



Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it

» e fate tutti gli altri uomini tanto perfetti
 » che non possano mai calunniarsi con so-
 » spetto indegno e scemare di quella ono-
 » ranza che ad essi, come ad eletti della na-
 » zione, è dovuta. Riverite il popolo in essi.
 » Voi, che volete il deputato corporalmente
 » inviolabile, violerete per massima l'onor
 » suo col tenergli sempre sospesa sul collo
 » la sentenza di servilità disperata?

» Toccando delle ragioni oneste che consi-
 » gliano il voto segreto, io ho accennato le
 » generose altresì. Uno che dissente dal Go-
 » verno vuol rendergli giustizia negli atti
 » suoi buoni. Il voto palese lo espone ad
 » interpretazioni sinistre: per puntiglio di falsa
 » generosità e' farà forza a' moti generosi del
 » cuor suo, farà contro al Governo: quell'ap-
 » parente coraggio sarà paura de' biasimi par-
 » tigliani; quell'affettazione di libertà sarà cosa
 » servile. Staccarsi da coloro a chi più si
 » consente, professare in alcun caso opinione
 » differente da quella che i nostri amici e
 » compagni del nostro patire e del nostro
 » sperare professano, costa, credetelo, assai.
 » La vostra coscienza, o più veggente o più
 » delicata o, se si voglia, più capricciosa,
 » dai principii medesimi deduce conseguenze
 » altre da quelle degli amici vostri; ed eccoli
 » fatti vostri contraddittori implacati, calun-
 » niarvi con giudizi precipitosi e dare ai
 » nemici comuni gioia feroce delle discordie
 » irrimediabili nostre. Andar contro corrente,
 » affrontare i pregiudizi della opinione che
 » sola adesso è regina e tiranna, questo è il
 » più raro e arduo de' coraggi. A vilipendere i
 » re o i frammenti di re o gli embrioni di
 » re, ognuno è forte: e tali assalti sono ormai
 » tanto facili e triviali che più vigore è ri-
 » chiesto ad astenersi da essi che ad abban-
 » donarvisi. Ma quell'alto coraggio della co-
 » scienza sincera e severa non lo vogliate, o
 » cittadini, col voto palese rendere più arduo
 » ancora. Non vogliate aggiungere gravazza
 » ai cimenti che alle anime oneste si pre-
 » parano tremendi. Troppi vincoli ha il libero
 » arbitrio dalla debolezza umana; troppi
 » gliene ha aggiunti l'abitudine della lunga
 » servitù, senza che la stessa libertà lo re-
 » stringa. Il segreto vi darà più voti indipen-
 » denti: credetelo. Credete che il fidarsi non
 » stoltamente ma generosamente negli uomini,
 » li fa più buoni; dove la diffidenza gli
 » irrita e avvilisce. Pensiamo che il vero do-
 » vere degli eletti del popolo si è fare il
 » bene del popolo, non dire di farlo; e che,
 » se meglio si può farlo tacendo, è dovere il
 » silenzio. Diamo la parola a noi stessi nelle
 » ore del cimento, non la imponghiamo ad
 » altrui: siam severi a noi stessi, indulgenti
 » a' fratelli. Questa è vera libertà.

» Voi sapete, o cittadini, che il voto se-
 » greto io non chieggo per comodo mio. Ho
 » esercitato il palese in una stanza attigua
 » a questo palazzo, l'ho esercitato in questa
 » sala medesima non ostante le minacce che
 » precedettero il dì quattro di luglio. E voi

» siete certi che il dì, quando l'alzare la voce
 » portasse pericolo, sentireste quel dì la mia
 » voce ».

(Prima della lettura del discorso, alla metà ed alla fine, l'oratore riscosse universali applausi).

Il *Rappresentante Sirtori* — Io confesso che le considerazioni dell'illustre Tommaseo hanno fatta sull'animo mio una profonda impressione. Io era venuto a quest'Assemblea colla intenzione di sostenere il voto palese: io era nella convinzione che i rappresentanti, avendo ricevuto il mandato dal popolo, di questo mandato debbano renderne conto. La questione è molto grave; è questione di dignità per l'Assemblea tutta e per ciascuno dei rappresentanti; è questione d'interesse generale, perchè dalla di lei soluzione si risentiranno tutte le nostre deliberazioni; è questione di moralità politica; e, se è possibile, più ancora che di moralità; perchè al nostro dovere di render conto dei nostri atti politici al popolo, corrisponde nel popolo uno stretto diritto, violando il quale noi commetteremmo una usurpazione, un attentato contro la sovranità popolare. Per ciò domando l'aggiornamento della questione e la pubblicazione del discorso del sig. Tommaseo affinché le ragioni da lui addotte contro il voto palese, che a molti sembra un nostro dovere e un diritto del popolo siano prese in seria considerazione.

Il *Rappresentante L. Pasini*, come relatore, osserva che se la base del Capitolo VI fosse mutata in altra adunanza, la Commissione non potrebbe senza l'intervallo di alcune ore riformare tutto il Capitolo per le ulteriori deliberazioni.

Il *Rappresentante Sirtori* dice che si potrebbe utilizzare il tempo, passando intanto alla discussione degli altri Capitoli.

Posto a' voti, l'aggiornamento non è ammesso.

Il *Rappresentante Berlan* — Perdonate, cittadini rappresentanti, a me non esercitato al parlare in pubblico, se leggo poche parole gettate sulla carta, e se mi sarò incontrato in taluna delle idee degli onorevoli oratori che mi precedettero.

Dice il § 66 che l'Assemblea vota per scrutinio segreto in tutti i casi, fuorchè in taluni di poca importanza. Ma io credo che il voto debba essere palese in tutti i casi, meno in quello di eleggere un rappresentante o un cittadino a qualche ufficio.

Dico che il voto pubblico concilia confidenza, è più coraggioso, esprime meglio la volontà del paese, è più morale, è più giusto.

La pubblicità del voto sottopone i votanti al tribunale della pubblica opinione, la quale è sempre, o quasi sempre, conforme al suo interesse. Col voto palese, il pubblico è in istato di seguire il proprio rappresentante nella trattazione dei suoi più vitali interessi, di conoscerne i sentimenti, di valutarne i giudizi; quando invece, mercè il voto segreto, il rappresentante stesso sfugge all'attenzione del suo rappresentato. Non va bene che si creda

ch'egli abbia bisogno di codeste tenebre. Egli sarà leale, ma in questo momento di grandi e dolorose apostasie politiche giova che il velo del segreto non lasci pretesto di sorta. La discussione non basta a far conoscere i sentimenti dei rappresentanti. La mano è staccata, se così posso esprimermi, dalla testa e dal cuore.

Si dirà che il voto palese in più di qualche caso può essere meno sincero, e quindi meno libero del voto segreto; e questo io accordo: ma mi permetto di completare codesta opposizione dicendo che il voto palese può essere meno sincero e meno libero del segreto se si parla del voto che dà l'individuo come individuo. Perché ci fu data una rappresentanza, e qual mandato ci venne dato? di atteggiare la nostra opinione a quella del paese o di esprimere i nostri sentimenti individuali? Questo ultimo mandato io credo di non avere; non me l'hanno detto i cittadini, non me l'hanno detto i Circoli, rispettabili per quella rappresentanza popolare che pur hanno e per quello che, coll'aiuto del grande cittadino, hanno fatto in luglio ed in agosto a dispetto degli uomini pratici e positivi e dei loro aderenti. Se non verranno approvate dalle masse le vostre deliberazioni, non crediate, cittadini rappresentanti, ottime le vostre deliberazioni. Domanderete nuovi sacrifici? ma il passato e il presente non vi danno essi una sufficiente caparra dell'intelligente patriottismo del nostro popolo?

Se il voto palese trascina l'opinione dei meno istruiti, questo non vuol dir già che non sia buono, ma che non sono buoni rappresentanti i deputati e che non hanno soddisfatto al dovere di studiare l'argomento.

Ma possono essere portate in campo delle questioni personali, sempre delicate e spesso pericolose. Io non escludo il pericolo; ma dico che le questioni personali che possono indurre il pericolo sono quelle di accusa. Ora prima di tutto dico che l'Assemblea non dovrà occuparsi di molte questioni personali; in secondo luogo che sulle poche questioni di tal natura è stato già proferito il giudizio del paese. Interpellati, noi non diremo cose nuove; le cose verranno a galla da sè, e noi non faremo che ripetere o modificare al bisogno la sentenza del popolo. Se l'Assemblea volesse ammettere quello che propone la Commissione nel suo § 66, cioè il voto palese (com'è quello per alzata e seduta) *per fare annotazioni con censura nel processo verbale* (il che vuol dire formulare una qualche accusa e scagliarla contro taluno de'suoi rappresentanti), perchè non avrebbe poi una voce chiara e solenne, ma dignitosa, contro chi non è del suo gremio e che avrà fatto peggio che turbare l'ordine parlamentario?

La discussione è una specie di votazione, e l'uomo onesto che parlerà in favore d'una parte, anche se segreto, darà il voto in favore di essa. Avremo dunque un voto palese; e mi pare che, mentre alcuni fanno prova di coraggio

civile manifestando la propria opinione, sia giusto e generoso di non abbandonarli essi soli alle impressioni del pubblico.

Questa è la mia opinione, che forse non saprò far adottare, ma che desidero altri più valenti di me continuino a sostenere con robustezza di ragioni, ad onore del principio.

In ultimo dirò, o signori, che noi non siamo popolo dinanzi a una monarchia, ma popolo, rappresentanti di popolo, dinanzi a popolo; non abbiamo bisogno di maschere che ci nascondano a noi stessi.

Il Rappresentante Benvenuti — Dopo quello che con tanta eloquenza fu esposto dall'onorevole rappresentante Tommaseo, tengo inutile di entrare negli argomenti che favoriscono l'ammissione del voto segreto; parmi che basti occuparci di quelli con cui lo si vuole combattere.

L'oratore che or ora mi precedette cominciò dal dire egli stesso che vi sono questioni nella quali non si può ammettere il voto palese; e per tali specificò segnatamente le questioni personali. Ora perchè, domando io, si fanno queste eccezioni? perchè, si dice, si possono facilmente ferire dei riguardi di amicizia, di parentela od altri. Ciò non può essere se non perchè si ritiene poter i rappresentanti essere accessibili a questi riguardi; or non credete voi che possano esser accessibili a riguardi molto maggiori in altre questioni? V'è forse maggior pericolo nell'escludere questo o quel rappresentante da una Commissione che nell'affrontare l'opinione del pubblico, nel proclamare altamente che si crede utile e giusto ciò che gran parte del popolo in un dato momento non reputa tale? Voi sapete quante volte un giorno si adottò una massima e passò da per tutto come una verità da non ammettere discussione, che forse tutto il pubblico l'indomani ha riprovato. In tali casi certo ci vuole molto coraggio, e più certo di quel che si esiga a rifiutare il proprio voto ad una persona.

Non è certo da porre in dubbio che, quante più condizioni richiederete, tanto più aumenterete le difficoltà di un voto sincero e coscienzioso. Ciò che importa alla nazione, ciò che importa ai nostri mandanti, si è che noi votiamo secondo la nostra coscienza. Un malvagio soltanto, ammesso il suffragio segreto, può votare contrario alla propria coscienza, poichè egli non ha alcuna ragione per farlo. Ma invece nel suffragio palese basta che manchi il coraggio, quel coraggio che tutti possono vantare alla tribuna, ma che in certi casi ognuno sa che può facilmente mancare.

Se voi dunque vorrete aver un voto coscienzioso, cercate di togliere i pericoli, lasciatelo libero. Conchiudo: credete che sia più facile trovare un malvagio rappresentante od un rappresentante che manchi del coraggio civile? Tutti i rappresentanti devono essere onesti, tutti galantuomini. Ma qualcuno in qualche circostanza può subire la sorte di tutti gli uomini; può cedere alla debolezza umana e

non avere quel coraggio civile che talvolta richiede un eroe (*Applausi*).

Il *Rappresentante Sirtori* — Il signor Benvenuti, deviando dalla questione generale, venne a mettere in campo una questione speciale; non discutendo la regola, volle discutere la eccezione.

Alcuno aveva detto che per eccezione, nelle questioni personali, si deve votare secretamente. Mi pare che anche la eccezione non abbia una necessità assoluta perchè, quanto a me, io lo confesso, non credo che in questa Assemblea si possa discutere delle persone. Tutte le discussioni che qui si fanno sono discussioni d'interesse politico, di principii; e le persone per noi non sono altro che strumenti d'interesse politico o di principii: noi non possiamo fare discussioni che veramente sieno di persone. Non siamo giurì, siamo Camera politica; per conseguenza discussioni di persone non vi sono mai. Nondimeno può accadere che, quando si deve decidere che una tale persona sia più idonea di un'altra ad una data funzione per i suoi talenti o per altre ragioni, per un certo riguardo, non già verso il votante ma verso la persona stessa ch'è oggetto della votazione, si creda più conveniente il voto segreto. Coloro specialmente che hanno relazioni con quella persona, se non la giudicano idonea a tale ufficio, per una certa delicatezza vorranno astenersi dal dirglielo in faccia.

Del resto per me non sarei trattenuto da questi riguardi, perchè appunto sono convinto che qui si deve aver riguardo ai soli principii, ai soli interessi pubblici.

Quanto poi alla questione generale, io credo che nessun uomo di coscienza abbia ad avere difficoltà a rispondere di tutti i suoi atti, e che ogni uomo che cerca nascondere i suoi atti e che non ha il coraggio di dire pubblicamente quello che fa può esser creduto indotto a' suoi atti, non direi mai da fini vili di tradimento, ma da considerazioni personali o da taluno di quegli agenti meno nobili che pur troppo si trovano nella natura umana.

Ma, ripeto, per me trovo la questione di troppo grave momento perchè sia sciolta senza sufficiente ponderazione; io porto opinione che la questione sia di diritto. Ripeterò che non si tratta di un articolo di Regolamento; si tratta di un articolo costituzionale, perchè non ci erigiamo al di sopra del nostro mandato, del mandato ricevuto dal popolo sovrano. Interroghiamo la nostra coscienza: noi non siamo un'autocrazia, un'autonomia; noi, mandatarii del popolo sovrano, dobbiamo render conto al popolo di tutti i nostri atti legislativi, di tutte le nostre deliberazioni politiche.

Il *Rappresentante Calucci* — Perdonate, o signori, se in questione così grave abbandonai il seggio della presidenza.

Il rappresentante Sirtori portò la questione sopra un punto di diritto, e sopra un punto di diritto mi sembra che la dobbiamo trattare. Il precipuo scopo della votazione si è quello di conoscere l'intimo e coscienzioso convinci-

mento della maggioranza. Il voto segreto certamente raggiunge questo scopo; il voto palese è dubbio perchè, votando palesemente, potrebbe alle volte la prepotenza di un partito incutere timore sopra i votanti; e fra un mezzo certo ed un mezzo incerto credo che si abbia a scegliere il primo. Si dice che nel voto palese vi è l'utilità di conoscere il colore dei rappresentanti. Osserverò prima di tutto che questo è uno scopo assai secondario, mentre lo scopo primario si è, come dissi, di conoscere i coscienziosi convincimenti della maggioranza; e questo scopo secondario dovrebbe sempre cedere al principale. Osservo poi che in siffatta maniera la questione si scioglie colla questione; imperocchè, mentre noi dubitiamo che il voto palese mostri gl'intimi convincimenti del votante, si vorrebbe col voto palese conoscere il di lui colore. Lo ripeto: chi vota palesemente non si sa se, votando, abbia tutte le volte votato secondo i suoi sentimenti. In una città o vi sono dei partiti o non vi sono. Se non vi sono, allora questo scopo secondario riesce inutile perchè riesce inutile di conoscere quale sia il colore del rappresentante; se vi sono, allora la libertà dei rappresentanti potrebbe essere talvolta sopraffatta dalla prepotenza dei partiti; ed ogni rappresentante ha pieno diritto di non essere costretto a votare diversamente da quello che sente, ogni rappresentante ha il pieno diritto di adempiere il proprio dovere: ed i rappresentanti hanno per dovere massimo quello di votare secondo l'utile del proprio paese. Siffatto dovere comprende il diritto di libertà; nessuno può porvi un limite al diritto di adempiere al mio dovere. Questo appunto è il campo della questione di diritto, ed il punto di vista sotto cui deve essere riguardata la cosa; mentre io credo che nessun'Assemblea possa inceppare ad un rappresentante il diritto di adempiere liberamente il proprio dovere. Si parla di coraggio. Domando qual coraggio sia quello di crearsi dei pericoli? Il coraggio lo trovo allorchè col consiglio o col braccio si salva la patria dai pericoli in cui noi non l'abbiamo posta; ma non è coraggio, è imprudenza crearsi un pericolo che non esiste. Chi ha coraggio potrà dalla tribuna farlo valere. Ho sentito fin da principio dire che il voto palese ha l'utilità di far conoscere quale opinione abbiano certe eminenze, certe notorietà. Rispondo: o queste notorietà, queste eminenze parlarono, e la loro opinione sarà conosciuta da tutti; o non han parlato, ed io compiangerei mai sempre quel rappresentante che sopra l'autorità di un nome fu condotto a dare il proprio voto (*Applausi generali*).

Il *Rappresentante A. Alberti* sale alla tribuna e legge il seguente discorso:

« Cittadini rappresentanti! Crederei inutile » e soverchio ogni altro perorare a vantaggio » del voto palese dopo quanto lesse il rappresentante Berlan, non che dopo l'eloquente discorso del signor vicepresidente » Varè.

« Rispettando quello che praticasi presso le

» altre nazioni (e ciò per quelli che potreb-
» bero oppormi: ma così si fa in Francia,
» così si fa in Inghilterra), crederei che l'am-
» mettere il voto segreto sarebbe, secondo il
» mio pensare, un torto che implicitamente si
» farebbe all'onore ed al decoro di questa
» nobile Assemblea.

« Il popolo sovrano che ci ha qui convo-
» cati ha riposto in noi piena tutta la sua
» fiducia, nonchè affidò a noi il sacro deposito
» dei suoi destini, delle sue speranze, del suo
» avvenire. Egli ci ha creduti tutti indistinta-
» mente uomini forti, che sentano l'orgoglio
» del loro nome e del sovrano carattere, che
» abbiano il coraggio delle loro opinioni, la
» franchezza del pensiero, la libertà dell'azi-
» one: uomini infine di senno energico, di
» onestà senza ipocrisia.

« Ad una tanta fiducia, o signori, debbono
» rispondere coscienziose, franche e palesi
» tutte le nostre azioni.

« Allorchè ognuno di noi assunse il gra-
» vissimo ufficio di essere rappresentante del
» popolo, ci siamo detto: « Andiamo ed ope-
» riamo secondo che la nostra coscienza ci
» detta »; senza di che ognuno di noi
» avrebbe rinunciato. Ammesso adunque il
» principio di questa incontrastabile verità,
» perchè la voce di questa nostra coscienza
» non deve essere franca, forte, palese, ma
» bensì la si vorrebbe, ammettendo il voto
» segreto, muta ed avvolta nelle tenebre del
» mistero?

« Insisto adunque acciocchè ognuno debba
» dare il voto palese e mostri francamente
» all'Assemblea ed a' suoi mandatarii quale
» sia il suo vero colore politico, e che tutto
» ciò che opera o dice nasce in lui dalla
» coscienza d'un dovere, e non dalla violenza
» di un partito.

« Conchiudo infine domandando che voi,
» illustri cittadini rappresentanti, mi accom-
» pagniate colla vostra adesione, e crederei
» di aver ottenuto un guiderdone troppo ono-
» rato quando sentirò dirmi libero, franco,
» palese e non misterioso rappresentante di
» questo popolo, così buono, così grande,
» così generoso; di questo nostro solo sovra-
» no, per il cui bene consacro di cuore il
» mio braccio, la mia vita, non che tutti i
» servigi delle mie franche opinioni ».

Il *Rappresentante Avesani* — Vengo per
togliere due abusi di parole.

Si disse noi siamo *Assemblea veneziana*,
e non dobbiamo sottometerci ad autorità al-
trui; si è parlato a bocca piena di po-
polo.

Assemblea veneziana è veramente questa,
ma in quest'aula i nostri antichi fino dai più
remoti tempi hanno sempre usato il voto se-
creto. Si usavano prima le palle suonanti di
legno, e una Legge, fin dal 1283, per impe-
dire che si scoprisse il voto volle pallottole
di tela.

Del 1400 undici leggi furono fatte per
guarentire la segretezza del voto; e nel 1400

Venezia era gloriosa, acquistava la terraferma,
faceva la guerra agli Ottomani, faceva l'alle-
anza coi re di Persia, conquistava l'Oriente;
e queste glorie e questa politica, che ha reso
eminamente splendida dovunque questa no-
stra Venezia, furono ottenute con delibera-
zioni a voto segreto. Così si procedette fino
agli ultimi tempi col più grande scrupolo.
Ecco dunque gli esempi che noi dobbiamo
seguire, poichè si vuole l'*Assemblea vene-
ziana*: tale sarà quale fu sempre.

Si parla di *popolo*, ma si abusa di questo
nome. Il popolo buono, il popolo tranquillo,
che attende alle cose sue, alle sue facende
domestiche, alle proprie officine, che si affolla
nei templi per pregar Dio per sè, per la sua
famiglia, per la sua patria, questo popolo non
ha quella curiosità che gli si suppone; egli
non domanda altro se non che il voto dei
suoi eletti sia coscienzioso ed utile al bene
suo ed alla patria sua.

Se vi è un altro popolo o un'altra frazione,
la quale gozzoviglia nelle osterie, la quale tu-
multua nelle piazze, questa è una porzione di
popolo, non una maggioranza, ed alla curiosità
di questa non si vuol soddisfare. Ricordatevi,
signori, che 1500 persone formano un voto;
noi siamo eletti con questa misura: ogni 1500
persone è eletto un rappresentante. Chi dun-
que radunasse (e difficilmente si radunano
tanti) 1500 persone, queste non darebbero che
un voto. Io domando se questo voto deve con-
tenere, deve reprimere i nostri.

Il popolo, o signori, conosce i proprii eletti
senza bisogno del voto palese; egli li elesse
perchè li conosceva prima; i loro atti passati,
le loro azioni gli ispirarono la confidenza che
ebbe in loro eleggendoli.

Ripeto che il popolo non ha questa curiosità
che gli si suppone; e benissimo disse il pre-
cedente oratore Calucci che tale curiosità non
la può avere che un partito, se ci sono par-
titi. Se non ci sono, non c'è curiosità; se ci
sono, la curiosità sta nel partito. Io domando
ora se giovi, se sia prudente, se sia utile al
bene del paese sacrificare a questa curiosità
la coscienza, nella quale ognuno deve discen-
dere scevro da ogni influenza personale, sia
d'ira sia d'amore, sia di seduzione sia di vio-
lenza; la coscienza, ch'è l'ultimo ricettacolo,
l'ultimo asilo nel quale discende l'uomo per
dare liberamente il suo voto, atteso dal popolo.
Questa sola votazione coscienziosa è sicura. In
nome della libertà, del cui nome si abusa, io
domando che la votazione sia secreta, altrimenti
non è libera. Così faremo quello che fecero i
nostri padri, quello che si esige da Venezia
di oggi, come si richiese da Venezia del 1400,
e prima e dopo e sempre.

Il *Rappresentante Sirtori* — Il rappresen-
tante Avesani ha detto che si abusa della pa-
rola *Assemblea veneziana* e che, perchè i
nostri maggiori deliberarono a voto segreto,
noi pure dobbiamo deliberare così. Altri tempi,
io rispondo, altri costumi.

Io domando al signor Avesani se egli crede

che noi siamo aristocrazia oligarchica, come erano i nostri maggiori? (*Applausi*).

Anzi io credo che tutti i ragionamenti del signor rappresentante Avesani, tutti i ragionamenti di quelli che difendono il voto segreto tendano a costituire nell'Assemblea un'aristocrazia, una oligarchia (*Segni di disapprovazione*).

Perchè domando io se una persona che non delibera se non consultando la propria coscienza, senza bisogno di renderne conto ad alcuno, domando io se questa persona non si costituisce in sovrano? (*Disapprovazione*).

Noi non siamo sovrani; abbiamo ricevuto un mandato dal popolo, e a lui dobbiamo renderne conto. Vorrei anch'io che ci ispirassimo delle grandi memorie, non già per nascondere tutte le nostre deliberazioni col voto segreto, ma che c'ispirassimo per fare anche noi grandi cose.

Io credo che tutti i grandi atti delle Assemblee politiche non furono votati a voto segreto, ma a voto pubblico.

Se si abusò della parola *pubblico*, io non credo che nessuno di noi abbia abusato della parola *popolo*.

E tutti quelli che parlano del buon popolo credo che vorrebbero ridurre il popolo alla condizione di schiavo.

Il rappresentante Avesani disse: il popolo, il buon popolo tranquillo non dimanda conto dell'operare a' suoi deputati; si contenta di eleggere i suoi deputati; si occupa del vivere del giorno e di null'altro; è solamente il popolo che gozzoviglia, che tumultua, quello che vuol soddisfare la curiosità su ciò che fanno i suoi deputati.

Io domando se il popolo non ha diritto di domandar conto a' proprii deputati del modo col quale adempiono al loro mandato; e non credo che cessi per questo di essere un buono e tranquillo popolo. Anzi ritengo che il popolo ne abbia il diritto e il dovere.

Il rappresentante Avesani disse: è in nome della libertà che io vi domando il voto segreto.

Come, in nome della libertà? quasi che un uomo che delibera pubblicamente non sia libero a deliberare! Chi lo costringe a non seguire i dettami della propria coscienza?

Credo che noi abbiamo accettato il mandato del popolo per essere responsabili di tutti i nostri atti.

Si diceva che la coscienza è più sicura nel voto segreto, quasi che il rappresentante possa mancare alla propria coscienza. Col dire che un deputato, votando pubblicamente, non è libero, si fa torto all'Assemblea.

Il Rappresentante Chierghin — Io non posso lasciare senza risposta un'osservazione dell'avvocato Avesani perchè mi sembra assurda. L'avvocato Avesani ha detto: in quest'aula i nostri maggiori votarono segretamente; col voto segreto essi resero grande Venezia; dunque dobbiamo votare segretamente anche noi.

Tralasciando d'osservare che il nome di Venezia sarà stato reso grande e temuto, non già pel modo delle votazioni, ma pel senno dei votanti, col modo di ragionare dell'avvocato Avesani si potrebbe anche distruggere la democrazia, perchè si potrebbe dire: Venezia fu grande sotto i dogi, sotto la repubblica aristocratica; dunque facciamo un doge, rimettiamo in onore l'aristocrazia.

Il Rappresentante Baldisserotto legge:

« Chiesi la parola su questo vitale punto » del Regolamento, abbenchè già si bene sviluppatto e trattato dagli antecedenti oratori, poichè amo che sia chiaramente conosciuta la mia opinione dai miei mandanti, comunque sia per stabilire l'Assemblea in proposito.

« Perdonate se le mie parole non sono sì forbite come quelle degli altri oratori che mi precedettero a questa bigoncia; esse s'intonano dal cuore di un vostro marino, che sa di non essere nè legale nè letterato.

« Vi esporrò adunque solo come la penso in proposito, avendo già l'onorevole rappresentante Varè assai chiaramente esposto le ragioni che militano in vantaggio del voto palese. Solo aggiungerò ciò che omise ad arte nelle sue citazioni storiche il rappresentante Avesani; che cioè il voto segreto perdè in questa stessa sala, nel 1797, la libertà di questo paese, che noi riconquistammo.

« Se noi ci trovassimo in circostanze normali, sarei forse incerto se attenermi al voto palese od al segreto, mentre per ora ben convengo esservi fra noi alcuni non apparecchiati ad esporre in pubblico la loro opinione, alle volte non consentanea a quella dell'uditorio; ma siccome io rifletto che in queste nostre circostanze eccezionali, nelle quali potressimo noi, rappresentanti del popolo, essere chiamati a decidere della sorte di questa nostra cara patria, il voto palese potrà salvarla ed invece forse arrischiarla, se non perderla, il voto segreto, poichè non sarà del certo in questo caso il voto segreto voto generoso, così in vista di questa considerazione appoggio la massima del voto palese ».

Il Rappresentante G. Ruffini — Se non avessi la convinzione di adempire un dovere, ben cederei a quel sentimento di modestia ch'è in me certamente giusto dopo aver udito valentissimi oratori parlare sull'argomento. Io non intendo confutare l'asserzione che il voto segreto di quest'Assemblea potess'essere men che generoso. Pochi giorni fa il voto segreto di persone le più interessate a rifiutarvisi ha dato un prestito di 12 milioni di lire. Io solamente credo che l'utilità del voto segreto, pel quale mi pronuncio come avrei il coraggio di farlo ogni qual volta lo credessi utile al mio paese, sia stata dimostrata a tutta evidenza dal rappresentante Tommaseo. Parmi però che l'Assemblea, ad onta di quanto egregiamente disse il rappresentante Calucci, potrebbe ancora sta-

re in forse, dopo le argomentazioni addotte dal rappresentante Sirtori sul punto di diritto.

Il rappresentante Sirtori dice: noi siamo mandatarii del popolo; dunque dobbiamo al popolo render conto di ogni nostro atto. È vero, noi siamo mandatarii del popolo: ma il popolo ci ha dato un mandato illimitato per decidere le sorti del nostro paese; il popolo ci ha detto — alle vostre mani affido la cosa pubblica —

Se per adempire il nostro mandato noi crediamo che sia più utile il voto segreto, noi dobbiamo adottarlo; poichè, ripeto, della cosa pubblica dobbiamo rispondere, non già dei mezzi che adopereremo a salvarla.

Il Rappresentante Sirtori — Sulla questione di diritto risponderò appunto. Credo che nè il rappresentante Calucci nè il rappresentante Ruffini abbiano sciolta la questione di diritto. Il rappresentante Calucci ha detto semplicemente: ogni rappresentante ha il diritto di votare pubblicamente e discutere pubblicamente, e noi abbiamo il dovere di rispettare questo diritto. Ma io credo che il rappresentante Calucci abbia trascurato un diritto del popolo: il popolo ha diritto che i mandatarii rendano conto.

Il rappresentante Ruffini ha detto che il popolo diede il mandato illimitato ai rappresentanti di fare il bene della patria, e che noi non dobbiamo discutere dei mezzi; basta che noi badiamo al fine.

Io non credo che un popolo possa mai abdicare la propria sovranità; la sovranità è inalienabile; altrimenti, colla teoria del signor Ruffini, tutte le usurpazioni sarebbero giustificate.

Se io domandassi a Nicolò di Russia per qual diritto egli crede di regnare, risponderebbe: io credo, regnando assolutamente, di fare il bene della mia patria e del mio Stato. Se io interrogassi tutti gli usurpatori sul loro diritto, tutti mi risponderebbero le parole colle quali Napoleone usurpava il potere assoluto il 18 brumale, cacciando i deputati dall'Assemblea: — io farò meglio il bene della patria —

Il Rappresentante avv. Benvenuti — Io credevo veramente che le osservazioni fatte dall'onorevole presidente Calucci e da qualche altro rappresentante dovessero far cessare la questione di diritto; ma sento invece che la si torna a mettere in campo, mentre sembrava esaurita. La questione di diritto si pone in questi termini: » Il popolo ha diritto di sapere ciò che voi decidete ». A me sembra che con questo principio si voglia risolvere la questione con la questione. Io per la stessa ragione rispondo: il popolo non mi ha dato l'obbligo di rendergli conto di ogni questione; il popolo mi ha detto: » vota secondo la tua coscienza ». Questo è il mandato che io ho ricevuto dal popolo. Ora non si tratta di questione individuale, non si tratta del mio obbligo di render conto della mia opinione individuale a quelli che mi hanno nominato loro rappresentante. A questi risponderò quando

sarò domandato della mia opinione. Adesso noi siamo chiamati a giudicare la questione nell'interesse generale.

Ciascuno deve contribuire col suo voto a decidere ogni questione; il voto deve esser da tutti pronunziato liberamente.

Si è detto anche da taluni che, collo stabilire il voto segreto, si fa un affronto ai rappresentanti. Non è affronto il considerarci uomini l'un l'altro.

Io dico che, se noi facessimo un torto alla nostra Assemblea, questo torto è stato fatto a tutte le Assemblee del mondo, perchè tutti i più grandi uomini, per avere il voto veramente coscienzioso, non usano altro mezzo che il voto segreto.

Il Rappresentante Tommaseo — D'una questione di coscienza s'è fatto una questione erudita. Siamo andati cercando ne' fasti veneti, altri gli esempi di quello che si abbia a fare, altri le prove per fare altrimenti. Io credo che noi dobbiam porre la questione quale ce la danno le condizioni odierne; e piachè il nostro governo non ha ancora forma determinata, possiamo considerarci come fossimo in piena repubblica (io credo che gli oppositori vorranno accettare la questione posta al modo ch'io fo).

Posto adunque il caso di piena repubblica, dico che in questo stato di cose il modo di riconoscere l'opinione di ciascun deputato è assai facile, essendo la vita pubblica e privata di ciascun cittadino, e massime in paese di sì breve circuito come è il nostro, a dir così trasparente: onde il volere indagare con importuna minuziosità l'opinione di ciascun deputato è cosa inutile ed indiscreta.

Se dall'un lato sono andati cercando esempi tratti da un governo aristocratico, il rappresentante Sirtori dall'altro addusse un argomento il quale risponde a sè stesso. Disse che col voto segreto noi avremmo un governo oligarchico, vale a dire che l'abbandonare alla coscienza di ciascuno l'arbitrio di sè stessi è formare un'oligarchia. Porre la questione in questo modo è un risolverla. Il primo elemento della sovranità popolare è il dominio della propria coscienza. La prima condizione della civile libertà è il rispetto del libero arbitrio. Sopra la questione di diritto c'è una questione più alta: la questione morale; alla quale io richiamo, o cittadini, l'attenzione delle menti e degli animi vostri.

Io dico adunque che sopra la questione di civile libertà c'è la questione di libero arbitrio, e se il libero arbitrio, pure nelle menome sue gradazioni, pure nell'apparenza, fosse leso dal voto palese, noi dovremmo rigettare cotesto modo di voto.

Agli argomenti addotti da me, agli argomenti addotti dagli altri oratori che mi seguirono, non mi pare che gli oratori oppositori abbiano sufficientemente risposto. Le loro ragioni si riducono a due, anzi a una sola, perchè la seconda è una frase. La frase è questa: » ognuno deve avere il coraggio della pro-

« *pria opinione*, ognuno deve generosamente professare quello che sente nell'anima ». È frase che ci è venuta di Francia e che mi duole udir tanto sovente ripetere perchè, se altro non è che una frase, certo non è un argomento. Ora io ho dimostrato, ed altri hanno dimostrato ancora più evidentemente di me, che si può avere il coraggio delle proprie opinioni anche nel voto segreto.

L'argomento unico ch'è stato addotto contro di noi si riduce al diritto. Hanno detto: il popolo ha diritto di conoscere le opinioni de' suoi deputati. — Il popolo certamente ha diritto di conoscere l'opinione de' suoi deputati, ma non ha il diritto di conoscerla in tale o tal caso, perchè cotesto è un far torto a' suoi deputati; non ha diritto di esercitare un'inquisizione pedantesca sopra tutti gli atti dei suoi deputati, perchè sarebbe un far torto all'elezione sua propria; non ha diritto di mettere a canto di ciascun deputato due spie per sapere tutte le sue intenzioni, gli atti tutti della sua vita privata. Se voi date al popolo o a quelli che si volessero fare interpreti del voler popolare, se voi gli date il diritto di sapere in tale o tal altra questione, che il popolo alle volte non intende, quale sia l'opinione del suo deputato, voi gli date insieme il diritto d'invigilare sulla sua vita privata, di sapere le sue conoscenze, le sue amicizie, ogni parola, ogni passo; in somma voi esercitate un'inquisizione nel governo democratico più tirannica che nelle oligarchie e nelle monarchie più spietate.

La questione di diritto si risolve in una questione di dovere. È egli dovere del deputato dare palesemente il suo voto? No, dovere non è: dovere del deputato è di fare il bene del popolo. Dirà di farlo, mostrerà di farlo; e ciò sarà un lusso di coraggio, sarà un'eccellenza di generosità, se volete. Tocca a voi provare che sia necessario. Ora questa necessità non si può dimostrare.

Con una osservazione conchiudo. Il voto palese, come ho già dimostrato nel mio discorso, non impedisce ai codardi gli atti vili. Il voto segreto può difendere il libero arbitrio da atti di debolezza. Però la questione, ridotta a questi termini, dà il vantaggio al voto segreto. Nè il popolo nè la morale politica nè nessuna tutela umana o divina può convertire il consiglio in precetto. Il deputato ha dovere di fare il bene del popolo, ma gli altri non hanno diritto che a questo dovere si aggiungano impedimenti o gravezze. Spiegherò il mio pensiero con una immagine. L'uomo per giungere ad una meta deve fare de' passi: da un lato gli mettete a' piedi una palla di piombo e dall'altro gli dite: *dèi correre*.

Il *Rappresentante Calucci* — Poche parole, o signori, per dilucidare la questione di diritto come l'ho intesa, e che sembra essere stata un po' oscurata dal rappresentante Sirtori. Io ho detto: il popolo ai rappresentanti non diede diritti, diede un sacro dovere; il sacro dovere di cercare il bene della patria. In questo caso

il diritto non è che un mezzo per adempiere il proprio dovere. Il rappresentante Sirtori ha detto che il popolo ha il diritto che il rappresentante renda conto delle proprie opinioni. Se io dovessi questionare in linea di diritto, forse potrei dire che non sono applicabili interamente al caso nostro, al pubblico diritto, le massime legali di mandante e mandatario. Se volessimo applicarle nei rapporti fra l'Assemblea ed il popolo, considerati come due persone morali, in allora risponderei che l'Assemblea ha un voto palese per ciò che spetta alle deliberazioni le quali si conoscono. Ma su questo punto io non porto la quistione. Domando piuttosto su qual fondamento egli dica che il popolo ha diritto di conoscere il voto di ciascun rappresentante. Forse per mancanza di fiducia? No certamente, perchè il popolo diede ad ogni rappresentante piena fiducia nel deporre nelle sue mani il destino del paese. Forse per conoscerlo in appresso? Dissi già in avanti che questo modo è assai dubbio. Forse finalmente per imporgli nella sua votazione? Rispondo che ciò sarebbe in contraddizione colla fiducia medesima che gli diede.

Il rappresentante Sirtori disse che, se fossimo in istato normale, egli forse si adatterebbe al voto segreto, ma che nelle presenti circostanze è spinto a sostenere il voto palese perchè potrebbe dubitare che dallo scegliere il voto palese o il voto segreto può decidere delle sorti della patria. Ma appunto per questo io credo che l'Assemblea debba adottare il voto segreto, perchè altrimenti noi potremmo esser accusati che, se il popolo non ci tenesse in freno col voto palese, noi potremmo tradire le sorti della patria.

Il *Presidente* — Io credo d'interrogare l'Assemblea, prima di passare a nessuna deliberazione, se si creda istruita abbastanza della quistione (*L'Assemblea si dichiara in senso affermativo*).

Non essendosi ancora cominciata la discussione sul Capitolo VII, pongo ai voti se l'Assemblea intenda di ammettere il principio fissato dalla Commissione: che cioè la votazione segua per scrutinio segreto, eccetto che nei casi di minor importanza.

Fu ammesso detto principio.

L'adunanza è sciolta alle ore 5 e 1/2. (1)

(1) *Gazzetta di Venezia* 14 Marzo 1849, n° 73:

• PROSPETTO DELL'ENTRATE E DELLE SPESE

• del Governo provvisorio di Venezia

• nel mese di Febbraio 1849

• Rimanezza delle due Casse	
• camerali nel 31 Gennaio	
• 1848:	
• danaro	L. 579,126.35
• moneta patriottica e del	
• Comune	• 1,009,737. —
• carte di valore	• 416,101.09
• depositi di privati . .	• 32,484.33

• 2,037,448.77

368. Seduta Nona dell'Assemblea legislativa — *Approvazione del Verbale della Seduta precedente — Seguito della discussione sul progetto di Regolamento interno dell'Assemblea ed approvazione dei tre ultimi Capitoli (VII, VIII e IX) — Nomina dei Questori, dei componenti la Commissione per la formazione delle Commissioni permanenti, e dei componenti le Sezioni — Assegnazione di un'indennità ai Rappresentanti non domiciliati o in Venezia o in Murano.*

1° marzo 1849.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA

Sessione del 1° Marzo

(Presidenza del cittadino Calucci)

La seduta è aperta alle ore 12 e 1/2.
Vien letto il processo verbale del 28 febbraio.

ENTRATE

Entrate ordinarie

• Rendite indirette complessive della città di Venezia e del suo Dipartimento, comprese lire 9,963.07 di aggio delle valute	L. 219,382.57
• Esazioni a favore degli Invalidi della Marina veneta mercantile	894.84
	<hr/> L. 220,777.41

Entrate straordinarie

• Versamenti della Zecca nazionale, comprese lire 7,120 in monete di rame	L. 30,236.85
• Esazioni in conto dei due Prestiti di quattro milioni e mezzo e di un milione e mezzo di lire correnti	21,587.10
• Versamenti della Zecca per la monetazione delle argenterie acquistate dal Monte di pietà di Venezia	60,000.—
• Riscatto di argenterie	749.49
• Ricavato dalla vendita di azioni del Prestito nazionale italiano	1,207.22
• Dalla Banca nazionale in conto dei Prestiti di 3, 2 ed 1 milione	4,300.—
• Dal Municipio di Venezia in moneta del Comune, in conto dei 12 milioni	2,300,000.—
• Residuo importo della vendita di alcuni beni demaniali	43,917.36

Il *Presidente* — Chi ha osservazioni da fare, lo dica.

Il *Rappresentante Sirtori* — L'emenda da me proposta e votata dall'Assemblea non fu esattamente riferita nel processo verbale. La mia emenda era questa: » Le deliberazioni cominciano in nome di Dio e del Popolo »; nel processo verbale sono ommesse le due prime parole, e vi sono sostituite invece le altre parole: » l'adunanza è aperta »

Dietro a ciò vien fatta dal segretario la rettificazione relativa.

Il *Presidente* — Il processo verbale è approvato. Ora proseguiremo la lettura del Regolamento.

La discussione cade sull'articolo 66.

Il *Rappresentante Insom* — Mi pare che si potrebbero omettere nel paragrafo le parole « o quando trattasi di determinare se l'Assemblea intorno ad un dato argomento ritengasi » abbastanza istruita », essendo già stato detto all'articolo 63 che, al caso, l'Assemblea decide per alzata e seduta

Il *Rappresentante L. Pasini* — Osservo che forse sarà detto che si voti per alzata e seduta in qualche altro articolo. Non mi opporrei che

• Offerte spontanee dei cittadini alla patria, tenute sugli stipendi e sulle pensioni degli impiegati civili e dei militari, e questue nelle chiese	85,187.06
• Dono delle altre parti d'Italia	90,379.13
	<hr/> L. 2,509,564.21
• Fondo proveniente dall'azienda della strada ferrata	L. 1,245,614.66
	<hr/> • Totalità dell'Entrate L. 6,413,605.05

SPESE

Spese ordinarie

• Spese camerali di Stato L.	326,078.43
• Spese politiche di Stato	113,839.94
• Comitato di vigilanza, comprese lire 14,523.53 pel cordone di barche intorno la laguna, e lire 537.57 spese pel Comitato filivle di Chioggia	18,537.57
• Prefettura centrale dell'ordine pubblico	27,214.02
• Magistratura camerale, Intendenza e Casse di finanza	41,442.81
• Guardie di finanza e spese di procedura penale	40,868.32
• Clero veneto (cooperatori e fabbricerie)	15,661.33
• Pensioni agli invalidi della Marina mercantile	8,226.80
• Restituzioni di depositi privati	523.18

L. 592,392.40

fossero ommesse quelle parole, ma mi permetto di osservare che l'articolo 66 è quasi un epilogo dei principali casi ne quali si deve far uso del voto per alzata e seduta, e deve servire di norma alla presidenza.

Il Rappresentante Varè — Appunto bisognerebbe determinare che s'intenda per simili casi perchè, come avverte il Pasini, non sono tutti i casi, ma sono i principali ossia quelli che possono avvenire più frequentemente.

Come si procederà se vi sarà contestazione, ossia come si deciderà se un caso è simile o non è simile ad altro caso?

Il Rappresentante L. Pasini — Il rimedio è nelle ultime parole dell'articolo: « In tutti i quesiti e simili casi l'Assemblea pronuncia per alzata e seduta; e se in taluno fosse chiesto da cinque almeno dei rappresentanti il voto segreto, l'Assemblea decide anche su questa domanda per alzata e seduta ».

Se un caso non fosse a comprendersi tra i simili, o sorgesse dubbio, bisogna decidere per alzata e seduta se occorra o no valersi del voto segreto, e la maggioranza così toglie l'incertezza.

• Spese straordinarie

• Guerra e Marina:	
• dotazioni della guerra L. 1,608,661.96	
• dotazioni della marina » 380,601.43	
	= 1,989,263.39
Interno:	
• al Comando della Guardia civica	23,000.—
• al Municipio di Venezia	
• in via di sovvenzione	62,000.—
• all'Ospitale civile in via di sovvenzione, e per le spese di mantenimento delle pazze, curate qui a debito	
• delle Provincie	20,000.—
• alla Commissione di soccorso degli esuli italiani	8,000.—
• alla Zecca nazionale per le proprie spese ordinarie	
• di amministrazione	10,000.—
• pagamenti degli interessi del Debito pubblico	69,732.16
• restituzione di depositi giudiziarii	4,466.23
• spese diplomatiche	2,743.51
	= L. 198,961.90
• Spese ordinarie di amministrazione della strada ferrata	12,000.—
	= L. 2,792,617.69
• Rimanezza delle due Casse camerali nel 23 febbraio 1849:	
• danaro effettivo	L. 820,028.73
• moneta patriottica e del Comune di Venezia	1,669,698.50
• note di banco austriache	465.—

Il Presidente — Se altri non domanda la parola, porrò a voti la emenda *Insom*, se tuttavia insiste nella medesima.

Il Rappresentante Insom ritira l'emenda, e l'articolo è approvato.

Si prende a discutere l'articolo 67.

Il Rappresentante Sirtori — Credo questo articolo affatto inutile, e domando che sia soppresso.

Non intendo con questo menomare per nulla il voto d'ieri; ma, considerati i paragrafi antecedenti che circondano di tanta formalità il decidere dell'urgenza, che quindi rendono inutile affatto quest'ultima formalità di votare l'urgenza per scrutinio segreto, mi parrebbe doverlo sopprimere.

Nel paragrafo 43 è detto che, per sostenere l'urgenza, bisogna prima che si voti nell'Assemblea perchè gli Uffici o le Commissioni si riuniscano per fare rapporto sull'urgenza; dopo fatto il rapporto, l'Assemblea vota di nuovo l'urgenza. Tutte queste formalità si adempiono prima di entrare nella discussione del merito della proposizione. Mi pare che una quarta formalità sulla urgenza non sia affatto neces-

• carte di valore	798,723.96	
• depositi di privati	31,961.43	
		= 8,320,787.36
		• Totalità eguale all'Entrato L. 6,113,405.05

• Ripetiamo la indicazione dei sussidi inviati a Venezia dalle città italiane, dal Perù e dal Cairo.	
• Offerte raccolte in Torino e nel Piemonte	L. 17,020.93
• Altre provenienti da una tombola data in Genova	5,060.—
• Altre da Domodossola	804.53
• Da Galli Celestino di Mondovì	63.—
• Dal Console sardo di Bastia e dagli Italiani domiciliati al Perù; somme date per la Causa italiana e dal re Carlo Alberto destinate a Venezia	11,168.90
• Dal Ministero delle finanze in Toscana	18,393.30
• Da Vieusseux di Firenze per altre offerte	1,943.21
• Da Bologna	8,207.84
• Da Ancona	3,850.—
• Da Ferrara	4,734.06
• Da Roma	1,690.30
• Da Forlì	901.60
• Dalla Comunità di Massa lombarda	317.05
• Da Russi	126.71
• Da Lugo	367.81
• Da Napoli	243.24
• Dagli Italiani domiciliati al Cairo	518.07
• Da un anonimo di Trieste	114.94
• Da anonimi delle Provincie	14,619.62
	= L. 90,379.13

saria, tanto più che nell'articolo votato or ora ci è il rimedio. Quando mai alcuni dei rappresentanti credessero che il solo prendere in considerazione la urgenza fosse d'importanza pratica somma, mi pare che ci sarebbe rimedio, mentre cinque membri dell'Assemblea potrebbero domandare che anche su quella si votasse a scrutinio segreto.

Quindi domando che questo paragrafo sia soppresso; altrimenti ci saremmo fatto, direi, un idolo delle formalità, eccedendo quello che si pratica in tutte le Assemblee. Credo che nessun paese sia più tranquillo del nostro, nessun paese abbisogni di meno formalità del nostro; e tuttavia si pongono formalità di cui non si abbisogna in verun paese.

Il Rappresentante Avesani — Se la formalità è inutile, può restare perchè non nociva. Se d'altronde la questione di urgenza è circondata da formalità, questo prova la sua importanza. E quindi si deve ritenere la massima del voto segreto anche per le questioni di urgenza.

Il Rappresentante Sirtori — Io non ho detto semplicemente che sia inutile, ma inutile e nociva, appunto perchè ogni formalità inutile è nociva, facendo perder tempo, e più ancora pel caso di urgenza. Abbiamo tanto inceppata la questione che, inceppandola ancora, sarebbe un controsenso della urgenza.

Il Rappresentante L. Pasini — Nella mia qualità di relatore dovrei sostenere l'articolo 67 perchè fosse ammesso, e debbo poi dichiarare insussistente l'accusa data che sia insolita prescrizione nei Regolamenti delle Assemblee deliberanti la votazione a scrutinio segreto sulle questioni di urgenza, perchè, lo ripeto per la ventesima volta, anche quest'articolo fu tradotto e preso dal Regolamento di un'altra Assemblea di Europa. Non ostante mi unisco al Sirtori, e dichiaro io pure che le prescrizioni dell'ultima linea dell'articolo 66 bastano e che l'articolo 67 può essere soppresso. Questo è mio parere individuale.

Il Rappresentante avv. Benvenuti — Come membro della Commissione, dichiaro anch'io associarmi alla proposta di sopprimere l'articolo 67.

Il Presidente — Porrò dunque a' voti la emenda del rappresentante Sirtori, cioè la soppressione dell'articolo 67.

Segue la votazione per alzata e seduta, e l'emenda è accolta.

Si discute l'articolo 68.

Il Rappresentante Sirtori — Vorrei che questo articolo fosse compilato come ordinariamente si trova negli altri Regolamenti, cioè che si facesse prima la prova per alzata e seduta, poi la controprova, alzandosi chi ricusa. Poi, se la prova e controprova riesce dubbia, vorrei che avesse luogo l'appello nominale sopra domanda di un determinato numero di rappresentanti. Così si pratica nelle altre Assemblee. Il presidente ed i segretarii dichiarano il risultato, ma non lo decidono; l'Assemblea sola lo decide.

Di più faccio osservare che il risultato per alzata e seduta è sempre più o meno dubbio, e può sempre lasciare la minoranza nel dubbio che i segretarii od il presidente non abbiano contato esattamente; e non dimentichiamo che qualche volta un solo voto può decidere di una importantissima questione.

Domando se la minoranza non debba essere assicurata che non ci fu luogo, non dico mica ad una sorpresa, ad una soperchieria, ma ad un errore involontario. Ora il modo di farlo non è che l'appello nominale.

Propongo quindi la seguente emenda: «Quando l'Assemblea delibererà per alzata e seduta, il presidente od i segretarii dichiarano il risultato della prova. Se anche la controprova riesce dubbia, sulla domanda di cinque o dieci rappresentanti, si fa una terza prova per appello nominale ».

Il Rappresentante Varè — Trovo che la emenda del rappresentante Sirtori lascia sussistere una inesattezza di espressioni ch'è corsa nell'articolo 68, il quale dice che la prova possa per maggior sicurezza essere ripetuta. Dov'è detto *possa* io direi *deve*. E poi leggesi ivi: «Se anche la seconda prova riesce dubbia, due Segretarii partono dalle estremità dell'emiciclo per computare i voti, col novare uno i rappresentanti sorti in piedi, l'altro quelli rimasti seduti ».

Osservo che in questo caso, se alcuno si fosse astenuto dal votare e volesse restare seduto tutte due le volte, bisognerebbe che i contati a favore del no fossero contati tanto nella prova che nella controprova. Se si volesse seguire il metodo diverso dell'appello nominale, così insomma com'è, l'articolo 68 avrebbe bisogno di maggior estensione.

Il Rappresentante Sirtori — Proporrèi, riconoscendo anch'io la inesattezza delle espressioni, «dichiarano il risultato della prova e della controprova»; poi: «se anche ecc.».

Il Rappresentante L. Pasini — Dirò prima di tutto che la Commissione intese per seconda prova la controprova.

Il Rappresentante Sirtori — Potrebbe essere più semplice, più chiara.

Il Rappresentante L. Pasini — Si può sostituire la parola *controprova* a quella di *seconda prova*, ed in luogo del — *si può* — metter — *si deve* —

Non trovo però di ammettere il principio che ci abbia ad essere sempre e in ogni caso prova e controprova.

Il Rappresentante Sirtori legge di nuovo la sua emenda.

Il Rappresentante L. Pasini — Allora in ogni caso siamo obbligati alla controprova; io non credo ciò necessario. Quando si dà il voto per alzata e seduta, e tutta l'Assemblea si alza, non occorre controprova. Quando viene il caso dubbio, allora per maggior sicurezza potrà essere ripetuta la votazione; ma la ripetizione è soverchia quando tutta l'Assemblea o quattro quinti si alzino in favore di una proposizione. Altrimenti faremo che i rappresen-

tanti debbano muoversi due volte invece di una.

Il Rappresentante Sirtori — Feci osservare al relatore che tutti quelli che non si alzano potrebbero rimanere seduti non perchè votano contro, ma perchè si astengono dal votare. Allora la controprova sarebbe necessaria.

Il Rappresentante L. Pasini — Allora si fa la supposizione che molti rappresentanti si astengano sempre dal voto; e questa supposizione non mi pare certo a noi conveniente.

La controprova si fa quando vi ha qualche dubbio, e solo in quel caso. Accetto che invece del — può — si possa mettere il — deve —, ed ancora che, invece di dire — decidono il risultato —, si dica — dichiarano il risultato —; ma non ammettere il principio che si debba fare sempre prova e controprova.

Il Rappresentante Varè — Dimando permesso di leggere il paragrafo relativo del Regolamento belgio (Datane lettura, riprende): Il dire che la controprova non è necessaria, anzi che è inutile e nociva perchè fa perder tempo, credo non abbia buon fondamento perchè, se anche tutti dapprima si levassero, il presidente invita poscia ad alzarsi chi tiene per il no. È un affare di un decimo di minuto.

Il Rappresentante L. Pasini — Quell'articolo è fatto per un paese ove il sistema generale di votazione è diverso.

Il Rappresentante Varè — È vero, ma questo non toglie che, a parte tutto il resto del sistema, dove si tratta di alzata e di seduta non sia naturale che per determinare la sicurezza bisogna vedere prima chi si alzi per il sì e poi quelli che si alzano per il no. Altrimenti non si chiamerebbe più per alzata e seduta, ma solamente per alzata.

Il Presidente — Pregherei il rappresentante Sirtori di formulare la sua emenda, e poi il rappresentante Varè la sua sottoemenda.

Il Rappresentante Sirtori legge la sua emenda concepita così: « Quando l'Assemblea » delibera per alzata e seduta, il presidente » ed i segretarii dichiarano il risultato della » prova e controprova. Se il risultato di queste riesce dubbio, sulla dichiarazione del » presidente o sulla domanda di dieci rappresentanti, si fa un'altra prova per appello » nominale ».

Il Presidente — Si pone ai voti l'emenda del rappresentante Sirtori.

Il Rappresentante Ruffini — Domando se, ammettendo i principii dell'emenda, si ammetta anche la licenza dell'astenersi dal votare, contro la quale vorrei parlare.

Il Presidente rilegge l'emenda — Se alcuno non domanda la parola sopra l'emenda che va a sostituire l'articolo, la metto ai voti.

Il Rappresentante L. Pasini — Farò osservare soltanto che nel nostro sistema il voto per alzata e seduta secondo le norme dell'articolo 68 è applicabile alle sole questioni d'ordine e incidentali, come quelle indicate dall'articolo 66, non a questioni d'importanza,

alle quali si riferisce l'articolo letto dal Varè nel Regolamento del Belgio.

In conseguenza mi parrebbe che l'articolo potesse rimanere come fu proposto dalla Commissione, mutate le parole che poco fa ho ricordate, e meno la ultima parte dell'emenda Sirtori.

Il Presidente — Il rappresentante Sirtori fece l'articolo 68 in modo tutto diverso perchè il suo articolo andrebbe a sostituire interamente il 68. Quindi, se il rappresentante L. Pasini propone una sotto-emenda, bisogna che sia da lui formulata.

Il Rappresentante L. Pasini — Ritengo la prima parte dell'articolo del rappresentante Sirtori; poi aggiungo, com'è nel Progetto di Regolamento: » se il risultato di questo è » dubbio ec. ec. ».

Il Rappresentante Sirtori — Faccio osservare al rappresentante L. Pasini che col suo metodo s'incorre nell'inconveniente di far credere che quelli che restano seduti votino contro la proposizione, mentre potrebbero astenersi dal votare; che di più lascierebbe dubbio nella minoranza che alcuno dei segretarii avesse errato nel numerare.

Il Rappresentante L. Pasini — Se ci fosse questo dubbio, si farebbe il conto due volte ed inversamente. Credo che faremmo altrimenti molti appelli nominali inutili. Inoltre la numerazione fatta dai segretarii dura un minuto al più, e l'appello nominale ne dura molti.

Il Rappresentante Sirtori — Cinque minuti al più.

Il Rappresentante L. Pasini — Si vedrà in pratica se sì o no saranno molti. Ripeto che il modo di votazione per alzata e seduta non fu da noi proposto che per casi meramente di ordine, incidentali, per quelli in cui è quasi indifferente valersi di un metodo piuttosto che di un altro.

Il Rappresentante Sirtori — Il signor Pasini dice che nei casi di importanza sarebbe migliore il mio metodo, e che in quelli d'importanza minore l'altro metodo si può adottare quantunque presenti qualche inconveniente.

Questo suo modo di ragionare sarebbe prova che il metodo da me proposto è preferibile all'altro nelle questioni interessanti. Ma fo osservare che sotto questioni d'ordine si nascondono qualche volta questioni importantissime. Si tratta per esempio di decidere dell'ordine del giorno sopra una proposizione di grande interesse, o di ammettere prima una che un'altra proposizione; e il dare la preferenza ad una questione sopra un'altra è pure questione di ordine delle più importanti, e tale da meritare che non rimanga dubbio veruno circa il risultato della votazione.

Il Rappresentante L. Pasini — Domando che sia posta ai voti la mia sub-emenda.

Il Presidente — Si porrà ai voti la massima se ogni volta, anche non essendovi dubbio nel primo sperimento, si debba passare alla controprova.

Il *Rappresentante Sirtori* — Il caso di dubbio appunto non può essere mai escluso, perchè taluno potrà sempre dire: tutti quelli che rimasero seduti si astennero dal votare.

Il *Rappresentante Varè* — La formula deve essere divisa, se alcuno lo domanda.

Il *Rappresentante Avesani* — Appunto perchè complessa, domando che sia divisa.

Il *Presidente* — Porremo a' voti la prima parte del paragrafo che « Quando l'Assemblea decide per alzata e seduta, il presidente » e i secretarii dichiarano il risultato della » prova e controprova ». La emenda sta nell'aggiunta e controprova, perchè in questo modo si va a rendere necessaria la controprova.

Il *Rappresentante Sirtori* — Perdoni l'Assemblea se aggiungo brevi parole. Mi sovviene d'una ragione che non aveva detta prima. Qualche volta succede che dal modo di formulare la questione tutti i rappresentanti non abbiano bene inteso la proposizione, e per conseguenza si levino per appoggiare una proposta per mala intelligenza. A questo inconveniente si rimedia nella controprova, perchè il presidente posa di nuovo la questione e domanda che chi vota contro si alzi.

Anche per questa ragione mantengo la necessità della controprova.

Il *Rappresentante Avesani* — Se alcuno dubitasse dell'esattezza della formula proposta alla votazione, allora si proponga altra formula.

Il *Rappresentante Sirtori* — Non per mancanza di esattezza della formula proposta dal presidente, sibbene qualche volta per mancanza di un membro dell'Assemblea, e qualche altra volta per un senso dato alle parole del presidente in diverso modo da varii individui o per parole non intese, succede questa necessità.

Il *Rappresentante Avesani* — Dunque in questi casi lo zelo di un rappresentante non mancherà mai.

Il *Rappresentante Pasini* — Non si può deliberare sull'emenda, come propone il rappresentante Avesani. Bisogna dire: « Quando l'Assemblea delibera per alzata e seduta, il » presidente e i secretarii dichiarano il risultato della prova e della controprova », come propone il rappresentante Sirtori; ovvero bisogna dire « ... il presidente e i secretarii dichiarano il risultato della prova e della controprova che sopra un caso dubbio ecc. ».

L'emenda Sirtori e quella Avesani hanno un senso ben diverso.

Il *Rappresentante Errera* — Metterei: « È » in facoltà di qualunque rappresentante domandare la controprova ».

Il *Rappresentante Sirtori* — Allora bisognerebbe che un rappresentante qualche volta si esponesse ad annoiare l'Assemblea o la maggioranza, alle quali il risultato sembri sicuro. Se alcuno ha il dubbio, non bisogna esporlo ad annoiare la maggioranza che non crede necessaria la controprova. Bisogna che il Regolamento provveda a tutto, e non che lasci un

siffatto argomento all'arbitrio od allo zelo dell'individuo.

Il *Rappresentante Avesani* — Domando la divisione della proposizione Sirtori, che è complessa. Si ponga ai voti la prima parte della sua proposizione.

Il *Rappresentante Sirtori* — Consento alla divisione della proposizione, come disse il rappresentante Avesani.

Posta a' voti, la prima parte è ammessa.

Segue la votazione sulla seconda parte. La prova riesce dubbia. Si fa la controprova, e questa pure riesce dubbia; onde si passa all'appello nominale.

Il *Presidente* — Rilevatosi il risultato della votazione, l'emenda viene accolta anche nella seconda parte.

Il *Rappresentante Varè* — Credo che sarà bene inteso che rimangano quelle parole: « Nessuno potrà ottenere la parola fra due prove ».

Il *Rappresentante Ruffini* — Senza dubbio resteranno (*Voci affermative*).

Si legge l'articolo 69.

Il *Rappresentante Sirtori* — Il voto precedente annulla quest'articolo.

Il *Rappresentante L. Pasini* — L'articolo 69, per la inappellabilità accordata al presidente, è riferibile alla sola prima parte del paragrafo 68. L'articolo dovrebbe conservarsi.

Il *Rappresentante Varè* — Non è la decisione del presidente nè dei secretarii, ma quella degli altri 126 rappresentanti che sarà inappellabile.

Il *Presidente* — Pongo dunque ai voti l'emenda proposta di sopprimere l'articolo.

L'articolo è scartato.

Il segretario passa a leggere gli articoli 70 e 71, che sono approvati.

Segue la lettura dell'articolo 72.

Il *Rappresentante G. Ruffini* — Questo principio di astenersi dal votare mi pare in contraddizione colla posizione di un rappresentante che ha mandato e qui siede per decidere i destini del paese e i suoi affari. Il rappresentante deve assolutamente avere una opinione. Faccio osservare che il Regolamento prevede il caso in cui un rappresentante non si trovi abbastanza istruito, e l'Assemblea gli accorda la facoltà di domandare la parola contro la chiusura della discussione.

C'è un'altra guarentigia, ed è che, se il presidente non è ben certo che la questione sia esaurita, domanda all'Assemblea se si trova istruita abbastanza. Dunque mi pare caso assai raro che un rappresentante non sia istruito a sufficienza per dare il suo voto.

D'altronde come possiamo noi, mandati a deliberare, accordarci la facoltà di non dichiararci?

Propongo la seguente emenda: « Ogni rappresentante, il quale, presente alla deliberazione, si astiene dal votare, dovrà, sopra interpellanza del presidente, esporre i motivi del suo rifiuto ».

Avverto, prima di deporre questa formula, che altre pratiche in altri Parlamenti si usano

molto più severo, nelle cui conclusioni non assento. Si usa in qualche luogo chiamare il rappresentante, che si rifiuta, a dire i motivi del suo rifiuto. L'Assemblea esamina e, interrogata dal presidente, decide se li accetta. Se non li accetta, il suo voto viene ascritto a quelli della maggioranza. Non posso vincolare nessuno a votare in un modo più che nell'altro.

Oltre a ciò vi sarebbe un caso più difficile a nascere ma pur possibile, vale a dire che l'Assemblea potrebbe trovarsi divisa in parti eguali. A quale si dovrà ascrivere il voto di quegli che si astenne?

Domanderei che quello che non vota dicesse il perchè; e nelle circostanze di parità abbia il carico di dare il suo voto, e non di stare seduto per motivi forse non plausibili, e con volontà certo cattiva fare che non si voti e non passi la proposta.

L'opinione deve essere franca, e chi non sa decidere può e deve domandare di essere istruito (*Applausi*).

Il *Presidente* — Se nessuno domanda la parola, pongo ai voti la emenda Ruffini.

La emenda viene accolta.

Si procede alla lettura dei §§ 73, 74, 75 e 76, che vengono approvati. Dopo si legge l'articolo 77.

Il *Rappresentante Sirtori* — Farei un'aggiunta al paragrafo 77. Invece della parola *decreti* proporrei la parola *deliberazioni*, ch'è più generale; e di più, siccome abbiamo votato ieri che le deliberazioni cominciassero in nome di Dio e del Popolo, vorrei pure che fossero pubblicate coll'intestazione « In nome di Dio e del Popolo ».

Il *Rappresentante L. Pasini* — Domando al Sirtori cosa intenda sotto questa parola *deliberazioni*.

Il *Rappresentante Sirtori* — Ogni votazione dell'Assemblea è una deliberazione.

Il *Rappresentante L. Pasini* — L'Assemblea tiene ogni giorno le sue adunanze, prende delle deliberazioni ogni giorno, ma non ogni giorno può far dei decreti. Il senso dell'articolo 77 è relativo a decreti o nuove leggi; per le quali essa si riserva il diritto che sieno immediatamente inserite nella Gazzetta ufficiale, senza alcuna ingerenza del potere esecutivo. Ma l'altra parola *deliberazioni* è di un senso un po' indeterminato, ed io non l'adotterei mai.

Il *Rappresentante Sirtori* — Convengo in parte nelle osservazioni del signor Pasini, ma si deve osservare che la parola *decreti* è troppo esclusiva.

Il *Rappresentante Canella* — Allora si potrebbe aggiungere « leggi e decreti ».

L'emenda, così formulata, è adottata.

Il *Presidente* — Ora si passa alla votazione dell'intero Capitolo VII. Chi lo adotta si levi.

Il Capitolo VII è adottato.

Quindi si procede alla lettura del Capitolo VIII per intero, e poscia si rinnova quella dell'articolo 78, ch'è rettificato sopra pro-

posta del relatore, come segue, ed approvato:

« Art. 78. I processi verbali della elezione dei rappresentanti, insieme co' documenti giustificativi, sono ripartiti fra le Sezioni, secondo il numero ordinale de' circondarii elettorali, e le elezioni di ogni circondario sono esaminate da altrettante Commissioni di cinque membri, formate in ciascuna Sezione per estrazione a sorte ».

Quindi si procede alla lettura degli articoli 79, 80, 81, 82, 83, e sorge discussione sull'articolo 83 per le parole: « Nessun rappresentante può assentarsi senza un congedo dell'Assemblea ». Ritenuto che anche ai rappresentanti dei circondarii esterni corra l'obbligo di rimanere in Venezia nei periodi di tempo ne' quali l'Assemblea tiene pubbliche adunanze o si raccoglie nelle Sezioni e Commissioni, si propone di sostituire alla parola *assentarsi*, che dava luogo a qualche dubbio, le parole *mancare alle adunanze*. L'articolo 83 così riformato si adotta in unione ai precedenti.

Si legge quindi l'articolo 84, ch'è ammesso. Riletto l'intero Capitolo VIII, è parimente approvato.

Si procede alla lettura dell'ultimo Capitolo. L'articolo 85 è ammesso. All'articolo 86 il rappresentante *Sirtori* propone un'aggiunta sulla stampa dei processi verbali delle adunanze dell'Assemblea, da distribuirsi ai rappresentanti; ma, sopra osservazione che tale aggiunta non sarebbe da farsi al detto articolo, esso resta approvato secondo il progetto, come l'intero Capitolo.

Finita la discussione degli articoli, il rappresentante *Minotto* propone una diversa distribuzione de' Capitoli del Regolamento; ma, dopo brevi osservazioni, la ritira.

L'intero Regolamento è posto a' voti ed approvato; e si dà l'incarico ai segretarii, d'accordo col relatore, di curarne l'ordinamento e la sollecita pubblicazione, giusta le riforme introdotte dall'Assemblea.

Poscia si procede, secondo l'articolo 8, alla elezione dei due questori dell'Assemblea; e dallo spoglio delle schede risultano eletti i rappresentanti

Pasini Lodovico, con voci . . . 80

Giustinian Giambattista . . . 38

Il *Presidente* — Ora dobbiamo passare alla nomina della Commissione che deve proporre le liste per le Commissioni permanenti, secondo l'articolo 25 del Regolamento.

L'Assemblea è invitata a nominare colle schede cinque rappresentanti, che dovranno proporre le liste dei nomi da essi creduti idonei a comporre ciascuna delle quattro Commissioni.

Dallo spoglio delle schede risultano eletti i rappresentanti

Mainardi Fabio, con voci . . . 50

Benvenuti Bartolommeo . . . 50

Pasini Lodovico . . . 44

Varè Gio. Battista . . . 37

Minotto Giovanni . . . 37

La Commissione è incaricata di compilare e distribuire domani sera le liste per far le nomine nell'adunanza del giorno 3.

Poſcia ſi fa l'extrazione a ſorte dei nomi per costituire le tre Sezioni, ciaſcuna delle quali procederà parimenti il giorno 3, e prima della pubblica adunanza, alla nomina del riſpettivo preſidente e ſegretario.

Il *Preſidente* invita il relatore della Commissione incaricata dell'eſame ſulla queſtione dell'indennizzo ai deputati a leggere il ſuo rapporto.

Il *Rappreſentante De Giorgi*, dopo eſaminate le condizioni noſtre, eſpone nel ſuo rapporto che la Commissione divenne alle ſequenti concluſioni:

1° ai rappreſentanti dei circondarii 9, 10, 11 e 12, che non ſono ſtabilmente domiciliati in Venezia o Murano, è conceduta, a titolo di riſarcimento di ſpeſe, l'indennità di lire correnti nove per ogni giorno di permanenza in Venezia, reſa neceſſaria dall'adempimento degli obblighi di rappreſentante.

2° l'indennità ſarà corriſpoſta a carico dello Stato dalle Autorità comunali dei circondarii riſpettivi, alle quali i rappreſentanti eſibiranno la nota dei giorni di permanenza, da eſſere poi traſmeſſa alla preſidenza dell'Adunanza.

Dopo una diſcuſſione ſulla cifra propoſta per l'indennità, che il rappreſentante *C. Alberti* avrebbe voluto ridotta a lire ſei (6), il che non è adottato, ed alcune oſſervazioni del rappreſentante *Renier* ſu quelli che uniscono funzioni pubbliche al mandato di rappreſentante, le concluſioni della Commissione ſono poſte ai voti a ſcrutinio ſegreto ed approvate con voti favorevoli 43, contrarii 28; eſſendoli aſtenuti dal votare, come intereſſati nella queſtione, i rappreſentanti di Chioggia, Arrigoni, Chiozzotto, Gierini e Liſatti Domenico.

Il *Preſidente* legge quindi l'ordine del giorno per la ſeſſione del 3 marzo.

La ſeduta è ſciolta a ore 5 e 1/2 pomeridiane.

369. Schiarimento al Decreto 28 febbraio sul Listino di Borsa.

2 marzo 1849.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

In ſeguito a dubbio inſorto ſulla interpretazione del Decreto 28 febbraio decorſo, n° 3504;

Dichiara:

Che il liſtino contemplato da eſſo Decreto è quello ſteſſo che era contemplato dall'anteriore Decreto 27 gennaio p. p.,

n° 1663, cioè il liſtino delle valute pubblicato il giorno 20 di quel meſe.

Venezia, 2 marzo 1849.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS

370. Seduta Decima dell'Adunanza legislativa — *Approvazione del Verbale della Seduta 1° marzo — Nomina dei Membri delle Commissioni di guerra e marina, finanze e commercio, legislazione, culto e beneficenza — Dichiarazione del Governo — Proposta Ferrari-Bravo di nomina d'una Commissione per la formazione di uno Statuto politico provvisorio — Trasmissione alle Sezioni della Proposta Benvenuti di nomina di Commissioni per la revisione dei conti ne' varii Ministeri — Presa in considerazione d'altra Proposta Benvenuti di esenzione dal bollo delle petizioni all'Adunanza — Rapporto del Rappreſentante Tommaseo ſulla ſua miſſione preſſo il Governo franceſe — Lettura del Rapporto della Commissione ſovra un Indirizzò agli altri Stati d'Italia per l'ammeſſione della Carta monetata Veneta.*

3 marzo 1849.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA

Sessione del 3 Marzo

(Preſidenza del cittadino Calucci)

La ſeduta pubblica è aperta alle ore 12 e 1/4. Si dà lettura del proceſſo verbale, ch'è approvato.

Il *Preſidente* — La Commissione dei cinque ha ieri diſtribuita la ſua liſta per la nomina delle Commissioni permanenti, da iſtituirſi giuſta l'articolo 23 del Regolamento. A tenore dell'altro articolo 25, invito quindi i rappreſentanti a dare per iſchede gli undici nomi che costituiranno la Commissione prima, cioè quella di guerra e marina.

Fatto lo ſpoglio, riſultarono nominati membri della Commissione di guerra e marina

Rizzardi, con voci	98
Mazzucchelli	97
Morandi	96
Baldiſſerotto Franceſco	95
Cavalletto	91
Casoni	79
Mainardi	77
Franceſconi	71
Belluzzi	69
Benvenuti dott. Adolfo	52
Renier	52

Si paſſa quindi alla elezione dei membri componenti la ſeconda Commissione delle finanze, arti e commercio; e riſultarono nominati

Reali Giuseppe, con voci . . .	92
Treves Giacomo	91
Errera Abramo	91
Pesaro Maurogonato Isacco . . .	90
Della Vida Cesare	89
Callegari Sante	87
Minotto Giovanni	83
Gierini Francesco	76
Bigaglia Pietro	72
Camerata Francesco	67
Scarabellin Girolamo	56

Procedutosi nello stesso modo alla elezione della terza Commissione, di legislazione civile e penale, vi furono nominati

Calucci, con voci	94
Foscarini Giorgio	93
Lunghi Luigi	88
Ruffini Gio. Battista	86
Benvenuti dott. Bartolommeo . .	82
Avesani Gio. Francesco	76
Bullo Sante	73
De Giorgi Alessandro	69
Somma Antonio	67
Lisatti Domenico	61
Resovich Nicolò	56

La quarta Commissione, di amministrazione interna, culto, istruzione e beneficenza, risultò da ultimo composta dei rappresentanti

Tommaseo Nicolò, con voci . . .	96
Priuli Nicolò	86
Malfatti Bartolommeo	78
Arrigoni Pietro	78
Canal Pietro	69
Insom Antonio	68
Pasini Lodovico	66
Comello Valentino	54
Triffoni Francesco	53
Lattes Abramo	52
Da Camin Giuseppe	52

Il *Presidente* — Prima di proseguire l'ordine del giorno, devo fare comunicazione all'Assemblea del seguente messaggio del Governo :

« Al cittadino presidente dell'Assemblea dei Rappresentanti dello Stato di Venezia

• Dal Governo provvisorio, il 2 marzo 1849

« Stanziate dall'Assemblea il proprio Regolamento, stabilite le Sezioni e nominate le Commissioni permanenti, reputiamo cessata la causa che indusse l'Assemblea nella sua tornata del 17 febbraio a conferirci provvisoriamente il potere esecutivo.

« Noi dichiariamo pertanto di esser pronti a deporre l'autorità nelle mani di quelli a cui i rappresentanti del popolo la vorranno trasmettere, e vi preghiamo, cittadino presidente, di comunicare all'Assemblea questa nostra dichiarazione.

• MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS •

A lume dell'Assemblea, credo avvertire una cosa che può aver relazione in certo modo con questo messaggio; cioè che fu deposta sul banco della presidenza una proposizione del rappresentante Ferrari-Bravo che potrà formar materia del primo ordine del giorno. Ed è:

• Proposizione all'Assemblea,

• prodotta dal Rappresentante Ferrari-Bravo

« L'Assemblea domanda ad una Commissione » di nove individui, da eleggersi nel suo seno » per ischede segrete ed a maggioranza relativa di voti, di occuparsi incessantemente » degli studi necessarii sulla compilazione di » uno Statuto provvisorio, il quale fino allo » stabilimento de' nostri destini politici, assicurato il godimento di tutte le libertà e » rentigie fondamentali, secondo il principio » democratico, determini le forme, l'organismo » ed i mezzi del nostro interno reggimento » nell'esercizio dei poteri legislativo ed esecutivo, non che i doveri ed i diritti de' cittadini, » in conformità ai bisogni ed alle condizioni » attuali dello Stato.

« L'Assemblea rimette al prudente arbitrio » della Commissione eletta di consultarla o » no, previamente alla compilazione, sulle » massime fondamentali del progetto di tale » Statuto, da sottoporsi poi alla discussione e » deliberazione secondo le prescrizioni dell' » interno Regolamento ».

Proseguendo nell'ordine del giorno, abbiamo la presa in considerazione della proposta Benvenuti che « le quattro Commissioni sieno » incaricate, ciascuna in quanto riguarda le » materie loro attribuite,

» a) di rivedere il resoconto delle finanze presentato dal Governo e di fare rapporto all'Assemblea;

» b) di proporre i risparmi da introdursi nei varii rami dell'amministrazione.

« I presidenti delle quattro Commissioni ed il presidente dell'Assemblea invigileranno alla completa distribuzione delle partite comprese nel resoconto ».

Seguendo il Regolamento, la presa in considerazione dev'essere votata per scrutinio segreto. Se l'avvocato Benvenuti vuol dare schiarimenti sulla proposta, può farlo, purchè siano brevi. Altrimenti si passerà alla votazione.

Il *Rappresentante Benvenuti* — Il solo schiarimento che credo necessario consiste in ciò che, giusta quanto fu da me scritto nella mia mozione, ciascuna delle quattro Commissioni deve occuparsi della revisione dei conti e di suggerire riforme in ciò che riguarda le materie a lei assegnate. Siccome peraltro potrebbe accadere che alcune partite del resoconto restassero ommesse, per non appartenere bene nè all'una nè all'altra di queste Commissioni, e quindi potesse insorgere questione, così avevo fatto anche un'aggiunta, che cioè i quattro presidenti delle quattro Commissioni, uniti al presidente dell'Assemblea generale, provveggano appunto perchè tutte le partite del resoconto sieno completamente distribuite.

Io credo che la proposta non abbisogni di ulteriori schiarimenti, perchè tutti intendono che, dato un conto, deve essere rivisto, e che importa assai di esaminare ciò che si è fatto in addietro allo scopo di approfittare in avvenire dell'esperienza ed introdurre quelle riforme che sono necessarie per il bene della nostra causa; perchè tutti sono persuasi che l'introdurre economie sia vero e precipuo mezzo di salvare la nostra città.

Il *Presidente* — Passeremo alla presa in considerazione per voto segreto (*Viene approvata*).

Votata la presa in considerazione, fa di mestieri votare la trasmissione alle Commissioni; e questa votazione si dee fare per alzata e seduta.

Il *Rappresentante L. Pasini* — Domando la parola. Vorrei solamente sapere se vogliono trasmetterla ora a tutte le quattro Commissioni o a tre soltanto, lasciando fuori quella di legislazione civile e penale.

Il *Presidente* — La proposta dice: » alle » quattro Commissioni ».

Il *Rappresentante L. Pasini* — Lascio in facoltà del proponente stabilire se vuole che sieno trasmesse alle quattro Commissioni od a tre soltanto.

Il *Rappresentante Benvenuti* — Resta ora a sapere se si dà esecuzione alla proposta o se deve correre la trafila prescritta dal Regolamento.

Ritenuto di prendere in considerazione una proposta, conviene deliberare su quella. Per deliberare è necessario che sia rimessa alle Commissioni competenti tutte od alle Sezioni. Questa pratica prima di tutto è necessaria, e, fatto questo, l'Assemblea deciderà allora se intende demandare alle quattro Commissioni l'esame del resoconto.

Questa è la trafila lunghissima alla quale siamo obbligati dal Regolamento.

Il *Rappresentante L. Pasini* — È verissimo quello che disse il rappresentante Benvenuti, che adesso bisogna demandare all'esame delle Sezioni o delle Commissioni permanenti o speciali la sua proposta per averne rapporto, non sulla presa in considerazione, ma sul merito.

Osservo però che il rappresentante Benvenuti stesso ha chiesto che la sua proposta fosse demandata all'esame delle quattro Commissioni permanenti, ed aggiunse che questo non dee seguire di regola. Ma ciascuno è liberissimo di fare la proposta in tal modo, e l'Assemblea dovrebbe mandare la proposta alle Sezioni, le quali potrebbero nominare una Commissione speciale che poi farebbe rapporto all'Assemblea e le proporrebbe il rinvio della proposta Benvenuti alle quattro Commissioni permanenti od a tre soltanto. Ovvero l'Assemblea potrebbe mandare tutta intera la proposta ad una sola Commissione od anche eleggere una Commissione speciale per l'esame della proposta Benvenuti.

Ritengo che l'Assemblea possa mandare

questa proposta a più di una Commissione permanente perchè non è detto che si debba mandare ad una sola, e trattasi di una proposta che, secondo il voto del proponente, interessa tre o quattro Commissioni permanenti. L'Assemblea potrebbe mandarla a tutte quattro sino da questo momento.

Io proponeva adunque che si mandasse a tre soltanto; ma non mi oppongo che si mandi a tutte quattro, se meglio, e nel dubbio, non si vuol mandar prima alle Sezioni.

Il presidente propone la trasmissione della proposta Benvenuti alle Sezioni. È adottata per alzata e seduta.

Il *Presidente* — Adesso è da votare per scrutinio segreto sull'altra proposta dello stesso Benvenuti che « le petizioni presentate » all'Assemblea e tutti gli annessi documenti » sieno esenti da tassa di bollo ».

(Anche questa è presa in considerazione).

Propongo all'Assemblea se voglia trasmettere la proposta, perchè ne faccia rapporto, alla Commissione finanze. Si voti per alzata e seduta.

(L'Assemblea adotta).

Invito il rappresentante Tommaseo a leggere il suo rapporto.

Il *Rappresentante Tommaseo* legge il seguente rapporto:

« Il dovere, o cittadini, esporvi da questo luogo ciò che spetta all'incarico da me avuto presso la repubblica di Francia mi sgomenta, perchè in questa sala, piena d'alte memorie, mi par vedere ascoltatrici e giudici le ombre di que'grandi politici le cui relazioni sopra gli Stati ove andavano ambasciatori compongono una raccolta ch'è delle più mirabili opere del senno umano. Inviato di città debole e nobilmente mendica, io non posso palesare ogni cosa. Al mio presente ritegno supplisca, o cittadini, l'ingenuità vostra; col tempo suppliranno i documenti ch'io serbo e la prova degli avvenimenti prossimi ad accadere, ch'io ho presentiti. Non mi sia interdetto per altro alla esposizione de' fatti aggiungere qualche giudizio mio, come cittadino privato; giudizio, il cui tenore verrà per sè stesso dal linguaggio ufficiale ad evidentemente distinguersi. »

« Innanzi ch'io chiedessi soccorso per Venezia alla Francia, il ministro Bastide aveva già nella lettera che sentiste risposto parole di cordiale rifiuto. E molti Italiani da quasi un mese venivano domandando soccorso, inviati da città, da Governi, di lor proprio moto, domandandolo o superbamente o con importunità; domandando in nome di coloro stessi che per più mesi l'avevano rifiutato. I Francesi, trepidanti della guerra interna, scarsi di danaro, non vogliosi di trarsi addosso le armi di tutta quanta l'Europa, avevano a non soccorrerci cagione le nostre sconfitte, le nostre discordie, e il non sapere per chi verrebbero a combattere, se per re

» o per repubblica; se da ultimo non sarebbero
 » per essere odiati e combattuti da quegli stessi
 » che ora invocavano aiuto. Tutte le voci
 » sparse d'intervento eran false: le mezze pro-
 » messe che taluni parevano aver ricevute dai
 » ministri, francese. In questa condizione di
 » cose io toccai il suolo di Francia. E prima
 » ancora di toccarlo, pregai l' inviato francese
 » ch'era in Firenze, signor Benoit de Cham-
 » py, che volesse mandare per telegrafo a Pa-
 » rigi l'annunzio delle strette in cui si trovava
 » Venezia. Egli molto umanamente lo fece, ed
 » allora fu dato l'ordine a due altri legni di
 » andare nelle acque dell'Adriatico; allora,
 » dico, non prima, siccome dimostrano gli an-
 » nunzi de' giornali e il tempo speso da' legni
 » a venire. Vedendo impossibile in quell'i-
 » stante la guerra, nelle mie seguiti domande
 » evitai quella troppo indeterminata e temuta
 » parola *intervento*, e limitai in questi ter-
 » mini l'assunto mio: liberare Venezia dal
 » blocco, dimostrare che Francia ha cura di
 » noi, mandare ufficiali che, venendo sponta-
 » neamente, non dessero pretesto a richiamo
 » degli altri Potentati; e quanto all' intero
 » paese lombardo-veneto, non permettere che
 » le sorti dell'una parte sieno dall'altra divise,
 » per modo che una sia Italia, Austria l'altra.
 » Pareva che le domande, moderate così, fos-
 » sero bene accolte; che le cose del Veneto
 » fossero con alquanto più d'equità giudicate.
 » A ciò giovarono primieramente il generoso
 » resistere di Venezia, poi le notizie per mio
 » mezzo diffuse delle cose fatte da Venezia e
 » da' Veneti; notizie che non solo mancavano
 » ma erano a danno nostro falsate da uomini
 » autorevoli, creduli a' nostri nemici.

« Se non che certe mediazioni importune e
 » la divulgazione di certe promesse, che fu
 » smentita da' fatti, mettendo in impaccio i
 » ministri francesi, i quali n'ebbero dall'Inghil-
 » terra doglianze, nocquero gravemente. E seb-
 » bene il signor Bastide con sua lettera cor-
 » tese mi dimostrasse di credere che la colpa
 » di tali indiscretezze era d'altri che mia, non
 » poteva codesto contrattempo non rendere più
 » guardinghi i ministri e il mio ufficio più
 » duro. Ne' patimenti dell'animo ch'io sostenni
 » per amore di questa cara città (nè li avrei
 » certamente per mio proprio utile sostenuti)
 » spero di avere osservato gelosamente quanto
 » era debito alla vostra dignità, cittadini, e alla
 » mia. Nè lasciai correre parola irriverente o
 » pregiudicevole a Venezia, ch'io non rispon-
 » dessi con quella franchezza che piace alla
 » nazione francese e che agguaglia i miseri ai
 » fortunati. Tale linguaggio e l'aiuto d'uomini
 » reputati e quel poco d'autorità che mi ve-
 » niva dal nome resero meno intollerabile la
 » mia condizione, alla quale però fin da' primi
 » del settembre pregai d'esser tolto. Non per-
 » tanto ristetti dall'operare tutt' i di senza
 » posa infino all'estremo.

« Io chiedevo che Francia, non immemore
 » di quegli anni lontani quando Venezia pre-
 » stava a lei le sue navì, prestasse a Venezia

» tante delle proprie che la riconoscenza dei
 » mari liberati e della fugata carestia si do-
 » vesse a lei sola. E questo, tanto più che i
 » ministri non intendevano attribuire validità
 » all'armistizio dell'agosto. Giacchè, ragio-
 » navo io, Venezia non dee essere intatta in
 » forza di un patto sciagurato, dee essere in
 » forza de' sacrosanti diritti dell'umanità, i
 » quali spetta alla Francia rivendicare. E però
 » quando i legni francesi o si allontanarono
 » per alcun tempo o, presenti, lasciarono le-
 » gni nostri, innocui, andar preda al nemico,
 » le nostre modeste doglianze, sorrette dalla
 » buona disposizione di que' ministri, impetra-
 » rono che il divieto di Francia diventasse un
 » po' più efficace di prima. E già quando pen-
 » sate a Messina, intenderete come Venezia
 » debba essere riconoscente di quella cura che
 » si prese Francia di lei. E quando saprete
 » che nel mese d'agosto non solamente Ve-
 » nezia e Lombardia e il Piemonte e Sicilia
 » invocarono gli aiuti francesi, ma Pio IX
 » stesso con lettera di sua mano chiedeva in-
 » darno al generale Cavaignac de' militi della
 » repubblica, non vi farete più meraviglia che
 » Venezia non sia stata ne' suoi desiderii più
 » pienamente esaudita. E pure tanto il general
 » Cavaignac quanto il ministro Bastide si di-
 » cevano fermi di volere sgombra d'Austriaci
 » l'Italia. Io non cessavo di rammentare che
 » sola Venezia impedisce al nemico di proffe-
 » rire quella crudele parola che fa fremere
 » l'umanità e la ragione, dico il *fatto com-
 » piuto*; di rammentare come il tempo sia il
 » nostro assediato più tremendo; di pregare
 » non fosse assalita la fortezza di Osopo, cara
 » a noi come piccolo nido d'una grande spe-
 » ranza, a' Francesi poco importante, come a
 » flotta di grandi vascelli la barchetta di un
 » povero pescatore.

« Io non potevo certamente persuadere ai
 » Francesi che per amore di Venezia mutas-
 » sero i loro portamenti politici, quando non
 » li mutavano per utile proprio; che appro-
 » fittassero delle fughe imperiali e dei moti di
 » Vienna per far sentire la voce a pro' dell'I-
 » talia, invece d'aspettare che l'Austria si ri-
 » componesse per avere uomini titolati con cui
 » patteggiare. M'ingegnavo bene di far mani-
 » festo come le utilità della Francia fossero
 » indivisibili dalle nostre e comuni i pericoli;
 » come quel che spostava e agitava la Francia
 » fosse il rovinoso dispendio richiesto dalla
 » continua minaccia di guerra; com'ella non
 » possa scemare i suoi armamenti nè assicu-
 » rare il suo credito senza pacificare l'Italia.
 » Il ridurre col Cobden la questione della
 » guerra e della pace europea a questione di
 » risparmio è, mi perdoni il degno uomo,
 » soverchia semplicità, qual suol essere il so-
 » verchio accorgimento. Disarmarsi tutti i re-
 » quando i popoli sono armati pei loro o veri
 » o ideati diritti, cessar dalla guerra per porre
 » limite alle spese, non per porre limite alle
 » ingiustizie, è speranza vana e computo me-
 » schino, umanità dispietata. Seminate la giu-

» stizia e raccoglierete la pace; donate la libertà e avrete in cambio ricchezza.

« Io dimostravo a' Francesi come falsamente c' incolpasse il Radetzky dell' avere primi noi fatto atti ostili contro i legni e le milizie assediati; come, quand' anco avessimo tentato respingerle per difenderci dalla carestia, non s' usciva però da' limiti di giusta difesa, giacchè l' Austriaco ci muove più grave assalto di tutti affamandoci. Codesta distinzione delle ostilità dirette dalle indirette io m' ingegnai di combattere anco nell' opinione dell' ambasciator d' Inghilterra, il quale, come conoscente l' Italia e possidente in Italia, promise d' aggiungere le sue raccomandazioni acciocchè fosse intanto risparmiata Venezia. E queste cose richiesero certamente Inghilterra con Francia, tuttochè negasse il Radetzky che Francia e Inghilterra ne facessero parola, cavillando forse sui termini più o meno imperiosi di siffatta richiesta.

« Ma, per tornare più segnatamente alla Francia, siccome essa ci ha dimostrato coll' invio de' primi legni il suo buon volere, così innanzi la partenza mia ha promesso mandare nell' Adriatico altri suoi legni ancora, e ne ha già mandati. Che se l' opera di lei non rispose alle speranze e necessità nostre, pensiamo che non da sola una parte d' Italia i soccorsi francesi furono sino all' agosto respinti e nell' agosto invocati e poi nel novembre di bel nuovo respinti: non cerco perchè, ma respinti; pensiamo che se codesto qualsiasi patrocinio della Francia non era, noi saremmo a quest' ora in condizioni peggiori, perchè il nome francese, anche scaduto che si voglia, mette coraggio negli amici, nei nemici sgomento, ne' perfidi vergogna de' tradimenti a cui sarebbero per la tristizia di loro natura tentati. E perchè in tanta durezza degli uomini e de' casi le parole eziandio sono alleggerimento al patire, m' era conforto il sentire dal ministro Bastide ch' egli non permetterebbe mai che Venezia cadesse; sentire la promessa di lui, ristretta sì ma ben ferma. E m' è conforto il rammentare che Luigi Napoleone visse a lungo in Italia, e per la libertà d' Italia combattè, ed ha italiana l' origine: onde pare che la Provvidenza gli abbia commesso il governo di Francia per dargli, fra le altre cose, agio ad espiare il mercato di Campofornio. La qual cosa io dissi a lui stesso, nè se n' offese.

« Ma in questo tempo che chiamano di libertà, siccome gli apparentemente più liberi son talvolta i più soggetti, così nell' apparente ed anco nella vera potestà è debolezza. A noi deboli non è nè prudente nè dicevole avere in dispetto la mediazione, che sembra avviarsi verso un qualche principio di cominciamento; ma certamente era lecito e debito il desiderare che le negoziazioni tenessero non in Brusselle ma in Italia stessa, e il richiedere che non solo il Piemonte ma e gli esuli italiani e i veneti, e singolarmente

» Venezia, fossero uditi. Il primo fu da me chiesto indarno; al secondo spero si scenderà, in parte almeno.

« Parlando a' ministri ed agli uomini politici d' opinioni diverse, a deputati e a scrittori, e scrivendo private lettere e memorie e ne' giornali, intesi, ripeto, dimostrare quanto lo scindere il Lombardo dal Veneto, come non pochi volevano, fosse cosa crudele e fomite di violenti rivolgimenti in futuro. Per nostra sventura, i giornali più divulgati, avversi a noi, anche per istigazione d' Italiani indegni, non avrebbero dato luogo alle nostre ragioni senza apporvi osservazioni da debilitarne o annullarne il valore; perchè ciascun giornale, quant' è più potente, tant' è più tiranno; e la censura, sbandata dagli uffizi del Governo, si disperde minuta, e tanto più noiosa, per tutto. Però non restava che indrettamente operare sull' opinione pubblica e volgere verso la nostra città gli sguardi svogliati o turbati di gente immersa nel pensiero de' proprii pericoli. Agli spendienti, omai in Francia triviali, de' banchetti e de' circoli non ebbi ricorso, nè posi speranza nelle interrogazioni che qualche deputato amico all' Italia potesse nell' Assemblea indirizzare ai ministri; perchè ben sapevo che i ministri, i quali ne ricevevano noia, non le avrebbero degnate di risposta, non che in fatti, in parole; nè l' Assemblea se ne sarebbe riscossa a prò nostro, agitata com' era dagl' interni suoi moti.

« Vano lo sperare soccorso di danaro da nazione a cui le angustie del tesoro erano principale sgomento. Ebbi, se il primo ministro durava, qualche lontana promessa. Ma intanto cercai se un prestito fosse possibile a condizioni non rovinose; e più profferte mi son venute di prestito sui quadri che fanno di Venezia tutta un museo. Ma Venezia, anzichè privarsi pure per breve tempo de' suoi monumenti, volle gravare sè stessa di nuove imposte, che saranno ricchezza vera al suo nome ed eredità d' onore ai nepoti.

« Parecchie offerte mi furono fatte, altre interessate, altre fantastiche, altre buone ma troppo maggiori delle forze nostre; o di macchine militari o di sussidi o di militi corsi, greci, francesi, polacchi. Lungo sarebbe ed inutile noverarle. Negli ultimi dì del mio soggiorno in Parigi chiesi ai privati miei conoscenti anche danaro alle necessità nostre, non già che potessi, nelle presenti miserie del popolo di Parigi, sperarne di molto, ma pure per segno d' affetto e per tener vivo il nome e la pietà di Venezia. Alle mie preghiere Giampietro Vieusseux, amico mio, iniziò in Toscana la colletta che fu per le calde raccomandazioni del ministro Guerrazzi continuata e ch' è vincolo di carità tra due popoli de' più anticamente civili d' Italia.

« Da quel gran centro delle cose politiche ch' è Parigi mi cadeva poter comprendere

» con lo sguardo, meglio che in Italia stesso,
 » le cose italiane. Ed appunto perch'io le giu-
 » dicavo non alla spicciolata ma nell'intero,
 » raffrontandole allo stato e alle disposizioni
 » del resto di Europa, parve ch'io sognassi a
 » taluni non bene avveduti dell'imminente av-
 » venire. Manifestai come scrittore i privati
 » miei sentimenti, dalla cui professione venne
 » onore a me ed a Venezia nell'opinione dei
 » saggi e de' governanti; ma come inviato di
 » Venezia non uscii de' miei limiti. Pregavo
 » che i moti dell'Italia media fossero occasio-
 » ne alla Francia di ricomporre liberalmente,
 » con mediazione pacifica ma imperiosa ed ur-
 » gente, le cose d'Italia tutta; pregavo che
 » Pio IX fosse invitato sul suolo di Francia,
 » dove, respirando aria libera, egli avrebbe in-
 » fuso vigore novello e nel proprio spirito e
 » in quel della Chiesa. Pregavo il buono arcie-
 » vescovo di Parigi a preparargli soggiorno
 » franco dalla protezione e dal salario, sempre
 » pericoloso al sacerdozio, de' governanti, per
 » pii e generosi che siano. Il mio concetto fu,
 » come accade, impiecolito per via: di qui
 » venne la colletta a pro' del Pontefice, invi-
 » tanti tutt'i vescovi, aperta; nella quale, sic-
 » come in guarentigia di libertà, io intendevo
 » dovesse aver parte la chiesa e la nazione di
 » Francia.

« Con parecchi inviati d'altre parti d'Italia
 » serbai, quanto la differenza delle nostre con-
 » dizioni portava, corrispondenza fraterna; di-
 » sposto a operare nelle cose di decoro com-
 » mune d'accordo con essi. Con l'inviato
 » d'Ungheria, uno de' più lodati oratori del
 » loro Consiglio, ebbi intorno alle utilità com-
 » uni nostre a discorrere lungamente; sul
 » quale argomento, perchè molte sono le opi-
 » nioni non conformi ai fatti e in Italia e in
 » Francia, io vi chieggo, o cittadini, licenza
 » di potermi fermare alcun poco.

« Grave sbaglio dell'animosità Ungheria fu
 » nel marzo del passato anno, quando i nobili
 » cedettero al resto della propria nazione
 » con avveduta liberalità i già contesi diritti,
 » grave sbaglio si fu il non curare i richiami
 » delle genti slave nel regno ungarico conte-
 » nute e voler pure che la lingua politica
 » fosse tuttavia l'ungherese. Gli Slavi ne adon-
 » tarono, e l'Austria, come suole, fece stru-
 » mento a sè que'ran'ori per abbattere gli
 » Ungheresi, pronta a servirsi un giorno degli
 » Ungheresi e a rialzarli ella stessa da terra,
 » se mai gli Slavi vittoriosi le facessero mag-
 » giore paura. Io desiderai fin dal primo che
 » Ungheresi, Slavi, Italiani, invece di distrug-
 » gersi a vicenda in servizio del comune ne-
 » mico, s'intendessero a condizioni tollerabili,
 » e lasciassero l'Austria sola perire. Se non
 » che gli Ungheresi, sprezzando gli Slavi, usa-
 » vano il nome dell'Impero per farsene arme
 » contr'essi; gli Slavi usavano e usano il no-
 » me dell'Impero anch'egli come arme da
 » nuocere all'ungherese oppressore. Gl'Italiani
 » si credono aver compiuto il debito loro
 » odiando e disprezzando gli Slavi, senza cu-

» rar di vedere come potrebbero amicamente
 » e generosamente co-spirare con quelli. E
 » l'Austria intanto fa suo pro' dei reciproci
 » nostri disprezzi; e siccome pochi anni fa
 » mandava i soldati italiani in Zagabria ad
 » uccidere i Croati combattenti per le proprie
 » libertà (questo pochi Italiani sanno, ma gli
 » è troppo vero), così manda Croati a truci-
 » dare e rubare Italiani, Ungheri, Viennesi.
 » All'inviato dunque d'Ungheria, ch'è in Pa-
 » rigi, io sempre rappresentavo la necessità di
 » cedere e venire con gli Slavi a patti, di che
 » pareva lo persuadesse l'esito dubbio della
 » guerra e l'evidente utilità del consiglio. E
 » vedevo ora con gioia come il prode Dem-
 » binsky, chiamato a capitanare le milizie un-
 » gheresi, potesse per patto che, respinto
 » l'Austriaco, sarebbero gli Slavi trattati dal-
 » l'Ungheria siccome fratelli. Ad affratellarsi
 » all'Italia era l'Ungheria già disposta, nè io
 » qui posso dire quanto ho fatto a tal fine:
 » ma posso e debbo palesamente affermare che
 » gli Slavi dall'intendersi con gli Ungheresi
 » erano ora meno lontani che mai.

« Il soldato croato, arnese o animale da
 » guerra, conviene distinguersi dalla parte
 » colta della nazione, la quale da più di tre-
 » dici anni combatte pei proprii diritti e per
 » le memorie e per l'idioma; combatte con la
 » penna, con la lingua, col braccio, con la
 » legge: ed eran desti quando gran parte d'I-
 » talia dormiva. Ed io mi glorio di avere, anni
 » sono, con quegli uomini, amici di libertà, co-
 » spirato di cospirazione, come soglio, aperta
 » e legittima, più legittima dell'austriaca mo-
 » narchia; e d'aver scritto su tale argomento
 » un libercolo, che fu tradotto in polacco e in
 » boemo, e parte in francese e in tedesco, e
 » per tutta Europa, dove Slavi sono, ebbe cor-
 » so, ed ebbe l'onore dell'interdizione dall'im-
 » periale censura. Il bano Jellacic è macchina
 » tedesca anch'esso, figliuolo di madre tede-
 » sca, discordante da Lodovico Gay, ch'è il
 » vero ridestatore degli Slavi Croati, i quali
 » del nome del Jellacic cominciano ad arrossire.
 » Se dunque la conciliazione da me consigliata,
 » patteggiata dal generale Dembinsky, si fa;
 » se Russia non inonda Ungheria, non tanto
 » per amore dell'Austria quanto per non la-
 » sciare che gli Slavi del mezzogiorno acqui-
 » stino troppo vigore e nella fiacchezza au-
 » striaca sorgano a libertà ed alla Slavia del
 » settentrione diffondano il contagio; i Polac-
 » chi, i quali finora s'asteonero dal consentire
 » agli Slavi del mezzogiorno per non offen-
 » dere i prodi Ungheresi, si uniranno del tutto
 » con gli altri fratelli, dai quali furono sino
 » ad ora rimproverati di rimanere divisi.

« In Parigi mi cadde di potere con Slavi di
 » varie stirpi e con Francesi amanti e Slavia
 » ed Italia trattare questo grande argomento,
 » da cui forse dipendono le sorti d'Europa. E
 » scrissi ad uomini autorevoli e feci scrivere
 » perchè nell'esercito slavo stesso insinuassero
 » pensieri, se non d'umanità e fratellanza, ma
 » di prudenza politica e mercantile. E qui dirò

» cosa che desidero sia nota all'Austria e alla
 » Europa. Nel giugno dello scorso anno quegli
 » Slavi cui tanti disprezzano e detestano fe-
 » cero il pensiero, che doveva in prima esser
 » nostro, di venire a trattato con gl' Italiani
 » e dall'Austria distaccarsi. E io stesso ho ve-
 » duta la lettera che accompagnava l'inviato
 » degli Slavi a re Carlo Alberto. Ma esso in-
 » viato non fece a tempo: il dì della vergogna
 » venne, e l'Italia s'è disfatta da sè.

« Austria intanto rammenti gli Slavi esserle
 » sudditi pericolosi e volerla ingoiare; e gli
 » Slavi rammentino che servire al decrepito
 » Impero austriaco per farne un giovane im-
 » pero slavo è credulità insieme e perfidia
 » piena di malelizione.

« Rivengo alla Francia. Tranne poche per-
 » sone irremissibilmente dannate alle fallacie
 » della vecchia politica, per tutto io ho inteso
 » profferire il nome di Venezia con rispetto, e
 » curai quant'era in me di non renderlo meno
 » rispettabile con gli atti miei. Non nella
 » quantità del dispendio ho riposta la dignità
 » del mio ufficio: e di ciò fu da me reso con-
 » to al popolo veneziano con esattezza che ad
 » altri parve minuziosa ma che i veraci esti-
 » matori del popolo vorranno, in questo mo-
 » mento di prodiga miserabilità, scusare, se
 » non imitare.

« Tranne le difficoltà oppostemi dalle indi-
 » scretezze accennatevi, io non ho che a lo-
 » darmi della cortesia dimostrata a me dai
 » Francesi. Le accoglienze amorevoli fatte al
 » debole sono cosa non pur generosa ma
 » cauta. Perchè quell'uomo ch'è ultimo nella
 » lubrica scala diplomatica ne' gradi della
 » umana dignità potrebbe avere altro luogo;
 » perchè l'inviato d'una città sola e abban-
 » donata dai grandi della terra potrebb'essere
 » l'apostolo d'un principio rinnovator delle
 » genti; perchè quel mendico che picchia alla
 » tua porta chiedendo l'elemosina non per
 » sè ma pei diritti dell'umanità umiliata, quel
 » mendico è forse il tuo giudice.

« Checchè paia in contrario, Venezia, ripe-
 » to, deve riconoscenza alla Francia. Mi fu
 » grato vedere che quando Giulio Bastide si
 » sapeva già dover lasciare il suo posto, tra i
 » diciotto venuti all'ultima sua conversazione
 » di ministro dieci fossero gl' Italiani; e mi
 » parve di buon augurio che gl' Italiani sa-
 » pessero corteggiar la sventura, se pure il de-
 » liberarsi da un ministero può parere sven-
 » tura.

« Quando l'Italia ciecamente adorava quel
 » ch'è meno imitabile nelle cose francesi, io
 » condannai altamente codesto rinnegare la
 » natura propria per contraffare l'altrui; ora
 » che taluni, delusi delle credule speranze,
 » corrono all'eccesso contrario, è dover mio
 » riprendere codesto imprudente e non gene-
 » roso disprezzo. Rispettiamo noi stessi e la
 » Francia, nè troppo aspettando nè disperando
 » di lei: e tenghiamo per fermo che, quando
 » ella si risenta e conosca la forza propria,
 » il proprio dovere, la propria utilità, può in

» un tratto decidere le sorti nostre; perchè,
 » quand'ella lo voglia, il suo cenno è coman-
 » do, la sua parola fa vece di possente bat-
 » taglia » (*Applausi*).

Il *Presidente* — Invito il relatore della
 Commissione per l'Indirizzo agli Stati italiani
 sulla carta monetata a leggere il proprio rap-
 porto.

Il *Rappresentante Rensovich* — La Com-
 missione ha dovuto ritardare ad adempiere al-
 l'obbligo suo, e per la rinuncia dell'illustre
 Tommaseo, e perchè uno dei membri della
 medesima fu colpito da domestica sven-
 tura.

La Commissione stessa ha ritenuto che ces-
 sasse il motivo di fare indirizzo al Piemonte,
 quando la sovvenzione mensile è un fatto com-
 piuto. Non ha creduto perciò, trattandosi che la
 sovvenzione è stata decretata recentemente,
 fare indirizzo nuovo per avere nuovi sussidi.

Quanto alla Toscana ed alla Romagna, per
 la identità delle condizioni e per le relazioni
 che corrono tra questi due Stati e quello di
 Venezia, si ritenne di fare un indirizzo solo,
 salva qualche modificazione relativamente allo
 Stato romano, con cui si trova il nostro in re-
 lazione per ragioni di commercio e per anti-
 cipazioni fatte a titolo di pagamento alle
 truppe che qui hanno militato.

Il relatore legge il progetto d'indirizzo.

Il *Presidente* — A termini del Regolamen-
 to, l'Assemblea dee fissare il giorno per di-
 scutere l'indirizzo. Pongo dunque a' voti se il
 giorno stabilito per ciò abbia ad essere quello
 della prima adunanza.

Per alzata e seduta rimane approvato.

La prossima adunanza è rimessa a lunedì.

L'ordine del giorno è approvato.

La seduta è sciolta alle ore 8.

371. Seduta Undecima dell'Assemblea legislativa — *Approvazione del Verbale della Seduta precedente — Proposta Mainardi intorno ad accordi militari colla Repubblica romana e col Governo toscano — Dichiarazione d'urgenza di detta Proposta e rimessione di essa alla Commissione di guerra e marina — Reiezione della Proposta Ferrari-Bravo intorno alla formazione di uno Statuto politico provvisorio — Proposta Sirtori per la collazione della dittatura ai Triumviri, e reiezione della urgenza di essa — Presa in considerazione e adozione della Proposta Cavalletto per la comunicazione alla Commissione di guerra e marina dei Rapporti Graziani e Cavedalis — Rapporto della Commissione sulle oscillazioni dell'aggio monetario, e relative Proposte — Approvazione di un Ordine del giorno motivato del Rappresentante L. Pasini — Presa in considerazione ed invio alla Commissione di legislazione d'una Proposta Pasini per modificazione al Regolamento interno dell'Assemblea.*

5 marzo 1849.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA

Sessione del 5 Marzo

(Presidenza del cittadino Calucci)

La seduta è aperta alle ore 12 e mezza.

Il processo verbale della seduta del 3 marzo è approvato.

Il *Presidente* — Prima di passare all'ordine del giorno, debbo annunziare che il rappresentante Mainardi ha deposto sul banco della presidenza una proposta di urgenza.

Invito lo stesso proponente a farne lettura all'Assemblea onde deliberare sulla presa in considerazione di urgenza.

Il *Rappresentante Mainardi* legge :

« Cittadini rappresentanti !

« I Romani ed i Toscani, fatti come noi, » per volere di Dio e per lo imprescrittibile » diritto dei popoli, sovrani di loro stessi, » sono come noi eminentemente Italiani e » quindi come noi in guerra aperta contro lo » straniero conculcatore dell'italiana nazionalità.

« L'austriaco invasore, cogliendo il destro » del tempo che g'Italiani per forza degli » eventi sono obbligati a frapporre alla loro » riunione in una sola famiglia, disgiunti ci » minaccia, ci spaventa, ci taglieggia, senza » averne mai danno, e menando orribile vanto » delle sue facili vittorie.

« Non può fallire il giorno della desiata » unione; sta però a noi il facilitarlo, sta a » quelle frazioni d'Italia nelle quali il popolo

» ha potuto altamente dire: sono e sono Italiano.

« Soccorreroci reciprocamente nella difesa » contro il comune nemico, concordemente » unirci nell'assalirlo per trar vendetta delle » sue nefande vessazioni, questo è quanto dobbiamo fare per affrettar il dì in cui, fatti » giganti per l'adesione a noi degl'Italiani ai » quali il genio ed il braccio sono trattiene- » indarno e per poco dalla nequizia degli » usurpatori, piomberemo su di esso e lo » costringeremo a confessar sommo al di » là dell'Alpi: l'Italia è.

« Roma, Toscana e Venezia sono quelle » parti d'Italia che sole fino ad oggi ricominciano la guerra nazionale; che, se sapranno » con fratellevole accordo sostenere l'impeto » primo, ben presto avranno il concorso degli Italiani tutti, i quali, mossi dal loro glorioso esempio di coraggio e di unione, da » nessuna forza umana si lasceranno per certo » più oltre trattenerne.

« Questo bisogno di accordo, se è, dirò » così, strategico, è ancor più sentito dal » nostro cuore. Infatti egli è questo un soccorso da fratello a fratello, il quale più che » al bene individuale mira a quello delle generazioni avvenire. È il soccorso suggerito » all'umanità dai sensi i più squisiti di onoratezza e di generosità. Sì, o cittadini rappresentanti! se noi Veneziani, Toscani, Romani, non saremo sordi alle voci di generosità e di onore che sono l'attributo dei » popoli liberi, e se concordi ci soccorreremo, » sarà pel nostro bene, ma lo sarà ben più » per affrettare la liberazione dei fratelli che » gemono sotto il giogo dei ladroni dell'Austria, » e per lasciar in retaggio ai nostri nepoti » una patria indipendente e libera.

« Comunque non ammetta che, nel trattare » interessi da nazione a nazione e da popolo » a popolo nella nazione stessa, possa arrivare » che abbiansi ad usare le nere pratiche politiche dei celeberrimi Gabinetti europei, » pure a malincuore convengo che non sempre è dato seguire il proprio generoso impulso. Ma in questo caso, o signori, niente » veggo che trattener ci possa dal reciproco » soccorso, che anzi lo credo nostro sacrosanto dovere.

« Quanto sto per proporvi sta già forse sul » vostro labbro, ma io mi affretto a prevenirvi perchè sono estremamente geloso dell'onore di noi, popolo veneziano, e vo' che » i nostri sentimenti nazionali abbiano quella » iniziativa che loro si spetta, perchè già soggiacquerò a prove non dubbie, e ne sortirò, la Dio mercè, con applauso di tutta » Europa.

« Proposta per urgenza

« L'Assemblea dello Stato di Venezia decreta :

« Tutti i mezzi di guerra che sopravanzano dalla difesa di Venezia e dal corredo » necessario alla nostra armata di operazione

» sieno messi a disposizione della Repubblica
» romana e dello Stato toscano.

« Si offra a quei due Governi di aderire
» al necessario concerto onde, combinata-
» mente impiegando i rispettivi mezzi, ren-
» derci scambievolmente forti sul mare e sul
» continente contro il nemico comune, assiecu-
» randoli che e persone e cose, e quanto pos-
» sediamo che esser possa atto alla guerra,
» tutto siamo decisi dedicare alla indipen-
» denza d'Italia, combinatamente con tutti i
» popoli italiani che, com'essi loro, hanno
» tanto gloriosamente già fatto, vorranno de-
» cidersi a sostenere con noi la santa impresa »
(*Applausi*)

Il *Presidente* — Pongo ai voti la delibe-
razione sull'urgenza. Si passerà a scrutinio se-
creto sulla medesima.

Il risultato della votazione fu il seguente:

Votanti	111
Maggioranza assoluta	56
Per il sì	60
Per il no	51

Il *Presidente* — L'Assemblea quindi ha
adottato di prendere in considerazione l'ur-
genza.

Seguendo le pratiche del Regolamento, l'As-
semblea ora decide se debbe rimetter la cosa
alle Sezioni o ad una Commissione speciale
o ad una delle Commissioni permanenti per
fare il rapporto sull'urgenza e determinare
il tempo entro cui il rapporto deve esser
fatto.

La presidenza proporrebbe che la cosa fosse
passata alla Commissione di guerra e marina,
e che per domani dovesse fare il rapporto.
Questa proposizione si vota, pel Regolamento,
per alzata e seduta; e quindi chi l'ammette
si levi.

Il *Presidente* — L'Assemblea ha adottato.

Dobbiamo ora passare alla presa in consi-
derazione della proposta del rappresentante
Ferrari Bravo, la quale è concepita nei termini
seguenti (*legge*):

« L'Assemblea domanda ad una Commis-
» sione di nove individui, da eleggersi nel suo
» seno per ischede segrete ed a maggioranza
» relativa di voti, di occuparsi incessante-
» mente degli studi necessari sulla compila-
» zione di uno Statuto provvisorio il quale
» fino allo stabilimento de' nostri destini poli-
» tici, assicurato il godimento di tutte le li-
» bertà e guarentigie fondamentali, secondo il
» principio democratico, determini le forme,
» l'organismo ed i mezzi del nostro interno
» reggimento nell'esercizio dei poteri legisla-
» tivo ed esecutivo, nonchè i doveri ed i di-
» ritti de' cittadini, in conformità ai bisogni ed
» alle condizioni attuali dello Stato.

« L'Assemblea rimette al prudente arbitrio
» della Commissione eletta di consultarla o
» meno, previamente alla compilazione, sulle
» massime fondamentali del progetto di tale
» Statuto, da sottoporsi poi alla discussione e
» deliberazione secondo le prescrizioni dell'in-
» terno Regolamento ».

Porrò a votazione per scrutinio segreto
la presa in considerazione della proposta.

Se il rappresentante Ferrari-Bravo non ha
da aggiungere alcuno schiarimento, allora si
passerà alla votazione.

Il *Presidente* — Il risultato della votazio-
ne è:

Votanti	109
Maggioranza assoluta	55
Per il sì	48
Per il no	61

L'Assemblea non ha quindi adottato la presa
in considerazione.

Il rappresentante Avesani depono sul banco
della presidenza la seguente proposizione di
urgenza (*legge*):

« Sia conferita la dittatura illimitata agli
» attuali triumviri durante lo stato di assedio
» di Venezia, salvo di subordinare all'Assem-
» blea ogni proposta di futura condizione po-
» litica ».

Se il rappresentante Avesani vuol dare qual-
che dilucidazione, può darla; altrimenti pon-
go a' voti la presa in considerazione.

Il *Rappresentante Sirtori* — Domando la
parola per rettificare un errore di fatto. Nes-
suno ha dichiarato Venezia in istato d'assedio.
La proposizione afferma che Venezia è in
istato d'assedio. Nessun potere ha dichiarato
questo. Dunque la proposizione Avesani pecca
per la forma.

Il *Presidente* — Pongo dunque ai voti la
presa in considerazione dell'urgenza.

Il risultato della votazione è il seguente:

Votanti	109
Maggioranza assoluta	55
Per il sì	61
Per il no	48

Il *Presidente* — L'Assemblea dunque ha
adottato la presa in considerazione dell'ur-
genza.

Dovendosi fare il rapporto sulla urgenza
medesima, e trattandosi di cosa la quale, ol-
trechè appartenere alle Commissioni speciali,
può interessare l'intera Assemblea, la presi-
denza proporrebbe che si demandasse alle Se-
zioni, e quindi le Sezioni si raccogliessero
subito per poter l'Assemblea radunarsi di
nuovo da qui a due ore onde udire il rap-
porto sulla urgenza.

Il *Rappresentante p. Ant. Tornielli* —
Domando una Commissione speciale, e subito.

Il *Presidente* — Pongo dunque ai voti se
debba eleggersi una Commissione speciale.
Composta di quanti individui? . . .

Il *Rappresentante p. Ant. Tornielli* —
Di cinque individui.

Il *Rappresentante Varè* — La gravità del-
l'affare mi sembra richiedere che il rapporto
che dovrà esser fatto sull'urgenza sia il risul-
tamento delle amichevoli discussioni di tutti i
membri dell'Assemblea e non di cinque sol-
tanto; e perciò sostengo la mozione prima ac-
cennata dal presidente, che cioè l'esame pre-
ventivo della proposta Avesani debba esser
fatto nelle Sezioni. Queste Sezioni in poco

meno che un'ora, probabilmente, avranno sentito i pareri dei singoli membri e avranno nominato ciascuno un commissario; i quali commissarii, raccolti insieme, faranno il rapporto. Allora il rapporto che verrà presentato a questa tribuna non sarà l'espressione dell'opinione di cinque sole persone, ma avrà preso a calcolo tutte quelle ragioni che tutti potessero addurre nei singoli Uffici. Così il rapporto sarà più spedito, e probabilmente sarà più semplificata la discussione successiva; e la cosa andrà, oltretutto più sinceramente, anche più speditamente.

Il Rappresentante L. Pasini — Io domando in aggiunta che le Sezioni, invece di nominare un solo commissario, nominino ciascuna tre commissarii.

Il Presidente — Il rappresentante Tornielli insiste nella sua proposizione?

Il Rappresentante p. Ant. Tornielli — La ritiro purchè sia fatto sollecitamente.

Il Presidente — Pongo dunque a' voti che si debba passare alle Sezioni la proposta Avesani.

Il Presidente — L'Assemblea ha adottato. Quindi resta per due ore sciolta l'adunanza pubblica onde i rappresentanti passino alle Sezioni; e l'Assemblea è riconvocata per le ore tre e mezza di oggi ad udire il rapporto sulla urgenza.

L'adunanza è sospesa alle ore 1 e 1/2 pomeridiane.

L'adunanza è ripresa a ore 3 e 3/4.

Il Presidente — Invito il relatore della Commissione a leggere il proprio rapporto.

Il Rappresentante Varè — Leggo in nome del relatore della Commissione, che è il signor Tommaseo.

La Commissione era composta dei rappresentanti Tommaseo, relatore, Avesani, F. Baldisserotto, Ferrari-Bravo, Lunghi, Olper, Pesaro Maurogonato, Triffoni e Varè.

Le conclusioni furono prese alla maggioranza di cinque contro quattro voti.

La minorità opina che, una volta esclusa oggi dall'Assemblea la presa in considerazione della proposta di Ferrari-Bravo per la costituzione di un nuovo Governo, era urgente di versare sulla questione se convenga di dare stabilità al Governo attuale; — che in ogni paese, quando insorge questione di ministero, nasce un'agitazione nel pubblico, ma che quest'agitazione non deve influire nelle deliberazioni dell'Assemblea, neppure nel senso d'indurla a rifiutare di far quello che l'opinione pubblica domanda; — che in questi supremi momenti e pei tanti rapporti politici che possono insorgere può credersi necessario che il Governo conti sulla durata dei proprii poteri e sulla conseguente disciplina che in simili casi naturalmente vacilla; — che il trattare urgentemente la questione non significa precipitar il giudizio, e che il Regolamento fissa le norme necessarie per rendere innocua la sollecitudine delle deliberazioni, circondan-

dola di opportune e molteplici formalità; — che la discussione ordinaria della proposta durerrebbe almeno otto giorni, a' termini dell'articolo 48 del Regolamento; — e che l'utile del paese è di dare la giusta preferenza a questa discussione in confronto di altre tanto meno importanti.

(1) « La maggioranza della Commissione sti-
» ma non essere necessaria la dichiarazione di
» urgenza perchè nei primordi della nostra
» Assemblea s'è già mostrato di voler adope-
» rare con troppa frequenza siffatto spediente,
» al quale non debbono gli Stati ricorrere se
» non nella vera necessità. La dichiarazione
» d'urgenza nocerebbe al decoro dell'Assem-
» blea, dei governanti, del popolo.

« Nocerebbe al decoro dell'Assemblea, per-
» chè parrebbe a chi mal la conosce che la
» sua deliberazione fosse sospinta da agitazioni
» non degne di popolo civile e conscio della
» sua libertà. Nocerebbe al decoro de' gover-
» nanti, perchè, mentr'eglino hanno tutte le
» forze occorrenti per dissipare i tumulti, per
» rassicurare i sospetti; mentr'hanno inte-
» resse e dovere a mantener libere da ogni
» apparenza di timore le deliberazioni del-
» l'Assemblea convocata da loro; parrebbe
» ch'eglino, con connivenza che è certamente
» lontanissima dal loro pensiero, lasciassero
» correre tali tumulti o sospetti. Nocerebbe da
» ultimo al decoro del popolo, il quale ha
» fama finora in tutta Italia di dignitoso e
» concorde, e che, avendo egli stesso eletti
» a uno a uno i proprii rappresentanti, non
» ha più diritto di forzarne in alcuna ma-
» niera le volontà, ma dovere d'inclinarsi a
» quelle e di rispettare ne'suoi eletti sè
» stesso.

« Le agitazioni, fabbricate a bel diletto da
» pochi, son tanto frequenti oramai che anche
» laddove fossero più sincere e profonde cade
» sospetto non solamente negli avversarii ma
» negli spassionati che tali non sieno. Da co-
» desto sospetto indegno, cioè dall'apparenze
» della prepotenza e della servilità, noi dob-
» biamo liberare e il popolo di Venezia e la
» nostra Assemblea. Le apparenze stesse della
» dignità sono in tali momenti cosa sacra; e
» il creare o l'esagerare il pericolo diventa il
» maggior dei pericoli.

« Per questo la vera urgenza è, al pa-
» rere della maggioranza della Commissione,
» il non dichiarare l'urgenza. Tale dichiara-
» zione non è punto necessaria, perchè i go-
» vernanti hanno già dall'Assemblea que'poteri
» che hanno chiesti e ch'essa ha loro con-
» tutta fiducia consentiti. Se in questa stretta
» d'apparente ansietà noi venissimo a delibe-
» rare della forma stabile del Governo, per
» quanto senno ed indipendenza mantenessimo
» nei nostri voti, non a tutti sembrerebbe
» così; non potremmo far precedere alla pub-

(1) Qui cominciano le parole del Tommaseo.

» blica deliberazione quelle parole amichevoli,
 » quelle condizioni fraterne che sono il più
 » urgente de' nostri bisogni, che sole valgono
 » ad allontanare gl' imminenti pericoli.

« Ma per meglio diliegare le obbiezioni
 » che possono raccomandare l'urgenza, per
 » acquetare le ansietà, sincere o no che siano,
 » dei timorati, l'Assemblea ha uno spediente sicuro: votare un ordine del giorno
 » motivato, in questo tenore:

« Atteso che con la deliberazione del dì 17
 » febbraio l'Assemblea ha affidato pienezza di
 » poteri per la difesa interna ed esterna ai
 » tre cittadini Mann, Graziani e Cavedalis,
 » l'Assemblea non ammette l'urgenza; ma riserva
 » a sè stessa di prendere la proposta
 » Avesani in quel maturo esame che l'importanza
 » di essa proposta richiede, fidando nel
 » potere esecutivo che saprà diliegare fin le
 » apparenze di un'agitazione la quale offenderebbe
 » il comune decoro ».

Il *Presidente* — V'è alcuno che voglia prendere la parola sulle conclusioni del rapporto? altrimenti porrò ai voti le conclusioni del rapporto medesimo.

Pongo adunque alla votazione le conclusioni del rapporto.

Il *Rappresentante Avesani* — Bisogna spiegare, perchè molti non intendono, il modo di votare. Bisogna dire che chi vota per il sì vota che non ci sia urgenza, chi vota per il no vota che ci sia urgenza.

Il *Rappresentante Varè* — Chi vota per il sì vota per l'approvazione delle conclusioni della Commissione.

Il risultato della votazione fu:

Votanti	108
Maggioranza assoluta	53
Per il sì	72
Per il no	36 (<i>Applausi</i>).

Il *Presidente* — L'Assemblea ha adottato l'ordine del giorno motivato, secondo il rapporto della Commissione.

Il *Rappresentante Canella* — Domando che il rapporto sia particolarmente stampato e diffuso.

Il *Presidente* — Io non posso che interrogare l'Assemblea, la quale può farlo ogni qualvolta lo voglia; onde porrò ai voti la proposizione per alzata e seduta.

L'Assemblea approva.

Il *Presidente* — Secondo l'ordine del giorno, c'è la presa in considerazione della proposta del rappresentante Cavalletto che « Sieno passati alla Commissione di guerra e marina i rapporti dei due triumviri Graziani e Cavedalis per quelle osservazioni e proposizioni che si trovassero necessarie ».

Il risultato della votazione è il seguente:

Votanti	106
Maggioranza assoluta	54
Per il sì	94
Per il no	12

L'Assemblea ha adottato la presa in considerazione. Al presente l'Assemblea deciderà

se debba rimettere la cosa alla Commissione permanente di guerra e marina.

La rimessa alla Commissione viene adottata.

Invito il relatore della Commissione sul rimedio all'incessante oscillazione del cambio della carta monetata a leggere il proprio rapporto.

Il *Rappresentante B. Benvenuti* sale alla tribuna e dà lettura del rapporto della Commissione:

« Cittadini rappresentanti!

« Incaricandoci di presentare un progetto tendente a menomare e possibilmente togliere gl'inconvenienti che derivano dalla eccessiva oscillazione della carta, voi, cittadini rappresentanti, avete voluto incaricarci di suggerire i mezzi più acconci per impedire il grave disagio cui la carta monetata va da qualche tempo soggetta. In questo senso doveva essere e fu da noi inteso il vostro mandato.

« Siccome è affatto diversa la condizione delle monete di rame da quelle di metallo fino, mentre le prime non sono destinate che a facilitare le minute contrattazioni, e le seconde servono specialmente al commercio coll'estero, così diverse, almeno in gran parte, devono essere le cause del loro incarrimento e diversi i mezzi per impedirlo. Distingueremo quindi le une dalle altre, cominciando dalle monete di rame, la cui mancanza essendo causa di disagio per le infime classi facilmente conduce a disordini ed a tumulti.

« Fu creduto da molti che la scomparsa delle monete di rame, osservata nello scorso febbraio, dovesse attribuirsi alle mene dell'Austria.

« A noi però sembra (e in questa opinione ci confermano le fatte indagini) che questo fenomeno trovi nella ingordigia di alcuni speculatori la ovvia e naturale spiegazione. Vedendo costoro nella incetta delle monete di rame, di cui i venditori al minuto ed i consumatori hanno continuo bisogno, una larga fonte di pronti guadagni, si abbandonavano al turpe mercato cui l'ira del popolo e la provvidenza del Governo imposero fine.

« Se il Decreto 26 febbraio p. p., che vieta qualunque operazione di aggioaggio sulle monete di rame, sarà vigorosamente applicato; se i cittadini sorgessero, non già tumultuanti vindici ma leali denunciatori di chi osasse contravvenire; se il popolo, illuminato de' suoi veri interessi, resisterà alla tentazione di un momentaneo guadagno offertogli dagl'ingordi speculatori, noi vedremo, o cittadini rappresentanti, in gran copia sul nostro mercato le monete di rame, le quali, secondo una energica espressione dei Genovesi, contribuiscono l'olio di cui abbisogna il carro del minuto commercio.

« E in questa fiducia ci conferma il sapere che nella nostra Zecca nuove monete furo-

» no battute. Finora furono poste in circolazione, dal giorno 8 febbraio p. p. a tutto il 3 marzo corrente, 849,000 pezzi da un centesimo e 91,000 pezzi da cinque. De' primi si possono formare parecchi milioni, ed è pronto il metallo occorrente per portare il numero a 400,000 dei secondi. Inoltre sono date le opportune disposizioni per coniare fra pochi giorni un proporzionato numero di pezzi da tre centesimi.

« Che si possa di tal maniera soddisfare esuberantemente a tutte le probabili esigenze del minuto commercio, resta ad evidenza provato qualor si consideri che il Governo austriaco, dopo la prima emissione di monete di rame avvenuta nel 1822, ne conio poscia di nuove in quattro riprese, cioè nel 1834, nel 1839, nel 1844 e nel 1846; che il medio importo di ciascuna di queste quattro emissioni, con le quali si volle di tratto in tratto provvedere ai bisogni della popolazione di tutte le Provincie venete, fu di lire 60.000; e che, se fosse mestieri, si potrebbe da noi spingere fino a tal somma la emissione delle nuove monete, le quali non è possibile che fuori del nostro territorio sia o per trovare un facile smercio.

» Ma, per quanta sia la nostra fiducia nella proibizione dell'agiotaggio e nella grande quantità di nuove monete di rame coniate e da coniare, noi non dobbiamo omettere nessuna cautela che valga ad assicurare il rapido e libero movimento, togliendo tutti gl'imbarazzi che l'avidità di qualche speculatore potrebbe far sorgere.

« Stimiamo opportuno a tal uopo di porvi:

« 1° che sia vietato ai cambiavalute di eseguire qualsivoglia operazione con moneta di rame;

« 2° che in uno o più luoghi sia fatto, a cura del Governo, il cambio della carta monetata contro moneta di rame al pari, ritenuto che non si abbia a cambiare a nessuno più di una lira corrente.

« Oltre alle monete di rame, il commercio al minuto abbisogna degli spezzati di lira, i quali per lo passato consistevano nei pezzi da 15, da 25 e da 50 centesimi. Queste monete d'argento scomparvero quasi interamente, ed alla loro scomparsa deve in parte attribuirsi il bisogno di una maggiore quantità di moneta di rame.

» Come supplirvi? Il Governo, cedendo al generale desiderio, emise della carta monetata da centesimi 50. Non può negarsi che essa facilitò le minute contrattazioni, ma non può negarsi nemmeno che dall'epoca della di lei apparizione più non si videro le mezze lire, delle quali c'era un tempo grande abbondanza.

« Si cominciò poscia a desiderare la emissione della carta da centesimi 25. Il Governo ha finora esitato per tema di nuocere alla carta monetata, la quale ordinariamente tanto più cade in discredito quanto più si

» avvicina alle unità numerarie; ma in mezzo a queste esitazioni il popolo provvide da sè, dividendo in due le carte da centesimi 50.

« Se da una parte la Commissione deplora questo abuso, il quale può trar seco molti inconvenienti ed al quale deve essere messo prontamente riparo, crede dall'altro che mai non siavi nessun reale pregiudizio nel secondare il desiderio del pubblico, convertendo una non ingente porzione della carta monetata, di cui fu già stabilita la emissione, in carta da centesimi 25. E ciò sembra doversi tanto più facilmente accordare in quanto che è di fatto che, non ostante la seguita nuova monetazione di 60,762 pezzi da centesimi venticinque, pochi assai se ne veggono in circolazione, e che il commercio al minuto non può far gran calcolo dei nuovi pezzi da centesimi quindici, che furono finora conati nella ingente quantità di 860,687.

« Pareva a prima giunta che i pezzi da centesimi 25 non dovessero servire che per la intera circolazione. Invece si aprirono arditamente la via per l'estero, e trovarono un'accoglienza di cui dobbiamo rallegrarci, poichè ci torna utile sotto un triplice aspetto. Ricevuti al paro di ogni moneta d'argento, essi aumentano la massa del numerario con cui noi dobbiamo comperare dall'estero ciò che è necessario pel nostro sostentamento; col lavoro che richiede la loro fabbricazione procacciano impiego a gran numero di artisti ed offrono occasione di guadagno alla Zecca. Finalmente, girando nel Lombardo-Veneto, nell'Istria e nella Dalmazia, vi propagano il simbolo della nostra liberazione e servono di rimprovero insieme e di eccitamento ai nostri fratelli.

« Bilanciando tutti questi utili, economici, finanziari e politici, crediamo, come ha creduto il Governo, che sia da evitarsi tutto ciò che può mettere queste nuove monete al di sotto delle altre monete d'argento, e che quindi non giovi estendere ad esse il divieto dell'aggio che colpisce le monete di rame.

« Ci resta ora a dire del disagio della carta monetata in confronto della moneta in danaro.

« Se è certo, dietro i principii dell'economia politica, confermati dalla esperienza della Francia, dell'Inghilterra, degli Stati Uniti e di tanti altri paesi, che il danaro ha una irresistibile superiorità sulla carta quando sia posto in concorrenza con essa, voi non vi sorprenderete, cittadini rappresentanti, che questo fenomeno si sia avverato in una città nella quale i commerci da gran tempo interrotti, non che i rigori della guerra, impediscono ogni affluenza di estero danaro, e dalla quale invece il danaro dee giornalmente uscire in gran copia per provvedere al mantenimento di una numerosa popolazione. È vano illuderci, o signori: ac-

» cadde in Venezia ciò che dovea necessariamente accadere, ciò che accadrà in ogni paese che per sopprimerlo alla scarsezza del numerario sia costretto appigliarsi all'estremo rimedio della carta monetata.

« Molti progetti ci furono esibiti, ognuno dei quali mira a far tosto cessare o almeno diminuire il disagio.

« Chi ne incolpa i cambiavalute, chi non ci scorge che un giuoco di Borsa, un monopolio di pochi. L'uno addita misure di rigore, anzi di terrore, da usarsi contro i possessori di metalli preziosi, e ne vuole interdette le operazioni; l'altro vede un'ancora di salvezza nelle operazioni della Banca attuale o nella istituzione di una Banca in Ravenna ovvero in Ancona. Ognuno crede d'aver risolto l'indissolubile problema; e sa il cielo quanti attendono da noi la magica parola che riconduca allo stesso livello il metallo monetato ed il segno che, entro gli angusti confini del nostro territorio, è destinato a rappresentarlo.

« Noi vi dichiariamo francamente, o signori, che, ammirando lo zelo degli autori di questi progetti, non possiamo dividere le loro opinioni e molto meno consigliarne l'adempimento. Per noi la causa del ribasso della carta monetata sta nella natura stessa delle cose, contro la quale riescono inutili tutti i ragionamenti, tutti gli sforzi dell'uomo.

« Per altro questo ribasso, procedendo dalla natura stessa delle cose, ha certi suoi limiti entro i quali può essere ristretto dall'azione governativa se opportunamente e prudentemente esercitata.

« Assicurerò ai creditori dello Stato ed ai possessori della carta monetata il godimento di quelle garanzie che furono promesse dai Governi succedutisi dopo il 22 marzo; allontanare il timore di nuove emissioni di carta monetata; sollecitare l'ammortizzazione della carta patriottica, restringendo così la massa della carta, la quale, al pari di ogni altra merce, tanto più perde valore quanto più ne esiste in circolazione; circoscrivere la ingerenza del Governo, in ciò che riguarda il danaro e la carta, entro i limiti della rigorosa necessità, resistendo alla smania di chi ad ogni disordine, ad ogni lagnanza, vorrebbe provvedere con qualche misura legislativa; introdurre ogni possibile risparmio in tutti i rami della pubblica amministrazione; mantenere la reciproca fiducia e concordia tra il popolo che governa ed il popolo che è governato; eccovi, cittadini rappresentanti, i mezzi precipui per attirare il danaro dall'estero, per farlo uscire dai nascondigli dei ricchi, e per aumentare il valore della carta monetata.

« A questi generali provvedimenti altri però ne potete aggiungere più speciali e concreti.

« Consiste il primo nel regolare l'esercizio della professione (sotto molti rispetti utilissimo) dei cambiavalute in maniera da im-

» pedire che, trascorrendo in abusi, possano traviare la pubblica opinione e produrre un artificiale ribasso

« Consiste il secondo nel fare una saggia distribuzione del denaro promessoci dal Piemonte. Consegnato questo denaro alla Commissione d'annona affinché lo ripartisca tra i vari introduttori, preferendo gl'introduttori dei generi il cui incartamento potrebbe riuscire alla popolazione di maggiore disagio, scemeranno naturalmente le ricerche del numerario e i capitalisti saranno costretti a venderlo ad un più ragionevole prezzo. Diciamo anzi che svanirà ogni grave sproporzione tra il valor della carta e il valor della moneta in metallo, se il generoso esempio del Piemonte sarà imitato dai Governi di Toscana e di Roma, i quali, secondo il programma dell'illustre Montanelli, stanno per suggellare la fratellevole loro unione con la promessa di un sussidio a Venezia.

« Riassumendo le cose dette finora, noi vi proponiamo, cittadini rappresentanti, 1° di sancire, in nome del popolo, tutte le operazioni finanziarie eseguite dai vari Governi che si succedettero in Venezia dopo il 22 marzo 1848;

« 2° di autorizzare la emissione di carta monetata da centesimi 25, senza però che resti aumentato l'importo della carta monetata in circolazione;

« 3° di vincolare l'esercizio della professione di cambiavalute alla concessione di nuova apposita licenza, da rilasciarsi a cittadini di conosciuta probità, sottoponendoli a rigorosa vigilanza ed obbligandoli specialmente ad astenersi dal cambio di monete di rame, ad astenersi pure dal cambio di lire effettive con carta e di carta con lire effettive per somma al di sotto di lire 50, e ad indicare ogni giorno all'Autorità il massimo ed il minimo prezzo della carta;

« 4° di eccitare il Potere esecutivo ad aprire uno o più negozi di cambiovalute per conto del pubblico, i quali abbiano a cambiare, parte con ispezziati di lire e parte con moneta di rame, la carta monetata, ritenuto però che a nessuno sia cambiato più di una lira; e ad eseguire inoltre, al prezzo che sarà giornalmente indicato, il cambio, ritenuto che ogni singola operazione non debba eccedere le lire 20 di carta e le lire 50 di numerario;

« 5° di eccitare il Potere esecutivo ad incaricare la Commissione annonaria dell'equa ripartizione del danaro che è attualmente, e fosse in seguito disponibile, tra i vari introduttori di generi, preferendo gl'introduttori dei generi il cui incartamento può riuscire di maggior danno alla popolazione ».

Il *Presidente* — Deve l'Assemblea ora fissare il tempo per discutere sopra le conclusioni del presente rapporto. La presidenza proporrebbe che formasse materia dell'ordine del giorno di domani (*Approvato*).

Il *Presidente* — Dobbiamo passare alla discussione dell'Indirizzo agli Stati italiani perchè accettino la nostra carta monetata.

Il *Rappresentante L. Pasini* — Adesso dovrebbe seguire la discussione sull'Indirizzo di cui abbiamo udito l'altro giorno la lettura.

In conseguenza di recenti avvenimenti in altre parti d'Italia, avrei a fare una proposta d'ordine del giorno motivato. Domando il permesso di leggerla:

« Veduto il Decreto 27 febbraio del Governo provvisorio toscano, nel quale è dichiarato essere in corso trattative fra la Toscana e la Repubblica romana per l'unificazione di que' due territorii, la parificazione delle tariffe daziarie, l'unificazione del sistema postale, la reciprocità assoluta pel corso delle monete già esistenti in commercio e stabilimento d'una moneta uniforme, e la reciproca libertà di corso dei beni del tesoro e della carta monetata;

« Considerato che si propone anche dal Governo toscano l'istituzione di una Commissione centrale militare di difesa in Bologna, nella quale concorrerebbero ufficiali superiori dei due Governi ed anche di Venezia; e di assegnare un sussidio a Venezia a carico di que' due Governi;

« Si propone di passare all'ordine del giorno sul progetto di indirizzo, e di trasmettere invece la proposta Priuli al Potere esecutivo, con ispeciale raccomandazione dell'Assemblea d'intavolare nuove trattative col Governo della Repubblica romana e col Governo provvisorio della Toscana pel sollecito conseguimento dei fini sovrandicati ».

Il *Presidente* — Se alcuno non domanda la parola, passerò alla votazione l'ordine del giorno motivato del rappresentante Pasini.

Chi approva si alzi.

Il *Presidente* — L'Assemblea ha adottato.

Adesso ci sarebbe la presa in considerazione della proposta del rappresentante Pasini che all'articolo 66 del Regolamento si aggiunga:

« La presa in considerazione di una proposta si voterà per alzata e seduta, a meno che cinque rappresentanti non chieggano che abbia luogo lo scrutinio segreto ».

Se il rappresentante Pasini vuole sviluppare la proposta. . .

Il *Rappresentante L. Pasini* — Si dichiara da sè.

Io credo che molto opportunamente sia posta nel Regolamento la necessità di votare a scrutinio segreto anche la presa in considerazione, e per qualche proposta certamente gioverà anzi servirsiene. Ma vi possono essere delle proposte nelle quali tutti sono istantaneamente così unanimi che non vale la pena di fare l'appello nominale. Io dunque vorrei che per queste proposte fosse lecito di votare la presa in considerazione per alzata e seduta. Però vorrei sempre riservare ad un piccolissimo numero di rappresentanti, cinque soli rappresentanti, la facoltà di domandare da sè solo lo scrutinio segreto.

Il *Presidente* — Pongo ai voti la presa in considerazione sulla proposta Pasini per scrutinio segreto.

Votanti	101
Maggioranza assoluta	51
Pel sì	80
Pel no	21

L'Assemblea ha adottato la presa in considerazione.

La presidenza propone che la proposta sia rimandata alla Commissione di legislazione per fare il proprio rapporto.

L'Assemblea ha adottato.

Essendo esaurite le materie dell'ordine del giorno di oggi, l'adunanza avrà luogo domani alle ore 12.

L'adunanza si è sciolta alle ore 5 pomeridiane.

372. Seduta Duodecima dell'Assemblea legislativa — *Rettificazione ed approvazione del Verbale sulla Seduta 3 Marzo — Dichiarazione del Governo — Presa in considerazione, rapporto e dichiarazione d'urgenza sulla Proposta Olper per la costituzione di un Governo definitivo.*

6 marzo 1849.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA

Sessione del 6 Marzo

(Presidenza del cittadino Calucci)

Si dà lettura del processo verbale.

Il *Rappresentante Sirtori* — Dopo la lettura della proposizione Avesani, io ieri domandai la parola per la rettificazione di un fatto. Il fatto era, secondo la esposizione del rappresentante Avesani, che Venezia si trova in istato d'assedio. Ora io dico che Venezia non è in istato d'assedio; che nessun potere l'ha dichiarata in istato d'assedio; che per conseguenza la proposizione Avesani mancava di base. Domando quindi che l'osservazione sia inserita nel processo verbale.

Dopo ciò il processo verbale è approvato.

Il *Rappresentante triumviro Manin* sale in bigoncia applaudito:

Cittadini rappresentanti! Non ho mai avuto tanto bisogno della vostra indulgenza come ora; prego che me la voglia concedere.

Debbo parlare di cosa sulla quale avrei desiderato non essere costretto a parlare: dico sulla condizione presente del Governo, che ad avviso mio e de'miei colleghi non può durare.

Nel 17 febbraio quest'Assemblea dichiarava che pel fatto del suo costituirsi la dittatura era cessata; e che, non essendo in grado di provvedere subito alla costituzione di un Governo nuovo, demandava intanto l'esercizio del potere esecutivo ai tre ch'erano stati dittatori.

Questo era un provvedimento reclamato dall'urgenza di quel giorno, perchè il paese non restasse senza governo.

Questo era un provvedimento che doveva durare pochissimo, avendo i membri del Governo e gli altri membri dell'Assemblea, che parlarono in proposito, dichiarato che si trattava di pochissimi giorni. Sono invece passati vari giorni. In questo intervallo l'Assemblea ha sancito il suo Regolamento, ha stabilite le sue Sezioni, ha nominate le sue Commissioni. Il Governo aveva già prima dato ragguaglio del suo operato ed in quanto agli affari esteri ed in quanto alle finanze e alla marina e alla guerra.

Il Governo credette dunque che le ragioni che avevano indotto l'Assemblea ad una provvidenza momentanea fosser cessate, ed occorresse occuparsi immediatamente a costituire un Governo nuovo.

Il Governo presente è veramente un Governo tollerato per la necessità del momento; quindi non ha autorità morale nessuna.

Il Governo si trova in quelle condizioni in cui si troverebbero i ministri di un paese costituzionale che avessero data la loro rinuncia e dovessero continuare a disbrigare gli affari finchè subentrassero nuovi ministri. In quello stato, che suol chiamarsi di crisi ministeriale, e che in tutti i paesi si cerca che duri pochissimo perchè la lunga durata potrebbe indurre pericolo, i Governi pensano soltanto all'oggi e non possono pensare e provvedere al domani.

Noi poi siamo in condizioni, checchè si dica, diverse dagli altri paesi. Questo Stato è un campo trincerato; questo popolo è un esercito, per condurre il quale occorre potenza ed energia. Abbiamo il nemico che ci oppugna all'esterno colle armi, all'interno colle discordie.

Io dunque debbo, a nome anche de'miei colleghi, dichiarare che non ci sentiamo nè autorità nè forza per governare così; e quindi supplicare l'Assemblea che provveda immediatamente a qualche cosa di più stabile. Quando io dico stabile non intendo dire definitivo, perchè tutto è provvisorio; ma che non sia una provvisorietà che abbia a durare solamente da un'ora all'altra.

Questo Governo nuovo qualunque, che sarà costituito, saprà l'Assemblea, saprà il paese, saprà egli stesso di avere la fiducia dei rappresentanti del popolo.

Noi invece ciò non sappiamo poichè (ripeto) siamo tollerati, non eletti. Prego l'Assemblea vivamente ad occuparsene e subito.

Il *Presidente* — Uno dei nostri rappresentanti, il signor Olper, aveva infatti prevenuto il desiderio del Governo deponendo sul banco della presidenza una mozione d'urgenza che è concepita nei seguenti termini (*legge*):

« 1. L'Assemblea nomina un capo del potere

» esecutivo, col titolo di presidente, nella persona di Daniele Manin.

« 2. L'Assemblea conserva in sè il potere costituente e legislativo.

« 3. Al presidente Manin sono delegati amplii poteri per la difesa interna ed esterna del paese, non escluso il diritto di aggiornare l'Assemblea.

« 4. Nei casi di urgenza, il presidente potrà fare disposizioni legislative, con obbligo di farle poscia sanzionare dall'Assemblea ».

Dopo la dichiarazione del Governo sembrerebbe inutile che invitassi il rappresentante Olper a dichiarare se abbia nulla da aggiungere sul punto dell'urgenza. Nullameno, se egli vuol prender la parola, gli è concessa.

Il *Rappresentante Olper* — Ella mi ha prevenuto. Dopo ciò che ha dichiarato il Governo credo inutile ogni spiegazione.

Posta a' voti la presa in considerazione dell'urgenza, viene ammessa con voti affermativi 100 contro 6 negativi.

Il *Presidente* — Per il rapporto sulla urgenza, la presidenza crede che l'Assemblea abbia a raccogliersi negli Uffici onde nominare la propria Commissione, la quale abbia a fare il rapporto medesimo. Quindi l'adunanza viene sospesa per un'ora e sarà perciò ripresa alle ore 2.

L'adunanza è sospesa alle ore 1 e 1/4, e viene riaperta alle ore 2 1/2.

Il *Presidente* — Invito il relatore della Commissione a leggere il rapporto.

Il *Rappresentante Varè* — I tre commissarii erano i cittadini rappresentanti Tommaso, Baldisserotto Francesco e Varè. Le conclusioni furono prese a due contro uno.

I motivi della minoranza sono i seguenti (*legge*):

« Le ragioni dal Governo addotte per fare » all'Assemblea dichiarare l'urgenza son due: » ch'esso Governo non è se non tollerato, e » che non ha forza morale. Ammettere la » prima ragione offenderebbe l'Assemblea, che » con tanta concordia di voti, con tanto sentimento d'applausi ha dimostrato al Governo la sua fiducia e gli ha dati pieni poteri. Se il primo atto non basta, l'Assemblea » toglierebbe a sè autorità per tutti gli altri » atti, darebbe una mentita a sè stessa. Che » poi nel Governo sia forza morale, lo prova » l'affezione di cui gode segnatamente Daniele Manin presso il popolo; lo prova l'innocuo esito di quel vero o apparente tumulto di poca gente, che dicevasi il popolo, » nel giorno d'ieri. Nè vale l'opporre: quando » il Governo confessa di non avere forza, non » l'ha. L'Assemblea col non ammettere l'urgenza afferma: voi ne avete abbastanza; » e gli dà quella che mai gli mancasse, e » onora insieme il Governo e sè stessa. Se » noi cedessimo alla troppo modesta invocazione che il Governo ci fa, verremmo a confessare in faccia all'Italia e ai nemici o » che il popolo è avverso a'suoi governanti » e infrenabile, o che il Governo è tanto de-

» bole da non poter reprimere i più leggieri
 » moti di pochi. Non ammettere l'urgenza è
 » un aver fede nel popolo, nel Governo, nei
 » nostri destini. Ammetterla è un dar cagione
 » a interpretazioni maligne contro il decoro
 » dell'Assemblea, contro le intenzioni de' go-
 » vernanti medesimi, che sarebbero fuori con
 » molta severità giudicate. Se non si trattasse
 » di legge che deve decidere i nostri destini,
 » se non avessimo recente ancora l'esempio
 » delle urgenze proposte nel luglio, io crede-
 » rei potersi cedere alla modestia soverchia
 » de' governanti e confessare con essi che la
 » forza morale lor manca. Ma in tale stato di
 » cose l'impotenza parrebbe pretesto, e ai ne-
 » mici potrebbe sembrar prepotenza.

« Agli occhi della maggioranza della Com-
 » missione, le dichiarazioni fatte oggi a nome
 » del Governo dal rappresentante Manin
 » cambiano del tutto le condizioni sotto le
 » quali l'Assemblea venne al voto di ieri.

« Il Potere esecutivo ha detto che, stando
 » le cose come sono, esso non sente di avere
 » sufficiente autorità morale, non sente di es-
 » sere in grado di continuare nel governo del
 » paese.

« Questa dichiarazione ieri non si aveva;
 » anzi l'Assemblea partiva da una convinzione
 » contraria.

« Con questa dichiarazione non crede la
 » maggioranza della Commissione che l'Assem-
 » blea debba lasciare indecisa una questione
 » che comprometter potrebbe la tranquillità
 » e quindi la sicurezza del paese; ma che
 » debba invece, riconosciuta incolume la pro-
 » pria libertà d'azione, studiare senza ritardo
 » il grave argomento e provvedere al go-
 » verno in quel modo che un esame coscien-
 » zioso delle circostanze suggerirà.

« Ieri era urgente dimostrare che il tu-
 » multo va frenato. Ma l'occuparsi dell'affar
 » del governo, se ieri disconveniva sotto ap-
 » parenza di un tumulto, conviene oggi che
 » lo si può fare serenamente ».

Il Rappresentante Tommaseo — Io che
 ho votato per il voto secreto desidero che si
 sappia palesemente che la minoranza *son io*;
 che io per me non ammetto la questione d'ur-
 genza.

Alle ragioni addotte nella breve relazione
 letta dal collega Varè ne aggiungo una an-
 cora. Il Governo con molta modestia affermò
 ch'egli non ha la forza morale necessaria a
 reggere questo popolo, finora sì dignitoso e
 concorde. Io affermo in contrario ch'egli ha
 tutta la forza necessaria per reggere questo
 popolo, sì perchè l'Assemblea ha dimostrato
 la sua piena fiducia, sì perchè il popolo ha
 piena fiducia in esso. Poi dico che, se un
 qualche difetto nell'esercizio della forza è ca-
 duto, ciò non viene dal Governo ma viene
 da alcuni al Governo subordinati, e segnata-
 mente dalla pubblica vigilanza.

Tutti hanno veduto con vergogna e dolore
 le muraglie, siccome nel luglio del passato
 anno, agitate da cartelli minacciosi. Uso la pa-

rola *agitata* perchè compendia l'argomenta-
 zione adoprata in un discorso oramai celebre,
 che profanò la sala di quest'Assemblea. Tutti
 han veduto con dolore e rossore le indegne
 minacce lanciate contro uomini rispettabili,
 lanciate contro i rappresentanti del popolo da
 coloro che indegnamente si dicevano gl'inter-
 preti, i vendicatori dei diritti del popolo.
 Tutti hanno veduto con dolore e rossore affisso
 per più ore alla porta della Carta, miserabil-
 mente profanata, un cartello insolente, il quale
 limitava, in nome di non so chi, ai rappre-
 sentanti del popolo il mandato che il popolo
 diede a noi illimitato. Quel cartello rimase
 per più ore affisso, e la pubblica vigilanza
 non ebbe nè occhi per vederlo nè mani per
 istracciarlo.

Posta ai voti l'urgenza, fu ammessa con
 voti affermativi 90 contro 20 negativi.

Il *Presidente* — Essendo cosa di grave im-
 portanza, propongo che la Commissione per ri-
 ferire sulla proposta sia formata di nove rappre-
 sentanti, e che si uniscano gli Uffici per no-
 minarla, coll'incarico di fare il rapporto entro
 due ore.

Il *Rappresentante Tommaseo* — Due ore
 è poco. La questione è sì grave che merita
 meditazione. Noi siamo colti alla sprovvista.
 Le proposte che il Governo ci ha fatte non
 le conosciamo se non da pochi momenti, e ta-
 luno forse non le ha lette ancora. Io chieggo
 che fino a domani ci si dia tempo a medi-
 tare acciocchè la nostra deliberazione non
 paia carpita e, almeno nell'apparenza, sia
 salvo il nostro decoro.

La proposta del Rappresentante Tommaseo,
 che cioè la Commissione per riferire sulla
 proposizione del rappresentante Olper debba
 domani dare il suo rapporto, viene votata
 per alzata e seduta. Essendo però risultata
 dubbia tanto la prova che la controprova, si
 procede alla votazione per appello nominale.
 La proposta suddetta viene ammessa con voti
 affermativi 57 contro voti negativi 47.

Dopo di che i rappresentanti sono invitati
 a riunirsi nelle rispettive Sezioni per la no-
 mina dei commissarii; e la seduta viene levata
 alle ore 3 pomeridiane.

373. Seduta Decimaterza dell'Assemblea legislativa. — *Approvazione del Verbale della Seduta precedente — Relazione della Commissione sul progetto di legge Olper che conferisce al Governo pieni poteri — Dichiarazioni del triumviro Manin sopra recenti moti popolari — Discussione e approvazione del progetto di legge Olper colle modificazioni della Commissione — Dichiarazione d'urgenza sulla Proposta Mainardi — Aggiornamento della discussione sulle Proposte relative al cambio della carta monetata — Accettazione delle dimissioni del Rappresentante De Medici — Rifiuto di quelle dei Rappresentanti Rensovich e Morosini.*

7 marzo 1849.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA

Sessione del 7 Marzo

(Presidenza del cittadino Calucci)

L'adunanza ha principio alle ore 12 e 3/4 colla lettura del processo verbale, ch'è approvato.

Il *Presidente* — Venendo all'ordine del giorno, invito il relatore a leggere il rapporto della Commissione sulla proposta del rappresentante Olper.

Il *Rappresentante Baldisserotto* legge il rapporto:

« Era parere di alcuni fra i componenti la »
 » Commissione che l'Assemblea potesse con le »
 » sue deliberazioni dare al Governo autorità »
 » sempre nuova, siccome quella che, uscita »
 » dai suffragi del popolo, dev'essere la fonte »
 » di ogni autorità. Era parere loro che il Go- »
 » verno, tenendo nelle sue mani tante forze »
 » di milizia e appoggiandosi sull'affetto del »
 » popolo, potesse con le ordinarie cautele »
 » provvedere alla conservazione dell'ordine in »
 » paese naturalmente buono, e potesse discernere le »
 » profonde dalle leggiere agitazioni, »
 » per modo da rassicurare i men coraggiosi »
 » e mantenere a questa città la fama ch'ella »
 » si è meritata di concordia dignitosa.

« Ma anche quelli che manifestarono questo »
 » parere, considerando che il cittadino Daniele »
 » Manin afferma nella sua coscienza essergli »
 » impossibile governare co' poteri ordinarii, e, »
 » se più non gli si concede, afferma di voler »
 » dimettersi dal governo, e poichè sanno »
 » il popolo essere affezionato al suo nome, e »
 » rispettano la notorietà del quasi universale »
 » suffragio, per togliere ogni pretesto di guerra »
 » civile, ogni speranza alle insidie degli »
 » esterni nemici, intendendo che non sia punto »
 » detratto nell'essenza ai diritti del popolo, »
 » credono dover consentire cogli altri che »
 » siano ad esso cittadino Manin dati a tempo »
 » i poteri straordinarii, nei limiti da segnarsi »
 » qui sotto. E nol faremmo se non credessimo

» che la sua coscienza e il rispetto ch'è debito al popolo che l'ama, e il giudizio dei »
 » presenti e degli avvenire lo persuaderanno »
 » a giustificare il sacrificio che noi facciamo »
 » di parte delle nostre libertà all'indipendenza »
 » e alla pace.

« L'articolo primo del progetto di legge »
 » non offriva soggetto di alcuna discussione: »
 » il potere esecutivo deve delegare dall'As- »
 » semblea o ad una persona individuale o ad »
 » un corpo morale; e nel caso nostro le »
 » condizioni dello Stato, le quali richiedono »
 » pronta energia, e la piena fiducia che noi »
 » poniamo nell'amore di patria del cittadino »
 » che vedevamo proposto, ci consigliavano a »
 » ritenere il primo partito.

« All'articolo secondo proponiamo una lie- »
 » ve aggiunta, o, a meglio dire, più che una »
 » aggiunta una specificazione. Dicevasi infatti »
 » che *l'Assemblea conserva in sé il potere »
 » costituente e legislativo*; e nel potere co- »
 » stituente certo è compreso pur quello di »
 » deliberare sulle sorti politiche del paese: »
 » nulladimeno, come a taluno sembrava dub- »
 » bia od almeno non chiara la cosa, e su »
 » questo punto sarebbe stata imperdonabile »
 » trascuratezza il lasciare ogni più lontana »
 » ombra di dubbio, così unanimemente ag- »
 » giungemmo le parole: che l'Assemblea riteneva »
 » esclusivamente per sé stessa il diritto »
 » di deliberare su quanto concerne le sorti »
 » politiche del paese.

« L'articolo terzo presentava invece le più »
 » gravi ricerche. Fra i pieni poteri che le »
 » circostanze eccezionali più sopra accennate »
 » inducono a concedere, trattavasi di vedere »
 » se si dovesse comprendere anche quello, »
 » straordinarissimo, di aggiornare la nostra »
 » Assemblea. Noi sentivamo unanimemente »
 » che, anche senza tramettere ad altri que- »
 » sto diritto, se l'aggiornamento dell'Assem- »
 » blea fosse richiesto dal pubblico bene, »
 » tutti quanti siamo, spinti da quello stesso »
 » amore di patria che ci mantiene nei nostri »
 » posti, gli avremmo senza esitanza ed in »
 » pieno accordo lasciati per compiere in ogni »
 » più efficace maniera il debito nostro. Ma a »
 » ritenere questo punto del progetto di legge »
 » un solo fatto c'indusse: il sapere che quel »
 » cittadino, il quale assume sopra sé medesimo »
 » tutta la responsabilità di sì gran peso, »
 » e nella lealtà del quale noi tutti poniamo »
 » una piena fiducia, crede necessario assolu- »
 » tamente un tale potere.

« A questa fiducia nullameno non doveva »
 » sacrificarsi la dignità del nostro Corpo so- »
 » vrano nè la efficacia del nostro mandato; »
 » perciò l'aggiornamento deve finire entro un »
 » termine prestabilito, e deve il potere esecu- »
 » tivo esporre in Assemblea i motivi del fatto »
 » aggiornamento acciò questa sia certa in »
 » ogni caso che non ha obbedito ad un co- »
 » mando, ma che fece quello che avrebbe vo- »
 » lontariamente fatto se avesse conosciuto il »
 » bisogno di farlo. Il proponente anch'esso, »
 » che fa parte della Commissione, dichiarò

» che questa aggiunta spiegava precisamente il suo pensiero.

« Nell'articolo quarto la Commissione trovò unicamente di fissare il tempo entro cui deve essere chiesta la sanzione, nel caso che il potere esecutivo dovesse nell'urgenza di circostanze emettere qualche disposizione legislativa.

« Finalmente si aggiunse un articolo che rende responsabile il presidente dei suoi atti dinanzi all'Assemblea; imperocchè noi, rappresentanti del popolo, dobbiamo mai sempre ricordarci che nel nostro Corpo risiede l'autorità sovrana, che ogni potere da noi soltanto deriva, e che ogni delegato deve renderci conto.

« Fondato sopra questi motivi, vi assoggettiamo, o cittadini rappresentanti, il seguente progetto di legge . . . (1)

Il *Presidente* — Secondo il Regolamento, spetta all'Assemblea di determinare il tempo della discussione.

Io crederei che si potesse fissare questo tempo subito, e chi ammette la mia proposizione si levi (*Approvato*).

Il *Rappresentante Sirtori* — Domando la parola.

Il *Rappresentante triumviro Manin* — Prego il rappresentante Sirtori che mi permetta di fare una previa dichiarazione (*Salta la tribuna applaudito*).

Essendo stato ieri accagionato il Governo, e per esso il suo Ufficio d'ordine pubblico, rispetto ai fatti del 5 corrente, il Governo, che allora non era presente, non poteva rispondere. Il Comitato di vigilanza ha scritto un rapporto, corredato da documenti, col quale pare al Governo che la sua condotta sia pienamente giustificata.

Questo rapporto io lo depongo sul banco della presidenza. L'Assemblea nella sua prudenza provvederà come crede.

Mi permetterò su questo disgustoso argomento di aggiungere due sole parole, sperando che la mia vita, da voi conosciuta, possa meritarmi fede a quello ch'io dico.

Io ho mostrato sempre di non amare, di non tollerare i tumulti popolari; tanto meno avrei potuto amarli e tollerarli quando questi potevano portar onta al mio onore, che ho caro anch'io quanto qualunque altro, e che pure ho meno caro della salvezza del paese.

Tumulti ho sedati vari con le parole, perchè da questo popolo finora ascoltate; con la persona, senza nessun riguardo di esposizione della mia vita.

Nel 5 corrente, alle ore 11 circa, venne al Governo il presidente di quest'Assemblea insieme col generale Marsich, comandante della Guardia civica. Il generale osservò che vi erano predisposizioni ad un assembramento popolare, e suggeriva che per prudenza fosse

rimessa la sessione dell'Assemblea ad altro giorno. Da questo dissenti savamente il presidente dell'Assemblea, perchè non gli parve cosa decorosa; ed io nell'opinione del presidente dell'Assemblea mi sono cordialmente congiunto.

Quanto ai mezzi per impedire, erano già stati dati ordini convenienti al Comando della Guardia civica e a quello della gendarmeria.

Per altro io dichiaro e confesso la mia colpa (se questa è colpa): sempre ho creduto e credo ancora che l'uso della forza si debba adoperare solamente in casi estremi, e che quando l'intento si può ottenere altrimenti, bisogna tentarlo: per mantener l'ordine, che fosse seriamente minacciato, non rifuggirei nell'ultima estrema anche dall'uso della forza; ma che Venezia seguisse l'esempio di Windischgrätz e di Radetzky, mi pare che sarebbe troppo doloroso; e non credo che vi fosse troppo soggetto, poichè la cosa non era punto grave.

Si parla di cartelli che erano affissi sulla porta dell'Assemblea. Di questo si è fatto appunto parola anche in presenza del presidente dell'Assemblea, del generale Marsich e dell'onorevole vostro collega Rensovich, il quale se ne dimostrava dispiaciuto quanto ne potesse essere qualunque altro. Ed ei ci affermava che, invitati i gendarmi e la guardia civica a strappare quegli affissi, nessuno aveva osato di farlo.

E questo è spiegabile perchè ci fu, non ha molto, riferito che in una delle infelici nostre città della terraferma un affisso avverso all'Austria è restato intatto per più giorni sotto il giudizio statario e colla violenza delle milizie austriache, non essendosi trovato chi osasse levarlo.

Quando ciò mi fu annunciato, mi son levato per andare io stesso a lacerare gli affissi. Il presidente dell'Assemblea mi osservò che non sarebbe stato decoroso.

Ho aspettato che venisse l'ora di recarmi in questo luogo e, passando dinanzi la porta, levai con le mie mani gli affissi, e gli ho in tasca. Questi affissi io non li lessi altro che oggi. Io trovai che sono diversi da quello che è stato detto, perchè fu detto ch'erano affissi minacciosi.

Uno dice così:

Rappresentanti! vi abbiamo eletti per nostri avvocati e vi abbiamo muniti di mandato (si sente lo stile curiale) per difendere la causa santa; ma al mandato vi è anche il necessario species facti, e questo è, salvo la dittatura a Manin.

Una teoria sul mandato sviluppata in quest'Assemblea avrà fatto errare questo leguleio, che l'ha interpretata a suo modo.

L'altro affisso porta (scusate, cittadini, se leggo i miei elogi): *Manin la stella d'Italia (è stile del 600), sole del 22 marzo per Venezia (segue a leggere) . . .*

Minacce qui mi pare non ce ne sieno punto. Questa è una specie di manifestazione; e

(1) Si veggia la Legge riferita sotto il n° 374 (pag. 874).

queste son cose, o cittadini, da ridere e non da farne un caso tanto grande.

In quanto all'assemblamento, la storia che io conosco è semplicissima, ed è questa. Quando io sono uscito dall'Assemblea perchè si trattava di argomento cui la mia delicatezza m'imponessa di non prender parte, io mi sono recato al Governo; una grande folla di popolo si è riunita sotto le finestre del palazzo e gridava *viva Manin*. Sono andato al poggiuolo, ed ho pregato e supplicato che si disperdessero, prevedendo bene, perchè gli uomini chechè si dice li conosco, che questo inconveniente sarebbe stato accagionato a me, e ho detto a questi: *Voi avete l'onore mio nelle vostre mani: si crederà che io vi abbia appositamente fatti sommuovere: se mi volete bene, andate via*. E sono andati via.

Ma, avendo io detto che doveano rispettare l'Assemblea e confidare in essa, si sono portati nella piazzetta a gridare *Viva l'Assemblea*, ed hanno gridato strepitosamente *Viva l'Assemblea!* Poi uno si è messo sulla loggetta a predicare non so che. Altri circondavano questo predicatore e applaudivano alle sue parole: gente chiama gente, e si formò folla. Allora tornai dalla parte della piazzetta, parlai di nuovo al popolo, e si disperse.

Una terza volta, per ragioni che non conosco, la folla si radunò di nuovo verso la porta della Carta. Vedendo che le parole non bastavano, mi sono ricordato quello che avea fatto nel marzo (*applausi*): presi la spada, mi sono messo alla testa di un drappello di guardia civica, con mio figlio quasi fanciullo al fianco; sono entrato nel cortile dell'Assemblea; e qui, prima che il popolo entrasse in questa sala, sarebbe passato sul corpo mio e di mio figlio. Poi io parlai nuovamente per la terza volta al popolo; e questa volta con vigore tanto e sì grande che il popolo si disperse affatto nè più si rannodò. Io credo che non si possa domandare di più (*Applausi fragorosi*).

Ed ora, o cittadini rappresentanti, prima che vi occupiate della proposizione, su cui ha dato il voto la vostra Commissione, credo che sia necessario, per la lealtà dell'Assemblea e per la mia, che l'Assemblea sappia come io penso ed io sappia come pensa l'Assemblea; poichè, al caso che voi vogliate affidarmi il carico (onorevole sì ma tremendo) di difendere questo paese, non potrei certamente assumerlo e non potrei riuscire se non ci fosse concordia fra l'Assemblea ed il Governo.

Dird dunque schiettamente quello che credeva non potesse esser dubbio per nessuno. Le mie opinioni sono oggi quelle che erano il 4 luglio, quelle che erano il 22 marzo; io non le ho mai rinnegate e non le rinnegherò mai.

Ma ho detto e ripeto che, se noi vogliamo salvare Venezia e combattere il nemico, bisogna che questioni politiche, che dividono l'uno dall'altro, non ne facciamo nessuna.

Col nemico a fronte, se noi discuteremo ora

questioni nelle quali siamo discrepanti, come potremo essere concordi per la difesa e offesa contro di lui? Vi è un punto sul quale siamo tutti concordi: quello di non volere l'Austriaco. Occupiamoci ora di questo! (*Applausi fragorosi e prolungati*).

Questo è il programma del 13 agosto, che fu dall'Assemblea approvato e che il Governo ha seguito scrupolosamente fino ad oggi; ed io credo che sia opportuno seguirlo ancora.

Se l'Assemblea concorda nel mio parere, allora, ma soltanto allora, potrò accettare l'incarico onorevole e tremendo che mi venisse affidato!

Il *Rappresentante Tommaseo* — Prevedo, o cittadini, la necessità di fare sopra uno spiacevole argomento nuove parole; e le ho preparate in iscritto acciocchè fossero più misurate al concetto dell'animo mio. Tanto più m'è facile usare moderato linguaggio rispondendo, che sento la ragione essere dal mio canto. E quand'anco fosse in ciò sacrificio, non peserebbe a me, che posso (senza vanto) affermare d'averne per anor di Venezia sostenuto più d'uno.

Io non ho mai accagionato il Governo di quello di ch'egli si scolpa. Ho distinto i governanti dall'Ufficio di pubblica vigilanza; e a questo stesso non rimproverai malvolere, ma sonno. Tutti sanno quante scritte offendenti il decoro di città libera si sien lette in questi giorni pe'canti, scritte la cui uniformità e correttezza indicava altra mano che quella dell'onesto e povero popolo: tutti sanno che una stampa faziosa, senza nome d'autore ma col nome della stamperia, fu anch'essa affissa pe'canti e che l'autorità non curò nè punire l'atto colpevole e nemmeno riprenderlo: tutti sanno il cartello insolente (insolente lo chiamai io, minacciose altre scritte) appeso alla porta di questo palazzo, e che rimase lì per più ore: tutti sanno che grida di morte e di vitupero furono impunemente scagliate contro alcuni degli eletti del popolo e le loro famiglie (e avrei bramato che il biasimo di tanta indegnità da altre labbra uscisse prima che dalle mie): tutti sanno che ventimila e più uomini di milizia a certuni parvero non poter difendere all'Assemblea la libertà de' suffragi e a voi, cittadini, la vita; e che, se l'altr'ieri la vostra fermezza non era, sarebbesi sparso per Italia il grido che i tumulti della piazza fecero alla coscienza vostra turpissima violenza. I fatti accennati sono riconosciuti per veri da molti de' nostri colleghi, e la coscienza del paese li afferma. Può l'onorevole oratore scusarne taluno, negare le cose notorie non può.

Parlo senza rancore; e già fin dal primo dimostrai di saper francamente e consentire e dissentire da esso. L'onore suo m'è caro come l'onore del popolo ch'egli governa. Noi sappiamo le benemerienze sue verso la patria: egli sa che la nostra liberazione è opera di molti uomini, di molti eventi; che due soli ne sono gli autori davvero: il popolo e Dio.

La fiducia che in lui pone il popolo, i doveri che gl'impone Dio, lo faranno maggiore delle ambizioni pimbee, più forte degli odii meschini che ci strasciniam dietro come servile catena. Siam tutti piccoli, tutti dappoco. Sola una cosa è grande: la patria.

Il *Rappresentante triumviro Manin* — Io aveva pregato l'onorevole mio collega iermatina che prima di giudicare attendesse di avere esatte informazioni sui fatti. Questa mattina ho ricevuto una carta la quale dava informazioni, e l'ho rimessa alla presidenza, lasciando all'Assemblea il decidere che cosa se ne dovesse fare.

Ora non intendo come si persista nell'accusa e nell'asserzione di fatti, senza essersi occupati delle spiegazioni che furono date da chi aveva attitudine e dovere di farlo.

È stato detto che 20,000 uomini di truppa non bastavano a difendere la città. Su ciò permettete ch'io vi legga una carta che vi farà vedere come si avventino accuse senza conoscenza di causa (*legge un reclamo della IV legione della Guardia civica al Comando generale in data 5 marzo contro l'impiego in quel giorno di pattuglie di linea. La Guardia civica diceva aver essa sola l'incarico di mantenere la quiete nel paese, e perciò lagnarsi delle prese misure*).

Questa carta mostra che, oltre la civica, anche la truppa era preparata a mantener la tranquillità del paese e a difendere l'Assemblea. La quale veramente non può dirsi che fosse posta in pericolo da quella gente, non moltissima e disarmata, che in sostanza non faceva altro che strepito.

Quanto all'Avviso stampato, che si disse che fu lasciato dal Comitato di vigilanza affisso per la città, io, per conoscenza mia personale, posso dire che, appena il Comitato di vigilanza n'ebbe avviso, mandò a levarlo per tutto. Qualcuno ne sarà forse restato; ma in queste piccole cose, per amore di Dio! non ci perdiamo (*Applausi*).

Il *Rappresentante Tommaseo* — Non ci perdiamo appunto nelle piccole cose. Qui trattasi solamente di assicurare all'Assemblea la libertà dei suffragi. L'onorevole oratore dice che il tumulto fu molto leggiero e che a lui fu facile il dileguarlo. Ma noi sappiamo come il generale della Guardia civica al presidente dell'Assemblea annunziasse ch'egli più non credeva sicura a' deputati la vita. Trattavasi della dignità dell'Assemblea, e per conseguenza del decoro del popolo: questa non è piccola cosa.

Il *Presidente* — La presidenza proporrebbe che l'Assemblea nominasse una Commissione la quale fosse incaricata di esaminare il rapporto, cogli annessi documenti qui deposti dal triumviro Manin, del Comitato di vigilanza; la quale Commissione farà il suo rapporto. . .

Varie voci — All'ordine del giorno.

Il *Rappresentante F. Baldisserotto* — Propongo che si metta ai voti se si debba passare all'ordine del giorno.

Il *Presidente* — Metto dunque a' voti se si debba passare all'ordine del giorno.

(*Segue la votazione per alzata e seduta*).

Il *Presidente* — L'Assemblea ha adottato l'ordine del giorno. Proseguiamo dunque nella discussione del progetto di legge.

Il *Presidente* — Il rappresentante Sirtori depose sul banco della presidenza alcune emende che costituirebbero un progetto di legge differente, il quale sarebbe concepito in questo modo (*legge*):

» Titolo I.

« a) L'Assemblea delega il potere esecutivo ad un solo, che porterà il titolo di Presidente del Governo provvisorio di Venezia.

« b) Il Presidente governa per mezzo di ministri scelti da lui e come lui responsabili innanzi all'Assemblea.

« c) L'Assemblea conserva il potere costituyente e legislativo.

» Titolo II.

« L'Assemblea elegge a Presidente del Governo provvisorio di Venezia Daniele Manin.

» Titolo III.

« La concessione di poteri eccezionali al Governo è riservata ad altra deliberazione dell'Assemblea, quando la domanda ne sia fatta dal Governo stesso ».

Siccome questa proposizione racchiude in sé varie emende ai diversi articoli, così andremo nella discussione del progetto di legge Olper applicando la relativa emenda.

Cominceremo dall'articolo primo del rappresentante Olper, vale a dire da quello modificato della Commissione, che sarebbe concepito come segue . . . (*legge l'articolo*).

La emenda quindi del rappresentante Sirtori sarebbe nel sopprimere in questo articolo la nomina della persona. La nomina del presidente del Governo sarebbe nell'articolo secondo (*legge l'emenda*).

Pongo quindi a' voti l'emenda.

Il *Rappresentante Sirtori* — Domando la parola per isviluppare la proposizione.

Premetto che non è questione di persona, non è questione di fiducia; è questione delle norme colle quali si deve costituire il nuovo Governo. Quando si tratterà della fiducia e delle persone, allora mostreremo in quali persone abbiamo fiducia. Mi pare che il progetto presentato dalla Commissione incaricata del rapporto, come il progetto del rappresentante Olper, pecca perchè confonde la questione di persona colla questione di costituzione, e perchè confonde la questione dei poteri eccezionali colla questione dei poteri normali; ed io colla mia emenda non ho voluto fare che la separazione delle cose che sono naturalmente separate.

Perciò divido il progetto di decreto in tre parti: la prima tratterà della costituzione normale del Governo; la seconda della persona

che sarà nominata a capo del Governo; la terza del modo con cui saranno concessi i poteri eccezionali, quando vi sia bisogno di fare questa concessione.

Ora io non parlo che del primo paragrafo, ch'è esattamente conforme a quello proposto dalla Commissione, eccetto che riserva la questione di persone; e questo mi pare molto più logico e molto più conveniente.

Ritenuta la parte essenziale, la parte che non è personale, del paragrafo della Commissione, io credetti di acconsentire al sentimento generale del bisogno di concentrazione, di semplificazione, di unificazione del potere. Questo si ottiene concentrando tutti i poteri in una persona sola; ma faccio osservare che in nessun paese del mondo (intendo paese costituzionale) non si è mai usato di concentrare in una sola persona tutti i poteri e tutta la responsabilità.

Il presidente degli Stati Uniti d'America ha concentrato in sé tutto il potere esecutivo, il quale egli esercita per mezzo dei ministri. Il nipote di Napoleone, Luigi Buonaparte, è presidente della repubblica francese, non esercita direttamente il potere esecutivo, ma lo esercita per mezzo dei ministri. All'epoca del giugno, mentre Parigi era in terribile insurrezione, mentre c'erano partiti ch'erano, più che partiti politici, partiti che agitavano una guerra sociale, a quell'epoca fu nominato un capo del potere esecutivo, il generale Cavaignac; e questo non esercitò direttamente tutto il potere esecutivo, ma lo esercitò per mezzo di ministri, e questi responsabili come lui innanzi all'Assemblea. È per questo che io ho aggiunto il paragrafo secondo che dice: « Il » presidente governa per mezzo dei ministri » scelti da lui e come lui responsabili innanzi all'Assemblea ».

Noi siamo stati investiti della fiducia del popolo, e ponendo in altri la nostra fiducia, non possiamo però scaricarci della responsabilità che abbiamo assunta; dobbiamo essere sempre pronti a controllare il potere, perchè ogni persona, anche la persona che avesse tutte le qualità che meritano la nostra piena fiducia, è soggetta a commettere degli errori, è soggetta a commettere degli sbagli; e, non li commettesse pure questi errori, perciò solo che c'è pericolo di commettere questi errori, questo solo pericolo basta perchè il paese sia agitato, non sia tranquillo. Non commetterà forse errori, ma farà atti che possono allarmare l'opinione pubblica, e questi fatti, se non sono subito interpretati, se subito non sono spiegati, possono produrre agitazioni. Dunque è necessario che l'Assemblea, sempre pronta, assista del proprio consiglio il potere esecutivo, sempre sia pronta a ricevere spiegazioni dal potere esecutivo; perciò desidero, e mi pare nostro strettissimo dovere, che, se il capo del potere esecutivo è responsabile innanzi all'Assemblea dei rappresentanti del popolo, l'Assemblea conservi il potere costituente e legislativo.

Noi siamo stati eletti e abbiamo ricevuto dal popolo mandato illimitato; il Governo stesso ci ha convocati, e con questo conveniva della necessità che è evidente a tutti. Si agitano problemi di somma importanza, immensa importanza, non solo per voi, cittadini rappresentanti, ma per tutta Italia; e di questi problemi neppure un solo fu sciolto e neppure un solo fu esaminato o discusso; e questi problemi non sono semplicemente problemi che si possano sciogliere con leggi ordinarie; sono problemi che implicano la costituzione stessa dello Stato; assai più che dello Stato, di tutta Italia. Perciò mi pare che l'Assemblea non possa alienare un potere, un mandato, che ha ricevuto dal popolo, al quale non ha ancora adempito.

Ora passo al titolo secondo. Si è detto e si è voluto far credere che questa parte della Camera (*accenna la sinistra*) non avesse in Manin la sua piena fiducia; e noi mostreremo che Daniele Manin, se ha fiducia in questa Camera, l'ha precisamente in questa parte della Camera.

Le sue opinioni politiche concordano precisamente colle nostre; ed è appunto perchè è nostro amico politico che noi, quando ci pare che egli sbaglia, non gli permettiamo di sbagliare e gli diciamo come amici: « cre- » dete che questo non va bene ».

Ma queste sono piccole cose; nelle grandi cose saremo sempre il suo più fermo appoggio. Ora mi pare che per l'onore dell'Assemblea, per l'onore del paese intero, per l'onore stesso del Governo, sia conveniente che la questione dei poteri eccezionali venga riservata.

Lo stesso Manin ci annunciava che il tumulto dell'altro giorno non era che piccolissimo tumulto; ora noi dobbiamo dimostrarlo in fatto che il tumulto non era tale da far paura a chi che sia; e mostriamo coi fatti, costituendo il Governo normalmente come si farebbe nelle circostanze ordinarie.

Io poi credo che il Governo, quantunque investito di soli poteri ordinari, sia forte; e perchè è occupato dalla persona che ha la piena fiducia non solo dell'Assemblea, ma di tutto il paese; e perchè credo che infatti il paese è quello che per le sue qualità, per il suo amore dell'ordine, per il suo amore del sacrificio, è il paese più facile della terra ad esser governato.

Dunque mi pare che, per dare al paese questo, per così dire, decreto, questa ricognizione di tranquillità, e anche per non mettere l'Assemblea nella condizione di rinunciare in parte al mandato che ha ricevuto dal popolo, prima di aver adempito in nulla a questo mandato, la questione dei poteri eccezionali debba esser riservata.

Il *Rappresentante Varè* — Membro della Commissione, e quindi conoscitore di tutte le discussioni che sono state fatte per giungere al risultamento che v'è stato esposto dal relatore, vengo ad esaminare l'emenda del rap-

presentante Sirtori. L'emenda si è in gran parte un'emenda di forma; egli distingue in due o tre articoli ciò che noi abbiamo fatto in un articolo solo.

Esso lo divide in due: propone prima la massima, e in ciò concorda con noi; propone indi la persona, e in ciò pure concorda con noi. Non credo per altro che in questo caso la divisione sia logica, sia opportuna, perchè nel formare un Governo di un solo non c'entrano solamente le opinioni generali, ma c'entrano altresì e per moltissimo le opinioni personali. La questione cioè è in parte di massima, ma in grandissima parte è di fiducia.

Noi vogliamo un Governo composto di un presidente solo, perchè crediamo che ci sia un uomo capace di sostenere questo peso; se non avessimo quest'uomo, se in quest'uomo riconosciamo condizioni personali diverse, qualità molto diverse, noi faremmo invece un Governo di varii: di tre, di cinque; un altro Governo insomma.

Dunque io credo che, quantunque tutti ci conosciamo e sappiamo che l'articolo del nome sarebbe votato all'unanimità perchè tutti noi sapevamo già ciò che il Sirtori venne a dire in questa tribuna, cioè quali sieno le disposizioni del cuore e le opinioni di tutti indistintamente i membri della nostra Assemblea; quantunque, diciamo, noi siamo tutti d'accordo e ci onoriamo abbastanza e scambievolmente per sapere che siamo tutti d'accordo, contutto ciò diceva che sarebbe giudizio sospeso quello del primo articolo se non ci fosse dentro anche il nome. Io direi: non so se debba votare la massima di un capo solo finchè non veniate a dire chi sia questo uomo.

Peraltro, siccome la divisione accennata è di diritto, e siccome potrebbe anche darsi il caso che alcuno dei rappresentanti non fosse perfettamente d'accordo nell'ammettere la massima di un capo solo, ma poi, ammessa questa massima, fossero d'accordo tutti che, posto questo capo solo, deve essere Daniele Manin; allora non ci sarebbe nessuna difficoltà che il primo articolo della Commissione venisse votato per divisione, con due votazioni diverse per questa cosa.

Concludo colla prima ragione da me esposta: che la questione di forma di governo in questo caso è strettamente subordinata alla questione di fiducia.

Quanto alla responsabilità dei ministri, che il rappresentante Sirtori propone, io ammetto in generale tutto ciò che si ebbe a dire sull'argomento; ma osservo che noi, per la piccolezza dello Stato, per la difficoltà di trovare ministri che si assumessero la responsabilità verso l'Assemblea quando devono, voglia o non voglia, obbedire ad un capo unico, contro il quale, per la dichiarazione stessa dell'Assemblea e pel noto suffragio del paese, non potrebbero lottare di opinione; per tutte queste difficoltà credo che non si potrebbe nel nostro caso eccezionalmente ammettere la responsabilità dei ministri verso l'Assemblea.

Resterebbe però certamente ai ministri la responsabilità morale, e verso l'Assemblea e verso il paese; la quale responsabilità morale, agli occhi miei, nel nostro caso mi pare sufficiente. Abbiamo veduto anche ieri che, quando a questa tribuna fu mostrata un'energica disapprovazione agli atti di due persone appartenenti al potere esecutivo (volsi dire di varie persone), subordinate quindi al Governo, due di queste persone, membri della nostra Assemblea, non si sono contentate di dire: non abbiamo responsabilità verso l'Assemblea ma solamente verso il Governo che ci ha nominato; quando il Governo approva la nostra condotta, siamo assoluti da ogni altra responsabilità. Uomini d'onore com'essi, uomini che, com'essi, sanno di avere responsabilità morale verso il paese, vengono com'essi fecero, e dicono: le parole di disapprovazione contro di noi profferite ci obbligano a dimetterci dal nostro posto e dal carico di rappresentante, e non torneremo in quest'Assemblea se non quando i nostri concittadini ci avranno rieletti.

Dunque credo che, ogni volta che nascesse un caso nel quale l'Assemblea non fosse persuasa del procedere di agenti subalterni del potere esecutivo, anche senza che noi gli abbiamo data responsabilità verso noi, basterà la responsabilità morale; perchè da una parte la censura data ad un agente personalmente lo indurrà a licenziarsi, e dall'altra parte il capo del potere esecutivo capirà bene che, siccome non è possibile che faccia tutte le cose, non vorrà assumere per sé la responsabilità, non vorrà dire: mi licenzio perchè avete disapprovato il mio agente subalterno.

Quanto all'articolo riguardante il potere costituente e legislativo, siamo perfettamente d'accordo, ed è inutile quindi parlarne. Ciò di cui conviene parlare si è dei poteri straordinari.

La Commissione propone accordarli; il rappresentante Sirtori propone che l'Assemblea gli accordi quando il Governo dichiara che gli sono necessari; cioè che, quando egli venga a domandarli, l'Assemblea gli accordi tutto quello che sarà ragionevole accordare.

Devo ricordare quanto è stato detto nel rapporto della Commissione, cioè che molti membri della Commissione stessa (ed io tra quelli) credono che i poteri ordinari basterebbero. Questa è la nostra individuale opinione, e da questo lato consentiamo col rappresentante Sirtori. Ma abbiamo già esposto, come sappiamo, che il Governo non sarebbe composto se non con questi poteri; che cioè Daniele Manin, nella cui lealtà tutti riponiamo fiducia, in sua coscienza crede che sieno necessari questi poteri.

E quantunque l'opinione nostra fosse diversa, avendola noi chiaramente e francamente dichiarata, abbiamo detto: posto che nella vostra coscienza credete necessari questi poteri, e posto che questa necessità agli occhi vostri

e tale che altrimenti il Governo non sarebbe composto, agli occhi nostri la necessità di opinione diventa di circostanza, e perciò abbiamo consentito con tutti gli altri membri della Commissione ad accordare fino da ora questi poteri, anticipando cioè quello che faremmo forse da qui ad un'ora, forse domani.

Infatti, se noi accordiamo solamente i poteri ordinarii, il presidente verrebbe a questa tribuna e direbbe: non posso accettare questo potere da voi conferitomi se non con queste condizioni; e l'Assemblea, che vuole il fine, vorrebbe i mezzi.

Giova replicarlo: la quistione non è che di forma. Lo abbiamo saputo noi, e credo che moltissimi in questa sala già lo sappiano: Daniele Manin crede nella sua coscienza che questi poteri gli siano necessari.

Il *Rappresentante Sirtori* — Convegno che la quistione è in molte parti di forma, ma anche le quistioni di forma hanno qualche volta molta importanza; e nel nostro caso la quistione di forma è di essenza. Anzi dirò che tutte le forme hanno sempre stretto rapporto coll'essenza e che, dicendo che la quistione sia di forma, non è disconoscere l'importanza della quistione.

Il signor Varè, che nel caso singolare non ha voluto questa divisione della parte personale dalla parte della costituzione del primo paragrafo, ha creduto ammettere la generale convenienza di questa divisione.

Il signor Varè non si accorda colla mia emenda in quanto alla necessità che accanto al potere esecutivo vi sieno dei ministri. La ragione ch'egli ha adottata è la piccolezza dello Stato. Io la nego. Mi pare che, per quanto sia piccolo uno Stato, non può essere costituito diversamente da quel modo in cui sono costituiti tutti gli Stati.

Il capo del potere esecutivo è sempre investito di maggior autorità e di maggior prestigio quanto meno direttamente entra nella trattazione degli affari, e perciò in tutti gli Stati vi sono dei ministri che trattano dei singoli affari direttamente. Il presidente sa conoscere i ministri, s'intende coi ministri perch'egli stesso gli ha scelti, e li dimette se non operano secondo la sua mente; salvo sempre all'Assemblea di approvare col mezzo delle sue deliberazioni la scelta dei ministri.

Dunque mi pare che non ci sia ragione per discostarsi da quello che si fa in tutti i paesi e nelle circostanze le più gravi.

La necessità di questi ministri riesce tanto più manifesta nelle nostre circostanze, perchè, se ben mi ricordo, Manin in altra circostanza, in questa stessa Assemblea, ha dichiarato che mai egli vorrebbe assumere sopra di sé tutto il potere perch'egli non s'intendeva punto di cose di guerra e marina, e che non volle assumere sopra di sé la responsabilità di affari di cui non s'intende.

Dunque è necessario che vi sieno ministri di guerra e marina che sien responsabili dinanzi all'Assemblea direttamente, perchè, ri-

peto, il rappresentante Manin non potrebbe controllare tutti gli atti di cui non s'intendesse. Perciò è necessaria questa responsabilità dei ministri.

Il signor Varè diceva che vi sarebbe una responsabilità morale, ed adduceva per esempio la responsabilità che il Comitato di vigilanza ebbe nell'Assemblea.

Io credo che sia sempre meglio che i poteri subordinati, i poteri che sono al di sotto dei poteri ministeriali, non rispondano che ai ministri, e questi all'Assemblea ed al capo del potere esecutivo, dal momento che l'Assemblea ha eletto il capo del potere esecutivo. Si lascia poi ai ministri il nominare e controllare i loro subalterni; altrimenti siamo nella perfetta anarchia e, volendo diminuire i poteri dell'Assemblea, invece si viene ad esagerarli. Si vuol togliere all'Assemblea il diritto che i ministri sieno responsabili a lei, e nello stesso tempo si vuole che gli impiegati tutti sieno responsabili dinanzi all'Assemblea. Ciò è togliere all'Assemblea il diritto costituzionale per darle un potere anticostituzionale.

Veniamo ora al terzo paragrafo. Quanto alla concessione dei poteri eccezionali, io confesso che ho prestato molta attenzione al discorso che venne a fare Daniele Manin, e credo che nessuno possa arguire da quel discorso ch'egli domandi dei poteri eccezionali. Egli ha fatto appello alla concordia; egli ha fatto appello alla politica d'aspettazione; e domandò che le quistioni politiche sieno differite: ma egli non ha profferita una sola parola la quale abbia rapporti coi poteri eccezionali che secondo taluni credonsi da lui necessari.

Quanto alle confidenze ch'egli può aver fatto ad alcuno dei deputati, queste confidenze possono essere state fatte al momento dell'agitazione prodotta dal tumulto; ma credo che e il Governo e l'Assemblea debbano quest'atto di giustizia al paese, dichiarando che per ora non fa bisogno di poteri eccezionali.

Il *Rappresentante Varè* — Domando la parola per spiegare le mie parole antecedenti: io non ho acconsentito alla divisione, nè anche quando faceva parte della Commissione, perchè non poteva farlo. Ho detto che, se la divisione del paragrafo primo è domandata, tal divisione è di diritto; ma che mi pareva non essere logica la divisione perchè in questo caso speciale la quistione di massima è essenzialmente subordinata alla quistione di forma.

Il *Rappresentante avv. Benvenuti* — Come membro della Commissione, vengo anche a sostenere la di lei parte. Il rappresentante Sirtori, come fu osservato dal rappresentante Varè, propone essenzialmente di dividere la proposta in due. Il rappresentante Varè ha detto che la quistione è di diritto. In questo caso, io non lo accordo. Il nostro Regolamento dichiara essere di diritto la divisione se dalla divisione non sia alterato il concetto della proposizione complessa. Ora qui sarebbe af-

fatto alterato il concetto della proposizione complessa, se si dividesse in due parti.

Se si domanda a me: volete un solo presidente? Rispondo: no. — Volete per solo presidente Manin? Dico: si.

La proposta, complessiva apparentemente, in realtà è una sola. In questa si ammette l'unità della presidenza e l'unità di persona. Non si ammette l'unità della presidenza se non in quanto sia in quella determinata persona, e non in un'altra.

Io credo poi che sia inutile la divisione dal momento che siamo di accordo sì nell'una che nell'altra parte della divisione. Perché formare due votazioni distinte? Ne nascerebbe certo un imbarazzo; mentre molti non voterebbero affermativamente sulla unità della presidenza, e tutti d'altronde sul caso speciale della unità della presidenza in quella determinata persona.

Il rappresentante Sirtori ha parlato di responsabilità de' ministri. Certamente sarebbe desiderabile che la responsabilità fosse divisa fra molti, non per diffidenza delle persone, ma per gli errori. Confesso che questo sarebbe ancora il mio desiderio; ma noi non possiamo dimenticare le straordinarie circostanze in cui ci troviamo.

La Commissione solo consentì alla concentrazione in una sola persona del potere esecutivo perchè prese in considerazione le circostanze straordinarie in cui ci troviamo; considerò cioè che la forza del potere in mano di una sola persona fosse più energica di quello che se più persone fossero responsabili, come lo sono in altri paesi; quindi concluse che ne sia responsabile la sola persona del presidente, perchè poi in sostanza ognuna di queste persone dovrebbe dipendere da un'altra, altrimenti sarebbe inutile deferire il potere esecutivo ad un solo.

Quindi io credo che, avuto riguardo alle nostre straordinarie circostanze, ritenuto che in ultima analisi è inevitabile, senza adoprare la parola, di costituire una dittatura in una sola persona, perchè è più conveniente alle nostre straordinarie circostanze; dico che è meglio che dimentichiamo ciò che si fa in altri paesi in circostanze pari, e che riteniamo che tutta la responsabilità pesi su di una sola persona in cui riposi la nostra fiducia.

Osservo del resto che non bisogna illudersi; che, se si faranno dei ministri che accetteranno il mandato, avranno sempre una responsabilità verso il paese. Se tradiranno il loro dovere, tradiranno sempre la patria e saranno quindi responsabili in faccia alla nazione.

Per ciò finalmente che riguarda la concessione dei poteri straordinarii, come membro della Commissione partecipò che molti degli oppositori dicevano che si trattava di sacrificare la libertà; ma io mi sono ricordato di un principio sempre professato e che professerò sempre: che si sacrifichi la libertà se si tratti della salvezza d'Italia. Quindi abbiamo

detto: noi rinunciamo anche alla libertà purchè vi sia una necessità assoluta.

Io confesso che si è molto esitato a riconoscerla; anzi molti fra di noi credevamo che non vi fosse. Ma quella necessità che noi non credevamo fu creduta dalla persona in cui riponevamo la nostra fiducia, fu creduta dal cittadino Manin. Quando egli ha detto: io non posso accettare l'incarico che voi mi date se non a queste condizioni, noi abbiamo detto: da questa dichiarazione nasce la necessità; e quindi abbiamo subito deciso di lasciare a lui tutta la responsabilità.

Voci — Ai voti, ai voti!

Il *Rappresentante Sirtori* — Il punto nel quale principalmente io dissento, e che difenderò per quanto sta in me, è la necessità della responsabilità ministeriale. Questa necessità è assoluta, e non c'è ragione perchè ora si faccia contro la pratica di tutti i paesi in circostanze affatto simili alle nostre. Ricordo che non parlai di circostanze ordinarie, ma parlai di circostanze straordinarie. Il 24 giugno, mentre la guerra civile, anzi la guerra sociale ferveva in Parigi, il generale Cavaignac era investito di pieni poteri, ch'ei però non esercitava direttamente ma soltanto per mezzo di ministri. Ricordo altresì che qui stesso, in quest'Assemblea, il 13 agosto, momento certamente di maggiore agitazione che non adesso, fu istituito un Governo di tre persone, appunto dietro dichiarazione del rappresentante triumviro Manin che assolutamente egli non poteva assumersi tutta la responsabilità del Governo e che, principalmente per le cose di guerra e marina, aveva bisogno di persone che rispondessero direttamente all'Assemblea.

Dunque, ripeto, io credo di somma importanza mantenere il paragrafo della mia emenda. Quanto ai poteri eccezionali, ripeto, è atto di giustizia che dobbiamo al paese: in questo momento non c'è bisogno di poteri eccezionali; e di più faccio osservare che tutti abbiamo udito il discorso del rappresentante triumviro Manin, e in quel discorso non c'era cosa che accennasse al bisogno di poteri eccezionali. Aggiungo che la confidenza fatta a qualche amico poteva dipendere dall'agitazione del momento.

Di più poi il mio paragrafo prevede la concessione dei poteri eccezionali, perchè quando Daniele Manin, quando la persona investita del potere venisse all'Assemblea e dicesse: dichiaro di aver bisogno di poteri eccezionali, credo che noi non li ricuseremo. Ma credo logico, credo conveniente, credo molto dignitoso per l'Assemblea riservare la questione.

Il *Rappresentante Varè* — Quanto alla responsabilità ministeriale, credo che la questione sia abbastanza stata discussa; ma quanto alla concessione dei poteri straordinarii, mi credo in necessità di ripetere ciò che fu detto.

Mi dispiace che Daniele Manin non sia in

questo momento presente all'Assemblea; certo che, se ci fosse, verrebbe alla tribuna e farebbe colla sua solita lealtà le dichiarazioni che ha fatte ai varii membri della nostra Commissione.

Assicuratevi, o cittadini rappresentanti, che a nessuno più che a me duole che ci sia quel paragrafo nel progetto che vi abbiamo proposto. Abbiamo detto e ripetuto che agli occhi di alcuno la necessità di poteri straordinarii non c'era. Non abbiamo saputo positivamente essere questa l'opinione di Daniele Manin, ma ci siamo intimamente persuasi che questa fosse la sua opinione; avremmo desiderato che fosse diversa, ma tale è e tale si è mantenuta non ostante molti discorsi che non da me, ma da altri membri della Commissione furono a lui fatti.

Se si ha questa opinione, se si vuole assumere questa tremenda responsabilità di più, io non posso aggiungere se non che sarebbe differire di pochissimo ora, e la dilazione sarebbe inutile.

Voci varie — Ai voti, ai voti!

Il Presidente — Domando al rappresentante Sirtori se insiste nella divisione perchè, essendo la divisione oppugnata specialmente dal rappresentante Benvenuti, dovrebbe l'Assemblea decidere.

Il Rappresentante Sirtori — Insisto nella divisione perchè credo che senza la divisione tutta la mia emenda sarebbe annullata, perchè si tratterebbe subito la questione personale nel primo paragrafo mentre io la riservo ad uno degli altri titoli. Mi occupo prima di costituire il Governo, e poi di nominare la persona alla quale conferire i poteri ordinarii, e fors'anco poteri eccezionali.

Il Presidente — Insiste il rappresentante Sirtori nella divisione. Tocca dunque all'Assemblea decidere a termini del Regolamento...

Il Rappresentante Sirtori — Domando la parola. Non metto una questione di diritto, metto una questione di convenienza: domando per convenienza la divisione.

Il Presidente — Parlando del diritto, parlo del Regolamento. Il rappresentante Benvenuti si oppone; dunque, a termini del Regolamento, se insiste, deciderà l'Assemblea.

Il Rappresentante Sirtori — Ripeto che non feci la questione di diritto; dissi che, quantunque la divisione non fosse di diritto, la dimandava per convenienza.

Il Presidente — Il Regolamento parla di diritto e non di convenienza. La questione sta di sapere se il rappresentante Sirtori voglia insistere nella divisione.

Il Rappresentante Sirtori — Insisto.

Il Rappresentante Tornielli — Mi pare che il paragrafo 41 del Regolamento risolve la questione. La proposta del rappresentante Sirtori è emenda; quindi, quando non trova un altro rappresentante che la sostenga, l'Assemblea non può occuparsene.

Il Presidente — Si tratta di divisione e non di emenda (*legge il paragrafo 61*).

Il Rappresentante Tornielli — Sarà sempre un'emenda . . .

Voci — A'voti, a'voti!

Il Presidente — Tocca all'Assemblea decidere se si debba ammettere la divisione o no.

Il Rappresentante avv. Benvenuti — Per quanto mi sia doloroso veder troncare la questione con un colpo di spada, devo però richiamare l'attenzione dell'Assemblea sull'osservanza del suo Regolamento. Tutto ciò che disse il rappresentante Sirtori costituisce in ultima analisi un'emenda alla proposta Olper; ora un'emenda non può essere votata se un altro rappresentante non la sostiene: quindi, per prendere in esame nel suo complesso la emenda Sirtori, sarebbe necessario che un altro rappresentante si facesse ad appoggiarla.

Il Rappresentante Fabrizi — Per quello che riguarda la responsabilità ministeriale, sostengo l'emenda Sirtori.

Il Presidente — Qui sta appunto la difficoltà perchè, raccogliendo la proposta Sirtori non un'emenda sola ma molte, è difficile applicare il principio accennato paragrafo per paragrafo; perchè un rappresentante potrebbe sostenere un'emenda e non l'altra, appunto per la divisione delle varie emende.

Il Rappresentante Fabrizi — Appunto per ciò mi pare che si dovrebbe abbandonare il primo suo paragrafo, se altri non lo sostiene, e passare agli altri.

Il Rappresentante Chiereghin — Siccome sarebbe desiderabile che questa questione fosse possibilmente risolta ad unanimità di suffragi, così io credo conveniente ricordare al rappresentante Sirtori un fatto ch'egli forse ha dimenticato; e quando lo ricorderò, ei converrà probabilmente con noi.

Egli ha detto: se il rappresentante triumviro Manin venisse a questa tribuna a dire: mi occorrono poteri eccezionali noi glieli accorderemo.

Io ricordo al rappresentante Sirtori che ieri, a mezzo del presidente dell'Assemblea, fu fatto noto a tutti i rappresentanti (e vi era presente anche il rappresentante Sirtori) che Manin riteneva nella sua coscienza di non poter in questi momenti difficili governare senza poteri eccezionali. Ora, ch'egli abbia dichiarato questa cosa in Comitato segreto o in radunanza pubblica, credo che sia precisamente la stessa cosa.

Io ho inteso parlare dal rappresentante Sirtori di convenienza, di dignità. Io credo che, quando noi non tradiremo il nostro mandato, ch'è di salvare la patria, non tradiremo neppure la convenienza, la dignità nostra. Quando un uomo che per averci fin qui governati è in grado di conoscere più d'ogni altro le cose nostre interne ed esterne, ci viene a dire: perchè io assuma il grave incarico di governare in questi gravi momenti, perchè io vi garantisca la quiete del paese, senza la quale si aprirebbero le porte all'inimico, è necessario che mi accordiate straordinarii poteri, dei quali che io non sia mai per abusare vi assi-

curano gl'istanti tutti del mio passato governo; io credo che noi dobbiamo assolutamente accordare senza alcun contrasto.

Signori! Io credo più ai principii che alle persone. Ma le virtù di Daniele Manin risplendono agli occhi di tutti, e come in lui ha fiducia tutto il popolo, così possiamo e dobbiamo averla anche noi (*Applausi*).

Il Presidente — Per la osservanza del Regolamento, sono obbligato a domandare al rappresentante Sirtori se ritiene come emenda o come divisione la divisione della persona dal principio.

Il Rappresentante Sirtori — Io la considero come emenda, e la considero tanto più come emenda in quanto che al paragrafo 1 della proposizione del rappresentante Olper, mantenuta dalla Commissione, io ho aggiunto un altro paragrafo rispetto alla necessità di comporre il Governo non di un solo presidente, capo del potere esecutivo, ma pure de' ministri responsabili. Mi pare che il secondo paragrafo aggiunto costituisca precisamente un'emenda al primo paragrafo, un'aggiunta che può considerarsi come un'emenda. Dunque tutto il senso della mia proposizione è un'emenda.

Il Presidente — Dunque il rappresentante Sirtori ha dichiarato che intende di avere fatto un'emenda e non di chiedere divisioni. Se nessuno appoggia l'emenda . . . chi appoggia l'emenda si alzi.

L'emenda non è appoggiata.

Il Rappresentante Sirtori — Il rappresentante Fabrizi ha dichiarato a questa tribuna ch'egli acconsente pienamente con me sulla necessità di ministri responsabili. Ora è appunto in questo primo paragrafo ch'entra l'emenda. Dunque l'emenda è appoggiata.

Il Presidente — Il rappresentante Fabrizi ha dichiarato di appoggiare l'emenda dei ministri; ma quando noi non andremo con ordine nelle votazioni non ne sortiremo più.

L'emenda che si pone a'voti è quella relativa al primo paragrafo: se debba rimanere com'è concepito nel progetto di legge . . . (*legge*); e dopo sarà messo a'voti come lo propose il signor Sirtori, cioè . . . (*legge*).

Se questa viene accettata, noi passeremo dopo a votare sulla parte dei ministri; e su questo primo punto non è appoggiata la sua emenda da nessuno.

Non essendo appoggiata l'emenda relativa al primo articolo, pongo a'voti il primo articolo del progetto di legge, cioè . . . (*legge*).

La seconda emenda sarà votata dopo, se sarà appoggiata.

Il Rappresentante Sirtori — In che modo vuol far votare un'emenda a un paragrafo e metter prima ai voti il paragrafo? La mia emenda è precisamente emenda al primo paragrafo.

Il Presidente — La emenda non è appoggiata; non posso porla a voti.

Messo a'voti il primo paragrafo della Com-

missione a scrutinio segreto, il risultato è il seguente: — Numero dei votanti . . . 110
Maggioranza assoluta . . . 56
Pel sì 108
Pel no 2

(*Applausi fragorosi e prolungati*).

Il Presidente — Pongo dunque a'voti la seconda emenda del rappresentante Sirtori, la quale fu appoggiata dal rappresentante Fabrizi, in cui si dovrebbe aggiungere al progetto di legge l'articolo seguente . . . (*legge*).

Il Presidente — Risultato della votazione:

Numero dei votanti 109
Maggioranza assoluta 55
Pel sì 21
Pel no 88

L'Assemblea quindi non ha adottato l'emenda.

Passeremo ora alla votazione dell'articolo secondo del progetto di legge, concepito nei termini seguenti . . . (*legge*). Chi sta per il sì approva l'articolo, chi per il no lo rifiuta.

Il Presidente — Risultato della votazione

Numero dei votanti 110
Maggioranza assoluta 56
Pel sì 108
Pel no 2

L'Assemblea quindi ha adottato l'articolo secondo.

Ora pongo a'voti il terzo articolo del progetto di legge, concepito come segue . . . (*legge*).

Il Rappresentante Tommaseo — Consento alle franche parole dei colleghi Varè e Benvenuti; non convengo però col secondo nel chiamare dittatorii i poteri dati al novello Governo, giacchè noi li venghiamo limitando in più parti coll'obbligo che il capo del Governo ha di rispondere all'Assemblea di tutti i suoi atti, coll'obbligo di riconvocar l'Assemblea entro quindici giorni, coll'obbligo di rendere le ragioni perchè l'ha prorogata, coll'obbligo finalmente di non poter deliberare delle cose politiche senza direttamente interrogar l'Assemblea. Queste cose, le quali furono anche per mio consiglio aggiunte alla prima proposta della legge, limitano i poteri dittatorii providamente. Consento del resto coi due deputati Varè e Benvenuti nel credere che questi poteri di eccezione non fossero necessari. Ma ad adattarmici mi consiglia, anzi mi sforza una sola ragione: la minaccia fattaci sentire, non tanto delle insidie nemiche quanto del più vituperoso tra i pericoli, la discordia civile.

Il Rappresentante avv. Benvenuti — Io lascio ben volentieri la parola dittatura, ed osservo che noi siamo pienamente d'accordo anche nell'idea.

Ho detto anche che, se si tratta di dittatura, si tratta di dittatura limitata, e considerava come limite alla dittatura il complesso delle disposizioni. Io la ritiro ben volentieri.

Il Rappresentante Sirtori — Io ho fatto un'emenda a questo paragrafo; emenda che dice di riservare la questione de' poteri eccezionali per quando il Governo in quest'As-

semblea avrà dichiarato d'aver bisogno di questi poteri eccezionali.

Finora il Governo non ha fatto questa dichiarazione; anzi il discorso tenuto questa mattina da Daniele Manin fa presentire ch'egli non è, come ieri forse, del parere che questi poteri gli siano necessari.

Io ho fatto l'emenda, e credo che sarà appoggiata da qualche rappresentante.

Il *Presidente* — Veramente non ho sentito alcuno appoggiare l'emenda; per altro, se l'Assemblea lo crede, passerò a' voti . . .

Il *Rappresentante Francesconi* — L'appoggio io perchè sia messa ai voti.

Il *Rappresentante Errera* — Domando la parola. Non mi pare veramente che la proposizione del rappresentante Sirtori sia un'emenda. Mi pare che avversi l'articolo. Ei dice, mi pare, non è questo il momento di accordare questi provvedimenti. In conseguenza non trovo che questa sia una emenda: tanto è vero ch'egli non propone niente.

Propone di non approvare per ora quell'articolo. Questa non è un'emenda, converrebbe che proponesse qualche cosa. Ma il fatto sta che qui non si propone niente; dunque non è un'emenda.

Il *Rappresentante Sirtori* — La mia è precisamente un'emenda, mentre io metto alla concessione dei poteri eccezionali questa sola condizione, cioè che la domanda ne sia fatta esplicitamente, pubblicamente, in quest'Assemblea dal Governo stesso.

Ecco la condizione che metto alla deliberazione ed alla concessione dei poteri eccezionali.

Il *Rappresentante Errera* — Una condizione non è un'emenda.

Il *Presidente* — Pongo dunque ai voti l'emenda. Il sì è per l'accettazione dell'emenda.

Risultato della votazione:

Votanti	109
Maggioranza assoluta	55
Per il sì	35
Per il no	74

L'emenda non è accettata.

Si pone a' voti l'articolo 3, il quale resta concepito nel modo seguente . . . (*legge l'articolo*).

Se non vi ha discussione su questo articolo, pel nostro Regolamento potremmo votarlo per alzata e seduta (*Segue la votazione, e l'Assemblea adotta l'articolo*).

Il *Presidente* — L'articolo 3 è adottato (*Pone ai voti gli articoli 4 e 5, che vengono adottati senza discussione*).

Resta dunque la votazione sul complesso della legge, la quale deve esser fatta per scrutinio segreto: il sì è l'approvazione della legge nel suo complesso.

Il *Presidente* — Risultato della votazione:

Votanti	108
Maggioranza assoluta	55
Per il sì	95
Per il no	13

Il *Presidente* — L'Assemblea ha adottato.

La Commissione di guerra e marina mi fece sapere di aver pronto il proprio rapporto sulla proposizione d'urgenza del rappresentante Mainardi.

Come cosa d'urgenza, invito il relatore a leggere il proprio rapporto: dopo l'Assemblea deciderà sul tempo della discussione.

Il *Rappresentante F. Baldiserotto* legge la proposta, poi il rapporto, ch'è del seguente tenore:

« La Commissione di guerra e marina, raccolto ad oggetto di prendere in esame la » urgenza della proposta del rappresentante » Mainardi Fabio pel reciproco soccorso che » avrebbero a darsi di concerto Roma, Toscana e Venezia per la guerra contro il comune nemico, ad unanimità di 9 votanti, » assenti essendo il generale Rizzardi e il » colonello Morandi, venne alle seguenti conclusioni:

« Visto contemplare la detta proposta un » oggetto di guerra nel senso della nostra difesa, e di soccorso a' popoli fratelli romano » e toscano, e conseguentemente nel senso di » attingere quanto più si possa agevolmente » la meta dell'indipendenza nazionale;

« Non ommesso di por mente al fatto dell'iniziativa presa nello stesso senso dal Governo di Toscana;

« La Commissione appoggia l'urgenza proposta non solo, ma siccome si tratta di argomento di guerra, e siccome gli studi sopra argomenti di guerra pel proprio ed altrui bene non ommettono dilazione, così » trova di raccomandarla caldamente alla saggezza di questa rispettabile Assemblea ».

Il *Presidente* — Spetta all'Assemblea di pronunciarsi sopra l'urgenza; e quindi pongo ai voti se l'Assemblea ammetta l'urgenza.

Il *Presidente* — Risultato della votazione:

Votanti	105
Maggioranza assoluta	53
Pel sì	55
Pel no	50

L'Assemblea ha adottato.

Ora l'Assemblea deve decidere se voglia rimettere la cosa alla Commissione permanente, alle Sezioni, o ad una Commissione speciale, e fissare il tempo per la produzione del rapporto.

La presidenza crederebbe che si dovesse rimettere la cosa alla Commissione di guerra e marina, e fissare che sia letto il rapporto alla prima adunanza.

Chi ammette, si levi.

L'Assemblea ha adottato.

Seguendo l'ordine del giorno, dobbiamo passare alla discussione del rapporto della Commissione sul modo d'impedire la oscillazione sul cambio della carta monetata.

Ricorderò all'Assemblea le conclusioni di quel rapporto . . . (*legge*):

« 1. Di sancire, in nome del popolo, tutte » le operazioni finanziarie eseguite dai varii » Governi che si succedettero in Venezia dopo » il 22 marzo 1848;

« 2. Di autorizzare la emissione di carta monetata da centesimi 25, senza però che resti aumentato l'importo della carta monetata in circolazione;

« 3. Di vincolare l'esercizio della professione di cambiavalute alla concessione di nuova apposita licenza, da rilasciarsi a cittadini di conosciuta probità, sottoponendoli a rigorosa vigilanza, ed obbligandoli specialmente ad astenersi dal cambio di monete di rame, ad astenersi pure dal cambio di lire effettive con carta e di carta con lire effettive per somma al di sotto di lire 50, e ad indicare ogni giorno all'Autorità il massimo ed il minimo prezzo della carta;

« 4. Di eccitare il Potere esecutivo ad aprire uno o più negozi di cambiavalute per conto del pubblico, i quali abbiano a cambiare, parte con ispezzi di lira e parte con moneta di rame, la carta monetata, ritenuto però che a nessuno sia cambiata più di una lira; e ad eseguire inoltre, al prezzo che sarà giornalmente indicato, il cambio; ritenuto che ogni singola operazione non debba eccedere le lire 20 di carta e le 50 di numerario;

« 5. Di eccitare il Potere esecutivo ad incaricare la Commissione annonaria dell'equa ripartizione del danaro, che è attualmente e fosse in seguito disponibile, tra i vari introduttori di generi, preferendo gl'introduttori dei generi, il cui incarimento può riuscire di maggior danno alla popolazione ».

La discussione è aperta sulla prima di queste conclusioni.

Il *Rappresentante avv. Benvenuti* — Domando la parola solo per fare una osservazione, che cioè, siccome la prima proposta contiene veramente una legge, una legge molto importante, così occorreranno varie deliberazioni; ed oggi quindi la discussione non può aggirarsi che sulla massima generale.

Il *Presidente* — Se nessuno domanda la parola, porrò dunque a' voti come prima deliberazione il primo articolo.

Il *Rappresentante L. Pasini* — La Commissione da noi eletta ha presentato un rapporto il quale contiene 5 o 6 conclusioni diverse. Io domando adesso se vogliamo per approvare semplicemente le conclusioni del rapporto e per comunicare poi questo rapporto al Potere esecutivo, che adempia ad una od a tutte le prescrizioni in esso contenute secondo che possono tutte o in parte essere poste in pratica ed utilizzate.

In sostanza trattasi di sapere se la nostra deliberazione convertirà in legge alcune o tutte sei le proposte della Commissione, ovvero se noi daremo oggi soltanto un'approvazione preliminare alle dette proposte. Io credo che sia necessario di ciò bene distinguere, perchè altrimenti nello adottarle senza previi concerti col Potere esecutivo lo si potrebbe mettere in qualche imbarazzo.

Dunque domando che si dia una semplice

preliminare approvazione alle conclusioni, ovvero che, prima di deliberare assolutamente sulle medesime per trasformarle in legge, abbiano luogo dei concerti col potere esecutivo.

Il *Rappresentante avv. Benvenuti* — Io veramente non credo che l'Assemblea prima di deliberare sia tenuta a far seguire dei concerti col potere esecutivo. Credo per altro che pel bene della discussione, pel bene della cosa, quando si tratta di argomenti di tanta importanza, il potere esecutivo debba essere presente nell'Assemblea per fare le osservazioni che crede.

Se il potere esecutivo ad ogni modo crederà che, trattandosi di un affare di molta importanza e il rapporto non essendo stato distribuito a tutti i rappresentanti, ed essendo questa una materia assai complicata, nella quale è probabile che alcuni rappresentanti facciano altre proposte le quali furono già anche da noi stessi prese in esame ma non accettate, occorra a lui medesimo fare gli studi necessari, sarà opportuno il protrarre la discussione. Il rapporto sarà così stampato prima e distribuito a tutti i rappresentanti.

Il *Rappresentante Varè* — Appoggiando le conclusioni del rappresentante Benvenuti, relatore della Commissione, devo aggiungere una osservazione in risposta alla domanda del rappresentante Pasini.

Alcune delle conclusioni del rapporto della Commissione si presentano da per sé come raccomandazione da farsi al potere esecutivo, e non come legge. Si dice: eccitare il potere esecutivo; questo è un senso sufficientemente chiaro. Ma siccome il relatore della Commissione ha già precedentemente detto che il primo articolo delle sue conclusioni contiene una legge, perciò, convenendo nella sua proposta di differire la discussione, pregherei la Commissione di venire con un progetto di legge chiaro e concreto, tale che potesse servire di testo.

Nella legge che si pubblica non direi: « Sono approvate, in nome del popolo, tutte le operazioni finanziarie », perchè quelle parole tutte le operazioni finanziarie potrebbero essere una espressione troppo generale, abbastanza astratta, troppo poco applicabile; e perciò vorrei che la Commissione dicesse esattamente che cosa si approva, perchè i rappresentanti e i cittadini sapessero che cosa viene in nome del popolo dichiarato valido ed approvato.

Il *Rappresentante avv. Benvenuti* — Per parte mia, come relatore, dichiaro di accettare il consiglio che ci venne dato dal rappresentante Varè.

Il *Presidente* — Quindi pongo a' voti la proposizione Varè di aggiornare la discussione.

Consultata l'Assemblea per alzata e seduta, la proposizione venne adottata.

Il *Rappresentante triumviro Manin* sale la bigoncia applaudito: — Accettando l'incarico, che mi viene conferito da questa Assemblea, so che faccio un atto di coraggio temerario.

Pure, nelle condizioni in cui sono le cose, credo aver debito di fare quest'atto di temerità (*Applausi*).

Accetto. Ma affinché l'onor mio e, che più importa, l'onor vostro e quello di Venezia non abbiano a soffrire, è necessario che nell'arduo cimento io sia sostenuto, secondato dal vostro concorso, dalla vostra fiducia, dal vostro affetto.

Noi siamo stati forti, rispettati, lodati finora, perchè siamo stati pienamente concordi. Io vi chieggo virtù non poetiche, ma di utilità pratica grande. Io chieggo prudenza, pazienza, perseveranza. Con queste e colla concordia, coll'amore, colla fede, noi vinceremo. Colla fede si vince! (*Applausi fragorosi*).

Il *Presidente* — Secondo l'ordine del giorno, ci sarebbe la rinunzia del rappresentante Averardo De Medici. Invito un segretario a leggere la lettera del medesimo.

Un *Segretario* legge:

« Cittadino presidente!

« Malato d'inasprimento di una lenta cistite, » trovomi nella impossibilità di accudire al » l'incarico onorevole di rappresentante del » settimo circondario elettorale presso quest' » Assemblea.

« Egli è perciò che devo chiedere, anco per » consiglio medico, di esserne dispensato, tenendo vivamente impressa la gratitudine » della nomina e l'arezza della rinunzia.

« Salute e fratellanza.

« Venezia 5 marzo 1849 ».

Il *Presidente* — L'Assemblea voterà per alzata e seduta se intenda accettare questa rinunzia.

La rinunzia è accettata.

Il *Presidente* — Adesso, secondo l'ordine del giorno, sarà fatta lettura della rinunzia del rappresentante Rensovich Nicolò.

Un *Segretario* legge:

« Signor presidente!

« La prego di far accettare dall'Assemblea » la mia rinunzia al carico di deputato. Non » mi sento capace di sedere fra colleghi che » hanno creduto di dovermi amareggiare l'anima » ma con dichiarazioni tali che fanno offesa » al mio onore. De'miei sentimenti, della » lealtà del mio procedere chiamo Iddio in testimoniaio.

« Fratellanza e concordia.

« 6 marzo 1849 ».

Il *Rappresentante Tommaseo* — Credo che si possa incolpare talvolta di qualche atto di negligenza un Magistrato composto di più persone, senza credere che l'una o l'altra di queste o tutte siano deliberatamente colpevoli. Affermo sull'onor mio di non aver inteso offendere punto l'onore del signor Rensovich; e prego l'Assemblea di non accettare la sua rinunzia e rispettare in lui l'eletto del popolo.

Il *Rappresentante Varé* — Come quello che nella conferenza d'ieri mattina ho espres-

so più fortemente degli altri le lagnanze contro il Comitato di pubblica vigilanza, mi credo in dovere di venir a fare a questa tribuna la stessa dichiarazione dell'illustre Tommaseo.

Il *Presidente* — Pongo ai voti se l'Assemblea intende accettare la rinunzia del rappresentante Rensovich. Si voterà per alzata e seduta; chi intende accettarla si alzi.

Per prova e contro prova la rinunzia, ad unanimi voti, non è accettata.

Il *Presidente* — Si darà comunicazione all'Assemblea della rinunzia simile, mandata dal rappresentante Morosini.

Un *Segretario* legge:

« Cittadino presidente,

« Trovo necessario di domandare la dispensa dal carico di rappresentante dopo le dichiarazioni fatte in Assemblea a carico del » Corpo cui ho l'onore di appartenere, cioè » del Comitato di vigilanza.

« Venezia 6 marzo 1849 ».

Il *Rappresentante Tommaseo* — Alle ragioni addotte per non accettare la rinunzia del nostro collega Rensovich debbo aggiungere un'altra perchè non sia accettata la rinunzia del signor Morosini. Io conosco la probità e bontà d'animo di quest'uomo; e mi rammento che al suo coraggio civile, esercitato in tempi difficili, Venezia deve un esempio onorato. E mi piace rendergliene solenne testimonianza.

Il *Presidente* — Pongo ai voti se l'Assemblea intende accettare la rinunzia del rappresentante Morosini. Chi l'accetta si alzi.

Per prova e controprova la rinunzia, ad unanimi voti, non è accettata.

Il *Presidente* — Essendo alcuni membri del Governo rappresentanti in quest'Assemblea, e dovendo forse, dietro la nuova legge oggi adottata, prendersi dal Governo alcune disposizioni, crederei che l'Assemblea potesse aggiornarsi a due giorni, e quindi la seduta fosse per sabato alle ore 12, secondo l'ordine del giorno seguente . . . (*legge l'ordine del giorno*).

Il *Rappresentante triumviro Manin* — Dovendo appunto costituire il Governo, occorre prendere certe intelligenze che esigono alquanto di tempo.

Inoltre debbo osservare che in questo periodo, dall'apertura dell'Assemblea, trovatici noi nella necessità di accudire alle sessioni ed anche di seguirne di poi l'andamento, rimasero molti affari arretrati.

Dobbiamo occuparci della costituzione del Governo, dell'andamento degli affari del paese; pregherei quindi l'Assemblea a volerci accordare un intervallo un po' più lungo dei due giorni. Mi rimetto pienamente alla discretezza dell'Assemblea.

Un *Rappresentante* — S'interpelli il presidente Manin perchè dica quanti giorni gli occorrono.

Il *Rappresentante triumviro Manin* — Non

potrei dire esattamente; mi pare che sei od otto giorni basteranno.

Il *Presidente* — Per oggi otto. Chi approva si alzi (*È approvato*).

La seduta è sciolta alle ore 4 e 1/4.

374. *Nomina di Daniele Manin a Presidente del Governo con pieni poteri.*

7 marzo 1849.

L'ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che le presenti circostanze eccezionali di guerra richieggono l'azione di un energico potere esecutivo,

Decreta:

1. L'Assemblea nomina un capo del potere esecutivo, col titolo di presidente, nella persona di Daniele Manin.

2. L'Assemblea conserva in sé il potere costituente e legislativo, compreso quello di deliberare sulle sorti politiche del paese.

3. Al presidente Manin sono delegati pieni poteri per la difesa interna ed esterna del paese, non escluso il diritto di aggiornare l'Assemblea, ma con l'obbligo di convocarla entro quindici giorni al più tardi e di esporre nella prima adunanza i motivi dell'aggiornamento.

4. Nei casi d'urgenza il presidente potrà fare disposizioni legislative, con l'obbligo di farle poscia sanzionare dall'Assemblea nella prossima adunanza.

5. Il presidente è responsabile de' suoi atti dinanzi all'Assemblea.

Venezia, 7 marzo 1849.

Il *Presidente* CALUCCI

I *Segretarii*

G. PASINI — G. B. RUFFINI — A. SOMMA — P. VALUSSI

375. *Costituzione del nuovo Governo e nomina dei Capi di Dipartimento.*

10 marzo 1849.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

1. La trattazione degli affari presso il Governo provvisorio è distribuita in sei Dipartimenti come segue.

Dipartimento I. Affari esteri e di presidenza.

» II. Finanze, commercio, arti e manifatture.

» III. Giustizia e interno.

» IV. Culto, istruzione e beneficenza.

» V. Marina.

» VI. Guerra.

2. Gli affari del primo Dipartimento sono trattati direttamente dal presidente. Quelli degli altri Dipartimenti sono trattati da capi di Dipartimento, sotto la dipendenza e responsabilità del presidente stesso.

3. Sono nominati provvisoriamente capi di Dipartimento,

pel Dipartimento II, il cittadino Isacco Pesaro Maurogonato;

» III, il cittadino Giuseppe Calucci;

» IV, il cittadino Giuseppe da Camin;

» V, il cittadino Leone Graziani;

» VI, il cittadino Giambattista Cavedalis.

Venezia, il 10 marzo 1849.

Il *Presidente* MANIN

376. *Nomina di Agostino Milanopulo a Comandante superiore della Marina.*

10 marzo 1849.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

Il cittadino Agostino Milanopulo farà provvisoriamente le funzioni di Comandante superiore della Marina in luogo del cittadino Leone Graziani, nominato provvisoriamente con altro Decreto di oggi capo del Dipartimento governativo della Marina.

Venezia, il 10 marzo 1849.

Il *Presidente* MANIN

377. *Riconvocazione di alcuni Circondarii per la nomina di nuovi Rappresentanti all'Assemblea, e completamento delle Liste elettorali.*

12 marzo 1849.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

In conformità alle Note 28 febbraio p. p. e 8 marzo corrente, colle quali la Presi-

denza dell'Assemblea de' rappresentanti invita a convocare i collegi elettorali de' circondarii VII, VIII e XIV affinchè vi sieno sostituiti i rappresentanti Bartolomeo Bizio e Averardo De Medici, rinunzianti, Girolamo Bollani, che ha ottato pel circondario II, e Marcantonio Sanfermo testè defunto; con avvertenza che nelle operazioni elettorali per le dette nomine dovrà aversi riguardo, tanto pei militari quanto per gli altri cittadini, alla deliberazione adottata dall'Assemblea medesima, in forza di che la parola *cittadinanza*, contenuta nell'articolo 5 della Legge elettorale 24 dicembre 1848, dev'essere intesa nel largo senso di cittadinanza italiana;

Decreta:

1. Gli Uffici del VII circondario elettorale (parrocchie di san Silvestro, san Pantaleone, santa Maria Gloriosa dei Frari e santa Maria del Carmine) e dell'VIII (parrocchie de'santi Gervasio e Protasio, di santa Maria del Rosario o Gesuati, dell'Angelo Raffaele e di santa Eufemia della Giudecca) saranno riaperti nei due giorni 14 e 15 corrente, dalle ore 12 meridiane alle 3 pomeridiane, per ricevervi le domande di quelli che, dimoranti fino dal 1° dicembre 1848 entro i rispettivi limiti dei circondarii stessi, dichiarassero di voler approfittare della interpretazione data dall'Assemblea al suddetto articolo 5 della Legge elettorale, e perciò chiedessero di venir compresi nelle liste degli elettori; oppure degli altri che, dopo le elezioni seguite nello scorso gennaio, avessero compiuto nel giorno 18 corrente gli anni ventuno; ferme però in tutto il resto le prescrizioni della Legge 24 dicembre 1848 suespressa.

2. Le liste degli elettori per tal modo completate saranno osteusibili nel giorno 16 presso il rispettivo Ufficio di circondario per quegli eventuali reclami che contro le aggiunte fatte alle liste primitive potessero venir presentati. Il giudizio sui reclami stessi e la chiusura delle liste saranno terminativamente pronunciati dall'Ufficio di circondario nel successivo giorno 17.

3. Le schede per le elezioni del nuovo rappresentante del circondario VII e de' due del circondario VIII saranno dagli elettori presentate al rispettivo Ufficio di circondario dalle ore 10 antimeridiane alle 5 pome-

ridiane de'giorni 18, 19 e 20. Non sarà tenuto conto delle voci che fossero date a cittadini già nominati rappresentanti.

4. Subito dopo l'Ufficio suddetto procederà allo spoglio delle schede e alle successive operazioni che sono dalla legge elettorale prescritte.

5. I rappresentanti eletti saranno proclamati dal rispettivo Ufficio, e gli atti della elezione direttamente trasmessi dall'Ufficio stesso all'Assemblea.

6. Nel circondario XIV, fatto riflesso alle mutazioni di domicilio che dopo le prime nomine il servizio militare può aver richieste, sarà tosto proceduto alla compilazione di nuove liste secondo le stesse norme in precedenza osservate, avuto però riguardo a quanto in proposito della cittadinanza e dell'età degli elettori è stato di sopra notato. E giusta le stesse norme poi dovranno anche essere raccolte le schede segrete de' militi elettori per la nomina del nuovo rappresentante, ed aver luogo le ulteriori operazioni elettorali che sono dalla legge suddetta stabilite. Riguardo alla proclamazione del rappresentante eletto ed alla trasmissione degli atti, sarà eseguito anco pel circondario XIV quanto è prescritto dall'articolo 5 del presente Decreto per gli altri due circondarii VII ed VIII.

Venezia, 12 marzo 1849.

Il Presidente MANIN

378. Seduta Decimaquarta dell'Assemblea legislativa — *Approvazione del Verbale della Seduta 7 Marzo — Rapporto della Commissione di guerra e marina sulla Proposta Mainardi — Aggiornamento delle deliberazioni sulla medesima — Proposta di legge del Presidente di Governo Manin per la proclamazione del 22 Marzo a giorno festivo; dichiarazione d'urgenza ed approvazione di tale Proposta — Proposta di legge sulla garanzia per parte dello Stato della Moneta patriottica e di quella del Comune di Venezia — Aggiornamento della relativa discussione.*

14 marzo 1849.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA

Sessione del 14 Marzo

(Presidenza del cittadino Minotto, Vicepresidente)

L'adunanza ha principio alle ore 12 e 1/2 colla lettura del processo verbale, ch'è approvato.

Il *Presidente* — Nell'ordine del giorno sarebbe il rapporto della Commissione di guerra e marina sulla proposta del rappresentante Mainardi. Pregherei il relatore di farne lettura.

Il *Rappresentante Baldisserotto F.* legge il rapporto:

« Cittadini rappresentanti!

« La Commissione di guerra e marina, alla quale mancarono costantemente i rappresentanti generale Rizzardi e colonnello Morandi, studiata la mozione Mainardi, crede dover distinguere la questione di principio dalla pratica esecuzione.

« In quanto al principio, far eco alla proposta Mainardi non è far cosa nuova, ma solamente una opportuna ripetizione del principio di già sanzionato da altri voti di quest'Assemblea ed acclamato da tutto il popolo in questi dodici mesi di lotta per la indipendenza italiana.

« In quanto poi alla pratica esecuzione, la Commissione crede consigliar l'Assemblea a volersi astenere dall'entrare in una dettagliata discussione sui mezzi coi quali potrebbe Venezia prestare assistenza a' nostri fratelli della Romagna e Toscana,

« 1° perchè le cose relative alla difesa vennero recentemente affidate al Governo con poteri più ampi degli ordinari, e bisogna pur confidare nella sua lealtà e saggezza che saranno nel miglior modo soddisfatti e i voti del popolo e gl'interessi della guerra italiana;

« 2° perchè non potrebbe l'Assemblea opportunamente provvedere a tutte le particolarità senza dare una pubblicità imprudente allo stato nostro strategico, combinato o da combinarsi in seguito alla di già fatta raccomandazione in proposito quando si passava all'ordine del giorno motivato sulla proposta del rappresentante Priuli;

« 3° perchè nelle cose militari non giova prestabilire in via legislativa un sistema che leghi troppo strettamente l'azione del potere esecutivo, e che forse in seguito potrebbe non bene corrispondere allo scopo del miglior esito della guerra;

« 4° perchè il Governo ha dichiarato ad un messaggio della Commissione che mantiene ottime relazioni con Romagna e Toscana, anche in quanto concerne la difesa.

« In conseguenza di ciò la Commissione, mentre applaudisce alla proposta Mainardi ed entra intieramente nello spirito patriottico che l'ha dettata, vi propone un ordine del giorno motivato nei seguenti termini:

« Considerando che in massima non può essere posta in dubbio e non ha bisogno di nuova dichiarazione la solidarietà di Venezia con le altre provincie italiane nella guerra che si combatte per l'indipendenza;

« Considerando che con la deliberazione del giorno 3 marzo si è fatta speciale racco-

mandazione al potere esecutivo d'iniziare nuove pratiche perchè nella difesa e nell'offesa si proceda in istretto accordo e con unità di vedute con la Romagna e la Toscana;

« Intesa la dichiarazione fatta dal Governo alla Commissione che queste pratiche sono già state cominciate;

« L'Assemblea, fidando che il potere esecutivo si adopererà con tutto lo zelo perchè le forze di Venezia, di mare e di terra, giovinno nel miglior modo alla difesa anche degli altri fratelli italiani, passa all'ordine del giorno ».

Il *Presidente* — Seguendo le regole stabilite nel nostro Statuto, domanderei all'Assemblea che fissasse il tempo per la discussione di questo rapporto, ed anzi, se l'Assemblea lo crede, io proporrei che questa discussione seguisse subito.

Per alzata e seduta l'Assemblea adotta di passar subito alla discussione.

Il *Rappresentante Sirtori* — È vero che Venezia si è sempre manifestata italianissima; è vero che Venezia diede agli Stati di Romagna e Toscana molte dimostrazioni, le quali provano quanto essa desideri di accordarsi con loro, sia per le cose militari come per le cose politiche; ma a me pare che la nostra Assemblea (che veramente non ha ancor fatto nessuna dichiarazione bene esplicita, ben positiva, di voler rendere lo Stato veneziano solidario nella difesa degli Stati romano e toscano), mi pare che l'Assemblea non dovrebbe lasciar passare l'occasione offerta dalla proposizione Mainardi senza far questa positiva dichiarazione. Qualcuno la crederà inutile: per me, non la credo tale.

Quando si ha un affetto forte, una volontà ferma, è consuetudine umana di non dirlo una sola volta, di non dirlo con parole vaghe, ma di ripeterlo con forme sempre più determinate, sempre più positive. Io credo che l'Assemblea farebbe cosa italianissima facendo un'altra volta questa dichiarazione, cioè che lo Stato di Venezia è solidario nella difesa degli Stati romano e toscano; e che il potere esecutivo fosse invitato di domandare a' Governi toscano e romano una simile dichiarazione.

Io credo che questo sarebbe il primo passo (passo non compromettente, non pregiudicante la questione politica) che Venezia dovrebbe fare verso l'unificazione di Stati ancora divisi.

Io dico che questo passo non è compromettente, appunto perchè, dichiarando la solidarietà nella difesa, si fa meno di una lega, meno di una confederazione, molto meno poi di una unificazione di Stati; non è neppure un'alleanza offensiva, è una semplice alleanza difensiva, fatta con parole che attestano un profondo sentimento di nazionalità: ciò che non otterrebbe la parola di alleanza difensiva che si suol fare anche fra Stati che non hanno nazionalità comune. È una vera alleanza difensiva quale si deve fare tra Stati che sono

divisi per accidenti storici, ma che sono formati di un solo popolo. Infine è un voto verso la unificazione della nazione, con vantaggi militari immediati e senza pregiudizio della questione politica, da porsi e da sciogliersi in avvenire.

A me pare che questa dichiarazione non sia mai stata fatta, e sia opportuno farla presentemente; e tanto più opportuno in quanto che gli Stati romano e toscano hanno fatto dei passi verso questo scopo, cioè verso una più stretta unione, principalmente militare, con Venezia. Sappiamo che la Romagna ha votato 100,000 scudi in soccorso di Venezia; sappiamo che il ministero toscano ha proposto una Commissione di guerra per accordarsi sulle misure di difesa comune. Dunque io credo che Venezia debba rispondere a questi atti del Governo romano e toscano con un atto ancor più risoluto, dicendo: Venezia si dichiara solidale nella difesa dello Stato romano e toscano, e invita Romagna e Toscana a dichiararsi egualmente solidali nella difesa di Venezia. Venezia non ci perderebbe nulla, anzi guadagnerebbe, in quanto che, se gli Stati romano e toscano si dichiarano solidali nella difesa di Venezia, sono obbligati a sostenere Venezia con tutti i mezzi che sono in lor potere, uomini, armi e mezzi finanziari.

Venezia ha fatto sacrifici che nessuno Stato ha fatti; per cui la Romagna e la Toscana potrebbero entrare in questa via di sacrifici pecuniarii, seguendo l'esempio di Venezia, i quali sacrifici sarebbero fatti a beneficio di Venezia. Dunque io credo che, quando Venezia si pronunciasse solidale della difesa degli Stati romano e toscano, facendo questo italianissimo atto non comprometterebbe in nulla il suo avvenire politico, e nello stesso tempo farebbe atto utilissimo alla propria difesa. Perciò io proporrei che si dicesse:

« L'Assemblea decreta:

« Lo Stato di Venezia è solidario nella difesa degli Stati romano e toscano.

« Il Potere esecutivo è incaricato di ottenere dagli Stati romano e toscano che si dichiarino solidarii nella difesa di Venezia».

Il *Presidente* — Prego il rappresentante Sirtori di formulare la sua proposizione in iscritto.

Il *Rappresentante Presidente Manin* — Che Venezia intenda di accettare la solidarietà cogli altri Stati d'Italia, che voglia combattere per l'indipendenza, è cosa che non può ammettere nessun dubbio. Intorno a ciò sarebbe affatto superfluo che l'Assemblea dichiarasse nuovamente con nuove parole quello che ha già dichiarato altre volte con altre parole, e più coi fatti.

La proposizione per altro del rappresentante Sirtori viene spiegata dai motivi che da lui ne furono addotti. Egli disse: questa vostra dichiarazione servirà a manifestare il vostro voto per l'unificazione italiana.

Si tratta dunque non di far conoscere all'Italia una cosa che l'Italia non può ignorare,

ma di ottenere dall'Assemblea un voto per la unificazione dell'Italia.

Ora, essendo coerente al programma del 13 agosto, che anche nell'ultima sessione di quest'Assemblea fu riconfermato, io credo di poter insistere perchè questioni di partito non se ne trattino.

Gl'Italiani amici del loro paese e desiderosi dell'indipendenza si dividono in quattro opinioni politiche, coscienziose e sincere: repubblicani, regii, unitarii e federalisti.

Noi vogliamo lasciare tranquille, lasciare indiscusse queste questioni fra questi quattro varii partiti. Oggi dobbiamo occuparci della difesa. L'Italia sa se noi ci occupiamo della difesa; e noi difendiamo Romagna e Toscana col conservare questa cittadella alla causa italiana. Di altre dichiarazioni non abbiamo bisogno: noi diamo fatti e non parole (*Applausi*).

Il *Rappresentante Sirtori* — Mi spiace che il presidente Manin abbia interpretato le mie parole come dettate da spirito di partito. Dichiaro che in questo momento non veggio partiti in Italia; non veggio partiti veramente italiani, degni del nome italiano, che non mettano innanzi ai loro desiderii ed ai loro voleri questa prima e per ora unica volontà: l'*indipendenza*. E faccio altamente questa dichiarazione. Io non distinguo *repubblicani* da *realisti*; non distinguo *federalisti* da *unitarii* in questo momento: suprema politica dell'Italia ora è la guerra, l'indipendenza. Ma mi pare che dire a questa tribuna che il manifestare voti per la unificazione d'Italia sia mostrare spirito di partito, mi pare che questo sia veramente far torto all'Assemblea, appunto perchè noi tutti, *unitarii*, *federalisti*, *regii* o *repubblicani*, abbiamo questo desiderio dell'unificazione d'Italia. Solamente, attese le presenti circostanze, ci asteniamo dall'attuare questo desiderio. L'esprimere un desiderio mi pare che non sia peccato per nessuno. Anche i *federalisti* hanno espresso le mille volte il desiderio dell'unificazione d'Italia; se essi sono *federalisti*, lo sono perchè riconoscono che le circostanze presenti ammettono una transazione tra il presente ed il futuro, tra il reale e l'ideale, a cui aspirano la mente, il cuore di tutti. Dunque ripeto che l'esprimere un voto di unificazione mentre, per così dire, è una necessità in noi, non compromette la questione politica per nulla; stante che questo voto non si attuerebbe che per mezzo di un atto puramente militare, qual è la dichiarazione della solidarietà nella difesa.

Faccio osservare che vi sono molte graduazioni prima di arrivare all'espressione di una intenzione veramente politica. Tutti conveniamo, anche i più moderati convengono, nella necessità di una Lega italiana; alcuni si avanzano un passo più oltre, e vogliono una Confederazione; altri vanno più innanzi, e invece di Confederazione di Stati vogliono uno Stato federato; finalmente alcuni vogliono una unità, sia monarchica, sia repubblicana.

Nella mia proposizione non v'è cenno di

tutto questo, non v'è nulla di politico, ma una semplice alleanza, e anch'essa difensiva soltanto e non offensiva. Dunque mi pare che l'Assemblea, senza compromettere la politica di Venezia, possa e debba fare questa dichiarazione.

Fare una dichiarazione che non fa che rendere esplicito ciò ch'è nel cuore di tutti, mi pare che non sia soverchio: tanto più che l'Assemblea non ha, per così dire, colla sovranità, colla maestà che sono proprie delle deliberazioni dei rappresentanti del popolo, non ha ancora sancito un atto di simile significazione.

Io credo che sia bello, utile ed opportuno fare questa dichiarazione di solidarietà nella difesa degli Stati romano e toscano.

Il Rappresentante Tommaseo — Il presidente del Governo mi pare che non possa tenere altro linguaggio da quel che ha tenuto. Ma d'altra parte nelle parole del sig. Sirtori è un invito all'Assemblea, al quale credo che l'Assemblea debba rispondere con affetto. Se si parla di unificazione, certamente il presidente del Governo ha diritto di allontanare per ora la discussione su questo delicato argomento. Noi, sapendo pur troppo quanto ci sia costata la parola *unione*, temiamo che la parola *unificazione* ci possa costare altrettanto. In queste parole s'inchiodano molte idee, molti fatti; e quando alle parole non possono tener dietro i fatti, è meglio tacerle.

Se Venezia potesse con atti veramente efficaci contribuire alla piena difesa degli Stati romano e toscano, allora sarebbe conveniente, sarebbe necessario alzar la voce. Ma quando noi deboli, noi circondati da nemici e palesi e nascosti, i quali spiano non solo i nostri atti ma le parole per farcene un'arma contro di noi, noi soggetti al giogo terribile della diplomazia, dobbiamo profferire una parola che può forse decidere de' nostri destini, la prudenza allora non è mai soverchia.

Se avessimo dato retta alla proposta del benemerito nostro collega Mainardi, allora noi avremmo dovuto da quest'Assemblea prendere risoluzioni di guerra le quali certamente sarebbero giunte prima alle orecchie de' nostri nemici che degli amici. All'Assemblea dunque da questo lato non ispetta decidere la questione; conviene abbandonarsi con fiducia al Governo, il quale ha la coscienza de' nostri diritti e de' nostri doveri. Quel che può l'Assemblea, quel che secondo me è debito nostro e in che convengo col sig. Sirtori, si è dichiarare con più abbondanza di affetto quello che nell'ordine del giorno proposto mi pare annunziato un po' seccamente, vale a dire che, quanto sia alla difesa, la quale il sig. Sirtori bene distingue dall'offesa, quanto alla guerra dell'indipendenza, noi siamo interamente congiunti cogli Stati romano e toscano e con tutta quanta l'Italia: chè separare lo Stato romano e toscano dal resto d'Italia non è certamente nell'intenzione del sig. Sirtori nè nella nostra.

Giova inoltre che l'Assemblea con solenni

parole dichiarare la sua riconoscenza tanto allo Stato toscano quanto al romano per gli atti di fraternità coi quali essi due Stati si sono voluti più e più stringere a noi. Per conseguente, aggiungere all'ordine del giorno dell'Assemblea alcune parole di affetto sincero, credo che sia permesso, anzi debito. Entrare nella questione della unificazione io non consiglieri per la stessa ragione che mesi fa ho consigliato di non entrare nell'altra questione spinosissima e a noi tanto funesta della unione.

Il Presidente — Pregherei il rappresentante Tommaseo d'aver la compiacenza di formulare in iscritto la sua proposizione.

Il Rappresentante Tommaseo — Vorrei solamente che l'Assemblea, invece di proporre un secco ordine del giorno, manifestasse con parole affettuose agli Stati romano e toscano la sua gratitudine per lo passato e i suoi desiderii e speranze pel tempo avvenire.

Il Presidente — Pregherei allora di nuovo il rappresentante Tommaseo perchè formulasse la sua proposta in iscritto.

Il Rappresentante Tommaseo — Su due piedi non sono avvezzo ad esprimere i miei sentimenti, molto meno quelli di un'intera Assemblea. Converrebbe meditar le parole per renderle degne di noi e del resto d'Italia.

Il Presidente — Allora mi pare che l'Assemblea potrebbe aggiornare la deliberazione dopo sentita la formula che darà il rappresentante Tommaseo.

L'Assemblea approva la proposta d'aggiornamento.

Il Rappresentante presidente Manin — Faccio una mozione che non ha bisogno di esposizione di motivi. Propongo che l'Assemblea decreti: « Il giorno 22 marzo è festa nazionale ». Il 22 marzo essendo vicino, domando che sia deliberato per urgenza.

Il Presidente — Porrò a' voti la presa in considerazione di tale proposta.

Il Rappresentante Cannella — Domando che l'Assemblea decida per acclamazione in proposito di ciò che ha proposto il presidente Manin.

Il Presidente — Devo mantenere il Regolamento. Non posso allontanarmene per quanto sia il desiderio dei rappresentanti. Porrò a' voti la presa in considerazione dell'urgenza. La votazione mostrerà l'unanimità.

Il Rappresentante Tommaseo — Per l'onore dell'Assemblea credo intanto farmi interprete di lei dichiarando che in questo momento, se fosse lecita l'acclamazione, per acclamazione voterebbe la festa.

Il Rappresentante De Giorgi — A me sembra che la presa in considerazione si potrebbe decidere per alzata e seduta.

Il Presidente — Il mio primo dovere è quello di fare osservare il Regolamento.

Il Rappresentante Benvenuti — Osservo che il Regolamento dichiara che si procede per alzata e seduta in tutti i casi di minore importanza, salvo a cinque deputati di domandare

che invece si proceda a scrutinio segreto. Ordinariamente è caso di poca importanza quello in cui si tratta soltanto di decidere sulla presa in considerazione dell'urgenza; e se si ponesse mente alle discussioni fatte sul Regolamento appunto quando si parlò dell'urgenza, apparirebbe che anche allora si studiava di accorciare questa operazione per l'indole stessa dell'argomento. Credo quindi che si servirebbe allo spirito del Regolamento se in vece si procedesse per alzata e seduta, a meno che cinque rappresentanti non dimandino il voto segreto.

Il Presidente — Siccome si tratta d'interpretazione del Regolamento, interrogherò l'Assemblea se vuole che vada interpretato il Regolamento nel senso che la presa in considerazione dell'urgenza si faccia a voto palese o segreto.

Il Rappresentante Varè — Il Regolamento al principio dell'articolo 66 dice che si voti per alzata e seduta in tutti i casi di minore importanza. Al fine dello stesso articolo, dopo essersi accennati vari di questi casi, si soggiunge « in tutti questi e simili casi l'Assemblea pronuncia per alzata e seduta ». Domando io se non è evidentemente un caso di poca importanza quello in cui si sa già da tutti preventivamente che la votazione si fa per sola formalità, mentre noi siamo tutti d'accordo. Se questo non è caso di poca importanza, credo che non ve ne saranno mai.

Il Rappresentante Tommaseo — Per caso di poca importanza si deve intendere importanza di votare a voto segreto, perchè la importanza intrinseca nessuno per certo metterà in dubbio.

Il Presidente — Interrogo l'Assemblea se crede che in questo caso, secondo lo spirito del Regolamento, si possa votare a voto palese.

L'Assemblea adotta.

Il Presidente — Pongo dunque a' voti per alzata e seduta la presa in considerazione dell'urgenza della proposta Manin.

È ammessa.

Il Presidente — Accedendo al voto di alcuni rappresentanti, propongo di nominare una Commissione speciale che riferisca tosto sull'urgenza della proposta.

L'Assemblea approva.

Il Presidente — Avendo l'Assemblea adottato di nominare una Commissione speciale, proporrei per questa Commissione i rappresentanti L. Pasini, Varè e De Giorgi (*Approvato*).

Intanto crederei che si potesse passare al secondo capo dell'ordine del giorno, cioè eleggere una Commissione per l'esame del rapporto del Comitato di pubblica vigilanza, deposto il giorno 7 corrente sul banco della presidenza.

Proporrei che questa Commissione fosse nominata per ischede, trattandosi di argomento importante.

Si passa alla votazione per alzata e seduta,

ed essendo riescita dubbia la prova e controprova, si passa all'appello nominale.

Numero dei votanti . . . 100

Maggiorità assoluta . . . 51

Pel sì 30

Pel no 70

Il Presidente — Dietro il Regolamento, sta alla presidenza a proporre il numero di quelli che dovrebbero comporre la Commissione. Quanto al numero, la presidenza proporrebbe il numero di tre.

Il Rappresentante avv. Benvenuti — Io aveva domandato prima la parola per osservare che è stato messo in discussione il numero dei componenti la Commissione senza che si fosse per anco deciso se debba essere nominata la Commissione.

Il Rappresentante G. Ruffini — L'altro giorno, quando il presidente Manin ha parlato dei fatti dei giorni antecedenti, egli depose sul banco della presidenza un rapporto del Comitato di pubblica vigilanza. Egli proponeva che l'Assemblea prendesse in considerazione questo rapporto. L'Assemblea, che aveva altri argomenti importantissimi da discutere in quel dì, propose di passare all'ordine del giorno stabilito per quella giornata, cioè di continuare ad occuparsi unicamente delle gravi materie in quell'ordine del giorno determinate. Quando si trattò di chiudere quell'adunanza, il presidente lesse l'ordine del giorno per la presente sessione, in cui stava appunto inserita la nomina della Commissione di cui ci occupiamo; esso fu, come è stabilito per Regolamento, votato per alzata e seduta, e con ciò approvato dall'Assemblea.

Oggi dunque non si fa che dar passo ad una deliberazione presa dall'Assemblea nella sessione precedente; e se noi diversamente operassimo, non faremmo che distruggere una nostra votazione.

Il Presidente — Pare anche a me che si debba ritenere la votazione già accennata.

Io sarei d'avviso che il numero dei componenti la Commissione fosse di tre; però, sulla dimanda che sento fare perchè invece sieno cinque, interrogo l'Assemblea.

È adottato il numero di 5.

Il Presidente — Propongo i nomi seguenti: Ferrari-Bravo, Olper Salomone, Palazzi Andrea, Benvenuti Adolfo, Bullo Domenico.

L'Assemblea approva.

Il Presidente — Invito la Commissione speciale sulla proposta Manin a riferire sull'urgenza.

Il Rappresentante De Giorgi legge il seguente rapporto:

» La prossimità del memorabile giorno 22 » marzo rende così evidente l'urgenza d'occuparsi del progetto di legge proposto dal » Governo, che la Commissione reputa inutile » aggiungere nessun'altra considerazione a favore dell'urgenza, che sarà da noi tutti unanimemente riconosciuta ».

Il Rappresentante G. Ruffini — Le stesse ragioni che ci hanno fatto votare la presa in

considerazione per voto palese mi pare che possano valere per pronunciarci collo stesso modo di votazione sull'urgenza.

Siamo nella medesima questione. Se la qualificammo nel primo stadio siccome caso di minore importanza, e perciò da votarsi, giusta il Regolamento, per alzata e seduta, non veggio sorgere in questo secondo stadio veruna circostanza che possa far mutare il primo nostro giudizio.

Il Presidente — Se nessuno si oppone a questa interpretazione del rappresentante Ruffini, porrò ai voti per alzata e seduta la dichiarazione dell'urgenza.

L'urgenza è ammessa, com'è pure ammesso che continui ad occuparsi dell'argomento, e tosto, la Commissione precedentemente eletta.

La sessione è sospesa per mezz'ora.

Alle ore 2 l'adunanza è riaperta.

Il Presidente — Invito il relatore della Commissione per l'esame della proposta del rappresentante Manin a leggere il rapporto.

Il Rappresentante De Giorgi legge il rapporto:

« Il 22 marzo non è giorno solenne per » Venezia soltanto, ma per tutta l'Italia. Nel- » l'invitarvi ad ammettere la proposta del » Potere esecutivo, la Commissione tiene per » fermo che il vostro Decreto sarà una dichiara- » zione novella di quel sentimento profondo » ch'è in noi tutti, di quell'affetto senza li- » miti che proviamo per la grande causa » dell'indipendenza e della felicità della patria » comune, e nello stesso tempo un appello ai » nostri fratelli d'Italia perchè si ridesti l'en- » tusiasmo generoso del 22 marzo 1848.

« Quest'anno la gloriosa memoria delle vit- » torie del popolo è pur troppo amareggiata » dalla condizione in cui gemono ancora tanti » milioni d'Italiani: negli anni avvenire l'inno » della letizia echeggerà dall'Alpi all'estrema » Sicilia.

« La Commissione vi propone il seguente » Decreto:

« In nome di Dio e del Popolo »

« L'Assemblea dei Rappresentanti dello Stato » di Venezia

« Decreta:

« Il giorno 22 marzo è festa nazionale. »

Il Presidente — Secondo il Regolamento, dobbiamo fissare ora il tempo della discussione sul rapporto. La presidenza proporrebbe che seguisse subito.

È adottato.

Il Presidente — Non domandando nessuno la parola, pongo ai voti le conclusioni del rapporto della Commissione, cioè che si faccia il seguente Decreto (*Vedi infra il n° 379*).

Risultato della votazione:

Numero de' votanti	93
Maggioranza assoluta	47
Per il sì	93
Per il no	nessuno.

Il Presidente — Seguendo l'ordine del giorno, si aprirà ora la discussione sul progetto della Commissione relativo al modo di torre o di diminuire le oscillazioni della carta monetata.

Il Rappresentante avv. Benvenuti — Fu in una precedente adunanza esposto il giustissimo desiderio che la prima proposta del rapporto, espressa in questi termini — « di » sancire, in nome del popolo, le operazioni » finanziarie eseguite dai varii Governi che si » succedettero in Venezia dopo il 22 marzo » 1848 » — venisse convertita in formale progetto di legge.

La Commissione si è fatta carico di questo desiderio, ed appunto rassegna oggi il progetto di legge.

« Cittadini rappresentanti!

« Nel rapporto, di cui vi fu data lettura il » giorno 6 corrente, noi abbiam detto che, » per favorire in ogni possibil maniera la car- » ta monetata, giova assicurare ai possessori il » godimento di tutte quelle garanzie che val- » gono ad ispirare una piena fiducia. Quindi » fu da noi proposto che l'Assemblea avesse a » sancire, in nome del popolo, le operazioni » finanziarie eseguite dai precedenti nostri » Governi.

« I termini generali di questa proposta po- » trebbero estendersi anche ai prestiti volon- » tarii o coatti, con cui si è finora provveduto » alle strettezze delle nostre finanze. Ma ciò » uscirebbe dai limiti del mandato che ci fu » conferito; e dando occasione ad altri esami, » ad altre ricerche, potrebbe distogliere, cit- » talini rappresentanti, la vostra attenzione » dal vero argomento sul quale siete ora chia- » mati a deliberare. Lasciando quindi ad altro » momento l'adottare quelle provvidenze che » la giustizia e la lealtà pubblica reclamano, » circa alla massa dei debiti dello Stato, la » Commissione crede opportuno di circoscrivere » gli effetti della succitata proposta alla sola » carta monetata, di cui vorrebbesi impedire » il ribasso.

« Due specie di carta monetata sono in cir- » colazione; cioè la moneta patriottica e la » moneta del Comune di Venezia.

« La prima specie di carta è garantita di- » rettamente dalla Banca nazionale, la quale » deve estinguerla coi vaglia a debito di sol- » venti ditte, a lei girati dal Governo, e, ove » taluno di questi non fosse per avventura » pagato, coi fondi suoi proprii. Il Governo » non ha contratta nessuna diretta garanzia » coi possessori della carta patriottica, ma in- » direttamente vi è egli pure obbligato, poi- » chè il giro da lui apposto ai suddetti va- » glia lo costituisce responsabile verso la » Banca in quanto i vaglia non venissero e- » stinti dai debitori. Sembra alla Commissione » che gioverebbe convertire questa responsa- » bilità, ch'è operativa nei rapporti tra il » Governo e la Banca, in responsabilità diretta

« tra il Governo ed i possessori della carta
 » patriottica; i quali nella solidale di lui
 » coobbligazione troverebbero un aumento di
 » garanzia, aumento che certo non è necessa-
 » rio ma che non è mai soverchio pei credi-
 » tori. Basterebbe a tal uopo che l'Assemblea
 » estendesse allo Stato quella garanzia che la
 » Banca si è assunta con l'articolo 4 dell'Avviso
 » 19 settembre p. p. citato dal governativo De-
 » creto della medesima data.

« Quanto alla moneta del Comune di Vene-
 » zia, voi sapete ch'essa rappresenta il
 » prezzo dell'acquisto fatto dal Comune di
 » una sovrimposta di dodici milioni gettata dal
 » Governo dittatoriale a carico di tutti gli
 » immobili compresi nei Comuni soggetti alla
 » sua giurisdizione. A rimuovere qualunque
 » ombra di dubbio sulla regolarità di questa
 » operazione, voi dovete sancire il gettito
 » straordinario e l'acquisto fattone dalla città
 » di Venezia.

« Nè a ciò solo restringesi l'azione dell'As-
 » semblea. Essa farebbe, per nostro avviso,
 » cosa giusta ed utile insieme dichiarando che
 » lo Stato garantisce direttamente verso i pos-
 » sessori, e solidalmente coi Comuni è obbligato
 » all'ammortizzazione della moneta del Co-
 » mune di Venezia nelle epoche fissate dal-
 » l'articolo 6 del governativo Decreto 22 no-
 » vembre p. p.

« Noi temeremmo, o cittadini rappresentanti,
 » di non aver compiutamente eseguito il debi-
 » to nostro se non richiamassimo la vostra
 » attenzione sul desiderio manifestato da molti
 » di veder chiaramente interpretato il succitato
 » Decreto in un senso che certo è conforme
 » alla intenzione dei suoi autori, e che piena-
 » mente risponde alle esigenze della giustizia
 » e della convenienza politica.

« Quel Decreto, ordinando una sovrimposta,
 » fa del debito dei 12 milioni un debito comu-
 » nale, ed ai censiti, che lo vanno di tre
 » in tre mesi pagando, non dà nemmeno la
 » speranza di un più o meno lontano rimbor-
 » so. Soltanto nell'articolo 10 il Governo si ri-
 » serva di estendere la sovrimposta agli altri
 » Comuni di mano in mano che seguisse la
 » loro aggregazione, e di calcolarla a suo tem-
 » po nei generali congruagli, dacchè è destina-
 » ta a sostenere le spese della guerra nazio-
 » nale. Ma vorranno gli altri Comuni assumere
 » un debito che diventò dalla sua origine un
 » debito dei soli Comuni costituenti l'attuale
 » territorio dello Stato di Venezia? E questa
 » assunzione si estenderà ella anche alla parte
 » di sovrimposta precedentemente pagata? E
 » un debito qualificato per comunale avrà
 » egli la medesima sorte dei debiti propria-
 » mente detti debiti pubblici?

« Quanto a noi, mirando più alla sostanza
 » che all'apparenza delle cose, consideriamo
 » che in ultima analisi la sovrimposta tiene il
 » luogo di un prestito che altrimenti si avreb-
 » be dovuto cercare con sacrifici molto più
 » gravi, ed abbian ferma fiducia che nessuna
 » lotta di materiali interessi sarà per turbare

» la concordia che deve riunire gl'Italiani in
 » una sola famiglia.

« Ma ciò non pertanto giova tranquillare
 » anche i meno fidenti, e sarebbe, ci sia per-
 » messo dirlo, grave indiscrezione il negare a
 » chi è trimestralmente chiamato a pagare per
 » ben venti anni una ingente sovrimposta il
 » conforto di veder almeno adottate le precau-
 » zioni necessarie per meglio assicurargliene il
 » dovuto rimborso.

« Si acceterebbero tutti i timori senza al-
 » terare le basi fondamentali della eseguita
 » finanziaria operazione, se si dichiarasse che
 » l'importo della carta ammortizzata dovrà a
 » miglior tempo venir abbonato dallo Stato a
 » favor dei Comuni.

« Tutte queste osservazioni c'inducono a
 » restringere e formulare la prima proposta
 » dell'antecedente rapporto nel seguente progetto
 » di legge:

« 1. Lo Stato garantisce solidalmente con la
 » Banca la moneta patriottica, come garantisce
 » che, al più tardi dal 1° agosto 1849 al 3
 » gennaio 1850, la moneta stessa sarà intera-
 » mente tolta dalla circolazione.

« 2. Resta confermato il governativo Decreto
 » 22 novembre p. p., ed approvato l'acquisto
 » fatto dal Comune di Venezia della sovrim-
 » posta di dodici milioni, col Decreto stesso
 » attivata.

« 3. Lo Stato è solidalmente garante coi Co-
 » muni dell'ammortizzazione della moneta del
 » Comune di Venezia nelle epoche indicate
 » dall'articolo 6 del Decreto 22 novembre p. p.

« 4. Salva l'applicazione a tempo opportuno
 » dei provvedimenti enunciati nell'articolo 10
 » del citato Decreto, lo Stato dovrà risarcire
 » i Comuni dell'importo della moneta comu-
 » nale da essi ammortizzata ».

Il Rappresentante Varè — Nella seduta a
 cui alludeva il precedente oratore domandai
 l'aggiornamento affinché tutti i rappresentanti
 potessero studiare quest'importante argomento
 sul quale erano chiamati a decidere; e per
 questo, oltre alla domanda dell'aggiornamento,
 feci quella che il rapporto della Commissione
 venisse stampato e distribuito.

Osservo che la Commissione aggiunse altro
 rapporto al già fatto, e che non fu distribuito
 se non il primo; noi dovremmo dunque esser
 chiamati a decidere su quello che avessimo
 letto, non già su quello che abbiamo udito ri-
 ferire or ora per la prima volta.

Ripeto dunque la domanda fatta quel gior-
 no, cioè che il rapporto della Commissione
 venga stampato e distribuito ai rappresentanti
 affinché, quando veniamo a votare, sappiamo
 sopra di quale argomento debbano cadere le
 nostre deliberazioni.

Pregberei la Commissione di un'altra cosa.
 Il desiderio da me manifestato che si formu-
 lino più esattamente le proposte da passare ai
 voti non riguarda unicamente l'articolo 1, per
 il quale, stando al rapporto testè letto, sarebbe
 dal canto della Commissione provveduto; ma
 lo stesso bisogno ci sarebbe per gli altri arti-

coli dello stesso progetto. Bisognerebbe che la Commissione formulasse la legge che propone per l'articolo 2, cioè la formula per l'autorizzazione della carta monetata da centesimi 25; bisognerebbe che la Commissione proponesse il progetto di legge sulle regole per vincolare l'esercizio della professione di cambiavale, legge dalla medesima proposta e che noi non voteremmo che in massima senza averne una formula concreta. Nello stesso modo vorrei che formulasse un po' più precisamente gli articoli 4 e 5 proposti, perchè gli articoli citati parlano di eccitare il potere esecutivo. Ora l'Assemblea sovrana non eccita, ma ordina; o, se non vuole ordinare, lascia che il potere esecutivo provveda da sé. Ma col l'eccitamento sarebbe quasi un sottrarsi alla responsabilità propria per gittarla addosso al potere esecutivo, a cui si sarebbero legate le mani.

Proporrei che oggi si aggiornasse la discussione, e che la Commissione venisse con progetti di legge formulati, come fece per l'articolo 1, e che di tutte le formule, come dell'intero rapporto, venisse eseguita la stampa e la diramazione.

Il *Rappresentante avv. B. Benvenuti* — Quello che importa sopra tutto si è di fare qualche cosa in materia di sì grave importanza. Se vogliamo adesso mettere in questione questo argomento, perchè la Commissione formuli quindi tutti quei progetti di legge, perderemo molto tempo ancora.

È parte molto importante quella appunto per la quale abbiamo formulato il progetto di legge, perchè è veramente una legge che si deve fare; tuttavia può essere, volendo, tolta dall'intero progetto, dacchè nulla ha che fare colle misure del momento che si vogliono adottare per impedire il male che tutti deplorano.

Credo che non sia necessario (e in questo ritengo che convengano tutti i membri della Commissione) concretare progetti di legge sopra gli altri punti.

Quanto all'articolo 2, si tratta di autorizzare l'emissione di carta monetata da 25 centesimi, ed il progetto di legge n'è già formulato. Non abbiamo da differire ad altro giorno per fare questa lievissima modificazione.

Quanto al terzo punto, anche qui non occorre altro che mettere una parola per avere il progetto di legge, se così lo si vuole chiamare, o piuttosto il progetto di regolamento sul modo di esercitare la professione di cambiavale.

Quello che a noi deve interessare si è se questi vincoli debbano essere ammessi, sì o no, ed in caso affermativo se si abbiano ad adottare le altre cautele che suggeriamo, o se invece se ne possano adottare delle altre. Lo stesso dicasi per gli articoli 4 e 5, rispetto ai quali credo che sia inutile vedere se si debbano far leggi, dar ordini ovvero eccitamenti. In materia di tanta importanza è meglio che si faccia qualche cosa, se anche fosse col ri-

schio di cadere in qualche irregolarità, piuttosto che perdere il tempo in discussioni inutili.

Credo inoltre che la Commissione potrebbe sostenere che, riguardo alle proposte degli articoli 4 e 5, non si debbano formare leggi, ma soltanto si abbia ad eccitare il potere esecutivo, perchè le proposizioni fatte riguardano propriamente quel potere. Quanto a noi, teniamo per fermo che il potere esecutivo non se ne avrà a male se l'Assemblea entra in questa materia, perchè tutti qui siamo chiamati a fare il meglio. La Commissione, che aveva incarico di suggerire tutto ciò che le pareva opportuno a quest'oggetto, ha dovuto proporre anche quello che potrebbe forse riguardare il potere esecutivo; ad ogni modo noi abbiamo eseguito il nostro mandato, anche se in luogo di proporre leggi abbiamo proposte cose che entrerebbero nelle mansioni di quello.

Credo che sia meglio serbare appunto il primo articolo, sul quale abbiamo letto il progetto di legge, ad altro momento, perchè non ammette provvedimenti immediati, ma che sia molto opportuno su tutti gli altri punti, anche non badando a qualche riguardo in fatto di ordine, procedere subito ad iniziare la discussione.

Il *Rappresentante Dalla Vida* — Come membro della Commissione, m'associa alle conclusioni del rappresentante Benvenuti. Credo anch'io che non sia di nessun giovamento far nuove leggi in questa materia, e che sia certamente più sano consiglio lasciare al Governo la cura di emettere, a seconda delle circostanze, congrui provvedimenti.

Il *Rappresentante Pesaro Maurogonato* — Io sono pienamente convinto che in simili argomenti l'azione diretta del Governo, lungi dall'esser utile, è nociva. Io credo che quanto poteva farsi dal Governo per impedire, per ritardare, per diminuire il ribasso della carta monetata, fu fatto. Credo che di più non possa farsi, e che non giovi di nutrire speranze le quali dopo la discussione svanirebbero intieramente. La stessa Commissione nel suo rapporto osserva che « si deve cir- » coscrivere l'ingerenza del Governo in ciò » che riguarda il denaro e la carta entro i li- » miti della rigorosa necessità, resistendo alla » smania di chi, ad ogni disordine, ad ogni » lagnanza, vorrebbe provvedere con qualche » misura legislativa ». Ed io vi dico francamente, o signori, che le conclusioni della Commissione si riducono a proporre cose che erano già fatte prima del rapporto, o che si stavano facendo, o che sono impraticabili.

In conseguenza io credo che si debba o rimettere al potere esecutivo il rapporto affinché possa, se lo stima opportuno, profittare di quei suggerimenti, o formulare precisamente le proposte e discuterle subito. Penso che l'aggiornamento sia nocivo perchè i cambiavale sono chiusi, e questo è un grave imbarazzo al commercio e un danno grandissimo, specialmente per gli esteri i quali non sanno a chi ricorrere per cambiare la carta in denaro, sicchè non vi

è più un prezzo normale; bensì l'indiscretezza maggiore o minore dei cambiavalute elandestini, che sorgono inevitabilmente, determina i prezzi più svariati e fallizi. Se dunque mi permettete di esaminare e discutere il rapporto della Commissione, io sarei pronto a farlo, e credo che ciò sarebbe utile, perchè arrivereste più prontamente a chiudere la discussione sopra un argomento ch'è troppo grave per esser nuovamente aggiornato. Domando alla presidenza se me lo permette.

Il *Presidente* — Io non posso fare a meno di mettere ai voti la proposta di aggiornamento.

Il *Rappresentante Varè* — Quanto al primo articolo del rapporto antecedente, che è stato oggi formulato diversamente e con nuovi argomenti, io insisto nella mia domanda di aggiornamento; domanda nella quale mi parve che convenisse anche il relatore. Sono materie che bisogna esaminare prima di dare un giudizio, e bisogna aver avuto sott'occhio la formula che si deve votare, tanto più dove si tratti di cifre.

Quanto agli altri quattro punti di quel primo rapporto, io ho domandato che fossero formulati più concretamente. Posto che il relatore ha dichiarato che la Commissione non li concretterebbe più particolareggiatamente, e sostituirebbe solo alcune parole che darebbero loro l'aspetto di legge, io non ho niente affatto da opporre perchè si voti anche subito, riservandomi però di votare uno per uno contro tutti questi quattro articoli, appunto perchè convengo co' miei amici Pesaro Maurogonato e Dalla Vida che il meglio che si possa fare in questo argomento è il non far niente.

Il *Rappresentante Sirtori* — Domando la parola per far osservare che il rapporto fu distribuito ai rappresentanti all'aprirsi della seduta. Or supponendo che i rappresentanti, invece di occuparsi del rapporto, si sieno occupati della discussione, è come se il rapporto non fosse stato distribuito. Mi pare che lo scopo prefisso, quando si è decretato che il rapporto sia pubblicato e distribuito, fosse quello che i rappresentanti studino le conclusioni e le ragioni del rapporto. Ciò non si ottiene distribuendo il rapporto al momento della discussione. Perciò io propongo che la discussione debba essere aggiornata e che in generale tutte le volte che si delibera che i rapporti debbano essere distribuiti si determini il tempo in cui devono essere distribuiti, il quale si fissi almeno un giorno prima della discussione. Io domando che la discussione sul rapporto questa mattina distribuito sia differita a domani; e che il rapporto oggi letto dal rappresentante Benvenuti sia distribuito domani e discusso dopo dimani.

Il *Rappresentante Priuli* — Mi pare che sopra una questione di fatto non ci dovrebbero essere ragionamenti. Tutti noi sappiamo la immensa difficoltà che vi è nel cambio delle valute. Qui abbiamo un rapporto. Mi limito a parlare dell'articolo 2, che ci dice che furono

conciati 60,000 pezzi da 25 centesimi; e abbiamo il fatto che si trova molta difficoltà a trovare moneta di una mezza lira austriaca, appunto perchè mancano i pezzi da 25 ed i pezzi da 15 centesimi. Io dunque proporrei che quest'argomento della moneta da 25 centesimi fosse trattato oggi, perchè questo mi pare che sia d'urgenza. Si ponno lasciare tutti gli altri per trattarli un altro giorno; ma questo mi sembra che sia di somma urgenza perchè vedo che c'è grandissima difficoltà di trovare moneta di mezza lira.

Il *Rappresentante Sirtori* — Formulando la mia proposizione, domando che la discussione sul rapporto, stato distribuito oggi, sia aperta domani, e la discussione sul rapporto or ora letto dal rappresentante Benvenuti, e che dovrà essere distribuito domani, sia differita a dopo domani.

Il *Rappresentante Presidente Mania* — Poichè le parole che si pronunziano in questo recinto producono effetti gravi anche di fuori, devo rettificare un'osservazione del rappresentante Priuli. La mancanza di moneta spiccica di rame è di molto diminuita; il bisogno di avere carta monetata da soli 25 centesimi poteva essere nel giorno in cui è stato letto il rapporto della Commissione, ma non credo che oggi sia più di tanta urgenza. Poi faccio noto che il Governo ha già tutto predisposto, ha preparato i disegni, ed è tutto pronto per l'emissione quando occorresse. E però se di nuovo si presentasse una necessità urgente, si potrebbe allora decretare che fossero emesse le cedole da 25 centesimi. Ma egli è un espediente al quale non bisognerebbe ricorrere che nel caso di grande necessità.

Dunque non c'è urgenza di emettere questa carta, e quando l'urgenza venisse e l'autorizzazione fosse data, la carta è già pronta.

Dunque non c'è urgenza di omettere questa carta, e quando l'urgenza venisse e l'autorizzazione fosse data, la carta è già pronta.

Il *Rappresentante Priuli* — Mi rincresce di dover opporre, perchè c'è un fatto, cioè che la carta da 50 centesimi si divide in due metà; è un fatto che si rilasciano dai bottegai dei biglietti valevoli 25 centesimi; dunque è un fatto che c'è bisogno della carta da 25 centesimi.

Il *Rappresentante Pesaro Maurogonato* — Ho detto anche prima: è necessità di finire la discussione al più presto possibile perchè non si aspettino più lungamente provvedimenti che riconoscerete impraticabili, e perchè non restino chiusi i negozi di cambia-valute. Io ripeto che questa è una cosa dannosa al commercio, ingiusta ed oltraggiosa ai commercianti. È poi necessario di discutere tutto intiero il rapporto, e non decidere su una parte sola di esso ed isolatamente.

Il *Rappresentante Avesani* — Annuisco alla domanda di aggiornamento per i motivi addotti e per quelli che sono per addurre.

In un caso di tanta importanza mi fu detto che la Commissione non siasi valsa del diritto

e, secondo me, del dovere impostole dall'articolo 37 del nostro Regolamento, che dice: « Le Commissioni potranno ritirare dal Governo o da altre Autorità quelle comunicazioni che loro occorressero, col mezzo dei loro presidenti o dei secretarii o relatori ».

In un affare di tanta importanza mi pare che fosse importantissimo il ritirare i lumi necessari dal Governo e sui motivi del suo operato e sui progetti che poteva avere per quello da farsi e sulle proposizioni che la Commissione aveva in animo di fare all'Assemblea.

Dirò di più, desidero l'aggiornamento anche per un motivo che è contenuto in questo scritto (*legge*): « Si rimette il rapporto alla Commissione per i motivi addotti da altri, ed anche acciocchè, in conferenza col potere esecutivo, faccia tema de' suoi studi se non fosse più opportuno che ogni altro espediente, a diminuire la giornaliera esportazione del denaro contante per la provvista de' commestibili e combustibili, il profittare della istituzione della Banca, fornendola del danaro mandato dal Piemonte o d'altrove contro emissione di biglietti all'ordine, contemplati dall'articolo 23 dello Statuto di essa Banca, a cortissima scadenza, ed anche di biglietti al presentatore per piccole somme, cioè inferiori alle lire 250, che la Banca deve cambiare in danaro a norma dell'articolo 11 del Decreto d'istituzione di essa Banca del 23 luglio 1848 ».

Dico solamente ciò in via di dubbio, senza affermare positivamente, ma perchè sia fatto tema degli studi della Commissione, d'accordo col Governo.

Quando venisse il momento della discussione, svilupperei anche i motivi di questa mia proposizione, che, secondo me, è il rimedio più opportuno alle angustie presenti. Ripeto, non sarà male che si faccia tema degli studi della Commissione e del Governo anche questa proposizione. Ecco perchè mi unisco a quei rappresentanti che domandano l'aggiornamento.

Il *Rappresentante avv. Benvenuti* — Il rappresentante Avesani rimprovera la Commissione di non aver fatto il debito suo, per non aver ritirato dal Governo o da altre Autorità le comunicazioni che occorreano.

Non so come possa dare questa specie di accusa alla Commissione, mentre ell' ha fatto tutto quello che ha creduto necessario per illuminarsi in questa materia. Credo che la lettura stessa del primo rapporto deve mostrare quanti dettagli anzi si sono ritirati dall'Autorità.

È di fatto poi che la Commissione, col mezzo del suo relatore e di qualche altro membro, parlò tanto col capo del potere esecutivo quanto col rappresentante che ora è incaricato di trattare gli affari di finanze. La Commissione, checchè ne possa pensare il rappresentante Avesani, ritiene aver fatto il debito suo.

Del resto il dare un'altra proposta non è

buona ragione perchè si aggiorni una discussione sulla proposta fatta. Se questo valesse, credo che non si finirebbe più perchè in materie così gravi molte proposte possono venir fatte, e noi, membri della Commissione, ne abbiamo ricevute moltissime, e tutte le abbiamo esaminate, facendone quel calcolo che nella nostra coscienza abbiamo creduto opportuno.

Non adotterei l'aggiornamento per le ragioni addotte dal rappresentante Avesani; credo per altro che, poichè fu detto che il rapporto fu distribuito soltanto questa mattina, e poichè si venne a dire che in materia si grave è necessario che tutti i rappresentanti possano bene conoscere le proposte e studiarle, credo, io dico, che per ora si potrebbe adottare il partito suggerito dal rappresentante Sirtori, che cioè si rimetta a domani la discussione sugli articoli 2, 3, 4 e 5, e quanto al primo articolo, premessa la distribuzione del nuovo rapporto, la discussione sulla prima legge sia per farsi in altro giorno, permesso a qualunque dei rappresentanti il porgere quelle proposte che crederà opportune, in via di proposta, di aggiunta o di ammenda.

Il *Rappresentante Avesani* — Io domandai al Capo del dipartimento delle finanze, signor Pesaro Maurogonato, e mi disse che non si era aperta conferenza nè si erano domandati a lui lumi sopra questo affare.

Il *Rappresentante Pesaro Maurogonato* — Io vidi solo l'altra sera il rappresentante Benvenuti, molti giorni dopo che il rapporto era fatto, e ne abbiamo parlato accademicamente. Conferenze con me non si fecero certamente. Se queste avessero avuto luogo, avrei indicato alcuni estremi di fatto che forse avrebbero influito sulle conclusioni della Commissione.

Il *Rappresentante avv. Benvenuti* — Se è necessario giustificare la Commissione, poichè le si vogliono imporre obblighi non ammessi dal Regolamento, dirò che la Commissione fece quello che ha creduto suo dovere di fare.

Per altro la Commissione ebbe cura di raccogliere lumi prima di fare il primo rapporto: parlò col presidente Manin; e l'altra sera, in compagnia del rappresentante Dalla Vida, mi recai dal rappresentante Pesaro Maurogonato e gli dissi tutte le proposte che stavamo per fare, e mi fece molte osservazioni. Non so se questa si voglia chiamare conferenza o che altro; so che gli abbiamo detto quello che volevamo proporre, ed egli ci disse il proprio parere. Credo che questo dovesse bastare, nè che la Commissione avesse a fare di più.

Il *Rappresentante Sirtori* — Domando la parola sulla formula. Si vota che è aggiornata a domani la discussione sulle conclusioni del rapporto oggi distribuito, eccettuato il primo articolo, sul quale la discussione è aggiornata a posdomani, dovendo domani essere distribuito il nuovo rapporto oggi letto dalla Commissione rispetto a questo articolo delle conclusioni.

Il *Presidente* — Va dunque all'ordine del giorno di domani la discussione sui punti 2,

3, 4 e 5 del rapporto della Commissione. Domani sarà diffusa la nuova proposta, letta dal relatore della Commissione, e posdomani sarà discusso il primo.

È approvato ad unanimità di voti.

Il *Presidente* — Essendo esaurito l'ordine del giorno, debbo comunicare una lettera del rappresentante Lisatti Gian Domenico di Chioggia, con cui annunzia i motivi per quali non ha potuto intervenire alle sessioni sino a questo giorno.

Un *Segretario* legge la lettera del dottor Lisatti, ch'è del seguente tenore:

« Cittadino presidente!

« Finora non intervenni all'Assemblea per malattia, ed ora non posso intervenire alla conferenza della Commissione di legislazione, stabilita pel giorno 12 corrente, perchè non posso abbandonare questo Ufficio commissariale e censuario, non avendo alcuno che sostenga le mie veci; mentre nel giorno 15 del mese in cui siamo devono essere pronti i quinternetti per l'esazione della rata prediale.

« Con vera dispiacenza mi trovo nell'assoluta impossibilità di abbandonar Chioggia prima del giorno 14, in cui l'Assemblea si riapre, essendomi di conforto che, se manco ad un dovere, ne adempio un altro utile egualmente allo Stato, nella certezza che i lumi degli altri individui componenti la Commissione renderanno inensibile la temporaria mancanza di chi si pregia di consacrarsi tutto alla causa italiana.

« Chioggia, li 11 marzo 1849 ».

L'adunanza è sciolta alle ore 3 e 1/2 pomeridiane.

379. Istituzione di una Festa nazionale pel giorno 22 Marzo.

14 marzo 1849.

L'ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI DELLO STATO DI VENEZIA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Decreta:

Il giorno 22 marzo è festa nazionale.

Venezia, il 14 marzo 1849.

Il *Presidente* CALUCCI

I *Segretari*

G. PASINI — G. B. PIZZINI — A. SOZZA — P. VALUSSI

380. Seduta Decimaquinta dell'Assemblea legislativa — *Approvazione del Verbale precedente* — *Comunicazione per parte del Governo di un Decreto di proroga dell'Assemblea.*

15 marzo 1849.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI DELLO STATO DI VENEZIA

Sessione del 15 Marzo

L'adunanza si aperse alle ore 12 1/2, e subito dopo l'approvazione del processo verbale il vicepresidente Minotto, che occupava il seggio di presidente, lesse il seguente Messaggio mandatogli dal Governo, e tosto sciolse l'adunanza in mezzo ad applausi dei rappresentanti e del pubblico.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

« ALLA PRESIDENZA DELL'ASSEMBLEA

« dei Rappresentanti dello Stato di Venezia

« Il Governo vi accompagna un esemplare dell'odierno Decreto n° 4294, affinchè ne diate comunicazione all'Assemblea per la esecuzione del primo articolo di esso.

« Confida il Governo che l'Assemblea nel suo intelligente patriottismo comprenderà, quantunque non espressi, i motivi che lo indussero a quella determinazione; la quale ad ogni modo sarà da lui giustificata nella prossima adunanza, quando già non lo fosse dagli avvenimenti che succedessero nell'intervallo.

« Venezia, il 15 marzo 1849.

« Il *Presidente* MANIN »

381. Proroga dell'Assemblea legislativa.

15 marzo 1849.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

1. L'Assemblea dei rappresentanti dello Stato di Venezia è prorogata per quindici giorni.

2. Tutti gli ufficiali di terra e di mare si porteranno immediatamente ai loro posti per essere parati a tosto eseguire gli ordini che loro venissero trasmessi.

3. La Guardia civica, mobilitata col Decreto 17 agosto 1848, n° 186, si terrà pronta a sussidiare le operazioni delle altre milizie.

Venezia, il 15 marzo 1849.

Il *Presidente* MANIN

382. *Richiamo in vigore dell'antica Tariffa sui tabacchi.*

17 marzo 1849.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta :

1. Il Decreto 23 agosto 1848, n° 635, col quale venne temporariamente aumentato il prezzo del tabacco da naso e da fumo, è abrogato.

2. Ritornerà in conseguenza in vigore, dal giorno 19 corrente, la tariffa dei tabacchi che era in corso prima del suddetto Decreto.

Venezia, il 17 marzo 1849.

Il Presidente MANIN

383. *Ripristinazione della Giurisdizione militare pei Reati delle persone non militari ma addette alla Milizia.*

18 marzo 1849.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta :

È abrogato il Decreto 30 aprile 1848, n° 4828, della Repubblica veneta nella parte con cui deferiva ai tribunali ordinarii criminali i delitti non militari delle persone addette alla milizia.

I tribunali ordinarii consegneranno con rapporto al Dipartimento della guerra i processi consumati od in corso.

Venezia, 18 marzo 1849.

Il Presidente MANIN

384. *Ripartizione in sezioni dell' Ispettorato militare e costituzione di ciascuna Sezione.*

18 marzo 1849.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

CIRCOLARE

Stante la mobilitazione di una parte della truppe venete e la conseguente formazione dei Commissariati di campagna, l'ispezione amministrativa dei corpi componenti l'armata di terra viene divisa in due sezioni.

La prima sezione è composta dei seguenti corpi:

legione I } di linea (già Guardia mo-
 „ II } bile),
 „ V } Cacciatori del Sile;
 „ VI } composta del battaglione
 veneto napoletano e
 del battaglione *Italia
 libera*;

„ Euganea;

„ Friulana;

„ Cacciatori delle Alpi;

battaglione dei volontari lombardi;

corpo degli ingegneri lombardi;

battaglione del reggimento romano l'*U-
 nione*;

compagnia svizzera;

compagnia dalmato-istriana;

compagnia ungherese.

Questa sezione è affidata all'Aggiunto commissario presso il Commissariato superiore di guerra, Vincenzo Thiel.

La seconda sezione è composta dei seguenti corpi:

legione III, Bienta e Bacchiglione,

legione IV di linea (Galateo),

corpo della gendarmeria,

reggimento d'artiglieria terrestre,

divisione d'artiglieria da campo,

legione degli artiglieri volontari veneti

Moro e Bandiera,

coorte dei Veliti,

corpo di cavalleria,

corpo dei zappatori,

battaglione dei veterani nazionali.

Questa seconda sezione è affidata al ff. di Commissario di guerra, Pietro Barucco.

L'ispezione dei corpi non compresi nelle predette due sezioni viene stabilita come segue:

la centuria Infermieri al Commissariato della piazza di Venezia;

le guardie civiche ausiliarie di Chioggia, Pellestrino e litorale al Commissariato di Chioggia, che assegnerà i fondi ad esse necessari direttamente su quella cassa divisionale;

la guardia mobile di Burano al Commissariato di Burano.

Tali disposizioni cominceranno ad aver effetto col 1° aprile p. v.

Venezia, li 18 marzo 1849.

L'Intendente generale

MARCELLO

388. Seduta Decimasesta dell'Assemblea legislativa. — *Approvazione del Verbale della seduta 15 Marzo — Convalidazione di alcune elezioni — Nomina del Rappresentante Minotto a Presidente dell'Assemblea e dei Rappresentanti Somma e Valussi a Segretarii — Giustificazione del Decreto di proroga dell'Assemblea — Proposta di convalidazione del Decreto 17 marzo intorno alla nuova Tariffa dei tabacchi — Proposta Tommaseo sulle future adunanze dell'Assemblea — Designazione della Commissione di finanza pel Rapporto sul Decreto predetto 17 Marzo — Proposta di convalidazione del Decreto 18 Marzo sulla giustizia penale militare, e rinvio di essa alla Commissione di legislazione — Proposta del Governo di una Legge di procedura penale militare; dichiarazione di urgenza e invio della medesima alla Commissione di legislazione — Presa in considerazione delle Proposte Benvenuti⁽¹⁾ e Gasparini — Adozione dell'ordine del giorno puro e semplice sulla Proposta Priuli di formazione d'un progetto di legge contro gli abusi della libertà di stampa.*

29 marzo 1849.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA

Sessione del 29 Marzo

(Presidenza del cittadino Minotto)

La seduta è aperta alle ore 12 e 1/4.

Il processo verbale della precedente adunanza viene approvato. Vien poi data lettura di una lettera del rappresentante Fabrizi con cui domanda un congedo di tre settimane, dovendo assentarsi da Venezia per doveri di servizio militare; ed esso gli viene accordato dall'Assemblea.

Quindi il *Presidente* comunica di aver ricevuto dall'Assemblea costituente romana un messaggio col quale gli furono accompagnate alcune copie dell'Indirizzo fatto dall'Assemblea stessa a tutti i popoli d'Europa, e fa dar lettura del messaggio medesimo, avvertendo che

(1) Le Proposte Benvenuti, che nel presente Verbale non sono ripetute, erano, secondo l'Ordine del giorno (*Gazzetta di Venezia*, n°), le seguenti:

1° che qualunque Decreto di giudice, benchè confermi quello d'un giudice subalterno, dev'essere motivato; e che le parti hanno diritto di chieder copia anche dei motivi delle sentenze di conferma;

2° che nei processi criminali il giudice relatore deve comunicare al difensore dell'accusato tanto la sua relazione quanto le sue conclusioni prima di farne lettura

3° Consesso giudicante;

3° sulla trattazione delle cause civili (sic).

le suddette copie dell'Indirizzo sono nella cancelleria, a disposizione dei rappresentanti.

Poche lo stesso *Presidente* partecipa che il cittadino Fausto Sperandio inviò 130 copie del suo opuscolo intitolato *Venezia all'Europa*, le quali furono già distribuite ai rappresentanti.

Il *Presidente* — Essendosi questa mattina le Sezioni occupate della nomina delle Commissioni per la verificaazione dei poteri dei nuovi rappresentanti, eletti ultimamente, credo che sia da anteporre all'ordine del giorno la lettura dei rapporti di queste Commissioni. Prego quindi il relatore della Commissione nominata dalla 1^a Sezione, rappresentante Varè, a leggere il rapporto.

Il *Rappresentante Varè* (legge):

» Cittadini rappresentanti!

« In sostituzione al rinunziante cittadino » Averardo de Medici, il settimo circondario » elettorale nominò rappresentante del popolo » il cittadino don Andrea Salsi, parroco di san » Pantaleone.

« Designati per estrazione a sorte, dalla » prima delle vostre Sezioni, a formare la » Commissione di verificaazione, noi abbiamo » presi in esame i processi verbali e gli atti » eseguiti dall'Uffizio elettorale, ed abbiamo » potuto convincerci che tutte le prescrizioni » della legge sono state esattamente adempiute, » senza che dessero luogo ad alcun reclamo.

« Vi proponiamo perciò di dichiarar valida » la elezione del cittadino don Andrea Salsi, » in ordine agli articoli 76 e 77 del Regola- » mento ».

Il *Presidente* — Se non ci ha alcuna osservazione sul rapporto, porrò a voto segreto le conclusioni del medesimo.

Il *Rappresentante L. Pasini* — Quando si tratta di verificaazione di poteri, le conclusioni vanno sempre votate per alzata e seduta. Noi dobbiamo riferirci ai primi momenti dell'Assemblea, e dobbiamo, dirò così, porre i nuovi rappresentanti nello stesso piede in cui fummo posti noi i primi giorni, specialmente quando non sia fatta alcuna opposizione alle conclusioni della Commissione.

Il *Presidente* — Osservo però che, quando abbiamo votato sulle elezioni dei rappresentanti la prima volta, non avevamo ancora un Regolamento. Allora stava nell'Assemblea lo stabilire quel modo che credeva più opportuno. Adesso abbiamo un Regolamento: a questo io credo che bisogna attenersi.

Il Regolamento dice: non si votano per alzata e seduta che le cose di minor importanza; e questa io non la credo tale.

Il *Rappresentante Varè* — Il Regolamento dice all'articolo 66: « in tutti questi e simili » casi »; e accenna come casi principali alcuni che sono certamente, quanto al merito, d'importanza, ma che sono di poca importanza quanto alla votazione. Quando nessuno si è opposto, si tratta di cosa d'ordine, e vi è pre-

sunzione morale che tutti sieno d'accordo, allora è certo che contare il numero di voti per il sì e quelli per il no è di poca importanza. Io credo che questa parola *poca importanza* non vada riferita all'argomento in sé, ma all'interesse che ha l'Assemblea di contare i voti. Ora in questo caso contare i voti è di piccolissima importanza perchè tutti siamo d'accordo.

Il *Presidente* — Nella mia qualità di presidente io devo fare osservare il Regolamento e sempre interpretarlo nel senso più stretto, salvo all'Assemblea, se crede, di decidere diversamente. Per conseguenza io ritengo che in questo caso si debba adottare il voto segreto; mentre non credo ammissibile in massima che lo approvare o non approvare la nomina di un rappresentante sia da porsi fra' casi di minor importanza.

Pure, siccome sento che molti fra' rappresentanti hanno un parere diverso, interrogherò l'Assemblea come creda in questo solo caso d'interpretare il Regolamento.

[L'Assemblea adotta che la votazione segua per alzata e seduta, ed in tal modo approva le conclusioni della Commissione].

Il *Rappresentante Ferrari Bravo* legge il seguente rapporto della Sezione seconda sulla elezione de' cittadini Leone Fincherle e Jacopo Pezzato, emersa dalla votazione dell'ottavo circondario elettorale.

« La Commissione si è occupata di verificare » se seguissero in regola nuove iscrizioni di » elettori, giusta il Decreto 12 corrente, » n° 3583, del Governo provvisorio, e di » quindi osservare se le operazioni dell'ottavo » circondario elettorale seguissero a stretto » tenore di legge, nonchè se in corrispondenza » emergesse dai processi verbali e dai relativi » confronti colle liste dei votanti la legalità » delle fatte elezioni.

« In conseguenza pertanto delle usate pratti- » che, la Commissione trovasi in grado di po- » ter riferire che nell'ottavo circondario ogni » operazione procedette colla massima regola, » e che in effetto i soli cittadini Leone Fin- » cherle e Giacomo Pezzato ottennero il nu- » mero maggiore di suffragi; laonde essa Com- » missione ha la soddisfazione di potervi pro- » porre doversi ammettere la validità della ele- » zione dei rappresentanti suddetti, che fu » riconosciuta a voti unanimi dietro gli esami » dei documenti ».

L'Assemblea adotta le conclusioni del rapporto.

Si procede alla nomina del presidente, secondo l'ordine del giorno, ed il risultato della votazione è il seguente:

Votanti	81
Maggioranza assoluta	41
Minotto	67
Pasini Lodovico	17
Calucci	2
Tommaseo	1
Priuli	1

Il *Presidente* — Resta dunque eletto il rappresentante Minotto, il quale prega gli venga

continuata la stessa indulgenza di cui sino ad ora gli fu cortese l'Assemblea.

Seguendo l'ordine del giorno, si passa alla elezione dei due vicepresidenti, ed il risultato della votazione fu il seguente:

Numero dei votanti	81
Maggioranza assoluta	41
Varè	46
Pasini Lodovico	39
Benvenuti Bartolomeo	35
Priuli	20

ed altri con minor numero di voti.

Sono quindi nominati a vicepresidenti i rappresentanti Varè e Pasini Lodovico.

Si prosegue alla estrazione a sorte dei due segretarii, che pel Regolamento vanno a cessare dalle loro funzioni, e sortono i rappresentanti Antonio Somma e Pacifico Valussi. Quindi si procede alla nomina dei due segretarii in loro sostituzione; e risultano rieletti gli stessi rappresentanti Valussi Pacifico con voti 74 ed Antonio Somma con voti 59.

Invitato dal *Presidente* il rappresentante Lodovico Pasini ad occupare il seggio di vicepresidente (che gli venne testè deferito), domanda la dilazione di un giorno per oltare fra questa nomina e quella precedentemente conferitagli di questore.

Il *Presidente Manin* sale applaudito la tribuna — Il Governo, quando nel 13 corrente approfittò del diritto concessogli di prorogare l'Assemblea, nel messaggio fatto al presidente disse che nella prossima adunanza avrebbe giustificato questa sua disposizione, quando non fosse stata già giustificata dai fatti che fossero avvenuti nell'intervallo.

Forse i fatti avvenuti nell'intervallo possono avere bastantemente spiegate le ragioni che indussero il Governo a quella disposizione.

Tuttavolta credo opportuno di sommariamente esporvi quali, nell'intenzione del Governo, erano queste ragioni.

Il 14 marzo giunse un corriere apposito, spedito da Torino e portante un dispaccio in data del 9, il quale avvisava il Governo di Venezia che col giorno 12 sarebbe stato disdetto l'armistizio e pel giorno 20 si sarebbero riprese le ostilità contro gli Austriaci; ed era invitato il Governo di Venezia a predisporre i mezzi per cooperare efficacemente e degnamente sui campi veneti e lombardi.

Il Governo veneto credette essere in debito di soddisfare a questo invito e di doversi preparare per cooperare appunto colle altre forze italiane alla lotta della comune indipendenza.

Perciò era necessario che i capi militari di terra e di mare si trovassero ai loro posti; che anche i magistrati civili potessero essere parati a quelle circostanze gravi che si potevano presentare; e che il Governo stesso potesse senza altre preoccupazioni dedicarsi esclusivamente a prendere le misure relative e predisporre la guerra offensiva.

Queste sono le ragioni per cui il Governo ha creduto dover prorogare l'Assemblea di quindici giorni, e spero che l'Assemblea stessa tro-

verà che esso si è bastantemente giustificato.

Nell'intervallo il Governo ha dovuto approfittare di un altro dei diritti che gli furono concessi, vale a dire fece due disposizioni legislative che credeva di urgenza, e le quali ora assoggetta alla sanzione dell'Assemblea. Una riguarda oggetti di finanza, ed è la seguente (*legge*):

« I recenti avvenimenti potevano e possono » da un momento all'altro riaprire le nostre » comunicazioni colla terraferma.

« Perchè i nostri generi di privativa potes- » sero trovare ivi spaccio, aumentando i pro- » venti delle nostre finanze, e in pari tempo » agevolando il corso della carta monetata, era » necessario ed urgente che le tariffe nostre » portassero prezzi non superiori a quelli che » in essa terraferma ancora sussistono.

« Per ciò il Governo emanò, nel 17 di que- » sto mese, il seguente Decreto di cui vi » chiede la sanzione.

« Il Governo provvisorio di Venezia decreta:

« 1. Il Decreto 23 agosto 1848, n° 633, col » quale venne temporariamente aumentato il » prezzo del tabacco da naso e da fumo, è » abrogato.

« 2. Ritournerà in conseguenza in vigore dal » giorno 19 corrente la tariffa dei tabacchi » ch'era in corso prima del suddetto Decreto.

« Venezia, 17 marzo 1849 ».

« Il Presidente MANIN ».

Se l'Assemblea crede di occuparsi della sanzione di questa disposizione prima di passare all'altra, ciò dipende dall'interpretazione del suo regolamento.

Il *Rappresentante Tommaseo (legge)*:

« Se, al primo annunzio della guerra, il » Governo credette dover tutti volgere a » quella i proprii e i comuni pensieri, dob- » biamo intendere ch'egli nella coscienza sua » lo facesse per l'utile del paese e per rive- » renza appunto di questo Consesso popolare » ch'egli ha convocato. A questa ragione ag- » giungonsene altre due ch'egli ha velate, e » ch'io debbo scoprire perchè l'onorano. L'una » che, se le necessità della guerra mandavano » fuor di Venezia taluno dei deputati, poteva » parere in sul primo che il Governo facesse » d'allontanarli per suoi fini ad arbitrio. » L'altra che alcuni dell'Assemblea, non an- » cora consapevoli della piega che fossero per » prendere le cose fuori, potevano uscire in » proposte od in opposizioni, se non perico- » lose, importune o in sè stesse o nel parere » del più.

« Oramai che sappiamo ciascuno la condi- » zione nostra, bisogna riprender la via o, a » meglio dire, incominciaria; giacchè l'Assem- » blea non ha fatt'altro sin qui che scrivere » il Regolamento il quale sia norma ai suoi » lavori e concedere al Governo facoltà d'in- » terromperli. Nol dico a biasino: accenno il » fatto. Anzi, perchè riesca chiaro agli onesti » come il mio dire sia mosso da amore della

« comune dignità; come piaccia a me riguar- » dare ogni questione dagli opposti due lati e » però levarmi sovr'essa; soggiungerò schiet- » tamente che noi dobbiam porre nelle deli- » berazioni nostre a noi stessi que' limiti che » vuole la difficoltà del tempo, senza aspet- » tare richiami giusti o ad ingiusti rimpro- » veri dar pretesto. Dobbiamo nelle adunanze » pubbliche tralasciare le questioni di guerra » perchè, se vero è che la potenza della pa- » rola e del senno vale a ispirare e indiriz- » zare la guerra e renderla ministra di libertà, » non strumento di violenze fraudolente, egli è » vero altresì che le mosse militari nè indovi- » nansi nè si tengon segrete a discorrerne in » pubblico parlamento. E similmente delle » cose politiche esterne sarebbe almeno ozioso » ragionare in assemblea a porte aperte, giac- » chè pendente la guerra nulla è possibile » deliberare di fermo; e Assemblea che non » conchiuda con decreti efficaci diventa acca- » demia, anzi scena. Ma della direzione da » dare ai trattati, delle risposte da fare ai Go- » verni esteri nelle cose rilevanti, essendo de- » bito del Governo interrogare l'Assemblea, » questa, meglio che per adunanza segreta, » potrebbe accordarsi con la potestà esecu- » trice per mezzo di una Commissione com- » posta di pochi; siccome il Governo stesso » nell'ottobre chiedeva assai civilmente.

« E l'Assemblea ed il Governo andranno » facilmente persuasi che il porre da sè limiti » all'autorità propria è un renderla più ri- » spettata e più salda. E però quando io vidi » sul primo insorgere alcune opposizioni o » soverchio minute o premature, io, preven- » dendone l'esito, affermai che quanto mirava, » pure apparentemente, a infermare l'Autorità » recherebbe alla stessa libertà nocimento; e » per converso di lì a pochi giorni mi fu » forza dire che, se l'Autorità volesse mal » della libertà dilidare, combatterebbe sè » stessa. E però fin dal primo mi spiacque » che l'Assemblea si dividesse in parte destra » e sinistra; segni che non han senso in » paese piccolo e pericolante, o l'han troppo; » e desideravo che, siccome in antico nel Par- » lamento inglese i deputati sedevano secondo » l'ordine che tengono nell'alfabeto i nomi » delle contee, e così secondo l'ordine che » nell'alfabeto hanno i nomi dei casati, sedes- » sero i nostri. Codesto non toglieva potere » intendersi insieme gli uomini d'opinione » conforme (i quali, anco spartiti in destra e » sinistra, non possono essere tutti accosto da » parlarsi), ma toglieva l'apparato della divi- » sione e l'imitazione, male adoprata, di cosa » straniera. Noi siamo e dobbiamo tenerci » come in famiglia; fuggire le apparenze » così del dissentimento come della vanità, » mutuamente aiutarci, educare noi stessi.

« L'Assemblea, dal Governo chiamata non » solamente a concedergli straordinarii poteri » ma a deliberare delle condizioni del paese, » cedendo a tempo parte delle facoltà pro- » prie, non ha con ciò soddisfatto a' proprii

» doveri. Nè certamente alcuno intendeva che, dando al Governo licenza di prorogar l'Assemblea, voi serbaste a voi stessi il ludibrio di vedervi di quindici in quindici di convocati, non per altro che per essere mandati alle case vostre da capo. Sarebbe un calunniarlo il Governo credere ch'egli abbia sognato mai simil cosa: ma perchè potrebbe taluno (a quel che sento) immaginare che fosse comodo a governanti il liberarsi da' vostri rispettosi e fraterni consigli, proponendo che l'Assemblea differisse da sè a tempo indefinito le proprie adunanze, è dover mio dileguare sino il sospetto di tale atto, tuttochè inverisimile e quasi incredibile.

« Col diseiogliere anche momentaneamente sè stessa nell'ora del cimento, l'Assemblea offenderebbe il decoro del popolo, il decoro del Governo, il proprio decoro. Il decoro del popolo, perchè, dal popolo eletti, noi dobbiam conto ad esso come avremo aiutato della nostra opera i governanti, additando e i mali passati e le vie da scamparne; nè certamente sarebbe altro che disonorare esso popolo il tenervi o tanto inutili da potere, o tanto incomodi da dover essere nel momento del pericolo rinviiati. Offenderebbe il Governo, mostrando essere opinione di taluni di noi ch'esso o non sappia usare del senno e dell'amor patrio vostro, cittadini o non voglia, e tacciandolo o di rea inettitudine o d'ambizione più rea. Offenderebbe il Governo perchè del Governo è coscienza, siccome sta scritto nel Decreto del dì 24 di dicembre; è coscienza sua che le nostre condizioni politiche richieggono una permanente Assemblea (nè con queste parole il Governo certamente intendeva la permanenza di ciascun deputato nella camera sua); perchè nell'Assemblea dal Governo era riconosciuta facoltà di decidere su qualsiasi argomento spettante alle condizioni interne ed esterne dello Stato; il quale obbligo, per limitato che si voglia far poi, domanda lavoro incessante. L'Assemblea finalmente, col dimettere a tempo sè stessa, confesserebbe sè o cianciatrice oziosa o pericolosa sovvertitrice, e mostrerebbe di confondere una facoltà rinunziabile coll'indispensabile obbligazione. Perchè voi non avete, o cittadini, la libertà dell'inerzia.

« Queste cose io dico tanto più francamente che non so credere entrato in veruno di voi il pensiero di tale proposta: ma le mie parole son volte a dileguare, ripeto, codesta calanniosa voce che contristò gli orecchi e l'animo mio. Ufficio dell'Assemblea è alleggerire al Governo la cura de' miglioramenti da fare e liberarlo dall'odiosità di taluni tra quelli, prendendoli essa sopra sè ed al Governo la popolarità conservando. A due cose preme rivolgere specialmente la cura: a' risparmi da operare, alle istituzioni interne da rendere degne di città libera. Io dissi già nella mia Sezione, parlando della

» Commissione da eleggere sopra i risparmi, non convenirsi tanto fermare il pensiero sopra il passato quanto provvedere all'avvenire imminente. Il risparmio è rendita sicura, è arme non men necessaria de' cannoni, è fortezza e libertà e vita nostra: ed è tutta via stagione di porvi mente, anzi adesso è più stagione che mai. E quanto alle istituzioni, io so bene che possono oppormi non essere questo il tempo a mutarle; ma so che da un anno io ricevo tale risposta, 50 che le istituzioni sono gran parte delle abitudini, e che, se le abitudini non mutano, il male, mutati i nomi, rimane lo stesso. Qualunque sia per essere la sorte nostra, dobbiamo dimostrarci meritevoli della libertà desiderata, significando con gli atti le idee del meglio che ci stavano in mente: dobbiamo offrire all'Italia anche questo esempio de' perfezionamenti civili, che sono tanti da operare e sì urgenti. La storia ci offre esempi d'Assemblee deliberanti in mezzo al fervor della guerra. E il dimostrare, eziandio nel pericolo, pacato il senno e serena la mente, sarebbe augurio di fine onorata. Che se il Governo, occupato alle cure di guerra, non ha agio a tener dietro a frequenti adunanze dell'Assemblea, sieno almeno alle Commissioni dati da maturare lavori che all'Assemblea stessa risparmierebbero lunghezza d'inutili questioni.

« Certo noi non dobbiamo da noi stessi tenerci indegni d'aiutare alla patria e far dire al mondo che l'Assemblea di Venezia non si raduna se non per disfarsi della propria po-testà. Qualunque sia l'esito delle cose, il giudizio di tale defezione peserebbe severo e sui governanti e su noi. E i governanti e noi rispondiamo all'intera Italia de' nostri atti, perchè ed essi e noi non abbiamo poteri se non in quanto abbiamo doveri.

« Ho usato, o cittadini, parole temperate e quasi fredde acciocchè non paresse passione il legittimo affetto. Io mi son fatto altra volta malleadore del popolo veneziano all'Italia, e il popolo veneziano attenne oltre l'aspettazione d'ogni uomo la mia promessa. Io ebbi fede in lui: abbiate fede in voi stessi e nei vostri destini. Io ho portato in quest'Assemblea un nome puro; e puro vo' riportarlo di qui. Nessuno di voi, sono certo, oserà proporvi la nostra abdicazione, perchè tutti sapete che chi l'osasse segnerebbe di sua mano la propria condanna. Potevasi l'Assemblea non convocare; ma, convocata, conviene ch'ella rispetti e faccia rispettare sè stessa.

« Io propongo che si risponda alle dichiarazioni del Governo così:

« L'Assemblea, nell'accogliere le ragioni dal Governo date della prorogazione del dì quindici di marzo, dispone che durante la guerra il trattare delle cose militari e di politica esterna sia serbato ad adunanze segrete o a Commissioni speciali; e dispone che per potere, senza dimenticanza de' do-

» veri comuni, fare al bisogno meno frequenti
 » le adunanze e dar tempo al Governo che
 » attenda all'altre cure, siano distribuiti i la-
 » vori alle Commissioni permanenti; e a tal
 » fine si tenga, dopo lo studio delle Sezioni,
 » un'adunanza o più e per iscegliere i lavori
 » d'importanza più urgente e per bene ordi-
 » narli ».

Il *Rappresentante G. B. Ruffini* — Io non entro a discutere le cose dette dal rappresentante Tommaseo. Secondo la mia opinione, me lo conceda, ha egli forviato dalla questione, e farei quindi cosa contraria alle mie convinzioni se continuassi a intrattener l'Assemblea discutendo le cose da lui dette.

Io credo che la questione sia separabile; che cioè la sua proposizione riguardante il passato sia da distinguersi da quella riguardante i casi a venire. Il Governo, per la deliberazione presa dall'Assemblea nel 7 marzo, ebbe la facoltà di prorogarla. Ora soltanto noi dobbiamo pronunciare se la proroga la riteniamo giustificata o no. Anche secondo il Regolamento, la proposizione del rappresentante Tommaseo non potrebbe essere votata; non potrebbe che essere posta all'ordine del giorno della prossima adunanza per esservi presa in considerazione, dacchè egli nemmeno la qualificò per urgente.

Il *Rappresentante Tommasco* — Parlerò dal mio luogo, chè ho poche parole da dire. Io ho cominciato dall'accogliere le ragioni addotte dal presidente del Governo, aggiungendovene altre mie le quali egli aveva per delicatezza tacite. Ma siccome i due argomenti del passato e dell'avvenire erano strettamente congiunti, ho creduto lecito congiungerli nel mio discorso: e questo non era un deviare dalla questione. Tale è il parer mio. Se del resto l'Assemblea vuol dividere in due l'argomento, ed ella può farlo.

Il *Presidente* — Credo appunto che sia da dividere la proposta del rappresentante Tommasco.

Per quanto riguarda alla prima parte, cioè ai motivi addotti dal Governo a giustificazione dell'aggiornamento, credo che, quando nessuno faccia obiezione, s'intendano approvati, perchè la Legge 7 marzo dice: « esporrà nella prima adunanza i motivi dell'aggiornamento ».

Io credo dunque che ogni rappresentante abbia il diritto di opporre a questi motivi; ma se nessuno si oppone, non credo che occorra l'approvazione dell'Assemblea per ritenere come attendibili.

La seconda parte della proposta del rappresentante Tommasco la porrò all'ordine del giorno di domani. Ora dunque deve discutersi sulla sanzione del Decreto letto dal presidente del Governo.

Il Decreto dell'Assemblea dice... (*legge il Decreto*).

Anche su questo argomento, trattandosi di una legge fatta dopo l'approvazione del nostro

Regolamento, questo non fa parola sul modo di procedere nella discussione e nella votazione.

Il Regolamento contempla bensì il caso di una legge che il Governo si proponesse di fare; ma il caso attuale è diverso poichè si tratta di una legge già fatta, di cui si domanda la sanzione. Io crederei quindi che si potesse senz'altro passare alla votazione sulla domanda di sanzione fatta dal Governo.

Il *Rappresentante Varè* — Io sono di parere opposto a quello manifestato dal presidente.

Io credo che il Decreto con cui venne stabilito un presidente del Governo non abbia derogato all'articolo 50 del Regolamento, secondo il quale tutte le proposte del Governo non hanno bisogno di essere prese in considerazione, ma devono essere trasmesse ad una delle Commissioni permanenti o alle Sezioni o ad una Commissione speciale, da eleggersi dall'Assemblea, per farne rapporto.

Il Decreto dell'Assemblea, con cui venne costituito un presidente del Governo; dice che potrà fare disposizioni legislative, salvo che le faccia sanzionare dall'Assemblea nella prima adunanza; e, secondo il mio parere, quella parola *sanzionare* non vuol dir altro se non se presentarle alla sanzione, perchè altrimenti converrebbe concludere che l'Assemblea avesse obbligo di sanzionarle dietro domanda del Governo; ciò che sarebbe assurdo.

Io credo adunque che debba anche in questo caso farsi luogo a ciò che prescrive l'articolo 50 del Regolamento, e che la proposizione fatta dal Governo di approvare e rendere stabile la sua disposizione legislativa, fatta in via provvisoria e per urgenza, debba essere dall'Assemblea trasmessa alla Commissione permanente di finanza o alle Sezioni o ad una Commissione speciale da nominarsi.

Io propongo che sia trasmessa alla Commissione di finanza.

Il *Presidente Manin* — Infatti il Regolamento non prevede il caso, e bisogna deciderlo, finchè non vi è fatta qualche modificazione, per analogia.

Mi pare che il rappresentante Varè ragionevolmente sostenga che anche questa mozione debba passare ad una Commissione. Aggiungerò per altro una osservazione, ed è che questa stessa mozione dovrebbe esser trattata come argomento di urgenza, perchè il Decreto è fatto appunto considerando che vi sia urgenza, e l'Assemblea, accordando al Governo nei casi urgenti di fare disposizioni legislative, deferì implicitamente al suo giudizio il decidere se vi sia urgenza.

[L'Assemblea adotta che il Decreto sia passato alla Commissione di finanza pel rapporto e che la stessa Commissione debba riferire domani].

Il *Presidente Manin* — Come ho già detto, fu emessa per urgenza anche un'altra disposizione legislativa la quale riguarda i

delitti commessi dai militari che non fossero di carattere militare (*legge*):

« Cittadini rappresentanti!

« Scacciati gli Austriaci, noi restammo con un vuoto pienissimo su quanto concerne la penale giustizia militare. Le leggi anteriori, che quasi tutte ne risalivano ai tempi di Maria Teresa, perchè meramente personali, qui non erano state mai pubblicate: l'esercito le aveva seco portate, e si mantennero finchè qui stette: cessarono colla di lui partenza. Il Governo d'allora dovette supplirvi alla meglio per quanto concerneva i delitti militari; e stabilì col Decreto del 30 aprile che, rispetto ai delitti non militari, comune fosse la competenza dei tribunali ordinarii. In pratica peraltro questa disposizione di momentanea necessità non corrispose: chè molti dubbi sorsero nella classificazione dei delitti, ed inceppata ad ogni tratto trovavasi l'amministrazione della punitiva giustizia: ma ciò che senza grave disordine avrebbesi potuto tollerare, divenne poi impossibile tosto che la guerra si riaccese ed i militari furono chiamati a tenersi pronti sul campo. L'assoggettarli ad una giurisdizione per così dire civile sarebbe stata cosa non pure inopportuna ma di pericolo grave; poichè la militar disciplina richiede pronta ed efficace mai sempre la mano della giustizia onde reprimere i mali e coll' esempio impedire l'effettuazione di nuovi.

« Per questo appunto, o cittadini rappresentanti, il Governo, come cosa d'istantanea necessità, nel 18 marzo corrente rimetteva i militari, senza distinzione di delitti, alla competenza dei giudici loro speciali. Questa legge certo voi sanzionerete, e della di lei somma necessità sarete pienamente compresi qualora vogliate ricordarvi che quanto, specialmente in tempo di guerra, è gran delitto per un militare, applicandovi invece le leggi comuni ai civili, non sarebbe talvolta che lieve colpa e non punirebbersi o punirebbersi assai leggermente: locchè annienterebbe nell'esercito ogni disciplina, ogni subordinazione.

« Il Governo provvisorio di Venezia

» Decreta:

« È abrogato il Decreto 30 aprile 1848, n° 4828, della Repubblica veneta, nella parte con cui deferiva ai tribunali ordinarii criminali i delitti non militari delle persone addette alla milizia.

« I tribunali ordinarii consegneranno, con rapporto al Dipartimento della guerra, i processi consumati od in corso.

« Venezia, 18 marzo 1849.

« Il Presidente MANIN »

[L'Assemblea adotta il rinvio di questo Decreto alla Commissione permanente di legislazione civile e penale, pel rapporto da presentarsi entro tre giorni].

Il Presidente Manin — Il Governo ha da

fare un'altra mozione d'urgenza; e prego il rappresentante Calucci di leggere il rapporto.

Il Rappresentante Calucci legge:

« Cittadini rappresentanti!

« La legge che testè vi fu presentata, mercè cui la giustizia punitiva pei militari ritorna nella sua pienezza alla militare giurisdizione, fece sorgere il bisogno che con una seconda si organizzassero ora questi tribunali militari, si desse loro una norma di giurisdizione, se ne toccassero i principali attributi; e ciò tanto più che, a differenza dell'organizzazione civile, tutte le superiori istanze risiedevano in Vienna. È questo appunto il progetto che ora vi presenta il Governo, e la cui stessa natura ve ne palesa l'urgenza.

« In due parti principali esso si può dividere. L'una contempla i giudici ordinarii, l'altra quelli straordinarii, che abbisognano allorchando le truppe sono in fazione di guerra. In quanto ai primi, si istituirono nell'esercito di terra quattro auditori di brigata che, senza voto deliberativo, saranno inquirenti e referenti nel Consiglio di guerra in tutti i processi di penale giurisdizione riflettenti individui formanti parte della brigata; e si istituì un auditorato di guarnigione, il quale abbia ad avere le stesse attribuzioni sopra tutti gl'individui militari, i soldati distaccati dai proprii corpi, non che sopra i pensionati militari aventi grado in parificazione di ufficiali, e sopra i colonnelli e generali.

« Ciò in quanto ai giudici di prima istanza per l'esercito di terra, mentre la marina ha già il suo auditorato.

« Il giudizio di seconda istanza per l'esercito di terra fu attribuito al Comando di città e fortezza e per la marina al Comando generale della marina, affidando l'ufficio di relatore ad un generale auditore inquirente. Si temette per altro che questo auditore, quantunque spoglio di voto deliberativo, pure come uomo legale, trattando cose legali, potesse esercitare una troppa influenza sul criterio dei giudici, uomini militari e forse spogli di quegli studi che al relatore invece essere devono famigliari. A maggiore garanzia dell'accusato si stabilì adunque che nei Consigli di seconda istanza vi abbiano ad essere con voto deliberativo due consiglieri d'appello.

« La terza istanza similmente venne costituita dai rispettivi Dipartimenti di guerra e marina, a cui, pei motivi testè indicati, si associarono due consiglieri di revisione, e ne è relatore un apposito assessore legale.

« La legge all'articolo 8 fissa sommariamente le attribuzioni di questi giudici.

« I giudici straordinarii riguardano, come vi dissi, quei delitti che vengono commessi allorchando le truppe si ritrovano in fazione di guerra. Il sommo pericolo a cui in tali

» casi può per qualsiasi delitto essere trasci-
 » nato il bene di tutti richiede rigore nella pe-
 » na, rapidità nella procedura, immediato esem-
 » pio colla esecuzione; questo fecero e fanno
 » tutti i popoli più liberi, e questo vi pro-
 » pone il Governo.

« Chi comanda il corpo deve essere rive-
 » stito del diritto di raccogliere ad ogni
 » evento il Consiglio di guerra; se avvi un
 » auditore, ad esso spetta l'ufficio di referente;
 » ma, se questo non vi fosse, può qualsiasi
 » ufficiale venirne incaricato: la procedura
 » non ha ad essere inceppata da pratiche
 » processuali: sommaria l'accusa; sommaria la
 » difesa; il Consiglio di guerra giudica per
 » convinzione, come se fosse costituito da al-
 » trentanti giurati, ed al più tardi entro 48
 » ore il processo deve avere il suo compi-
 » mento.

« In questo termine voi ritrovereste una dif-
 » ferenza da quanto accostumano le altre le-
 » gislazioni, secondo le quali si fissano sol-
 » tanto 24 ore. Se non che la differenza non
 » è soltanto di tempo, è di principio.

« Per massima infatti ritengono esse che,
 » se entro 24 ore il processo sommario non
 » sia compiuto, passi *ipso iure* a processo
 » ordinario; e questa certo non è giusta cosa,
 » imperocchè bene spesso il termine scorre
 » infruttuosamente per qualche accidentalità,
 » nè un'accidentalità posteriore al commesso
 » delitto può influire sulla di lui natura e
 » sul rigor della pena. Lo stesso passaggio
 » del processo straordinario a quello ordinario
 » deve dipendere da motivi di giustizia, deve
 » venire pronunciato dal giudice, e non es-
 » sere il frutto meramente del caso. Il Go-
 » verno adunque nel progetto di legge ritene-
 » tene che il Consiglio di guerra abbia a
 » sempre giudicare, sia che il giudizio consi-
 » sta nel pronunciare l'innocenza o la condan-
 » na, sia che consista nel rimettere l'accusato
 » alla procedura ordinaria; e per questo ap-
 » punto fissò un tempo più lungo.

« Su tali motivi si appoggia la legge di cui
 » ora vi si dà lettura affinché ne determiniate
 » l'urgenza e ne fissiate la discussione.

« Decreto

« I. Relativamente all'Esercito di terra,
 » vengono per ora istituiti quattro Auditorati
 » di brigata, ciascuno dei quali composto da
 » un capitano auditore e da un attuario, non-
 » chè un Auditorato di guarnigione e fortezza
 » in Venezia.

« II. Gli auditori di brigata, dietro ingiun-
 » zione del comandante la brigata stessa, sa-
 » ranno inquirenti e referenti al Consiglio di
 » guerra in prima istanza in tutti i processi
 » di penale giurisdizione riflettenti individui
 » formanti parte della brigata.

« III. Gli auditori di guarnigione lo saranno
 » in prima istanza, dietro ingiunzione del co-
 » mandante della città e fortezza, sopra tutti
 » gl'individui militari isolati, distaccati dai
 » proprii corpi, e pensionati militari aventi

» grado o parificazione di ufficiale, non che
 » sopra tutti i colonnelli e generali.

« IV. In quanto alla Marina, la quale ha
 » già il proprio Auditorato, la procedura sarà
 » ordinata dall'ufficiale di grado più elevato
 » che immediatamente sussegue al comandante
 » generale e che trovasi in servizio sul
 » luogo.

« V. La seconda istanza militare, per le
 » truppe di terra, viene istituita presso il
 » Comando di città e fortezza; sarà presieduta
 » dal comandante e composta dai due asses-
 » sori del Dipartimento della guerra e da
 » due consiglieri di appello con voto delibera-
 » tivo. Il relatore sarà l'auditore generale
 » od il suo supplente, con voto consul-
 » tivo.

« VI. Per la Marina, la seconda istanza
 » viene istituita presso quel Comando gene-
 » rale; sarà presieduta dal suo comandante
 » generale e composta da due ufficiali di
 » quell'arma, a scelta dello stesso comandante,
 » colla aggregazione di due consiglieri di ap-
 » pello, con voto deliberativo. Il relatore sarà
 » l'auditore generale della Marina ed il suo
 » supplente.

« VII. Viene istituita una terza istanza,
 » tanto per le truppe di terra quanto per
 » quelle di mare. Questa sarà presieduta dal
 » capo del Dipartimento della guerra per gli
 » affari riguardanti la truppa di terra, o da
 » quello del Dipartimento della marina per gli
 » affari riguardanti le truppe di mare; e
 » sarà composta da due ufficiali superiori
 » della rispettiva arma, a scelta di quel capo
 » dipartimento, e da due consiglieri della
 » Commissione di revisione, con voto delibe-
 » rativo. Il relatore sarà un assessore legale
 » il quale sarà addetto ai due Dipartimenti
 » suddetti.

« VIII. Quel comandante che avrà ordinato
 » la istituzione della procedura avrà il diritto
 » di confermare tutte le sentenze pronunciate
 » dai Consigli di guerra le quali non eccedano
 » la condanna di sei mesi di arresto in
 » ferri. Il giudizio di seconda istanza pronun-
 » cia inappellabilmente in tutti i casi, meno
 » quelli che pel Decreto 18 dicembre 1848,
 » n° 137, spettano alla competenza del giudi-
 » zio di terza istanza, a cui saranno tra-
 » smessi dopo la sentenza di seconda istan-
 » za.

« IX. Quando le truppe di mare o di terra
 » si troveranno in attualità di fazione di
 » guerra, la pienezza dei poteri è demandata
 » ad un Consiglio di guerra straordinario, il
 » quale giudicherà inappellabilmente, e sarà
 » composto da un ufficiale, destinato dal co-
 » mandante, in qualità di presidente, e da
 » quattro altri membri scelti fra i gradi che
 » seguono a quello del presidente, e che sa-
 » ranno da lui nominati.

« X. Il relatore sarà un auditore, ed in
 » caso che non ve ne fosse alcuno pronta-
 » mente disponibile, il comandante destinerà
 » un ufficiale a farne le veci.

« XI. In simili casi si darà all'inquisito lettura dell'atto di accusa e delle risultanze del processo sommarissimo, assumendosi a processo verbale la sua difesa e le prove ch'egli offerisse; dopo di che i membri del Consiglio di guerra, senz'altra formalità, allontanato l'inquisito, pronuncieranno secondo la loro convinzione.

« XII. Questa procedura avrà il suo compimento ed esecuzione al più tardi entro quarant'otto ore, a meno che il Consiglio non deliberasse entro egual termine di rimettere la cosa a processo ordinario.

« XIII. Sopra la esecuzione di tali sentenze sarà fatto immediato rapporto al Consiglio di seconda istanza, colla contemporanea trasmissione degli atti ».

Il *Presidente* — A termini del Regolamento, debbo primieramente porre ai voti se l'Assemblea crede di prendere in considerazione l'urgenza del progetto di legge presentato dal Governo.

[L'Assemblea adotta di prendere in considerazione l'urgenza].

Il *Presidente* — Sarà adunque inviato ad una Commissione.

Il *Presidente Manin* — Alle due Commissioni di legislazione civile e penale e di guerra e marina.

Il *Rappresentante Varè* — Faccio osservare al presidente del Governo che, per riconoscere l'urgenza, potrebbe bastare anche una Commissione sola, non così per esaminare il merito della legge; e che, se volessimo rimandare alle due Commissioni di legge e militare il rapporto sull'urgenza, perderessimo per ciò solo il risultato dell'urgenza perchè mancano molti dei rappresentanti componenti la Commissione di guerra; quindi crederei che per fare il rapporto sull'urgenza bastasse rimettere il progetto alla Commissione di legge la quale, avendo qui molti membri, potrebbe fare il suo rapporto anche durante la sessione.

[L'Assemblea adotta che il rapporto del Governo sia rimesso alla Commissione di legislazione civile e penale perchè riferisca sull'urgenza entro mezz'ora, durante il qual tempo viene sospesa l'adunanza alle ore due e mezza pomeridiane].

La seduta è riaperta alle ore tre e un quarto.

Il *Rappresentante avv. Benvenuti*, relatore della Commissione di legislazione (legge):

« Cittadini rappresentanti!

« È tanto urgente di provvedere alla organizzazione dei tribunali militari quanto è urgente che sia mantenuta nell'armata la disciplina, la quale, come ognuno intende, non può ottenersi se non sono organizzati i giudici incaricati di esercitare la punitiva giustizia.

« La Commissione quindi unanime riconosce l'urgenza del progetto di legge presentato dal potere esecutivo all'Assemblea ».

Poste ai voti le conclusioni della Commissione, il risultato della votazione fu il seguente:

Numero dei votanti . . .	68
Maggioranza assoluta . . .	35
Pel sì	64
Pel no	4

Resta quindi adottata la urgenza.

Il *Presidente* — Resta adesso di rimettere la proposizione o ad una Commissione permanente o ad una Commissione speciale.

La presidenza aveva proposto di rimettere il progetto alla Commissione di legislazione. Ma dee far osservare che taluno propone di rimetterlo anche a quella di guerra.

Il *Rappresentante G. B. Ruffini* — È assolutamente impossibile, credo che sia inutile dimostrarlo, che la Commissione di guerra in questi giorni si riunisca. Se vorremo adunque aspettare il suo rapporto, non ne faremo niente. Proporrei invece che fosse demandato il lavoro unicamente alla Commissione di legislazione, la quale sappiamo tutti che può unirsi, e che questa Commissione avesse poi l'incarico di conferire, nel modo che può, con quelli dei membri della Commissione militare che non si sono ancora allontanati dal nostro territorio.

Il *Presidente* — Se nessuno domanda la parola, porrò ai voti l'emenda proposta dal rappresentante Ruffini; cioè che si mandi il progetto di legge alla Commissione di legislazione, coll'incarico di prendere i concerti necessarii colla Commissione militare.

Il *Rappresentante avv. B. Benvenuti* — Farei una lieve aggiunta: o altrimenti con altri militari, dimoranti in Venezia, anche non appartenenti all'Assemblea.

Il *Rappresentante G. B. Ruffini* — Convegno col rappresentante Benvenuti.

Il *Rappresentante Varè* — Credo che sull'aggiunta Benvenuti, e forse anche sulla proposta del rappresentante Ruffini, potrebbe l'Assemblea riportarsi a quanto è detto dal Regolamento agli articoli 37 e 33.

I *Rappresentanti Benvenuti e Ruffini* accedono alle osservazioni del rappresentante Varè.

Il *Presidente* — Allora dunque porrò ai voti semplicemente l'invio del progetto di legge alla Commissione di legislazione.

[L'invio è approvato, e viene pure adottato che la stessa Commissione debba presentare il rapporto lunedì prossimo venturo.

Seguendo l'ordine del giorno, si passa alla discussione sulla presa in considerazione delle tre proposte del rappresentante Benvenuti Bartolommeo].

Il *Rappresentante avv. B. Benvenuti* — Le tre proposte di legge contenute nell'articolo 4 dell'ordine del giorno non si riferiscono a riforme radicali. Le riforme radicali richiedono molto tempo e molti studi. Di più, non possono venir fatte senza alterare l'organizzazione interna degli Uffici, senza introdurre grandi cambiamenti anche nelle persone incaricate

della gestione degli affari giudiziarii. Queste proposte, ripeto, non hanno per oggetto riforme radicali, ma tendono a togliere gravissimi inconvenienti che vi sono nella legislazione in vigore al presente.

Quanto alla prima proposta, io credo che la semplice esposizione basti a farne conoscere l'importanza, e che non occorran ulteriori schiarimenti.

Credo di poter dire lo stesso anche per la seconda proposta.

Quanto alla terza proposta, io non la ho enunciata in termini generali, come apparirebbe dall'ordine del giorno, ma la ho anche concretata. Essa tendeva a due oggetti principali:

1° alleggerire le attribuzioni del giudice, abbreviando la trafila degli affari processuali, specialmente in oggetti di minore importanza;

2° togliere l'inconveniente che il referente sia per così dire il padrone del processo, e far sì che sia permesso ai difensori delle parti di comparire dinanzi a quel giudice che dee profferire la sentenza, per dare quei maggiori schiarimenti che forse potrebbero essere omissi dal referente.

Credo poi che per evitare una triplice votazione, che sarebbe inutile e farebbe perder tempo, si potrebbe, per ciò che riguarda la presa in considerazione, votare complessivamente su tutte e tre le proposizioni.

[La presa in considerazione delle tre proposte del rappresentante B. Benvenuti viene adottata col seguente risultato:

Volanti	78
Maggioranza assoluta	40
Per il sì	72
Per il no	6

Seguendo l'ordine del giorno, si passa alla presa in considerazione della proposta del rappresentante Gasparini].

Il *Rappresentante Gasparini* legge:

« L'argomento è così grave e di tanta importanza da non potersi risolvere nè sul momento nè da un solo.

« Per ciò appunto consigliava di passarlo alla Commissione sulla pubblica istruzione, siccome quella che fra altri distinti cittadini conta nel suo seno l'illustre Tommaseo.

« Avrebbe questa forse potuto credere opportuno di pregare i benemeriti, ai quali era stato commesso di occuparsene, ad offrire il risultato dei loro studi onde sulla base delle fatte lucubrazioni facilitarli i mezzi per togliere il cattivo metodo attuale di educazione, se pure in giornata possa dirsi esservi un metodo d'insegnamento.

« È cosa nota a tutti che il sistema voluto e mantenuto dall'Austria pareva a bella posta ordinato per impedire nella gioventù ogni sviluppo della mente, per potere, formando dei figli nostri uno stupido gregge, guidarlo e fonderlo a suo piacere.

« Ho quindi accennato nella mia mozione come uno dei mezzi più efficaci pel bene

» e per la prosperità della patria sia quello » di far sviluppare i germi dell'ingegno che » si volevano soffocati.

« Poichè dunque per generale consenso » ad evidenza è dimostrata la necessità di un nuovo metodo d'istruzione, si » faccia col maggior sollecitudine quanto, » non so perchè, si è trascurato di fare in un » anno; e così sorgeranno di nuovo fra noi » forti e potenti ingegni, se trentatré anni di » abbruttimento e di schiavitù non valsero a » spegnere la scintilla dell'italiano sapere.

« Per dare poi una qualche maggiore estensione alla proposta da me fatta, dirò in » primo luogo ch'io vorrei veder applicati gli » studi a seconda dell'età dei giovanetti; e » ciò per togliere il barbaro costume, introdotto specialmente nelle scuole elementari, di » sovraccaricare con molteplici lezioni intorno » svariati oggetti le tenere menti dei fanciulli; » il che cagiona loro una fatica di gran lunga » superiore alle proprie forze, una indispensabile confusione, un invincibile disamore agli » studi, e l'impossibilità di apprendere convenientemente la più piccola parte di tante » materie.

« Ma, se si cerca un maggiore sviluppo della » mente, non si trascuri anche quello del » corpo. A ciò dovrebbe essere provveduto con » un esercizio ginnastico, regolato a seconda » delle varie età e delle fisiche disposizioni » dei giovani. In poco tempo avremmo così » ingegni fecondi ed uomini dotati di maschia » robustezza.

« La religione, base di ogni insegnamento, » non è a mio credere trattata nelle scuole come dovrebbe. Il primo de'miei desiderii quello sarebbe che i principii di religione venissero instillati per modo da informare i » cuori alle più eccelse virtù cristiane e cittadine. I testi insegnati non raggiungono questo fine, anzi affievoliscono la grandezza del » soggetto.

« S'insinuano negli animi quanto la Chiesa ha » prescritto ma soprattutto si studi il Vangelo. Questo è fonte inesauribile d'ogni virtù » sociale e cristiana. Per questo avranno i nostri figli castigatezza di costumi, rettitudine » di sentimenti, la vera religione del cuore » per intimo convincimento, scevra da bigottismo e da pregiudizio, la dignitosa libertà » dell'uomo; giacchè il Vangelo insegna che » l'uomo, nato libero, non deve soffrire il » giogo di schiavitù; dignitosa libertà perchè, » quando abbia per base la religione, non può » mai degenerare in licenza. Vorrei in somma » che la gioventù apprendesse non esservi religione senza libertà nè vera libertà senza » religione.

« Sono particolarmente da osservarsi le » scuole tecniche, siccome quelle che sono istituite per la più estesa classe dei cittadini. » Ma, fermo il principio che non la quantità ma » la qualità delle materie può dare un utile risultamento, così anche in queste si tolga » ogni superfluo, si tenga il buono, si faccia

» dovizia del meglio, affinchè la gioventù esca
» dallo stabilimento istruita davvero e possa
» percorrere l'intrapresa carriera con principii
» fermi e sicuri.

« Nei ginnasii vorrei che la lingua italiana
» fosse efficacemente insegnata. Pur troppo
» in addietro fu negletta, dedicandosi tutto il
» tempo o la massima parte di esso all'am-
» maestramento della lingua latina. Conoscano
» pure i giovani la lingua di Virgilio e di Ci-
» cerone; ma parlino e scrivano correttamente
» la lingua dei padri nostri, che ci lasciarono
» in tutti i generi modelli pregevolissimi da
» seguire.

« Tutte le altre lingue straniere siano pure
» insegnate, ma di cattedra libera.

« Di storie patrie noi difettiamo. Bramerei
» che gli animi s'ingigantissero agli esempi
» delle nostre virtù e del nostro valore, che
» nelle storie d'Italia risplendono. Vorrei che i
» nostri figli fin dalla prima gioventù sapes-
» sero e si gloriassero d'essere Italiani. Leg-
» gano dunque prima la nostra storia, poi
» quella degli altri popoli e specialmente di
» coloro ch'ebbero con noi comuni la gran-
» dezza e le sventure. Col principio della sem-
» plicazione negli studi e del miglioramento
» nella parte difettosa dei medesimi credo che
» alcuna menda verrà tolta anche nel corso fi-
» losofico. Dalla quale semplificazione, spero,
» sarà ristretto anche il numero degli anni
» in cui la gioventù è condannata a percorrere
» una carriera lunga, noiosa e pregiudizievole
» all'economia delle famiglie.

« Ma, se è necessario che studino i giovani
» per apprendere, è egualmente indispensabile
» che studino i precettori per ben conoscere
» l'indole e l'inclinazione de' proprii alunni, e
» ciò onde non cadano nell'errore frequente di
» confondere una certa giovanile vivacità e
» fervidezza con un'indole perversa; di non
» spingere verso una strada che è chiamato
» alla strada contraria.

« Non si vedrà più allora voler per forza
» poeta chi è nato per le scienze astratte e
» positive, nè si vorrà uomo di lettere chi è
» chiamato al mantice e alla fucina.

« Io non sarò così inesorabile nella mia sen-
» tenza come lo fu un egregio nostro concit-
» tadino, il quale stabilisce che a cose nuove
» occorrono uomini nuovi. Io ho sentito da ta-
» luno degli attuali precettori, anche in tempi
» nei quali era pericoloso per essi l'esternare
» la propria opinione, deplorare la sorte dei
» giovani che li sforzava a battere una erro-
» nea carriera, e la sorte propria che li ob-
» bligava a un erroneo insegnamento. Ritengo
» che molti maestri possano subire, senza re-
» starne schiacciati, la rivoluzione nel sistema
» degli studi; ma che i soverchi scrupoli dei
» troppo fragili possano essere rispettati, libe-
» randoli da tale fatica.

« Ma una falsa pietà non nuoca ulteriormente
» ai figli nostri. Chi sa davvero, resti sulle
» cattedre per ispargere i semi della vera re-
» ligione, della vera dottrina, della vera li-

» bertà; chi non sa, ne discenda e si occupi
» più utilmente per sè, meno dannosamente per
» gli altri.

« Questi cenni assoggetto all'Assemblea, che
» io non dubito compresa della indispensabilità
» di un immediato provvedimento perchè i
» nostri figli non abbiano a farene severo e
» giusto rimprovero.

« Dalla buona educazione dei figli nostri di-
» pende il bene e la prosperità futura della
» patria; chi è buon patriota deve quindi
» promuovere un metodo di educazione che
» risponda ai nostri bisogni, alle esigenze dei
» tempi.

« Io intanto propongo che l'Assemblea de-
» creti la formazione di una Commissione la
» quale abbia a tosto occuparsene ».

Il *Rappresentante Presidente Manin* —
Non ho chiesto la parola per oppormi alla
presa in considerazione della proposta del rap-
presentante Gasparini, poichè un argomento
così grave, quanto più è studiato, tanto è me-
glio. Ma il rapporto letto dal rappresentante
Gasparini suppone che il Governo non abbia
fatto niente per la educazione. Questa è una
supposizione che non è vera. Il Governo, prima
che cominciasse l'anno scolastico corrente, indi-
pendentemente dalle altre disposizioni già date
dal cittadino Tommaseo quando era ministro, ha
nominato una Commissione scelta fra le per-
sone più idonee, incaricandola di fare proposi-
zioni di riforme e miglioramenti. Non già ri-
forme radicali, perchè un compiuto sistema di
insegnamento esige molto tempo e lunghi stu-
di; e vediamo anche in Francia che per più
anni discutono sulle leggi d'insegnamento e non
le hanno ancor fatte.

Abbiamo nominato dunque questa Commis-
sione affinchè, conservando provvisoriamente il
sistema attuale, introducesse quei miglioramenti
che fossero applicabili, senza tutto distruggere
per tutto riedificare. Questa Commissione era
presieduta da uno dei nostri rappresentanti, il
cittadino Pietro Canal; essa fece il suo lavoro,
propose alcune modificazioni, già messe in atto,
ed il lavoro della Commissione si basa preci-
samente sulle identiche considerazioni che or
sono fatte dal rappresentante Gasparini. Forse
le conclusioni che dedusse da quei principii
la Commissione nostra non saranno eguali a
quelle che ne dedurrebbe il rappresentante
Gasparini; ma i principii e le considerazioni
sono identici.

A quei troppi studi, dai quali erano soprag-
gravati i giovanetti che frequentano le scuole
elementari, fu provveduto diminuendoli ed
adattandoli all'età dei giovani che si educa-
vano.

Quanto alla inopportunità dei testi, fu la-
sciata libertà ai maestri di scostarsene ed an-
che non badarvi per niente.

Quanto agli esercizi ginnastici e militari, fu-
rono già introdotti, ed il Comando della guar-
dia civica fu incaricato di concertarsi con la
Commissione per formare un Regolamento per
questi esercizi. E che gli esercizi militari sieno

già in atto, lo mostrano le legioni Accademica e della Speranza, che anche testè si videro manovrare in piazza.

Anche rispetto alla religione fu lasciata piena libertà ai maestri di essa di poterla insegnare nel modo che stimassero il più acconcio, senza stare attaccati ai testi prescritti.

Credo che quelli i quali hanno il carico di insegnare lo adempiano egregiamente; se tuttavia ciò non fosse, sarebbe questione non di principii ma di persone.

Alle scuole tecniche fu data cura speciale perchè credeva e credo che quelle scuole abbiano un'importanza immensa; e, nobilitate, tendano ad impedire che tutti si diano alle carriere letterarie, fatto riconosciuto da tutti come una delle rovine più grandi pel nostro avvenire.

Queste scuole adunque furono nobilitate, vi furono aggiunti altri insegnamenti opportuni alle persone che vogliono dedicarsi al commercio, alle arti, alle industrie, e furono nominati anche maestri, riputati degnissimi di considerazione, che hanno la stima degli allievi loro non solo ma anche di quelli che non appartengono alla scuola ma liberamente assistono alle lezioni.

All'insegnamento delle storie patrie fu provveduto istituendo nuove cattedre. Abbiamo istituita una cattedra di storia italiana al Liceo, lezioni di storia veneta alle Scuole tecniche ed altrove.

Insomma molto fu fatto. Non affermo che basti, ma il rimprovero che il Governo non abbia fatto nulla per la gioventù non è giusto, ed io non potevo lasciarlo passare senza risposta.

Del resto appoggio la presa in considerazione.

Il Rappresentante Varè — La osservazione che vengo a fare a questa tribuna tiene ad un ordine affatto diverso. È una questione di ordine, di Regolamento, del metodo col quale l'Assemblea deve procedere nei suoi lavori.

Io credo che le proposte dei rappresentanti che possono essere prese in considerazione secondo il Regolamento nostro non abbiano a consistere mai in espressioni di desiderio, ma debbano essere progetti di legge, concretamente formulati ed articolati, affinchè l'Assemblea, quando prende in considerazione, sappia quello che le si propone da fare e su quali punti particolari e determinati debba volgere i suoi studi.

Le espressioni di desiderii, per quanto sieno nobili e generosi, io credo che non debbano esser fatte a questa tribuna. Qui si deve venir a dire: propongo che si faccia un Decreto; e dare la formula del Decreto stesso. Sotto questo punto di vista credo che la proposta del rappresentante Gasparini non possa esser presa in considerazione.

Il Rappresentante Olper — Mi pare che il rappresentante Gasparini abbia formulata la sua domanda, che cioè l'Assemblea nomini una Commissione per istudiare l'argomento.

Il Rappresentante Gasparini — Propongo che l'Assemblea decreti la formazione di una Commissione che abbia ad occuparsene, e tosto.

Il Rappresentante Varè — È precisamente quello che credo non si debba fare perchè, siccome gli studii preparatorii, di qualunque ordine, l'Assemblea li fa per mezzo di Commissioni, così ne viene che il dire: propongo che l'Assemblea nomini una Commissione, è lo stesso assolutamente che dire: propongo che l'Assemblea si occupi della tal cosa, perchè l'Assemblea non può occuparsi degli studii preparatorii se non che nominando Commissioni.

Io credo che questo non si possa fare. Ripeto, bisogna venire alla tribuna e dire: propongo per la pubblica istruzione le seguenti riforme, concretamente formulate ed articolate; altrimenti non sarà mai una proposta di legge; ma una espressione di desiderii, e questi credo si debbano lasciare alle accademie e non alle sessioni legislative.

Il Rappresentante Gasparini — Credo che non si possa pretendere che un rappresentante presenti de' piani di educazione; domando soltanto che una Commissione abbia ad occuparsene. Mi pare che, così operando, faccia quanto posso e quanto devo.

Il Rappresentante L. Pasini — Quando si è compilato il Regolamento, si è trattato, ed a lungo, se alle Commissioni permanenti si dovesse accordare o no l'iniziativa; e l'Assemblea ha deciso che le Commissioni permanenti non dovessero aver l'iniziativa, o che almeno, se una Commissione permanente trovasse opportuno di trattare qualche argomento, dovesse prima farlo presentare all'Assemblea sotto forma di proposta.

Io credo dunque che la questione presente si risolva in una questione d'iniziativa.

Vogliamo noi trovare una strada perchè la Commissione permanente abbia l'iniziativa? Vogliamo noi autorizzare puramente la Commissione permanente dell'istruzione pubblica di occuparsi delle riforme degli studii? Allora mi pare che la proposta o piuttosto il cenno del rappresentante Gasparini dovrebbe essere ammesso dall'Assemblea; vale a dire l'Assemblea darebbe mandato alla Commissione dell'istruzione pubblica di studiare le riforme degli studii. Ma se noi riteniamo che una Commissione permanente non possa mai far uso dell'iniziativa, io mi accordo pienamente col Varè; e domando che il rappresentante Gasparini concreti e formuli le sue proposte di riforme agli studii, e che queste proposte sieno poi assoggettate alle deliberazioni dell'Assemblea per essere prese in considerazione e per egual ulteriore esame.

Il Rappresentante avv. B. Benvenuti — Io non trovo affatto destituita di fondamento l'osservazione del vicepresidente Varè; credo che essa abbia un qualche appoggio nelle espressioni del Regolamento, e che sarebbe appunto desiderabile che venissero formulati;

progetti concreti di legge dai rappresentanti. Credo per altro che gioverebbe di fare a questa regola generale una qualche eccezione, perchè non si può pretendere che un rappresentante, convinto del bisogno di riforme in un argomento qualunque, abbia in ogni caso a proporre un progetto concreto e compiuto. In quella stessa guisa che non si potrebbe certamente pretendere che un rappresentante, convinto del bisogno di riformare per esempio il Codice civile, debba venir qui con un nuovo progetto, sono d'avviso che nella stessa guisa non si possa pretendere che un rappresentante, convinto del bisogno di riforme nel sistema d'insegnamento, debba presentare un concreto e compiuto progetto in tale argomento.

Mi pare che dobbiamo cercare che sia fatto il meglio: non dobbiamo essere troppo rigorosi, e dobbiamo quindi adoperare tutti quei mezzi che crediamo opportuni per riuscire nello scopo che ci proponiamo di introdurre tutte quelle riforme che sono veramente utili pel nostro paese. Io crederei quindi che, seguendo piuttosto lo spirito della legge di quello che la parola, si dovesse accogliere la proposta e fosse nominata la Commissione.

Il Rappresentante Varè — Non è una proposta.

Il Rappresentante avv. B. Benvenuti — Mi pare che ci sia prima una questione di Regolamento; se cioè si possa assoggettare alla votazione se debba esser presa in considerazione questa proposta.

Il Presidente — Quando nasce qualche dubbio sull'interpretazione del Regolamento, non altri può risolverlo se non che l'Assemblea.

Prego dunque di formulare la proposta relativa alla questione pregiudiziale.

Il Rappresentante Varè — Chiamato a formulare, direi: « L'Assemblea, visto che la » presa in considerazione è ammessa dal Regolamento per le proposte dei rappresen- » tanti e non per le semplici espressioni di » desiderii individuali, passa all'ordine del » giorno ».

Il Rappresentante L. Pasini — Io vorrei però che trasparisse dalla formula dell'ordine del giorno del rappresentante Varè, essere grandissimo il desiderio dell'Assemblea che la Commissione per l'istruzione pubblica si occupi dell'argomento.

Il Rappresentante Varè — Aderendo alle osservazioni del rappresentante Pasini, aggiungo alla mia formula un'altra espressione. Io dico: « col desiderio che il Governo od uno » dei rappresentanti presenti al più presto una » proposta formulata sull'interessantissimo argomento della pubblica istruzione ».

Il Rappresentante Tommaseo — Il collega Varè esclude dall'Assemblea i desiderii; anche io escludo i desiderii sterili, ma i fecondi gli accetto. D'altra parte, l'egregio Varè, nell'atto stesso del dar bando ai desiderii, desidera; e ripete due volte la parola *desiderio* nella proposta che fa.

Molto avvedutamente il collega Pasini ha toccato della precauzione che nel Regolamento fu presa, per la quale è interdetto alle Commissioni permanenti l'iniziare una qualunque siasi proposta. Io, a dire il vero, non ero dello stesso parere, e altri ancora della Commissione non erano. Io credo che ad una Commissione permanente, che appunto abbraccia temi generali, sia lecito, anzi debitò iniziare alcune proposte. Ma, giacchè sopra ciò la questione è decisa, desidererei che almeno se ne facesse eccezione in alcuni casi e che in questo momento, giacchè si tratta di cosa tanto importante, come la riforma degli studi; giacchè alcuni si lagnano che le riforme parziali, proposte con molto zelo dal Governo e dalla Commissione a ciò eletta, non bastino, anzi, confondendo i mali presenti coi passati, creino qualche maggiore disordine; giacchè queste cose son soggetto di comuni lagnanze; desidererei che la proposta del signor Gasparini non fosse così rigettata.

Un'altra ragione ancora mi muove a consigliare codesto, ed è che l'argomento riguarda non solamente gli studi ma tutte le riforme che abbracciano un giro d'idee generali. Se noi richieggiamo da un deputato che venga intorno a cose le quali comprendano appunto grandi riforme con una proposta di legge quasi intera e compiuta, noi non potremo aver mai così fatti disegni. E d'altra parte, alle Commissioni permanenti essendo interdetto iniziare le proposte, non avremo riforme di sorta nessuna. Or se ai deputati chiudiamo l'adito a mostrare il loro desiderio che la Commissione ci pensi, e se la Commissione non può dal suo lato mostrar desiderio di pensarci, noi rimarremo sempre nell'antica austriacaggine, e il male sarà irremediabile.

Il Rappresentante L. Pasini — Io credo che sia nella facoltà dell'Assemblea di conferire, dirò così, l'iniziativa alle Commissioni permanenti per occuparsi di un dato argomento, specialmente se trattasi di argomenti generali per i quali non si può venire a dirittura con una proposta concreta; io vorrei dunque conciliare il Regolamento coll'importanza dell'argomento, e direi: « L'Assemblea » passa all'ordine del giorno sulla proposta » del rappresentante Gasparini, ed incarica la » Commissione per l'amministrazione interna, » culto, istruzione e beneficenza, di studiare » le principali riforme da introdursi negli » studi ». È la stessa proposta del Gasparini, ma è osservato il Regolamento.

Il Rappresentante Calucci — Ho sentito sino ad ora discutere che le proposte devono consistere in progetti di legge chiari e determinati, e non in semplici desiderii.

Osserverò intanto che la proposta, o qual si voglia chiamarla, del rappresentante Gasparini non è un desiderio, ma è una domanda. Egli domanda che l'Assemblea destini una Commissione da fare degli studi. In quanto poi al bisogno di presentare un progetto di legge, crederei che si desse in questa maniera un'assai

cattiva interpretazione al nostro Statuto per riguardo a noi rappresentanti, in quanto che noi saremmo a peggior condizione di chi non è rappresentante.

Chi non è rappresentante ha il diritto di petizione. Io credo certamente che, esercitando il diritto di petizione, noi non pretenderemo che tutti debbano presentare i particolari dei progetti di legge, ma che basterà semplicemente una domanda: se basta una domanda per chi non è rappresentante, per esercitare il diritto di petizione, io credo che basti ad un rappresentante di fare una eguale domanda in forma di proposizione; perchè chi non è rappresentante esercita il diritto di petizione; chi è rappresentante invece la propone come proposta.

Osserverò anche che il Regolamento assomiglia interamente la petizione alla proposta. Infatti l'articolo 39 dice... (*legge l'articolo*).

Veggio dunque assomigliata interamente la proposta alla petizione; e come nella petizione non è necessario presentare un progetto di legge, così io credo che nella proposta non ci sia bisogno di fare un progetto e che basti una domanda concreta, come quella del rappresentante Gasparini.

Posto ai voti l'ordine del giorno, proposto dal rappresentante Varè, per alzata e seduta, non è approvato; e la presa in considerazione della proposta Gasparini viene ammessa con voti 58 pel sì contro a 19 pel no.

Il *Rappresentante Nicolò Priuli (legge)*:

« Cittadini rappresentanti!

« Nel deporre sul banco della presidenza la » proposizione che ora vi fu annunciata, io » spero di essermi fatto interprete del voto di » tutti i cittadini probi ed onesti, e di pro- » muovere un provvedimento a vantaggio » della pubblica moralità ed a conservazione » della pubblica quiete.

« Il progresso è una conseguenza della mo- » derna civiltà: la stampa è il più potente ed » il più rapido veicolo del progresso; quindi » la stampa non dev'essere stretta da torture » e da vincoli. Ma il tenere la stampa ed il » progresso fra gli argini della moralità è » dovere di cittadino, è dovere dei Governi. » La stampa dev'essere libera perchè senza la » libertà non potrebbe spandere i lumi che si » associano col progresso; ma la libertà della » stampa non deve degenerare in licenza, » perchè la licenza è produttrice di tenebre » e non di luce.

« Cittadini! La mia proposizione è partico- » larmente diretta a porre un freno alla li- » cenza del giornalismo, delle stampe volanti » e dei libelli.

« La religione, la morale, gli uomini onesti, » i cittadini i più probi, ed il medesimo pa- » triottismo furono presi a bersaglio e a zim- » bello da taluno dei 48 giornali che compar- » vero nella nostra città dopo il 22 marzo » dell'anno scorso. Gravi disordini non deri- » varono, è vero, alla pubblica quiete del no-

» stro paese; ma se non venne turbata, lo si » deve attribuire alla singolare moderazione » ed all'esemplare buon senso del nostro po- » polo religioso e morale. La situazione della » nostra città può farsi più grave ogni giorno; » nè sarebbe prudente consiglio permettere » che impunemente si provocasse la privata e » la pubblica sofferenza. Un saggio Governo » non concederebbe la libera vendita dell'aco- » nito e della morfina; la stampa licenziosa e » satirica è un seducente veleno di corru- » zione; quindi la si deve impedire.

« Una legge repressiva che colpisca l'abuso » della libertà della stampa è una vera neces- » sità. Il Codice criminale tuttora vigente » non è bastate a infrenarla. Un anno di » esperienza ve ne diede la prova. L'Inghilterra » e la Francia, popoli eminentemente civili e » liberi, conobbero e provvidero a questa ne- » cessità con una legge di repressione. — La » presente eccezionale condizione della nostra » città ancora più imperiosamente domanda que- » sto provvedimento. La stampa licenziosa è fo- » mite di calunnie, di risse, e di divisioni; e la » condizione nostra altamente reclama in ogni » classe di cittadini la concordia e l'unione. Lo » domanda l'indole del nostro Governo, peroc- » chè quanto più è popolare un Governo tanto » più è necessario che non sia licenziosa la » stampa; perchè la stampa sfrenata è il primo » passo alla sfrenata licenza di un libero popo- » lo. Lo domandano finalmente la dignità ed il » decoro di questa stessa Assemblea, perchè è » nostro dovere impedire che si vilipenda la » rappresentanza della sovranità popolare. Per- » ciò propongo che — l'Assemblea demandi alla » Commissione permanente legislativa l'incarico » di un progetto di legge di repressione con- » tro l'abuso della libertà della stampa. —

« Cittadini rappresentanti! Rammentatevi che » noi abbiamo il dovere di conservare l'ordine » e la tranquillità del paese che ci ha nomi- » nati a rappresentarlo.

« Rammentatevi che, se è debito della » stampa illuminare il popolo dei suoi diritti, » deve di pari passo istruirlo nei suoi doveri. » La stampa licenziosa attenta a struggere la » morale, che deve stare fra i primi doveri » del cittadino; quindi bisogna reprimerla. — » Se un popolo diviene immorale, è indegno » di libertà.

Il *Rappresentante Varè* — Io vengo a fare » contro la proposta del rappresentante Priuli » la stessa obiezione che ho fatta contro il » rappresentante Gasparini. Io non ripeterò ciò » che dissi su quella: dirò solamente che gli » argomenti che mi furono opposti allora, cioè » dell'ampiezza dell'argomento e della multipli- » cità de' riguardi che esso involgeva, non hanno » certamente valore in quanto alla proposta del » rappresentante Priuli; la quale perciò non può » esser presa in considerazione perchè, ad evi- » tare che la nostra Assemblea si converta in » un'accademia, conviene tener fermo il principio » che ogni rappresentante il quale monta alla tri- » buna per esporre un progetto esponga veramente

un progetto, dopo averlo sufficientemente maturato. Ed è perciò che io credo che, quando il rappresentante Priuli venisse a proporre una idea formulata e concreta, e non una sola aspirazione, di una legge repressiva sulla stampa, allora potrebbe essere presa in considerazione; ma finchè non viene a manifestare che una idea, non possa l'Assemblea aderirvi.

Il Rappresentante Priuli — Mi pare che le osservazioni che ha fatto il rappresentante Varè sieno state già discusse precedentemente e che sia un tornare da capo.

Il Rappresentante G. B. Ruffini — Parmi che il rappresentante Priuli si sia dimenticato che nella discussione ora fatta fu precisamente detto che si trattava di riservare all'Assemblea il diritto d'accordare l'iniziativa in casi speciali. Sta dunque ad essa l'esaminare se in questo caso si debba accordare tale diritto. Ed è questo appunto uno degl'inconvenienti che io avea intraveduti quando dalla Commissione incaricata di redigere il Regolamento si propose la pratica, già adottata, di leggere cioè a bella prima e di prendere in considerazione senza previo esame le proposizioni. Facendoci noi ora ad esaminare se sulla proposta Priuli convenga o no demandare ad una delle Commissioni permanenti il diritto d'iniziativa, noi siamo inevitabilmente condotti in una discussione gravissima, alla quale non siamo apparecchiati.

Io poi, coerente alla votazione alla quale mi sono associato testè, dico che l'Assemblea non dee distruggere un Regolamento che ha tanto studiato e di cui si è mostrata tanto convinta. Essa volle togliere l'iniziativa alle Commissioni, le quali certamente non avrebbero presentato all'Assemblea che il risultato di accurati studi, concrete proposizioni; e adesso la si vorrebbe indurre ad accordarla sopra un semplice desiderio che si faccia una legge, senza che ne venga additato, se non le modalità, almeno il piano generale.

Il rappresentante Calucci ha osservato nella discussione antecedente che, se noi ci rifiutassimo a siffatti desiderii dei nostri colleghi, faremmo atto men che giusto verso di essi, perchè noi verremmo ad accordare alle petizioni diritto uguale a quello delle proposizioni. Ma io domando se possa dirsi che taluno faccia una petizione quando viene a dire: io desidero che l'Assemblea si occupi di un dato argomento. Una petizione secondo me deve aggirarsi sopra qualche oggetto determinato, deve volere qualche cosa; per modo che, quando l'Assemblea vi abbia aderito, non venga poi essa medesima a manifestare alla fin fine un semplice desiderio.

E nel presente caso è ben chiaro, o colleghi, che quando voi avrete votato su questa mozione non avrete detto se non che — desideriamo anche noi occuparci d'una legge repressiva della stampa —

Insisto adunque perchè l'Assemblea, coerente al proprio Regolamento, passi all'ordine del

giorno, come fu proposto dal rappresentante Varè.

Il Rappresentante Varè — Domando la parola solo per aggiungere un'osservazione in risposta a quanto accennava prima sull'altra questione il rappresentante Calucci, il quale ha detto che non bisogna dare ai rappresentanti minor diritto che ai cittadini non rappresentanti. Io non voglio dare minori diritti ai rappresentanti che agli altri cittadini; io voglio dare loro maggiori doveri, e credo che tutti in ciò converranno. Noi non veniamo qui ad esercitare un diritto, noi veniamo ad esercitare un dovere: e il nostro dovere è di venire qui avendo studiato, e non parlando solamente in termini vaghi ed astratti. Noi abbiamo il dovere di studiare e di venire a fare suggerimenti concreti, tacere per poter dir meglio un'altra volta.

Il Presidente — Se nessun altro domanda la parola, allora porrò ai voti le conclusioni del rappresentante Varè che, a quanto mi pare, sarebbero di passare all'ordine del giorno puro e semplice.

Consultata l'Assemblea, e riuscita dubbia la votazione per alzata e seduta, si passa alla votazione per sì e per no coll'appello nominale.

Risultato della votazione:

Votanti	78
Maggioranza assoluta	38
Per il sì	39
Per il no	36

L'Assemblea adotta l'ordine del giorno puro e semplice.

L'adunanza è levata alle ore 8 pomeridiane.

386. Seduta Diciassettesima dell'Assemblea legislativa — *Approvazione del Verbale precedente — Nomina di un Questore — Presa in considerazione d'una Proposta di legge del Rappresentante Lunghi intorno agli atti di protesto — Discussione e presa in considerazione della Proposta Tommaseo per la tenuta di adunanze segrete o la formazione di Commissioni speciali politiche e militari — Presa in considerazione della Proposta Olper contro gli Italiani stipendiarii od al servizio dell'Austria — Approvazione di un Ordine del giorno motivato sulla proposta Mainardi — Ammissione alla seconda deliberazione del Progetto di legge sulla Carta-moneta — Convalidazione del Decreto 17 Marzo sulla Tariffa dei tabacchi — Rapporto e conclusione della Commissione sulla Proposta Benvenuti di un esame speciale della Gestione finanziaria — Designazione dell'Ordine del giorno per una nuova adunanza.*

30 marzo 1849.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA

Sessione del 30 Marzo

(Presidenza del cittadino Mtmotto)

La seduta è aperta alle ore 12 1/2.

Letto il processo verbale, viene approvato.

Il *Rappresentante Olper* — Volevo domandar la parola per un'interpellazione al Governo; ma siccome vedo che il presidente non si trova al momento nell'Assemblea, prego la presidenza a volerne tener conto per quando sarà presente.

Il *Presidente* — Osservo che, stando al Regolamento, le interpellazioni al Governo possono benissimo farsi, ma sta al Governo il decidere se le ammette.

Il *Rappresentante Olper* — Appunto per questo mi riservo a farle quando sarà presente.

Il *Presidente* — Ora l'ordine del giorno porta la nomina d'un questore.

Eseguita la nomina per ischede, sopra 73 votanti risultò eletto con 31 voti il rappresentante Palazzi; il rappresentante Comello ebbe 28 voti.

Il *Presidente* — Passando ora all'ordine del giorno, bisogna occuparsi della presa in considerazione di una proposta del rappresentante Lunghi per la concentrazione degli atti di protesto in un apposito Ufficio.

Prego il rappresentante Lunghi se ha d'aggiungere qualche schiarimento alla proposta.

Il *Rappresentante Lunghi* — Furono denunciati molti disordini che si commettevano nella levazione dei protesti.

Il Tribunale supremo avea ordinato un'investigazione. Intanto la Camera di commercio, persuasa che si dovesse trovare un rimedio, ha pensato di suggerire che tornasse conto di unire tutti i protesti in un Ufficio dipendente dalla medesima Camera di commercio. Questo però non ha avuto effetto perchè se in allora erano pochi i notai, successivamente venne confermata questa professione e fu portato il numero dei notai a 15. Per altro il disordine non ha cessato; e lasciando indietro quello che ha avuto luogo dal 1839 fino al 1847, ritengano, o signori, che sempre più si confermava che nelle maniere di assumere i protesti o non si andasse talora alle case o si portasse già steso l'atto; cosa assolutamente contraria al disposto della legge. Allora sorse un progetto, presentato da dieci dei notai esercenti, il quale consisteva nel concentrare tutto l'esercizio dei protesti in un ufficio apposito che fosse sostenuto a spese dei notai, i quali si dichiaravano insolidarii per tutte le conseguenze che potessero avvenire.

Questo progetto è stato passato alla Camera notarile; e la Camera notarile, confessando al Tribunale d'appello i tanti disordini che erano incorsi, diede la sua piena adesione perchè il progetto fosse accettato. Il Tribunale d'appello ha sentito allora il Tribunale di commercio, che pienamente ha aderito. È stata sentita anche la Camera temporaria di revisione, che ha protetto il medesimo divisamento.

Allora le carte sono state passate al Governo; il Governo ha creduto di sentire il Consiglio dei giureconsulti di cui io faceva parte; il Consiglio dei giureconsulti a pieni voti presentò al Governo il progetto di piena adesione.

Ma questo progetto è stato presentato al Governo solamente nel 15 febbraio, nell'imminenza cioè dell'unione dell'Assemblea. Non era quindi possibile che il Governo dittatoriale se ne occupasse. Ha poi trovato il Governo stesso che si trattava di una piccola infrazione, modificazione, direi meglio, della legge; perchè la Legge del commercio all'articolo 166 stabilisce che sia in facoltà del negoziante, del possessore della lettera di cambio, di servirsi di quel notaio in cui abbia la maggior confidenza.

Dunque io mi trovo adesso colle carte stanti passate dal Governo a domandare alla Camera che voglia appoggiare questo sistema di concentrazione dei protesti in una Rappresentanza notarile; la quale Rappresentanza sarebbe poi residente presso la Camera di commercio.

La Camera di commercio voleva fino da molti anni sono stabilire presso di lei questo medesimo Ufficio; ma siccome adesso nel progetto si andrebbe a stabilire nel locale medesimo della Camera di commercio, credo che sotto questo rapporto possa essere anch'essa soddisfatta.

Sull'importanza della cosa io non aggiungo, perchè mi pare che sia della massima evidenza.

Leggerò dunque la parte dispositiva, che sottopongo all'avvedutezza dell'Assemblea (*legge*):

« 1. A datare viene istituito » un apposito Ufficio, dal quale soltanto, col » mezzo dei proprii notai, saranno levati i » protesti degli effetti cambiarii protestabili in » questa piazza.

« 2. Tale Ufficio sarà costituito da tutti i » notai qui residenti i quali vorranno prendere parte, ed avrà la sua residenza presso » la Camera di commercio.

« 3. Ciascun individuo attualmente esercente » il notariato in Venezia dovrà dichiarare in » iscritto alla Camera notarile a tutto » se intenda di formar parte dell'Ufficio. Il » silenzio farà presumere la negativa. I notai » che venissero in seguito nominati dovranno » emettere tale dichiarazione tre giorni dopo » che sarà loro notiziato il relativo decreto. » Quei notai che per ommissa dichiarazione » non formassero parte dell'associazione potranno nullameno riunirsi trascorso l'anno, » dandone avviso un mese prima all'Ufficio.

« 4. L'Ufficio sarà aperto dalle ore 9 antimeridiane alle ore 4 pomeridiane; però gli » effetti cambiarii non potranno essere presentati che dalle 9 antimeridiane alle 12 meridiane di ogni giorno, tranne le feste.

« 5. L'effetto cambiario sarà consegnato all'Ufficio dietro contemporaneo rilascio di ricevuta o scontrino a stampa, avente la firma del preposto all'Ufficio medesimo.

« 6. Egualmente l'atto di protesto, oltre alla sottoscrizione del notaio che lo levò, sarà firmato dal preposto e munito del timbro d'ufficio.

« 7. Il timbro rappresenterà il leone veneto » colla leggenda all'intorno — *Ufficio notarile dei Protesti* — ed al di sotto — » *Venezia* —

« 8. All'atto di ricevere il protesto, la parte » è obbligata a pagarne l'importo come nella » tariffa qui in calce.

« 9. Se il notaio troverà i fondi al domicilio, e la parte creditrice non fosse presente, » li ricupererà; ed il giorno appresso, dietro » ritiro dello scontrino, li consegnerà alla » parte creditrice unitamente al protocollo di » pagamento ritardato. La spesa dovrà essere » supplita nella stessa misura del protesto.

« 10. In quanto alla trasferta, il notaio non » potrà avervi diritto che trattandosi di domiciliati fuori della parrocchia di san Marco.

« 11. I notai addetti all'Ufficio saranno solidariamente responsabili di ogni danno recato alle parti.

« 12. Il Tribunale di commercio, da cui » l'Ufficio dei protesti immediatamente dipende, » sorveglierà per l'esatta di lui regolarità.

« 13. In quanto ai diritti e doveri reciproci » fra i notai componenti l'Ufficio, la divisione » degli utili ed altre interne discipline, viene » stabilito un apposito Regolamento.

« 14. L'Ufficio sarà tenuto a somministrare » alla Camera di commercio tutti quei dati » che gli venissero ricercati.

« 15. I protesti relativi ad effetti cambiarii » protestabili fuori di Venezia continueranno » per ora ad essere levati dai singoli notai colle » norme vigenti.

• Regolamento interno per l'Ufficio dei protesti

« 1. I notai costituenti l'associazione dell' » Ufficio dei protesti eleggeranno fra loro » un preposto e due coadiutori. La elezione » dovrà eseguirsi a schede segrete per maggioranza relativa.

« 2. Tanto il preposto quanto i coadiutori » rimarranno in carica tre mesi, ed il giorno » decimo del terzo mese si convocerà l'associazione e si rinnoveranno le cariche.

« 3. Come tutti i soci partecipano del dividendo degli utili in parti eguali, così tutti » devono addossarsi gli obblighi e pesi relativi; » e quindi gli uffici di preposto e di coadiutore saranno gratuiti nè si potranno rifiutare.

« 4. L'Ufficio avrà l'occorrente numero di » persone subalterne, il cui compenso sarà » terminato dall'associazione.

« 5. Il preposto dirige l'Ufficio, corrisponde » colle Autorità e coi particolari, sorveglia il » ricevimento degli effetti cambiarii firmandone » gli scontrini, fissa la distribuzione degli stessi » ai notai che ne dovranno levare i protesti, » sottoscrive le copie rilasciate dall'Ufficio, ha » una chiave della cassa, e sopravveglia all'esatta trascrizione degli atti nonché all'ordine del registro, libri ed altri atti dell'Ufficio. » I coadiutori dipendono dalle disposizioni del » preposto in quanto all'accettazione e rilascio » degli scontri degli effetti cambiarii, alla distribuzione ai notai, all'equa ripartizione del » lavoro fra gli scrittori ed alla ricevuta dei » protesti.

« Inoltre uno di essi terrà la seconda chiave » della cassa ed assumerà l'incarico di controllore. All'altro saranno demandate le funzioni di contabilità.

« 6. Il repertorio in cui vengono trascritti i » protesti e il timbro d'ufficio si custodiscono » nella cassa.

« 7. L'Ufficio dovrà tenere un apposito » repertorio dei protesti, ed il presidente della » Camera notarile ne controllerà i fogli mano » mano che li consegnerà all'Ufficio, nel modo » fino ad ora usato nei singoli notai.

« 8. Ad oggetto che più protesti possano » essere contemporaneamente e con più sollecitudine trascritti nel repertorio, i fogli ne saranno divisi e numerati, e conterranno a » stampa la modula dei protesti cogli opportuni spazi in bianco. Compiuta la trascrizione, » di giorno in giorno i fogli, firmati dal preposto, verranno riuniti in apposito fascicolo, » ed ogni mese i fascicoli legati in libro.

« 9. Il repertorio sarà somministrato dalla » Camera notarile, come di uso.

« 10. I notai formanti parte dell'associazione » si recheranno ogni giorno all'Ufficio dei protesti ad un'ora pomeridiana per ricevere gli

» effetti cambiarîi da protestarsi, che ad ognuno
» di essi potessero venire assegnati.

« 11. Nella distribuzione dei protesti il pre-
» posto dovrà avere riguardo ad un'equa ri-
» partizione, si rispetto al numero che alle
» differenti località.

« 12. Tutti gli utili, detratte le spese, sa-
» ranno alla fine di ciascun mese ripartiti
» egualmente fra i notai costituenti l'Ufficio.

« 13. Le spese per salarii, illuminazione, e
» per ogni altro oggetto occorrente all' Ufficio
» saranno a carico dell'associazione.

« 14. Come riesce indispensabile il costi-
» tuire un fondo di cassa, così, almeno otto
» giorni prima che l'Ufficio venga attivato,
» quei notai che avranno aderito all'associa-
» zione si uniranno onde fissare, a maggio-
» ranza di voti, la tangente che ciascuno di
» essi dovrà versare per costituire il fondo
» medesimo. I notai che entreranno di poi
» saranno tenuti a contribuire lo stesso im-
» porto.

« 15. Essendo l'Ufficio dei protesti sotto la
» immediata sorveglianza del Tribunale di
» commercio, dovrà ogni semestre presentare
» al Tribunale medesimo i libri onde ne sia
» ispezionata la regolarità, ritraendo su ciò
» una dichiarazione d'ufficio. Oltre a ciò avrà
» diritto lo stesso Tribunale di far visitare
» l'Ufficio dai suoi incaricati, qualunque volta
» lo creda opportuno.

» Modula di Tariffa

» 1. Per ogni atto di protesto fatto
» ad un solo, in Venezia, correnti . L. 4 57

» 2. Fatto a più persone, sia come
» obbligate nella cambiale, sia come
» indicate al bisogno, per ciascuna
» persona a cui venisse fatto il prote-
» sto, oltre alla prima, e per ciascun
» bisogno od intervento » — 86

» 3. Per ogni trasferta, sia per cia-
» scun protesto della cambiale che
» per ciascun bisogno e per ciascun
» intervento, » 1 15

» 4. Scritturazione dell'atto di prote-
» sto (tassa nuova) » — 50

» 5. Scritturazione d'ogni esemplare
» dello stesso » — 50

» 6. Per ogni trasferta fuori del Co-
» mune di Venezia, oltre alle spese di
» barca » 9 77

» 7. Per ogni esemplare oltre il du-
» plo, competenza oltre alle spese dei
» bolli e scritturazione nonchè di bar-
» ca per le trasferte oltre un miglio, » 2 30

» 8. Oltre a tutte queste spese, do-
» vranno esser pagate quelle dei bolli,
» sia per l'atto di protesto che per
» copie o per bollo delle cambiali.

« NB. Dietro queste norme dovrà essere
» pagato anche il protocollo relativo al repe-
» rimento de'fondi ».

Domando dunque che voglia l'Assemblea de-
gnarsi di prendere in considerazione tale pro-

posta, che non è assolutamente mia ma che,
per la consegna fattami dal Governo, si può
dire governativa.

Il *Presidente* pone ai voti la presa in con-
siderazione, che viene pronunciata da 74 voti
sopra 75 votanti.

Il *Presidente* — Attesa la qualità dell'argo-
mento, che interessa la parte del commercio,
la presidenza crederebbe di nominare per l'es-
ame di questa proposta una Commissione
speciale. Se nessuno quindi si oppone. . .

Una Voce — La Commissione di legisla-
zione.

Il *Rappresentante Lunghi* — La Commis-
sione di legislazione assistita da quella del
commercio. Si tratta di una legge, di una mo-
dificazione che riguarda il commercio: inte-
ressa quindi che la Commissione di legislazione
abbia anche il sussidio dei lumi e dell' espe-
rienza del commercio.

Il *Rappresentante Varè* — Il rappresen-
tante Lunghi, domandando che dei commer-
cianti debbano intervenire, viene ad appoggiare
la proposta del presidente di fare una Com-
missione speciale, la quale è un'unione di per-
sone parte legali e parte commercianti.

[L'Assemblea rigettò la Commissione speciale
e mandò la proposta alla Commissione perman-
ente di legislazione]

Il *Presidente* — L'ordine del giorno porta
la presa in considerazione della proposta del
rappresentante Tommaseo (*legge*):

« L'Assemblea, nell'accogliere le ragioni dal
» Governo date della prorogazione del di quin-
» dici di marzo, dispone che durante la guer-
» ra il trattare delle cose militari e di po-
» litica esterna sia serbato ad adunanze se-
» grate o a Commissioni speciali; e dispone che
» per potere, senza dimenticanza de' doveri
» comuni, fare al bisogno meno frequenti le
» adunanze e dar tempo al Governo che at-
» tenda all'altre cure, siano distribuiti i lavori
» alle Commissioni permanenti, e a tal fine
» si tenga, dopo lo studio delle Sezioni, un'a-
» dunanza o più per iscegliere i lavori di
» importanza più urgente e per bene ordi-
» narli ».

Questa proposta fu sviluppata ieri; prego
tuttavia il rappresentante Tommaseo di dire se
ha qualche cosa da aggiungere.

Il *Rappresentante Tommaseo* — I miei
schiarimenti gli ho dati ieri nel discorso che
lessi.

Il *Rappresentante Calucci* — Domando la
parola.

Quantunque l'onorevole rappresentante Tom-
maseo abbia dichiarato essere sufficiente lo
schiarimento del discorso ieri letto, debbo con-
fessare che non ho idee chiare sulla natura
della proposizione. Egli vorrebbe che durante
la guerra si rimettessero a Commissioni spe-
ciali le cose militari e politiche, delegando la-
vori alle Commissioni permanenti e scegliendo i
più importanti. Io credo che egli certo non
intenda che queste Commissioni speciali deb-
bano lavorare di concerto col Governo: dico

di concerto, nella supposizione che l'Assemblea fosse frattanto aggiornata, perchè questo sarebbe in gran parte modificare la legge che l'Assemblea ha statuito nel 7 marzo. Credo egualmente che egli non voglia che noi ci aggiorniamo, rimettendo per così dire i nostri poteri nelle mani di queste Commissioni speciali, che abbiano a decidere su ciò che il Governo prepara; perchè nemmeno questo l'Assemblea potrebbe fare.

Altro dunque non resterebbe se non che l'Assemblea di volta in volta che il Governo o altri facessero proposizioni delegasse delle Commissioni speciali per istudiarle, riferirle; ma per questo non vi è bisogno di nessuna proposta perchè il Regolamento lo dice. Che se questa ultima è la cosa proposta dal rappresentante Tommaseo, io domando che si passi all'ordine del giorno perchè la proposta si risolve in zero.

Il Rappresentante Tommaseo — L'intendimento della proposta mia si è soddisfare nell'atto medesimo e ad un desiderio che mi parve legittimo, manifestato dal Governo, e alla dignità della nostra Assemblea. Il presidente del Governo in una delle precedenti adunanze pregò l'Assemblea che nelle pubbliche discussioni non si stendessero i nostri ragionamenti intorno alle cose di guerra e di politica esterna; e questo suo desiderio mi parve legittimo e saggio per le ragioni accennate nel discorso che ho letto. Or se nelle pubbliche adunanze era inopportuno e imprudente a questo momento trattare le cose di guerra e di politica esterna, e se l'Assemblea si vuole serbare un qualche adito a manifestare l'opinione propria intorno a tali argomenti, io non ci veggo altro modo se non che soddisfare anche in questo al desiderio che nel passato ottobre il Governo significò; vale a dire che una Commissione sia eletta la quale direttamente col Governo corrisponda intorno alle cose le quali riguardano la politica esterna. A questo desiderio del Governo mi pare che ora specialmente sia il punto che si soddisfaccia.

Nel Regolamento non trovo cenno alcuno intorno a tale proposta. Dico adunque che alla dignità dell'Assemblea si soddisfa insieme e al desiderio del Governo, perchè l'Assemblea dovrebbe, caso che s'astenesse da ogni discussione pubblica sopra argomenti di guerra e politica esterna, rimettere tutte le sue facoltà nel Governo, che sarebbero, certo, sicuramente rimesse; ma dico che all'Assemblea dee in questo momento parere opportuno di entrare almeno indirettamente a parte della cosa pubblica, in modo che il popolo s'accorga che ella non è affatto aliena dagli interessi di lui, che fraternamente coopera col Governo.

Il Rappresentante Calucci — Sulla dilucidazione del rappresentante Tommaseo osserverò soltanto che, se parliamo di Commissione di guerra, questa già fu stabilita; se parliamo di Commissione politica, formò ciò soggetto di una lunga discussione nell'Assemblea al mo-

mento che si faceva il Regolamento, se o meno si dovesse fare una Commissione permanente che riguardasse cose politiche, e fu deliberato per il no.

Se parliamo di Commissioni speciali, torno a ripetere quanto è contemplato già nel Regolamento, che di volta in volta che il Governo proporrà all'Assemblea un qualche oggetto politico in allora essa potrà fare una Commissione speciale che l'esamini; ma non potrà certamente fare antecedentemente una Commissione speciale la quale debba comunicare col Governo per poscia riferire all'Assemblea, o fare altra cosa simile.

Questa specie di Commissione speciale costituirebbe, per così dire, un'Assemblea in embrione, che andrebbe a modificare interamente non solo il nostro Regolamento ma anche la legge stabilita dall'Assemblea, che ha decretato che, in quanto alla difesa interna ed esterna dello Stato, accorda pieni poteri al dittatore o a meglio dire al presidente del Governo, ed in quanto alla deliberazione sulle sorti politiche dello Stato, riserbò pienamente a sè i poteri.

Insisto quindi che si passi all'ordine del giorno.

Il Rappresentante G. B. Ruffini — Mi spiace di dover intrattenere l'Assemblea su osservazioni di semplice ordine; ma mi pare che di questo solo presentemente dobbiamo occuparci. Il rappresentante Calucci cominciò a dimostrare che non vedeva una proposizione nella mozione del rappresentante Tommaseo. A me pare però che il Tommaseo assai giustamente abbia dimostrato che la sua mozione contiene una proposta. L'Assemblea deve essersi accorta che egli giustamente ribattesse il primo argomento del rappresentante Calucci, perchè il rappresentante Calucci stesso nell'ultime sue parole ora dette ammise trattarsi di una proposta, ed entrò anzi nella discussione della medesima, ciò che noi dobbiamo, fedeli al nostro Regolamento, evitare. Egli ha fatto vedere che il nostro Regolamento prevede molti casi speciali per istituire delle Commissioni; egli ha parlato poscia dell'inopportunità d'istituire quella proposta dal Tommaseo. Noi non abbiamo altro diritto che quello di chiedere schiarimenti dal proponente, ove la sua mozione non fosse chiara. Noi ora li abbiamo avuti. Il rappresentante Tommaseo vorrebbe istituita una Commissione politica che il Regolamento non ha preveduto, che anzi escluse. Se adunque l'Assemblea, vedendo chiaramente che qui si tratta di far cosa nuova, vorrà o no prendere ciò in considerazione, sarà in sua facoltà; ma io m'oppongo che si passi all'ordine del giorno, non sussistendo per mio avviso la questione pregiudiziale come l'avea posta il rappresentante Calucci.

Il Rappresentante Tommaseo — Le obiezioni fattemi rendono, contro ogni mia aspettazione, necessario qualche schiarimento, che io reputavo superfluo. Dalla lettura della proposta mia chiaramente apparisce che il fine di essa

proposta si è non tanto creare una Commissione speciale, che dal Regolamento veniva esclusa, quanto prevenire alcuni degl' inconvenienti i quali il mutare delle cose ha portati con se.

L' inconveniente che io intendeva prevenire per la dignità e del Governo e dell' Assemblea si è che qui si portassero discussioni pericolose o per lo meno importune, le quali dessero a' nostri nemici pretesto di nuocerci, ai nemici dell'Assemblea pretesto di screditarla in faccia all' Italia. Ora io non proponevo solamente una Commissione speciale; proponevo un de' due: o le adunanze segrete o una Commissione speciale. Dalla doppia proposta apparisce chiaramente il mio scopo di voler prevenire lo scandalo di certe pubbliche discussioni; e però cominciavo dal proporre le adunanze segrete. Se le adunanze segrete non piacessero all'Assemblea, allora la Commissione speciale veniva in secondo luogo.

L' intendimento della proposta mia mi pare adesso che debba riuscire evidente. Non è semplicemente una riforma o eccezione al Regolamento, ma un provvedimento che salvi la dignità e, se mi è lecito dire, la vita della nostra Assemblea.

Il *Presidente Calucci* — Domando la parola.

Il *Presidente* — Il Regolamento non ammette se non se brevi schiarimenti delle proposte.

Il *Rappresentante Calucci* — Abbiamo già discusso a lungo sulla presa in considerazione.

Il *Presidente* — Si deve osservare il Regolamento.

Il *Rappresentante Calucci* — Faccio richiamo al Regolamento anch' io, e dico che il Comitato segreto è ammesso dal Regolamento.

Il *Rappresentante Tommaseo* — Una sola parola dal luogo mio. L' intendimento mio è chiaro. Colla lettura del discorso ho ottenuto il mio scopo. L' Assemblea è già avvertita; qualunque risoluzione sia ella per prendere, io ho adempito il debito mio.

Il *Presidente* mette a' voti la presa in considerazione della proposta del Tommaseo, la quale viene accolta come segue:

Votanti	80
Maggioranza assoluta	41
Pel sì	41
Pel no	39

Il *Presidente* — Trattandosi di cosa che interessa in generale tutta l'Assemblea, la presidenza propone di mandarla alle Sezioni e proporrebbe che ciascuna Sezione nominasse tre commissarii.

Se nessuno si oppone, riterrò che l'Assemblea vi acconsenta.

Passando all'ordine del giorno, questo porta la presa in considerazione della proposta del rappresentante Olper, ch'è la seguente:

« 1. L'Assemblea dei rappresentanti dello Stato di Venezia dichiara infami e decaduti in contumacia da tutti i diritti civili e politici tutti quegl' Italiani che prestano i loro servizi all' Austria in certe funzioni, posti od uffizi da determinarsi.

« 2. Una Commissione permanente viene nominata per le seguenti attribuzioni:

« a) determinare quali sieno le funzioni, i posti e gli uffizi che devono essere colpiti di infamia;

« b) indagare i nomi di quegl' Italiani che attualmente prestano servizio all' Austria in quelle funzioni, posti od uffizi;

« c) vigilare a conoscere quali individui si prestassero in avvenire a fungere quegl' impieghi;

« d) vigilare a conoscere se taluno dei colpiti dalla nota d'infamia, ravvedutosi in avvenire, abbandoni il disonorevole impiego, per riferirne all' Assemblea acciò quel nome venga reintegrato all'onore e al riacquisto dei suoi diritti.

« 3. Presentata dalla Commissione la lista degl' impieghi e degli individui, l'Assemblea si riserva di decidere sugli uni e sugli altri.

« 4. Ognuno degl' individui che l'Assemblea crederà di ciò meritevole verrà nominata mente, in seduta pubblica, dichiarato infame e decaduto in contumacia da tutti i diritti civili e politici ».

Il *Rappresentante Olper* — Pochi e brevi schiarimenti mi restano a darvi, o cittadini rappresentanti, sulla necessità della proposta che io vengo ora ad assoggettarvi. Ognuno già immagina come dessa sia stata in me provocata dal dolore, dalla indignazione di vedere ben di frequente Italiani cadere sì al basso da meritarsi la fiducia dell' Austriaco, da meritarsi che esso gli adoperasse con sicurezza propria in questa guerra che ora muove di sterminio all' Italia.

E toccò a Venezia di vedere, ora ha pochi giorni, il nome di un suo figlio sfregiato dal titolo di governatore militare di Milano, una delle più importanti città, e sotto quel regime e sotto gli ordini di un Radetzky, vile carnefice dei poveri Milanesi.

Tocca dunque all' Austria l' arte in cui è sapientissima, l' arte della corruzione, in essa già divenuta proverbiale (1). Ebbene, adoperi pur essa l' arte sua di corruzione, e noi quella della punizione e della giustizia!

Tocca a Venezia il confermare, la prima a nome di tutta l' Italia, il disonore e l' infamia che è di già attaccata di sua natura a chi tradisce la patria, a chi si vende in ogni tempo ai nemici di essa, e più in questi tempi in cui si muove, come diceva, una guerra di sterminio contro di essa.

(1) Evidentemente in questo periodo v'ha una lacuna. Ma tale è il testo, unico, della *Gazzetta di Venezia*, n° 90.

La infamia è già attaccata, ma è d'uopo che essa sia formulata, ed a costoro che si vendono perchè l'Italia non sia, l'Assemblea di Venezia decreti una pena; e quando Italia sarà (e sarà certo!), si trovino già condannati. Io vi presento, o signori, questo progetto di legge; e spero che l'argomento sarà tale da meritare la vostra considerazione, giacchè non è vendetta, o cittadini, non è vendetta, è giustizia, è rabbia del nome, dell'onore italiano sfregiato ed offeso, è interesse anche di noi di opporre l'arte della giustizia all'arte iniqua dell'Austria, la corruzione (*Applausi vivissimi — Legge l'articolo 1 del progetto di legge*).

Io non conosco gli uffici che potessero meritare, nè saprei neppur denominarli e distinguerli. Perciò mi pare che l'articolo secondo che propongo provveda a questo, che non saprei precisamente determinare.

Spero che questa mia indeterminazione di nominare i posti e gli uffici non sarà soggetto di discussione per mettere in dubbio la proposta di ieri; perchè la Commissione farà quello che io in nessun modo farei (*Legge l'articolo 2*).

Io ho creduto dell'interesse d'Italia, dell'interesse nostro di aggiungere questo articolo.

La giustizia parla e parla altamente in questi supremi momenti.

Ma forse che la parola della patria, che scaglia l'anatema, che ripudia il nome di que' figli perversi che l'abbandonano e combattono contro di essa; forse questa parola può agire potentemente sul cuore d'Italians che possono volere riaprirsi nuova via d'espiazione alla loro colpa, ed a costoro non verrà chiusa la via di espiazione (*Legge l'articolo 3*).

Mi fu grave, o cittadini, lo stendere quest'articolo. So di quanto dolore esso riuscirà a molti buoni che hanno vincoli o di parentela o di amicizia con quei malvagi. Lo so, o cittadini! Ma, domando io, qual legge punitiva vi ha la quale non faccia soffrire o i parenti o gli amici di chi n'è l'oggetto? . . . D'altronde io ho pensato: se viscere di uomo hanno ancora questi malvagi, sarà anche questa una ragione il non voler dare tanto dolore a quelli ai quali sono stretti per vincoli di sangue, di amicizia: forse li farà arrestare ed abbandonare il loro posto immediatamente (*Vivi applausi*).

[Posta a'voti dal *Presidente* la presa in considerazione della proposta Olper, questa fu ammessa da 59 voti sopra 84 votanti, essendone 22 contrarii].

Il *Presidente* — Dunque l'Assemblea ha adottata la presa in considerazione della proposta Olper.

La presidenza, se nessuno si oppone, proporrebbe di mandare questa proposta alle Sezioni perchè nominino una Commissione; e credo che questa Commissione abbia da essere composta di tre per ogni Sezione.

L'ordine del giorno porta l'ulteriore discussione sul rapporto relativo alla proposta del rappresentante Mainardi.

Invito il relatore Tommaseo a riferire sulle aggiunte da farsi alle conclusioni della Commissione.

Il *Rappresentante Tommaseo* (legge):

« Quel sentimento, o cittadini, ch'è nell'animo di tutti noi verso i nostri fratelli di Romagna e Toscana, io pensavo si potesse significare con altra forma che quella del secco ordine del giorno, la quale nella mente di molti equivale a ripulsa; significarlo senza superfluità di promesse, che ad altri sonerebbero ostentazione, ad altri minaccia. Nell'esprimere il voto dell'Assemblea intorno alla proposta del collega Mainardi conveniva evitare così l'aridità come la ridondanza, chè del primo difetto peccano i politici vecchi, del secondo i novelli. Contentiamoci di manifestare con ischiette parole e poche affezionate nostra fraterna, e tenghiamoci pronti a meglio dimostrarla coi fatti quando il tempo ne giunga. Con una proposizione incidente risolvere la più grave questione che siasi mai forse agitata in Italia, non sarebbe nè della vostra prudenza nè de' vostri diritti. E si disdirebbe a quella modestia che nella città nostra nobilitò finora il coraggio e impreziosi il sacrificio. Il resistere di Venezia è promessa quotidiana all'onore del nome italiano e adempimento continuo di promessa. Che le libertà nostre sieno in solido unite a quelle di Romagna e Toscana e di tutt'intera l'Italia, tutti sentono; e il dirlo sarebbe quasi un dare a credere che gl'Italiani ne possano dubitare. Ma appunto perchè a tutta Italia dee esser volto lo sguardo di questa Venezia, cui tanti tacciavano già di grettezze municipali, per ciò appunto dobbiamo in più la go giro di tempo, come di spazio, distendere i nostri pensieri, nè per precipitata smania di dimostrazioni, superflue nel presente, viziare o restringere l'avvenire. Lasciamo i nomi e i contratti per attenerci agli atti e alle cose; e rammentiamoci quanto bene si addica la modestia agli speranti e il silenzio agl'infelici » (*Applausi*).

« L'emenda ch'io propongo è in questo tenore:

« Sebbene ai fratelli di Romagna e Toscana sia nota l'affezione e gratitudine che a loro ci stringe; sebbene l'Assemblea dei rappresentanti del popolo di Venezia, abbracciando, la prima di tutte le Assemblee, per quanto è dei diritti politici, nel titolo di cittadino tutti i figli d'Italia, abbia chiaramente dimostrati i suoi sentimenti; ella è lieta ciò non pertanto di rispondere alla proposta del rappresentante Mainardi dichiarando la sua volontà di concorrere con quante ha forze alla guerra della comune liberazione; e per l'adempimento di questo dovere mutuo invoca l'aiuto di tutti gl'Italiani a pro' di Venezia; la quale, anche stando chiusa in se stessa e soffrendo e sacrificando gli ultimi avanzi dell'antica ricchezza per aspettare il dì del cimento, combatterebbe non inutilmente per la salvezza e il decoro di tutta Italia.

« L'Assemblea dunque affida al Governo la scelta dei modi più convenienti a manifestare il desiderio concorde che deve raccogliere e i popoli e governanti sotto una sola bandiera ».

Il *Presidente* — Devo ricordare all'Assemblea, prima ch'essa passi ai voti, che le conclusioni del rapporto erano:

« Considerando che in massima non può essere posta in dubbio e non ha bisogno di nuova dichiarazione la solidarietà di Venezia con le altre provincie italiane nella guerra che si combatte per l'indipendenza;

« Considerando che con la deliberazione del giorno 5 marzo si è fatta speciale raccomandazione al potere esecutivo d'iniziare nuove pratiche perchè nella difesa e nell'offesa si proceda in istretto accordo e con unità di vedute con la Romagna e la Toscana;

« Intesa la dichiarazione, fatta dal Governo alla Commissione, che queste pratiche sono già state cominciate;

« L'Assemblea, fidando che il potere esecutivo si adopererà con tutto lo zelo perchè le forze di Venezia di mare e di terra giovino nel miglior modo alla difesa anche degli altri fratelli italiani, passa all'ordine del giorno ».

Queste erano le conclusioni della Commissione, alle quali il rappresentante Sirtori avea proposto la seguente emenda:

« L'Assemblea decreta: Lo stato di Venezia è solidario nella difesa degli Stati romano e toscano. Il potere esecutivo è incaricato di ottenere dagli Stati romano e toscano che si dichiarino solidarii nella difesa di Venezia ».

Adesso abbiamo la nuova emenda del rappresentante Tommaseo; e questa, come quella che più allontanasi dalla proposta, sarà la prima da porsi a' voti, se in precedenza alcuno non chiegga di parlare.

Il *Rappresentante Olper* — Per quegli stessi motivi per cui io non avrei adottata l'emenda proposta dal rappresentante Sirtori, debbo avversare anche l'emenda del rappresentante Tommaseo.

L'emenda del Sirtori dichiarava come Venezia si dichiarasse solidale colla Romagna e Toscana, e ne domandava la reciprocità, cioè incaricava il poter esecutivo di questo. Noi non vogliamo dichiararci solidarii nè dell'uno nè dell'altro paese. Venezia si dichiara solidale, nella guerra, di tutta l'Italia, e domanda per sè la reciprocità di tutta l'Italia.

Come essa patisce e fa sacrifici per la guerra d'Italia, ne faranno Roma e Toscana. Per questo motivo io respingerei l'emenda del Sirtori.

La emenda del rappresentante Tommaseo allarga un po' più la questione; ma non mi sembra espressa con quella chiarezza che deve manifestare Venezia nelle sue idee, nelle sue tendenze, ne' suoi fini.

Venezia, secondo che io veggo, deve dire alla Romagna, alla Toscana, a Italia tutta ch'essa e tutti i suoi mezzi sono a disposizione dell'Italia; ch'essa è pronta a concorrere con tutti i suoi mezzi in quella parte

dove maggiormente la guerra ne farà sentire il bisogno, e non già vincolarsi con patti stretti con questa o quella provincia. L'emenda ultima del Tommaseo non mi pare che abbia in sè tutta quella chiarezza che risponda a tutte queste idee. Io vorrei che chiaramente si dicesse Venezia non solo essere pronta per Romagna e Toscana, ma per ogni parte d'Italia dove la guerra farà sentire necessari i suoi mezzi.

Il *Rappresentante L. Pasini* — La Commissione nella seduta del 14 marzo avea proposto alcune conclusioni sopra la mozione del rappresentante Mainardi; la quale portava che da Venezia fossero somministrati mezzi per la guerra alla Toscana ed allo Stato romano. Siccome questa somministrazione di mezzi per la guerra era tutta di competenza del poter esecutivo, la Commissione ha proposto un ordine del giorno motivato ed accompagnato dalle considerazioni poco fa riferite.

Con ciò intese che fosse lasciata al potere esecutivo la cura di concorrere con tutti i mezzi nella guerra contro il nemico comune. A queste conclusioni il rappresentante Sirtori ha fatto un'emenda che doveva, dirò così, essere introdotta nelle conclusioni stesse. Ed il rappresentante Tommaseo trovò invece che doveano premettersi altre considerazioni, ch'egli si propose di formulare in altra adunanza, come oggi ha fatto.

Laonde resta ora a vedere se le considerazioni del rappresentante Tommaseo comprendano conclusioni diverse da quelle della Commissione, ovvero non siano che una semplice aggiunta da premettersi alle conclusioni della Commissione. Io credo di entrare pienamente nelle viste del rappresentante Tommaseo ritenendo che le considerazioni da lui lette testè non siano altro che il preambolo da anteporsi alla conclusione della Commissione; la quale egli accetta, mi pare, pienamente. Basterebbe solo aggiungere le seguenti parole: » e in conseguenza passa sulla proposta Mainardi all'ordine del giorno ».

Il *Rappresentante Olper* — Le conclusioni della Commissione rispondono pienamente a ciò che s'indicava poco fa. L'Assemblea di Venezia nulla risponde alle parole della proposta Mainardi, che è limitata per la sola Romagna e Toscana, col dire: la vostra proposta è ristretta, le mie vedute sono più larghe; la vostra proposta è sopra una parte d'Italia, io vi dico che i miei mezzi sono pronti per tutta l'Italia. Questa è cosa già nota, ed è appunto quello soltanto che si doveva dire rispondendo a quella proposta. Adesso che l'Assemblea ha dichiarato che essa vuol concorrere con tutti i suoi mezzi per tutta l'Italia, dove la chiamassero le vicende della guerra, io non so come entri di raccomandare al potere esecutivo l'esecuzione di questo voto dell'Assemblea. Sarebbe lo stesso che dire al potere esecutivo: l'Assemblea vi raccomanda di concorrere alla guerra d'Italia. Questo sarebbe un'offesa al Governo stesso.

Quando l'Assemblea dichiara, con quelle conclusioni che corrispondono pienamente a quanto diceva poc'anzi, che la solidarietà che intende di assumere Venezia è con tutta Italia e per tutta Italia, non so qual motivo resti per raccomandare al potere esecutivo che concorra alla guerra d'Italia con tutti i mezzi. Io pertanto toglierei quella parte che ciò raccomanda al potere esecutivo, e lascierei la proposta della Commissione; meno che, invece di dire « fratelli italiani » direi più spicco l'Italia. Vorrei pur togliere l'ultima parte del preambolo proposto dal rappresentante Tommaseo.

Il *Presidente* — Prego il rappresentante Olper di osservare che, acciò si possa deliberare sulla sua emenda, deve egli metterla in iscritto e deporla sul banco.

Il *Rappresentante Olper* — La mia non è una nuova emenda. Io adotto le conclusioni della Commissione, meno quella parte che raccomanda la guerra al potere esecutivo, perchè è raccomandata da sè.

Il *Presidente* — Osservo che ciò non si accorda alle conclusioni del rapporto. Io pertanto pongo ai voti l'emenda proposta dal rappresentante Tommaseo, invitandolo prima a dichiarare se conviene nell'aggiunta accennata dal rappresentante Pasini.

Il *Rappresentante Tommaseo* — Sì.

[L'ordine del giorno è posto a'voti ed approvato per alzata e seduta col preambolo del rappresentante Tommaseo.]

Il *Presidente* — L'ordine del giorno porta la discussione sulle conclusioni del doppio rapporto intorno al modo di torre le oscillazioni nel cambio della carta monetata.

Il *Rappresentante avv. Benvenuti* — Aggiungo, come relatore, alcuni schiarimenti.

I provvedimenti indicati nel primo rapporto sono di due specie: provvedimenti, dirò così, di circostanza, e provvedimenti indipendenti da particolari circostanze ed applicabili a qualunque caso. Appartiene a questa seconda specie la prima proposta, vale a dire il progetto di legge ch'è stato formulato nei due primi articoli del secondo rapporto. Appartengono alla prima specie tutti gli altri.

Ognuno si rammenta in qual momento fu nominata la Commissione. Allora il paese era agitato da un dubbio, dal timore cioè che venissero a mancare le monete di rame, tanto necessarie per le minute contrattazioni, e che poi la carta monetata potesse andare soggetta a grande ribasso. La Commissione ha dovuto farsi carico di queste gravissime circostanze, e le sue proposte appunto se ne risentono.

Ora però convien dire che la condizione è in gran parte mutata quanto alle monete di rame.

Si diceva nel primo rapporto che furono emessi 849,000 pezzi da un centesimo, 91,000 da centesimi 5. Ora questa emissione ebbe un notevole aumento. A tutto ieri il numero dei pezzi da 5 centesimi giunse a 332,000, vale a dire a 241,000 pezzi di più. I pezzi da 1

centesimo, ch'erano al giorno 3 marzo 849,000, sono giunti al numero di 1,103,000, vale a dire a 254,000 di più. In quel giorno non erano ancora stati emessi pezzi da 3 centesimi; a tutto ieri ne furono conati 143,000. Dei pezzi da 15 centesimi se ne avevano allora 860,867; ora se ne hanno 1,018,288, cioè 157,601 di più. In conseguenza si è di molto aumentata da quel giorno la massa delle monete di rame; e tutti si saranno accorti come questa mancanza, che dava molta angustia a principio, sia ora, almeno in gran parte, cessata. E se non lo è interamente, conviene avvertire che si hanno mezzi per ripararvi del tutto. Si era annunciato nel precedente rapporto che dei pezzi da 1 centesimo se ne poteva coniare una grandissima quantità; che i pezzi da 5 potevano essere portati al numero di 400,000 soltanto, perchè la nostra Zecca mancava degli utensili necessari. Ora lo zelo e la grandissima attività degli impiegati della Zecca ha provveduto anche a questo mancamento.

Sotto il precedente Governo, il rame si otteneva preparato da Treviso, d'onde si mandavano alla nostra Zecca i così detti *tondini*. La Zecca non aveva altro a fare che regolarne la forma e coniarli. Ora è qui riuscito di provvedere anche alla fusione del rame, sicchè si può trar profitto da tutti i ritagli di questo metallo.

Per conseguenza si può ora ottenere un assai maggior numero di pezzi da 5 e da 3 centesimi, e le nostre proposte per le monete di rame debbono essere modificate. Come abbiamo detto nel nostro rapporto, non conviene fare nulla in simile materia che non sia strettamente necessario. Per le mutate circostanze è opportuno mutar consiglio.

La prima di queste proposte riguardava l'emissione della carta monetata da 25 centesimi. Non era da noi suggerita come misura da mettersi immediatamente ad effetto; ma reputavamo necessario di richiamare fin d'allora l'attenzione dell'Assemblea sulla opportunità di prepararsi a questa emissione.

Ora dal presidente del Governo voi avete sentito nelle precedenti adunanze che le disposizioni furono date e che in caso di bisogno la carta da 25 centesimi potrebbe essere emessa.

Pare dunque che non sia da procedere ad alcuna deliberazione per ciò che riguarda l'emissione della carta monetata da 25 centesimi; chè basta soltanto rimettere il rapporto al Governo perchè dia gli opportuni provvedimenti secondo il caso.

Anche l'altra proposta relativa all'esercizio della professione del cambiavalute deve subire una modificazione, in parte per le sopraindicate ragioni ed in parte per essere già stati riaperti negozi di cambiavalute. Si proponeva nel primo rapporto che fossero posti limiti all'esercizio di questa professione. Sembra ora opportuno, essendo le cose migliorate, di lasciare piena libertà al commercio. Se nasce-

ranno abusi di questa libertà, a danno del credito della carta, allora potranno venire adottati degli straordinarii provvedimenti.

Le stesse osservazioni sono applicabili anche all'articolo 4.

Per ciò che concerne l'articolo 5, risolvevasi questo nella proposta che il Governo avesse a fare ciò che aveva fatto per lo innanzi, cioè che la Commissione annonaria fosse incaricata dell'assegno o distribuzione del denaro effettivo, ch'è quanto si fece precedentemente e si continua a fare, compatibilmente colle circostanze.

Tutti scorgono prossimo un mutamento di circostanze ancora più importante e decisivo pel credito della carta. Tutto dipende dall'esito della guerra. Se questa sarà felice per noi, il gran problema avrà quella felice soluzione che certo in nessun altro modo si potrebbe ottenere.

La Commissione propone quindi che sui provvedimenti 2, 3, 4 e 5 non si proceda ad alcuna deliberazione, salvo soltanto di rimettere il rapporto al Governo perchè se ne faccia carico nelle eventuali contingenze.

Insisto poi perchè la proposizione di legge contenuta nel secondo rapporto sia votata dall'Assemblea, trattandosi di una legge indipendente affatto dalla circostanza, reclamata dalla giustizia e dalla convenienza verso i possessori della carta monetata.

[L'Assemblea ammette di non procedere ad alcuna deliberazione sugli articoli 2, 3, 4 e 5 del primo rapporto. Indi il presidente interroga se vi sia alcuno che domandi la parola sulle seguenti conclusioni del secondo rapporto:

« 1° Lo Stato garantisce solidalmente » con la Banca la moneta patriottica, come » garantisce che, al più tardi dal 1° agosto » 1849 al 3 gennaio 1850, la moneta stessa » sarà interamente tolta dalla circolazione.

« 2° Resta confermato il governativo Decreto 22 novembre p. p. ed approvato l'acquisto fatto dal Comune di Venezia della » sovrimposta di 12 milioni col Decreto stesso » attivata.

« 3° Lo Stato è solidalmente garante coi » Comuni dell'ammortizzazione della moneta » del Comune di Venezia nelle epoche indicate dall'articolo 6 del Decreto 22 novembre p. p.

« 4° Salva l'applicazione a tempo opportuno » dei provvedimenti enunciati nell'articolo 10 » del citato Decreto, lo Stato dovrà risarcire » i Comuni dell'importo della moneta comunale da essi ammortizzata »].

Il Rappresentante Pesaro Maurogonato — L'utilità evidente dei tre primi articoli di legge non può essere messa in dubbio da nessuno. Per conseguenza credo che l'Assemblea, risparmiando tempo, potrebbe votarli tutti e tre in una volta. Di fatti tutti noi e i nostri mandanti siamo quelli che hanno garantito la carta patriottica; tutti noi e i nostri mandanti siamo possessori di moneta comunale; tutti i

nostri patrimoni, tutte le nostre finanze dipendono da questa moneta. Le leggi che regolano l'emissione di questa moneta sono un fatto compiuto, e nessuna rappresentanza potrebbe oggi infirmarle.

Se poi si domandasse se una conferma di quest'Assemblea sia necessaria nello stretto senso della parola, direi di no, in quanto che le succitate leggi furono emanate da un potere legittimo, eletto a quasi unanimità da un'Assemblea di rappresentanti nominati con suffragio universale diretto, e sulla cui legittimità non può cader dubbio. Credo anzi che sarebbe inutile e forse nociva qualunque discussione in proposito. Stimò però che sia utile il sancire quelle leggi, seguendo il costume di quasi tutte le Assemblee deliberanti, le quali sanciscono le importanti operazioni finanziarie fatte prima della loro convocazione. Questa sanzione dà un non so che di solenne, che giova al credito. Insisto appunto ed appoggio il voto della Commissione affinchè gli articoli 1, 2 e 3 siano approvati.

Sul 4 ci sarebbero alcune eccezioni, che mi riservo di fare successivamente.

Il Rappresentante avv. B. Benvenuti — Soltanto per la esattezza, osservo che, ammettendo gli articoli 1, 2 e 3, non si conferma soltanto ciò che è già stabilito dalle leggi, ma si aggiungono altri provvedimenti. Nè la moneta patriottica nè la carta del Comune sono garantite dallo Stato. La prima lo è da vaglia depositati presso la Banca; la seconda dal Comune di Venezia, divenuto cessionario delle sovrimposte a lui assegnate dal Governo. Ad ogni modo quest'aggiunta di garanzia è di manifesta utilità che nessuno vorrà dubitarne.

Le osservazioni fatte dal precedente oratore riguardano piuttosto l'articolo 2. Io però credo che non si tratti neppure in esso di una semplice conferma, e, come dissi nel rapporto, si deve togliere ogni dubbio, anzi conviene che non ne sorga alcuno.

Il Rappresentante Pesaro Maurogonato — Siccome i vaglia rilasciati dai cittadini e passati in potere della Banca sono girati dal Governo, e tutti sanno che quando uno gira una cambiale è garante del suo esatto pagamento, così, se quelli che hanno firmato un vaglia non lo pagassero esattamente, dovrebbe pagarlo il Governo; nel qual caso la carta patriottica rimarrebbe subito ammortizzata. Mi pare adunque che non si possa negare esserne il Governo, almeno indirettamente, mallevadore.

Lo stesso dico della carta comunale, per la quale, locchè forse non è a tutti noto, si fece col Comune un rogito regolare; ed in questo rogito è detto appunto che il Governo garantisce al Comune la esazione in scadenza della sovrimposta con cui sarà ammortizzata la moneta comunale. In conseguenza anche qui, indirettamente se si vuole ma ad ogni modo assai esplicitamente, il Governo è garante che la carta sarà ammortizzata; ed infatti all'imminente scadenza sarà ammortizzata la prima rata della moneta comunale.

Ad ogni modo è questione di parole, perchè siamo tutti convinti dell'utilità, se non della necessità, di queste tre disposizioni di legge.

Il Presidente Minotto — Devo osservare che nel voto non si può ora far luogo alla divisione domandata dal rappresentante Pesaro, perchè l'articolo 48 del Regolamento stabilisce che nella prima deliberazione dei progetti di legge non si abbia a discutere e votare che sulla generalità.

Il Rappresentante Pesaro Maurogonato — Mi riservo dunque di presentare le mie eccezioni sull'articolo 4 quando ricorra la seconda deliberazione.

Il Presidente pone a' voti se l'Assemblea intenda che sul progetto abbia luogo la seconda deliberazione, e ciò viene adottato con 73 voti sopra 75 votanti.

Il Presidente — L'ordine del giorno porta lettura del rapporto sulla legge che riguarda la tariffa dei tabacchi.

Il relatore Della Vida legge il secondo rapporto:

« La Commissione di finanza, arti e commercio, considerati i motivi che indussero il Governo a ritornare in vigore la tariffa dei tabacchi esistente prima del 23 agosto, trovo opportuna la legge, opportuno l'averla fatta urgentemente. Sembrò alla Commissione che, mutate le circostanze le quali persuasero allora l'aumento ne' prezzi dei tabacchi, ed essendo vicine a riaprirsi le nostre comunicazioni colla terraferma, fosse ottimo che le tariffe de' generi di privativa sieno eguali a quelle che esistono in questo momento, soprattutto non venissero aumentate, e che gli abitanti delle provincie, appena riuniti con noi, non trovassero anche in una singola legge un peggioramento nella loro situazione.

« La Commissione propone quindi all'Assemblea la sanzione della legge 17 marzo ».

[*Il Presidente* pone ai voti le conclusioni del rapporto, che vengono accettate da 71 voti sopra 73; e quindi la legge è sanzionata dall'Assemblea].

Il Presidente — L'ordine del giorno porta che sia letto il rapporto sulla proposizione del rappresentante Benvenuti Bartolomeo — « che sia riveduto il resoconto delle finanze presentato dal Governo, e proposti quei risparmi che fossero da introdursi nei varii rami dell'amministrazione » —

Il Rappresentante Benvenuti Adolfo legge il seguente rapporto:

« Raccoltesi le Sezioni e presa in esame la proposizione, fu generale il voto che questo studio dovesse principalmente demandarsi alla Commissione permanente per le finanze, la quale avrebbe a comunicare a tutte le altre Commissioni le rispettive parti dei conti.

« Così ogni Commissione, comunicando le proprie osservazioni a quella di finanze, darebbe il risultato de' proprii esami, e questi

» parziali risultati, combinati insieme, costituirebbero in un solo corpo l'intero lavoro.

« Per tal fatto si avrebbe maggiore unità e, ciò che importa, nessuna parte dei conti sarebbe sottratta agli esami della Commissione delle finanze, le cui speciali cognizioni possono giovare moltissimo anche agli altri rami della pubblica amministrazione.

« Si avrà quindi in tale guisa raggiunto lo scopo cui mirava la proposizione dell'avvocato Benvenuti, con una maggiore semplicità ed uniformità di operazioni ».

« Proporrèbbesi pertanto: che il resoconto delle finanze, presentato dal Governo, con tutti gli atti che vi si riferiscono, sia rimesso alla Commissione delle finanze;

« che questa abbia a sentire, tenendo anche apposite conferenze a termini dell'articolo 31 del Regolamento, il voto delle tre altre Commissioni permanenti, alle quali verrà comunicato lo stralcio rispettivo dei conti;

« che finalmente debba nel suo rapporto non solo esporre il proprio voto ma far menzione eziandio di quello delle tre Commissioni, così sulla revisione delle spese fatte come sui possibili risparmi ».

[L'Assemblea adotta le conclusioni].

Il Presidente — Essendo oggi esaurito l'ordine del giorno, resta a stabilirsi il tempo per la ventura adunanza e gli argomenti da trattarsi.

La presidenza proporrebbe che, considerati i lavori che debbono fare le Commissioni permanenti, si stabilisse l'adunanza seguita per lunedì.

[È adottato].
Il Presidente — L'ordine del giorno sarebbe il seguente:

Alle ore 10 e mezza antimeridiane, riunione nelle Sezioni per l'esame delle proposte dei rappresentanti Tommaseo ed Olper. Ore 12, seduta pubblica.

I. Presa in considerazione d'una proposta del rappresentante Bartolomeo Benvenuti per un progetto di legge sulla procedura onoraria.

II. Presa in considerazione d'una proposta del rappresentante Olper sulla istituzione di un giuri per la stampa ed il teatro.

III. Presa in considerazione d'una proposta del rappresentante Olper che l'Assemblea assegni ad ogni Commissione un tempo determinato per fare i rapporti.

IV. Presa in considerazione d'una proposta del rappresentante Lunghi per un progetto sui dibattimenti criminali.

V. Lettura del rapporto sulla proposta del rappresentante Lodovico Pasini intorno al modo di votare sulla presa in considerazione.

VI. Lettura del rapporto sulla sanzione chiesta dal Governo alla legge intorno alla revoca del Decreto che deferiva ai tribunali ordinarii criminali i delitti non militari di quelli addetti alla milizia.

VII. Lettura del rapporto sul progetto

presentato dal Governo per la organizzazione dei tribunali militari.

C'è nessuno che domandi la parola sopra l'ordine del giorno?

Il *Vicepresidente L. Pasini* — Domando la parola.

Giusta l'articolo 40 del Regolamento, deve esservi la distanza di 24 ore fra la prima lettura e la presa in considerazione di ogni proposizione. Con questa determinazione si volle che fosse in facoltà di ogni rappresentante il recarsi agli Uffici di cancelleria per ben conoscere il vero tenore della proposta e giovare il giorno appresso nella presa in considerazione.

Ora osservo che alcune delle proposte che si vogliono porre nell'ordine del giorno della prossima adunanza sono semplici annunzi di proposizione, senza la parte dispositiva.

Giova che i rappresentanti i quali hanno proposizioni da fare le depongano sul banco della Presidenza nella forma in cui devono essere lette e discusse, perchè se ne possa prendere cognizione nell'intervallo tra la prima lettura e la presa in considerazione; altrimenti non dovrebbero essere poste all'ordine del giorno.

Domando che questi due articoli del Regolamento sieno applicati alle due proposizioni del rappresentante Olper ed a quella del rappresentante Lunghi, a meno che non ne presentino immediatamente il testo per esteso.

Il *Presidente* — Faccio soltanto osservare il perchè furono comprese nell'ordine del giorno queste proposizioni. La presidenza si fece riguardo di escludere una proposizione sul solo suo dubbio che non fosse formulata abbastanza. Se tuttavia l'Assemblea trova che alcune proposizioni sieno soltanto accennate, può escluderle; ma io non credeva che il presidente potesse da sè prendere l'arbitrio di decidere.

Il *Rappresentante Olper* — Basterebbe già, io credo, il metodo che finora si è tenuto per molte proposizioni messe all'ordine del giorno, perchè questo dovesse metterci in un riguardo di delicatezza, se non altro, per le proposizioni deposte oggi sul banco della presidenza e dal presidente enunziate nell'ordine del giorno.

Però in generale farò osservare che il Regolamento intese che le questioni si andassero allargando sempre più, cominciando dall'enunciazione della semplice sostanza della proposizione sino alla discussione estesa e libera quanto si vuole. Ora ogni proposizione segue questi stadî: viene dapprima enunziata semplicemente dal proponente il primo giorno; il secondo giorno, alla presa in considerazione, il proponente l'allarga alcun poco, dando tutti gli schiarimenti che crede opportuni; in terzo luogo, se la proposizione è presa in considerazione dall'Assemblea, si apre la discussione formale. Io non intendo, dietro quanto stabilisce il Regolamento, cosa di più vorrebbe il rappresentante Pasini di una enunciazione

semplice e pura dell'argomento da trattarsi, e che potrebbe venire, alla presa in considerazione il giorno dopo, chiarito dal proponente. Parmi che le mie proposte siano bene e chiaramente formulate; non credo che si possa esigere di più, e domando restino come sono enunziate.

Il *Rappresentante L. Pasini* — Io non domando che l'esecuzione del Regolamento, ch'è sulla questione insorta bene esplicito; e tanto più è necessario che le proposizioni deposte sul banco della presidenza siano per esteso formulate che, giusta l'articolo 41, è fatta facoltà al solo proponente di dare, il giorno in cui trattasi di prendere in considerazione la proposta, brevi schiarimenti.

Il giorno in cui si prende in considerazione la proposta non deve aver luogo veruna discussione sul merito; bisogna dunque che sia prima bene e chiaramente intesa dai rappresentanti perchè possano o no prenderla in considerazione; e giova che la proposta possa esser esaminata e studiata nelle 24 ore precedenti. Se si desse all'articolo 40 il senso accennato dal rappresentante Olper, sarebbe sovvertito il Regolamento.

Quanto all'altro obbietto mosso poco fa, che la presidenza non potrebbe talvolta credersi autorizzata a stabilire che una proposizione sia sufficientemente o no formulata, credo che sia questa soverchia esitanza, e che agevolmente possa distinguersi una proposizione da un semplice annunzio, come sono veramente le tre proposizioni in discorso.

Il *Rappresentante Lunghi* presenta formulata la sua proposta, e ciò fa egualmente il *Rappresentante Olper* di quella riguardante il tempo da fissarsi alle Commissioni per presentare il rapporto; sicchè restano ambedue comprese nell'ordine del giorno.

L'altra proposta sul giuri per la stampa ed il teatro, il *Rappresentante Olper* si riserva di riprodurla.

L'ordine del giorno è adottato, con premettere agli altri argomenti, sopra domanda del rappresentante B. Benvenuti, la lettura del rapporto intorno all'aggiunta proposta all'articolo 66 del Regolamento.

La seduta è levata alle ore 4 (1).

(1) *Gazzetta di Venezia*, del 14 aprile 1849, n°133:

• PROSPETTO DELL'ENTRATE E DELLE SPESE

• del Governo provvisorio di Venezia

• nel mese di Marzo 1849

• Rimanezza delle due Casse camerali nel 23 febbraio 1849:	
• danaro	L. 820,028. 75
• moneta patriottica e del	
• Comune	• 1,669,608. 50
• note di banco austria-	
• che	463. —
• carte di valore	798,723. 96
• depositi di privati . . .	31,961. 15

— L. 3,320,787. 36

387. Seduta Diciottesima dell'Assemblea legislativa — *Annunzio dell'abdicazione di Re Carlo Alberto.*

1° aprile 1849.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI
DELLO STATO DI VENEZIA

COMITATO SEGRETO DEL 1° APRILE 1849

(Presidenza del cittadino G. Minotto)

L'adunanza ha principio alle 4 1/2 pom.

Il Presidente del Governo Manin, accennando di aver a fare alcune comunicazioni all'Assemblea, avverte però essere alle viste un piroscalo sardo, dal quale certamente sono da attendersi più precise e posteriori notizie. Prega quindi che la seduta sia sospesa sino all'ore 3 del giorno medesimo.

È adottato.

Ore 3 1/2 pom.

Riaperta l'adunanza, il Presidente Manin espone che a mezzo del suaccennato piroscalo altro non giunse se non che una lettera dell'ammiraglio Albini, il quale annunzia da Ancona di aver avuto la comunicazione ufficiale

• ENTRATE

• Entrate ordinarie

• Rendite indirette complessive della città di Venezia e del suo Circondario, comprese lire 28,552.88 di aggio	
• valute, specialmente derivante dai cambi concessi dalla Commissione annonaria	226,803.76
• Esazioni a favore degli invalidi della Marina veneta mercantile	573.03
	<hr/>
	227,376.84

• Entrate straordinarie

• Versamenti della Zecca in pezzi da 15 centesimi e monete di rame	L. 48,880.63
• Versamenti della Zecca per la monetazione delle argenterie acquistate dal Monte di pietà di Venezia	33,900. —
• Riscatto di argenterie	1,693.76
• Esazioni in conto dei due	
• Prestiti di quattro milioni e mezzo e di un milione e mezzo	21,783.03
• Ricavato della vendita di azioni del Prestito nazionale italiano	1,149.42

dell'abdicazione di re Carlo Alberto (*Vien data lettura del Dispaccio*).

Prosegue egli dicendo: il Governo non ha notizie certe e positive; voci le più discordanti gli pervengono dalla terraferma col mezzo de' suoi esploratori. Parlasi che l'armistizio non sia stato firmato da Chzarnowsky o sia stato rotto; che i Piemontesi per conseguenza abbiano ripreso le ostilità ed abbiano anche riportato dei vantaggi; però, come disse, nulla di preciso: anzi uno de' nostri esploratori ci recò dalla terraferma un esemplare a stampa, non avente però alcun carattere di autenticità, dell'armistizio suindicato, il quale sarebbe firmato da Radetzky, da Vittorio Emanuele e da Chzarnowsky (*Legge la stampa*).

In questa incertezza, qualunque deliberazione prendesse l'Assemblea, potrebb'essere precipitosa ed estemporanea; quindi io propongo che si aggiorni a domani, alla ore 2 pomeridiane.

L'adunanza, adottando, si scioglie alle ore 4 1/2 pomeridiane.

G. MINOTTO, *Presidente*

G. RUFFINI, *Segretario*

A. SOMMA, *Segretario*

G. PASINI, *Segretario*

• Dalla Banca nazionale in moneta patriottica, in conto	
• dei Prestiti di 2 ed 1 milione	28,800. —
• Dal Municipio di Venezia in moneta del Comune, in conto dei dodici milioni	2,800,000. —
• Dal Governo piemontese italiane lire 200,000, in conto del sussidio di lire 600,000 del mese di gennaio, comprese le utilità del cambio	238,275.86
• Dal Governo della Repubblica romana in boni della Banca ed in conto del sussidio decretato di scudi 100,000	196,500. —
• Offerte spontanee dei cittadini alla patria, tenute sugli stipendi e sulle pensioni degli impiegati civili e dei militari, e quelle stue nelle chiese di Venezia	63,068.19
• Doni da altri paesi	84,905.92
	<hr/>
	3,531,558.81
• Utilità derivate dall'azienda della strada ferrata per abboni ed interessi sopra effetti cambiari e rimborso spese di protesti	3,157.78

• Totalità dell'Entrate L. 7,082,880.79

388. Seduta Diciannovesima dell'Assemblea legislativa — *Comunicazioni ulteriori del Governo — Discussione e approvazione di un Decreto col quale si riconferisce la dittatura a Daniele Manin e si proclama la resistenza all'Austriaco ad ogni costo — Nuova proroga dell'Assemblea.*

2 aprile 1849.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA

COMITATO SEGRETO DEL 2 APRILE 1849

(*Presidenza del cittadino G. Minotto*)

Ore 3 pom.

Il *Presidente di Governo Manin*, salito alla tribuna espone: il fatto dell'armistizio è confermato. Esso è riportato nella *Gazzetta di Milano* tal quale sta nella stampa letta ieri, firmato pure dal generale Chzarnowschy. Sulle altre voci che corrono di fatti posteriori, non vi sono notizie sicure. Il Governo ha ricevuto una lettera del suo rappresentante a Firenze, di cui ora vi do lettura. In essa è detto: Genova essere in rivolta ed avere risolto di resistere, come emerge da due proclami del

Sindaco e del Comandante la Guardia civica in quella città. Casale resiste, e si spera che altre città lo facciano. A Firenze fu sospeso il voto dell'unione con Roma.

Indi il *Presidente Manin* soggiunge: queste sono le notizie positive che abbiamo, ed è d'uopo che l'Assemblea si occupi della gravità delle circostanze.

Il *Rappresentante B. Benvenuti* chiede che il Governo prenda egli stesso l'iniziativa e faccia una proposta concreta, poichè egli solo è al caso di farlo, conoscendo precisamente le circostanze politiche e finanziarie del paese.

Il *Presidente Manin* ricorda all'Assemblea che, quantunque essa sia riunita in Comitato segreto, pure il Governo non crede di fare certe comunicazioni. Esso quindi domanda se l'Assemblea intende che debbasi resistere al nemico.

Unanimi acclamazioni assentono a queste parole.

Il *Presidente Manin* ripete la domanda, aggiungendo se la resistenza debba pure esser fatta ad ogni costo.

L'Assemblea ripete unanime e con acclamazione il suo assentimento.

Il *Presidente Manin* soggiunge: per resistere ad ogni costo, il Governo dev'esser forte, e per esser forte deve poter fare qualunque cosa. Le condizioni nostre possono deteriorare; per resistere può quindi occorrere mano di

• SPESE

• Spese ordinarie

• Spese camerali di Stato	
• (compresa un'anticipazione	
• di lire 48,900 al Comitato ed	
• alla Commissione annonaria	
• di Chioggia, che sarà ri-	
• fusa)	367,285.09
• Spese politiche di Stato	96,277.87
• Comitato di pubblica vigi-	
• lanza, comprese lire 11,934.08	
• pel cordone di barche in-	
• torno la laguna; lire 234.24	
• pel Comitato filiale di Chiog-	
• gia; e lire 3,876.64 pagate	
• in marzo per le spese di	
• aprile	24,234.24
• Prefettura centrale dell'or-	
• dine pubblico	80,137.90
• Magistratura camerale, In-	
• tendenza e Casse di finanza	31,102.61
• Guardie di finanza e	
• spese di procedura penale	45,189.33
• Clero veneto (cooperatori	
• e fabbricerie)	17,709.24
• Pensioni agli invalidi della	
• Marina veneta mercantile	19.60
• Restituzione di depositi	
• privati	8,979.61
	<hr/>
	L. 620,988,449

• Spese straordinarie

• Guerra e Marina:	
• dotazione della guerra,	
• comprese lire 424,917.43	
• pagate in marzo per le spese	
• di aprile	1,912,417.04
• dotazione della marina,	
• comprese lire 114,000 pa-	
• gate in marzo per le spese	
• di aprile	901,758.06
	<hr/>
	L. 2,814,178.40
• Interno:	
• al Comando della Guar-	
• dia civica	30,000. —
• al Municipio di Venezia	
• in via di sovvenzione, com-	
• prese lire 35,000 per lavori	
• stradali	78,000. —
• al Consiglio delle poste	
• per le spese straordinarie di	
• servizio	10,000. —
• sovvenzione alla Casa	
• degli esposti	20,000. —
• sovvenzione alla Com-	
• missione di pubblica bene-	
• ficenza	5,000. —
• alla Commissione di	
• soccorso degli esuli ita-	
• liani	8,500. —
• alla Zecca nazionale per	
• le proprie spese ordinarie	
• di amministrazione	21,000. —

ferro. La stessa popolazione potrebbe opporsi in qualche momento alla resistenza. Ora siete voi disposti a dare al Governo i poteri tutti per reprimere in questo caso la popolazione?

[Unanimesi acclamazioni di assentimento].

Il *Presidente Minotto* interpella l'Assemblea se dunque essa dia poteri pieni al Governo per resistere ad ogni costo.

Il *Rappresentante Olper* accede volentieri a questa misura perchè il potere dittatorio in tali circostanze è indispensabile. Crede però opportuno di proporre un'altra. Il Governo attuale, egli dice, è rispettato da tutti gli altri Governi per ciò che ha fatto fino ad ora. Sieno dunque spediti seduta stante due Commissarii, scelti dal seno della stessa Assemblea, a Firenze ed a Roma, onde concertarsi con quei

» pagamenti per Debito	
» pubblico	38,174.08
» restituzione di depo-	
» siti giudiziarii	10,108.02
» spese diplomatiche	14,083.41
» pagamenti per conto	
» della Lombardia	3,300.—
	<hr/>
	» 236,135.21
» Spese dell'Azienda della	
» strada ferrata	42,229.42
	<hr/>
» Totalità delle Spese	L. 3,712,475.22

» Rimanezza delle due Cas-	
» se camerali nel 31 marzo	
» 1849:	
» danaro L.	671,848.91
» moneta patriottica e del	
» Comune di Venezia	1,894,076.—
» boni della Banca ro-	
» mana	496,800.—
» carte di valore	585,493.42
» depositi di privati	22,981.84
	<hr/>
	L. 3,370,405.57
» Totalità eguale all'Entrate	L. 7,082,880.79

» OSSERVAZIONI

» L'uscita effettiva delle Casse camerali è di lire 3,712,475.22; ma il dispendio dell'amministrazione governativa, riferibile al mese di marzo, fu assai minore.

» Nell'ultima decade furono anticipate per conto di aprile,

» al Comitato di vigi-	
» lanza L.	3,876.64
» alla Guerra	624,917.43
» alla Marina	114,000.—
» Vennero date a prestito	
» al Comitato di Chioggia per	
» cambi della Commissione	
» annonaria di quel paese	48,000.—
» Si pagarono per conto	
» della Lombardia	3,300.—
» per conto della Strada fer-	
» rata	42,229.42

L. 636,323.49

Governi, render loro conto della deliberazione oggi presa, ed invitarli ad assumere lo stesso energico contegno.

Il *Presidente Manin* si oppone alla proposta dell'*Olper* perchè importerebbe, a suo avviso, un'indicazione di via politica da seguirsi, che cioè Venezia debba fidare nel concorso dell'Italia centrale per la guerra offensiva contro l'Austriaco. Ma ora non si tratta di offendere. Dio voglia che possiamo farlo in avvenire. Ora non si può che resistere.

Il *Rappresentante Vicepresidente Varè* fa osservare che la votazione per acclamazione basta bensì moralmente e legalmente, ma che però debbesi osservare che ora l'Assemblea fa atto storico, e che quindi occorre che la presa deliberazione sia formolata e regolarmente vo-

» Per cui dall'uscita complessiva di L.	3,712,475.22
» bisogna dedurre la somma di	636,323.49
	<hr/>
» da cui risulta il vero dispendio di L.	3,076,151.73

» Le spese della Marina furono un poco maggiori del solito, ma ciò provenne dall'aumentato lavoro dell'arsenale e dall'approvvigionamento dei legni da guerra.

» Ripetiamo la indicazione dei benemeriti che nel mese di marzo inviarono fraterni soccorsi a Venezia:

» Collette raccolte da Vieusseux di Fi-	
» renze L.	1,067.14
» Circolo di Livorno	2,686.93
» Circolo popolare di Alfonsine	134.25
» Roma (oltre la somma di 30 mila scudi)	233.90
» Ancona	1,630.—
» Macerata	165.58
» Civitanova	45.15
» Ferrara	1,300.—
» Collette raccolte dal giornale <i>La Nazione</i>	
» di Napoli, comprese lire 1,400 date dalla città	
» di Catanzaro	1,973.15
» Dono di 24 ufficiali siciliani detenuti nel-	
» le carceri di Castel sant'Elmo	1,545.—
» Collette ed offerte varie fatte nel Pie-	
» monte	30,225.34
» Domodossola	96.60
» Collette raccolte in Ge-	
» nova Fr.	4,795.61
» Circolo di Cagliari	887.45
» Grilanzoni di Lugano	342.—

Fr. 5,974.45 L. 6,867.19

» Serata teatrale di Mondovì	931.61
» Studenti di Torino	80.46
» Colletta in Lugano	1,500.—
» Otto collette nelle Provincie venete	2,536.52
» Da Trieste	114.94
» Da Lima	8,365.85
» Beneficiaria in Algeri	1,104.07
» Dalquift di Nuova York	72.—
» Collette raccolte in Francia	3,875.56
» Collette raccolte al Cairo	1,275.99

L. 84,905.92

tata; perchè bisogna che si sappia che l'Assemblea ha preso questa deliberazione, e che lo si sappia non solo nel presente ma anche nell'avvenire.

Egli quindi propone che si voti per alzata e seduta la seguente formola:

« L'Assemblea dei rappresentanti dello Stato » di Venezia delibera di resistere all'Austria » ad ogni costo, e conferisce per ciò pieni » poteri al Presidente del Governo Daniele » Manin ».

Il *Presidente Manin* trova non sufficiente la formola proposta dal *Varè* perchè le parole *pieni poteri* non sono, a suo avviso, bastanti per raggiungere lo scopo. Egli ripete che può occorrere mano di ferro, che possono abbisognare provvedimenti i quali non sieno suscettibili neppure di giustificazione, come appunto avvenne nel 22 marzo dell'anno scorso.

Il *Vicepresidente Varè* dichiara che per pieni poteri egli intende tutto ciò che può occorrere al Governo per raggiungere lo scopo.

Il *Rappresentante Calucci* depone sul banco della presidenza la formola seguente: « L'Assemblea accorda pieni poteri al cittadino » Daniele Manin onde ottenere l'intento di resistere ad ogni costo, ritenuto in essi il potere di deliberare sulle sorti definitive ».

Il *Rappresentante Olper* altra ne depone nei seguenti termini:

« L'Assemblea accorda i poteri dittatoriali » al Presidente Manin per resistere ad ogni » costo ».

Il *Rappresentante B. Benvenuti* crede che l'idea non sia ancora stata espressa come conviensi. Egli fa osservare essere importante di trattarsi se l'Assemblea debba o no continuare i suoi lavori; e per sua parte propone che l'Assemblea si aggiorni e si convochi soltanto per le definitive sue sorti politiche.

Il *Rappresentante Olper* non crede che l'Assemblea debba aggiornarsi da se; e il *Presidente Manin* non crede di poter convenire nella proposta del rappresentante B. Benvenuti, perchè anzi il Governo desidera che l'Assemblea resti onde poter convocarla quando occorre, perchè l'Assemblea è il suo appoggio.

Il *Presidente Minotto* legge la formola seguente, da lui proposta:

« L'Assemblea accorda al cittadino Daniele » Manin pieni poteri dittatoriali perchè Venezia » ad ogni costo resista, e a lui promette ogni » appoggio ond'egli lo richiedesse ».

Altra formola viene proposta dal *Rappresentante L. Pasini*:

« L'Assemblea, convinta unanimemente che » Venezia debba resistere ad ogni costo, demanda al Presidente Daniele Manin tutti i » più ampi ed illimitati poteri, e gli promette » ogni necessario appoggio e concorso ».

Dopo breve discussione sulle presentate formole, il *Rappresentante Sirtori* ne depone un'altra ch'è la seguente:

« L'Assemblea dei rappresentanti dello Stato » di Venezia,

« In nome di Dio e del Popolo,

» Unanimemente decreta:

« Art. 1. Venezia resisterà all'Austriaco ad ogni costo.

« Art. 2. Il Presidente del Governo è investito di poteri dittatoriali a tal uopo ».

Motiva questa formola sulla opportunità che le deliberazioni dell'Assemblea vestano la forma di Decreto, e sulla convenienza di distinguere la presa determinazione di resistere ad ogni costo dai poteri che per ciò vengono accordati al Governo.

Segue breve discussione, in esito della quale viene adottato all'unanimità, per alzata e seduta, il seguente Decreto:

« Venezia resisterà all'Austriaco ad ogni » costo.

« A tale scopo il Presidente Manin è investito di poteri illimitati ».

Il *Rappresentante F. Baldisserotto* propone che ogni impiegato pubblico non abbia d'ora in avanti a riscuotere che la metà del soldo; e il *Rappresentante B. Benvenuti* crede che sieno da adottarsi tutte le misure per introdurre ogni possibile risparmio, e propone che a tale scopo l'Assemblea nomini una Commissione.

Il *Presidente Manin* fa osservare che ciò è una conseguenza della deliberazione già passata; che il Governo ha avuto sempre in mira l'economia; che l'avrà ancora di più, quanto maggiormente sarà possibile, e domanda anzi perciò l'appoggio dell'Assemblea.

Il *Presidente Minotto* interpella l'Assemblea acciocchè, prima di sciogliere la presente adunanza, deliberi se debbano trattarsi in seduta pubblica gli oggetti già all'ordine del giorno.

Il *Rappresentante Santello* propone che l'Assemblea si aggiorni da se; ed il *Rappresentante Olper*, facendo osservare che ora la dittatura esiste, dice che, se ella vuol aggiornare l'Assemblea, l'aggiorni; che se no, continui.

Il *Presidente Manin* fa sentire che, se il Governo potesse fare un Decreto a voce, egli farebbe subito quello che l'Assemblea si aggiornasse.

Il *Presidente Minotto* soggiunge: dunque l'Assemblea si aggiorna sino a che il Governo trovi di riconvocarla.

E il *Presidente Manin*, facendo sentire che il Governo può aver bisogno di convocar l'Assemblea da un momento all'altro, prega i rappresentanti di disporre in modo acciocchè gli avvisi di convocazione possano pervenire sollecitamente a loro notizia.

Dopo di che il *Presidente Minotto*, dichiarando in nome dell'Assemblea ch'essa intende di aggiornarsi e si aggiorna a tempo indeterminato per essere riconvocata secondo il Regolamento, mediante avviso a domicilio, quan-

do il Governo lo domandi, scioglie l'adunanza alle ore 4 1/2 pomeridiane.

L. MINOTTO, *Presidente*

G. RUFFINI, *Segretario*

G. PASINI, *Segretario*

A. SOMMA, *Segretario*

389. *Proclamazione della Dittatura Manin e della Guerra a oltranza.*

2 aprile 1849.

L'ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Unanimemente

Decreta:

Venezia resisterà all'Austriaco ad ogni costo.

A tale scopo il presidente Manin è investito di poteri illimitati.

Venezia, 2 aprile 1849.

Il Presidente

Giovanni MINOTTO

I Vicepresidenti

Lodovico PASINI

Gio. Batt. VARÈ

I Segretarii

G. PASINI — G. B. RUFFINI

A. SOMMA — P. VALUSSI

390. *Istituzione di Auditorati militari e loro attribuzioni; riordinamento dei Consigli di guerra.*

6 aprile 1849.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

1. Per le truppe di terra vengono istituiti

a) un auditorato per ogni brigata, composto di un capitano auditore, di un attuario e di un cancellista;

b) un auditorato di guarnigione e fortezza in Venezia, col personale corrispondente alle esigenze del servizio.

2. Gli auditori di brigata, dietro ingiunzione del comandante della brigata stessa, saranno inquirenti e referenti al Consiglio di

guerra in prima istanza in tutti i processi di penale giurisdizione riflettenti individui formanti parte della brigata, meno i colonnelli e generali.

3. Gli auditori di guarnigione lo saranno egualmente in prima istanza, dietro ingiunzione del generale di divisione, sopra tutti gl'individui militari isolati, distaccati dai propri corpi, e pensionati militari aventi grado o parificazione di ufficiale; come pure sopra tutti i colonnelli e generali.

4. La Marina conserva il proprio speciale auditorato, il quale procede dietro ordine dell'ufficiale di grado più elevato che immediatamente sussegue al comandante generale e che trovasi in servizio sul luogo.

5. I Consigli di guerra di prima istanza si comporranno di un presidente col grado di maggiore, d'un capitano, d'un primo tenente, d'un sottotenente, d'un sergente e d'un caporale. Qualora poi l'inculpato fosse di un rango maggiore al presidente, di massima questi dovrà essere d'un grado di lui più elevato, e gli altri membri, nel numero di cui sopra, saranno presi dai gradi che seguono a quello del presidente. I membri dei Consigli saranno di volta in volta eletti dall'ufficiale superiore che avrà ordinata la procedura, a tenore dei precedenti articolo 2, 3 e 4.

L'auditore sarà il relatore con voto consultivo. Esaurita la procedura nelle forme legali, i Consigli di guerra giudicheranno sulle basi delle prove ordinarie ed a' termini degli articoli di guerra pubblicati col governativo Decreto 21 luglio 1848.

6. Il Consiglio militare di seconda istanza per le truppe di terra viene istituito presso il Comando superiore della città e fortezza; sarà preseduto dal comandante e composto di tre ufficiali superiori e di due consiglieri di appello con voto deliberativo. Il relatore sarà l'auditore generale di guerra od il suo supplente, con voto consultivo.

7. Il Consiglio militare di seconda istanza per la Marina viene istituito presso quel Comando generale; sarà preseduto dal suo comandante generale e composto di tre ufficiali superiori di quell'arma e di due consiglieri di appello con voto deliberativo. Il relatore sarà l'auditore generale della Marina od il suo supplente, con voto consultivo.

8. Il Consiglio militare di terza istanza, tanto per le truppe di terra quanto per quelle di mare, sarà preseduto dal capo del Dipartimento della guerra per le procedure riguardanti la truppa di terra, o da quello del Dipartimento della marina per le procedure riflettenti quell'arma; e sarà composto di due ufficiali generali e di un consigliere della Commissione di revisione, con voto deliberativo. Il relatore sarà un assessore legale addetto ai due Dipartimenti suaccennati.

9. Gli ufficiali superiori componenti i Consigli di seconda e terza istanza saranno scelti di volta in volta dal presidente dei Consigli medesimi, ed i consiglieri di appello e di revisione dal presidente dei rispettivi tribunali.

10. Quel comandante che avrà ordinato l'istituzione della procedura avrà il diritto di confermare o di mitigare tutte le sentenze pronunciate le quali non eccedano la condanna di sei mesi di arresto in ferri; coll'avvertenza che ogni mitigazione dovrà essere riferita al rispettivo capo del Dipartimento di marina o di guerra. Che se poi lo stesso comandante non trovasse per qualsiasi riguardo di confermare o mitigare una qualche sentenza, dovrà rassegnare gli atti alla seconda istanza per le sue deliberazioni.

Anche le sentenze confermate o mitigate dal comandante saranno rimesse dopo l'intimazione, insieme agli atti processuali, alla seconda istanza per notizia della cosa e per

quelle misure d'ufficio che trovasse opportune.

11. Il Giudizio di seconda istanza pronuncia inappellabilmente in tutti i casi, meno quelli che pel Decreto 18 dicembre 1848, n° 137, del Ministero della guerra (1) spettano alla competenza del Consiglio di terza istanza.

12. Quando le truppe di mare o di terra si troveranno in attualità di fazione di guerra, la pienezza dei poteri è demandata ad un Consiglio di guerra straordinario, il quale giudicherà in qualunque caso inappellabilmente. Questo Consiglio si comporrà di un ufficiale, destinato dal comandante che lo avrà convocato in qualità di presidente, e di cinque altri membri scelti fra i gradi che seguono a quello del presidente, e che saranno pure nominati dallo stesso comandante. In mancanza di altri ufficiali, lo stesso comandante presiederà il detto Consiglio.

13. Il relatore sarà un auditore, ed in caso che non ve ne fosse alcuno prontamente disponibile, il comandante di cui sopra destinerà un ufficiale a farne le veci.

14. Il relatore assumerà in presenza di tutti i membri del Consiglio di guerra, sulle basi dell'atto di accusa, la prova del fatto in genere e della imputabilità. Indi sarà fatto tradurre dinanzi il Consiglio l'inquisito, accompagnato dal suo difensore, e quindi, presenti i testimoni, gli si darà lettura di tutte le risultanze degli atti, assumendosi a processo verbale la sua difesa.

(1) Questo Decreto non si legge che nel *Bullettino ufficiale* e in nota al presente del 6 aprile. Nello stesso modo suppliremo noi pure alla lacuna lasciata nella nostra Collezione:

• 331.^{bis} *Istituzione di un Auditore presso il Consiglio di difesa e designazione delle sue attribuzioni.*

• 18 dicembre 1848.

• GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

• DIPARTIMENTO DELLA GUERRA

• Decreto

• 1. Fino alla pubblicazione di una norma transitoria di procedura penale militare, per disposizione amministrativa interna e non legislativa, viene aggregato al Consiglio di difesa un auditore, incaricato dell'esaurimento dei processi giacenti presso il Consiglio medesimo e di quelli che nel frattempo gli pervenissero.

• 2. Il Consiglio di difesa, a cui si associa l'assessore del Dipartimento della guerra, cittadino Angelo Mengaldo, pronuncia come di diritto sui processi portati a

• sua cognizione, non che sopra tutti i casi di difetto essenziale di procedura, si nell'interesse della legge che della parte. Negli altri casi poi contemplati dall'articolo 19 della Norma di giurisdizione per la Marina, che si applica anche agli eserciti di terra, dovrà il Consiglio farne rapporto con voto alla Dittatura.

• 3. Il capitano auditore della Marina, Felice Cristiancig, per graziosa concessione di quel Comando generale, si presterà per ora e per processi già in corso alle funzioni di auditore generale, compatibilmente colle attuali sue incumbenze presso la Marina.

• Sono nominati in via provvisoria per l'Auditorato stesso

• il consigliere Zotti qual auditore ordinario, col grado di capitano;

• il dottor Antonio Travani qual cancelliere, col grado di primo tenente;

• il dottor Antonio Canor quale attuario, col grado di sergente maggiore.

• 18 dicembre 1848.

• GIO. BATTISTA CAVEDALIS •

Dietro a ciò, sentite le conclusioni del relatore, le successive giustificazioni dell'incolpato e le deduzioni del difensore, il presidente ordinerà che il difensore si ritiri e che l'accusato sia ricondotto in custodia, ed i membri del Consiglio di guerra pronunceranno a seconda della loro convinzione.

15. Questa procedura avrà il suo compimento ed esecuzione entro 24 ore, decorribili dall'arresto dell'incolpato, a meno che il Consiglio non deliberasse entro egual termine di rimettere la cosa a processo ordinario.

16. Sopra l'esecuzione di tale sentenza sarà fatto immediato rapporto al Consiglio di seconda istanza, colla contemporanea trasmissione degli atti.

Venezia, 6 aprile 1849.

Il Presidente MANIN

391. *Apertura di un nuovo Prestito forzoso; norme e condizioni di esecuzione.*

9 aprile 1849.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Visto il Decreto 2 aprile corrente, con cui l'Assemblea de' rappresentanti dello Stato di Venezia decise all'unanimità che si resista all'Austriaco ad ogni costo, ed a questo fine concesse al Presidente del Governo poteri illimitati;

Considerato che per durare nella lotta gloriosa è necessario sollecitamente provvedere nuovi mezzi finanziari;

Considerato che mal sarebbe conducente allo scopo se i gravi pesi da imporre per la salvezza della patria non cadessero sui più potenti a portarli;

Fidando nel provato patriottismo de' cittadini più facoltosi;

Decreta:

1. Tutte le ditte le quali nei prestiti precedenti, contemplati dai Decreti 19 settembre e 12 ottobre 1848, n° 2217 e 3227, furono tassate per lire correnti ventiquattromila o più, sono obbligate di prestare nuovamente al Governo una somma eguale a quella della prima tassazione. Per questo nuovo prestito il Governo corrisponderà l'interesse dell'an-

nno cinque per cento, da 1° maggio prossimo venturo in poi, in rate semestrali, e restituirà il capitale in cinque rate annuali, cominciando da 1° maggio 1856.

2. Il pagamento sarà fatto dai prestatori in moneta del Comune o in patriottica al pari, metà nel giorno 20 e metà nel giorno 30 di questo mese. I versamenti si faranno alla Cassa centrale.

3. Le ditte che non volessero pagare la seconda metà della somma nel giorno 30 corrente, come sopra, potranno per questa metà rilasciare, con le norme del Decreto 27 ottobre 1848, n° 4789, altrettante obbligazioni cambiarie, pagabili in moneta patriottica o in effettivo, all'ordine della Banca nazionale, scadenti al più tardi da 31 luglio a 31 dicembre 1850, in sei rate mensuali, aggiungendovi un vaglia a parte, scadente il 15 ottobre 1850, per gl'interessi complessivi in ragione dell'annuo cinque per cento.

4. La Banca emetterà e consegnerà al Governo, in confronto alle nuove obbligazioni corrispondenti al capitale, altrettanta moneta patriottica, la quale avrà corso come danaro e sarà regolata secondo le stesse norme di quella attualmente in circolazione, a' termini specialmente dell'Avviso della Reggenza in data 19 settembre 1848. La somma equivalente alla moneta patriottica che venisse emessa in conseguenza di questo Decreto sarà ammortizzata al più tardi dal 1° agosto 1850 al 3 gennaio 1851.

5. Le ditte che volessero approfittare della facoltà concessa con l'articolo 3 dovranno aver puntualmente pagata la prima metà della somma nel 20 aprile corrente, giusta l'articolo 2, ed entro i susseguenti cinque giorni consegnare alla Cassa centrale le obbligazioni cambiarie per l'altra metà e gl'interessi relativi.

6. Le ditte le quali nel giorno 20 aprile corrente versassero l'intera somma del prestito loro attribuita avranno un abbuono del dieci per cento.

7. La Cassa centrale rilascerà le quietanze interinali, che saranno al più presto cambiate con cartelle regolari di lire 3000 e di lire 1000 ciascheduna, portanti i relativi *coupons* semestrali.

8. La Delegazione provinciale è incaricata d'invigliare all'esecuzione di questo Decreto,

secondo le istruzioni che le verranno comunicate, delle quali sarà data all'uopo notizia agl'interessati.

Venezia, 9 aprile 1849.

Il Presidente MANIN

392. *Dichiarazione di un precedente Decreto sulla falsificazione della Carta monetata.*

18 aprile 1849.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

A dilucidazione dell'articolo sesto del Decreto 19 settembre 1848, n° 2217,

Dichiara:

Che, quando pure l'imitazione delle pubbliche carte di credito equivalenti a moneta (*moneta patriottica e comunale*) venisse eseguita colla penna o col metodo del trasporto litografico o con altri strumenti e mezzi non preparati esclusivamente a tal uopo, ciò nullameno sarà applicabile al delinquente la pena capitale.

Venezia, 18 aprile 1849.

Il Presidente MANIN

393. *Nomina del Generale Giorgio Bua a Presidente del Consiglio militare di seconda Istanza.*

20 aprile 1849.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

Non potendo il generale in capo Guglielmo Pepe assumere la presidenza del Consiglio militare di seconda istanza, che nella sua qualità di Comandante superiore della città e fortezza gli sarebbe devoluta per l'articolo 6 del Decreto 6 aprile corrente, n° 5457, viene provvisoriamente incaricato il generale del Consiglio stesso, Giorgio Bua, a sostenere le funzioni di presidente pegli effetti degli articoli 6 e 9 del succitato Decreto.

Venezia, 20 aprile 1849.

Il Presidente MANIN

394. *Soggezione a bollo delle Lettere provenienti o dirette alla Terraferma.*

23 aprile 1849.

IL COMITATO DI PUBBLICA VIGILANZA

Per autorizzazione avuta dal Governo col Decreto 20 corrente, n° 5756, all'oggetto d'impedire il clandestino trasporto delle lettere,

Ordina:

1. Le lettere dirette alla terraferma, qualora non sieno spedite e trasportate col mezzo postale, per aver libero passaggio oltre il cordone di vigilanza dovranno essere improntate del timbro del Comitato di vigilanza.

2. Chiunque trasportasse lettere dirette alla terraferma, non munite del timbro suddetto, sarà soggetto alla multa di lire tre correnti per ogni lettera. La multa dovrà essere pagata sul momento. In caso d'impotenza al pagamento della multa, sarà sostituita la pena dell'arresto rigoroso di un giorno per ogni lira corrente. La multa si paga all'appostamento dov'è scoperta la contravvenzione, verso quitanza staccata da un libro a madre e figlia.

3. Le lettere provenienti dalla terraferma dovranno essere consegnate tutte all'appostamento del cordone perchè sieno trasmesse al Comitato di vigilanza e quindi alla posta per la successiva distribuzione.

Chiunque occultasse all'appostamento del cordone lettere provenienti dalla terraferma incorrerà nella multa di lire tre correnti per ogni lettera o nell'arresto, come nell'articolo 2.

4. Per la esecuzione del presente Decreto, l'Ispettorato del cordone di vigilanza, qualora emergessero fondati sospetti di contravvenzione, potrà procedere a mezzo de' suoi incaricati anche alla perquisizione rigorosa della persona.

Venezia, 23 aprile 1849.

ZAMBALDI — VISENTINI — MOROSINI

RENDOVICH — COMELLO — SERENA

Veduto, MANIN

395. *Apertura e condizioni di un Arruolamento nella Marina.*

24 aprile 1849.

IL COMANDO GENERALE DELLA MARINA VENETA

ORDINE GENERALE

In obbedienza al Decreto governativo n° 1303 di oggi (1), il Comando generale della Marina pubblica il seguente

AVVISO

1. Per ordine del Governo provvisorio di Venezia, è aperto un arruolamento volontario per l'armo straordinario della Marina al fuo di difendere Venezia dal blocco.

2. L'arruolamento è obbligatorio per tutta la durata del blocco e fino a sicuri politici componimenti.

3. Sono vivamente eccitati a concorrervi gli uomini dell'arte, a qualunque classe di navigazione appartengano.

4. Gli arruolati semplici marinari percepiranno la paga giornaliera di una lira italiana e le competenze di panatica quali sono stabilite nella Marina militare.

5. Formeranno gli arruolati una distinta classe marittima.

6. Essi saranno tenuti alla più rigorosa disciplina militare, agli esercizi delle diverse armi, ed in generale agli obblighi tutti di un soldato.

7. Trattandosi di una classe marittima di natura affatto speciale e transitoria, non vi sarà diritto al vestimento militare.

8. Le competenze di paga e di panatica saranno amministrate con le forme della Marina militare. La paga potrà essere anche contribuita mensilmente per delegazione alle rispettive famiglie.

9. Sarà libero agli arruolati, in caso di malattia, di approfittare del soccorso degli ospitali dello Stato, previa dichiarazione, e rimanendo loro l'obbligo di continuare l'intrapreso servizio tosto che sieno risanati. Potranno pure curarsi presso le loro famiglie, però cessando di percepire le competenze dal giorno dello sbarco.

10. La Commissione incaricata dell'arma-

mento straordinario farà conoscere con apposito Avviso i giorni destinati per l'arruolamento. In tali giorni i concorrenti si presenteranno al luogo indicato e, ottenuta l'iscrizione e la destinazione in un legno, entreranno tosto in competenza.

11. L'accettazione definitiva dipenderà da una Giunta speciale in nome della Commissione. Essa avrà riguardo alla idoneità, salute, robustezza e buona condotta degli individui, comprovata da relativi certificati.

12. I volontari daranno prove col fatto del loro amore a questa patria diletta che domanda l'opera loro a cogliere il frutto di tanti sacrifici. Chiunque col suo contegno si mostrasse non degno di far parte dell'armo straordinario della Marina ne verrà licenziato, e il suo nome sarà cancellato dal ruolo generale della classe marittima.

L'arruolamento avrà luogo nel giorno 26 corrente e nei successivi, dalle ore 9 antimeridiane alle 4 pomeridiane, nei locali terreni del Commissariato — *Armamenti della Marina* — sulla fondamenta dell'Arsenale.

La Commissione di arruolamento sarà composta del tenente di fregata Chinca, d'un impiegato d'amministrazione e di un chirurgo della Marina.

Venezia, li 24 aprile 1849.

Il provvisorio Comandante generale

A. MILONOPOLLO C.

Il Referente militare

V. ATTAJAN, capitano di corvetta

396. *Nuova Circostrizione degli Auditorati di guerra.*

28 aprile 1849.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Considerato che nelle presenti condizioni le milizie, anzichè trovarsi riunite per brigate, debbono necessariamente sin che dura lo stato di assedio stanziare nei diversi circondarii militari;

Considerato che ciò renderebbe più difficile l'amministrazione della giustizia, ritenendo la competenza giurisdizionale degli auditori divisi secondo le brigate, quale venne segnata dal Decreto 6 aprile corrente, n° 5457;

(1) Che non si conosce altrimenti.

Decreta:

1. Fino a nuova disposizione, la competenza giurisdizionale degli auditorati di brigata verrà esercitata per circondario.

2. Ai quattro auditorati di brigata vengono assegnati gli attuali circondarii militari nel modo seguente:

a) ad un auditorato il primo circondario di Marghera;

b) ad uno il secondo circondario di Lido ed il quarto di Tre Porti, Murano e Burano;

c) ad uno il terzo circondario di Chioggia;

d) ad uno il quinto circondario di Pellestrina ed Alberoni.

3. L'inquisizione sarà aperta dietro ingiunzione del rispettivo comandante di circondario; ed in quanto a quelli, secondo e quarto, sottoposti al medesimo auditorato, dietro ingiunzione del comandante del secondo o del quarto, secondochè l'imputato spetta all'uno od all'altro dei circondarii medesimi. Questo principio servirà di norma anche alle successive incumbenze dei comandanti.

4. La guarnigione di Venezia viene sottoposta all'auditorato di guarnigione, ed i processi si apriranno dietro ingiunzione del comandante divisionale, a cui spetteranno anche in seguito le incumbenze e i diritti dei comandanti di circondario.

Venezia, 26 aprile 1849 (1).

Il Presidente MANIN

(1) Gazzetta di Venezia, 18 maggio 1849, n° 135:

• PROSPETTO DELL'ENTRATE E DELLE SPESE

• del Governo provvisorio di Venezia

• nel mese di Aprile 1849

• Rimanezza delle due Casse	
• camerali nel 31 marzo 1849:	
• danaro	L. 671,348.91
• moneta patriottica e del	
• Comune	1,894,076.—
• boni della Repubblica	
• romana	196,500.—
• carte di valore	585,499.12
• depositi di privati	22,981.54
	L. 3,370,408.57

• ENTRATE

• Entrate ordinarie

• Rendite dirette prediali	
• di Venezia e del suo Cir-	
• condario	L. 148,857.82

397. Sgombro del Forte di Marghera.

26 maggio 1849.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Considerato che Marghera è fortezza artificiale espugnabile, specialmente da un nemico accanito che può e vuol disporre di gran numero di soldati e di sterminato materiale di guerra;

Considerato che le esigenze dell'onore militare sono ampiamente soddisfatte per le segnalate prove di perizia, di coraggio e di perseveranza che diedero il presidio di Marghera e l'egregio suo comandante nel ripulzare replicati fierissimi assalti, portando all'inimico gravissimi danni;

Considerato che ragioni strategiche, e segnatamente il bisogno d'economizzare i nostri mezzi militari e pecuniarii perchè duri più a lungo la resistenza, richieggono che la difesa di Venezia sia ridotta a' suoi confini naturali, entro i quali è veramente inespugnabile;

Sentito il Generale in capo delle truppe ed i preposti ai Dipartimenti governativi della marina e della guerra;

Decreta:

1. Il forte di Marghera sarà evacuato.

2. Il colonnello Girolamo Ulloa, comandante di esso forte, è incaricato della esecuzione.

Venezia, 26 maggio 1849.

Il Presidente MANIN

• Rendite indirette comples-	
• sive, dedotta la somma di	
• lire 24,920.41 per l'acquisto	
• di tabacchi in foglia, com-	
• prese lire 19,073.77 di ag-	
• gio valute, derivante special-	
• mente dai cambi della Com-	
• missione annonaria.	286,751.89
• Esazioni a favore degli in-	
• validi della Marina veneta	
• mercantile	741.41
	L. 436,851.12

• Entrate straordinarie

• Versamenti della Zecca in	
• pezzi da 15 centesimi e mo-	
• nete di rame, dedotte li-	
• re 10,000 per la sommini-	
• strazione di paste d'argento L.	29,872.82
• Versamenti della Zecca a	
• saldo della monetazione delle	

398. Nuova emissione di Biglietti da Lire cento; loro descrizione; ritiro dei Biglietti di picciol taglio.

26 maggio 1849.

LA MUNICIPALITA' DI VENEZIA

AVVISO

Per agevolare i pagamenti di grosse somme con moneta del Comune di Venezia, il Municipio, di concerto colla Banca nazionale e coll'approvazione del Governo provvisorio, ha fatto preparare delle cedole di moneta del Comune da lire cento, delle quali è qui sotto la descrizione.

La Cassa centrale e la Cassa della finanza a san Bartolommeo sono incaricate di dare in cambio le suddette nuove cedole verso altrettanta somma in cedole del Comune da lire 1, 3, 5. Chiunque ne volesse approfittare potrà presentarsi alle Casse medesime, dal mezzogiorno alle ore due pomeridiane, cominciando dal giorno 30 corrente.

Le cedole da lire 1, 3, 5 per tal modo ritirate saranno custodite separatamente

• argenterie acquistate dal	
• Monte di pietà di Venezia	40,424.58
• Esazioni in conto dei due	
• Prestiti di quattro milioni e	
• mezzo • di un milione e	
• mezzo L.	21,928.66
• Ricavato dalla vendita di	
• un'azione del Prestito na-	
• zionale italiano	574.71
• Dalla Banca nazionale in	
• conto dei Prestiti di 2 ed 1	
• milione	31,000.—
• Dal Municipio di Venezia	
• in moneta del Comune, a	
• saldo dei 12 milioni . . .	1,300,000.—
• Esazioni in conto del	
• Prestito imposto col De-	
• creto 9 aprile, n° 5366 . .	1,986,400.—
• Dal Governo della Repub-	
• blica romana in conto del	
• rimborso dovuto a questo	
• Governo per le paghe an-	
• ticipate al battaglione LU-	
• nione durante la sua dimora	
• in Venezia	32,649.50
• Offerte spontanee dei cit-	
• tadini alla patria, trattenute	
• sugli stipendi e sulle pen-	
• sioni degl' impiegati civili e	
• dei militari, e questue nelle	
• chiese	36,124.22

per essere abbruciate colle solite formalità. Alle nuove cedole di moneta comunale da lire cento sono applicabili tutte le disposizioni di legge che furono emanate per la moneta comunale.

BIGLIETTI DA LIRE CENTO

Il biglietto, di forma quadra oblunga, è stampato a due tinte, rosea e verde, sopra carta di lino bianca, sopraffina.

La tinta rosea copre quasi tutto il biglietto, meno un piccolissimo margine, lo spazio pel timbro a secco ed il fondo dello spazio ove è la cifra — 100 — e di tutti gli ornamenti. Questa medesima tinta, mediante doppi tagli, presenta svariati disegni formati da una minutissima quadriglia. Le parole, il fondo e l'ombreggio della cifra — 100 — e tutti gli ornamenti principali del biglietto sono di tinta verde.

A sinistra della cedola, sopra un piedestallo, è raffigurata una donna in piedi, che rappresenta l'Italia; colla mano destra sostiene un bastone ed un ramo di alloro, ed

• Doni da altri Paesi . . .	40,617.91 (1)
	<u>L. 3,809,291.90</u>
• Utilità derivate dall'A-	
• zienda della strada ferrata	
• per abboni ed interessi so-	
• pra effetti cambiarii, e rim-	
• borso spese di protesti	1,401.89
	<u>L. 7,817,450.48</u>

• SPESE

• Spese ordinario

• Spese camerali di Stato L.	279,001.92
• Spese politiche di Stato	70,263.34
• Comitato di pubblica vi-	
• gilanza, comprese li-	
• re 12,763.29 pel cordone	
• di barche intorno la laguna,	
• e lire 437 pel Comitato	
• filiale di Chioggia	20,937.—
• Prefettura centrale delPor-	
• dine pubblico	23,167.44
• Magistrato camerale, In-	
• tendenza e Casse di finanza	33,437.68

(1) Questa somma pervenne in dono a Venezia dai paesi seguenti

• dalla Toscana L.	15,936.74
• dal Piemonte	15,311.34
• dalla Romagna	2,431.26
• da Napoli	1,833.20

appoggia la sinistra sopra uno scudo che le sta a fianco. Nella parte superiore dello scudo avvi lo stemma di Venezia, nell'inferiore quello di Milano.

Più sopra della figura, a destra, vi è il numero della serie, racchiuso da arabeschi; nel piedestallo il millesimo.

A destra della cedola, nello scudo di un ricco trofeo guerriero, è impresso il bollo a secco della Banca nazionale, già descritto nell'Avviso 17 novembre 1848 della Banca medesima.

Alcuni arabeschi con fiori legano i sopra-descritti emblemi e fanno contorno alla leggenda, sotto la quale un genio seduto sostiene ghirlande di fiori e di alloro.

Nel centro, sopra un fondo a linee verdi ondulate, è indicato il valore nominale in numero arabico — 100 — ombreggiato pure in verde, e leggieri tratti rosei ricompongono le cifre. Al di sopra è scritto — *Moneta del Comune di Venezia* — in carattere etrusco,

• Guardie di finanza e spese	
• di procedura penale	42,459.70
• Clero veneto (cooperatori e fabbricerie)	10,992.64
• Pensioni agli invalidi della Marina veneta mercantile	103.70
• Restituzione di depositi privati	1,798.93
	<hr/>
	L. 484,162.87

• Spese straordinarie

• Guerra e marina:	
• dotazione della guerra, comprese lire 467,385.15 pagate in aprile pel mese di maggio	L. 1,369,417.68
• dotazione della Marina	799,833.77
• al Comitato di Chioggia per le spese relative al movimento delle truppe	8,000.—
	<hr/>
	L. 2,377,251.43

• Interno:	
• al Comando della Guardia civica	L. 39,000.—
• alla Zecca nazionale per le proprie spese	10,000.—
• sovvenzione al Municipio di Venezia	65,000.—
• sovvenzione all'Ospitale civile	12,530.—
• sovvenzione alla Commissione di pubblica beneficenza	5,000.—

al di sotto — *Lire cento correnti* — in carattere lapidario.

Venezia, 26 maggio 1849.

I Podestà

Giovanni CORRER

L'Assessore Dataico MEDIN

Il Segretario A. LICINI

Visto, per la Reggenza della Banca

Il Presidente GIOVANELLI

399. *Cessione al Municipio di Venezia dell'Azienda de' sali e tabacchi, e nuova emissione di Carta-moneta comunale.*

28 maggio 1849.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

1. In relazione al contratto stipulato dal Governo col Comune di Venezia, in data 26

• sovvenzione alla Commissione delle scuole infantili di carità	2,000.—
• alla Commissione di soccorso degli esuli italiani	4,000.—
• restituzione di depositi giudiziari	197.45
• pagamenti pel debito pubblico	68,163.74
• spese diplomatiche	745.32
• spese per l'approvvigionamento di Venezia	14,514.48
	<hr/>
	L. 221,250.99
• Totalità delle Spese	L. 3,082,664.81

• spese dell'Azienda della strada ferrata	44,808.22
• Rimanezza delle due Casse camerali nel 30 aprile 1849	L. 623,977.49
• danaro	L. 623,977.49
• moneta patriottica e del Comune di Venezia	3,024,401.—
• boni della Repubblica romana	9,825.—
• carte di valore	810,509.37
• depositi di privati	21,184.59
	<hr/>
	L. 4,189,977.43
• Totalità eguale all'Entrate	L. 7,317,430.48

corrente, il Comune medesimo è autorizzato ad emettere lire correnti 3,165,943.78 in carta monetata comunale, identica a quella che fu già posta in circolazione.

2. La suddetta somma di carta monetata viene garantita e sarà ammortizzata nei modi indicati nel contratto medesimo, colla controlleria del Governo e della Banca nazionale.

3. Saranno applicabili anche a questa ulteriore somma le leggi tutte riferibili alla carta monetata che sono attualmente in vigore.

Venezia, il 28 maggio 1849.

Il Presidente MANIN

400. *Notificazione della nuova emissione di Carta-moneta comunale, e specificazione delle condizioni di cessione dell'Azienda sali e tabacchi.*

28 maggio 1849.

LA MUNICIPALITA' DI VENEZIA

AVVISO

Autorizzato il Municipio dal Governo provvisorio, col Decreto 26 corrente, n° 8276, ad emettere nuova carta monetata per l'importo complessivo di correnti lire 3,165,943.78 (tremilioni centosessantacinquemila novecentoquarantatrè e centesimi settantaotto) onde pagare con queste il corrispettivo dei tabacchi e dei sali dal Governo stesso vendutigli col contratto 26 corrente,

Si rende noto quanto segue :

1. Col giorno 30 corrente sarà emessa la suddetta somma di moneta del Comune di Venezia, identica nelle forme, privilegi e valore a quella già in circolazione, e di cui venne pubblicata la descrizione cogli Avvisi municipali 30 novembre 1848, n° 11053-3604, 16 gennaio 1849, n° 371-154, e 26 corrente, n° 3836-1503.

2. Il Municipio versa al Governo provvisorio il suddetto importo di carta monetata, nuovamente emessa, in corrispettivo dei tabacchi lavorati e dei sali ceduti al Comune dal Governo, i primi per la metà delle tariffe in corso, i secondi in ragione di correnti lire sette al quintale.

3. Il Governo si è impegnato di acquistare d'ora in poi esclusivamente dal Comune i tabacchi ed i sali che abbisognassero pel consumo dello Stato, ed il Comune d'altra parte non potrà vendere nello Stato i generi medesimi se non che al Governo, agli stessi prezzi ai quali li ha acquistati, oltre ad un dieci per cento di utile.

4. All'estero potrà il Comune vendere i tabacchi ed i sali per suo conto alle condizioni che troverà più vantaggiose.

5. Il Municipio terrà in separata amministrazione il ricavato dalle vendite dei sali e dei tabacchi acquistati, ed ammortizzerà di mese in mese od anche più spesso la somma corrispondente ai prezzi d'acquisto dei generi di cui verificò le vendite, trattenendo a vantaggio del Comune gli utili maggiori.

6. Queste ammortizzazioni seguiranno pubblicamente, coll'intervento della Reggenza della Banca e colle stesse pratiche già in corso per la moneta del Comune precedentemente emessa, previi anche gli opportuni riscontri di contabilità per parte del Commissario governativo.

Venezia, 28 maggio 1849.

Il Podestà

Giovanni CORRER

L'Assessore Datsico MEDIN

Il Segretario A. LICINI

401. *Seduta Vigesima dell'Assemblea legislativa — Comunicazione per parte del Governo del carteggio diplomatico e delle aperture del Ministro austriaco de Bruck intorno alla resa della città — Nomina di una Commissione e suo Rapporto col quale si autorizzano le trattative — Presentazione e approvazione di analogo Progetto di Decreto.*

31 maggio 1849.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA

COMITATO SEGRETO DEL 31 MAGGIO 1849

(Presidenza del cittadino G. Minotto)

L'adunanza ha principio alle ore 1 1/2.

Il *Presidente* dà lettura del messaggio del Governo, in esito al quale fu convocata la presente adunanza.

Il *Presidente Manin* dà lettura all'Assemblea del rapporto del Governo sulle condizioni

politiche del paese, e legge altresì il tenore della Nota da esso diretta ai Gabinetti di Francia e d'Inghilterra onde ottenere il loro intervento a favore di Venezia; di un dispaccio del nostro rappresentante a Parigi, relativo ad una conferenza da esso avuta col ministro degli affari esteri di Francia, il quale, alla intimazione delle ostilità fatte dal Piemonte all'Austria, ebbe a dichiarare ch'esso sarebbe interessato presso il Gabinetto austriaco a favore di Venezia ove questa si fosse limitata alla sola difesa; della risposta avuta dai Governi inglese e francese alla suindicata Nota loro diretta, con cui in ultimo risultato essi Governi dichiararono di non voler più prendere alcuna ingerenza nella questione tra Venezia e l'Austria; della Nota diretta all'ambasciatore francese a Vienna, con cui veniva interessato a trattare per nostro conto col Ministero imperiale e ad ottenere da questo un salvocondotto onde il nostro rappresentante a Parigi potesse recarsi a Vienna; della risposta avuta dall'ambasciatore francese con cui riferiva la inutilità delle sue pratiche, rifiutandosi il ministero imperiale di entrare in qualunque trattativa con un Governo, a suo dire, ribelle; e finalmente di un dispaccio del plenipotenziario ungherese in Italia, il quale offriva a nome del suo Governo un'alleanza offensiva e difensiva.

Poche il *Presidente Manin* partecipa che il Console inglese nelle conferenze con esso tenute dichiarò di ritenere che ogni ulteriore resistenza non fosse che un capriccio dello stesso *Presidente Manin*, e che quindi lo avrebbe tenuto responsabile di tutte le conseguenze che ne sarebbero derivate, ove gli Austriaci prendessero Venezia di viva forza; ed avverte che, interpellato lo stesso Console inglese a quali condizioni sarebbe stata dagli Austriaci accettata la resa della città, rispose che questa doveva esser tutta a discrezione, perchè l'Austria non avrebbe mai trattato con ribelli.

Ora, dopo le esplicite dichiarazioni del Gabinetto austriaco (soggiunge il *Presidente Manin*), dopo gli ultimi avvenimenti non troppo a noi favorevoli, dopo l'abbandono del forte di Marghera per parte delle nostre truppe, pare che l'Austria inchini ad un accomodamento, poichè il ministro austriaco de Bruck, con lettera di cui do lettura, invita a fargli proposte.

Esposta in tal guisa la condizione politica di Venezia e resa edotta l'Assemblea di tutti i relativi documenti, il *Presidente Manin* domanda qual condotta abbia a tenere il Governo, domanda cioè se l'apertura fatta dal ministro de Bruck debba essere assecondata. Confronta quindi le speranze che si avevano al 2 aprile con quelle di oggi; fa osservare che la mediazione non è più efficace; che il Piemonte non è lontano, come credevasi, dal poter intendersi col Gabinetto austriaco e quindi combinare la pace, mentre anzi il presidente di quel Gabinetto dichiarò impossibile la guerra; che l'intervento russo ha distrutto le speranze che si avevano

riposte in un soccorso della Ungheria; che il movimento germanico procede bensì ma lentamente, per cui nemmeno da questo lato non puossi, almeno per ora, sperare un appoggio.

Convieni non illudersi, egli prosegue, e vedere se per la speranza del lontano aiuto ungherese convenga abbandonare l'apertura del ministro de Bruck.

Dà quindi lettura delle istruzioni date dal Governo al suo rappresentante a Parigi e della Nota da questo diretta a quel ministro degli affari esteri, relativa alle condizioni sotto cui si adatterebbe ad un componimento politico; e finalmente conchiude proponendo che, trattandosi di oggetto gravissimo, l'Assemblea nomini una Commissione che esamini i documenti e riferisca seduta stante. Ciochè viene approvato, stabilendo che il numero dei componenti sia di nove.

Risultano eletti

(volanti n° 109)

Benvenuti Bartolomeo . . .	voti 73
Tommaseo	» 65
Sirtori	» 60
Ulloa	» 58
Calucci	» 55
Avesani	» 50
Varè	» 45
Baldisserotto Francesco . .	» 43
Priuli	» 39

Il *Rappresentante Benvenuti*, osservando richiedersi un qualche tempo perchè la Commissione possa produrre il proprio rapporto, propone che sia stabilito ad essa il termine di tre ore, e che frattanto si sospenda la seduta, con l'obbligo a tutti i rappresentanti di conservare il silenzio.

Ma il *Presidente Manin* ricorda che, qualunque il nostro popolo sia esemplare, la presente adunanza non può a meno di tenerlo agitato, per cui crede imprudente che i rappresentanti si allontanino dalla sala prima di aver preso una deliberazione; tanto più che il lavoro della Commissione non può richiedere un tempo assai lungo, mentre può prescindere dal procurarsi nozioni sullo stato delle cose relativamente alla guerra ed all'annona, poichè non potrebbe avere in proposito che notizie incomplete, e poichè il suo voto deve versare esclusivamente sul corso carteggio diplomatico, senza il quale il Governo avrebbe usato dell'ultimo grano di polvere e di frumento.

Però il *Rappresentante Canal* ritiene che non si possa prescindere dall'aver notizie esatte sullo stato delle nostre forze, poichè la questione militare è essenzialmente legata colla questione politica; se si delibera, egli dice, di resistere e poi non si resiste, o perchè la piazza tumultui o perchè la guarnigione, anche in parte, non voglia o non possa adempiere il proprio dovere, ciò sarebbe un disonore per la città.

Il *Rappresentante Benvenuti* soggiunge che, accedendo alle osservazioni del presidente Manin quanto al pericolo che nella città si desti allarme ove l'Assemblea si sciogliesse prima

di deliberare, crede che non sia da perder più tempo in discutere; che si abbia a lasciare alla Commissione tutto il tempo ch'ella crederà necessario per il rapporto, ingiungendole l'obbligo soltanto di riferire seduta stante, dandole facoltà di fare tutte quelle indagini che crederà opportune; e che frattanto i rappresentanti sieno invitati a non allontanarsi dalla sala.

Ciò viene adottato, e così l'Assemblea resta sospesa alle ore 3 1/4 pom.

L'adunanza è riaperta alle ore 6 1/4.

Il *Rappresentante Varè*, qual relatore della Commissione, legge il rapporto, le cui conclusioni sono che l'Assemblea passi alla seguente deliberazione:

« Visto il Dispaccio odierno del Ministro austriaco del commercio, l'Assemblea autorizza il Presidente del Governo a trattare col Ministro medesimo e col Ministero di Vienna sulle basi delle istruzioni da esso Presidente spedite all'Inviato a Parigi il giorno 22 aprile p. p., salva ratifica dell'Assemblea ».

Il *Presidente Manin*, ricordando la necessità di mantenere tranquilla la popolazione e di non allarmare la truppa, propone che l'Assemblea faccia qualche atto rassicurante; e partecipa che il rappresentante Bollani ha perciò formulato un Decreto che sarebbe da pubblicarsi tosto, salvo le istruzioni particolari da darsi al Governo; e ciò principalmente per torre l'idea di una capitolazione, al che appunto tende la formola del Bollani.

Ma il *Rappresentante Tommaseo* non crede che la mira di allontanare ogni idea di capitolazione basti; egli invece è d'avviso che occorra espressamente un solenne elogio al popolo ed alle milizie per quanto hanno fatto sino ad ora.

Il *Rappresentante Varè*, trovando giusto e doveroso di lodare il popolo e le milizie per ciò che hanno fatto, crede però necessario di far loro conoscere essere volontà dell'Assemblea di perseverare nella resistenza; ed il rappresentante Tommaseo accede a tale opinione.

Il *Rappresentante Avesani*, ad evitare inutili discussioni, crede utile di rimandare alla Commissione l'incarico d'includere nella formola da essa proposta il Decreto che sarebbe da pubblicarsi; ed essendo ciò stato adottato, la Commissione si ritira nell'Uffizio.

Il relatore *Rappresentante Varè* legge il seguente progetto di Decreto:

« 1. Le milizie di terra e di mare col loro valore, il popolo co' suoi sacrifici hanno bene meritato della patria.

« 2. L'Assemblea, persistendo nella deliberazione del 2 aprile, fida nel valore delle milizie e nella perseveranza del popolo.

« 3. Il Presidente del Governo, Manin, resta autorizzato di continuare le trattative iniziate in via diplomatica, salva sempre la ratifica dell'Assemblea ».

Il *Rappresentante Pincherle* fa osservare che il nostro Inviato a Parigi parla di nazionalità ed autonomia, riportandosi però alla Patente del 1815; nel mentre che il Governo nelle istruzioni ad esso date parlava di un regno separato e costituzionale. Esso quindi domanda che, approvando le conclusioni della Commissione, si autorizzi il Governo esplicitamente a trattare sulle istruzioni da esso date al suddetto Inviato.

Il *Rappresentante Tommaseo* trova giusta la osservazione del Pincherle, tanto più che nella lettera del nostro Inviato a Parigi v'hanno parole che non sono nella mente di alcuno. Il promettere all'Austria, egli dice, il concorso delle nostre forze di terra e di mare è un rendersi suoi satelliti.

Il *Rappresentante Manin* giustifica l'operato dell'Inviato a Parigi; e quanto alla questione dell'Ungheria, cui le parole di Tommaseo sembrano alludere, ricorda che nella lettera censurata è detto espressamente che le truppe italiane non debbano battersi contro i sudditi dell'impero; e finisce domandando che alle conclusioni del rapporto della Commissione sieno aggiunte le parole: « e così resta spiegato l'articolo III del Decreto odierno ».

Il *Rappresentante Varè* accede.

Alcuni *Rappresentanti* domandano la divisione nella votazione del Decreto proposto dalla Commissione; ma il *Rappresentante Varè*, facendo osservare che un Decreto con cui l'Assemblea dichiara benemerenti le milizie ed il popolo ha bisogno di esser votato almeno a grande maggioranza, crede che la domandata divisione sia pregiudicevole poichè fa vedere che alcuni rappresentanti non convengono su tutti gli articoli di quel Decreto. Che questi rappresentanti, egli soggiunge, vengano ad esporre le ragioni per cui hanno qualche cosa in contrario al proposto Decreto; e dalla discussione potranno illuminare gli altri e sè stessi.

Il *Rappresentante Ferrari-Bravo* espone che appunto ciò che dispiace in quel Decreto si è l'articolo 3, perchè si teme con esso di offendere la suscettibilità ungherese.

Il *Rappresentante Varè* oppone che, autorizzando il Governo ad accettare l'apertura fatta dal Gabinetto austriaco, non si pregiudica per nulla la posizione rispetto all'Ungheria; perchè le qualunque trattative e le qualunque conclusioni che il Governo stipulasse col suddetto Gabinetto, ove non accontentino sotto tutti gli aspetti, non verranno ratificate.

Il *Rappresentante Ferrari-Bravo* soggiunge che almeno l'Assemblea dichiari esplicitamente di approvare l'operato del Governo rispetto alle trattative coll'Ungheria; ed anzi ne fa la formale proposta.

Il *Presidente Manin* riconosce che le osservazioni fatte hanno un gran peso ed onorano l'Assemblea; ma, egli dice, conviene osservare la nuda verità dei fatti. Osserva che, se prima della conclusione di un qualunque trattato con noi l'Ungheria ottenesse i patti ch'essa vuole, le trattative con noi pendenti

non le farebbero certo ostacolo ad accettarli; osserva che l'aiuto ungherese può esser pronto, ma anche tanto lontano da non arrivare più in tempo; che quindi la responsabilità che pesa sull'Assemblea è troppo grave; che finalmente le trattative non condurranno a nulla, ma che, rifiutandole, l'Austria proclamerà a ragione che non siamo degni delle simpatie dei popoli liberi perchè abbiamo rifiutato patti convenienti.

Il *Rappresentante Tommasco* crede di suo dovere di render noto all'Assemblea che fino dall'autunno dell'anno scorso l'Inviato ungherese a Parigi, co. Teleki, gli propose d'iniziare trattative di fratellanza col nostro Governo; ch'esso accettò subito l'offerta, e che furono anche stesi i patti preliminari, i quali furono anche spediti al Governo, che però non credette di farne conto.

Il *Rappresentante Varè* crede che le qualunque deliberazioni dell'Assemblea riguardo alla questione ungherese abbiano ad essere votate colle conclusioni del rapporto, ma non col Decreto; ed il rappresentante Ferrari-Bravo assente.

Posta ai voti pertanto l'emenda di quest'ultimo, non è adottata.

Vengono poscia approvate le conclusioni del rapporto della Commissione; e così pure, posti ai voti complessivamente i due primi articoli del Decreto, sono adottati all'unanimità; ed è pure adottato il terzo articolo per alzata e seduta, a termini del Regolamento.

Quindi posto ai voti per scrutinio segreto, l'intero Decreto viene adottato alla maggioranza di novantasette voti contro otto, essendosi astenuti quattro dal votare.

Il *Rappresentante Malfatti* propone che si elegga una Commissione all'oggetto di visitare i feriti; locchè essendo stato assentito dall'Assemblea, furono nominati a farne parte il presidente Minotto, i rappresentanti P. Antonio Tornielli, Santello e Tommasco.

Il *Rappresentante Alberti* interpella il Presidente Manin se e quali provvedimenti abbia dati per le vedove e pegli orfani dei morti a Marghera, ed esso risponde che di caso in caso fu provveduto, ritenute applicabili anche ai soldati volontari le vigenti leggi di trattamento.

Il *Rappresentante Giustinian* chiede se sia vero che trattisi di conferire una medaglia a quelli che si sono distinti; ed il Presidente Manin risponde che il Governo, vedendo che le cose non piegavano per noi al bene, stimò inopportuno il fare un atto che poteva sembrare millanteria.

Ed il *Rappresentante Torniello Gio. Battista* avverte che la medaglia sarà fatta a cura della Guardia civica.

Il *Rappresentante Varè* chiede di fare un'interpellazione al Governo; ma avendogli il Presidente Manin opposto la sua stanchezza, ritira la sua domanda.

Adottato quindi che l'Assemblea abbia a ritenersi indefinitamente prorogata, fino a che

il bisogno lo richieda, l'adunanza fu sciolta alle ore 9 pomeridiane.

G. MINOTTO *Presidente*

G. PASINI, *Segretario*

G. RUFFINI, *Segretario*

A. SOMMA, *Segretario*

402. *Dichiarazione di benemerenzza all'Esercito ed al Popolo di Venezia; autorizzazione al Presidente del Governo di proseguire col Ministero austriaco le Trattative di pace.*

31 maggio 1849.

L'ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Decreta :

1. Le milizie di terra e di mare col loro valore, il popolo co' suoi sacrifici, hanno bene meritato della patria.

2. L'Assemblea, persistendo nella deliberazione del due aprile, fida nel valore delle milizie e nella perseveranza del popolo.

3. Il Presidente del Governo, Manin, resta autorizzato di continuare le trattative iniziate in via diplomatica, e salva sempre la ratifica dell'Assemblea.

Venezia, 31 maggio 1849 (1).

Il *Presidente*

Giovanni MINOTTO

Il *Vicepresidente*

Giovanni Battista VARÈ

I *Segretarii*

G. PASINI

G. B. RUFFINI

A. SOMMA

P. VALUSSI

(1) *Gazzetta di Venezia*, 15 giugno 1849, n° 461:

• PROSPETTO DELL'ENTRATE E DELLE SPESE

• del Governo provvisorio di Venezia

• nel mese di Maggio 1849.

• Rimanenza delle due

• Casse camerali nel 30

• aprile 1849:

• danaro effettivo . . . L. 623,977. 49

• moneta patriottica e

• del Comune 3,024,401. —

403. *Divieto di pubbliche Adunanze.*

3 giugno 1849.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta :

Fino a nuova disposizione, sono vietate le adunanze dei Circoli.

Venezia, 3 giugno 1849.

Il Presidente MANIN

• boni della Repubblica romana	9,825. —
• carte di valore	510,589. 37
• depositi di privati	21,184. 59
	<hr/> L. 4,189,977. 45

• ENTRATE

• Entrate ordinarie

• Rendite indirette com- plessive, comprese li- re 104,29 di aggio valute, derivato specialmente dai cambi della Commissione annonaria	223,914. 12
• Esazioni a favore de- gli invalidi della Marina veneta mercantile	485. 68
	<hr/> L. 224,399. 77

• Entrate straordinarie

• Versamenti della Zec- ca in pezzi da 15 cente- simi e monete di rame, dedotte lire 10,000 che le furono somministrate in paste d'argento pe' suoi lavori	28,371. 22
• Altri versamenti della Zecca dei fondi suoi pro- prii	52,000. —
• Esazioni ulteriori in conto del Prestito d'un milione e mezzo	5,506. 56
• Altre esazioni in conto del Prestito im- posto col Decreto 9 aprile 1849, n° 5566	829,600. —
• Dalla Banca nazionale in moneta patriottica, in conto del Prestito d'un milione	11,200. —
• Dal Municipio di Ve- nezia, in conto del prezzo dei sali e dei tabacchi che gli furono venduti	1,000,000. —
• Dal Governo della Re- pubblica romana, in conto del rimborso dovuto a questo Governo per le pa-	

404. *Assimilazione ai Veterani dei Feriti non militari, e concessione di un sussidio ai Congiunti de' non Militari estinti ne' combattimenti*

3 giugno 1849.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta :

1. Le guardie civiche, i militi non giurati, gli operai civili, che nel combattere o

• ghe anticipate al batta- glione <i>L'Unione</i> durante la sua dimora in Venezia	2,025. —
• Dalla Commissione centrale istituita per l'ac- quisto di un vapore da guerra	54,960. 79
• Dal Monte di pietà, in conto delle sovvenzioni che ha ricevuto dall'era- rio nazionale	60,000. —
• Offerte spontanee dei cittadini alla patria, trat- tenute sugli stipendi e sulle pensioni degli im- piegati civili e dei mili- tari, e questue nelle chiese	57,816. 23
• Doni da altri paesi	21,981. 02 (1)
• Ricavato dalla ven- dita di frumento erariale, dedotte le spese d'acqui- sto di coke, di pietre da mulino ed altro	5,150. 12
	<hr/> L. 2,128,610. 94

• Utilità derivate all'A- zienda della strada fer- rata pel rimborso delle spese di protesto e per la vendita di cambiali	L. 14,584. 06
• Totalità dell'Entrate	<hr/> L. 6,557,572. 22

« SPESE

« Spese ordinarie

• Spese camerali di Stato	277,183. 57
--	-------------

• (1) Questa somma pervenne in dono a Venezia dai paesi seguenti :	
• dalla Toscana	L. 1,983. 99
• da Rimini	135. 49
• da Ferrara	1,300. —
• da Napoli	142. 92
• da Biella	2,054. 40
• dal Piemonte, mediante la ditta Todros e Comp.	
• di Torino	14,519. 34
• da Trieste	194. 94
• dalle Provincie venete	1,650. —
	<hr/> L. 21,981. 02

nel lavorare per la difesa della patria fossero feriti dal nemico e divenissero incapaci di sostenere le fatiche della guerra o di esercitare l'arte propria, saranno ammessi nel battaglione dei veterani nazionali.

2. Quelli che volessero convivere con la propria famiglia conseguiranno tuttavia lo

» Spese politiche di	
» Stato	110,239.81 (2)
» Comitato di pubblica	
» vigilanza, comprese li-	
» re 16,907.68 pel cordone	
» di barche intorno la la-	
» guna, e lire 2,554.70 pel	
» Comitato filiale di Chiog-	
» gia	23,868.22
» Prefettura centrale di	
» ordine pubblico	32,898.47
» Magistrato camerale,	
» Intendenza e Cassa di fi-	
» nanza	30,074.08
» Guardie di finanza e	
» spese di procedura pe-	
» nale	58,431.04 (3)
» Clero veneto (coope-	
» ratori e fabbricerie)	27,819.67 (4)
» Pensioni agli invalidi	
» della Marina veneta mer-	
» cantile	7,790.30
» Restituzione di de-	
» positi privati	11,893.72
	<u>L. 879,893.88</u>

« Spese straordinarie

» Guerra e Marina :	
» dotazioni della guerra	1,336,121.99 (5)
» dotazioni della ma-	
» rina	1,207,169.42 (6)
» deposito fatto presso	
» la Società patria d'assicu-	
» razione, quale importo	
» di 80 azioni assunte dal	
» Governo	160,000.—
	<u>L. 2,703,291.44</u>
» Interno :	
» al comando della	
» Guardia civica	25,000.—

» (2) In aprile 70,000. La maggiore spesa deriva dalle scadenze trimestrali di varii assegni e dalle sovvenzioni date all'Accademia di belle arti ed all'Ospitale di san Servilio.

» (3) L'aumento di circa 16,000 lire dipende dal pagamento dell'assegno pel vestiario e dall'accresciuto numero delle guardie per la sorveglianza delle saline.

» (4) Nel mese di maggio furono fatti per questo titolo alcuni pagamenti trimestrali e semestrali.

» (5) Le spese straordinarie di guerra, specialmente in opere di fortificazioni militari, importarono lire 234,500.

» (6) Le spese straordinarie della Marina furono comprese la maggior parte nelle dotazioni. Si pagarono in maggio lire 354,739.29 e per la prima decade del mese di giugno.

stipendio dei veterani, con l'obbligo, in quanto ne fossero capaci, di prestare servizio in parità degli altri.

3. La vedova, i genitori, i figli d'una guardia civica, d'un milite non giurato o d'un operaio civile morto per la difesa della patria, in quanto per ciò si trovassero

» alla Zecca nazionale	
» per le spese proprie	20,000.—
» al Consiglio delle	
» Poste per le spese d'am-	
» ministrazione	10,000.—
» sovvenzione al Muni-	
» cipio di Venezia	40,000.—
» sovvenzione all'O-	
» spitale civile	31,975.—
» sovvenzione alla Com-	
» missione di pubblica be-	
» neficenza	6,000.—
» alla Commissione di	
» soccorso degli esuli ita-	
» liani	9,000.—
» Restituzione di de-	
» positi giudiziarii	8,189.45
» Pagamenti pel debito	
» pubblico	27,178.85
» Spese diplomatiche	1,190.28
	<u>L. 178,530.88</u>

» (7) Totalità delle Spese L. 3,461,717.57

» Spese dell'Azienda	
» della strada ferrata	48,843.98
» Rimanenza delle due	
» Casse camerali nel 31	
» maggio 1849:	
» danaro effettivo	526,259.20
» moneta patriottica e	
» comunale	2,091,076.—
» boni della Repubblica	
» romana	982.50
» carte di valore	419,902.10
» depositi privati	9,290.87
	<u>L. 3,047,510.67</u>

» Totalità eguale all'Entrate L. 6,537,572.22

» (7) Alla somma uscita dalle Casse in questo mese per L. 3,461,717.57
» si unisca la somma pagata alla Guerra in aprile
» per conto di maggio 467,000.—

» Si avrà l'importo di L. 3,928,717.57

» Si deducono :	
» le maggiori spese ordinarie pe-	
» riologiche	L. 160,000
» le straordinarie di guerra	185,000
» l'anticipazione data alla Marina	
» pel mese di giugno	335,000
» il deposito presso la Società pa-	
» tria di assicurazione	100,000
	<u>L. 800,000.—</u>

» Resta la spesa ordinaria di maggio L. 3,068,717.57

in istato miserabile e finchè questo durerà, otterranno il sussidio giornaliero di centesimi quaranta per testa.

4. Il trattamento degli ufficiali della Civica e d'altri ufficiali non giurati, se fossero feriti, ed il trattamento delle famiglie loro, se restassero morti, saranno determinati di volta in volta secondo le circostanze.

5. Le presenti disposizioni eccezionali non alterano punto le leggi che sono in vigore sulle pensioni degli altri corpi di militi e di operai organizzati, nella riserva di sistemare le une e le altre a tempo opportuno.

Venezia, 5 giugno 1849.

Il Presidente MANIN

408. Seduta Vigesimaprima dell'Assemblea legislativa — *Lettura di carteggi diplomatici — Approvazione della Proposta Manin di istituzione d'una Commissione che riferisca sul da farsi — Nomina dei Membri componenti la detta Commissione, e rinvio alla successiva adunanza della lettura e discussione del suo Rapporto.*

15 giugno 1849.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI
DELLO STATO DI VENEZIA

COMITATO SEGRETO DEL 15 GIUGNO 1849

(Presidenza del cittadino G. Minotto)

Ore 11 1/2 antimeridiane.

Il *Presidente* comunica lettera del rappresentante Bollani, con cui giustifica la sua assenza per causa di malattia.

Il *Presidente del Governo, Manin*, sale la tribuna e legge i seguenti documenti diplomatici:

1° lettera diretta dal Governo al Ministro austriaco de Bruck;

2° risposta del de Bruck;

3° altra lettera del Governo al medesimo de Bruck, con cui si domanda il salvacondotto per gl'incaricati diplomatici da inviarsi;

4° credenziale data agl'incaricati, che furono i cittadini Giuseppe Calucci e Giorgio Foscolo.

Quindi il *Rappresentante Calucci* legge il rapporto da esso fatto e dal suo collega al nostro Governo sulle conferenze ch'ebbero col de Bruck;

la lettera che a lui inviarono per schiarimenti;

la risposta del de Bruck;

altra lettera di essi con proposizioni concrete;

e la risposta ultima del de Bruck.

Conchiude accennando che in questo stadio aveano sospese le trattative perchè non si credero autorizzati a proseguirle.

Il *Presidente Manin* dà in seguito lettura della convenzione stipulata nel 20 maggio p. p. tra il rappresentante Lodovico Pasini pel Governo veneto e l'incaricato ungherese signor Bratick; legge inoltre i documenti relativi ai poteri ed alle istruzioni di esso Bratick. Domanda che sia nominata una Commissione che seduta stante esamini e riferisca.

Il *Rappresentante B. Benvenuti* non vede che debbasi eleggere la Commissione perchè faccia proposte. Il Governo, egli dice, ha fatto delle comunicazioni; esponga adunque una proposizione, secondo l'idea che se n'è formato. Quando avremo una proposizione, allora decideremo se debbasi nominare una Commissione e cosa debbasi fare. Ciò è conforme al Regolamento ed alla necessità che la Commissione possa partire da un punto concreto.

Il *Presidente Manin* crede inopportuno sollevare una questione di ordine, che potrebbe anche pregiudicare alla decisione presa nel 31 maggio. Il Governo domanda qual linea di condotta debba seguire. Esso ha ricevuto un mandato; entro i limiti di questo mandato non ha potuto ottenere nulla; chiede adunque se l'Assemblea voglia estenderlo.

Il *Rappresentante Tommaseo* accede all'opinione del preopinante. È ben vero che pel § 33 del Regolamento le Commissioni devono aver ad occuparsi di un *determinato affare*; ma quest'*affare determinato*, a suo avviso, esiste, ed è appunto quello cui si riferiscono le relazioni del rappresentante Calucci ed il trattato stipulato dall'altro rappresentante L. Pasini. Soggiunge che gli parrebbe indiscretezza esigere proposte dal Governo dacchè abbiamo fatti concreti su cui fermare i nostri esami. Quanto poi al tempo, crede che poche ore non possano bastare allo studio d'argomento sì grave.

Al *Rappresentante B. Benvenuti*, che insiste nella sua domanda al Governo e ribatte l'applicazione del succitato articolo alla presente vertenza, risponde il *Rappresentante Sirtori* essere la questione più di parole che d'idee; dacchè, a suo credere, è fatta realmente una proposizione ed emerge dai documenti testè letti. Ecco, egli dice, come stanno le cose. I plenipotenziarii austriaci hanno detto di non poter trattare che su date basi, e su tali basi i nostri plenipotenziarii non hanno facoltà di trattare; perciò il Governo interpella l'Assemblea se creda di autorizzarlo. D'altra parte havvi la convenzione con l'incaricato ungherese, nella quale è detto di non poter trattare coll'Austria senza il consenso dell'Ungheria; ed il Governo quindi domanda: credete ad onta di ciò ch'io possa trattare coll'Austria?

Posta ai voti l'urgenza di nominare una Commissione, l'Assemblea l'ammette, e passa all'elezione dei membri che debbono comporla, fissando il numero di nove.

Sirtori	ebbe voci favorevoli	108
Calucci	»	78
Tommaseo	»	70
B. Benvenuti	»	69
Avesani	»	68
Pasini Lodovico	»	68
Ulloa	»	68
Baldisserotto Francesco	»	60
Priuli	»	60
Varè	»	60

Risultando per tal modo che sette ottennero la maggioranza assoluta e tre ebbero numero pari di voti, il *Presidente* interpella l'Assemblea come intenda di provvedere. Si decide che per estrazione debba risultare quale di essi sia escluso dalla Commissione; ed esce il nome del rappresentante Priuli.

Quindi propone che la Commissione debba domani alle ore 11 di mattina presentare il suo rapporto, e viene adottato.

Il *Rappresentante Belluzzi* legge un suo scritto, col quale fa appello al patriottismo dell'Assemblea acciò perseveri nelle generose sue deliberazioni.

Il *Rappresentante Tommaseo* raccomanda quindi al presidente Manin che sieno avvertite le Magistrature di tenersi pronte ad ogni domanda che fosse per fare sulle condizioni del paese la Commissione testè nominata, ed esso ne dà assicurazione; come pure il *Rappresentante B. Benvenuti* dichiara che la Commissione si riterrà autorizzata a nominare Commissioni speciali per avere le informazioni che le occorressero.

L'adunanza si scioglie alle ore 3 pomeridiane.

G. MINOTTO *Presidente*

G. RUFFINI *Segretario*

G. PASINI *Segretario*

A. SOMMA *Segretario*

406. Seduta Vigesimaseconda dell'Assemblea legislativa — *Rapporto e Conclusioni della Commissione di esame del Carteggio diplomatico — Reiezione della Proposta Ferrari-Bravo sulle trattative coll'Ungheria — Autorizzazione al Governo di continuare, previa domanda di schiarimenti, le trattative coll'Austria — Approvazione della istituzione d'una Commissione militare con pieni poteri e d'una Commissione consultiva nei negoziati diplomatici — Nomina dei Membri di ciascuna.*

16 giugno 1849.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA

COMITATO SEGRETO DEL 16 GIUGNO 1849

(Presidenza del cittadino G. Minotto)

Ore 4 e 3/4 p. m.

Il *Presidente* apre l'adunanza comunicando che il rappresentante generale Morandi annun-

ciò di non poter intervenire per occupazioni di servizio.

Il *Rappresentante Varè*, qual relatore della Commissione ieri istituita, legge il rapporto, le cui conclusioni sono:

1° che l'Assemblea passi al seguente ordine del giorno motivato:

« Considerando che non sono bene determinate le proposte del Ministro austriaco, e che quindi non si può prendere sopra quelle una deliberazione bene determinata, l'Assemblea passa all'ordine del giorno, dando al Governo l'incarico di chiedere gli schiarimenti opportuni e sopra quelli poi continuare o no esso trattato, salva ratifica della stessa Assemblea »;

2° che sia creata una Commissione militare con pieni poteri per tutto quello che alle cose militari appartiene;

3° che sieno nominati a formar parte di questa Commissione i cittadini Francesco Baldisserotto, Giuseppe Sirtori, Gerolamo Ulloa;

4° che un'altra Commissione sia creata, semplicemente consultiva, colla quale il Governo possa conferire per quel che riguarda alle negoziazioni cogli esteri, mantenute sempre dietro le norme poste dall'Assemblea e alla ratificazione della stessa da ultimo presentate;

5° che tanto questa Commissione quanto l'altra militare, in quanto stimassero conveniente invocare per qualche deliberazione da prendersi il suffragio dell'Assemblea, questa debba esser convocata e richiesta dell'uno o dell'altra.

Il *Rappresentante Ferrari-Bravo* domanda qual sia il voto della Commissione circa il trattato coll'Ungheria; ed il *Rappresentante Varè* risponde che il trattato essendo conchiuso definitivamente, la Commissione non stimò che vi occorresse la ratifica dell'Assemblea.

Anche il *Rappresentante Lodovico Pasini* non crede necessaria la ratifica per la validità del trattato, stante l'indole particolare del medesimo e stante la circostanza di esservi in esso alcune condizioni che fra pochissimi giorni potrebbero verificarsi; come per esempio l'unione di legni ungheresi coi nostri ecc. Lo stesso rappresentante Pasini poscia, rispondendo ad una domanda del rappresentante Canella, dice di aver nella sua specialità molte lusinghe che il trattato coll'Ungheria possa presto avere esecuzione; ma però soggiunge che impedimenti possono esservi frapposti.

Se non che, insistendo il *Rappresentante Ferrari-Bravo* nella sua proposta perchè la Commissione debba dare il suo voto sul trattato coll'Ungheria, il *Presidente Manin*, convenendo nelle idee esposte dal rappresentante Pasini è d'avviso che, se si volesse ritenere necessaria per parte nostra la ratifica del trattato, converrebbe ritenere pur necessaria questa ratifica per parte dell'Ungheria, la quale potrebbe ritardare, e quindi anche con ciò verrebbe a risentire un pregiudizio.

Ferrari-Bravo trova che sia intempestiva la discussione ora sorta sulla convenienza di rati-

ficare o no da parte dell'Assemblea il trattato coll' Ungheria; ciò su cui egli insiste si è che la Commissione faccia le sue proposte sull' argomento.

Il *Presidente Manin* crede ciò inutile perchè ritiene che il rappresentante Lodovico Pasini abbia già parlato a nome della Commissione; ed il *Rappresentante Sirtori* fa noto che la Commissione discusse infatti se fosse o no da proporsi all'Assemblea la ratifica del trattato conchiuso coll' Ungheria, ed appunto si astenne dal proporla dietro le osservazioni fatte dal rappresentante Lodovico Pasini. Per avviso del Sirtori, la mancanza della ratifica non può sospendere la esecuzione del trattato, il quale dev' essere già stato ratificato dal Presidente del Governo, ch'era pienamente autorizzato a farlo.

A quest' ultima osservazione del Sirtori risponde il *Presidente Manin* facendo osservare ch'esso aveva dato pieni poteri al Pasini, e quindi non occorre ratifiche di sorte.

Ed il *Rappresentante Lodovico Pasini* espone che all'atto della stipulazione del trattato ha ben ponderato se fosse o no da convenirsi che dovesse aver luogo la ratifica per parte dei rispettivi Poteri costituiti, e di essersi determinato per la negativa stante le nostre strettezze, mentre le rispettive ratifiche non avrebbero potuto giungere e scambiarsi che dopo due mesi. Che quindi, essendo convenuto in tale sua deliberazione anche il plenipotenziario ungherese, fu d' accordo stabilito di porre nel trattato un articolo dal quale emergesse che per la validità del medesimo le ratifiche non erano necessarie.

Il *Rappresentante Sirtori* opina che basti quindi un'approvazione; ed il *Rappresentante Lodovico Pasini*, dividendo quest'opinione del Sirtori, crede che basti una specie di ratifica interna, non per atto pubblico ufficiale.

Ma, insistendo sempre il *Rappresentante Ferrari-Bravo* perchè la Commissione formoli una proposta su tale argomento, il *Rappresentante Tommaseo* rilegge le conclusioni del rapporto della Commissione e sostiene che da queste emerge chiaramente l'approvazione del trattato coll' Ungheria.

Il *Presidente Minotto* dà lettura del contesto dell' intero rapporto, dal quale pure a suo avviso risulta tale approvazione, e a questa sua opinione si associa il rappresentante Sirtori.

Ma il *Rappresentante Ferrari-Bravo* osserva che la forza legale ed obbligatoria dei rapporti delle Commissioni sta nelle loro conclusioni soltanto, e che nelle conclusioni del rapporto testè letto non vi ha parola del trattato con l' Ungheria. Esso quindi, ritenuta la dichiarazione della Commissione, d' intendere cioè abbastanza espresso per parte sua il voto sul trattato coll' Ungheria, passa a formulare la seguente proposta:

* L' Assemblea, dichiarando di approvare l' operato del Governo in relazione alle trattative col Governo dell' Ungheria, intende dare una significazione esplicita che la sua

» adesione odierna ad entrare in trattative coll' Austria non lede menomamente i legami e le simpatie che uniscono la causa ungherese e l' italiana ».

Il *Rappresentante Canal* osserva che prima della deliberazione su questa proposta conviene votare sulla presa in considerazione.

Posta infatti ai voti la presa in considerazione Ferrari-Bravo, non è adottata.

Quindi si passa alla discussione sulla prima delle conclusioni della Commissione. Il *Rappresentante Sirtori* propone che, per esser coerenti alle discussioni testè fatte, sieno aggiunte le parole « e salvo ratifica del nostro » alleato d' Ungheria ».

Il *Rappresentante Santello* crede inutile esprimere questa clausola, perchè sottintesa.

Il *Rappresentante Radaelli* domanda che la Commissione specifichi i vantaggi del trattato coll' Austria.

Il *Rappresentante Giustinian* crede per sua parte che le proposte fatte dall' Austria non sieno altrimenti indeterminate, ma anzi pienamente determinate.

Ed il *Rappresentante Canella* invita la Commissione a dare spiegazioni. — Ma il relatore *Varè* risponde di non poter parlare che in nome suo ed esprimere i motivi che hanno determinato il suo voto, ma però di non poter parlare de' suoi colleghi senza averne ottenuto prima da essi l' autorizzazione.

Il *Rappresentante Presidente Minotto*, deferito il seggio presidenziale al Vicepresidente Pasini, premette che l' Assemblea non deve votare ad occhi bendati nè ad occhi troppo veggenti, perchè sarebbe imprudenza. Esso crede che non siano da esporsi i motivi che hanno determinata la Commissione nel voto espresso, perchè in tal maniera verrebbe a propalare quanto interessa che resti nascosto; ed insiste perchè si scelga una Commissione con voto di fiducia.

Il *Rappresentante Sirtori*, rispondendo alla interpellazione fatta dal rappresentante Radaelli, domanda alla sua volta qual danno verrebbe a continuare le trattative coll' Austria. Osserva che il qualunque trattato che fosse conchiuso dovrebb' essere ratificato per parte dell' Assemblea non solo ma anche per parte del nostro alleato d' Ungheria; che la Commissione propone l' istituzione di un Comitato consultivo accanto al Governo per quanto riguarda alle trattative coll' estero; che quindi si hanno sufficienti garanzie per poter esser sicuri di non risentir danno da tali trattative.

Il *Rappresentante Tommaseo*, convenendo nell' opinione esposta dal Sirtori, il quale, com' egli si esprime, ha prevenuto molte sue osservazioni, aggiunge che non solo non vi è danno a continuare le trattative iniziate coll' Austria nei limiti stabiliti, ma vi ha evidente vantaggio ove si osservi alla sollecitudine che l' Austria spiega per queste trattative dopo che avea già rotta e respinta l' iniziativa che n' era stata fatta dal nostro Governo. Ciò mostra, egli soggiunge, che all' Austria preme di

conchiudere, mentre a noi preme d'indugiare. La Commissione, nell'atto che propone la continuazione delle trattative, invita a prender sul serio le parole *resistere ad ogni costo*; e per agevolarne i mezzi, avvisa ad una grave e ardita misura, cioè l'istituzione di una Commissione militare con pieni poteri, eccitando in pari tempo a rivolgere parole di esortazione alle truppe di mare e di terra, con che mostra di tener ferma la resistenza ad ogni costo. Conchiude dicendo: nella pienezza della mia coscienza affermo che la Commissione non ha derogato alla dignità sua e vostra.

Ma il *Rappresentante Ferrari-Bravo* osserva che la questione vien oggi posta in termini diversi da quello ch'era posta ieri, mentre ieri si disse che le trattative con l'Austria erano rotte; e se dunque son rotte, ora non può trattarsi d'altro se non che se abbiasi o no a ripigliarle. Invita quindi la Commissione a dare schiarimenti e ad occuparsi dei poteri che il de Bruck ha per trattare, mentre potrebb'essere che le pretese proposte non fossero che sue idee.

Il *Presidente Manin* oppone dicendo che l'ultima lettera del de Bruck portava realmente una proposta e non semplici idee, in quanto che con essa veniva offerto di fare tutte le concessioni compatibili colla integrità della Monarchia austriaca. A questa lettera, egli aggiunge, fu risposto che su tal base il Governo non poteva trattare perchè non ne aveva il potere; che però ne sarebbe resa consapevole l'Assemblea per le sue decisioni. Dunque, egli aggiunge, le trattative non son rotte, ma continuano; e termina ricordando che *resistere ad ogni costo* non significa far la guerra in eterno; che ogni guerra finisce con la pace; e che la pace è sempre relativa allo stato di forza delle parti contendenti.

Lo stesso *Presidente Manin*, dietro invito del rappresentante Ferrari-Bravo circa ai poteri del de Bruck, dichiara che tale questione del mandato non era sfuggita al Governo, il quale anzi voleva incaricare i suoi inviati di farne le opportune ricerche al de Bruck; ma che in seguito, meglio riflettendoci, credette di desistere da questa pratica, sembrandogli indecorosa; mentre non può supporre che un ministro tratti senza poteri. Un'altra considerazione, egli aggiunge, confermò il Governo in questa determinazione; ed è che, ove si avesse voluto trattare con lui di mala fede, essendo ogni mandato revocabile, il de Bruck avrebbe potuto mostrare ai nostri inviati un mandato che gli conferisce poteri i quali poscia gli fossero stati tolti.

Il *Rappresentante Sirtori* ritira la propria emenda perchè la stima inutile, essendo implicita nelle conclusioni della Commissione.

Posta quindi ai voti la prima di queste conclusioni, viene adottata come segue:

votanti n° 119; maggioranza assoluta 60
pel sì 92 — pel no 27

Aperta quindi la discussione sulla seconda e terza conclusione, il *Rappresentante Priuli*

crede che nella seconda debbasi precisare che il numero dei membri componenti la Commissione sia di tre.

Il *Rappresentante De Giorgi* domanda la divisione, osservando che tre sono i punti da votarsi, cioè la massima, il numero de' membri ed i nomi. Ed il *Rappresentante Ferrari-Bravo* opina che la votazione debba seguire per alzata e seduta. Non essendo però di questo avviso il Presidente, viene ammessa dall'Assemblea la votazione per alzata e seduta, per quanto riguarda la massima, cioè alla seconda conclusione, la quale per tal guisa viene approvata, come viene così approvato il numero di tre.

Il *Rappresentante Manin* chiede che la terza conclusione, che riguarda nomi, non sia posta a voto palese; ed il *Rappresentante Sirtori* opina che la votazione debba esser fatta per ischede, ed anzi chiede che questa sua proposta sia votata prima come emenda.

Si oppone però il *Rappresentante Cavedalis*, il quale chiede che sian votati i nomi proposti dalla Commissione; e l'Assemblea vi aderisce. Prima però che s'incominci la votazione, il *Rappresentante Errera* chiede quali sarebbero i rapporti di questa nuova Commissione militare col Governo. E il *Presidente Manin* dichiara che, se egli pure riconosce che in tempi ordinarii non sarebbe compatibile la coesistenza dei due poteri, egli però si ripromette che in vista del pubblico bene, da cui tutti sono diretti, ogni difficoltà sarà appianata.

Posti a' voti i tre nomi proposti dalla Commissione, ebbero:

(votanti n° 119; maggioranza 60)
Gerolamo Ulloa pel sì 103, pel no 13
Giuseppe Sirtori » 95 » 21
Francesco Baldisserotto » 85 » 30

Posto finalmente ai voti il complesso delle conclusioni seconda e terza, viene adottato nel modo seguente:

(votanti n° 111; maggioranza 56)
pel sì 93 — pel no 18.

Quindi è aperta la discussione sulla terza delle conclusioni del rapporto della Commissione, riguardante la nomina di una Commissione consultiva per le negoziazioni diplomatiche.

Il *Presidente Manin* opina che le comunicazioni fatte ieri alla Commissione non sia d'uopo farle ad altri individui; propone quindi che nella Commissione, da nominarsi ora, non sieno introdotti individui nuovi per non propalare troppo alcune cose che devono stare segrete. Quindi egli stesso chiede che si aggiungano alla formola proposta acconce espressioni perchè il Governo non sia colle mani legate nel caso che i componenti la Commissione non intervenissero, quantunque invitati.

Dopo breve discussione viene adottata la seguente formola:

» È creata una Commissione consultiva, con la quale il Governo deve conferire per quel

» che riguarda le negoziazioni cogli esteri,
 » mantenute sempre dietro le norme poste
 » dall'Assemblea, ed alla ratificazione di essa
 » da ultimo presentate.

« Le deliberazioni saranno prese dal Go-
 » verno anche se i membri della Commis-
 » sione, ricevuto l'invito, non assistero alle
 » conferenze ».

Votanti n° 118; maggioranza assoluta 60:
 pel sì 99 — pel no 19.

La Presidenza propone che il numero dei
 membri componenti la Commissione sia di cin-
 que; l'Assemblea approva, e nomina a farne
 parte

Avesani	con voci 99
Pasini Lodovico	» 89
Tommaseo	» 86
Benvenuti Bartolomeo	» 72
Calucci	» 68

Il *Presidente Manin* invita la Commissione
 ieri istituita a formulare od un Decreto od
 almeno un Proclama, mediante cui il popolo
 sia posto a cognizione di ciò che si è delibe-
 rato; ed altresì faccia un Indirizzo all'armata.

La Commissione si ritira negli Uffici alle
 8 1/4, e l'Assemblea sospende l'adunanza sino
 alle ore 6.

Il *Rappresentante Varè*, a nome della Com-
 missione, dichiara essere opinione della Com-
 missione medesima che non si pubblichi in
 nome dell'Assemblea altro che il Decreto di
 nomina della Commissione militare.

L'Assemblea approva, e viene adottato il
 seguente Decreto:

« A più piena esecuzione dei Decreti 2 aprile
 » e 31 maggio,

« L'Assemblea decreta:

« 1° È creata una Commissione militare
 » con pieni poteri per tutto quello che alle
 » cose militari appartiene.

« 2° Questa Commissione è composta dei
 » cittadini Gerolamo Ulloa, generale, Giuseppe
 » Sirtori, tenente-colonnello, Francesco Bal-
 » disserotto, tenente di vascello ».

Dopo di ciò l'Assemblea si scioglie alle ore
 7 pomeridiane, ritenuto di poter esser ricon-
 vocata anche ad ogni richiesta della Commis-
 sione militare o della consultiva per le nego-
 ziazioni con l'estero.

G. MINOTTO, *Presidente*

G. RUFFINI *Segretario*

G. PASINI *Segretario*

A. SOMMA *Segretario*

407. *Istituzione di una Commissione su-
 prema sulle cose militari, e nomina dei
 suoi Membri.*

16 giugno 1849.

L'ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

A più piena esecuzione dei Decreti 2
 aprile e 31 maggio p. p.,

Decreta:

1. È creata una Commissione con pieni
 poteri per tutto quello che alle cose militari
 appartiene.

2. Questa Commissione è composta dei cit-
 tadini

Girolamo Ulloa, generale,

Giuseppe Sirtori, tenente colonnello,

Francesco Baldisserotto, tenente di va-

scello.

Venezia, 16 giugno 1849 (1).

Il *Presidente*

Giovanni MINOTTO

I Vicepresidenti

L. PASINI
 G. B. VARÈ

I Segretari

G. PASINI
 G. B. RUFFINI
 A. SOMMA
 P. VALUSSI

(1) Questa Commissione pubblicava nel successivo giorno
 17 il seguente Proclama:

« Cittadini!

« L'Assemblea de' rappresentanti del popolo istitu una
 • Commissione militare a pieni poteri. Il pensiero de' vo-
 • stri rappresentanti è il pensiero di voi tutti: resistere
 • ad ogni costo a chi vuol rapireci ciò che avri di più
 • bello e santo sulla terra, l'onore nazionale, il diritto
 • d'essere Italiani. L'onore della patria è come l'onore
 • della propria madre: gli si deve sacrificar tutto.

« In Venezia è rifugiato l'onore d'Italia. Peran le for-
 • tune e la vita, ma sia salvo l'onore di questa grande ed
 • infelice patria: Venezia, la Roma del mare, non sia
 • dalla prepotenza oppresso, chè eguali alla grandezza del
 • cuore tiene le difese. Il Decreto dell'Assemblea, più che
 • a lettere, sarà scritto a fatti nella storia.

« Cittadini! L'Assemblea de' rappresentanti elesse noi a
 • formare la Commissione militare. E noi, più solleciti
 • della salute della patria che del pericolo delle nostre
 • piccole riputazioni, accettammo. Accettammo perchè,
 • pieni della fede del popolo e fermi della fermezza del
 • suo volere, credemmo non modestia ma pusillanimità,
 • anzi apostasia, il rifiutare di esserne i primi propugna-
 • tori, i primi esecutori. Accettammo perchè, testimoni
 • dell'eroico sentire e del valore della Guardia nazionale

408. *Nomina di Guglielmo Pepe a Presidente della Commissione militare.*

17 giugno 1849.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Il Presidente del Governo, d'accordo con la Commissione militare,

Decreta :

La Commissione militare è preseduta dal tenente generale Guglielmo Pepe, generale in capo delle truppe venete.

Venezia, 17 giugno 1849.

MANIN

ULLOA — G. SIRTORI — F. BALDISSEROTTO

409. *Ingiunzione ai Privati di consegna delle Polveri da sparo.*

17 giugno 1849.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

LA COMMISSIONE MILITARE

Ordina :

1. Tutti i cittadini che possiedono polvere da fucile o cannone, qualunque ne sia la quantità, devono darla alla patria nel termine di 48 ore.

2. La polvere sarà pagata correnti lire cinque per ogni libbra metrica.

3. Ogni trasgressione sarà punita colla confisca, con multa e col carcere rigoroso.

4. Dell'esecuzione del presente Decreto è incaricata una Commissione, munita dei ne-

• e delle Milizie di terra e di mare, abbiamo in loro illimitata fiducia.

• Soldati, ufficiali, generali, non guardate alle persone, guardate alla missione: se quelle son piccole, questa è sublime. Eguale alla grandezza dello scopo sia lo spirito di sacrificio e lo zelo delle opere. Popolo, Milizie, formate un fascio di forze che nessuna violenza valga ad infrangere, nessuna arte a disciogliere. Il legame sia la risoluzione di resistere ad ogni costo.

• Venezia, 17 giugno 1849.

- Girolamo ULLOA, generale
- Giuseppe SIRTORI, tenente colonnello
- Francesco BALDISSEROTTO, tenente di vascello

cessarii poteri, composta dei cittadini Davanzo Francesco, Giuriati Giuseppe, Gualandra Carlo, Manera Luigi, Mantovani Gio. Battista, Radaelli Eliodoro, Sala Alvise.

Venezia, 17 giugno 1849.

Guglielmo PEPE, *Presidente*

Girolamo ULLOA — Giuseppe SIRTORI

Francesco BALDISSEROTTO

Il Segretario Generale
S. SKISMIT-DODA

410. *Dichiarazione delle attribuzioni spettanti alla Commissione militare.*

18 giugno 1849.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

COMMISSIONE MILITARE

La Commissione militare istituita con Decreto dell'Assemblea dei rappresentanti del popolo il 16 giugno corrente, essendo stata dall'Assemblea medesima investita di pieni poteri per tutto ciò che alle cose militari appartiene; e il generale in capo delle truppe venete, comandante superiore della città e delle fortezze, essendo stato chiamato con Decreto del presidente del Governo e della Commissione militare alla presidenza della Commissione medesima; vengono ad essere concentrati in essa Commissione tutti i poteri governativi e ministeriali per la guerra e la marina, non che tutte le attribuzioni del Comando in capo e del Comando della città e delle fortezze.

I Comandanti dei corpi ed i Comandanti dei circondarii, tutti i Comandi ed Uffici militari, non che tutte le Autorità civili nei loro rapporti colle Autorità militari, piglieranno norma nei loro atti e nelle loro corrispondenze da questa Notificazione, che avrà forza di Decreto.

Venezia, 18 giugno 1849.

Guglielmo PEPE, *Presidente*

Girolamo ULLOA — Giuseppe SIRTORI

Francesco BALDISSEROTTO

Il Segretario Generale
L. SKISMIT-DODA

411. *Devoluzione al Direttore compartimentale di guerra delle funzioni di Capo dello Stato maggiore generale e dello Stato maggiore della città e fortezza.*

18 giugno 1849.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

LA COMMISSIONE MILITARE

Decreta :

Nel Dipartimento della guerra sono compenetrati lo Stato maggiore del Comando in capo e lo Stato maggiore del Comando della città e fortezza. Il Direttore del Dipartimento della guerra adempirà anche le funzioni di capo dello Stato maggiore generale e di capo dello Stato maggiore della città e fortezza.

Venezia, 18 giugno 1849.

Guglielmo PEPE, *Presidente*

Girolamo ULLOA — Giuseppe SIRTORI
Francesco BALDISSEROTTO

Il Segretario generale
L. SEISMIT-DODA

412. *Comminatorie contro i Militari graduati negligenti al servizio.*

18 giugno 1849.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

LA COMMISSIONE MILITARE

Decreta :

1. La negligenza e l'incuria degli ufficiali nel servizio saranno punite colla destituzione.

2. Tale pena verrà inasprita col carcere rigoroso da un mese ad un anno quando da tale incuria sia derivato danno al pubblico servizio.

3. Ove poi fosse evidente la malizia, il reo verrà sottoposto al Consiglio di guerra permanente per essere giudicato come traditore.

Venezia, 18 giugno 1849.

Guglielmo PEPE, *Presidente*

Girolamo ULLOA — Giuseppe SIRTORI
Francesco BALDISSEROTTO

Il Segretario generale
L. SEISMIT-DODA

413. *Istituzione d'un Consiglio di Guerra straordinario, e nomina de'suoi Membri.*

18 giugno 1849.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

LA COMMISSIONE MILITARE

Considerando che le truppe di terra e di mare, le quali si trovano nello Stato, sono tutte effettivamente in attualità di fazione di guerra;

Decreta :

1. Viene istituito un Consiglio di guerra straordinario, il quale giudicherà di tutti i delitti militari.

2. Questo Consiglio è composto dei cittadini

generale Morandi, presidente,
tenente colonnello Carlo Radaelli,
tenente di vascello Enrico Germani,
capitano Francesco Pigazzi,
tenente Ottavio Mainardi,
sergente Achille Maiocchi;

e sarà convocato dietro ordine della Commissione con pieni poteri militari.

3. L'ufficio di relatore sarà sostenuto dall'assessore di terza istanza, consigliere Daulo Foscolo.

4. La procedura sarà quella stabilita dagli articoli 14 e 15 del Decreto 6 aprile 1849, n° 5457.

Venezia, 18 giugno 1849.

Guglielmo PEPE, *Presidente*

Girolamo ULLOA — Giuseppe SIRTORI
Francesco BALDISSEROTTO

Il Segretario generale
L. SEISMIT-DODA

414. *Pubblicazione e censura delle Domande di congedo o di esenzione temporanea dal servizio militare.*

19 giugno 1849.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

LA COMMISSIONE MILITARE

Decreta :

In queste supreme circostanze, in cui la salute della Patria e l'onore della Nazione

impongono a tutti i cittadini, e specialmente ai militi, sublimi sacrifici ed eroici sforzi, la domanda di congedo o di temporaneo permesso, non giustificata da invincibile necessità, sarà giudicata come atto di viltà in faccia al nemico e sarà punita colla pubblicazione del nome degl' instanti.

Il giudizio spetta al Consiglio straordinario di guerra, istituito con Decreto n° 55 di questa Commissione.

Venezia, 19 giugno 1849.

Guglielmo PEPE, *Presidente*

Girolamo ULLOA — Giuseppe SIRTORI

Francesco BALDISSEROTTO

Il Segretario generale

L. SERRI-DONA

415. *Richiamo de' Militari assenti e dichiarazione di diserzione contro i Contumaci.*

19 giugno 1849.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

LA COMMISSIONE MILITARE

DI GUERRA E MARINA A PIENI POTERI

Decreta:

Tutti i militari assenti per qualsiasi cagione dal loro posto senza regolare permesso saranno considerati come disertori se nel termine di due giorni, dalla pubblicazione del presente, non saranno ritornati alle loro funzioni o non avranno ottenuto regolare permesso d'assenza, giustificato da invincibile necessità, a termini del Decreto n° 66 d'oggi stesso.

Venezia, 19 giugno 1849.

Guglielmo PEPE, *Presidente*

Girolamo ULLOA — Giuseppe SIRTORI

Francesco BALDISSEROTTO

Il Segretario generale

L. SERRI-DONA

416. *Ordinamento degli Artiglieri volontari e nomina del loro Comandante.*

20 giugno 1849.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

LA COMMISSIONE MILITARE

Decreta:

1. Il corpo degli artiglieri volontari BANDIERA e MORO, che si è reso benemerito negli utilissimi servigi da esso prestati nella difesa di Venezia, viene costituito in corpo regolare militare, ritenendo tuttavia gli statuti organici della sua fondazione.

2. Gli artiglieri del corpo Bandiera e Moro percepiranno indistintamente il soldo giornaliero di lire 2 correnti, oltre il pane ed i trattamenti di diritto dei corpi regolari, provvedendosi al vestiario per cura del Governo nel modo praticato sinora per esso corpo.

3. Il tenente colonnello d'artiglieria Carlo Mezzacapo è nominato comandante del corpo d'artiglieria Bandiera e Moro.

4. Il Dipartimento della guerra è incaricato dell'esecuzione.

Venezia, 20 giugno 1849.

Guglielmo PEPE, *Presidente*

Girolamo ULLOA — Giuseppe SIRTORI

Francesco BALDISSEROTTO

Il Segretario generale

L. SERRI-DONA

417. *Istituzione di una Commissione d'esame sulle Polveri da sparo e sulla loro fabbricazione.*

20 giugno 1849.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

LA COMMISSIONE MILITARE

DI GUERRA E MARINA A PIENI POTERI

Decreta:

È istituita una Commissione di chimici ed artiglieri per l'esame dei processi relativi ad ottenere sollecitamente polvere e materia

prima occorrente, e per sorvegliare l'attivazione della fabbrica.

Essa Commissione è composta dai cittadini

Marchesi, tenente colonnello, presidente,
Mezzacapo, tenente colonnello,

Pisanello

Bizio

Galvani e

Dal Cerè

} farmacisti,

Vianello, soprintendente alla depurazione del nitro.

Venezia, 20 giugno 1849.

La Commissione

Guglielmo PEPE, *Presidente*

Girolamo ULLOA — Giuseppe SIRTORI

Francesco BALDISSEROTTO

Il Segretario generale
L. SEISMIT-DODA

418. Apertura di un arruolamento generale nella Marina.

20 giugno 1849.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

LA COMMISSIONE MILITARE

DI GUERRA E MARINA CON PIENI POTERI

Considerando che nel mare fu sempre la gloria di Venezia;

Considerando che dalla natura e dalla storia la Venezia è dichiarata regina dell'Adriatico;

Considerando che pari all'altezza della sua storia e de'suoi destini devono essere i conati e le forze;

Decreta:

1. È fatto un appello a tutta la gioventù dello Stato di Venezia per un volontario arruolamento al servizio militare della Marina.

2. L'arruolamento sarà obbligatorio per la durata dell'attuale guerra dell'indipendenza.

3. Per la città di Venezia ed il I, II, IV e V circondario di difesa avrà luogo l'arruolamento presso la Commissione a tal

uopo istituita in san Biagio, e per Chioggia ed il III circondario presso quella Casa di trasporti militari, sotto la sorveglianza del Commissario locale di guerra, coll'intervento sempre di un ufficiale di marina.

4. I Dipartimenti di guerra e marina sono incaricati dell'esecuzione per la parte che li concerne.

Venezia, li 20 giugno 1849.

Guglielmo PEPE, *Presidente*

Girolamo ULLOA — Giuseppe SIRTORI

Giuseppe BALDISSEROTTO

Il Segretario generale

L. SEISMIT-DODA

419. Attribuzione alla Commissione militare della facoltà di stabilire il Foro nei delitti militari.

21 giugno 1849.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

LA COMMISSIONE MILITARE

DI GUERRA E MARINA CON PIENI POTERI

Decreta:

Tutte le trasgressioni e tutti i delitti militari verranno d'ora innanzi denunziati direttamente alla Commissione militare, la quale, secondo la natura e la gravità, ne deferirà la cognizione o il giudizio agli Auditorati dei circondarii o di guarnigione, o al Consiglio straordinario di guerra istituito col Decreto di questa Commissione n° 55, 18 corrente mese.

Venezia, li 21 giugno 1849.

Guglielmo PEPE, *Presidente*

Girolamo ULLOA — Giuseppe SIRTORI

Francesco BALDISSEROTTO

Il Segretario generale

L. SEISMIT-DODA

420. *Riapertura degli arruolamenti nel
Corpo d'artiglieria Bandiera e Moro.*

21 giugno 1849.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

—

LA COMMISSIONE MILITARE

DI GUERRA E MARINA CON PIENI POTERI

Decreta :

A riparare le perdite avute dal valoroso
corpo d'artiglieria Bandiera e Moro, se ne
riaprono i ruoli.

Ognuna delle due compagnie sarà portata
al numero di 150 tra militi e graduati.

Venezia, li 21 giugno 1849.

Guglielmo PEPE, *Presidente*

Girolamo ULLOA — Giuseppe SIRTORI

Francesco BALDISSEROTTO

Il Segretario generale

L. SEISMIT-DODA

421. *Istituzione nel Corpo de' Marinari
d'una Compagnia dei trasporti.*

22 giugno 1849.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

—

LA COMMISSIONE MILITARE

DI GUERRA E MARINA CON PIENI POTERI

di concerto col Comando generale della
Guardia civica,

Decreta :

1. È istituita una compagnia della forza
di 200 uomini, aggregata al corpo Marinari,
pei trasporti militari per acqua in Venezia
e nei prossimi circondarii.

2. In questa compagnia sarà fusa quella
attuale di Guardia civica marittima.

3. Il deposito d'iscrizione per l'arrola-
mento volontario di questa compagnia viene
aperto alla caserma di san Pietro in Ca-
stello.

4. I marinari di questa compagnia perce-
piranno la paga giornaliera di lire 3 cor-
renti. La panatica, dietro il sistema della
Marina di guerra, verrà accordata nei
giorni ne'quali saranno in attualità di ser-
vizio.

5. I bassi ufficiali saranno scelti dal Co-
mando generale della Marina, sia fra i vec-
chi marinari, sia fra i nuovi arrolati.

6. Viene nominato comandante la compa-
gnia il tenente di fregata Chinca, cui sa-
ranno addetti due altri esperti ufficiali, a
scelta del Comando generale della Marina.

7. La compagnia verrà sciolta al termine
della presente campagna.

Venezia, li 22 giugno 1849.

G. PEPE, *Presidente*

G. ULLOA — G. SIRTORI — F. BALDISSEROTTO

Il Segretario generale

L. SEISMIT-DODA

422. *Chiusura degli arruolamenti nei
Veliti.*

23 giugno 1849.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

—

LA COMMISSIONE MILITARE

DI GUERRA E MARINA CON PIENI POTERI

Decreta :

1. Sono chiusi i ruoli della coorte dei
veliti.

2. Agli arrolati nella coorte dei veliti, che
chiedessero di venire aggregati in qualun-
que corpo di artiglieria, sarà immediata-
mente accordato il trasferimento.

Venezia, li 23 giugno 1849.

Guglielmo PEPE, *Presidente*

Girolamo ULLOA — Giuseppe SIRTORI

Francesco BALDISSEROTTO

Il Segretario generale

L. SEISMIT-DODA

423. *Dichiarazione di Benemerenzza e conferimento del grado di Sottotenente agli Ingegneri lombardi della Compagnia di artiglieria e genio.*

24 giugno 1849.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

LA COMMISSIONE MILITARE

DI GUERRA E MARINA CON PIENI POTERI

Decreta :

Tutti gl'individui della speciale compagnia d'artiglieria e del genio, composta d'ingegneri lombardi, coi prestati distinti servizi e col valore che hanno dimostrato si resero benemeriti della patria.

La Commissione pubblica i nomi loro, e col presente Decreto conferisce a ciascuno il grado ben meritato di sottotenente, conservando però alla compagnia l'organizzazione sua attuale fino al termine della guerra.

SEGUONO I NOMI

Amadeo Giovauni	Francini Emilio
Arcelazzi Lodovico	Fus Francesco
Arpesani Temistocle	Mainetti Nicola
Balzarotti Giuseppe	Martelli Gio. Batt.
Bazzaro Achille	Mazza Michele
Bernasconi Gio. Batt.	Odazio Emanuele
Bonetti Giovanni	Pellegrini Giuseppe
Boccola Giulio	Pessina Enrico
Brugnatelli Tullio	Prestinari Enrico
Crippa Felice	Rataggi Eugenio
Del Vitto Carlo	Roncoroni Carlo
Dusini Pietro	Stabile Giuseppe
Fancoli Antonio	Taroni Antonio
Fornera Federico	Testoni Angelo
Frigerio Giulio	Vittadini Alfonso.

Venezia, 24 giugno 1849.

Guglielmo PEPE, *Presidente*

Girolamo ULLOA — Giuseppe SIRTORI

Francesco BALDISSEROTTO

Il Segretario generale

L. SALSOTTO-DOSA

424. *Stabilimento di una Sovrainposta fondiaria, e nuova emissione di Cartamoneta del Comune di Venezia.*

28 giugno 1849.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Di concerto col Consiglio comunale di questa città, che nella convocazione del giorno 26 corrente, a scrutinio segreto, alla quasi unanimità consentiva,

Decreta:

1. È gettata una sovrainposta di sei milioni a carico di tutti gl'immobili compresi nei Comuni ora soggetti al Governo veneto.

2. Questa sovrainposta verrà pagata mediante un'addizionale di 25 centesimi all'anno sopra ciascuna lira d'estimo, e sarà divisa in rate trimestrali, che cominceranno a decorrere appena saranno intieramente pagati i dodici milioni imposti col Decreto 22 novembre 1848, n° 6075.

3. Per ottenere la pronta disponibilità della somma, il Governo cede questa sovrainposta al Comune di Venezia, che si obbliga di corrisponderne l'importo complessivo mediante l'emissione di altrettanta nuova moneta del Comune, la quale avrà la stessa forma materiale, gli stessi privilegi, e sarà regolata colle medesime norme di quella che si trova presentemente in circolazione.

4. Il Comune di Venezia consegnerà la suddetta somma al Governo in rate, che non saranno maggiori di un milione, ogni dieci giorni, incominciando la prima rata col giorno 5 luglio p. v.

5. Sono applicabili a questa nuova emissione le disposizioni degli articoli 5, 6, 7, 8, 9 e 10 del suddetto Decreto 22 novembre 1848.

Venezia, 28 giugno 1849.

Il Presidente MANIN

425. Seduta Vigesimaterza dell'Assemblea legislativa — *Comunicazioni del Governo sui negoziati coll'Austria — Proposta Varè di un Ordine del giorno motivato per la reiezione di tali negoziati — Discussione ed approvazione del detto Ordine — Proposte varie d'urgenza, e nomina d'una Commissione per riferire sulle Proposte Giordani e Ferrari-Bravo riflettenti l'annona — Convalidazione del Decreto di nomina del Generale Pepe — Invio alla Commissione militare d'una Proposta Mainardi relativa ai feriti.*

30 giugno 1849.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA

COMITATO SEGRETO DEL 30 GIUGNO 1849

(Presidenza del cittadino G. Minotto)

L'adunanza ha principio alle ore 12 1/2 pomeridiane.

Il *Presidente Manin* rende conto dell'esito delle negoziazioni col Ministro austriaco de Bruck. Il 17 giugno, egli dice, il Governo scriveva al de Bruck . . . (*legge la lettera*); e questi rispondeva, in data di Milano 19 mese stesso, . . . (*legge la lettera*).

I nostri inviati partivano quindi il 21. Del tenore delle conferenze v'informarò, a nome anche dell'altro inviato rappresentante Calucci, il cittadino Lodovico Pasini.

Uditone il rapporto, il *Presidente Manin* sale nuovamente alla tribuna ed espone che il giorno 25 di questo mese giungeva pure un nuovo dispaccio del Ministro austriaco, datato da Milano 23 giugno, contenente le condizioni che s'imporrebbero a Venezia, per la cui accettazione è concesso il termine di otto giorni.

Quindi ripiglia: abbiamo documenti in mano delle esigenze dell'Austria, ed è una favola ch'essa siasi mutata. Riguardo alle condizioni politiche, l'Assemblea può bene aver veduto che cosa potemmo ottenere. Le condizioni offerte non sono corrispettivo della desistenza dalle ostilità, dacchè le medesime si vogliono già dare dall'Austria alle altre sue provincie. — Quanto alle condizioni speciali, esse sono condizioni di capitolazione; e noi, in possesso di piazza di guerra importante, non ridotti agli estremi, possiamo onorevolmente capitolare?

Il *Rappresentante G. B. Ruffini* chiede la pubblicazione con la stampa di tutto il carteggio. L'Europa, egli dice, potrà scorgere in esso la prova che Venezia, come fu custode gelosa della propria dignità, seppe altresì tenersi in quei giusti limiti che la malaugurata sua posizione le imponeva.

Il *Presidente Manin* dichiara ciò essere parimenti nell'intenzione del Governo.

Il *Rappresentante Varè* propone il seguente ordine del giorno motivato:

« Uditè le comunicazioni del Governo;

« Letti gli atti della corrispondenza diplomatica;

« Visto che le così dette offerte dell'Austria, rispetto al Lombardo-Veneto, da un lato non assicurerebbero i diritti nè rispetterebbero la dignità della nazione, e dall'altro si ridurrebbero a semplici promesse, prive di qualunque garanzia e verificabili a solo piacimento dell'Austria medesima;

« Visto che le offerte speciali per Venezia si ridurrebbero a disonorevoli patti di capitolazione;

« Udità la dichiarazione del Governo che agli atti delle trattative sarà data pubblicità col mezzo della stampa;

« L'Assemblea passa all'ordine del giorno ».

Il *Rappresentante Priuli* si oppone all'ordine del giorno, e propone che si facciano pratiche per conoscere più precisamente i mezzi che abbiamo per resistere. Prendere una deliberazione di tale importanza, così d'improvviso, non potrebbe non far nascere il sospetto che il voto ci sia carpito. Chiede quindi che sia nominata una Commissione per conoscere i mezzi di resistenza, la quale domani riferisca.

Il *Rappresentante Canal* avvisa che, andando ai suffragi, debba aver la preferenza questa proposizione del Priuli, perchè emenda all'ordine del giorno proposto dal rappresentante Varè. La appoggia poi in merito, adducendo per argomento che il diritto alla propria esistenza è inalienabile, che noi non possiamo disporre di quella dei nostri concittadini, che essi medesimi non ci potevano dare tale diritto.

Osserva il *Rappresentante Varè* che sifatto argomento, perchè troppo esteso, non proverebbe nulla; chè, secondo esso, nessuno Stato avrebbe diritto di fare la guerra perchè esporrebbe la vita dei cittadini. Riguardo all'ordine, soggiunge egli che la mozione del rappresentante Priuli sostanzialmente combatte l'ordine del giorno da lui proposto. Furono presentate delle offerte dall'Austria. Trattasi dunque di vedere se convenga o no occuparsene. Proponendo l'ordine del giorno, venni io a dire: non ce ne occupiamo; ed il rappresentante Priuli, colla sua opposizione all'ordine del giorno, venne a dire il contrario. Quanto a me, sostengo che l'Assemblea, custode dell'onore del paese, debba passarvi sopra.

Il *Rappresentante Canal* soggiunge che l'opposizione fatta dal Varè al suo argomento non ha che fare. Nella guerra mandarsi innanzi al pericolo masse regolari, e pur sempre frazioni della popolazione di un paese, onde sostenerne è gl'interessi e i diritti; qui invece esporsi l'intera città, e quindi in luogo di sacrificare il bene degli individui a quello del comune, sacrificarsi quello del comune agli individui.

Questi detti sono seguiti da forte agitazione per cui il *Presidente* sospende l'adunanza per un quarto d'ora.

Ripresa, il *Rappresentante Pincherle* invita

il precedente oratore a spiegare per quali individui egli intenda che si voglia sacrificare il bene del comune.

A che il *Rappresentante Canal* soggiunge aver inteso mostrare la diversità tra il caso di una guerra e quello di una difesa protratta sino al mancare di ogni mezzo per sussistere. Supposta questa circostanza, egli vedrebbe sacrificato il bene del comune a quei pochi individui che resterebbero superstiti.

Dopo breve discussione tra *Sirtori*, *Varè*, *Benvenuti B.* e *Manin*, si adotta di aggiungere all'ultimo dei « considerando » proposti dal *Varè* la seguente espressione: « affinché tra » l'Austria e Venezia sia giudice l'Europa »; e si passa allo scrutinio segreto, il cui risultato è il seguente:

votanti	118
maggiorità assoluta	60
pel sì	103
pel no	13

I *Rappresentanti Giordani*, *Ferrari-Bravo* e *P. Tornielli* presentano tre proposte relative all'annona, che qualificano d'urgenza; ma il *Torniello* ritira subito la sua, in vista di quella fatta dal *Ferrari-Bravo*.

Anche il *Rappresentante Nardo* legge proposta d'urgenza, pur relativa all'annona, però sotto i riguardi dell'igiene pubblica; per la qual ragione il *Presidente* avvisa che l'Assemblea abbia a farsene carico separatamente.

Dietro proposta del *Presidente* viene quindi adottato di versare cumulativamente sulle due proposte *Giordani* e *Ferrari-Bravo*; e viene nominata la Commissione che riferisca sull'urgenza, composta dei rappresentanti *B. Benvenuti*, *Bigaglia* e *Gasparini*.

Le conclusioni di questa Commissione, favorevoli all'urgenza, vengono adottate, e vien nominata una nuova Commissione perchè faccia rapporto sul merito della proposta. Si compone questa dei rappresentanti *Nardo*, *Minotto*, *Ferrari-Bravo*, *Malfatti* e *B. Benvenuti*. Avendo però questi domandato d'essere dispensato, gli viene sostituito il rappresentante *Gasparini*.

Dopo breve discussione sorta tra i rappresentanti *Varè* e *Priuli*, se cioè il rapporto di questa Commissione dovrà esser letto in Comitato segreto, viene adottato che tanto il rapporto quanto la discussione sul medesimo debbano formar soggetto di pubblica adunanza, che resta fissata pel prossimo martedì.

Il *Rappresentante Varè* propone per urgenza che sia sanzionato il Decreto del potere esecutivo con cui fu data al generale in capo *Guglielmo Pepe* la presidenza della Commissione militare a pieni poteri; e questa proposta viene ammessa per acclamazione.

Il *Rappresentante Ferrari-Bravo* fa una proposta d'urgenza, relativa alla inviolabilità, che però, dopo brevi considerazioni di taluno tra i rappresentanti, ritira.

Altra proposta d'urgenza vien presentata dal *Rappresentante Mainardi*, relativa ai feriti; ed adottata la presa in considerazione dell'ur-

genza, la proposta viene rimandata alla Commissione militare perchè ne faccia rapporto alla prima adunanza.

Dopo di che il *Rappresentante Priuli* dirige al Governo alcune interpellazioni sulla osservanza della Legge 28 marzo relativa alla stampa, e particolarmente a quei così detti bullettini di guerra. Alle quali interpellazioni risponde il *Presidente Manin* assicurando che la legge è osservata per quant'è possibile, e che il Governo terrà anche in avvenire mano forte per evitare che sia disobbedita.

L'adunanza è sciolta alle ore 4 1/2.

G. MINOTTO

G. RUFFINI *Segr.*
G. PASINI *Segr.*
A. SOMMA *Segr.*

426. Conferma della nomina di *Guglielmo Pepe* a Presidente della Commissione militare.

33 giugno 1849.

L'ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI DELLO STATO DI VENEZIA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Decreta:

È impartita la sanzione al Decreto del Governo e della Commissione militare con cui fu data all'illustre generale *Guglielmo Pepe* la presidenza della Commissione militare medesima.

Venezia, 30 giugno 1849.

Il Presidente G. MINOTTO

I Vicepresidenti
L. PASINI
G. B. VARÈ

I Segretarii
G. PASINI
G. B. RUFFINI
A. SOMMA
P. VALUSI

427. Apertura di un arrolamento nel Corpo de' Zappatori e nell'Artiglieria.

30 giugno 1849.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

AVVISO

Ad assecondare il generoso slancio destatosi nei cittadini di Venezia per le ultime deliberazioni dell'Assemblea dei loro rappresentanti,

È aperto l'arrolamento volontario pel

Corpo dei zappatori e per quelli d'artiglieria.

L'arrolamento sarà obbligatorio per tutta la durata della guerra dell'indipendenza.

L'iscrizione, cominciata questa sera, verrà continuata domani dalle 9 antimeridiane alle 3 pomeridiane nella piazza di san Marco.

Venezia, 30 giugno 1849.

Il Presidente MANIN

La Commissione militare

Guglielmo PEPE, *Presidente*

Girolamo ULLOA — Giuseppe SIRTORI

Francesco BALDISSEROTTO

Il Segretario generale

L. SEISMIT-DONA

428. Seduta Vigesimaquarta dell'Assemblea legislativa — *Rinvio ad altra seduta del Rapporto della Commissione sulle Proposte relative all'annona — Eccitamento ai Membri dell'Assemblea di comunicare alla detta Commissione le maggiori notizie possibili — Rinvio ad altra adunanza del Rapporto sulla urgenza della Proposta Mainardi intorno ai feriti — Presa in considerazione e nomina d'una Commissione per riferire sov' altra Proposta Mainardi riflettente gli atti di virtù civile e militare, nonché sulla Proposta Tommaseo di un'iscrizione in onore del muratore Agostino Stefani — Nomina di Ludovico Pasinì a Presidente e di un nuovo Ufficio di presidenza dell'Assemblea — Rielezione delle quattro Commissioni permanenti.*

2 luglio 1849.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA

Sessione del 2 Luglio 1849

(Presidenza del Vicepresidente Lodovico Pasinì)

Il *Presidente* legge una lettera del rappresentante Renier ed una del rappresentante Casoni, con cui si scusano della loro assenza dall'Assemblea, essendo occupati nel pubblico servizio; una del rappresentante Papadopoli, che non può intervenire per malattia; ed una del rappresentante Priuli, colla quale ei dà la sua dimissione dal carico di rappresentante, che non viene dall'Assemblea accettata.

Poscia vien letta una lettera del presidente dell'Assemblea, cittadino Minotto, colla quale, a nome della Commissione dell'Assemblea per l'annona, annunzia che il rapporto della medesima non avrebbe potuto, per l'importanza dell'argomento, essere in pronto che il domani.

Il *Presidente* — Conseguentemente non si può oggi trattare della prima proposta ch'era all'ordine del giorno.

Il *Rappresentante P. Antonio Torniello* — Domando la parola. Per esonerare la mia coscienza, debbo esporre e metter nelle mani della presidenza questo pane, che mi fu consegnato in piazza, perchè sia mandato alla Commissione da noi altri eletta, subito, onde sia provveduto e sollecitissimamente perchè i bisogni sono urgentissimi. Il popolo è inquieto per ciò; non c'illudiamo, o miei signori; non istiamo a stancare il popolo perchè il popolo è buono, ma, se il popolo verrà a stancarsi, la repubblica potrebbe riceverne danno.

Il *Presidente* — Prego il rappresentante P. Torniello di comunicare alla Commissione dove ha trovato questo pane ed ogni altra relativa notizia.

Il *Rappresentante Giordani D. Vespasiano* — Domando la parola. Mi associo alla espressione del rappresentante P. Torniello perchè sia provveduto ai bisogni del popolo, per quanto riguarda il pane; ma non posso associarmi alla seconda parte della sua proposizione.

È vero che il popolo soffre, colpa l'alimento del pane confezionato a quella maniera; ma il popolo sa che noi abbiamo già con tutta premura cominciato ad investigare le cause da cui deriva quella manipolazione del pane. So che il popolo, benchè soffra, è saggio e che per conseguenza non darà motivi a tumulti se dilazionata andrà la cosa di uno o due giorni onde poterlo contentare nei suoi bisogni, affine di poter provvedere nel miglior modo possibile alle sue necessità.

La bontà che ha dimostrato fino al presente, la tolleranza di cui diede insigni prove, mi rendono certo che egli sarà ancora tranquillo nelle sue azioni; sapendo di scienza certa che l'Assemblea si dà tutta la premura perchè sia subito provveduto ai suoi bisogni anche in questa parte.

Il *Presidente* — Prego tutti i rappresentanti, che avessero schiarimenti e consigli da dare alla Commissione, di affrettarsi di farlo entro la giornata. Il lavoro della Commissione sarà così più presto terminato e più ricco di notizie.

Secondo l'ordine del giorno, si deve leggere il rapporto della Commissione militare sull'urgenza della proposizione Mainardi, relativa a' feriti. Invito il relatore della Commissione militare a leggere il rapporto.

Il *Rappresentante Mainardi* — La Commissione militare non ha potuto estenderlo, essendo troppo occupata. Credo che l'argomento non sia di spettanza tutt'affatto militare, e che quindi qualunque altra Commissione potrebbe deciderlo.

Il *Presidente* — Ma siccome la Commissione militare, nella seduta di sabato, accettò di fare oggi il rapporto sulla proposizione Mainardi, mi pare che dovrebbe essere approntato. Non credo poi sia conveniente, neanche

condo il Regolamento, incaricare ora del rapporto un'altra Commissione. Pregherei quindi la Commissione militare a presentare il rapporto per l'adunanza di domani.

Il Rappresentante Varè — Siccome nominiamo oggi una Commissione militare, se la precedente non può, potrebbe occuparsene quella che nominiamo oggi.

Il Presidente — La Commissione è composta, e parecchi dei membri sono presenti.

Secondo l'ordine del giorno, si dovrebbe trattare di una proposta del rappresentante Ferrari-Bravo sulla legge elettorale. Siccome egli fa parte della Commissione annunziata, non potè intervenire all'adunanza, e domanda che sia trasferito ad altra adunanza il suo rapporto.

Seguendo l'ordine del giorno, invito il rappresentante Mainardi a dare schiarimenti sull'altra sua proposizione alla quale venne proposta un'aggiunta dal rappresentante Tommaseo (*Legge la proposizione Mainardi*):

• Proposizione Mainardi

« Una Commissione di tre deputati sia incaricata di raccogliere tutti i fatti di virtù cittadina e militare che giornalmente succedono e riferirli ad ogni adunanza dell'Assemblea, la quale intende retribuire a ciascun individuo benemerente le lodi e i compensi dovuti, e vuole che nessun fatto sia perduto il quale possa valere a dar gloria nella posterità al popolo che rappresenta ».

Il Rappresentante Mainardi — La proposizione parla da sè. Credo che la Rappresentanza convenga pienamente nella proposizione di assistere in questi momenti il popolo e confortarlo nella parte morale, dacchè il potere esecutivo è quello che ha la forza: io credo che la parte morale spetti tutta a noi.

Il Presidente — Domando all'Assemblea se ella intenda di prendere in considerazione la proposizione Mainardi coll'aggiunta Tommaseo.

Il Rappresentante Tommaseo — Sull'aggiunta domando la parola.

Il Presidente — Il rappresentante Tommaseo ha la parola.

Il Rappresentante Tommaseo (legge) —

« Appena inteso quale atto io vi chiegga di gratitudine, d'umanità, di giustizia, consentirete, o cittadini, con me. Voi sapete la misera morte d'Agostino Stefani, muratore, che, offertosi al prode colonnello Cosenz per ire a dar fuoco là dov'era il nemico sul ponte, e sospettato di tradimento, fu ucciso da' nostri. L'innocenza e il nobile ardire dell'uomo sono attestati e dall'autorevole parola del Cosenz e dagli esami dell'auditore, giovane non men savio e buono che animoso e devoto alla patria. Sebbene la Commissione militare, accertata del fatto, sia per assegnare alla famiglia del defunto un sovvenimento alquanto più largo del destinato agli operai che periscono servendo alla patria, io tengo tuttavia che sia debito dell'Assemblea stessa del popolo ammendare in modo solenne il fatto di pochi: i quali del resto, in mezzo alla moltitudine

« affollata quel dì, sarebbe difficile discernere e, scoperti, disumano punire perchè, nell'impeto dello sdegno ed esasperati dalle comuni sventure e dai tremendi pericoli, riguardarono l'infelice come un nemico sul campo. Se fu troppo rapida l'ingiusta vendetta, non sia lenta, prego, la giusta ammenda. Ricordatevi che da più di un mese il sangue d'Agostino Stefani grida giustizia: tergete almeno da sangue innocente, per mani italiane versato, quel ponte, divoratore di vite, che ci costa tanto. Togliete dalla città buona e gloriosa l'augurio funesto, convertitelo in benedizione. Onorate la memoria del povero muratore che si diede vittima per voi tutti e, affidando il suo nome al taccuino del Cosenz, parve legarlo alla gratitudine e pietà vostra. Imitate l'esempio dell'antica Repubblica, che, tuttochè repubblica di patrizi tenaci della propria maestà, confessò con coraggio unico al mondo e non meno ammirabile di qualsiasi grande vittoria, confessò due volte d'aver commesso giudizio ingiusto, una sul capo di nobile, l'altra di popolano. E qui trattasi non solo d'un innocente ma d'un benemerito; e tanto più degno di riconoscenza ch'egli è un uomo di quel povero popolo del quale la moderna libertà parla assai, poco pensa. Ma la libertà verace è formata non tanto di faccamente esercitati diritti quanto di generosamente adempiuti doveri.

« Propongo all'Assemblea il seguente Decreto; o s'altri ne consigliasse uno più acconcio, io l'accetto fin d'ora:

« In nome di Dio e del popolo — l'Assemblea — Ad onore di Agostino Stefani, muratore, che s'offerse a dar fuoco là dov'era il nemico sul ponte, e per isbaglio fu ucciso da' suoi, oltre alla pensione assegnata alla famiglia di lui dal dì della morte, un'iscrizione in luogo pubblico sarà posta per memoria del fatto ».

Posta dal **Presidente** a'voti la presa in considerazione della proposta Mainardi con l'aggiunta del Tommaseo, l'Assemblea l'ammette. Essa approva altresì la Commissione proposta dalla presidenza per riferirne, nelle persone dei rappresentanti Tommaseo, Mainardi, Francesconi, Benvenuti Adolfo, Foscarini Jacopo Vincenzo.

Il Presidente, seguendo l'ordine del giorno, invita l'Assemblea a procedere alle nomine del presidente, dei vicepresidenti, di due segretarii e delle quattro Commissioni permanenti.

Fatta la votazione per ischede e lo spoglio dai segretarii, risulta eletto a presidente dell'Assemblea, con 49 voti sopra 89, il rappresentante Lodovico Pasini. Il rappresentante Minotto ha 39 voti, ed 1 il rev. padre Tornello.

Quindi risultano eletti a vicepresidenti i rappresentanti Varè con 69 voti, e Minotto con 39. Il rappresentante Benvenuti B. viene dopo di essi con 25 voti. Sono confermati a segretarii, ambedue con 72 voti, i rappresentanti Pasini Giovanni e Ruffini G. B.

I segretarii procedono allo spoglio delle schede,

deposte dai rappresentanti per la nomina delle quattro Commissioni permanenti].

Il *Presidente* — Durante lo spoglio delle schede per la nomina delle Commissioni permanenti, invito i tre rappresentanti Giustinian, Gerlin e G. B. Tornello a procedere all'estrazione a sorte dei nomi dei rappresentanti per formare le tre Sezioni.

[Segue l'estrazione dei membri che devono formar parte delle tre Sezioni nei mesi di luglio e di agosto].

Il *Presidente* — I nomi saranno esposti domani mattina a mezzogiorno nelle sale delle rispettive Sezioni.

I rappresentanti sono invitati a riunirsi alle ore 12 per procedere in ogni Sezione alla nomina del presidente e dei segretari.

Immediatamente dopo, vale a dire alle 12 e mezzo, si propone di tenere la seduta pubblica, nella quale l'Assemblea si occuperà de' seguenti argomenti (*legge l'ordine del giorno*).

Ora si procede allo spoglio delle schede; e questo finito, sarà chiusa la seduta.

Il *Presidente* — Effettuato lo spoglio delle schede, risultarono eletti a comporre le varie Commissioni permanenti,

per la I di guerra e marina, i rappre-

sentanti Casoni con voti 63, Francesconi 61, Cavalletto 59, Mazzucchelli 57, Mainardi 57, Belluzzi 54, Morandi 51, Renier 50, Benvenuti Adolfo 47, Baldisserotto Francesco 43, Rizzardi 31.

per la II di finanza, arti e commercio, Bigaglia con voti 63, Minotto 63, Treves 63, Errera 62, Pesaro - Maurogonato 61, Della Vida 61, Callegari 59, Scarabellin 58, Giurini 54, Reali 44, Camerata 43.

per la III di legislazione civile e penale, Calucci con voti 64, Avesani 63, Benvenuti Bartolommeo 61, Ruffini G. B. 61, De Giorgi 56, Bullo 54, Foscarini Giorgio 52, Rensovich 51, Somma 48, Lisatti Gio. Domenico 43, Lunghi 39.

per la IV di amministrazione interna, culto, istruzione e beneficenza, Tommaseo con voti 62, Malfatti 61, Arrigoni 59, Pasini Lodovico 58, Insom 56, Comello 51, Da Camin 50, Priuli 36, Triffoni 34, Lattes 33, Gasparini 27.

I membri componenti le singole Commissioni saranno invitati a tempo opportuno per procedere alla nomina dei rispettivi presidenti e segretari.

La seduta è sciolta alle ore 4 e 1/4 (1).

(1) *Gazzetta di Venezia*, 18 luglio 1849, n° 491:

• PROSPETTO DELL'ENTRATE E DELLE SPESE

• del Governo provvisorio di Venezia
• nel mese di Giugno 1849.

• Rimanezza delle due	
• Casse camerali nel 31	
• maggio 1849:	
• danaro effettivo . . . L.	526,259.20
• moneta patriottica •	
• del Comune	2,091,076. —
• boni della Repubblica	
• romana	982.50
• carte di valore	419,902.10
• depositi di privati . . .	9,290.87 }
	L. 3,047,510.67

• ENTRATE

• Entrate ordinarie

• Rendite indirette comples-	
• sive, comprese lire 68,88.21	
• di aggi valute, derivato spe-	
• cialmente dai cambi della	
• Commissione annonaia . L.	71,844.24
• Esazioni a favore degli	
• invalidi della Marina veneta	
• mercantile	431.47 }
	L. 72,275.71

• Entrate straordinarie

• Versamenti della Zecca in	
• pezzi da 15 centesimi e mo-]	
• nete di rame, dedotte lire	
• 6,000, che le furono sommi-	
• nistrate in paste d'argento	
• pe'suoi lavori L.	28,598.70

• Esazioni ulteriori in conto	
• dei Prestiti di quattro mi-	
• lioni e mezzo e di un mi-	
• liono e mezzo	2,740.58
• Altre esazioni, in conto	
• del Prestito imposto col	
• Decreto 9 aprile 1849,	
• n° 3566	27,000. —
• Dal Municipio di Venezia	
• a saldo del prezzo dei sali	
• e dei tabacchi che gli fu-	
• rono venduti	2,165,800. —
• Dal Monte di pietà di	
• Venezia in restituzione delle	
• sovvenzioni avute	178,936.86
• Offerte spontanee dei cit-	
• tadini alla patria, trattenute	
• sugli stipendi e sulle pensioni	
• degli impiegati civili e dei mi-	
• litari, e questue nelle chiese .	43,808.60
• Doni da altri Paesi . . .	2,925.60 (1)
• Ricavato dalla vendita di	
• frumento e di altri oggetti	
• di vittuarie, di ragione dell'E-	
• rario nazionale, dedotte le	
• spese	18,002.42
	L. 2,467,812.76
• Utilità derivate all'Azienda	
• della strada ferrata pel rim-	
• borso delle spese di prote-	
• sto ecc.	685.44
	L. 5,588,254.58

• (1) Da Ferrara L.	600. —
• Trieste	114.94
• Firenze	2,210.66
	L. 2,925.60

429. *Divieto di barcheggio dal tramonto all'alba.*

2 luglio 1849.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

LA COMMISSIONE MILITARE

DI GUERRA E MARINA CON PIENI POTERI

Ordina:

Le imbarcazioni dei pescatori, e in generale tutte le imbarcazioni che dal litorale e dalla laguna vanno a mare, non potranno trovarsi in mare dal tramonto al levar del sole.

Chi violasse questo ordine, che avrà forza di Decreto, sarà considerato come spia del nemico, e come tale giudicato dal Consiglio straordinario di guerra.

Venezia, li 2 luglio 1849.

Guglielmo PEPE *Presidente*

Girólamo ULLOA — Giuseppe SIRTORI

Francesco BALDISSEROTTO

Il Segretario generale

L. SERRA-DONA

• SPESE

• Spese ordinarie

• Spese camerali di Stato	L. 240,903.71
• Spese politiche di Stato	83,496.53
• Comitato di pubblica vigilanza, comprese lire 13,883.90 pel cordone di barche intorno la laguna e lire 2,033.34 pel Comitato filiale di Chioggia.	32,053.34
• Prefettura centrale d'ordine pubblico.	27,803.27
• Magistrato camerale, Intendenza e Cassa di finanza	33,219.36
• Guardie di finanza e spese di procedura penale.	43,796.67
• Clero veneto (cooperatori e fabbricerie).	6,133.09
• Restituzione di depositi privati.	5,445.77
	<hr/>
	L. 476,583.74

• Spese straordinarie

• Guerra e Marina:	
• dotazioni della guerra	L. 1,947,424.69
• dotazioni della marina	
• per la seconda e terza decade di giugno, e spese straordinarie.	972,510.53
	<hr/>
	2,919,935.22
• Interno:	
• al Comando della Guardia civica.	38,000.—

430. Seduta Vigesimaquinta dell'Assemblea legislativa — *Approvazione del Verbale dell'ultima adunanza — Relazione della Commissione intorno all'urgenza della Proposta Mainardi sui feriti — Nomina di una Commissione sopra gli spedali di Venezia — Conferma delle dimissioni del Rappresentante Priuli e del rifiuto di esse — Relazione della Commissione sulle Proposte relative all'annona — Relazione della Commissione sulle Proposte Mainardi e Tommaseo di una distinta menzione dei fatti più onorevoli di guerra — Nomina della instata Commissione inquirente — Lettura del Progetto di legge Ferrari-Bravo intorno ad una revisione della Legge elettorale ed all'insediamento di una nuova Assemblea — Rinvio del Progetto all'esame delle Sezioni.*

3 luglio 1849.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA

Sessione del 3 Luglio 1849

(Presidenza del cittadino Lodovico Pasini)

L'adunanza principia alle ore 12 e mezza.

Si legge il processo verbale della precedente adunanza, che viene approvato.

• alla Zecca nazionale per le spese della propria amministrazione.	10,000.—
• al Consiglio delle poste per l'andamento della sua amministrazione.	20,000.—
• sovvenzione al Municipio di Venezia.	100,000.—
• sovvenzione all'Ospitale civile.	10,000.—
• alla Commissione di soccorso degli esuli italiani.	9,000.—
• restituzione di depositi giudiziarii.	3,209.47
• pagamenti pel Debito pubblico.	66,204.74
• spese diplomatiche.	7,741.85
	<hr/>
	264,1 .06
• Totalità delle Spese	L. 3,660,047.02
• Spese dell'Azienda della strada ferrata.	25,000.—
• Rimanezza delle due Casse camerali nel 30 giugno:	
• denaro effettivo.	L. 476,310.62
• moneta patriottica e comunale.	1,088,463.—
• note di banco austriache.	990.—
• carte di valore.	332,796.84
• depositi di privati.	3,843.10
	<hr/>
	1,902,607.56
• Totalità eguale all'Entrate	L. 3,588,234.58

Il *Presidente* — La Commissione che deve leggere il rapporto sull'annona, fa sapere alla presidenza che il rapporto stesso sarà pronto entro un quarto d'ora.

In conseguenza cominceremo dal secondo degli oggetti che sono all'ordine del giorno, e quindi invito il relatore della Commissione militare a leggere il rapporto sulla urgenza della proposta Mainardi, relativa ai feriti.

Il *Rappresentante Benvenuti Adolfo*, relatore della Commissione, legge:

« Cittadini rappresentanti!

« La proposta fatta dall'onorevole collega Mainardi di nominare nel seno dell'Assemblea una Commissione cui fosse dato l'incarico di recare conforto di buoni uffici e parole ai valorosi feriti che si stanno raccogliendo quotidianamente negli spedali o sono trasportati alle case loro, è tale argomento di onesta e ben meritata pietà cittadina che dovette trovare pronta la via della mente e del cuore, ed avere pieno consentimento da noi tutti ai quali venne affidato l'esame del disegno per riferirne ed avere la sanzione vostra.

« Importa assai nelle gravi condizioni di guerra in che ci troviamo che i prodi nostri difensori ottengano più assai di ciò che può dare lo Stato di ben regolati provvedimenti sanitari e di condizioni assicurate per lo avvenire. È necessario, è doveroso che accorran a confortarli con paterna sollecitudine i rappresentanti del popolo, e sentano i bisogni loro, i loro desiderii, e ne procurino con ogni possa il più pronto e possibile accontentamento.

« E di tali cure poi più particolarmente avranno mestieri quei coraggiosi che, sebbene non educati alla guerra nè facendo parte delle nostre milizie, osano affrontare le palle nemiche e ne sono colpiti mentre col più vivo patriottismo lavorano operosamente a migliorare i ripari ed aumentare le difese.

« A questi la parola del conforto, dopo il danno patito, diventa necessità; e quindi le cure e le promesse che, a seconda del sofferto infortunio e della famiglia, loro sarà destinata largizione d'aiuti. Avrà per tal uopo questa rappresentanza dei deputati ogni maniera di facilitazioni, sia per le note giornaliere dei feriti, sia per ottenere dai capi degli stabilimenti sanitari ed altre Autorità quell'appoggio ed assistenza di che potessero abbisognare per condurre con buon effetto la missione loro.

« Raccolti i fatti e le informazioni e provveduto al miglior ben essere dei feriti, dovrà la Commissione destinata dall'Assemblea, che potrebbe essere costituita da tre de'suoi membri, fare un rapporto ogni otto giorni almeno, quando vi siano sedute.

« L'urgenza quindi della proposta riconosciuta colla sua utilità, crede la Commissione militare di proporvi il seguente Decreto:

« In nome di Dio e del Popolo,

« È nominata una Commissione di tre rappresentanti, con mandato dall'Assemblea di recarsi quotidianamente a vedere i feriti per causa di guerra, sentirne i bisogni, e confortarli con ogni possibile provvedimento.

« Di tali pratiche darà relazione in seduta pubblica a determinati intervalli ».

Il *Presidente* — La Commissione militare era chiamata a fare prima di tutto il rapporto sull'urgenza della proposta Mainardi; ma forse per essersi ritardato di tre giorni il rapporto stesso, ha creduto di accumulare e l'urgenza e il merito della proposta, ed ha fatto un rapporto complessivo. Siccome però, se si considera il proposto Decreto come un Decreto ordinario, sono necessarie le tre deliberazioni dell'Assemblea, e se si considera invece come un progetto d'urgenza, basta una sola deliberazione, così dividerò in due parti la votazione sulle conclusioni del rapporto testè letto, per modo che sia prima votata l'urgenza della proposta Mainardi, e poscia venga votato sul progetto di Decreto proposto dalla Commissione militare.

[Posta ai voti l'urgenza della proposta Mainardi, è ammessa].

Il *Presidente* — Ora l'Assemblea è chiamata a decidere se si ritiene sufficientemente illuminata dal rapporto della Commissione militare sul merito della proposta Mainardi.

[L'Assemblea si dichiara sufficientemente illuminata, e quindi viene aperta la discussione sulle conclusioni della Commissione].

Il *Rappresentante can. Arrigoni* — Siccome vi hanno degli spedali anche nella città di Chioggia, dove vengono raccolti quei prodi che sulle nostre fortificazioni espongono la propria vita, così io chieggo da voi, cittadini rappresentanti, che sia nominata una Commissione per confortare quelli che si stanno in Venezia sofferenti ed un'altra pure per quelli che si stanno degenti a Chioggia.

Il *Presidente* — La Commissione militare accetterà, credo, l'aggiunta fatta dal rappresentante Arrigoni: ed in tal caso la invito a formularla d'accordo col proponente.

Il *Rappresentante relatore Benvenuti Adolfo* — La Commissione militare, d'accordo col rappresentante Arrigoni, propone che la progettata Commissione sia composta, invece che di tre rappresentanti, di cinque; i quali avranno anche il mandato di visitare gli spedali fuori di Venezia.

Il *Presidente* — Allo scopo che la legge possa avere la sua piena esecuzione, credo che sarebbe opportuno di sostituire nel testo del Decreto proposto dalla Commissione, alle parole « a determinati intervalli », un periodo preciso di tempo.

Il *Rappresentante Benvenuti Adolfo* — Non essendo regolare lo spazio tra una seduta e l'altra, si è detto « determinati intervalli ». Tuttavia osservo che nella proposta di legge si disse: « ogni otto giorni, quando vi sia seduta ».

Il *Presidente* — Se pertanto la Commissione crede, le ultime parole del Decreto verrebbero cambiate così: « ogni otto giorni, se

» viene raccolta l'Assemblea, od altrimenti
» alla prima seduta ».

[Posto ai voti il proposto Decreto, così rettificato, fu approvato dall'Assemblea come segue:

votanti	n° 93
maggioranza assoluta	» 47
pel sì	» 92
pel no	» 1

Vengono poi nominati a componenti la Commissione così stabilita i rappresentanti Arrigoni Pietro, Treves Giacomo, Zennaro dott. Angelo, Tornielli padre Antonio, Comello Valentino].

Il *Presidente* — Ora debbo fare una comunicazione all'Assemblea.

Il rappresentante Priuli aveva ieri diretto un foglio alla presidenza per dare la sua dimissione; ma l'Assemblea ha deliberato di non accettarla, mostrando con ciò quanto le stesse a cuore l'indipendenza del voto, la libertà della tribuna.

La presidenza si fece dovere di notificare al rappresentante Priuli la deliberazione dell'Assemblea; ma ora egli direbbe un secondo foglio con cui insiste nella data rinuncia.

Io credo però che l'Assemblea, avendo deliberato ieri sull'argomento, non vorrà passare ad una nuova deliberazione sull'argomento medesimo, sussistendo gli stessi motivi per cui ieri non volle assentire alla dimissione data dal Priuli (*Dà lettura del foglio*):

« Cittadino presidente!

« Esprimo tutta la mia gratitudine all'Assemblea, ma non posso continuare nell'incarico di deputato.

« Il presidente Manin in questo medesimo luogo ha giustamente detto che nessuno può violentare l'altrui coscienza. La mia coscienza formalmente mi dice che io non potrei più adempiere ai doveri di rappresentante del popolo.

« Nessuna voce davanti a Dio, nessuna davanti la propria coscienza ».

« Venezia, 2 luglio 1849.

« N. PRIULI »

Il *Rappresentante Benvenuti* — Il presidente del Governo Manin ha detto che non si può violentare la coscienza di nessuno; lo ha detto quando un rappresentante, invitato a formar parte di una Commissione, dichiarò di non avere le cognizioni che sono necessarie a disimpegnare l'incarico che gli si voleva affidare.

La cosa è affatto diversa nel caso attuale, e qui non si tratta di cognizioni speciali; si tratta di cognizioni quali si richiedono in genere per servire la patria, per promuovere il bene pubblico.

Il rappresentante Priuli ha mostrato di ritenere d'avere queste cognizioni dal momento che accettò l'incarico di rappresentante e lo ha convenientemente sostenuto, come abbiamo avuto occasione di convincercene appunto anche nell'ultima tornata in cui fece una proposta approvata unanimemente dall'Assemblea.

Il motivo ch'egli adduce per giustificare la

sua rinuncia non è dunque sufficiente; esso è quello identico che l'Assemblea ieri dichiarò insussistente; ed io credo che non vorremmo oggi accoglierlo, mentre si comprometterebbe la nostra dignità. Nell'interesse appunto della nostra dignità, io propongo che l'Assemblea dichiari di persistere nella sua deliberazione.

[Posta ai voti, questa proposta viene adottata].

Il *Presidente del Governo Manin* — Fu doloroso molto pel Governo, e credo anche pel paese, l'inconveniente nato nella sera di sabato e che ha dato luogo alla rinuncia presentata dal rappresentante Priuli, la quale saggiamente l'Assemblea non volle accettare nè la prima nè la seconda volta. Alla presidenza dell'Assemblea fu già presentato un rapporto che dimostra come il Governo avesse preso antecedentemente delle misure nel sito dove credeva che si potesse manifestare il pericolo, ma non dove non credeva che il pericolo si potesse manifestare, e che subito dopo ha cercato d'impedire ulteriori disordini ed ha ordinato una severa inquisizione perchè i promotori del movimento sieno riconosciuti e puniti, come debbono esserlo sempre e particolarmente nelle condizioni presenti, perchè ho detto altra volta e ripeto che i più grandi nemici della nostra libertà sono i promotori di disordini.

Il *Presidente* — Invito il relatore della Commissione incaricata del rapporto sulle proposte relative all'annona a leggere il rapporto stesso.

Il *Rappresentante Minotto*, relatore della detta Commissione, legge:

« Le proposte intorno alle quali la Commissione venne dall'Assemblea incaricata di fare rapporto sono due: la prima del rappresentante Ferrari Bravo in cui, dopo accennati varii lagni che si odono generalmente, propone la nomina di una Commissione composta di quattro rappresentanti, uno dei quali sia medico, sotto la presidenza di D. Manin, con pieni poteri su quanto concerne l'annona, da cui dipenda la Commissione attuale ed il Municipio, che possa chiedere aiuto dalle Autorità e convocare l'Assemblea, e che faccia ad essa rapporto di tratto in tratto; la seconda del rappresentante don Vespasiano Giordani, in cui chiede s'indaghi l'operato della Commissione centrale annonaria, dando immediato conferimento di pieni poteri alle Commissioni annonarie speciali, poste in diretta comunicazione col Governo e colla Commissione militare.

« Oltre a queste due proposte, ricevette la Commissione uno scritto del rappresentante dott. Nardo in cui, notata la sparizione di alcuni commestibili, propone d'indagare se vi sia in ciò monopolio, e raccomanda d'invigilare sulla salubrità dei cibi, e del pane principalmente, pel mantenimento della pubblica igiene.

« Venne finalmente trasmessa una petizione, indirizzata all'Assemblea da molti cittadini, nella quale richiedonsi indagini sulle cause della cattiva qualità del pane e sulla scarsezza delle farine gialle.

« Da questa esposizione chiaramente risulta quale fosse il nostro mandato: esaminare cioè le providenze annonarie attuali, dire se possono migliorarsi e come, ed esaminare i mezzi a tal fine suggeriti dai proponenti. Egli è inutile esporvi le difficoltà di un esame siffatto nel brevissimo tempo a noi concesso: possiamo però assicurare non aver noi perduto un momento, dacchè ci affidaste l'incarico, procurando, a così dire, di allungare il tempo accordatoci, utilizzandolo interamente; non avere trascurato alcun mezzo per venire in luce del vero, ed essere la franca e coscienziosa espressione dell'intimo nostro convincimento quanto diremo.

« L'ordinamento delle cose annonarie nella nostra città è attualmente così disposto che la suprema gestione n'è affidata al Governo, il quale tuttavia più specialmente si occupa della parte amministrativa soltanto, accordando piena fiducia ad una Commissione centrale, dotata di larghi poteri, preseduta dal delegato, la quale veramente dirige tutto ciò che in generale si riferisce all'annona. La imparzialità e la giustizia vuole ci fermiamo alquanto a discorrere su questa Commissione, fatta da qualche tempo bersaglio di molte accuse; e se da un lato senza riguardo veruno accenneremo ciò che nella sua condotta non riputiam degno di approvazione, non ometteremo dall'altro ciò che ne risultò di valevole in parte a giustificarla. Tanto più ci crediamo in dovere di farlo quanto che una delle proposte, sulle quali dobbiamo farvi rapporto, accenna a lagni in proposito, e l'altra direttamente domanda che si facciano indagini sulla condotta della Commissione annonaria, e propone che i poteri attuali di essa sieno devoluti alle Commissioni annonarie speciali di circondario.

« Molte accuse la pubblica voce e, quello ch'è peggio, la stampa espose a carico della Commissione annonaria, ed è rincrescevole veramente il vedere come molte di queste, delle più gravi, siensi date senza esatta cognizione dei fatti, essendo del tutto fallaci. Così, per darne qualche esempio, incolposi di avere lasciata uscire come avariata gran copia di eccellente frumento, ed è fatto invece comprovato dagli atti di ufficio essersi la Commissione annonaria sempre opposta alla uscita di ogni sorta di grani, perfino con la inobbedienza ad ordini superiori che la comandavano, ed essere seguite suo malgrado le poche esportazioni avvenute di grano già deperito. Si accusa di avere permesso esportazioni di baccalari, di olio e di altri siffatti generi; ma consta che non trattavasi di partite esistenti in Venezia, sì all'estero, le quali i negozianti introducevano a patto solo che una metà od un terzo se ne lasciasse portare alla terraferma, dichiarando altrimenti di recare i carichi loro a Trieste. Per non perdere il tutto, doveva consentire la Commissione, diminuendo però quant'era possibile la proporzione della usci-

ta, e col crescere delle stringenze, dopo l'arrivo del genere, negando perfino, attese le mutate circostanze, quanto aveva promesso. Le si fa colpa di avere trattenute in Venezia le conterie, mentre con ogni mezzo, e quasi con preghiera, ne procurò l'esportazione fino a che fu possibile. Le si oppone di avere impedito l'esporto delle telerie, e lo fece solo per quelle bianche grossolane, necessarie pel militare; ed è a queste tele qui conservate che dobbiamo in gran parte la mirabile nostra difesa poichè, mercè le migliaia di sacchi con esse lavorati, riparansi i danni che il cannone nemico fa contro i bastioni che i nostri prodi con tanto valore difendono. In fine alla Commissione centrale facevasi carico di minuti disordini che avrebbe spettato ad altri di togliere, quali gli abusi dei bottegai che non si attengono ai prezzi del calmier, ed altri concernenti il pane cattivo o mal cotto per colpa dei fornai, e simili.

« Queste accuse ed altre tali, non ributtate da quelli che con piena conoscenza dei fatti il potevano, attrassero la pubblica disapprovazione sopra cittadini che con moltissimo zelo ed alacrità prestavano a pubblico vantaggio l'opera loro.

« Nè però si creda che vogliamo con ciò dar lode a quanto dalla Commissione annonaria si fece e si fa; chè per imparziale giustizia converremo potersi dessa in alcuna parte disapprovare; come, per esempio, dell'aver troppo tardi dato pensiero alla erezione di mulini sufficienti ai consumi; di non avere favorito abbastanza la importazione dei generi dalla terraferma; di non avere forse provveduto in maggior copia alle vettovglie; di essersi mostrata tenace un po' troppo delle misure adottate e sorda ad alcune rimozioni di cittadini zelanti: ma a questi falli dee contrapporsi la incertezza della condizione in cui ci troviamo da tanti mesi, sicchè molti fra quelli che oggi le danno biasimo sei mesi fa mostraronsi previdenti assai meno; la scarsezza sempre crescente del numerario effettivo e la difficoltà dei momenti; inoltre il non potersi pretendere da uomini infallibilità e perfezione.

« Perciò, mentre crediamo avervi alcune cose che si potevano far meglio, sicchè noi pure proporremo in appresso modificazioni e ripari, stimiamo avere la Commissione annonaria operato quanto meglio credeva e poteva, secondo le proprie viste, senza risparmiare cure e fatiche, in un incarico che pur troppo è sovente odioso di sua natura.

« Dalla Commissione centrale dipendono il Municipio, in quanto si riferisce all'annona, ed altre otto Commissioni speciali, una per ciascun circondario elettorale, formate di benemeriti cittadini, i quali senz'altro compenso che il merito di essere utili al proprio paese si prestano ad invigilare più da vicino ed in quei particolari cui non può estendersi la Commissione centrale lo smer-

» cio dei commestibili. Le otto Commissioni speciali hanno i loro presidenti, i quali settimanalmente riuniscono per riferirsi le proprie osservazioni e giovarsene, discutendo quelle misure che ciascuno stima migliori. È loro principale ufficio invigilare sui negozianti e bottegai affinché vendano i generi che posseggono della qualità ed ai prezzi che stabiliscono le mete, e particolarmente sui fornai affinché facciano pane buono e del peso legale. Al caso che loro si presenti qualche utile proposta di generale modificazione, o tale insomma che esca dai loro attributi, scrivono al Municipio, il quale dispone da sé o l'accompagna alla Commissione centrale. Incredibile quasi è l'attività con cui questi onorevoli cittadini si prestano a tutte le ore, col sacrificio d'ogni comodità loro, alle pazienti e talvolta eziandio odiose incumbenze che assunsero, e grandissimo il vantaggio che ne deriva al buon servizio del pubblico ed al mantenimento della quiete. Solo duole il vedere come fra queste Commissioni e quella centrale non regni tutto quel pieno accordo che a quella unità di azione si converrebbe; del che è nobile causa la impazienza delle prime nel vedere adottate quelle misure che credono necessarie al bene pubblico, e forse altresì la tenacità qualche volta soverchia, di già notata, della Commissione centrale. Desidera la vostra Commissione che giunga a quei benemeriti cittadini ripetuto il voto che, piegandosi alquanto ambe le parti, si ristabilisca un accordo giovevolissimo al più facile e sicuro ottenimento dello scopo comune, al che hanno già in parte annuito.

« Finalmente, a compimento della ordinazione delle cose annonarie in Venezia, avvi una Commissione specialmente destinata a promuovere l'attivazione di mulini da grano ed invigilare sull'andamento di quelli, formata questa pure di cittadini più specialmente esperti in quella partita; dei buoni effetti delle cui prestazioni avremo occasione di parlare in appresso.

« Considerato il sistema con cui l'annona è ordinata, cade in acconcio di esaminare due delle proposte sulle quali versa il presente rapporto.

« Il rappresentante D. Vespasiano Giordani vorrebbe si accordassero pieni poteri alle Commissioni annonarie di circondario, poste in comunicazione diretta col Governo e con la Commissione militare. Con ciò si verrebbe a togliere affatto la Commissione centrale annonaria esistente; e noi già dicemmo francamente come stimiamo quella benemerita ed utile, sicché, poste pure le imperfezioni avvertite ed altre che avremo più innanzi a notare, i beni da essa operati prevalgono di gran lunga, a tal che stimiamo che abbiasi a conservarla. Inoltre, persuasi che in massima giovi piuttosto centralizzare che no, crediamo utile una Commissione unica che regoli e mantenga di concerto le otto

» parziali. Non consigliamo quindi che adottisi la proposta.

« Il rappresentante Ferrari-Bravo suggerisce invece che si elegga una Commissione annona di quattro rappresentanti, uno dei quali almeno sia medico, cui preseda Manin, con pieni poteri, e dalla quale dipendano la Commissione annona, il Municipio e le Commissioni speciali. La Commissione trova ben giusto, anche a soddisfazione della opinione pubblica, che l'Assemblea prenda parte attiva in cosa di tanto rilievo quale è l'annona.

« Esposto il nostro parere sulle modificazioni delle quali crediamo utilmente suscettibile l'attuale sistema annona, passiamo ora in rassegna le condizioni del paese in questo riguardo, esaminando se vi abbia qualche via per tentare miglioramenti.

« Quanto all'approvvigionamento, senza entrare in particolari, diremo risultarci dai fatti esami, se non vi è tutta quell'abbondanza che si vorrebbe, aversi però sufficiente provvigione per un tempo non breve, massime dei generi di prima necessità. Importa tuttavia procurare con ogni mezzo che ci vengano altre provvigioni per via di terra o di mare, ed è la vostra Commissione d'avviso non si abbia a trascurare alcun tentativo per giungere a tale scopo. La Commissione centrale accorda agli introduttori di commestibili il cambio in effettivo di una quantità di carta pari ad una porzione del valore di quelli, con un vantaggio notevolissimo sul cambio che fa la piazza. Se però si considera il grave pericolo che incorrono della perdita dei generi, e forse altresì della vita, coloro che qui li recano, non parrà forse altrettanto bastante il cambio suaccennato; e tanto più che gli introduttori devono vendere a prezzi inferiori a quelli del calmere, perdere sempre una parte sulla carta che loro si cangia dalla Commissione centrale e molto più sull'altra che ricevono in pagamento, e che le pratiche necessarie per le verificazioni opportune fanno talora riuscir loro difficile o lungo ottenere il cambio dalla Commissione annona. Pegli animali da macello introdotti si danno premii stabiliti, e da noi sembrerebbe che questa misura avesse ad estendersi a tutti i viveri di prima necessità. Due obbietti però facilmente si affacciano: la mancanza di numerario e la difficoltà di prevenire gli abusi. Vorremmo che, senz'affatto disperare pel primo, si tentasse almeno un altro appello all'affetto dei cittadini, a pro della generale sussistenza; creiamo poi non potersi guardare il secondo come irreparabile; e ad ogni modo meglio varrebbe incorrere il pericolo di qualche abuso che trascurare un tal mezzo di approvvigionare il paese. Spetterà poi alle Autorità militari di terra e di mare il vedere come possa venire agevolato da esse il miglior esito di queste misure, al che si sa essersi di già cominciato a dare pensiero,

» adottato avendosi un piano di approvvigionamento spalleggiato appunto dal militare.

« Nella fiducia che questi o simili mezzi, o fortunati avvenimenti, ci aprano una via agli arrivi dall'estero, non è cura meno grave quella di conoscere ciò che si possiede e farne buon uso. Le misure adottate in proposito dalla Commissione annonaria ci sembrano, se non perfette, molto opportune.

« Infatti con Determinazione 6 luglio 1848 ordinò a tutti i negozianti, depositarii, bottegai e venditori di commestibili, bevande e combustibili, di notificare con giuramento ogni quindici giorni le quantità di quegli oggetti che hanno ed il luogo ove si trovano, sotto pena di multa, non mai minore d'un quinto del valore e qualità di quelli non notificati. Con altra del 29 maggio 1849 confermò l'obbligo delle notifiche, aumentando la pena alla confisca totale del genere ed altre pene *proporzionate alle circostanze*; inoltre gli Uffici d'ordine pubblico vennero incaricati d'invigilare sui depositi che si fossero celati o denunciati minori del vero. Malgrado tutto ciò, più volte la pubblica voce, come accade sempre in circostanze siffatte, parlò di depositi clandestini; ma abbiamo verificato che, ogni qualvolta si fecero indagini, o nulla rinvennesi od oggetti già regolarmente notificati. Se si consideri il sommo interesse che ha il popolo di scoprire tali frodi, se ve ne fossero, e la difficoltà di celarle a tutti, nasce ragionevole fiducia che non ve ne abbia di fatto.

« Un dubbio, che potrebbe tuttavia nascere ai più diffidenti, si è che certi negozianti scaltamente dessero ad alcune famiglie a custodire parte de' generi di loro spettanza. A togliere pertanto questo pericolo e ad evitare l'altro eziandio che alcune famiglie per soverchio egoismo e paura tenessero presso di sé larghe provviste di ciò onde più si scarseggia in paese, si proporrebbe che si estendesse l'obbligo delle notifiche dei commestibili, bevande e combustibili, a quelle famiglie le quali avessero provvigioni per più che una settimana dei primi, per più che un mese del resto. Conosciuta così la totale quantità dei generi esistenti in paese, starebbe nella saggezza di chi invigilasse sull'annona il metter mano o no su queste proprietà dei privati, secondo l'entità loro, la urgenza dei bisogni e le circostanze.

« Un altro pericolo, che sussiste malgrado la esattezza delle notifiche, sta in ciò che i bottegai tengano i generi nei magazzini e lascino vuoti i loro fondachi o rifiutino la vendita. Invigilane però, e molto zelantemente, contro questo disordine le Commissioni speciali di circondario, avvertendo per altro essere lodevole ritegno di alcuni bottegai quello di non dare a ciascuna famiglia che misurata quantità di tali generi affinché, taluni facendone esuberante provvista, non abbiano poi altri ad esserne privi. Non man-

» carono di quelli tuttavia che lasciarono il fondaco vuoto, col pretesto che per la calda stagione i loro generi colà avrebbero patito danno; ma vi fu posto pronto riparo. Ad evitare il bisogno di ricorrere a mezzi clamorosi e violenti, giova per altro far sì che il calmere lasci ai venditori un ragionevole guadagno.

« Maggiormente difficile si è la distribuzione della farina gialla, e la difficoltà di trovarne ad ogni istante si è uno dei più grandi motivi di lagnò del popolo. Essendovi formente in molta copia, ed i mulini dando, come vedremo, un prodotto sufficiente ai bisogni, importa molto indagare la causa di questo disordine, che non dovrebbe sussistere. La distribuzione della farina gialla si faceva fino l'altro ieri ai mulini, dandosene a ciascun bottegaio una quantità determinata da una nota che la Commissione annonaria aveva redatto, dietro le indicazioni fornite dai commissarii d'ordine pubblico dei presuntivi consumi di ciascheduno. Nel dubbio che alcuni bottegai avessero più del bisogno pel loro smercio, altri meno, le Commissioni di circondario hanno ora assunto di ripartirsi la farina e distribuirla ai bottegai in proporzioni da esse determinate. Questa misura può tornar utile in quanto che, vedendo quei cittadini più dappresso l'andamento della vendita, è loro più facile regolare equamente il comparto del genere; ma, adottatasi ieri soltanto, non ci fu dato sapere l'esito, solo essendoci risultato che nel mattino non vi furono disordini. Potrebbe accadere tuttavia che per qualsiasi motivo qualche bottegaio non vendesse in giornata tutta la farina ricevuta, e indurrebbe a crederlo l'essersi qualche volta trovata in commercio farina sobbollita o marcita. Non sarebbe quindi inopportuno che i bottegai avessero a tener nota di quelli cui sogliono vendere giornalmente la farina, e delle quantità, riscontrando di tratto in tratto la verità delle date indicazioni. Con ciò si scoprirebbe altresì se alcuni ingordi compratori facessero inetta del genere, lasciandone gli altri mancanti.

« Una partita, sulla quale anche i più contrarii ai calmieri non potrebbero certo negare la utilità d'introdurla, sarebbe sugli erbaggi od altri vegetabili freschi, siccome generi che vengono dall'interno dell'estuario soltanto, nè si possono celare senza che deperiscano prontamente. La molta variabilità dei prezzi bensì esigerebbe che s'incaricassero persone speciali, di piena fede, che li mutassero con quanta frequenza occorresse. Divenuti questi erbaggi di uso sì generale pei poveri, è necessario impedire che vi sia chi lucri soverchiamente sui loro guai.

« Per la macinatura del frumento e formente ebbe a riscontrare la Commissione aversi sufficiente prodotto dai mulini a vapore, attivati alla stazione della strada ferrata, a san Girolamo, alla Giudecca, e sul

» piccolo cavafango a vapore. Se però scon-
 » certansi i meccanismi di alcuno di questi,
 » non potendosi fare depositi, ne viene tosto
 » un dannosissimo incaglio, tanto più che una
 » sola macchina conduce parecchie macine.
 » Visitati i diversi mulini, avemmo a riscon-
 » trare inoperosi solo quelli del cavafango, per
 » una rottura avvenuta nella caldaia, cui en-
 » tr'oggi doveva ripararsi, e vi notammo pure
 » una comunicazione viziosa di moto con una
 » catena, alla quale si sta approntando un ri-
 » medio che tutto induce a sperare efficace.

« Avvi poi la spiacevole circostanza dell'es-
 » sere i mulini della strada ferrata e di san Gi-
 » rolamo su quell'estremo lembo della città in
 » cui giunsero talvolta le bombe dell'inimico.
 » Perciò si costruirono alla Giudecca i fab-
 » bricati di legname pel collocamento dei mu-
 » lini condotti da tre macchine locomotive, e
 » si fecero al di sotto del luogo ove queste
 » van collocate fornelli appositi per potervi
 » bruciare il carbon fossile invece del coke,
 » il quale ogni dì più va mancando. In quat-
 » tordici giorni si compirono tutti gli edifi-
 » di legname ed il collocamento di due loco-
 » motive, ed è quasi pronta la terza, essen-
 » dosi ogni cosa disposta per guisa che basti
 » trasportarvi dalla stazione i mulini e metterli
 » in opera. Non pertanto occorreranno due a
 » tre giorni almeno al trasporto ed adatta-
 » mento, durante il qual tempo la macinazione
 » va di necessità in parte a rimanere sospesa.
 » Pei mulini di san Girolamo, che non si po-
 » trebbero trasportare senza un lavoro di al-
 » cuni mesi, cercossi di fare qualche difesa
 » alla parte del fabbricato che contiene la
 » macchina.

« Tra questi mulini, quelli della strada fer-
 » rata lavorano farina bianca d'alcune specie
 » di frumento le quali non sono suscettive di
 » mescersi con la segala per la panizzazione,
 » e farina gialla; quelli della Giudecca e del
 » cavafango macinano farina bianca pel mili-
 » tare; quelli di san Girolamo farine di fru-
 » mento e di segala, le quali si mescono come
 » vedremo.

« Per avere un maggiore prodotto, tale da
 » supplire alle momentanee sospensioni di la-
 » voro, altri dodici piccoli mulini si stanno
 » adattando alla macchina a vapore della Fab-
 » brica tabacchi, i quali agiranno fra tre a
 » quattro giorni, ottenute che si abbiano dal-
 » l'Arsenale alcune ruote occorrenti; inoltre
 » si sta ponendo in opera alla Giudecca la
 » macchina che era sulla barca *Il conte Spa-*
 » *ur*, la quale condurrà pure varii mulini,
 » ma esige per essere attivata un lavoro di
 » poco meno che un mese. Di più si rinven-
 » nero e si fecero costruire gran parte di pic-
 » coli mulini a mano, di due pietre sovrappo-
 » ste, molti dei quali misersi in opera alla
 » Casa d'industria, a quella di correzione ed
 » al Bagno, e molti pure se ne allestirono per
 » cederli ai privati, i quali possono così, fa-
 » cendone l'acquisto per sè o meglio per cin-
 » que a sei famiglie in comune, provvedersi

» delle farine occorrenti. Tentaronsi pure ma-
 » cinini affatto analoghi a quelli che impie-
 » gansi pel caffè, i quali però sono ben lungi
 » dal dare utilità proporzionata alla fatica,
 » poichè con due uomini, da mutarsi ad ogni
 » due ore, si frangono all'ora due terzi di
 » sacco di formentone, i quali staccati danno
 » un tredicesimo soltanto di farina, gli altri
 » dodici tredicesimi dovendo inviarsi al mu-
 » lino, dove esigono per la loro compiuta ma-
 » cinatura altrettanto tempo e forza che il for-
 » mentone non infranto.

« Si disse più addietro come nel mulino a
 » san Girolamo si macinassero farine di fru-
 » mento e di segala, che poi si vendono mi-
 » ste. Essendo questo un punto dal quale pro-
 » vengono molti lagni e dubbiezze, dobbiamo
 » occuparcene di proposito.

« Essendo in Venezia notevoli quantità di
 » segala, la Commissione annonaria, desiderosa
 » che i grani esistenti durassero più a lungo
 » che fosse possibile, decise che il pane, an-
 » zichè di solo frumento, avesse a farsi per
 » metà di farina di frumento e metà di sega-
 » la, e pubblicò questa sua Determinazione in
 » un Avviso del dì 16 giugno 1849. Di più,
 » ad oggetto di aumentare ancora la quantità
 » del pane, risolse di stacciare la farina in
 » modo da lasciarvi il più minuto cruschetto,
 » la cui proporzione è di un 8 a 10 per 100.
 » Questa misura portò l'altro vantaggio rite-
 » vantissimo che il prodotto dei mulini, il
 » quale vedemmo appena bastante ai consumi,
 » di altrettanto si aumenta. Ma di questa se-
 » conda misura economica non pubblicò av-
 » viso di sorta, adducendo che stimava suffi-
 » ciente il non avere nell'Avviso succitato 16
 » giugno parlato di *fior di farina*, ma di *fa-*
 » *rina* soltanto. Da ciò però nacque in gran
 » parte il malcontento del pubblico, il quale,
 » non avvertendo a quella sottile distinzione e
 » vedendo il pane ruvido e bigio, inferiore a
 » quello pel militare, composto di solo fiore
 » di farina di frumento e di segala, attribuiva
 » a malvagità del proprietario del mulino o dei
 » fornai la presenza del cruschetto, facile a
 » riconoscersi con la staccatura delle farine.
 » Di qui molte accuse, ragionevoli sì ma in-
 » giuste pel fatto.

« Ad ogni modo avvi una verità che non
 » conviene dissimulare, cioè la maggiore fa-
 » cilità di fare adulterazioni in queste farine
 » miste che nelle pure, o introducendovi mag-
 » gior proporzione del dovere di segala o di
 » cruschetto, od anche aggiungendovi estranee
 » sostanze, e ciò molto più in un mulino di
 » cui si tratta, ove per la grande perfezione
 » dei meccanismi si ottengono separate molte
 » qualità di prodotti che conviene mescolare
 » dappoi, non volendo il solo fior di farina.
 » Egli è perciò che la vostra Commissione
 » trova indispensabile che la macinatura e la
 » mescolanza si facciano sotto gli occhi di per-
 » sone scevre d'ogni sospetto. Ora non si può
 » a meno di confessare che recò spiacevole
 » sorpresa il vedere all'incontro quelle opera-

» zioni che, come dicemmo, si fanno al mulino
 » di san Girolamo, interamente affidate al di-
 » rettore di quello signor Oexle; tanto più che
 » nel locale medesimo vi sono grandi quan-
 » tità di crusche accumulate per lo passato,
 » delle quali fanno parte i cruschelli, sicchè
 » facile sarebbe separarneli con una semplice
 » stacciatura per aggiungerne poscia maggiore
 » quantità ai prodotti della odierna macina-
 » tura, ritirando altrettanto fiore. Ora dob-
 » biamo dichiarare espressamente non aver noi
 » il menomo dato di sospettare che ciò nè
 » altra frode si faccia; anzi dobbiamo riferire
 » che, dietro alcune voci sparse in proposito,
 » l'Oexle invitato aveva la Commissione anon-
 » naria a fare indagini sul modo suo di
 » procedere. Ma quella fiducia che può accord-
 » are ad un privato un altro privato non
 » istimiamo possa accordarla chi agisce per
 » terzi, meno una pubblica Amministrazione,
 » e meno ancora poi quando il pubblico pa-
 » lesa sull'argomento la sua diffidenza. Di
 » più un fatto che doveva maggiormente porre
 » in guardia la Commissione annonaria si è
 » che nel passato consta quasi con sicurezza
 » che, per colpa di chiunque si fosse, nella
 » segala macinata pel militare aggiugnendosi
 » le spazzature del mulino, le quali, benchè
 » di per sè non molto impure, attesa la net-
 » tezza del luogo, erano tuttavia certo infe-
 » riori al fiore di farina col quale mutavansi.

« Interrogata su ciò la Commissione annona-
 » ria, rispose che a sorveglianza del mulino
 » di san Girolamo aveavi

« 1° l'ingegnere Milesi, incaricato d'invigilare
 » sull'andamento generale;

« 2° l'Ufficio finanziario, senza saputa del
 » quale nulla entrava od usciva;

« 3° la Guardia civica, uno della quale
 » stava anche nel piano superiore;

« 4° il personale di servizio quasi tutto,
 » il quale, per un costante suo malumore e
 » diffidenza verso il direttore ed alcuni de'
 » principali lavoranti, sarebbe stato ben lieto
 » di poterli cogliere in fallo.

« Finalmente disse che era sua intenzione
 » di nominare una espressa Commissione la
 » quale di tratto in tratto, saltuariamente, visi-
 » tasse quello stabilimento.

« A ciò però è da notarsi che l'ingegnere
 » Milesi altro incarico non aveva, come è ben
 » naturale e come risulta dalla di lui lettera
 » di nomina, che d'invigilare sulla macchina
 » e sui meccanismi, e se voleva guardare più
 » in là, i mugnai facevano il viso dell'armi;
 » e che ora più non vi si trova, essendo alla
 » Giudicca; — che l'Ufficio finanziario poco
 » guardava alla qualità, e non era sempre al
 » mulino, sicchè quando per esempio vi ci
 » recammo l'altro ieri, alle 4 e mezza pome-
 » ridiane, non vi era alcuno di esso; — che
 » la Guardia civica non poteva nè sapeva nè
 » aveva diritto di fare esami od indagini; —
 » che era facile ad alcuni operai fare quella
 » frode che stimavano più opportuna senza
 » intervento degli altri ed in ore di loro as-

» senza; — che finalmente una Commissione a
 » visite saltuarie non era sufficiente rimedio.
 » A piena guarentigia quindi dell'interesse del
 » pubblico ed a tranquillare la opinione su
 » tale rapporto, gioverebbe che l'Annona affi-
 » dasse ad un'Amministrazione di piena sua
 » confidenza la sorveglianza assoluta e conti-
 » nua delle macinature e dei miscugli nel
 » mulino, lasciandone poi la direzione al-
 » l'Oexle od affidandola ad altri, come meglio
 » credesse. Nè vale il dire che si potrebbero
 » ritrarre campioni per fare confronti, atteso-
 » chè nella grande quantità dei prodotti si
 » può, concedeteci un trito proverbio, tosare
 » la pecora senza farla gridare, nè ciò dee
 » tollerarsi. A riparare in altro modo ai suac-
 » cennati pericoli, proponevano le Commissioni
 » di circondario di ritirare separate le farine
 » di frumento e di segala; ma questo mezzo
 » parrebbe di scarso effetto in quanto che
 » nella seconda si potrebbe sempre impune-
 » mente far qualche frode, e dovrebbero poi
 » sempre fidare nel solo direttore del mulino
 » pel miscuglio dei varii prodotti della maci-
 » cinatura. Inoltre, forse che ne verrebbero
 » ritardi nella consegna delle farine e proba-
 » bilmente anche imperfezioni nella mescolanza,
 » per angustia di locali o per poca abitudine.

« All'uscire però dai mulini non cessa ogni
 » pericolo di adulterazione delle farine, le
 » quali, consegnate liberamente ai fornai nelle
 » proporzioni valutate necessarie ai loro con-
 » sumi, possono da essi pure o ridursi più
 » abbondanti di cruschello, stacciandone parte
 » del fiore per farne pane fino, da venderci
 » come di lusso, od aggiungendovi altre so-
 » stanze estranee procuratesi comunque, e
 » specialmente cruschello. La sorveglianza in
 » tal caso diviene più difficile d'assai, in
 » quanto che trattasi di luoghi separati e di-
 » stanti. A ciò però si ripara mercè l'attività
 » delle Commissioni annonarie di circondario;
 » ed affinchè queste meglio potessero prestarsi
 » all'ufficio loro e dare maggiore sicurezza, la
 » vostra Commissione loro propose che, es-
 » sendo i commissarii al numero di 58, e 68
 » essendo i fornai, s'aggiungessero dieci altri
 » membri, e facessero in guisa che ciascun
 » membro sorvegliasse un dato fornaio, sicchè
 » apparissero distinti i buoni effetti delle pre-
 » stazioni di cadauno. Questa misura credesi
 » già a quest'ora adottata, dietro quanto ci
 » disse il cittadino Crichi, presidente della
 » Commissione annonaria del III circondario, e
 » che presiede anche le adunanze settimanali
 » ed ha la rappresentanza per tutti gli altri di
 » lui colleghi. La Commissione indagò inoltre
 » se constasse che nessun fornaio avesse pic-
 » coli mulini e depositi di sostanze d'altra na-
 » tura, e n'ebbe negativo riscontro in tutti i
 » sestieri. Trovò pure utilissimo il suggeri-
 » mento che le Commissioni annonarie spe-
 » ciali ed i commissarii d'ordine pubblico
 » d'ogni sestiere avessero saggi del miscuglio
 » normale di farine per farne confronti con
 » quelle che rinvenissero presso i fornai sorpresi

» all'atto dello impasto del pane. Starà pure al
 » membro della Commissione annonaria speciale
 » l'invigilare che la cottura si faccia a dovere e
 » non si spinga con un colpo di fuoco per guisa
 » che, acquistando durezza la esterna corteccia,
 » rimanga l'umidità imprigionata a vantaggio del
 » peso. Quanto ai miscugli di avena, fagioli,
 » piselli ed altre sostanze, delle quali si è molto
 » parlato, dalle ricerche fatte in tutti i sestieri
 » non ci risultò che siasi presentato alcun pane
 » quale documento di queste falsificazioni, e
 » quello che venne esaminato come cattivo tro-
 » vossi nulla contenere di estraneo od altro che
 » potesse dar luogo ad accuse fondate.

« Qualche misura crede pure la Commissione
 » che si dovesse adottare sulla vendita del pane
 » bianco, la quale, per l'affollamento di cui è
 » cagione, produce inconvenienti parecchi, e sa-
 » rebbe forse utile generalizzare la misura da
 » alcuni panattieri adottata di darne solo unito
 » al pane misto in una certa proporzione stabi-
 » lita, facendo distribuire a varii negozi tutto
 » quello che si lavora anzichè riserbarne la
 » vendita ad alcuni soltanto.

« Un fatto riferito alla Commissione e da no-
 » tarsi è quello di una trattoria in cui si ven-
 » dette a 18 centesimi un pane bianco e di
 » bella apparenza, ma assai più piccolo di altro
 » egualmente bello che in una trattoria prossima
 » vendevasi a 12 centesimi; questo mostrerebbe
 » il bisogno di una vigilanza anche su quegli
 » stabilimenti.

« **Conclusioni.**

« Avremmo desiderato, o cittadini, potere più
 » tranquillamente riflettere su cosa di tanta rile-
 » vanza prima che venire ad esporvi le con-
 » chiusioni del nostro rapporto; ma abbiamo
 » creduto più utile impiegare nella ricerca dei
 » fatti la maggior parte del tempo che per esso
 » ci venne concesso, e vorrete con la discussione
 » e coi lumi vostri rettificare qualche abbaglio
 » in cui fossimo per avventura caduti, la strin-
 » genza del bisogno non permettendo una dilata-
 » zione ulteriore.

« La vostra Commissione adunque unanimemente propone:

« 1° che non giovi ammettere la proposta
 » del rappresentante don Vespasiano Giordani,
 » che si abbiano a dare pieni poteri alle Com-
 » missioni annonarie parziali con sopprimere la
 » Commissione centrale.

« 2° che la proposta del rappresentante Fer-
 » rari Bravo meriti di essere accolta, con quelle
 » aggiunte e modificazioni che la cognizione dei
 » fatti acquistata ha rese necessarie per dare
 » alla proposta di legge, da concretarsi in esito
 » alla discussione ed alle deliberazioni dell'As-
 » semblea, quel tenore che può meglio valere a
 » renderla veramente proficua allo scopo cui si
 » mirò nel proporla.

« 3° che si stabiliscano premi sulla introdu-
 » zione di tutti i generi di prima necessità,
 » come già si pratica pegli animali, rimettendo
 » al potere esecutivo il fissare l'importo e le
 » cautele opportune.

« 4° che si obblighino anche le famiglie a

» notificare le provviste che hanno di commesti-
 » bili per più che una settimana, di bevande e
 » di combustibili per più che un mese.

« 5° che stabiliscasi da persone probe e
 » di piena fede un calmiera per gli erbaggi,
 » da variarsi ogni qualvolta lo esigessero le
 » circostanze.

« 6° che i biadaiuoli debbano dare nota
 » delle famiglie cui vendono farina gialla soli-
 » tamente, ed in quale quantità.

« 7° d'istituire un'Amministrazione sotto
 » la cui stretta e continua sorveglianza ab-
 » biano luogo la macinatura ed i miscugli
 » delle farine al mulino di san Girolamo.

« 8° che il pane bianco debba ripartirsi
 » fra i vari venditori in una proporzione sta-
 » bilita con quell'a del pane misto che ten-
 » gono ».

« I Rappresentanti membri della Commissione

« FERRARI-BRAVO Giovanni — GASPARIANI Ceanzo

« MALFATTI Bartolomeo — NARDO Domenico

« MINOTTO Giovanni, *relatore* »

Il *Presidente* — Secondo il Regolamento,
 l'Assemblea rimette l'esame delle proposizioni
 ad una Commissione e fissa il momento in cui
 il rapporto dovrà essere presentato. Interpello
 quindi l'Assemblea se intenda di aprire imme-
 diatamente la discussione su questo rapporto
 o se la vuole riportare ad un'altra adunanza.

Io propongo per mia parte che il rapporto
 sia prima stampato perchè sia da tutti cono-
 sciuto.

[Questa proposta viene adottata].

L'ordine del giorno chiama il rapporto so-
 pra la proposta dei rappresentanti Mainardi e
 Tommaseo per una menzione de' fatti più ono-
 revoli nella nostra guerra.

Il *Rappresentante Tommasco* legge: —

« La riconoscenza è non tanto mercede de'
 » benefizi passati quanto stimolo a nuovi; e se
 » agli uomini è debito sacro, a' popoli che
 » aspirano a libertà è lieto augurio. Però que-
 » sta Commissione, o cittadini, vi raccomanda
 » accettiate la proposta del raccogliere da ogni
 » parte gli esempi di civile generosità e di
 » guerriero coraggio che sorgono in mezzo a
 » noi, e udirne la relazione nelle vostre adu-
 » nanze, e poi darla in luce, come in Francia
 » suol farsi degli atti di virtù che l'Autorità
 » pubblica ha per uso di premiare, col più
 » misero in vero de' premi, il danaro. Sarà
 » degno di noi e più accomodato alle presenti
 » angustie che i fatti onorevoli abbiano in-
 » tanto commemorazione di lode; e che la-
 » scinsi a tempi più riposati le medaglie e i
 » costosi monumenti, segni di stima ormai
 » troppo dall'adulazione o dalla vanità profa-
 » nati. Per accertare i fatti onorevoli, giova
 » che i commissarii a ciò deputati dall'As-
 » semblea entrino in corrispondenza co' Munic-
 » pii e co' capi delle milizie; ma giova più
 » ancora ch'eglino stessi di tanto in tanto con-
 » versino con le milizie e col popolo, ne co-
 » noscano le disposizioni vere, e ne riferiscano

» all'Assemblea. Gli eletti del popolo debbono
 » per qualche volta sentire la viva voce del
 » popolo: e i governanti, che dall'Assemblea
 » ebbero tante prove d'annegazione e fiducia,
 » debbon godere che l'Assemblea sia dal po-
 » polo amata. Già l'autorità ch'ella acquistasse
 » sov'esso non sarebbe che a protezione del-
 » l'ordine; e quali servigi abbia renduti l'As-
 » semblea francese agli amici dell'ordine, i
 » moti dell'anno passato vel dicono. Noi,
 » grazie al cielo, non n'abbiamo a temere di
 » simili: ma, se non per tali necessità, per
 » altre ragioni di tutta convenienza la Com-
 » missione propone che i deputati tutti del
 » popolo, dovendo far atto dell'ufficio loro, ab-
 » biano un segno che li dia a riconoscere, e
 » questo il più modesto e il più semplice; per
 » esempio un nastro tricolorato al braccio
 » sinistro, o qual altro a voi meglio piace.

* Fatto che merita non solamente menzione
 » d'onore ma pubblica ammenda, si è quello
 » che cagionò la morte d'Agostino Stefani, la
 » quale già troppo v'è nota, e sulla quale
 » spendere più lunghe parole sarebbe un far
 » torto all'umanità degli animi vostri.

» Se non può l'Assemblea sanare i mali
 » della patria, tutti ne conosca i beni e li
 » faccia conoscere, a conforto e ad esempio.
 » E conforto d'esempi aspettiamo con grande
 » brama massimamente da quelle milizie che
 » sui veneti legni portano tanta parte delle no-
 » stre speranze. Ah si! la marineria veneta
 » s'adopererà arditamente a vincere le gravi diffi-
 » coltà da tanto lunghi e non volontari riposi
 » accumulate sov'essa. Non lascerà quant'è
 » in lei che i legni nemici, insultando a que-
 » ste acque testimoni di tante vittorie, ci
 » affamino; si rammenterà di quattordici se-
 » coli di navale grandezza; riguarderà con
 » emulazione operosa le nobili prove delle mi-
 » lizie terrestri; e siccome gli allori di Mil-
 » ziate tolsero il sonno e accrebbero il cuore
 » a Temistocle, così l'ardimento de' combat-
 » tenti a Marghera e sul Ponte ispirerà i ma-
 » rinai, e le mura di legno, così come Atene,
 » salveranno Venezia.

« La Commissione vi presenta le due se-
 » guenti proposte:

« I. una Commissione di nove rappresen-
 » tanti, tre per Chioggia, sei per il resto del-
 » l'estuario, raccoglierà i fatti di generosità
 » civile e di militare coraggio per riferirne
 » ogni otto dì all'Assemblea e poi divulgarli
 » nella Gazzetta.

« A tal fine la Commissione si volgerà ai
 » capi delle milizie ed ai Municipii; e visiterà
 » ella stessa le milizie ed il popolo per sem-
 » pre meglio affratellare i differenti ordini di
 » cittadini.

« Il segno a cui riconoscere i rappresen-
 » tanti sarà un nastro tricolorato al braccio
 » sinistro.

« II. ad Agostino Stefani, muratore, che si
 » offerse a dar fuoco là dov'era il nemico sul
 » Ponte, e per isbaglio fu ucciso da' suoi,
 » oltre la pensione assegnata alla famiglia di

» lui dal dì della morte, un'iscrizione in
 » luogo pubblico sarà posta per memoria del
 » fatto ».

Il *Presidente* — Adesso che l'Assemblea ha
 udito il rapporto, domando se intende che si
 proceda subito alla discussione o che sia dif-
 ferita ad altro giorno.

Quelli che intendono che si proceda subito
 alla discussione sono pregati di alzarsi (*Ap-
 provato*).

Il *Presidente* — C'è nessuno che domandi
 la parola sulla questione generale? non essen-
 dovi alcuno, allora incominceremo dalla prima
 parte del Decreto.

[Posta a'voti, è approvata. Egualmente viene
 approvata la seconda parte].

Il *Presidente* — È adesso da porre ai voti
 da terza parte, cioè « Il segno a cui ricono-
 » scere i rappresentanti sarà un nastro trico-
 » lorato al braccio sinistro ».

Il *Rappresentante avv. Benvenuti* — Do-
 mando se s'intenda che il segno debba essere
 portato da tutti i rappresentanti o da quelli
 soltanto che fanno parte della Commissione.

Il *Rappresentante Tommaseo* — Qualun-
 que rappresentante faccia atto pubblico in no-
 me dell'Assemblea, quando desidera essere ri-
 conosciuto in qualsiasi occorrenza, porta quel
 segno. Sappiamo quanti servigi abbiano resi i
 rappresentanti dell'Assemblea francese all'or-
 dine pubblico, presentandosi nei tumulti. Noi
 non abbiamo pericoli di tumulti; ma può es-
 sere in certi casi opportuno che un rappresen-
 tante parli al popolo per isviarlo da quei
 passi in cui qualche malvagio volesse sospin-
 gerlo. In questi casi il rappresentante ha biso-
 gno di essere riconosciuto; giova però ch'abbia
 un segno.

Il *Presidente* — Allora pregherei la Com-
 missione di separare l'articolo per farne un'ag-
 giunta al nostro Regolamento. Mi pare che
 questa disposizione generale, che giova molto
 al servizio che possono rendere i rappresen-
 tanti, non sia necessario di frammetterla a
 queste altre disposizioni, e, se in ciò si con-
 viene, potrà anzi formar soggetto di un'altra
 deliberazione (*Approvato*).

Il *Presidente* — Resta a deliberare sull'ul-
 tima parte della proposta, quella riguardante
 l'uccisione di Agostino Stefani.

Il *Rappresentante Varè* — Sul fatto che
 diede motivo a questa proposta dev'essere
 stato aperto un processo contro coloro i quali
 hanno ucciso lo Stefani. Nel processo deve cer-
 tamente essersi agitato se lo Stefani era sì o
 no reo di quello di cui lo accusavano coloro
 che lo hanno ucciso. Da quanto consta a me,
 il processo non è ancora finito; nè io credo
 che per questo debba sospendersi la delibera-
 zione proposta dal rappresentante Tommaseo,
 perchè a mio avviso la rappresentanza del
 popolo può in piena coscienza affidarsi alle
 parole del tenente-colonnello Cosenz; ma cre-
 do dall'altro lato che sarebbe sconveniente che,
 dopo che la rappresentanza del popolo decise
 essere morto in servizio della patria lo Stefani,

ci fosse un'Autorità giudiziaria subalterna che indagasse ancora sopra la cosa.

Perciò interpellerei il capo del Dipartimento della giustizia del Governo a dirmi su che il processo si fonda, e se il Governo si prenderebbe la cura di trasmettere le deliberazioni dell'Assemblea al tribunale criminale affinché ogni indagine sul fatto dello Stefani cessasse.

Il *Rappresentante Calucci, Capo del dipartimento della giustizia* — A me non consta che questo processo sia terminato. Non saprei ancora indicare a qual punto l'Autorità criminale lo abbia portato. Qui però si tratta di prendere una deliberazione la quale andrebbe ad assorbire la competenza medesima del tribunale criminale. Ed io sono d'avviso che l'Assemblea abbia ad attendere che l'Autorità competente, appieno verificato il fatto, ci dia essa medesima la prova dell'innocenza dello Stefani. Allora la patria riconoscente potrà fare l'espiazione, per così dire, del doloroso avvenimento e dare una memoria di riconoscenza allo Stefani.

Il *Rappresentante Tommaseo* — Avrei ancora ingiugiato a far la proposta che feci ieri intorno all'espiazione che è debita alla memoria dello Stefani: ma trenta giorni son già passati da quella ingiusta e misera morte, e ancora, secondo le norme della lentezza austriaca, il tribunale criminale non ha compiuta l'opera sua (*Applausi vivi e prolungati*).

Io non coglierò questa occasione per manifestare un desiderio legittimo, che è desiderio di molti, cioè che nella processura criminale in questo lungo spazio di sedici mesi fosse introdotto un qualche miglioramento degno dei tempi e del nome, assunto da noi, di Repubblica. Solamente dirò che, giacchè questa opportunità ci si porge di correggere, almeno in un fatto particolare, la lentezza abituale della giustizia in questi tempi e in questi luoghi che noi chiamiam liberi, noi dobbiam cogliere tale opportunità come fausta.

Abbiamo due documenti sotto gli occhi, i quali, per dir così, vi dispensano dal giudizio che il tribunal criminale sarà per dare: l'uno è la testimonianza del prode colonnello Cosenz e l'altro una memoria data a me dallo stesso auditore che fece le indagini. Questa è memoria privata, ma che però ha autorità di pubblico documento (*Si dà lettura dei due documenti*).

Dietro gli schiarimenti avuti, anche senza che d'ufficio l'Assemblea comunichi il suo desiderio al tribunale, io credo che esso si affretterà a rendere giustizia alla memoria dello Stefani. Possiam dunque aspettare, nella fiducia che esso compirà il suo dovere al più presto (*Applausi*).

Il *Presidente* — Allora domanderò alla Commissione se d'accordo intenda che si possano pubblicare le altre due disposizioni, che credo possano stare da sè.

Porrò a voti il complesso delle due proposizioni antecedenti. Quelli che ammettono il complesso sono pregati di alzarsi.

[Viene approvato il complesso.

Terminato lo spoglio delle schede per la nomina della Commissione, risultarono eletti

Tommaso con voti	. 73	} per Venezia
Varè	» . 46	
Corer	» . 32	
Benvenuti Adolfo	» . 26	
Talamini	» . 20	
Canella	» . 18	} per Chioggia]
Arrigoni	» . 7	
Renier	» . 64	
Zennaro	» . 29	

Il *Presidente* — Passeremo adesso al quarto punto, cioè alla presa in considerazione della proposta del rappresentante Ferrari Bravo sulla legge elettorale.

Invito il rappresentante Ferrari Bravo a leggere la sua proposta e dare gli schiarimenti opportuni.

Il *Rappresentante Ferrari Bravo legge*:

- Alla Presidenza dell'Assemblea
- de' Rappresentanti dello Stato di Venezia

« Il sottoscritto rappresentante domanda l'urgenza per la seguente proposta di legge:

- In nome di Dio e del Popolo
- L'Assemblea dei Rappresentanti
- dello Stato di Venezia

« Considerando che, a tenore dell'articolo 47 della Legge 24 dicembre 1848, il mandato degli attuali rappresentanti cessa allo spirare di sei mesi dal dì della prima riunione dell'Assemblea attuale;

« Considerando che, avvenuta la prima riunione il giorno 15 febbraio anno corrente, cesserebbe col giorno 15 agosto prossimo venturo inclusivo il mandato dato dagli elettori ai rappresentanti dell'Assemblea suddetta;

« Considerando che, nelle supreme circostanze del paese, sarebbe improvvido il lasciar mancare anche per un sol giorno la rappresentanza dello Stato; ed improvvido del pari il divenire alla di lei creazione con precipitazione e sotto l'influsso di possibili stringenti vicende di guerra;

« Considerando che molte e lunghe sono le formalità delle elezioni, e che d'altra parte l'esperienza dei singoli casi e le circostanze dei tempi persuadono della necessità di riforme della Legge elettorale summentovata, le quali deggiono necessariamente precedere i lavori elettorali;

» Decreta:

« Art. 1. È statuito che al cessare del mandato dei rappresentanti all'attuale Assemblea, che spira a tutto il giorno 15 agosto prossimo venturo, subentri una nuova Assemblea di rappresentanti dello Stato di Venezia, alla quale sia dato procedere alla propria costituzione formale anche nel giorno 16 agosto suddetto.

« Art. 2. Una legge speciale provvederà a sistemare i termini del mandato, la durata

» ed il numero dei rappresentanti, la capacità
 » elettorale e di eleggibilità, l'epoca della pre-
 » liminare convocazione, ed ogni altra disposi-
 » zione d'interesse elettorale.

« Art. 3. All'effetto dell'articolo precedente,
 » la Commissione permanente di legislazione
 » della presente Assemblea è incaricata di
 » prendere in esame la Legge elettorale gover-
 » nativa 24 dicembre 1848, n° 8542, e di
 » proporre all'Assemblea con ragionato rappor-
 » to, impreteribilmente pel giorno 5 luglio p.
 » v., in un progetto di legge elettorale com-
 » plessivo da discutersi in adunanza pubblica,
 » tutte quelle modificazioni delle quali l'esperien-
 » zia e la condizione dei tempi mostrassero
 » la necessità.

« Art. 4. In caso che si rendano necessarie
 » istruzioni pei lavori elettorali od altre dispo-
 » sizioni esecutive, la Commissione stessa ne
 » farà tema dei suoi studi successivi, sui quali
 » sarà tenuta di produrre il proprio rapporto
 » e le proposizioni che saranno del caso 48
 » ore dopo che la nuova legge elettorale sarà
 » stanziata dall'Assemblea per l'analogia di-
 » scussione.

« Art. 5. Al presidente dell'Assemblea è af-
 » fidata l'esecuzione del presente Decreto nelle
 » parti che a tenore dell'interno Regolamento
 » gli spettano.

« Venezia, 30 giugno 1849.

« Intorno la convenienza di questa proposizio-
 » ne credo che le considerazioni che precedono
 » il Decreto abbastanza la dimostrino. Osservo
 » solamente che nell'ordine del giorno è stata
 » data a questa mia proposta l'idea di una inno-
 » vazione alla legge elettorale che servi di base
 » per la presente Assemblea. Le mie modifica-
 » zioni a quella legge elettorale, come ognuno
 » deve avere inteso dal loro tenore, non sono
 » che d'interesse affatto secondario. L'interesse
 » principale della proposta si è che, nei supremi
 » momenti in cui ci troviamo, il paese non resti
 » neppure un'ora senza la rappresentanza del
 » popolo. Questo è l'oggetto principale della
 » mia proposta, la quale, spero, sotto questo ri-
 » guardo sarà presa in considerazione ».

Il *Presidente* — Interrogherò l'Assemblea
 se intenda di prendere in considerazione que-
 sta proposta del rappresentante Ferrari Bravo.
 Trattandosi di affari d'importanza, seguiremo
 il Regolamento e adatteremo lo scrutinio se-
 greto.

[Alcuni rappresentanti, appoggiandosi al fatto
 del giorno innanzi in cui una proposta fu
 presa in considerazione per alzata e seduta, in-
 sistono perchè anche rispetto a questa del rap-
 presentante Ferrari si proceda collo stesso me-
 todo di votazione. Il presidente quindi mette alla
 votazione se, per questo caso, l'Assemblea vol-
 glia adottare tal modo. Per alzata e seduta è
 adottato].

Il *Presidente* — Metterò ai voti per alzata
 e seduta la presa in considerazione della pro-
 posta del rappresentante Ferrari Bravo.

[Esperita la prova e controprova, venne adot-
 tata la presa in considerazione].

Il *Presidente* — La presidenza proporrebbe
 che nella prossima adunanza, che sarà domani
 o dopo domani certo, sia questa proposta del
 rappresentante Ferrari Bravo passata alle Sezioni,
 perchè merita un esame particolare, e per-
 chè ogni Commissione scelga un commissario,
 come prescrive il Regolamento, per l'esame e
 pel rapporto definitivo, da farsi più tardi all'As-
 semblea (*Approvato*).

Il *Presidente* — Il rappresentante Ferrar-
 i Bravo ha la parola. Io credo che sia sopra
 un fatto personale.

Il *Rappresentante Ferrari Bravo* — Se
 avessi creduto che le onorevoli parole del rap-
 presentante Tommaseo, relativamente al fatto
 dello Stefani, in ciò che concerneva l'azione
 del tribunale criminale, avessero riguardato
 una censura al tribunale criminale stesso, avrei
 immediatamente domandato la parola per con-
 futare la sua opinione e per farmi propugna-
 tore delle necessarie libertà dei tribunali giu-
 diziali.

Credo però che questo non sia stato lo spi-
 rito delle parole del rappresentante Tommaseo,
 ma che invece egli abbia data la censura alla
 lentezza delle leggi austriache. Nondimeno, per
 torre ogni dubbio nel pubblico, e standomi a
 cuore vivamente l'onore del corpo a cui ap-
 partengo, mi sono creduto in dovere, per-
 chè non avevo tutte le necessarie cognizioni,
 di rivolgermi tosto al presidente del tribunale
 criminale affinchè m'informasse dello stato in
 cui si trova la procedura contro lo Stefani, la
 quale procedura non fu altrimenti incoata per
 giudicare le azioni di un morto (perchè la
 morte estingue ogni indagine, a meno che non
 vi sia espressa domanda per qualche oggetto
 onde vi si proceda) ma per investigare la con-
 dotta degli uccisori.

Il signor presidente mi fece il favore di diri-
 germi questa risposta, che mi permetto legge-
 re all'Assemblea, se alcuno non vi si oppone
 (*legge*):

« Signor consigliere!

« Il fatto avvenuto il 30 maggio venne par-
 » tecipato al tribunale il 31, ed immediatamen-
 » te si procedette all'ispezione e sezione del
 » cadavere, incamminando pure immediatamen-
 » te la relativa investigazione, alla quale si
 » dovette procedere anche per via di requi-
 » sitoria all'Autorità militare, locchè na-
 » turalmente importò qualche remora indi-
 » spensabile. Alcune delle requisitorie scritte
 » all'Autorità militare furono evase; ma manca
 » ancora il riscontro ad interessante Nota 5
 » giugno prossimo venturo, diretta all'Au-
 » ditorato di guarnigione, per l'esame del ge-
 » nerale Ulloa, constando da riscontro 7 giu-
 » gno n° 2777 del predetto Auditorato che
 » l'accennata requisitoria per la sua evasione
 » sia stata rimessa alla competenza dell'Audito-
 » rato del primo circondario. La Prefettura
 » centrale d'ordine pubblico, che con Nota 19
 » del ridetto mese di giugno era stata interes-
 » sata ad indicare la dimora di alcuni testi-
 » moni importanti, con sua responsiva, per-

» venuta il dì 28, nell'indicare la dimora di
 » quei testimoni avvertiva che non aveva po-
 » tuto diffidarli a comparire dinanzi questo
 » tribunale perchè erano occupati nei lavori
 » del Ponte della strada ferrata.

« Risulta dagli atti quanto basta per ritene-
 » re che Agostino Stefani sia stato sventurata-
 » mente ritenuto traditore della patria quando
 » invece prestavasi ad eseguire un ordine ri-
 » cevuto dal maggiore Enrico Cosenz, e che
 » sia stato quindi per un tristissimo equivoco
 » la vittima del furor popolare.

« Lo scopo del tribunale è quello di scopri-
 » re gli autori della interfezione dello Stefani,
 » e, per raggiungerlo, le indagini sono lunghe
 » e difficili, avuto specialmente riguardo al-
 » l'immenso numero di persone che presero
 » parte nel fatto.

« Venezia, 3 luglio 1849 »

• Il suo PELLESA •

Questa risposta credo giustifichi abbastanza la condotta del tribunale, che, come diceva, mi stava a cuore render nota all'Assemblea ed al pubblico.

Il *Rappresentante Tommaso* — Dalla lettera del presidente apparisce che la innocenza dello Stefani è fuori di dubbio, che le inquisizioni del tribunale non versano se non sull'indagine dei colpevoli; l'Assemblea può dunque procedere all'ammenda che è debita alla giustizia.

Quanto alla interpretazione che il consigliere Ferrari Bravo, onestamente da par suo, dà alle parole mie, certamente egli ha colto nel segno. Aggiungerò alcune parole, che ho scritte perchè sia più esatta l'espressione del mio sentimento (*legge*):

« Fatto è che una morte violenta è accaduta
 » sopra uomo, qualunque fosse la condizione e
 » vita sua, sospettato di tradimento, il quale
 » fu lapidato a furore di popolo; lapidato per
 » voler distruggere il Ponte, mentre l'inge-
 » gnere Milani, ch'io non accuso ma il cui
 » consiglio ognun vede che non ha salvata la
 » patria, quegli che ostinatamente consigliava
 » di non distruggere il Ponte, è tuttavia col-
 » lonnello. Fatto è che quest'atto, sul qual
 » bisognava che la coscienza pubblica fosse su-
 » bito rassicurata e diretta, da più d'un mese
 » è lasciato nel buio. Io ne ho chiaramente
 » accagionate le istituzioni austriache, non gli
 » uomini austriacanti, quantunque a me paia
 » che in cosa sì strettamente attenente alla sa-
 » lute pubblica i giudici potessero trovar mo-
 » do di porre più prontamente in aperto la
 » verità, acciocchè il popolo dalle lentissime len-
 » tezze della giustizia togata non colga pretesto
 » a fare le sue troppo spedite giustizie. E par-
 » lando del popolo, intendo di coloro che ne'
 » momenti dell'ira se ne fanno interpreti trop-
 » po liberi, e troppo violenti ministri. Non è
 » nè vezzo nè piacer mio assalire le inten-
 » zioni degli uomini quando posso incolpare il
 » contagio delle abitudini e la miseria de' tem-
 » pi. Ma non posso mutare alle cose i nomi e

» l'essenza, non posso ammirare il tribunale
 » criminale per insolita velocità in questo fat-
 » to. Della libertà sua non dubito; solamente
 » ne vorrei l'esercizio alquanto più vivo ».

Il *Presidente* — Il rapporto della Commissione sulle cose annonarie fu dato alla stamperia e non potrà essere dispensato ai rappresentanti prima di domani a mezzodì. In conseguenza la presidenza proporrebbe che non si tenesse seduta domani, ma invece dopo domani a mezzogiorno, per la discussione sopra quel rapporto e per la presa in considerazione di una proposta, presentata da lungo tempo dal rappresentante Lunghi, di un progetto sui dibattimenti criminali, sulla quale proposta furono dalla Commissione di legislazione preparati alcuni lavori.

La seduta è levata alle ore 4 e 1/4.

431. Seduta Vigesimasesta dell'Assemblea legislativa — *Approvazione del verbale precedente* — *Revoca per parte del Rappresentante Priuli delle date dimissioni* — *Discussione sul Rapporto intorno all'Annona, e relative proposte de' Rappresentanti Varè, Giordani, Tommaso* — *Adozione della Proposta Varè e nomina di una Commissione annonaria con pieni poteri* — *Presentazione di un Progetto di legge Ferrari Bravo sulla inamovibilità dei giudici* — *Presa in considerazione del Progetto Lunghi sui giudizi penali.*

3 luglio 1849.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI DELLO STATO DI VENEZIA

Sessione del 3 Luglio 1849

(*Presidenza del cittadino Lodovico Pastini*)

La seduta comincia a ore 4 e 1/4.

Letto il processo verbale, viene approvato.

Il *Rappresentante Priuli* sale alla tribuna e legge:

« Cittadini rappresentanti!

« Se le parole che pronuncierò da questa
 » tribuna saranno franche, io vi prego di acca-
 » gionarne il mio forte sentire; se la mia voce
 » sarà tremante, io vi scongiuro incolparne la
 » mia non lieve agitazione.

« La vostra generosa insistenza ha squarcia-
 » to un orribile quadro che da sabato sera mi
 » stava fitto dinanzi gli occhi. Con quel qua-
 » dro davanti, era languido il mio patriottismo,
 » nullo il mio buon volere, schiava la mia co-
 » scienza. Voi usaste verso di me con indul-
 » genza quasi eccessiva, e quella tela squar-
 » ciassi.

« Ripresa ora la calma, presento alla presi-
 » denza, ai deputati, e particolarmente all'avv.
 » Benvenuti ed al Manin i dovuti atti di gra-
 » zia, e vi chiedo di accordare perdono alla
 » passata mia resistenza, che sarebbe in oggi

una colpa e direi quasi un delitto. Così potesse la mia voce alta levarsi fino al Governo, ed io il pregherei per mia parte di distruggere qualunque traccia di quella tremenda scena.

« Già il presidente Manin, da questa stessa tribuna, ha compilato di quel triste avvenimento il processo, ha pronunciato la sentenza, ed ha emesso la più severa condanna, qualificando gli autori tutt'altro che patrioti.

« Ora ritorno vostro collega, riprendo la libertà della parola, sicuro che la Presidenza ed il Governo sapranno far rispettare, come accennò avanti ieri il presidente Pasini, l'indipendenza del voto e la libertà della tribuna. Ed io prometto che non sarò a nessuno secondo nella franchezza del voto; perocchè, fiero mai sempre di questa franchezza e della mia libertà, in qualunque evento ho sempre liberamente dischiusi i miei sensi. Io vi prometto del pari che, sempre alieno dalle alte cure ed amante della vita privata, non per ciò mancherò di servire con tutta l'anima e con tutte le mie poche forze il mio paese in quei pubblici rami di amministrazione che si confanno col mio genio, colle mie inclinazioni, e che sono compatibili colla scarsa mia intelligenza e colla mia non robusta salute.

« Cittadini rappresentanti! Queste parole io ripeteva affinché sappiassi quanto è forte il mio amore per questa carissima patria, quanto l'anima mia faccia pregio della benevolenza dei miei concittadini, e qual pugnale mi abbia fitto nel cuore chi si attentò di distruggerla » (Applausi).

Il Presidente — Nelle Sezioni dell'Assemblea furono eletti a commissarii per riferire sulla proposta relativa alle nuove elezioni i rappresentanti Calucci, Varè e Pincherle.

I rappresentanti Papadopoli e Canal fanno sapere che, per essere indisposti, non possono assistere alle adunanze.

Si apre la discussione sul rapporto intorno la cosa annonaria. La parola è al rappresentante Varè.

Il Rappresentante Varè — Io domando la parola sull'insieme del rapporto o per meglio dire sull'insieme delle sue conclusioni; non per far rimprovero alla Commissione, che ha raccolto in pochissime ore un gran numero di fatti e dimostrò grande studio e grande amore a ciò che dovea fare, con grande imparzialità, ma per la chiarezza della discussione che andasse a succedere.

Osserverò che le conclusioni del rapporto non sono tanto determinatamente formulate che si possa passare ai voti su di esse in forma di Decreto; specialmente la più importante, la seconda, quella che deciderebbe della proposta Ferrari-Bravo, ne parla in forma che richiederebbe si può dire altro rapporto, altra Commissione (*legge quel brano di rapporto*).

Io trovo anche che non è stato bene determinato se vogliasi creare una Commissione invece dell'altra Commissione annonaria centrale

che esiste, o fare due Commissioni centrali, una subordinata all'altra, e porre così una ruota di più nel sistema già troppo complicato.

In terzo luogo io trovo che in queste conclusioni non sarebbe molto chiaramente distinta la questione di massima dalla questione di persone; distinzione che sempre bisogna esattamente conservare, e certo poi conservare accuratissimamente dove ci sono delle recriminazioni e dei lagni i quali non alle massime ma alle persone si riferiscono. Perciò, quando si suggerisce all'Assemblea dei rappresentanti di conservare o no la Commissione annonaria, in qualche modo viene fatta confusione se si possa conservare « una » Commissione o « quella » Commissione che esiste. Io vorrei che la discussione da premettersi fosse isolatamente sulle massime, e dopo ammesso e stabilito l'ordinamento delle massime, cioè come debba essere fatta l'Amministrazione centrale della cosa annonaria e come debbano essere dipendenti le Amministrazioni secondarie, allora, ma allora soltanto, si parlasse di persone; sullo quali l'Assemblea potrebbe decidersi o esplicitamente, nominandole, o implicitamente, accordando o no al potere esecutivo il diritto di nominarle.

In quarto luogo osservo che la proposta del rappresentante Ferrari-Bravo parlerebbe di Commissione a pieni poteri, la qual Commissione a pieni poteri dovrebbe esser preseduta dal capo del potere esecutivo che aveva già precedentemente pieni poteri. Appoggiando questa proposta, il rapporto, dopo aver detto che a questa Commissione si darebbero pieni poteri, vorrebbe che l'Assemblea legasse le mani a questa nuova Commissione da nominarsi e le traccerebbe la via. Per esempio, se la Commissione a pieni poteri che si stabilisse credesse necessario di non instabilire sull'introduzione di tutti i viveri premio alcuno, opinando che, per esempio, l'alto prezzo dei vini sia incentivo bastante a fare che del vino quanto possa venire venga, e che non occorra aggiungere un premio il quale non altererebbe di gran lunga il prezzo; se la Commissione a pieni poteri non credesse chiamare a notifica le provviste per otto o dieci giorni che avessero le famiglie, ed entrare così nelle pareti interne delle famiglie senza assoluto bisogno, perchè « il governar troppo somiglia moltissimo » al governar male; se la Commissione a pieni poteri non avesse queste opinioni, nascerebbe un conflitto. E noi abbiamo o no fiducia in questa che andiamo a nominare oggi? Ma l'accordare illimitata fiducia e il destinare pieni poteri, e poi legare le mani e tracciare una strada determinata, non sarebbe che una contraddizione.

Ciò premesso, e vista anche l'opportunità che il potere esecutivo in momenti del più grave pericolo e delle più gravi stringenze sia il più possibile concentrato, dopo che noi già abbiamo sottratto alla pienezza dei poteri dati ad un capo solo, pochi giorni fa, tutta la parte che si riferisce al militare (e credo abbiamo

fatto benissimo), se oggi noi andiamo a sottrarre altra parte importantissima, facciamo certamente un potere esecutivo così smembrato che la cosa pubblica, invece d'andare sollecitamente, andrà certo più in lungo.

Per questo avea domandato la parola prima della discussione parziale; proponendo che il rapporto della Commissione (che contiene l'esposizione molto accurata di moltissimi fatti e di moltissimi desiderii reali del popolo, che certo erano in parte fondati e giusti siccome risulta dalle accurate indagini della Commissione), invece di dar luogo alle otto deliberazioni proposte dalla Commissione, desse luogo ad una deliberazione sommaria; che cioè si passasse il rapporto, come espressione di molti bisogni e molti desiderii del popolo, al potere esecutivo, invitandolo a provvedere.

Nello stesso tempo l'Assemblea destinerebbe alcuni dei proprii membri a cooperare col Governo perchè provvedimenti vengano presi pronti, energici, radicali; ma senza legare ad ogni momento l'azione dei poteri.

Sotto questo punto di vista io vengo a proporre le due deliberazioni seguenti:

1° L'Assemblea rimette al capo del potere esecutivo il rapporto della Commissione, fidando ch'egli prenderà sull'importantissimo argomento dell'annona tutti quei pronti e radicali provvedimenti che valgano a soddisfare i bisogni ed i giusti desiderii del popolo;

2° nomina una Commissione di cinque suoi membri, incaricati di sorvegliare l'operato di tutti gli Uffici esecutivi sull'annona, di studiare assiduamente tutti gli oggetti relativi, e di rappresentare al Governo ogni disordine che le risultasse ed ogni provvedimento che reputasse opportuno.

È ben inteso per parte mia che, quando domando al potere esecutivo che prenda pronti, energici, radicali provvedimenti, non intendo solamente sulle cose e sull'ordinamento, ma si anche sulle persone, in quanto che questo fosse nostro giusto desiderio.

Il *Presidente* — Il rappresentante Pesaro ha la parola.

Il *Rappresentante Pesaro* — Egli è con molta esitazione che io monto a questa tribuna per discutere sul rapporto della vostra Commissione; sia perchè ho pochissima abitudine di parlare al pubblico, sia perchè si tratta d'argomento grave assai e delicato, sul quale l'esperienza prova che in tutti i luoghi, in tutti i tempi, in circostanze analoghe alle nostre, il popolo e la stampa si sono occupati sempre con una certa passione: passione che è giustificata dalla gravità ed importanza dell'argomento medesimo.

Ed io, avendo avuto in questi ultimi tre o quattro mesi molte volte contatto colla Commissione annonaria, ed avendo presa conoscenza di molte doglianze che contro di essa si movevano, mi sarei altamente sorpreso della contraddizione che esisteva fra i vari reclami, i quali molte volte partivano da principii e tendevano a scopi totalmente diversi, se appunto

l'esperienza non dimostrasse come sia sempre difficile il soddisfare negli oggetti annonarii a tutti i desiderii; come sia difficile conciliare insieme i tanti opposti interessi dei produttori, dei negozianti all'ingrosso, dei negozianti al minuto e dei consumatori; e quanto sia difficile l'ottenere su questo argomento la piena adesione dell'opinione pubblica, considerando specialmente che quasi tutti ne parlano e ne giudicano, tanto quelli che conoscono i fatti come quelli che non li conoscono; tanto quelli i quali, conoscendoli, li giudicano esattamente, come quelli che, pur conoscendoli, ne traggono le più erronee conseguenze.

Io non vengo qui a fare l'apologia della Commissione centrale; io non vengo a dire che nei quattordici lunghi mesi della sua gestione essa non abbia mai commesso errori; non dirò neppure che non abbia mai ingiustamente rigettato qualche richiamo; ma dirò che bisogna fare grande distinzione tra le massime generali e i dettagli, ossia tra le massime e la pratica applicazione delle medesime. Quanto ai dettagli, la responsabilità certamente pesa tutta sulla Commissione centrale, che aveva pieni poteri per la esecuzione; ma in quanto alle massime generali, il Governo deve dichiarare lealmente che queste erano state da lui pienamente approvate; il quale Governo, come voi ben sapete, era costituito così: dal 22 marzo all'11 agosto era composto di varii ministri, ognuno dei quali rispondea del fatto proprio; dall'11 agosto in poi il presidente del Governo avea pieni poteri; il referato sull'annona apparteneva ad un Comitato di finanza, del quale io non faceva parte (avendo solamente uno speciale referato sopra gli affari della Banca nazionale, sui prestiti e simili), ma di cui pure faceva parte il rappresentante Malfatti, uno dei membri della Commissione che fece il rapporto sul quale ora discutiamo. Dal 10 marzo in poi, il Governo fu suddiviso in varii Dipartimenti, ed io ebbi il referato di quanto riguardava l'annona; e quantunque le doglianze che si fanno si riferiscano più specialmente, e dirò anzi esclusivamente, a fatti precedenti al 10 marzo od a fatti che nel 10 marzo erano per così dire irrimediabili, non dispiacerà a nessuno, io credo, che dilucidi qui alcuni fatti i quali serviranno a completare la prova che il Governo ha fatto quanto umanamente era possibile in quelle date circostanze per migliorare ed aumentare l'approvvigionamento di questa città. Questa discussione forse sarebbe stata risparmiata se la vostra Commissione nella grande urgenza del momento avesse avuto il tempo materiale d'interpellare il Governo sopra alcuni fatti che le sono rimasti ignoti, e non fosse stata costretta dalla necessità di giudicare in alcuni casi sulle prime impressioni, mentre ella medesima confessa che l'argomento avea bisogno di lunghi studi e di matura riflessione. La questione, come era stata posta il primo giorno, era assai semplice e netta. Era stato detto: « il pane da » per tutto o quasi per tutto è cattivo; a questo inconveniente bisogna riparare ». Questo

inconveniente poteva dipendere da due cause: o dalla cattiva qualità della farina, o dal cattivo sistema di panificazione, o da ambedue queste cause. L'indagarle, il prendere subito energici ed efficaci provvedimenti, ecco qual era il primo, l'urgente dovere dell'Assemblea in quello stesso giorno. Al contrario, avendosi voluto contemporaneamente fare inchieste sul passato e provvedere all'avvenire, abbiamo per fare più presto perduto più tempo.

Affrettiamo oggi almeno la discussione.

Qual è, o signori, il problema che si dà a risolvere a tutte le Commissioni annuarie, passate, presenti e future? Il problema è questo: procurare che in un paese assediato vi sia la maggior quantità possibile di provvigioni, al miglior prezzo possibile, della miglior qualità possibile.

Studiate tutti i reclami che furono fatti contro l'attuale Commissione annuaria, e troverete che sempre si riferiscono ad uno di questi tre elementi « qualità, quantità, prezzo », o a due di essi, o talvolta a tutti tre insieme.

Però il problema così posto è insolubile. Lo dimostrano tale la logica e la scienza; e lo provo facilmente. Ogni qualvolta violentemente si fissano prezzi bassi, necessariamente il commercio d'importazione è scoraggiato. Ogni qualvolta si tolgono dal consumo tutti gli oggetti di qualità inferiore, quantunque salubri, naturalmente gli approvvigionamenti durano un tempo minore. Al contrario, quando i prezzi sono alti, allora il contrabbando e il commercio regolare portano l'abbondanza, i privati mettono mano alle loro scorte, e diminuisce il consumo generale. Gli stessi vantaggi si ottengono mettendo in consumo anche gli alimenti di qualità inferiore. In conseguenza, debbo dirlo, bisogna scegliere dei due partiti l'uno: o aumentare direi quasi le sofferenze, prolungando la durata dei viveri, o lasciare che i viveri durino meno e diminuire le sofferenze.

In questo modo io vi ho provato che il problema così posto era insolubile, od almeno vi avrò provato che era di una soluzione assai difficile. Dovete dunque ammettere che la Commissione annuaria ha lottato contro gravi difficoltà. Però nel nostro caso vi erano molte altre speciali difficoltà che meritano particolare riguardo.

Per esempio, il giorno stesso in cui (nel maggio 1848) fu istituita la Commissione annuaria, in quello stesso giorno era stato stabilito un calmere sulle farine: un mese prima era stata proibita l'esportazione delle granaglie. Il proibire l'esportazione dei grani in aprile 1848 era assai ragionevole e giusto perchè avevamo l'imminente pericolo di un blocco; ma è innegabile, e tutti sanno, che il commercio manda i suoi generi là solamente dove è libero di ritirarli a suo piacere. E se questa misura, giusta nel caso concreto ed accidentale, assicurava in qualche modo al paese i generi che vi esistevano, portava però necessariamente l'effetto di scoraggiare le introduzioni nuove. Infatti, se esaminate da quell'epoca in poi, troverete che

le importazioni dei grani per conto dei privati furono minime.

Egualmente il calmere sarà stato forse una misura necessaria in quel momento di agitazione; ma è certo che il calmere porta l'effetto che, il commercio dei grani essendo inceppato, le importazioni diminuiscono.

Bisogna essere convinti del fatto che là solamente è abbondanza dove il commercio è libero, e che tutt'occhè che incatena il commercio produce carestia. Volete vederne una prova? Alcuni nostri concittadini, negozianti e proprietari di terre nelle provincie vicine, avrebbero assai facilmente allora fatto portare le loro granaglie in Venezia per garantirle da ogni pericolo; ma dovettero preferire un pericolo lontano ed incerto al danno certo di vendere qui i loro generi a prezzo minore di quello che valevano in terraferma; ad un prezzo ch'era determinato, più che dalle circostanze generali del commercio dalle circostanze locali del paese (*Mormorio*).

La Commissione annuaria non poteva e non doveva togliere il divieto dell'esportazione nè modificare la legge del calmere. Per togliere il divieto dell'esportazione, bisogna lasciar tempo al commercio di avviarsi; per togliere il calmere, bisogna aspettare un momento di abbondanza e di perfetta pubblica tranquillità. Io dico dunque che fu opportuno di conservare le due leggi; ma solamente osservo che l'approvvigionamento generale del paese fu impedito in qualche modo da esse.

Un'altra circostanza notevole era questa. Non la sola Venezia nell'anno scorso era agitata, tutta l'Europa lo era; e quando vi è rivoluzione e guerra, naturalmente nasce una stagnazione in tutti gli affari commerciali ed una conseguente minore quantità di cambiali in commercio. E siccome il commercio di Venezia si fa tutto con l'estero, perchè Venezia non produce nulla, così per approvvigionarsi ha bisogno o di esportare danaro o di rinvenire cambiali.

Il fatto è che tanto scarseggiavano queste cambiali per l'estero, che gradatamente aumentarono i cambi ad un limite veramente straordinario, e da questo conseguiva una maggior carestia e si accresceva nel tempo stesso la difficoltà d'importare generi in Venezia.

Inoltre era stata impedita anche l'esportazione del danaro effettivo, di maniera che non avevamo cambiali per provvederci all'estero, ed avevamo l'impossibilità legale di portare danaro all'estero. Di modo che non restava altro che un commercio di permuta. Da ciò nacque ben tosto nuove e grandi difficoltà, perchè fu necessario studiare quali fossero le merci esistenti in Venezia, alle quali si potesse senza pericolo e senza danno rinunziare. Di quelle stesse merci che erano pur necessarie per Venezia, bisognava fare un calcolo e domandare quanto deposito si dovesse conservare intatto, quale quantità ne occorresse, per quanti mesi. Da questa origine sorsero varie doglianze, in quanto che molti volevano che si aumen-

tasse d'assai l'esportazione, calcolando il tempo della resistenza e del blocco più breve, e considerando che, aumentata l'esportazione, più facilmente si sarebbero introdotti altri generi. Molti invece volevano che questa esportazione fosse assolutamente proibita, per paura che i generi alla fine mancassero. Di maniera che la Commissione annonaria doveva continuamente lottare colle opposte esigenze di quelli che volevano l'esportazione e di quelli che volevano impedirli o ridurla a minime proporzioni. Però a queste difficoltà si aggiungeva un'altra assai più grave, quella della carta monetata. Voi sapete che dal mese di ottobre abbiamo cominciato a non aver in circolazione se non se carta monetata. Ben presto cominciò il disagio sulla carta; il disagio necessariamente fece sparire dal commercio tutto il denaro effettivo e portò un inevitabile incartamento di tutti i generi. La difficoltà di trovare denaro effettivo e di fare commercio all'estero mediante cambiali produsse in conseguenza, e produce un blocco che direi artificiale e ch'è irremediabile perchè prodotto dalla carta monetata. Perciò abbiamo tentato più volte di porvi riparo, e si potrebbe raccogliere un volume delle Note scritte dal Governo di Venezia a tutti i Governi italiani per ottenere che la nostra carta avesse in qualche modo circolazione anche fuori; ma in nessun luogo questo ci è riuscito.

Interrogate tutti quelli che sono negli affari, ed essi vi diranno quanto ostacolo abbia recato all'approvvigionamento la carta monetata e la difficoltà di trovare cambiali per l'estero. Un altro imbarazzo grave e particolare di Venezia era il difetto di mulini. Fu detto dalla Commissione che abbia ritardato a porvi riparo, e sopra di ciò la Commissione centrale presentò una memoria in cui si giustifica. Ad ogni modo costò grande fatica il rimediare a questo inconveniente, a cui fu a quest'ora, per quanto era possibile, già riparato.

Un'altra difficoltà gravissima, contro la quale abbiamo lottato, fu il cambiamento imprevisto delle circostanze in conseguenza degli avvenimenti politici; in quanto che nessuno avrebbe potuto immaginarsi che gli avvenimenti prendessero quella piega; nessuno avrebbe creduto in marzo, quando abbiamo salutato con tanta gioia il grido di guerra, che le cose avessero dovuto finire così. Ognuno avrebbe potuto pensare che dal lato di terra la guerra potesse essere incerta; ma che dal lato di mare la flotta sarda da un momento all'altro scomparisse, e l'austriaca, lungi dal rimanere appiattata in Pola, ci facesse un blocco così rigoroso, nessuno certamente lo avrebbe preveduto. Io non dico che questo fosse stato impossibile; tanto è vero che è avvenuto; ma dico che era improbabile, ed i Governi devono regolare la loro condotta più sulla probabilità degli avvenimenti che sulla semplice loro possibilità.

Non ostante, per facilitare in qualche modo la importazione ad onta delle difficoltà della

carta monetata, il Governo e la Commissione annonaria avevano pur fatto qualche cosa. Imperocchè il Governo aveva cominciato intanto dal fare un appello alla carità patria dei cittadini perchè cambiassero la carta in denaro. A questo appello risposero con molta generosità, perchè oltre 300,000 lire furono raccolte mediante il solo compenso del 5 per 100, a cui alcuni anche rinunziarono.

A questa somma il Governo aggiunse presso a poco altrettanto, sicchè un milione circa fu distribuito a quelli che importavano viveri, specialmente dalla Romagna.

Certamente il Governo non avrebbe mancato di fare per suo conto molti ulteriori acquisti di grani se avesse avuto materialmente modo di provvedersi di denaro effettivo.

Ma sapete quante crudeli delusioni ebbe a soffrire il Governo.

La Romagna, che ha un forte debito verso di noi, aveva promesso di mandarci 100,000 scudi, e non ne mandò che 30,000 in carta monetata. Questi furono tutti distribuiti dalla Commissione annonaria a quelli che portarono farine e bovi dalla Romagna.

Il Piemonte, che ci aveva promesso 600,000 lire al mese, da gennaio in poi, non ne spedì che 200,000, e siccome eravamo creditori di 135,000 spese nel ristauo dei suoi bastimenti, si può considerare come nullo il sussidio avuto da quella parte.

Genova aveva promesso un milione in effettivo, e pur quello ci mancò.

Cosicchè, abbandonati da tutti, noi abbiamo lottato si può dire senza mezzi contro difficoltà le più gravi. Però anche per la circostanza dei cambi, che la Commissione annonaria offeriva a quelli che importarono viveri, nascevano naturalmente molte querele, perchè molti necessariamente ne rimanevano esclusi. Ma quelli i quali credono che in questi ultimi mesi non sieno entrati molti viveri in Venezia si convincerebbero ben facilmente del contrario esaminando i molti reclami di coloro che non poterono essere esauditi nelle loro domande di cambio, non per mancanza di buona volontà, ma per fisica impossibilità di soddisfarle.

Il risultato però di tutti questi fatti fu questo che al principio del blocco, vale a dire nell'aprile 1848, avevamo in Venezia lo stesso approvvigionamento che in aprile del corrente anno; fatto questo di grande importanza, che sparge molta luce sulla condotta della Commissione annonaria, essendo pur qualche cosa il conservare, dopo tanti mesi e ad onta di tante difficoltà, intatto il deposito. E questo fu ottenuto impedendo ai proprietari dei grani di macinarli affinchè tutte le farine che si consumassero dovessero essere importate dall'estero senza pregiudizio del deposito.

Questo fatto stesso però fu cagione di molte e giuste querele perchè i proprietari dei grani dicevano; voi mi obbligate a non esportare la mia merce, a tenere infruttuosi i miei capitali, a conservare a mie spese questi generi, a lasciarli deperire.

Pure, ad cmta di tutte queste querele, il Governo insistette ed ottenne il bellissimo risultato di avere in città, dopo tanti mesi, la stessa quantità di grano che vi si trovava in principio della guerra.

Di più, per taluni oggetti importati sia per la via di mare come dalla terraferma si diedero premi e si tolsero tutti i dazi, anche di uscita, aprendo l'adito a un grande commercio colla terraferma di zucchero, caffè, manifatture e simili, ed offrendo così ai contrabbandieri un grandissimo lucro.

Inoltre si vendettero sigari con ribasso notevole a tutti quelli che portavano generi dalla terraferma, ottenendo in tal modo il doppio vantaggio di vendere le nostre merci e di offrire un'occasione facile di spendere la carta monetata al pari.

In qualche modo nel rapporto della Commissione è detto che si poteva approvvigionare di più la città.

Quanto ai privati, era impossibile, come abbiamo detto, fare di più. Per quanto riguarda il Governo, è facile la risposta.

Il Governo, quando aveva denaro, in aprile 1848, ha acquistato subito oltre 63,000 stia di grano, colle quali non solo provvide al bisogno delle truppe in tutto questo tempo, ma ne possedeva nel giorno 16 giugno 1849 una quantità che corrispondeva ad oltre due terzi del deposito generale, e della migliore qualità.

Successivamente non fu più possibile fare nuovi acquisti, perchè il Governo non aveva più danaro effettivo ma solamente carta monetata.

Ora tutti comprenderanno che, volendo cambiare alla Borsa una grande somma di carta monetata, se pure ciò fosse stato possibile, ne sarebbe conseguito un così forte disagio che i prezzi di tutte le merci sarebbero sull'istante enormemente aumentati, e la perturbazione nei cambi e nel commercio sarebbe stata così grande che il danno avrebbe di gran lunga superato il vantaggio.

Dietro queste osservazioni generali pregherò uno dei segretarii di leggere una Nota della Commissione annonaria in risposta ad una delle osservazioni contenute nel rapporto.

Il segretario legge quanto appresso:

« Ritardo nell' erezione dei mulini

« Sino dal maggio 1848 la Commissione » spedi apposto incaricato a Padova ed a » Treviso per acquistare quante pietre da macina si potessero ivi rinvenire, ed alcune ne vennero infatti tradotte a Venezia. Immediatamente dopo la presa di Vicenza, la Commissione, col mezzo dell'ingegnere Milesi e del Municipio, ordinò a Milano l'acquisto di altre mole da macina, che non poterono essere spedite a Venezia perchè frattanto gli Austriaci avevano occupate le sponde del Po. Se ne curò allora l'acquisto a Sinigaglia, e s'incaricò persona apposita di comperarne il maggior numero possibile; con questo mezzo si ottenne il compimento

» del numero delle mole necessarie per ven- » titrè macine attivate alla Strada ferrata. » Con queste e col mulino a san Girolamo » si vedeva provveduto allo stretto bisogno » della popolazione; ma di più si erano fatte » esaminare dall'ingegnere Meduna tutte le » pietre da macina qui esistenti e di cui » erasi ordinata la notifica sino dal giorno » 26 giugno 1848, e si calcolava di approfittarne in caso di necessità, specialmente di quelle di ragione del signor Bigaglia, che infatti ora si stanno adattando alla Fabbrica tabacchi. Di più si cercò sempre di eccitare la costruzione di mulini a mano nei Comuni esterni, e lo si fece, non solo con parole e con iscritti esistenti negli atti d'ufficio, ma con essere difficili nell'aderire alle domande di esportare farine per quei Comuni. A merito di questo sistema e di questi eccitamenti, esistono in Chioggia e Pellestrina tanti mulini a mano che suppliscono del tutto alla macina delle farine gialle necessarie per quei paesi ove se ne fa molto consumo. La Commissione poi sempre si adoperò a tentare il mezzo di far venire altre mole; ed appena conosciuti i rovesci di Novara, spedì immediatamente l'ingegnere Meduna in Romagna con ordine di cercarne a qualunque patto e qui farne tradurre la maggior quantità possibile. Si prestò egli con tutta alacrità, ed alla metà di aprile erano giunte in Venezia delle pietre da macina, unite alle quali altre, che quivi eransi rinvenute, si compòsero quindici coppie di pietre. Si diede tosto mano alla costruzione dei relativi mulini, incaricandosi del progetto e sorveglianza dei lavori, gl'ingegneri Milesi, Cappelletti, Meduna, Collalto, ed i signori Minotto e Pincherle. Si requisì la macchina d'asfalto alla Giudexca per avere la necessaria forza motrice onde animare otto mulini; si chiese e si ottenne il piccolo curaporto capace di altri quattro; si chiese pure il grande cavafango, ma il tempo troppo lungo che occorreva per applicarlo a questo nuovo uso ne fece abbandonare l'idea. Si requisì quindi la macchina fissa denominata *Conte Spaur*, onde collocarla alla Strada ferrata per animare altri tre mulini che civanzavano ed altri cinque da costruirsi colle pietre Bigaglia. Così si dovevano avere in complesso 20 mulini, che, aggiunti ai 23 prima esistenti, facevano ascender a 43 il numero dei mulini a vapore esistenti in Venezia, oltre quello di san Girolamo.

« Gl'ingegneri incaricati dell'esecuzione di questi lavori avevano assicurato che sarebbero tutti compiuti in pochi giorni, ed a perfezione; invece i mulini alla macchina d'asfalto non furono attivati che il giorno 16 giugno p. p.; il cavafango, benchè attivato da molti giorni, non dà quasi nessun prodotto perchè sempre vi avvengono interruzioni; per la macchina fissa occorrerà ancora, secondo il rapporto della Commissione, circa un mese, tanto più che, attesa

» l'attuale condizione della città, devesi trasportare essa pure alla Giudecca.

« Quanto la Commissione abbia cercato di affrettare la fine di questi lavori, può più d'ogni altro accertarlo il cittadino Pincherle, che pure vi si prestò con tutto l'impegno, ma era impossibile fare di più. La Commissione incaricò pure l'ingegnere Meduna di nuovi studi pei mulini a mano, e cessò poi dall'ingerirsi su questo argomento della costruzione dei mulini allorchè venne istituita dal Governo un'apposita Commissione ai mulini, cioè alla fine di maggio. Questa pure si adoperò per costruire mulini a mano, parte da collocarsi nelle Case d'industria e di correzione e nel Bagno, parte da cedere ai privati; e dispose che le mole Bigaglia fossero collocate alla Fabbrica dei tabacchi; ma sino ad ora dai primi non si potevano ottenere certi risultati, e le seconde non sono ancora in attività.

« In conclusione: sino al giorno 16 giugno non si ebbero altri mulini se non quelli ch'erano stati disposti dalla Commissione sino dall'anno scorso, e non si poté approfittare delle mole Bigaglia, sulle quali la Commissione stessa aveva calcolato pel caso di necessità; dal 16 giugno in poi si aggiunsero a questi i mulini della Giudecca e del cavafango, danti un medio prodotto sino ad ora di circa 70 staia al giorno, attivati mercè le disposizioni emesse dalla Commissione tosto conosciuta la probabilità di un blocco. Sono ancora inattive tre coppie delle mole qui pervenute per le cure della Commissione; sono inattive le mole Bigaglia; tutte le lusinghe della Commissione, fondate sull'assicurazione degli uomini d'arte, vennero deluse; nessun effetto potevasi ancora ottenere dai provvedimenti emessi dalla nuova Commissione ai mulini; eppure, tanto pel pane quanto per le farine gialle, venne sempre, e prima e dopo il 16 giugno, provveduto ai reali bisogni della popolazione, meno qualche strettezza affatto momentanea, dipendente o dal caso o dal desiderio di taluni di provvedersi di più che pel bisogno giornaliero, o finalmente da qualche meno opportuna disposizione non già della Commissione, ma d'altri ».

Il *Rappresentante Giordani* (legge): « Nè quanto disse il precedente oratore nè il rapporto della Commissione, incaricata di versare sulla mia ed altre proposizioni, acquieta l'animo mio nè l'altrui può acquietare, e meno ispirare nel popolo paziente quella fiducia che attende da fatti dimostrativi, da robuste immediate disposizioni, e da persone dalle quali possa sperare un più soddisfacente risulamento di quello che abbia fino ad ora ottenuto.

« Persisterò nondimeno nel primo sistema di discrezione, abborrendo di personalizzare. Mi è però necessario di osservare che le stesse parziali mancanze, che non poterono sfuggire alla lealtà del rapporto, sono tali

» che, se anche funeste non avessimo a considerarle per il molto più che la Commissione annunziata avrebbe potuto fare e per il molto che non avrebbe dovuto omettere, giustificano la pubblica e popolare e intellettuale disapprovazione verso la Commissione suddetta.

« Non dobbiamo illuderci: quando si tratta d'interessi che nella parte più viva toccano individualmente il popolo di ogni classe, qual è appunto l'annona, la prima fiducia bisogna attenderla dalla opinione pubblica sui membri addetti a così laborioso ed importantissimo ufficio.

« Cospicue, integerrime, conoscitrici pur anco de' varii articoli di vettovaglia, ravviso negli individui che compongono attualmente l'Ufficio centrale; ma ritengo bensì idonee queste loro qualità nei casi ordinarii, ma non le ritengo tali, e lo dimostra l'esperienza, nei casi eccezionali soltanto.

« Questo mio sentire fu prevenuto dall'Assemblea colla nomina di una Commissione militare a pieni poteri, senza però in alcuna guisa offendere la delicatezza di chi ne aveva avuto fino a quel momento l'incarico; che anzi li vediamo con vera compiacenza valutati nel consiglio e nella operosità della straordinaria Commissione.

« Non mi si potrà negare certamente che due mezzi di offesa e di pericolo d'allontanare ci presenti l'ostinato nemico: quello dell'assedio, e fu provveduto e tutto di si provvede per difendersi a qualunque costo, come i rappresentanti del popolo ad unanimità hanno deliberato e promesso; l'altro del blocco terrestre e marittimo, e senza mancare alla deliberazione ed all'impegno contratto con la patria, e può dirsi con tutte le altre nazioni, vi si deve in pari guisa straordinariamente provvedere.

« Egli è a tale oggetto urgentissimo che, senza deplorare le giornate decorse dalla mia mozione, confortato anzi dal conoscere nell'insieme del rapporto vieppiù incalzante la necessità di provvedere, dirò che in questi supremi momenti è necessario provvedere con quella positività e robustezza cui si mancò per l'avanti. A questo futuro scopo specialmente fu rivolta la mia mozione di sabato. Non lo vedo raggiunto dal rapporto e dalla posizione della Commissione. — Non è più tempo di mezze misure nè di riguardi personali.

« Convien cominciare dal sapere con certezza ciò che resta di enti di ogni specie di alimento appresso chiunque. Bisogna riconoscere il numero di quelli da alimentarsi. Allora solo si avrà il quoto individuale di alimento comportabile colla salute e colla resistenza, e per quanto tempo. All'azzardo ned alla infedeltà di private dichiarazioni non si devono abbandonare gli estremi destini della patria.

« A subordinato mio parere, senza l'innesto della finanza nel magazzino, non si ripa-

» rano i fatali ognora più crescenti disordini
 » che angariano la popolazione, possono com-
 » promettere il buon ordine e rendere peric-
 » colitante la difesa di una città assediata e
 » bloccata. Coll'ingiusto ed arbitrario degrado
 » della carta immanabilmente garantita i ven-
 » ditori di magazzini operano un monopolio
 » sopra i rivenditori in dettaglio, e questi
 » non solo si riscattano di quello ad essi im-
 » posto da' primi, ma vi aggiungono il loro
 » proprio senza misura, a peso enorme dei
 » compratori al minuto. Prudenza esige di non
 » connotare persone, ma molte botteghe simu-
 » latamente sfornite tengono in altri luoghi di
 » che rinfrancarsi, e si rinfrancano alla spic-
 » ciolata maliziosamente, o per negare talvolta
 » di averne o per giustificare l'estrema e sal-
 » tuaria alterazione dei prezzi.

« Tolga il cielo che io proponga di confiscare
 » alcun che ad alcuno nè di privati, nè di
 » negozianti. Bensì per conto del Governo
 » dovrà tenersi il tutto disponibile, e lo si
 » pagherà, di volta in volta che si dispone,
 » in moneta corrente, con un lecito commisur-
 » rato vantaggio pel proprietario del genere,
 » che poscia si rivenderà ai dettagliati contro
 » pagamento di volta in volta con pari moneta
 » corrente e con lecito commisurato vantag-
 » gio verso di loro. Per questo solo mezzo
 » potrà impedirsi il mercimonio e raggiun-
 » gere senza ingiustizia quella positività di
 » esistenza di vettovaglie e di tempo che nel-
 » l'attuale nostra condizione rendesi indi-
 » spensabile.

« Ad esecuzione pronta, severa, diligente e
 » giusta di tali provvedimenti, mi associo al
 » rapporto che propone una Commissione, ma
 » non in quella parte che vuole la vecchia
 » serbata; e sostengo essere necessaria la crea-
 » zione di una nuova Commissione annonaria
 » cui sia presidente Manin (salve sempre le
 » Commissioni speciali), la quale, con pieni
 » poteri in questa parte, si aggiunga all'altra
 » Commissione militare di difesa a pieni pote-
 » ri, senza però che l'una si meschi nella
 » giurisdizione dell'altra, ma si prestino vicen-
 » devole mano forte per l'adempimento delle
 » analoghe operazioni rese necessarie nella
 » imperiosità delle circostanze.

« Sembrami che il precedente oratore voglia
 » la Commissione giustificata per quello che
 » finora operò sull'annona dal principio; che
 » il monopolio cioè in questi casi eccezionali
 » sia utile per racchiudere e conservare le
 » vettovaglie, e quindi impedirne lo scialacquo
 » e prolungare il più possibile la penuria, e
 » quindi la mancanza dei mezzi di sussistenza.

« Io non entro nella discussione, e meno
 » nella soluzione di siffatto gravissimo proble-
 » ma, che sarebbe di pubblica economia; e
 » che, quando pur prevalesse l'idea del mo-
 » nopolio, sarebbe stato d'uopo temperarlo
 » con opportune disposizioni le quali non lo
 » abbandonassero a sole mani e avidità private,
 » ma contemporaneamente lo neutralizzassero
 » con quei pubblici provvedimenti che sotto

» altri Governi, non solo in simili circostanze
 » ma in altre ancora meno stringenti, furono
 » adottati, o con acquisti e depositi per conto
 » erariale, o con premi d'introduzione, o fi-
 » nalmente con quella positività di riscontri
 » effettivi che affacciassero una esistenza noto-
 » ria di vettovaglie e bilanciassero la ignota
 » ed arcana degli speculatori monopolisti.

« Imtempistica però sarebbe in adesso, e do-
 » lorosa soltanto, la investigazione del passato,
 » atteso che il paese trovasi in tali stringenze
 » da dover conoscere cosa siavi di che vivere
 » per poter valutare quella distribuzione che
 » prolunghi possibilmente la sussistenza e
 » quindi la difesa della città assediata e bloc-
 » cata e della sua indipendenza.

« A questi due scopi mirava essenzialmente
 » la proposizione che ho creduto di mia co-
 » scienza, e come uomo e come cittadino, di
 » assoggettare ai voti bene ponderati di que-
 » st'Assemblea, che ogni di più rendesi re-
 » sponsabile verso il buono ed intelligente po-
 » polo che rappresenta.

« La prima parte della mia proposizione si
 » dirige ad una conoscenza di fatto che va
 » ad essere quasi immutabile, dacchè poco or-
 » mai viene indrodotta per la severità del bloc-
 » co terrestre e marittimo.

« A cogliere il frutto di questa prima parte,
 » si potrebbe premettere dalla Commissione,
 » che propongo d'instituire, la diffida a cia-
 » scheduno di dichiarare ciò che trovasi ad
 » avere, sotto la comminatoria che, se nell'in-
 » contro che si facesse fosse rinvenuta alcuna
 » maliziosa occultazione, s'incorrerebbe in una
 » colpa punibile secondo il rigore delle leggi
 » militari.

« La seconda parte della mia proposizione
 » mira ad impedire lo scialacquo che pur
 » troppo finora ebbe luogo, specialmente ri-
 » guardo al vino, ed imporre una giudiziosa
 » e necessaria temperanza: basta in questo
 » stato di cose vivere e vivere sani. Un tale
 » scopo però non si può raggiungere se non
 » se dietro la cognizione positiva di tutto
 » quello che esiste e della popolazione che
 » ne abbisogna.

« Appunto per ciò ritengo necessaria la du-
 » revolezza delle Commissioni di circondario,
 » che prima cura delle quali dovrà essere di
 » riconoscere ed il numero dei venditori in
 » dettaglio ed il numero dei consumatori, per
 » potere ai primi distribuire i viveri ed ai
 » secondi nella rivendita imporre, secondo i
 » loro mezzi e la loro condizione, un limite
 » conveniente.

« Non posso a meno per ultimo di toccare
 » una conseguenza che non è dell'immediato
 » mio proponimento annonario, ma che pure
 » va a riflettere a migliorare l'insieme dell'at-
 » tuale e futura nostra condizione finanziaria.

« Viene per tal modo impedito l'abuso di
 » ogni aggio qualunque della carta mo-
 » netata nello smercio dei commestibili, poichè
 » la stessa regola, che nella disposizione e
 » pagamento dei generi sarà per tenere la

» Commissione coi proprietari dei generi e
» coi dettaglisti, si dovrà conservare nella ri-
» vendita verso i consumatori; salvo quell'equo
» riguardo che assicuri ed ai primi ed ai se-
» condi un lecito differenziale profitto ».

Il *Rappresentante Minotto* — La Commissione nominata da quest'Assemblea non aveva per oggetto di occuparsi dell'annona interamente, ma di occuparsi di ciò che da alcuni rappresentanti relativamente all'annona era stato proposto.

Molte cose sono state dette a questa tribuna, e, per quanto mi sia studiato tener dietro alla discussione, vorrà certo l'Assemblea compartirmi se non mi si affacciano tutte alla mente coll'ordine che desidererei. Parlerò quindi dietro le poche note che fatto mi sono.

La vostra Commissione avrebbe vivamente desiderato di pensare ai bisogni presenti ed a quelli avvenire senza farsi a riandare sul passato. Poco fa il rappresentante Giordani egregiamente avvertiva che questa investigazione del passato pareva a lui pernicioso; ma osservo che fu la proposta del rappresentante Giordani che ha costretta la Commissione a queste indagini.

Infatti egli nella sua proposta domanda un esame di tutte le operazioni della Commissione centrale, fatte anche col soccorso e coi lumi delle Commissioni parziali, per conoscere se e quali sieno state pregiudizievoli gravemente e suscettibili di censura dal canto dell'Autorità competente. Questa fu la ragione per cui la Commissione fece le indagini, le quali però la Commissione non fece avventatamente; ha cercato invece, in tutti i modi possibili, di scoprire il vero, e lo avrebbe fatto per via del Governo se, come il rappresentante Pesaro avvertì, la strettezza del tempo non lo avesse assolutamente impedito.

Dirò di più che i lumi avuti dalla stessa Commissione annonaria, in quanto che riferivansi a molti decreti o lettere governative, parve forse alla Commissione potessero a sufficienza mostrare quale stata fosse la condotta e spiegare quali le opinioni del Governo in proposito. Ciò nullameno, ripeto, sarebbesi ben volentieri la Commissione prevalsa anche dei lumi del Governo, e credo che delle cose dette dallo stesso rappresentante Pesaro molte si accordino con quelle riferite dalla Commissione.

Che se pure accennò la medesima a qualche cosa di non affatto approvabile nella Commissione annonaria, vide egualmente e riflettè alle difficoltà che vi si opponevano. Ed in quanto a ciò, il dichiaro apertamente, o signori, sono persuaso che i riguardi personali si possano usare quando non si tratti della salute del paese, ma quando di questa è discorso, nessuno meno di me è disposto ad usare riguardi personali, e credo che tutti debbano tacere in faccia alla salute del paese, e che allora si debba parlare a cuore aperto. Credo che, quand'anche si fosse partiti da una contraria prevenzione, allorchè dall'esame dei fatti ri-

sulta una verità, se anche questa è contraria all'opinione concetta dal pubblico, abbiasi ad avere il coraggio di esporre la propria opinione e dire — i fatti asseriti non sono veri —, anche se l'opinione del pubblico non è d'accordo con quella della Commissione.

Quanto si fece dietro rigorosissimo esame portò la Commissione alle già emesse conclusioni, ed in queste fermamente persiste.

Dico adunque: accordo che la Commissione annonaria non abbia fatto forse tutto quello che avrebbe potuto fare, ma questo non basta; bisognerebbe vedere se altri in sua vece avessero potuto fare tutto quello che si poteva; e questo io non credo; bisognerebbe vedere se altri in sua vece avessero fatto meglio; e questa sarà cosa possibile, ma non certa.

La proposizione che più avversa quella della Commissione sarebbe quella fatta dal rappresentante Varè, la quale vorrebbe che, invece di discutere sulle conclusioni del rapporto, si rimettesse questo al Governo e si nominasse poi una Commissione che sorvegliasse quanto riguarda l'annona.

Primieramente devo osservare una cosa detta dal Varè, a giustificazione della Commissione. Egli ha detto che il conferire pieni poteri alla Commissione proposta dal rappresentante Ferrari Bravo e dar poscia alcune norme sulla condotta da tenersi relativamente all'annona, implicherebbe contraddizione; e questo infatti sarebbe vero. Prego però il rappresentante Varè a voler riflettere che nel contesto del rapporto e nelle conclusioni del medesimo non si disse già di adottare le proposte del rappresentante Ferrari Bravo quali vennero da lui scritte, bensì si accenna ad alcune modificazioni da farsi.

Quindi una delle modificazioni poteva essere appunto quella dei pieni poteri; ed in questo caso sussistevano tutte le altre proposte che nelle conclusioni del rapporto si facevano.

Quanto a me, lo confesso (ed in questo non so quale sarà l'opinione de' miei colleghi), crederei che una Commissione incaricata di sorvegliare soltanto potesse esser utile, ma non condurre a quei decisivi effetti che si desiderano, perchè noi già abbiamo le Commissioni parziali che sono numerose e sorvegliano da vicino.

Se miriamo d'altra parte che queste stesse Commissioni speciali hanno sopra di loro la Commissione centrale (sulla cui conservazione o meno deciderà l'Assemblea, ma che tuttavia sussiste), e che sopra questa Commissione sta il Governo, il quale fa adesso quello che il rappresentante Ferrari Bravo vorrebbe fosse fatto dalla Commissione annonaria da eleggersi dall'Assemblea, risulta che la sorveglianza attualmente esiste, quantunque sarebbe forse desiderabile che l'Assemblea avesse a conferire poteri maggiori in questa parte di quelli che hanno attualmente le Autorità. Il conferire poi poteri siffatti, ed in questo modo, a persone di fiducia piena dell'Assemblea, pare sia stato lo scopo del rappresentante Ferrari Bravo

nelle sue proposte e quello pure della Commissione nello accoglierle.

Non mi associerò quindi alla proposta Varè, siccome l'ha formulata.

Il *Rappresentante Tommaseo* — Domando la parola.

Il *Presidente* — Debbo annunziare all'Assemblea che il rappresentante Ferrari Bravo ha deposto sul banco della presidenza la seguente nuova proposta di legge:

« L'Assemblea dei rappresentanti dello Stato » di Venezia,

« Considerando che per la più retta amministrazione della giustizia nell'applicazione delle leggi è sommamente richiesto che sia guarentita la piena indipendenza dell'ordine giudiziario;

« Considerando che il bisogno di questa indipendenza de' giudici tanto più si fa manifesta quanto più sono difficili le circostanze dei tempi;

« Considerando che l'ordine pubblico ha la principale sua base sulla confidenza del popolo nella retta amministrazione della giustizia;

« Decreta:

« Art. 1. I giudici sono inamovibili.

« Art. 2. Sotto la denominazione di giudici sono compresi tutti i magistrati che si trovano in esercizio di giurisdizione civile, criminale e mercantile, tanto cioè i capi come i membri di un corpo collegiale giudiziario delle istanze superiori ed inferiori, quanto i giudici singoli di prima istanza ed i loro sostituti.

« Art. 3. L'effetto della disposizione enunciata all'articolo 1 è che gl'individui indicati all'articolo 2 non possano essere nè destituiti nè contro loro voglia traslocati o pensionati, come pure che non possa esser loro negata o tolta la pensione o gratificazione, nei casi ne' quali avessero diritto a chiederla ed ottenerla o fosse stata loro concessuta, se non che in conseguenza di una sentenza di condanna emanata dall'Autorità giudiziaria e passata in cosa giudicata.

« Art. 4. Il potere esecutivo è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto ».

Questa sarà posta nel primo ordine del giorno per la presa in considerazione. La parola è al rappresentante Tommaseo.

Il *Rappresentante Tommaseo* sale in bionda e legge:

« Se alla Commissione d'annona, qual è, voi voleste o cittadini sovrapporre una Commissione nuova, non togliereste via i vecchi mali, ne aggiungereste, se non altri, due molto gravi, il contrasto de' poteri e la lentezza; nocereste cioè alle due cose delle quali abbiam di bisogno quanto di polvere e di pane, la concordia ed il tempo. Nè lasciare la prima Commissione qual è voi potreste, quando è notissimo che parecchi di quelli che la compongono alle deliberazioni di lei prendono di rado parte; onde le doglianze del popolo o di non pochi del

» popolo cadono sopra poche persone esposte » all'odio e all'ire in momenti pericolosi. Io » credo che, siccome accusare le loro intenzioni senza conoscere tutti i fatti sarebbe » ingiusto ed inutile all'uopo nostro, siccome » ingiusto sarebbe il non rendere ad essi lode » del bene che desiderarono fare, sarebbe » d'altra parte rendere loro assai tristo servizio condannandoli a rimanere bersaglio alle » querele e agli sdegni. L'opinione di tutti » così fortemente manifestata (e anche questo » è fatto) merita che non si disprezzi o s'affronti; che, s'ella s'inganna, rimarrà sempre » luogo alla vecchia Commissione di dimostrare con gli errori altrui la propria saviezza » e di ripararli. Una prova diversa è debita al » popolo, debita all'Assemblea, debita a quella » stessa Commissione di cui si lagnano tanti. » Ond'io proporrei una Commissione nuova, » preseduta da Daniele Manin, composta di » dodici, i quali, tutti uniti dapprima, stabilirebbero le norme generali secondo le quali » operare, e poi quattro per settimana provvedessero all'applicazione di quelle.

« Il più grave fatto accennato dal relatore » è, agli occhi miei, il poco accordo che passa » tra la Commissione centrale e le secondarie, » le quali esso relatore attesta essere benemerite della città. E renderannosi più benemerite ancora se, invece di passare con giro austriaco per il Municipio in tante faccende o troppo minute o troppo gravi, entreranno in corrispondenza diretta con la Commissione primaria; se avranno facoltà d'imporre multe e castighi fino a certa misura acciocchè i trasgressori impuniti non insolentiscano e non si beffino, come accade, del nobile loro zelo; se finalmente una Commissione s'istituirà per ciascuna parrocchia, composta di quattro, e quinto il parroco, nella quale abbian luogo tutti i già provati delle otto Commissioni e altri lor pari. Una Commissione per parrocchia potrà vigilare attentamente ai bisogni del popolo meglio che un commissario per fornaio; giacchè non al solo pane si dee dare pensiero. Il parroco in tutti i luoghi, massimamente in Venezia, in tutti i tempi, massime nel presente, è di necessità chiamato in parte d'ufficio siffatto, si perchè meglio di tutti conosce le condizioni intime di ciascheduna famiglia, si perchè può con la sua autorità risparmiare di molti provvedimenti odiosi e impotenti. Ma, dopo usata la voce del prete, dopo fatte da esso ingiungere per obbligo di coscienza le notifiche de' generi di vittuaglia che ciascuno ha, dopo fatto promulgare per bocca d'esso prete che le denunce di tali generi non solamente non sono delazione rea ma debito di buon cittadino; bisogna por mano alle pene e dare esempi che sostengano la moralità della legge. Si sa che farina a dieci centesimi la libbra può aversi, purchè si paghi in moneta; si sa che da un dì all'altro non possono i generi sparire e all'alzarsi del prezzo ricomparire, siccome fanno;

» si sa che quest'anno gli approdi nel verno
 » furono più copiosi del solito; e che il mag-
 » giore consumo di certe cose non rende rag-
 » gione della totale subitanea mancanza. Non
 » sarebbe impossibile computare per approssi-
 » mazione l'ordinario e straordinario approv-
 » vigionamento della città, l'ordinario e stra-
 » ordinario consumo, per indi dedurre quante
 » possano restare delle cose necessarie alla
 » vita; non sarebbe impossibile dalle persone
 » adoperate a trasportare tal sorta di generi, e
 » lavorarli e custodirli, sapere quanti ne siano
 » entrati e quanti ne restino. Ma a tali parti-
 » colarità non deve discendere l'Assemblea;
 » basta istituire l'Autorità e porre il principio
 » secondo il quale essa debba con pieni poteri
 » operare. Ella s'intenderà col Governo sul
 » modo di raccorre qualche po' di moneta per
 » le compere e di aver generi per via di
 » credenziali che sieno risparmio di danaro;
 » ella non dimenticherà quel che concerne la
 » vendita del pesce, ch'è tanta parte del vitto
 » e non poca del commercio veneziano, dimen-
 » ticata da taluni, acciocchè appaia per nuovo
 » fatto come Venezia e nelle cose della guer-
 » ra ed in altre faccia le viste d'ignorare le
 » origini splendide e l'unica natura sua. Essa
 » vedrà come bisogna moltiplicare i mulini a
 » mano, a vento, a corrente, caso che calamità
 » segua a quelli che abbiamo; vedrà quanto
 » convenga permettere i dolci per dare il
 » vitto a soli quelli che senza ciò perirebbero
 » d'indigenza; essa distribuirà pane bianco a
 » tutti o a molti fornai acciocchè non si veg-
 » ga quello spettacolo, che fa insieme mara-
 » viglia, terrore e pietà, di povera gente affol-
 » lata ad una bottega, e donne incinte, donne
 » con bambini in collo, che aspettano lungamente
 » il momento d'aver un pane a con-
 » tanti, aspettano senza disordine, aspettano
 » senza lamento.

» Ma quello che sopra ogni cosa varrà a
 » scemare gli abusi e dar vero risparmio, egli
 » è il provvedimento preso nel blocco del tre-
 » dici, che di ciascuna famiglia sappiasi il nu-
 » mero, sappiasi perciò quanto pane o farina
 » le si debba ogni dì; che la quantità data sia
 » riconosciuta per via di biglietti, i quali at-
 » testino che il fornaio non ha fatto frode a
 » questi per fare favore a quelli; che la farina
 » gialla sia serbata pel povero; che il pane
 » bianco sia pure rincarato, salvo pei malati e
 » i bambini. A questi un attestato del medico
 » insieme e del parroco darà pane bianco. E
 » se non un medico per ciascuna Commissione
 » di parrocchia, un medico si richiederebbe
 » per due o tre di esse Commissioni almeno,
 » acciocchè il pane quotidiano non diventi una
 » bomba quotidiana nello stomaco delle genti,
 » acciocchè il collera, che forse s'appressa,
 » non trovi i corpi tristamente disposti al con-
 » tagio.

» Conchiuderò con due belli e felici e facil-
 » mente imitabili esempi. Anni fa, sotto l'Au-
 » stria, il Municipio di Venezia provvide alla
 » carestia facendo pane e vendendolo, e im-
 »

nendo per tal forma un calmere di fatto,
 » al quale i fornai obbedivano facendo al
 » prezzo medesimo pane più buono ancora. Il
 » Municipio dia esso il modello del pane ben
 » cotto e giusto di peso: se approdi vengono,
 » approprii a sè i generi commestibili e ven-
 » da quelli a tal prezzo che il mercante on-
 » sto ci possa non perdere. Così il Municipio
 » o chi facesse per esso avrebbe un lucro da
 » rivo'gere a beneficio de' poveri. A' quali pen-
 » sò nella parrocchia de' santi Giovanni e Pao-
 » lo il collega nostro Bigaglia, e con altri
 » benemeriti mise insieme una somma con la
 » quale fornire ai più necessitosi legna e farina
 » gialla a men prezzo assai del comune. La pia
 » istituzione potrebbesi dilatare e, come nel
 » blocco del tredici, dare a più poveri un
 » foglio mercè del quale i fornai venderebbe-
 » ro ad essi il pane un tanto di meno.

» Queste e altre cose la Commissione ve-
 » drà. Giova intanto che l'Assemblea abbia di-
 » mostrato al popolo quanto le stia a cuore
 » il suo bene; come ella gli sia riconoscente
 » della carità patria di che tanto costante-
 » mente fa prova. Io, veneratore non adulatore
 » del popolo, non ne avevo, confesso, così
 » pieno concetto; non lo credevo sì buono,
 » cioè sì grande. Perchè la bontà intelligente,
 » perseverante, generosa, è grandezza ».

- Il *Presidente* — In conseguenza di questo
 discorso il rappresentante Tommaseo fa la
 seguente proposta (*legge*):

» La Commissione annonaria centrale sarà
 » composta di dodici, preseduta da Daniele
 » Manin.

» Ogni parrocchia avrà la sua Commissione
 » annonaria speciale, composta di cinque, tra'
 » quali il parroco. Queste corrisponderanno
 » direttamente con la Commissione centrale e
 » avranno facoltà di punire con multe fino al
 » valore di lire cento. Per multe più gravi e
 » altre pene scriverà alla Commissione cen-
 » trale.

» Questa nelle prime adunanze stabilirà le
 » norme generali secondo le quali operare.
 » Quanto all'applicazione e agli affari ordinarii,
 » quattro dei commissarii sederanno alla volta
 » loro per settimana.

» Nove norme generali non saran prese
 » senza il consiglio di tutti e dodici (tranne il
 » caso d'impossibilità per alcuno), e senza la
 » presenza o del presidente o del vicepresi-
 » dente, che sarà un d'essi dodici.

» La Commissione centrale riceverà solo
 » quelle querele e richieste che riguardano
 » massime generali; o quelle pure che riguar-
 » dano fatti speciali, se rigettate dalla Com-
 » missione della parrocchia alla quale il ricor-
 » rente appartiene.

» A Chioggia presederà, secondo le norme
 » poste dalla Commissione centrale, il suo
 » Comitato ».

il rappresentante Calucci ha la parola.

Il *Rappresentante Calucci* — Mi sembra
 che la questione debba essere posta sotto il
 suo vero punto di vista.

Non è solamente questione di pane e di persone; è questione di forma governativa.

Allorquando si è conosciuto il pericolo di Venezia, saggiamente quest'Assemblea deliberò che il potere si dovesse concentrare, quindi proclamò il Governo dittatorio.

Al giorno d'oggi certamente il pericolo non è punto diminuito, e per conseguenza noi dobbiamo conservare il potere proposto.

Se la Commissione annonaria fosse stata eletta dall'Assemblea, io comprendo che, non piacendo le persone o non piacendo i principii seguiti, si potesse cambiarla; ma la Commissione annonaria non fu nominata dall'Assemblea, fu nominata dal Governo; e se ora si vuole sostituire alla Commissione annonaria nominata dal Governo una Commissione annonaria con pieni poteri, nominata dall'Assemblea, la questione non si porta sulle persone, ma si porta precisamente sulla forma governativa.

Io credo che in questo momento per nessuna ragione sia utile lo scindere in qualunque parte il potere governativo.

Si vuole sostituire al potere centrale e dittatorio il potere più lento che vi possa essere, cioè il potere di Commissioni, e questo certamente non potrà portare nè unità di mezzi nè rapidità di mosse.

L'abbiamo fatto rispetto alla Commissione militare, ed era giusto di farlo, imperocchè il presidente del Governo ha dichiarato più volte che delle cose militari egli non è intelligente; ma, se lo facesimo ora anche per la parte annonaria, io domanderò: a cosa si ridurrebbe il potere del Governo?

Ricordiamoci che siamo in una città assediata. I poteri militari li ha una Commissione, il potere annonario lo si vuol dare ad una Commissione; e domando io, quali interessi vi possono essere in una città assediata fuorchè quelli di difendersi e di procurare i mezzi del proprio mantenimento?

Ogni sottrazione di poteri che noi facciamo al Governo io credo poi che nel caso nostro sia esporsi ad un pericolo futuro più grave.

Il popolo fino dal principio della rivoluzione pose grande fiducia in una persona. Questa fiducia fa sì che il popolo sia tranquillo, e molte volte abbiamo veduto alcuni leggieri movimenti cessare alla voce di questa persona; ma se noi un po' alla volta le torremo tutti i poteri, il popolo perderà pure della sua fiducia, e noi perderemo una delle forti difese che possiamo avere per l'interna sicurezza, per l'interna tranquillità.

Mi pare che la proposta del rappresentante Varè provveda a tutto.

Nella prima parte dell'ordine del giorno si propone di passare il rapporto della Commissione al Governo, non solo per provvedere ai bisogni ma anche per secondare i desiderii della popolazione.

In questa voce si comprendono molte cose, ed io credo che il Governo avrà abbastanza intelligenza per vedere quali sieno questi desiderii.

Nella seconda parte della proposizione vi è un grande vantaggio, cioè quello di mostrare che l'Assemblea non resta fredda ai bisogni della popolazione se elegge una Commissione la quale assista il Governo nello studiare ed indagare i mali, nel proporre i mezzi migliori per ripararli. Credo certamente che chi ha fiducia in questo Governo accorderà che le di lei proposte saranno valutate.

Mi pare che, potendo ottenere un tale risultato senza esporsi al pericolo di cambiare così bruscamente la nostra forma governativa, sia accettabile più di ogni altra la proposta del rappresentante Varè.

Il Presidente — Se nessun altro domanda la parola sulla discussione generale, la discussione generale è chiusa. Adesso passeremo alle discussioni parziali, trattando le une dopo le altre le varie proposte che furono presentate. Prima abbiamo le otto proposte della Commissione, che ognuno conosce perchè comprese nel rapporto già distribuito. Poi abbiamo una emenda che si allontana più d'ogni altra dalle conclusioni della Commissione e ch'è totalmente esclusa dal primo articolo del rapporto; ed è quella del rappresentante don Vespasiano Giordani, cioè una Commissione annonaria di nove membri con pieni poteri, cui sia presidente Manin, aggiunta alla Commissione militare di difesa con pieni poteri, con che però l'una non s'immischi nell'altra. Poi abbiamo la proposta del rappresentante Varè, alla quale il rappresentante Calucci ha data la sua adesione. Poi la proposta del rappresentante Tommasco.

Ora, come quella che più di tutte si discosta dalle proposizioni della Commissione, io porrò ai voti la proposta Giordani.

Se nessuno domanda la parola in particolare e solamente su questa proposizione, si passerà alla votazione.

Il Rappresentante Calucci vorrebbe porre a' voti prima quella del Varè.

Il Presidente — Secondo il Regolamento porremo a' voti prima quella del Giordani, perchè mi pare che si discosti più di ogni altra dalle proposizioni della Commissione.

Il rappresentante Giordani ha la parola.

Il Rappresentante Giordani — Assocandomi alla proposta del rappresentante Tommasco, ritiro la mia.

Il Presidente — Allora restano due sole: quella del dottor Varè e quella del rappresentante Tommasco, e finalmente le conclusioni della Commissione. Metteremo dunque a' voti la proposta Varè.

Il Rappresentante Giustinian — Mi pare che quella del Tommasco si allontani più di quella del Varè dalla proposta della Commissione.

Il Presidente — Quella del Varè si allontana, mi pare, più di quella del Tommasco.

Si dovrebbe metter ai voti quella che propone l'ordine del giorno e che non parla d'isti-

tuire particolari Commissioni. L'Assemblea vuole essa invertire l'ordine della votazione? o vuole che si proceda prima alla votazione della proposta Varè? (*L'Assemblea adotta di votare sulla proposta Varè*).

Si deve votare prima la proposta Varè: v'è alcuno che chiegga di parlare? altrimenti metteremo a' voti separatamente, per alzata e seduta, l'una parte dopo l'altra.

Il Rappresentante Varè — Domando la parola per avvertire che, essendo due le parti della proposta, se la divisione fosse domandata, sarebbe di diritto. Però, come autore della proposta, osservo che sono logicamente legate fra loro. Per ciò io mi fido che saranno presi sull'importantissimo argomento dell'annona quei pronti e radicali provvedimenti che valgano a soddisfare i comuni desiderii; per ciò credo che il Governo potrà fare questo, in quanto vi sia una Commissione dell'annona che controlli ogni esercizio degli Uffici esecutivi e avverta il Governo dei disordini che nascono. In quanto a me, le due parti sono legate, e non rimetterei semplicemente senza altra deliberazione il rapporto della Commissione al Governo quando non ci fosse anche la nomina della Commissione.

Il Rappresentante Tommaseo chiede la parola — Ormai i bisogni del popolo dinanzi all'Assemblea e i desiderii dell'Assemblea dinanzi al popolo non posti in chiaro. Acciocchè non paia che noi in questi momenti difficili vogliamo detrarre all'autorità di veruno dei governanti; acciocchè s'eviti l'apparenza di ogni meschina passione, ch'è lontana certamente così dall'animo mio come, o cittadini, dai vostri; io mi associo di buon grado alla proposta del collega Varè perchè già in quella proposta è dimostrato chiaramente che le cose sinora non procedettero come dovevano, ed è insieme dichiarata la nostra fiducia nel presidente Manin.

Il Rappresentante Ferrari Bravo — Domando la parola per rettificare un fatto. La vostra Commissione non avea obbligo di fare proposizioni sopra persone, ed è per questo che non le fece. Con ciò rispondo al collega Varè. Trovo che la Commissione proposta dal rappresentante Varè è una Commissione senza nessun potere, che non sarebbe che subordinata al Governo; essa non farebbe che l'ufficio di denunziatrice; mi pare che questo non sia altrimenti conforme alla dignità della nostra Assemblea. Io però mi associo agli altri rappresentanti che desiderano di non implicare in questi momenti l'azione del potere esecutivo. Parmi che vi sia un rimedio e che parrebbe essere efficacissimo. Io mi faccio un dovere di proporlo all'Assemblea. Il rimedio è che questa Commissione, poichè non ha fin qui se non che l'incarico d'indagare e rappresentare al Governo gli abusi, abbia altresì la facoltà di poter farsi riconoscere, sicchè i suoi suggerimenti sieno presi in considerazione; e se quella non trovi che a questi suoi suggerimenti sia dato il debito ascolto,

abbia la facoltà di convocare l'Assemblea perchè si faccia a decidere tra il conflitto che potrebbe nascere tra la Commissione ed il Governo.

Il Rappresentante Varè — Io veramente credeva che quando una Commissione di cinque rappresentanti del popolo avesse fatto una proposta a cui non fosse prestata attenzione, e questi cinque rappresentanti del popolo, investiti di un mandato speciale dall'Assemblea, richiedessero al Governo che l'Assemblea fosse raccolta, io credeva che non vi potesse essere dubbio che il Governo la convocasse. Se per altro si crede di dover farne menzione speciale e dire che questa Commissione avrà diritto di convocar l'Assemblea, io non mi oppongo.

Il Rappresentante Bartolommeo Benvenuti — Il rappresentante Ferrari Bravo ha detto che sarebbe compromessa la dignità dell'Assemblea.

Io credo che l'Assemblea non comprometta per nulla la propria dignità. Certo l'Assemblea serba la propria dignità rispettando la propria deliberazione, in forza della quale concentrava per quanto era possibile tutto il potere esecutivo, persuasa che in questo unico modo si potesse raggiungere lo scopo che contempliamo, di resistenza.

Si è fatto, è vero, una eccezione, ma questa fu fatta perfettamente d'accordo col Governo; la Commissione nominata altra volta dall'Assemblea avrebbe seriamente pensato prima d'invadere la sfera del potere esecutivo, senza che quello ne fosse persuaso. L'Assemblea serve alla propria dignità provvedendo affinchè non vi sia anarchia di poteri, e questa nascerebbe se vi fossero tre Commissioni, tutte con pieni poteri. Si è detto da un rappresentante che queste Commissioni non dovrebbero immischiarsi le une negli affari delle altre: ma chi è che segni una linea di divisione nella pratica? tutte le mansioni si confondono le une colle altre.

Ogni Commissione ravvisa una stretta relazione tra gli oggetti più lontani e l'oggetto della sua missione, spinta a ciò dal proprio zelo. Da ciò nascerebbe conflitto, nascerebbe il peggiore di tutti i mali, l'anarchia dei poteri.

Io prego di osservare che la istituzione della Commissione annonaria aumenterebbe gl'inconvenienti in confronto di quelli ai quali potrebbe dar luogo la Commissione militare.

Tutto ciò che si riferisce all'annona è strettamente collegato coll'ordine pubblico; qualunque misura presa risveglierebbe molti malumori. Ora, come volete che il buon ordine sia mantenuto da una Commissione con pieni poteri, e che poi l'annona sia affidata ad un'altra Commissione con pieni poteri? Nascerebbero delle collisioni, e la sostanza sarebbe che ognuna darebbe la colpa non a sè ma all'altra; la responsabilità si diminuirebbe, e così insomma si perde lo scopo che noi tutti abbiamo avuto in mira, lo scopo

che è tanto necessario nelle nostre circostanze, quello dell'unità della forza.

Il *Presidente* — Metto dunque a' voti complessivamente la proposta del rappresentante Varè, a cui ha dato la sua adesione il rappresentante Tommaso.

Risultato della votazione :

Votanti	94
Maggioranza assoluta	48
Pel sì	67
Pel no	27

(*Applausi*)

Il *Presidente* — La proposta è ammessa; ora si deve passare alla nomina dei membri della Commissione.

La seduta è sospesa per mezz'ora; così i rappresentanti potranno preparare le schede. Alle 3 e 3¼ sarà ripresa l'adunanza per fare l'appello nominale.

[La seduta viene sospesa e ripresa alle ore 3 e 1¼.

Il rappresentante Tommasini è invitato dal presidente ad assistere allo spoglio delle schede essendo assente un segretario.

Risultano eletti a membri della Commissione i rappresentanti

Pasini Ludovico	con voci	49
Giustinian	»	44
Tommaso	»	41
Giordani	»	35
Bigaglia	»	31]

Il *Rappresentante Bigaglia* — Io non ho specialmente in questo argomento le necessarie cognizioni. Credo che sia dovere di prestarsi in tutto quello di cui la patria ha bisogno; ma credo altresì che sia debito di un rappresentante di non accettare un incarico quando abbia la coscienza di non poter soddisfare un obbligo che non può disimpegnare. Crederei adunque di dispensarmene.

Il *Presidente* domanda all'Assemblea se intenda di dispensare il rappresentante Bigaglia.

[La dispensa è accordata; ed invece del Bigaglia forma parte della Commissione il rappresentante G. B. Tornielo, eh'ebbe dopo di lui maggior numero di voci, cioè 20].

Il *Presidente* — Seguendo l'ordine del giorno, abbiamo la presa in considerazione di una proposta del rappresentante Lunghi sui dibattimenti criminali.

Credo di avvertire l'Assemblea che questa presa in considerazione doveva esser fatta tre mesi fa; ma, non essendosi raccolta l'Assemblea in questo intervallo, non ha avuto luogo.

Sopra questo argomento però la Commissione di legislazione ha fatto degli studi preparatorii.

Invito quindi il rappresentante Lunghi a leggere i proprii schiarimenti.

Il *Rappresentante Lunghi* dice che basterà la lettura della prima parte del progetto, essendovi la riassunzione del suo discorso (*legge*):

« Sono bene significanti l'espressioni del De-

creto 24 marzo 1848: — È restituito agli im-

putati il diritto naturale della difesa —
« Era intendimento che il difensore, a cui erasi palesata la procedura dietro le risultanze ed il voto consultivo del giudice istruttore, discutendo in fatto ed in diritto, potesse meglio fermare l'opinione del retto giudice.

« Imperfetto però si accusa il provvedimento; si paventa l'influenza dell'istruttore, sebbene non entri nel giudiziale consiglio.

« Dopo di aver esso sostenuto un lungo intralciato travaglio, non può essere indifferente per le imperfezioni che fossero svelate dal difensore, e se lasciò travedere la disposizione all'imputato.

« E merita particolare considerazione che, se in un processo figura l'istruttore come giudicato, siede alternativamente giudice de' suoi colleghi. Basta il cenno, che potrebbe sorgere un delicato reciproco riguardo.

« Il Decreto non poteva essere che il passaggio al sistema dei dibattimenti che pro-voce, ed a cui si congiunge l'indispensabile bisogno del pubblico ministero, adottato in Inghilterra ed in Francia, e che Montesquieu intitolava *ammirabile istituzione*.

« Non v'ha peggior consiglio di quello che attentare improvvidamente all'edificio della legislazione. Ma resta nel progetto intatta la parte riguardante le pene, dove per ingenua opinione sarebbe assai pregevole la latitudine lasciata al criterio del giudice.

« Rimangono le regole di competenza e tutta l'attuale procedura.

« Soltanto si solleva la società dal peso di fornire gli assessori peggli esami. Fu creduto un tempo che dovessero essere guarentigia della personale sicurezza. L'esperienza ha diversamente dimostrato: giammai fu frenato un abuso. L'uomo colle sue passioni porta il vizio nelle migliori istituzioni, ed invano si potrebbe fare richiamo alle prime credute idee. Sarebbe ora inutile provvedimento, e si potrebbe aggiungere che nel primordio della procedura si esige tutta la segretezza, e la loquacità non frenabile degli assessori sarebbe pericolosa.

« Alla pubblicazione della legge che piacesse di sanzionare, tutti i processi compiuti sarebbero destinati al dibattimento.

« In quelli dove già fosse aperta l'inquisizione si dichiara che terrà luogo dell'atto di accusa, ed il pubblico ministero requisisce gli atti ulteriori al compimento, tralasciando i confronti fuorchè nei casi di urgenza, perchè riservata questa prova all'importanza del dibattimento.

« Nei processi che seguiranno interviene il pubblico ministero per la stesa dell'atto di accusa, sorveglia l'andamento degli atti, e fa istanza per le operazioni necessarie.

« Pertanto minima sarebbe la differenza nel corso della procedura.

« È illimitata la confidenza che ora si lascia

» all'istruttore, che con equa difficile lance deve
 » ad un tempo preparare le prove del delitto
 » e sgombra di nubi dimostrare l'innocenza.
 « Troppo tardi talora il Consiglio giudiziale
 » scopre ed invano deplora irreparabili mende.
 « L'ingegno più perspicace, l'incessante at-
 » tenzione e la lunga esperienza lasciano pur
 » desiderare, e non bastano in qualche caso
 » a togliere l'errore.
 « Il pubblico ministero, che sarebbe l'or-
 » gano della legge parlante, il vendicatore della
 » società oltraggiata, si unirebbe ad assistere e
 » sorreggere l'istruttore, e presenterebbe un
 » innesto previdente e salutare.
 « Nè potrebbe nascere confusione di attribu-
 » zioni, se rimane l'istruttore più confortato e
 » sicuro.
 « Spariscono le fallaci intelligenze, e la ve-
 » rità, richiesta di buona fede, segnerà le lu-
 » minose sue tracce e farà porre solide basi
 » all'atrito del dibattimento.
 « Benchè imperfettamente, indicherò i prin-
 » cipali oggetti di questo grand'atto.
 « La viva voce del prevenuto, la confu-
 » sione, la menzogna, i sensibili effetti delle
 » diverse impressioni da cui trovasi dominato,
 » e, se fosse designato vittima di un querelante
 » sleale, i segni del conforto e della confi-
 » denza;
 « I testimoni che, investiti della dignità di
 » servire all'ordine pubblico, non si espor-
 » ranno a men vere asserzioni, e più ancora
 » perchè atterriti dalla immediata procedura
 » con arresto, quando risultassero spergiuri;
 « La spassionata dialettica di chi presiede,
 » l'avveduto obbiettare delle contraddizioni ed
 » inverisimiglianze, l'utilità dei confronti con
 » tanta solennità eseguiti, e la facoltà di far
 » comparire e sentire qualunque persona sulle
 » insorte novità;
 « Il pubblico ministero coll'imponente lin-
 » guaggio della legge farebbe sentire la sua
 » indeclinabile posizione, e senza personali ri-
 » guardi instando perchè il meritato castigo
 » scenda sul delinquente;
 « Il difensore con robusta eloquenza, con
 » distinto sapere, con carità sentita, cerca di
 » risolvere od attenuare la colpa, e sono ul-
 » time le parole del prevenuto.
 « Tutto questo complesso presenta l'ammi-
 » rabile superiorità del dibattimento sulla nuda
 » esposizione fatta col mezzo della scrittura,
 » interprete sempre imperfetta dell'azione e
 » della parola.
 « Passo alla sentenza, che si potrà dire an-
 » ticipata dalla curiosa aspettazione degl'in-
 » telligenti uditori, i quali al momento formano
 » l'opinione giudice dei giudici stessi. Sarebbe
 » una sorveglianza, un avvertimento che allon-
 » tana la prevenzione ed innalza i giudici al
 » di sopra di ogni debolezza.
 « Reso così perfettamente istrutto, il Consi-
 » glio degli otto giudici trovasi sciolto dall'im-
 » barazzo delle sempre incerte e tortuose re-
 » gole state scritte sulle prove, e obbedendo
 » a quella violenta insuperabile persuasione

» risultata dal dibattimento, pronuncia per in-
 » timo senso la condanna o l'assoluzione; e
 » senza essere ligi nè all'Inghilterra nè alla
 » Francia, che si arrestano a queste due sole
 » formule, adottando la romana sapienza *non*
 » *liquet*, può soggiungere l'espressione del-
 » l'incertezza della propria coscienza.
 « E finalmente, quando i voti dei giudici
 » fossero pari, più che la vendetta pubblica si
 » userebbe un riguardo all'umanità, ordinando
 » aver luogo l'opinione più favorevole all'im-
 » putato.
 « Questa serie di ottimi provvedimenti sul
 » pubblico giudizio e sulla formazione della
 » sentenza furono da me presi, quasi lettera-
 » mente, dal Decreto 8 settembre 1807 che
 » ebbe vigore fino alla cessazione del Regno
 » d'Italia.
 « Si era allora spiegato il desiderio di avere
 » anche i giurati. Ma Napoleone dichiarava al
 » Corpo legislativo che le circostanze d'Ita-
 » non gli permettevano di pensare a tal s-
 » bilimento.
 « Non corriamo ciecamente al meglio, e
 » siamo contenti del dibattimento fondato l-
 » l'autorità del passato. Giudici bene istruiti
 » ed onorati sieno i nostri giurati nel fatto, e
 » decidano in diritto con anima fredda, libera,
 » incorrotta ed illuminata.
 « Conchiudo con Beccaria: *Pubblici sieno*
 » *i giudizi e pubbliche le prove del rea-*
 » *to . . . perchè il popolo dica — noi non*
 » *siamo schiavi, e siamo difesi* — Nell'epoca
 » memoranda del 1791 il Governo di Lombar-
 » dia lo incaricava della riforma del sistema
 » criminale, e noi facciamo plauso al genio
 » fulminatore della tortura.
 « Più tardi Mario Pagano diceva essere il
 » dibattimento custodia della libertà, trincerata
 » contro la prepotenza, indice certo della feli-
 » città nazionale.
 « E senza poi ricorrere ai lontani tempi di
 » Atene e di Roma, ove si disputava fra i più
 » illustri cittadini l'onore della pubblica accusa,
 » noi possiamo rallegrarci, o signori, che quasi
 » tutte le nazioni dell'Europa od hanno adot-
 » tato i pubblici giudizi od hanno almeno co-
 » nosciuto questa verità intuitiva. No, non è
 » un lampo di luce fuggitiva che possa la-
 » sciare l'incertezza. Io ne ho provata la più
 » intima persuasione, e, senza le interruzioni
 » delle sedute pubbliche dell'Assemblea, avrei
 » da oltre tre mesi adempito all'obbligo as-
 » sunto di dimostrare l'insufficienza di un De-
 » creto che non ha provveduto al sacro di-
 » ritto di difesa. La istituzione del pubblico
 » ministero ed il giudizio orale che ho pro-
 » posto saranno il compimento del voto del
 » mio cuore e della giusta comune aspetta-
 » zione. Siano un'altra volta aperte le minori
 » sale di questo palazzo, e ricevano il postli-
 » minio del dibattimento. Sarà così, anche in
 » mezzo alla procella, raddoppiato il timore
 » del malvagio, l'innocenza sarà più protetta,
 » la difesa più ampia e vantaggiosa. E torne-
 » ranno i miracoli della veneta eloquenza, che

» saprà rendere segnalati beneficii all'umanità infelice.

« L'argomento è di grande interesse sociale in ogni Governo ed in tutti i tempi, ed anche nelle attuali penose angustie ben meritevole, o signori, delle sapienti e sollecite vostre considerazioni » (*Applausi*).

Il *Presidente* — Invito l'Assemblea a votare per alzata e seduta sulla presa in considerazione del progetto del rappresentante Lunghi.

[La presa in considerazione è adottata].

Il *Presidente* — Avendo la Commissione permanente di legislazione già fatto alcuni studi sul progetto, l'esame e rapporto che devono precedere la discussione saranno dati alla stessa Commissione di legislazione, la quale s'impegna di dare il rapporto fra pochi giorni.

Adesso dobbiamo deliberare sull'ultima parte dell'ordine del giorno, cioè sul distintivo dei rappresentanti.

[Dopo udite varie proposte, il *Presidente* osserva ch'è quistione da rimettersi per una ulteriore definitiva proposta ai questori dell'Assemblea.

L'Assemblea annuisce e, dopo convenuto sull'ordine del giorno, si proroga fino a martedì].

432. *Passaggio della Fanteria ungherese nell'Arma di artiglieria.*

6 luglio 1849.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

LA COMMISSIONE MILITARE

DI GUERRA E MARINA CON PIENI POTERI

Decreta:

La compagnia di fanteria ungherese viene trasformata in compagnia di artiglieria, con le competenze spettanti al corpo dell'artiglieria terrestre.

Il tenente colonnello Mezzacapo, ispettore di dett'arma, ne assumerà il comando.

Venezia, 6 luglio 1849.

Guglielmo PEPE, *Presidente*

Girolamo ULLOA — Giuseppe SIRTORI

Francesco BALDISSEROTTO

Il Segretario generale

L. SESSINI-DODA

433. *Nomina di una nuova Commissione annonaria.*

7 luglio 1849.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

1. È accettata la rinunzia, presentata nel

giorno 30 giugno p. p., degli attuali membri della Commissione annonaria centrale.

2. Ai rinunzianti sono sostituiti nel detto ufficio i cittadini Coletti Agostino, Correr Pietro, Fario Paolo, Grimani Michele, Locatelli Rocco, Moschini Carlo, Pasini Lodovico.

3. Essi nomineranno tra loro il presidente, conservando tutti i poteri delegati alla Commissione centrale e tutte le sue attribuzioni.

Venezia, 7 luglio 1849.

Il *Presidente* MANIN

434. *Nuove norme e condizioni di Arruolamento nell'Esercito.*

8 luglio 1849.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

LA COMMISSIONE MILITARE

DI GUERRA E MARINA CON PIENI POTERI

Affine di facilitare l'arruolamento nei corpi attualmente sussistenti della milizia veneta,

Decreta:

Art. 1. Restano abrogate le disposizioni inerenti al Decreto 23 maggio 1848, n° 6093, del Governo provvisorio della Repubblica veneta, con cui la iscrizione militare veniva limitata alle truppe regolari ed esclusivamente devoluta al centrale Deposito a san Biagio di questa città.

Art. 2. Tutti i Comandi di corpi o di legioni potranno direttamente accettare in servizio dei medesimi quegli individui che vi si presentassero all'arruolamento ed avessero le qualificazioni necessarie, previo

a) regolare esame sulla loro idoneità fisica, in concorso del medico o del chirurgo di legione;

b) la prova che gli individui stessi non appartengano ad altri corpi attualmente costituiti.

Art. 3. Il tempo obbligatorio del servizio durerà sino al termine della guerra.

Art. 4. Sussistono le paghe, le competenze e le altre condizioni rispettivamente in corso per cadaun corpo o legione.

Art. 5. I suddetti Comandi sono strettamente obbligati di notificare i nuovi iscritti

tanto al Commissario di guerra respiciente il corpo quanto al Comando del predetto centrale Deposito.

Art. 6. Questi ultimi terranno regolari registri per le rispettive incombenze.

Venezia, li 8 luglio 1849 (1).

Guglielmo PEPE, *Presidente*

Girolamo ULLOA — Giuseppe SIRTORI

Francesco BALDISSEROTTO

Il Segretario generale
SERRI-DOVA

435. Dichiarazione delle nuove Norme di arruolamento.

9 luglio 1849.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

LA COMMISSIONE MILITARE

DI GUERRA E MARINA CON PIENI POTERI

Facendo seguito al Decreto 23 maggio 1848, n° 6093, del Governo provvisorio della Repubblica veneta ed alle Istruzioni del Dipartimento della guerra 21 febbraio 1849 sulle norme dell'arruolamento,

Decreta:

Art. 1. Che dalle Commissioni già stabilite per l'arruolamento in Venezia ed in Chioggia saranno destinati gl'individui che si presentano per entrare nel militare servizio a quel corpo che liberamente preferiranno.

Art. 2. Oltre alle suddette Commissioni, vengono autorizzati i Comandi dei corpi e delle legioni attualmente sussistenti ad accettare direttamente in servizio dei medesimi quegli individui che vi si presentassero all'arruolamento, ferme le norme suaccennate, e più precisamente secondo i §§ 2, 4, 5, 6, 13 e 14 delle stesse, ed inoltre passan-

(1) Tale e sotto tal data si legge il presente Decreto, segnato di n° 1650, nella Parte ufficiale della *Gazzetta di Venezia*, n° 184 (10 luglio 1849). Ma il successivo n° 485 (11 luglio) dello stesso l'ario nella Parte egualmente ufficiale reca: « N. B. A rettificazione dell'inserzione avvenuta nella *Gazzetta* di ieri, si ripubblica ne' seguenti termini il Decreto 9 corrente (la vera sua data però è dell'8), n° 1650 . . . ». Ed il Decreto ripubblicato è quello, ben diverso, che riferiamo subito dopo (n° 445).

Come documento storico, ne parve che questo primo Decreto si dovesse riprodurre tal quale e colla precisa sua data.

do d'intelligenza col rispettivo Commissario d'ispezione, se in Venezia, e di circondario, se altrove.

Art. 3. Gli arruolamenti fatti come all'articolo precedente saranno notificati alla Commissione centrale d'arruolamento ed ai Commissarii che hanno l'ispezione dei corpi per le rispettive incombenze.

Art. 4. Il tempo obbligatorio del servizio durerà sino al termine della guerra.

Venezia, li 9 luglio 1849.

Guglielmo PEPE, *Presidente*

Girolamo ULLOA — Giuseppe SIRTORI

Francesco BALDISSEROTTO

Il Segretario generale
SERRI-DOVA

436. Seduta Vigesimasettima dell'Assemblea legislativa — *Approvazione del verbale precedente* — *Seguito della discussione sul Progetto di legge Ferrari Bravo* — *Presa in considerazione e rinvio di esso alla Commissione di legislazione* — *Comunicazioni e proposte del Rappresentante Tommaseo sulle Commissioni annuarie* — *Rapporto e approvazione del Progetto di legge Ferrari Bravo intorno alle nuove elezioni ed alla riforma della Legge elettorale* — *Rapporto e modificazioni della Commissione al Progetto Lunghi sui protesti cambiarii* — *Rapporto della Commissione e ammissione di una seconda deliberazione sulle tre Proposte Benvenuti riguardanti la trattazione delle cause civili e criminali.*

10 luglio 1849.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI DELLO STATO DI VENEZIA

Sessione del 10 Luglio

(Presidenza del cittadino Lodovico Pasini)

La seduta comincia a ore 12 e 1/2. Si dà lettura del processo verbale della precedente adunanza, che resta approvato.

Il *Presidente* — I rappresentanti Calucci, D'Este e Reali fanno sapere che per essere indisposti non possono assistere all'odierna adunanza.

Il rappresentante dottor Nardo ha mandato alla presidenza alcuni suoi cenni sul modo di supplire in caso di blocco alla mancanza di alcune vettovaglie. La sua Memoria sarà passata alla Commissione per le cose annuarie, eletta dall'Assemblea, e così pure prego tutti i rappresentanti di passare direttamente alla detta Commissione tutte le note e schiarimenti relativi alle cose annuarie.

Il primo oggetto da trattarsi nell'ordine del giorno è la sostituzione di un membro della Commissione per le cose annonarie, eletta il dì 5 corrente, in conseguenza dell'essere uno dei membri stato chiamato a far parte della Commissione annonaria centrale, posto che è incompatibile coll'essere membro della Commissione eletta dall'Assemblea. Perciò invito tutti i rappresentanti a far una scheda con un nome.

[Dallo spoglio delle schede risulta che il rappresentante

Errera	ottenne voci 18
Bollani	» 12
Ferrari Bravo	» 12

Quindi resta eletto il rappresentante Errera.]

Il *Presidente* — Ora passiamo alla seconda parte dell'ordine del giorno, cioè la presa in considerazione della proposta Ferrari Bravo sulla inamovibilità dei giudici. Se il rappresentante Ferrari Bravo vuole aggiungere qualche schiarimento, egli ha la parola.

Il *Rappresentante Ferrari Bravo (legge)*:
 » Quando nel marzo passato io vi proponevo
 » l'idea d'uno Statuto provvisorio per lo Stato
 » di Venezia, era mio intendimento di assicu-
 » rare al popolo l'uso e l'esperienza pratica
 » di quelle franchigie che deggono associarsi
 » ad una forma di libero reggimento; tra le
 » quali era pure, e non fra le ultime, quella
 » di una retta amministrazione della giustizia
 » fondata sull'assoluta libertà ed indipendenza
 » del giudice. La maggioranza dell'Assemblea
 » respinse la mia proposta, ed io ho rispettato
 » il voto emesso. Ora però che si tratta di mo-
 » dificare la forma del procedimento nei giudizi
 » criminali, ho creduto non dover ristarmi dal
 » proporvi una legge parziale sulla libertà ed
 » indipendenza del giudice, la quale ha per
 » base la di lui inamovibilità; e la quale mi
 » parve opportuna a circondare il giudice di
 » quella pubblica fiducia di cui appunto ab-
 » bisogna sempre, e molto più quando strin-
 » genti ed imperiose si mostrano le circostan-
 » ze. In linea di principio l'onorevole nostro
 » collega cittadino Luigi Lunghi, coll'intelli-
 » genza che gli diedero i suoi distinti talenti
 » ed i suoi accurati studi sulle leggi, e col-
 » l'esperienza del diuturno esercizio per tutta
 » una vita d'assidua applicazione, vuole egli
 » pure il giudice indipendente e libero per-
 » chè lo vuole immune da ogni dubbio ch'ei
 » non potesse altrimenti essere coscienzioso. Io
 » mi valgo dell'autorità del nome del Lunghi
 » a sostenere la mia proposta di legge, come
 » di un'espressione che, fatta recentemente a
 » questa tribuna, deve tuttavia sonarvi all'orec-
 » chio e percuotere le vostre intime convin-
 » zioni; ma potrei portarvi le autorità delle
 » istorie di tutti i tempi e di tutti i luoghi
 » per comprovarvi quanto influente sia stata
 » la soggezione del giudice, anche nella sussi-
 » stenza di buone leggi, a falsarne la pratica
 » applicazione e ad ingenerare deplorabili
 » conseguenze; perchè le passioni e la possi-
 » bilità di una servile debolezza o di una an-

» cor più vergognosa seduzione sono o pos-
 » sono essere da noi, da per tutto dove sono
 » uomini. In principio adunque la libertà e
 » l'indipendenza del giudice paiono elementi
 » vitali ed indispensabili della retta ammini-
 » strazione della giustizia. Io vi ripeto inoltre
 » ciò che altri vi hanno già detto, che nell'am-
 » ministrazione giudiziaria le ben piccole in-
 » novazioni che si son fatte non valsero a to-
 » gliere l'andamento strettamente austriaco di
 » questa macchina inceppata, ch'è pure un
 » ramo importantissimo della pubblica prosperi-
 » tà e dell'ordine pubblico. Se fate adunque,
 » come pare che facciate, qualche migliora-
 » mento nell'ordine giudiziario, mirate a ta-
 » gliar corto intorno alla base principale della
 » libertà de' giudizi cui tende la mia propo-
 » sta. Ho udito alcuno opporre svariatamente
 » 1° che il provvedimento sia tardo, 2° che
 » all'opposto sia inopportuno e precoce per-
 » chè precede l'organizzazione delle persone,
 » 3° che non sia necessario perchè l'esperie-
 » rienza precorsa dimostrò presso noi che
 » nulla non fu innovato nelle persone dei giu-
 » dici dall'attuale potere. Al primo obbietto
 » rispondo che meglio è tardi che mai pensare
 » all'affrancamento del giudice dai legami dai
 » quali sorgesse apparenza ch'ei fosse o po-
 » tesse essere stretto, e dico poi che certo
 » della tardanza non sarebbe mia la colpa. Al
 » secondo soggiungo che l'organizzazione delle
 » persone fu sin qui mantenuta presso a poco
 » tal quale era dapprima, e che quindi la di-
 » sposizione troverebbe frattanto applicabilità
 » all'affrancamento delle persone attuali e
 » sarebbe guarentigia delle future; mentre
 » d'altra parte, se il provvedimento di neces-
 » sità dee riferirsi alle persone dei giudici, non
 » è poi altrimenti vero che in sostanza ei sia
 » nell'interesse delle persone ma sibbene nel-
 » l'interesse della retta applicazione delle leg-
 » gi. Al terzo prego considerare che le dispo-
 » sizioni di massime liberali sono una natu-
 » rale conseguenza delle forme di libero reg-
 » gimento, ed hanno lo scopo eminente del
 » bene universale; conseguenza e scopo che
 » assorbono qualsiasi riferimento agli organi
 » del potere. Io sono sempre nemico delle
 » allusioni a persone, non sono punto diffi-
 » dente, ma in fatto dell'uso e dell'esercizio
 » delle libertà, senza fare mai supposizioni
 » contrarie alle buone intenzioni dei gover-
 » nanti, amo il positivo e l'esplicito perchè gli
 » uomini cangiano coi tempi e colle genera-
 » zioni e la legge sola può rimanere eterna ed
 » immutabile. Questi brevi cenni giustifiche-
 » ranno, io spero, la necessità di prendere in
 » considerazione la proposta sulla quale insi-
 » sto con tutta la fiducia nella saggezza del-
 » l'Assemblea » (1).

Il *Presidente* — Metterò dunque ai voti la presa in considerazione della proposta Ferrari Bravo. [È ammesso. Si ammette inoltre che sia de-

(1) Veggasi per la Proposta la Seduta del 3.

legata la Commissione di legislazione a fare il rapporto.

Il rappresentante Errera ottiene la parola per un fatto personale].

Il *Rappresentante Errera* — Intesi essere stato io nominato per la Commissione annonaria. Devo far conoscere all'Assemblea d'aver una ragione particolare per non assumere questo incarico, ed è che sono uno dei rappresentanti al concorso creditorio cui pertiene il mulino di san Girolamo. So che uno dei punti su cui l'annona è basata si è appunto il detto mulino; in conseguenza potrebbe succedere collisione tra gl'interessi dei creditori e quelli dell'azienda summentovata. Questo è il motivo per cui spero che l'Assemblea voglia accordare che io mi rifiuti all'onore impartitomi.

Il *Presidente* — Nessuno opponendosi, invito l'Assemblea a fare una nuova scheda.

[Dallo spoglio delle schede risultano date ai rappresentanti

Ferrari Bravo	voci 31
Bollani	» 14
Santello	» 11

Quindi resta eletto il rappresentante Ferrari Bravo.

Il rappresentante Tommaseo chiede di comunicare alcune notizie].

Il *Rappresentante Tommaseo (legge)* : —

» La sera seguente all'adunanza dell'Assemblea che ci elesse avevamo, dopo sentiti i capi delle Commissioni secondarie d'annona e ponderati i fatti da quelle attestati o noti altrimenti a noi, avevamo preso d'indirizzare al Governo le nostre osservazioni; delle quali ci giova accennarvi, o cittadini, le più rilevanti, acciocchè dall'autorità vostra sia sostenuta la debole nostra parola.

« Finchè l'ardimento delle milizie, aiutato dalle malattie che diradano le forze austriache e sospinto dai miracoli della Provvidenza, ostinata a favor nostro, finchè l'ardimento delle milizie non ci procacci nuove provvigioni, bisogna conoscere quelle che abbiamo, le nascose scoprire e distribuirle equamente, providamente. A bene distribuirle uno solo ci pare il modo, e non usato finora; e dal non lo usare derivò grande spreco di viveri. Lo provò nel primo blocco Venezia: tale esperienza dovrebbe assennarci. Se non si sa quante in ciascun circondario o parrocchia sien le famiglie, quante in ciascuna famiglia le persone; se a ciascuna famiglia non sia dato un cartellino che dia la quantità di farina o di pane o d'altri viveri che deve essa famiglia ricevere ogni giorno dal tale venditore e non da altri; se non si ordini che il compratore lasci al bottegaio un biglietto in riscontro della quantità ricevuta; avverrà sempre quel ch'è avvenuto sin qui, che le medesime persone gireranno per più botteghe comprando al di là del proprio bisogno, che altri patiranno penuria, e da ultimo patiranno penuria tutti per essersi innanzi tempo consumate o nascoste le cose necessarie alla vita.

» Senza questo ordinamento a noi pare inutile ogni altro; e però ne facciamo a voi stessi, o cittadini, parola.

« Per conoscere le vittuaglie che abbiamo, per iscoprire le nascoste, oltre all'ordinare che anco i privati notificano quant'hanno in casa e minacciare ed imporre severi gastighi a chi froda; oltre al visitare i luoghi dove si sospetta di froda, due della vostra Commissione, e io son uno, chiedevamo che la Guardia civica, senza tema di avvilirsi in indagine che ha per fine la vita e l'onore della patria, visitasse tutte quante le case e con tale uguaglianza rendesse la precauzione non oltraggiosa a persona nessuna. Nè la visita priverebbe la famiglia del genere, ma darebbe a conoscere la quantità per l'appunto che nella città se ne trova. Gli altri della Commissione si contentano delle visite solamente nei luoghi di cui si sospetta. Quanto valgano le denunce sin qui fatte, a giudicare lo vi basti che trentamila libbre di lenti non notificate dicono or ora profferte alla vendita. Tutti unanimi poi desiderano severe e pronte ai trasgressori le pene; che il languore usato fin qui rese altri sbadati ed altri insolenti. E perchè la pena ed il premio e ogni altro provvedimento sien pronti, bisogna alle benemerite Commissioni di circondario ampliare le facultà; stabilire che dalla primaria dipendano per sole le massime generali, e ne' casi di dubbio, di differenza o d'appello; che al Municipio non ricorrano se non per avere il braccio, l'esecuzione degli ordini; che la stessa Commissione primaria le interroghi quanto alle norme generali da prendere, e faccia di loro il proprio consiglio. Così la primaria non sarà tacciata di arbitrii, e pochi di lei basteranno alle faccende. Le Commissioni secondarie son esse che ormai per prova conoscono e gli uomini e i fatti; son esse che dei veri desiderii e bisogni del popolo hanno notizia; e la loro piena e continua corrispondenza con la primaria è condizione al buon esito della cosa.

« Però noi le abbiamo subito interrogate; e intendemmo confermati da loro più fatti gravi: dico la disordinata vendita dei salumi che, se andasse così, li farebbe in breve ora sparire; la vendita del pesce abbandonata ad incettatori ingordi che vanno incontro ai poveri pescatori per averlo a vil prezzo ed esitarlo ad esorbitante, esercitando la tirannia antichissima de' pesciaiuoli, ma adesso intollerabile perchè pesa sulla indigente città. Abbiamo riconosciuta, fra altre che omettiamo e di che fu scritto al Governo, la nece sità di vegliare sui mulini dell'Oxle e affidarli a una Commissione speciale; la necessità di rendere accomodati alla macinatura della farina già i mulini che nella Casa di correzione giacciono inutili tuttavia; la necessità d'aver pronti sull'atto tanti mulini quanti tengano vece di quelli che sono sull'orlo della laguna, se mai danneggiati; la necessità di distribuire più farina a' fornai che

» hanno più famiglie da fornire, il quale
 » ultimo guaio del lasciare intere contrade
 » senz' alimento sarebbe tolto dallo spediente
 » de' cartelli proposto da noi.

« Abbiamo inoltre interrogati i capi delle
 » Commissioni secondarie intorno alle persone
 » ch'eglino stimerebbero più desiderabili nella
 » nuova Commissione primaria, e volevamo far
 » noti i loro e i nostri desiderii al Governo.
 » Ma il Governo con la scelta sua ci prevenne,
 » e creò la primaria senza intendere la con-
 » sultiva eletta da quest'Assemblea. La lettera
 » del Decreto non glielo imponeva; se glielo
 » consigliasse lo spirito, non ispetta a noi giu-
 » dicare. Noi non intendiamo nè riprendere
 » nè dolerci, ma dare a conoscere il fatto ac-
 » ciocchè non ci venga attribuita la lode od
 » il biasimo d'atti non nostri. Abbiamo volon-
 » tieri accettato questo incarico, appunto per-
 » chè libero dal fastidio d'ambiziosi diritti e
 » nobile di schietti e modesti doveri. Io, quanto
 » a me, l'ho accettato perchè l'addurre a
 » scusa in questi momenti la insufficienza delle
 » forze mie poteva parere colpevole noncu-
 » ranza dei dolori del popolo. Ma giacchè non
 » pochi pensarono che la nostra Commissione
 » fosse altro che consultiva, giacchè il paese
 » dimostra fiducia nella nostra qualsiasi me-
 » diazione volgendosi a noi, egli è debito no-
 » stro far noto che noi non rispondiamo degli
 » atti o delle scelte altrui, ma del nostro con-
 » siglio. E per risparmio di tempo i desiderii
 » che ci venissero significati dai cittadini noi
 » li faremo primieramente noti alla Commis-
 » sione in capo, serbando al Governo sole le
 » cose più gravi, e affidandoci all'ingegno, all'
 » l'esperienza, all'operosità del presidente
 » Pasini.

« Mi volgo da ultimo, o cittadini, al cuor
 » vostro, e ripropongo l'esempio già dato dalla
 » parrocchia de' santi Giovanni e Paolo, dove
 » alcuni benemeriti, consigliati da Pietro Biga-
 » glia, messe insieme lire seicento, fornirono
 » per due mesi a trecentoquaranta poveri di
 » quella parrocchia farina gialla per otto cen-
 » tesimi la libbra e legna per due; a ragione,
 » la legna di una libbra e un terzo, e la farina
 » di mezza libbra per testa. Ogni famiglia ha
 » il suo cartellino della quantità da ricevere,
 » sicuramente, men cara e più buona. Imitino
 » tutte le parrocchie l'esempio, lo promuovano
 » i deputati; e la Commissione nostra, quan-
 » d'altro con le sue cure non ottenesse, si cre-
 » derebbe d'aver con tale consiglio operato
 » abbastanza. Il più alto ufficio degli eletti dal
 » popolo si è cooperare ai suoi sacrifici, al-
 » leggerire i suoi patimenti (*Applausi*).

Il *Presidente* — Se nessuno domanda la pa-
 » rola sulle notizie comunicate all'Assemblea dal
 » rappresentante Tommaseo, si passerà all'altro
 » argomento dell'ordine del giorno, cioè alla pro-
 » posta del rappresentante Ferrari Bravo risguardante
 » le nuove elezioni e le riforme alla legge
 » elettorale. Invito il relatore della Commissione
 » a leggere il rapporto.

Il *Rappresentante Varè (legge)*:

« Poichè la Legge 24 dicembre 1848, con-
 » vocando la presente Assemblea dei rappre-
 » sentanti lo Stato di Venezia, la istituì come
 » Assemblea permanente; — poichè questa
 » permanenza della popolare Rappresentanza è
 » senz'alcun dubbio richiesta dalle condizioni
 » politiche nelle quali la patria si trova; —
 » poichè nell'articolo 47 della Legge citata è
 » detto che il mandato dei rappresentanti si
 » intende dato dagli elettori per sei mesi dal
 » giorno della prima riunione dell'Assem-
 » blea; — poichè la prima riunione è avve-
 » nuta il 15 febbraio p. p.; — ella è cosa
 » evidentissima che bisogna provvedere alla
 » sostituzione dei rappresentanti in modo che
 » i nuovi eletti abbiano a poter essere in
 » carica nel 16 agosto prossimo venturo.

« La letterale disposizione della legge che
 » ci ha raccolti appoggia adunque la proposta
 » del collega nostro Ferrari Bravo, e la Com-
 » missione sotto questo aspetto non avrebbe
 » che a parlarvi delle forme sotto le quali
 » adottarla.

« Se non che nella prima Sezione, quando
 » facevasi l'esame preliminare della indicata
 » proposta, alcuni rappresentanti mossero dub-
 » bio sulla opportunità di attenersi in questa
 » occasione con l'usato scrupolo al tenor della
 » legge. Le congiunture straordinarie nelle
 » quali si trova il nostro piccolo territorio,
 » osteggiato da ogni parte e soggetto ad un
 » continuo combattimento assai presso la città
 » principale, inducevano questi rappresentanti
 » a credere poco prudente l'aggiungere alle
 » altre cause di agitazione nel popolo anche
 » quella scossa che l'opinione pubblica non
 » può non ricevere da una votazione generale
 » ed importantissima, preceduta dal vivo con-
 » flitto delle candidature.

« Siccome però veniva risposto esser questo
 » un inconveniente inevitabile pel chiaro tenor
 » della legge; non potersi alterare o prolun-
 » gare per autorità del mandatario il rievuto
 » mandato; ed esser poi pericolo ben più
 » grave quello della nullità legale di cui sa-
 » rebbero viziati e certamente dalle minoranze
 » accusati quei Decreti di forse vitale impor-
 » tanza che facessimo dopo il 15 agosto; così
 » a togliere l'obbietto della illegalità, veniva
 » proposto da taluno che si chiamasse il po-
 » polo a dichiarare per ischede del sì e del
 » no se intendesse prorogare il mandato alla
 » presente Assemblea fino a guerra finita.

« La vostra Commissione esaminò, com'era
 » suo debito, questo punto agitato in una
 » delle Sezioni: ma trovò che il proposto ri-
 » medio non faceva cessare i temuti incon-
 » venienti e ne presentava anzi alcuni di suoi
 » proprii.

« Siccome le schede del sì e del no dovreb-
 » bero rappresentare indubitatamente la inge-
 » nua volontà del corpo sovrano degli elettori,
 » così bisognerebbe assicurarsi che nessuna
 » persona non elettrice presentasse la scheda,
 » che nessuno elettore ne presentasse più di
 » una, e che ognuno di essi potesse eserci-

» tare il proprio diritto; vale a dire bisogne-
» rebbe premettere alla raccolta di queste
» schede tutte le operazioni elettorali solite a
» farsi per le elezioni.

« La lunghezza del tempo impiegato non
» sarebbe minore; ma neppur sarebbe minore
» l'agitazione e la preoccupazione delle menti,
» che anzi la straordinaria maniera di vota-
» zione si presenterebbe come un motivo di
» più.

« Le candidature non formulate con nomi
» proprii verrebbero fra loro in contrasto col
» sì o col no; e si prevarrebbero forse, per far
» decidere la negativa, di qualche scrupolo di
» legalità relativo alla novità del voto richiesto
» ed alla limitata facoltà di scegliere al corpo
» degli elettori.

« Sarebbero poi col proposto metodo messe
» ad una specie di tortura morale le coscienze
» di molti elettori, i quali, essendo contenti di
» una parte di quest'Assemblea e contrarii ad
» un'altra parte, si vedrebbero costretti ad
» approvar contro voglia quest'ultima o a
» condannare contro voglia la prima.

« E se passasse il sì a piccola maggioranza,
» l'autorità morale e il prestigio legittimo della
» rappresentanza del popolo sarebbero meno-
» nomati.

« Che se poi venisse deciso il no, sarebbesi
» perduto un tempo prezioso, e sarebbesi
» chiuso l'adito a riempier le condizioni
» dalla legge volute perchè l'Assemblea fosse
» pronta al 16 agosto.

« I motivi così sommariamente esposti, e
» più la convenienza di attenersi strettamente
» a quella regolarità di forme che toglie ai
» nemici della patria ogni pretesto di calun-
» niare la popolare rappresentanza, ci consi-
» gliano, cittadini, a proporvi di assecondare
» la mozione Ferrari Bravo e di stabilire che
» si provveda senza ritardo a quanto occorre
» in proposito.

« Questa decisione, oltre che il riconosci-
» mento d'una legale necessità, sarà anche
» una prova di fiducia che voi darete alla
» saggezza del popolo. Chiamato in questi so-
» lenni momenti all'esercizio della sua sovra-
» nità, alla elezione dei suoi rappresentanti, il
» popolo di Venezia, perseverante nella serenità
» come nei sacrifici, vorrà mostrarsi un'altra
» volta degno di grandi destini ed esercitare
» il proprio diritto con la calma ch'è il
» primo dei bisogni del paese. Speriamo che
» questa sia un'altra occasione per far dispa-
» rare gli agitatori.

« Visto per altro che la esperienza nostra
» e quella di altri paesi, la Romagna partico-
» larmente, insegnarono che alcune delle ope-
» razioni elettorali possono essere semplificate
» ed abbreviate; visto che il semplificarle e
» l'abbreviarle sarebbe una grandissima uti-
» lità, non solo per il tempo che si risparmia
» ma per le occasioni di turbolenza che si di-
» minuiscono; noi crediamo che questo abbia
» ad essere il tema precipuo di quegli studi
» che secondo la proposta Ferrari Bravo do-

» vrebbero essere demandati alla Commissione
» permanente di legislazione.

« Noi crediamo però che l'Assemblea, acco-
» gliendo l'idea del proponente, non abbia bi-
» sogno di fare un formale Decreto. Il Decreto
» non servirebbe che a sancire un principio
» già ammesso e stabilito.

« Perciò vi presentiamo la seguente interna
» deliberazione:

« Sulla proposta presentata il giorno 30 giu-
» gno dal cittadino rappresentante Ferrari
» Bravo,

« L'Assemblea incarica la sua Commissione
» permanente di legislazione

» di prender in esame la Legge elettorale
» 24 dicembre 1848;

« di studiar il modo di semplificare ed
» abbreviare le operazioni da essa volute, ap-
» plicandole alle condizioni presenti dello
» Stato;

« di consigliare tutte le altre modificazioni
» che trovasse opportune;

« di fare su ciò particolareggiato rapporto
» entro otto giorni ».

Il *Presidente* — Domando all'Assemblea se
intenda che la discussione segua subito (*E am-*
messo). La discussione dunque avrà luogo im-
mantinente.

Nessuno però domanda la parola, e non es-
sendo chiesta la divisione, si mette ai voti la
proposta complessiva.

Risultato della votazione:

votanti	73
per il sì	71
per il no	4

(*Approvato*).

Il *Presidente* — Seguendo l'ordine del
giorno, si passerà all'articolo 4, cioè alla pro-
posta del rappresentante Lunghi di concentrare
in apposito Ufficio i protesti cambiarii. Invito
il relatore a leggere il rapporto.

Il *Rappresentante Luigi Lunghi*, relatore:
— « La mozione di concentrare in apposito
» Ufficio i protesti cambiarii, sulla quale fu
» ordinata nella seduta 31 marzo la presa in
» considerazione, ha ottenuto il voto unani-
» me della Commissione di legislazione. Con-
» vinta essa che il protesto non sia eseguito
» colle prescrizioni del § 176 del Codice di
» commercio, e che il manifesto disordine
» debba essere frenato, le parve lodevole il
» progetto dei dieci fra i quindici notai asse-
» gnati alla città di Venezia, per la loro con-
» centrazione in un solo Ufficio al quale an-
» che gli altri cinque notai possano farsi aseri-
» vere; essendo importante pel pubblico inter-
» esse la solidaria obbligazione per i danni
» che il notaio incaricato del protesto avesse
» potuto arrecare.

« Dopochè i Tribunali mercantile, di appello
» e di revisione avevano spiegato la loro
» piena adesione, interessava di avere le spe-
» ciali dichiarazioni della Camera di com-
» mercio.

« La Commissione ha chiamato il presidente
» della Camera stessa, e facilmente si è per-

» suasa di stabilire l'Ufficio dei protesti non
 » già presso il Tribunale mercantile, bensì
 » presso la Camera di commercio, dalla
 » quale, come immediatamente dipendente,
 » fosse sorvegliato ed ogni volta si credesse,
 » ma almeno ogni sei mesi, venisse eseguita
 » una visita formale.

« Venne riconosciuto troppo ristretto il tem-
 » po dalle nove ore al mezzogiorno per la presentazione degli effetti cambiarii, e si propose la estensione sino alle tre pomeridiane e di poter eseguire il protesto anche sino alla mezzanotte. Si è fatto sentire ancora che, se col progetto veniva favorita la gran maggioranza dei notai esercenti in Venezia, interessava di versare sulla riduzione della tariffa.

« Venne scoperto un abuso inveterato di
 » tassa per trasferta, benchè il protesto fosse
 » eseguito nella periferia della città di Venezia, quando la tariffa 15 luglio 1829, stata diramata ai notai d'ordine del supremo Senato dal Tribunale di appello, chiaramente comprendeva tutta la città; ed in allora soltanto cominciava non il diritto a tassa determinata, ma l'obbligo della parte istante di sostenere le spese dei mezzi di trasporto, quando occorresse viaggio oltre il miglio.

« La Commissione ha riformato il progetto
 » escludendo la tassa di trasporto nella estensione della città, e perchè soltanto oltre il miglio si avesse diritto alle spese di accesso; ed in vista poi della singolare posizione di Venezia, ha trovato di soggiungere che, anco indipendentemente da viaggi, quando sia indispensabile il trasporto per acqua, la parte istante sostenga la spesa.

« Il progetto comprendeva il pagamento della tassa anche nel caso di reperimento dei fondi; ma la Commissione, avuto riguardo che la maggior parte dei notai non esigesse alcun pagamento, ha indicato la esclusione.

« Si sarebbe pure escluso il pagamento dei 50 centesimi per la scritturazione dell'atto di protesto nel registro generale, che dovrà esistere presso l'Ufficio.

« Ed egualmente si proponeva la cessazione di ogni pagamento di tassa d'archivio per il repertorio.

« Venne resa così più semplice e di minor rilievo la tariffa, cioè:

« per il protesto in Venezia ital. L. 4 —
 » per ogni altra piazza . . . » 3 —
 » se sia fatto a più persone obbligate, o per il bisogno, per ciascuno . . . » — 75
 » occorrendo ripetuti accessi, per ogni volta . . . » — 50
 » e pel rilascio dopo i primi due esemplari del protesto . . . » — 50
 » più le moderate spese nei riferiti casi di trasporto.

« Riparato in tal modo un grande notorio disordine, e resa la tassa limitata in modo

» che appare poter essere consentita dalla dignità della professione notarile, si persuade la Commissione che possa essere adottato il progetto come venne riformato.

« Ecco il testo del progetto di legge:

« 1. A datare . . . viene istituito un apposito Ufficio, dal quale soltanto, col mezzo dei proprii notai, saranno levati i protesti degli effetti cambiarii protestabili in questa piazza.

« 2. Tale Ufficio sarà costituito da tutti i notai qui residenti i quali vorranno prenderne parte, ed avrà la sua residenza presso la Camera di commercio, ove sarà aperto ogni giorno, meno i festivi, dalle ore 9 antimeridiane alle 6 pomeridiane.

« 3. Ciascun individuo attualmente esercente il notariato in Venezia dovrà dichiarare in iscritto alla Camera notarile, a tutto . . . se intenda di formar parte dell'Ufficio. Il silenzio farà presumere la negativa. I notai che venissero in seguito nominati dovranno emettere tale dichiarazione entro dieci giorni da che sarà loro notiziato il relativo Decreto. Quei notai che per omessa dichiarazione non formassero parte dell'associazione potranno nulladimeno riunirsi trascorso l'anno, dandone avviso un mese prima all'Ufficio. È libero a ciascuno di ritirarsi dall'associazione.

« 4. Il protesto potrà essere levato fino alla mezzanotte. Gli effetti cambiarii potranno essere presentati all'Ufficio dalle 9 antimeridiane alle 3 pomeridiane. L'Ufficio non è responsabile dell'inesecuzione del protesto degli effetti presentati nelle successive ore nelle quali resta aperto.

« 5. L'effetto cambiario sarà consegnato all'Ufficio dietro contemporaneo rilascio di ricevuta o scontrino a stampa, avente la firma del preposto all'Ufficio medesimo.

« 6. Egualmente l'atto originale di protesto, oltre alla sottoscrizione del notaio che lo levò, sarà firmato dal preposto e munito del timbro d'ufficio.

« 7. Il timbro rappresenterà il leone veneto, colla leggenda all'intorno — Ufficio notarile dei protesti — e al disotto — Venezia —

« 8. All'atto di ricevere il protesto, la parte è obbligata a pagarne l'importo, come nella tariffa qui in calce.

« 9. Se il notaio troverà i fondi al domicilio, e la parte creditrice non fosse presente, li ricupererà; ed il giorno appresso, dietro ritiro dello scontrino, li consegnerà alla parte creditrice. Il notaio in questo caso non è tenuto a rogare alcun atto nè gli spetta alcuna competenza.

« 10. Sono abolite le tasse di archivio per repertorio.

« 11. I notai addetti all'Ufficio saranno solidariamente responsabili di ogni danno recato alle parti. •

« 12. La Camera di commercio, da cui l'Ufficio dei protesti immediatamente di-

» pende, sorveglierà per l'esatta di lui regola-
» rità.

« 13. In quanto ai diritti e doveri reci-
» proci fra i notai componenti l'Ufficio, la di-
» visione degli utili, ed altre interne disci-
» pline, viene stabilito un apposito Regola-
» mento.

« 14. I protesti relativi ad effetti cambia-
» rii protestabili fuori di Venezia continueranno
» per ora ad essere levati dai singoli notai
» colle norme vigenti.

• Regolamento interno per l'Ufficio dei protesti

« 1. I notai costituenti l'associazione del-
» l'Ufficio dei protesti eleggeranno fra loro un
» preposto e due coadiutori. La elezione dovrà
» eseguirsi a schede segrete per maggioranza
» relativa.

« 2. Tanto il preposto quanto i coadiu-
» tori rimarranno in carica tre mesi; ed il
» giorno decimo del terzo mese si convocherà
» l'associazione e si rinnoveranno le car-
» riche.

« 3. Come tutti i socii partecipano del
» dividendo degli utili in parti eguali, così
» tutti devono addossarsi gli obblighi e pesi
» relativi, e quindi gli uffici di preposto e di
» coadiutore saranno gratuiti, nè si potranno
» rifiutare per la prima volta. In caso di rie-
» lezione potranno rinunciare.

« 4. L'Ufficio avrà l'occorrente numero di
» persone subalterne, il cui compenso sarà de-
» terminato dall'associazione.

« 5. Il preposto dirige l'Ufficio, corri-
» sponde colle Autorità e coi particolari, sor-
» veglia il ricevimento degli effetti cambiarii
» firmandone gli scontrini, fissa la distribuzione
» degli effetti stessi ai notai che ne dovranno
» levare i protesti, sottoscrive le copie rila-
» sciate dall'Ufficio, ha una chiave della cassa,
» e sopravveglierà all'esatta trascrizione degli
» atti, nonchè all'ordine del registro, dei libri
» ed altri atti dell'Ufficio. I coadiutori dipen-
» dono dalle disposizioni del preposto in
» quanto all'accettazione e al rilascio degli
» scontri degli effetti cambiarii, alla distri-
» buzione ai notai, all'equa ripartizione del
» lavoro fra gli scrittori, ed alla ricevuta dei
» protesti.

« Inoltre uno di essi terrà la seconda chiave
» della cassa e assumerà l'incarico di control-
» lore. All'altro saranno demandate le funzioni
» di contabilità.

« 6. Il repertorio in cui vengono trascritti
» i protesti ed il timbro di ufficio si custodi-
» scono nella cassa.

« 7. L'Ufficio dovrà tenere un apposito
» repertorio dei protesti, ed il presidente della
» Camera notarile ne controllerà i fogli mano
» mano che li consegnerà all'Ufficio, nel
» modo fino ad ora usato pei singoli
» notai.

« 8. Ad oggetto che più protesti possano
» essere contemporaneamente e con più solle-
» citudine trascritti nel repertorio, i fogli ne
» saranno divisi e numerati, e conterranno a

» stampa la modula dei protesti cogli oppor-
» tuni spazi in bianco. Compiuta la trascri-
» zione di giorno in giorno, i fogli, firmati
» dal preposto, verranno riuniti in apposito
» fascicolo, ed ogni mese i fascicoli legati in
» libro.

« 9. Il repertorio sarà somministrato dalla
» Camera notarile, come di uso.

« 10. I notai formanti parte dell'associa-
» zione si recheranno ogni giorno all'Ufficio
» dei protesti per ricevere gli effetti cambiarii
» da protestarsi, che ad ognuno di essi potes-
» sero venire assegnati.

« 11. Nella distribuzione dei protesti il
» preposto dovrà aver riguardo ad un'equa ri-
» partizione, sì rispetto al numero che alle
» differenti località.

« 12. Tutti gli utili, detratte le spese,
» saranno alla fine di ciascun mese ripar-
» titi egualmente fra i notai costituenti l'Uf-
» ficio.

« 13. Le spese per salarii, illuminazione,
» e per ogni altro oggetto occorrente all'Uffi-
» cio, saranno a carico dell'associazione. La
» Camera di commercio dà il solo locale gra-
» tuitamente.

« 14. Come riesce indispensabile il costi-
» tuire un fondo di cassa, così, almeno otto
» giorni prima che l'Ufficio venga attivato,
» quei notai che avranno aderito all'associa-
» zione si uniranno onde fissare a maggioranza
» di voti la tangente che ciascuno di essi do-
» vrà versare per costituire il fondo mede-
» simo. I notai che entreranno di poi saranno
» tenuti a contribuire lo stesso importo.

« 15. Essendo l'Ufficio dei protesti sotto
» la immediata sorveglianza della Camera di
» commercio, dovrà ogni semestre presentare
» alla Camera medesima i libri, onde ne sia
» ispezionata la regolarità, ritraendo su ciò
» una dichiarazione d'ufficio. Oltre a ciò avrà
» diritto la stessa Camera di far visitare l'Uf-
» ficio dai suoi incaricati qualunque volta lo
» creda opportuno.

• Modula di Tariffa

« 1. Per ogni atto di protesto
» fatto ad un solo, in Venezia, corr. L. 4 —

« 2. In ogni altra piazza . . . » 3 —

« 3. Fatto a più persone, sia come
» obbligate nella cambiale, sia come
» indicate al bisogno, per ciascuna
» persona a cui venisse fatto il pro-
» testo, oltre alla prima . . . » — 75

« 4. Occorrendo di dover por-
» tarsi più di una volta alla casa o
» case, per ogni volta di più . . . » — 50

« 5. Occorrendo di dover rila-
» sciare più di due esemplari del
» protesto, per ogni esemplare di più » — 50

« 6. E tutto ciò oltre la carta bollata pel
» protesto originale e per le copie da rila-
» sciarsi alle parti.

« 7. Nulla si esigerà per la dichiarazione
» di chi assuma il pagamento della cambiale
» per onore di firma.

« 8. Occorrendo viaggi oltre un miglio, » la parte istante sosterrà le spese dei mezzi » di trasporto.

« 9. Anche indipendentemente da viaggi, » quando sia indispensabile il trasporto per » acqua, la parte istante ne sosterrà le » spese ».

Il *Presidente* — Ora chiederò all'Assemblea se intenda di aprir subito la discussione per versare sulla trattazione in generale dell'argomento e stabilire di passare in altro di alla seconda deliberazione, giusta quanto prescrive il Regolamento.

Il *Rappresentante Tommaseo* — L'argomento è così speciale e, nella sua specialità, sì importante che sarebbe desiderabile che almeno la proposta di legge fosse stampata, acciocchè quelli che, come me, non han pratica della cosa possano interrogare gl'intelligenti per farsi così una coscienza e decidere con cognizione di causa.

Il *Presidente* — La stampa dovea precedere la lettura; ma ad ogni modo il progetto col rapporto sarà stampato nella Gazzetta, ed anche separatamente, e distribuito ai rappresentanti. Domando dunque all'Assemblea se intenda che la discussione generale sia aperta subito su questo progetto o differita.

[Interrogata l'Assemblea, la discussione è differita].

Il *Presidente* — Seguendo l'ordine del giorno, passeremo ad udire i rapporti sulle proposte del rappresentante Bartolommeo Benvenuti riguardanti la trattazione delle cause civili ed i processi criminali.

Il *Rappresentante Bartolommeo Benvenuti* — Tre sono le proposte che furono fatte. Esse trovansi tutte abbracciate dal solo articolo 3 dell'ordine del giorno.

La Commissione permanente di legislazione ne fece soggetto di tre separati rapporti. Io leggerò per la Commissione il rapporto relativo alla proposta che ha per oggetto di obbligare i giudici a dire i motivi delle loro decisioni, anche quando confermano quelle dei giudici subalterni.

Il *Rappresentante Minotto* — Crederei utile adottare la massima che abbiamo seguito sul rapporto testè letto dal rappresentante Lunghi; che cioè i rapporti venissero stampati e dispensati prima di farne lettura all'Assemblea. Allora crederei più facile fare la discussione nello stesso giorno.

Il *Presidente* — Osservo che il progetto del rappresentante Lunghi era lungo e complicato, e che alle volte ci sono invece dei rapporti sui quali, secondo il Regolamento, si può subito, e prima della stampa, passare alla discussione.

Il *Rappresentante Benvenuti*, relatore — « Non basta alla società che i civili e criminali processi siano finiti; non basta nemmeno che siano finiti secondo le vere norme della giustizia. Importa all'ordine sociale che le parti ed il pubblico siano persuasi della giustizia delle decisioni profferite dai

tribunali; importa, come osservò il celebre Romagnosi, che il cittadino nell'atto di subire una condanna qualunque, possa dire a sè stesso: *io la ho meritata.*

« A stabilire, per quanto è possibile, questo accordo tra giudici e parti, vedesi presso le colte nazioni imposto l'obbligo ai primi di addurre i motivi delle loro decisioni. Saggissima istituzione, la quale tende a far camminare di pari passo l'autorità del comando con l'autorità della ragione, impedisce la precipitazione e la improntitudine nei giudizi e, svelando gli errori che facilmente s'insinuano nella pratica giurisprudenza, la riconduce a poco a poco, con la dolce violenza della persuasione, sul retto sentiero.

« Le leggi austriache riconoscono anch'esse la convenienza di unire alla decisione la esposizione de' motivi, ma dispensano da quest'obbligo i tribunali superiori quando confermino quella di un giudice subalterno. Della quale disposizione niun'altra ragione può addursi se non questa, che, essendo di regola vietato il ricorso contro due conformi giudizi, riesce indifferente alle parti il conoscere perchè la prima decisione sia stata confermata dal tribunale superiore.

« Ma, lasciando stare che siffatta ragione è inconciliabile con lo straordinario rimedio della revisione, accordato nei casi di manifesta ingiustizia o di manifesta nullità, ognun vede che il legislatore austriaco ha perduto di vista i più nobili fini a cui, come abbiamo detto, mirar deve l'amministrazione della giustizia; ognun vede che resta con ciò scemata l'autorità morale delle decisioni dei giudici superiori, le quali altrove, e specialmente in Francia, spargono tanta luce sulla legislazione e sono consultate come altrettanti oracoli dal pubblico se non; ognun vede infine che si apre incautamente l'adito ad ogni maniera d'inconvenienti.

« Quindi fra noi attribuite il più delle volte ad impazienza e ad incuria del giudice superiore le sentenze di conferma; quindi errori nel credere che questa o quella massima di diritto, adottata dal primo giudice, sia stata sancita dal secondo, il quale invece l'ha disapprovata e confermò la decisione per altre giuste ragioni; quindi nella maggior parte dei casi azzardato lo straordinario rimedio della revisione contro due conformi giudizi, e sovente ommesso con danno della giustizia; quindi incertezze continue nel trattare e decidere le ardue questioni sulla cosa giudicata.

« Poichè il sistema di legislazione austriaco, originariamente destinato pei paesi tedeschi ed in parte attivato sino dall'anno 1781, fu mantenuto ed è ancora, non senza nostra vergogna, in pieno vigore fra noi; e poichè una totale riforma dovrebbe essere il risultamento di studi che per mala sorte non furono ancor preparati, cer-

» chiamo almeno per ora di correggerne i
» vizi principali, cerchiamo di renderlo men
» grave per noi mercè qualche acconcio rime-
» dio.

« Con questo intendimento fu fatta la mo-
» zione di esendere ai giudici superiori
» l'obbligo di dare alle parti i motivi delle
» loro decisioni, quando anche confermino
» quelle dei giudici subalterni; mozione di
» evidente ragionevolezza ed utilità, che la
» vostra Commissione di legislazione unanime
» vi propone di convertire nella seguente
» legge:

« Qualunque decisione di giudice, sia civile,
» sia criminale, dev'essere accompagnata dal-
» l'esposizione dei motivi, benchè confermi
» quella di un giudice inferiore ».

Il *Presidente* — Domando all'Assemblea se
la prima discussione su questa proposta di
legge vuole che sia differita ad altro giorno o
segua oggi.

[È adottato che segua immediatamente].

Non chiedendo nessuno la parola, passeremo
alla prima deliberazione, la quale concerne
particolarmente la trattazione generale dell'ar-
gomento.

[La proposta di passare su questo progetto
di legge ad una seconda deliberazione è adot-
tata ad unanimità con 71 voti].

Il *Presidente* — Invito il relatore del se-
condo rapporto a darne lettura.

Il *Rappresentante Avesani* relatore —
» La proposta del rappresentante avvocato
» Benvenuti, relativa alla trattazione delle cau-
» se civili, ha due parti.

« La prima ha in mira la più sollecita spe-
» dizione degl'incidenti, ed è concretata negli
» articoli 1, 2 e 3, che ho l'onore di leg-
» gervi:

« 1. Tostochè è presentato al Tribunale
» di prima istanza il primo atto di una causa
» in sede di cognizione o in sede di esecu-
» zione, il Presidente lo assegna ad un consi-
» gliere, cui spetta di dar corso da sè, cioè
» indipendentemente dal Consesso, a tutti gli
» atti del processo e di decidere tutte le que-
» stioni incidentali.

« 2. Contro i decreti emessi dal consi-
» gliere o giudice del processo si ricorre di-
» rettamente al Tribunale cui egli appartiene,
» escluso ogni ulteriore ricorso al Tribunale
» d'appello; salvo il caso di manifesta ingiu-
» stizia o nullità.

« 3. Sono sottratte alla decisione del giu-
» dice del processo le questioni che riguar-
» dano la incompetenza, la cosa giudicata, il
» sequestro, l'arresto personale, e la de-
» libera d'immobili venduti alla pubblica
» asta ».

« Parve alla Commissione, e se ne persuase
» lo stesso proponente, che in questo momen-
» to, essendo sfaccendati i Tribunali per la
» circoscrizione del territorio, non sia oppor-
» tuno l'introdurre questa novità, che non è
» per ora necessaria.

« La seconda parte soddisfa al bisogno,

» sempre urgente, sempre reclamato, della
» oralità. Eccone gli articoli:

« 4. Oltre alla decisione nei casi indicati
» dal precedente articolo, è riservata al Tribu-
» nale la sentenza di merito, sia interlocutoria,
» sia definitiva.

« 5. Il giudice del processo compila, nei
» modi prescritti dalle vigenti istruzioni, la
» esatta relazione della questione che deve
» essere decisa dal Tribunale, e vi unisce le
» sue conclusioni.

« 6. Alla lettura, da farsi dinanzi al Con-
» sesso, della relazione e delle conclusioni,
» sono invitati ad assistere gli avvocati difen-
» sori delle due parti. Essi possono rettificare
» la relazione e fare le loro osservazioni sulle
» conclusioni del relatore. È libero a qualun-
» que membro del Consesso di dirigere inter-
» pellazioni tanto al relatore quanto agli av-
» vocati.

« 7. È vietato agli avvocati d'introdurre
» nuovi mezzi di prova, di accampare nuove
» eccezioni, e di esibire o leggere memorie
» scritte. Le loro deduzioni sono fatte a voce
» dinanzi al Consesso cui spetta giudicare,
» e non vengono assunte a processo ver-
» bale.

« 8. Quando il presidente dichiara bastan-
» temente istruito il Consesso, tanto il con-
» sigliere relatore quanto gli avvocati si
» ritirano; ed il Consesso emette la deci-
» sione.

« 9. L'intervento degli avvocati, per gli
» effetti contemplati nei precedenti articoli, ha
» luogo anche presso il Tribunale d'appello e
» il Tribunale di revisione. Il consigliere che
» presso l'uno o l'altro di questi Tribunali fa
» la relazione non può, al pari degli avvo-
» cati, assistere alla decisione ».

« Il 4 articolo diventa inutile, legandosi
» coi primi tre, che sarebbero soppressi.

« La Commissione fu unanime nell'aderire
» agli altri articoli, eccettuati due punti.

« Uno dei membri della Commissione non
» vorrebbe che il relatore leggesse agli av-
» vocati delle due parti anche il suo voto,
» ma solamente la relazione delle deduzioni
» delle parti, in fatto ed in diritto, e là do-
» vesse arrestarsi; sembrandogli sconveniente
» che si palesino alle parti i voti dei singoli
» giudici. Ma gli altri membri della Commis-
» sione considerarono che, senza conoscere le
» conclusioni del relatore, gli avvocati perde-
» rebbero tempo nel rettificare fatti, forse in-
» concludenti, e nell'andar in traccia per la
» confutazione di argomenti di diritto che non
» avranno per avventura condotto il giudice al
» suo *opinamento*.

« Ed appunto, come in qualche altro Stato
» si fa conoscere alle parti persino, in forma
» quasi di sentenza, un così detto *opinamento*
» del tribunale, il quale poi, dietro rettifica-
» zione delle parti, pronunzia definitivamente
» in prima istanza, non parve inconveniente
» che si faccia conoscere l'*opinamento* del re-
» latore ai difensori acciocchè questi possano

» rettificarlo ed impedire che gli altri giudici
» prendano errore, seguendolo.

« Il secondo punto del disparere è questo.
» Ammesso che si faccia conoscere il voto del
» relatore ai difensori, e che questi lo confu-
» tino, il proponente avvocato Benvenuti
» crede giusto di escludere il relatore dal for-
» mar parte del Consesso giudicante. Questo
» pensiero è espresso negli articoli 8 e 9.

« Ma la maggioranza della Commissione
» trovò più sconveniente l'escludere dal Con-
» sesso quel giudice che è più informato di
» tutti, e di annullare il suo voto perchè com-
» battuto dai difensori. Essa non trovò suffi-
» ciente ragione per tale annullamento nella
» possibile irritazione prodotta dalla opposi-
» zione incontrata, la quale possa rendere il
» relatore ostinato nel primo suo voto.

« La opposizione medesima è sempre sof-
» ferta in Consiglio; e l'essere fatta piut-
» tosto dal giudice collega che dal difensore
» non è sì gran differenza da dover portar
» questa, direi quasi, pena in aggiunta, di
» escludere il relatore dal dare quel voto
» che si volle udire prima.

« La Commissione vi propone adunque di
» ammettere gli articoli 5, 6, 7, 8 e 9, escluso
» l'allontanamento del relatore, di cui l'arti-
» colo 8 e l'ultimo periodo del 9. Essa ha
» creduto utile l'aggiunta di un altro articolo
» che dia facoltà alle parti di mandare altri
» avvocati in luogo di quelli che il Tribu-
» nale avesse invitati per averli trovati sot-
» toscritti nelle scritture giudiziali o indicati
» nelle procure o sostituzioni.

« La Commissione ha ridotti questi articoli
» in forma di legge, da decretarsi dall'Assem-
» blea, con un *Considerando* che spieghi co-
» me l'Assemblea non intende di far una
» legge completa sulla trattazione delle cause
» civili, che esigerebbe molto di più, ma so-
» lamente una legge che tolga intanto uno dei
» più gravi inconvenienti, cioè la mancanza
» di vero ascolto, la mancanza di *oralità*:

« Considerando che, se la trattazione delle
» cause civili merita una completa riforma,
» alla quale si darà opera, urge intanto di to-
» gliere il massimo inconveniente, cioè la man-
» canza di *oralità*, che è veramente mancanza
» di ascolto delle parti;

« L'Assemblea decreta quanto segue:

« 1. La relazione, insieme col voto e coi
» motivi di questo, che ora si legge dal giu-
» dice relatore al Consesso giudicante nelle
» cause civili, sarà letta alla presenza degli
» avvocati difensori delle due parti, che voles-
» sero assistervi, e che a ciò saranno previa-
» mente invitati.

« 2. I difensori possono rettificare la rela-
» zione e fare le loro osservazioni sulle con-
» clusioni del relatore. È libero a qualunque
» membro del Consesso giudicante di dirigere
» interpellazioni tanto al relatore quanto agli
» avvocati.

« 3. È vietato agli avvocati d'introdurre
» nuovi mezzi di prova, di accampare nuove

» eccezioni, e di leggere memorie scritte. Le
» loro deduzioni sono fatte a voce, dinanzi al
» Consesso cui spetta giudicare, e non ven-
» gono assunte a processo verbale.

« 4. Quando il presidente, a nome del
» Consesso, lo dichiara abbastanza istruito, gli
» avvocati si ritirano ed il Consesso emette
» la sua decisione.

« 5. L'intervento degli avvocati difensori
» delle parti per gli effetti contemplati nei
» precedenti articoli ha luogo anche presso il
» Tribunale d'appello ed il Tribunale di revi-
» sione.

« 6. È libero alle parti di far intervenire
» altri avvocati in luogo di quelli che il Tri-
» bunale avesse invitati, per averli trovati sot-
» toscritti nelle scritture giudiziali o indicati
» nelle procure o sostituzioni ».

Il *Presidente* — Domando se l'Assemblea
vuole che la prima deliberazione su questo
argomento segua subito o sia differita ad altro
giorno.

[L'Assemblea adotta di passare subito alla
deliberazione].

Non essendovi alcuno che domandi la pa-
rola, metterò ai voti il progetto come fu re-
dato dalla Commissione di legislazione, per
passare in altra adunanza alla seconda delibe-
razione.

[La proposta è ammessa con 68 voti favore-
voli e 3 contrarii]

Il *Presidente* — Invito il relatore a leggere
il terzo rapporto sulla proposta Benvenuti.

Il *Rappresentante G. B. Ruffini*, relatore — L'altra delle proposte del rappre-
sentante Bartolommeo Benvenuti, per cui intende
che nei processi criminali il giudice istruttore
debba comunicare al difensore dell'accusato
tanto la sua relazione quanto le sue conclu-
sioni, prima di farne lettura al consesso giudi-
cante, ha un duplice scopo; quello cioè che
il difensore non venga colto alla sprovvista da
un voto inatteso, e che soprattutto nella re-
lazione del fatto non sieno alterate o nascoste
delle circostanze che potrebbero dimostrare
l'innocenza dell'accusato od attenuarne la
colpa.

Ribattere conclusioni di diritto, sebbene per
la prima volta intese, non riuscirà malagevole
nel più dei casi al difensore; ma non così
soggiunger all'improvviso particolari de' fatti,
rettificando quelli che si presentassero sotto un
falso aspetto, rafforzare le prove addotte od
esibirne di nuove. Enunziarvi siffatte difficoltà,
additarvi il pericolo che peserebbe sugli impu-
tati se la loro difesa non fosse così maturata
come n'è maturata l'accusa, parve alla Com-
missione sufficiente perchè l'utilità e la con-
venienza della proposta vi sia manifesta.

Quindi unanime conchiuse di formularla nel
seguito Decreto:

« Nei processi criminali il giudice relatore
» dovrà comunicare al difensore dell'accusato
» tanto la sua relazione quanto le sue conclu-
» sioni, prima di farne lettura al consesso giu-
» dicante ».

Il *Presidente* — Chieggo, come si fece per le altre proposte, se debba oggi cominciare la discussione.

[Questa ammessa, l'Assemblea decide, con 67 voti favorevoli e 2 contrarii, che si debba anche sopra questa proposta passare in altro giorno alla seconda deliberazione].

Il *Presidente* — Seguendo l'ordine del giorno, dovrebbe adesso farsi la lettura del rapporto sulla proposta Lunghi d'introdurre il dibattimento pubblico ne' processi criminali; ma la Commissione fa sapere che, essendo un progetto molto esteso e importante, bisognerebbe anzi tutto stampare il rapporto ed il progetto, e domanda perciò che sia differita ad altro giorno la lettura del rapporto medesimo.

Esaurito così l'ordine del giorno, io propongo che, salvo non occorresse convocare l'Assemblea prima, la prossima adunanza sia tenuta da qui ad otto giorni, per passare alla seconda deliberazione sui tre precedenti progetti e trattare degli altri argomenti come nel seguente ordine del giorno:

1. Rapporto sulla proposta Ferrari Bravo, riguardante la inamovibilità de' giudici ecc.

2. Prima deliberazione sulla proposta Lunghi di concentrare in apposito Ufficio i protesti cambiarii.

3. Seconda deliberazione sulla proposta del rappresentante B. Benvenuti, riguardante la comunicazione dei motivi anche ne' casi di conferma.

4. Seconda deliberazione sull'altra proposta Benvenuti, relativa alla trattazione delle cause civili.

5. Seconda deliberazione sulla terza proposta Benvenuti relativa ai processi criminali.

6. Sanzione del governativo Decreto 18 marzo 1849, con cui fu abrogato l'antieriore Decreto 30 aprile che deferiva ai tribunali ordinarii la competenza pei delitti dei militari.

7. Rapporto sulla proposta Lunghi d'introdurre il dibattimento pubblico ne' processi eriminali.

Prego poi le Sezioni, se hanno delle petizioni su cui debbono presentare rapporti, di prepararli e deporli sul banco della presidenza.

Avendo alcuni rappresentanti domandato che la prossima adunanza, invece che da qui a otto giorni, segua sabato prossimo, il presidente ne interroga l'Assemblea, e resta fissato il sabato.

La seduta è levata alle ore 3 e 1/2 pomeridiane.

437. Ricomposizione della Commissione anonaria.

11 luglio 1849.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

In modificazione dell'articolo 2 del Decreto 7 corrente, n° 9915-4153,

Decreta:

La Commissione anonaria centrale è composta dei seguenti cittadini: Ceruti Gio. Battista, Correr Pietro, Fario Paolo, Locatelli Rocco, Marzari Carlo, Pasini Lodovico, Radaelli Eliodoro.

Venezia, 11 luglio 1849.

Il *Presidente* MANIN

438. Conferma ed ampliazione dell'obbligo di denuncia dei Generi alimentari; specificazione dei medesimi; e comminatorie contro i non denunzianti.

13 luglio 1849.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

COMMISSIONE CENTRALE ANONARIA

DI VENEZIA E DELLE SUE ADIACENZE

AVVISO

Importando sommamente che le notifiche dei commestibili e combustibili, prescritte cogli Avvisi 6 luglio 1848 e 29 maggio p. p., sieno fatte con piena regolarità ed esattezza ed abbraccino tutte le quantità esistenti, sia presso i negozianti e bottegai, sia presso le private famiglie, questa Commissione, usando delle facoltà ad essa impartite dal Governo, e modificando in parte le prescrizioni precedentemente emanate sull'argomento,

Determina:

1. Resta fermo l'obbligo a tutti i negozianti, depositarii, detentori per conto proprio o d'altrui, bottegai, venditori dei combustibili e commestibili indicati nell'Avviso 6 luglio 1848, n° 240, di notificare regolarmente e con ogni esattezza al 15 ed al 30 di ogni mese la quantità precisa degli articoli di cui sono provveduti e del luogo ove i medesimi vengono custoditi.

2. Sono obbligati all'osservanza del precedente articolo anche i pistori e fabbricatori di paste da minestra e di cervogia.

3. Pei negozianti di generi all'ingrosso saranno giustificate, a tergo della relativa denuncia, quelle differenze tutte ingenti che fossero per emergere in più od in meno per taluno dei generi denunciati in confronto dell'antecedente denuncia, indicando la ditta dalla quale od alla quale ne sarà stato fatto l'acquisto e la vendita.

4. L'obbligo di notificare i generi contemplati dall'Avviso 6 luglio 1848 e qui sotto riportati si estende eziandio per una sola volta e pel giorno 15 luglio corrente alle private famiglie. Queste però non saranno obbligate ad alcuna notifica qualora posseggano meno di

libbre 50 complessivamente in grani, farine, pane, legumi in sorte,
libbre 2 di formaggio,
libbre 6 di olio,
libbre 7 complessivamente di carne in sorte o pesce salato,
secchi 2 complessivamente di vino comune, aceto, acquavite,
fasci 100 di legna in sorte,
carra 2 di legna in sorte,
libbre 100 di carbone in sorte.

5. Le notifiche saranno prodotte in Venezia presso gli Uffici dell'ordine pubblico del rispettivo sestiere e, quanto agli altri Comuni, presso le Rappresentanze comunali; dai quali Uffici saranno rilasciate gratuitamente le apposite stampiglie. Le notifiche, con un elenco riassuntivo, saranno tosto trasmesse alla Commissione centrale.

6. L'obbligo della notifica pei negozianti, bottegai ecc. spetta in generale al proprietario ma si ritiene esteso anche al semplice depositario o detentore, il quale o firmerà la notifica insieme col proprietario o presenterà una notifica separata, in cui sarà indicato il proprietario del genere.

7. Al capo famiglia spetta di far le notifiche contemplate dall'articolo 4. Sotto garanzia della Commissione annonaria centrale e del Governo, non verrà mai domandata alle famiglie, che avranno fatto regolarmente le loro notifiche, alcuna parte dei generi che tenessero per uso proprio.

8. La contravvenzione al prescritto da-

gli articoli precedenti, e specialmente l'occultazione per qualunque titolo e sotto qualunque pretesto di commestibili e combustibili, verrà irremissibilmente punita colla confisca del genere, con multe, con arresto e con altre pene proporzionate alle circostanze.

9. A chi indicherà una quantità qualunque di generi non denunciati sarà accordata a titolo di premio la metà del valore del genere manifestato, e, volendolo, sarà tenuto segreto.

Questo beneficio s'intende esteso anche a favore di que' facchini e battellanti od altri che avessero cooperato al trasporto ed alla occultazione del genere, bene inteso però che, qualora questi cooperatori non fossero i denunziati o venissero poi convinti della cooperazione, saranno anch'essi in proporzione puniti con pene afflittive.

10. Le Autorità municipali, le Commissioni annonarie di circondario, gli Uffici d'ordine pubblico, invigileranno per la piena osservanza di queste prescrizioni secondo le rispettive attribuzioni, e con praticare, ove occorra, visite ai fondachi ed alle case private.

La Commissione annonaria confida che tutti i buoni cittadini, compresi della necessità e della opportunità di queste misure, vi si assoggetteranno di buon grado, ed agevolando con l'opera loro un'equa ripartizione delle vettovaglie, contribuiranno efficacemente ad accrescere i mezzi dei quali può disporre il Governo a difesa della gloriosa ed eroica nostra città.

GENERI CHE DEVONO ESSERE NOTIFICATI

	Riso estero e nazionale . . . libb. sott. ven.
	Frumento estero e nazionale staia ven. . .
	Frumentone estero e nazionale idem . . .
Grani	Orzo in sorte libbre . . .
	Segala staia ven. . .
	Avena idem . . .
	Legumi in sorte libb. gr. . .
	bianca, con e senza crusca di
	frumento libb. gr. . .
Farine	gialla, con e senza crusca . idem . . .
	Crusca di frumento, frumen-
	tone e segala staia ven. . .
	Paste in sorte libb. gr. . .
Formaggi	dolci libb. gr. . .
	salati idem . . .
Olio	di oliva libb. gr. dimis.
	di altre qualità idem . . .

Porcine	{	Lardo, presciutti e grassine	
		in sorte	libb. gr. .
		Carni insaccate	idem . .
Liquidi	{	Carne salata e fumata	idem . . .
		Vino comune	mastelli ven.
Legna	{	Aceto	idem . . .
		Acquavite raffinata e non raf-	
		finata	idem . . .
Pesce	{	fasci dolci	numero . .
		fasci forti	idem . . .
Carbone	{	altra legna forte	carra . . .
		secco (Baccalà)	libb. gr. ven.
Animali	{	salato	idem . . .
		di legna	libb. gr. ven.
		fossile	idem . . .
Animali	{	bovini	numero . .
		lanuti	idem . . .

Venezia, 13 Luglio 1849.

PASINI Lodovico, *Presidente*

CERRUTI Gio. Battista — CORRER Pietro

FARIO Paolo — LOCATELLI Rocco

MAZZARI Carlo — RADAELLI Eliodoro

439. *Organico delle Commissioni annonarie di Circondario; conferma, ampliamento e specificazione delle loro attribuzioni.*

13 luglio 1849.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

COMMISSIONE CENTRALE ANNONARIA

AVVISO

Per viemeglio assicurare la ripartizione e la distribuzione regolare dei viveri in ogni circondario e l'esatta osservanza delle discipline annonarie, per ciò specialmente che tiene alla buona confezione ed alla salubrità del pane, la Commissione centrale trova necessario di aggiungere le seguenti prescrizioni a quelle precedentemente emanate.

1. Le Commissioni annonarie di circondario nominate coll'Avviso 23 marzo passato dal Municipio di Venezia invigileranno alla completa esecuzione, giusta le norme in vigore, di tutto ciò che si riferisce all'annona nel rispettivo circondario.

2. Avranno ciascuna un presidente ed almeno sette membri. Gli attuali componenti le Commissioni proporranno i membri mancanti, la cui nomina dovrà essere approvata dal Municipio.

3. Le dette Commissioni si daranno ogni cura di coadiuvare la Commissione ai

mulini per la diffusione e moltiplicazione dei mulini a mano, sia ne' pubblici stabilimenti che presso i biadaiuoli e le private famiglie del circondario, e veglieranno affinché la macinazione del grano nei detti mulini segua con regolarità e senza interruzione.

4. Si recheranno in turno, e a due membri per volta, al mulino di san Girolamo per assistere, in unione agli agenti della Commissione centrale, alla manipolazione e mistura delle farine da distribuirsi ai circondarii.

5. Avranno inoltre l'incarico di fissare il riparto fra i pistori del rispettivo circondario delle farine, miste di frumento e di segala, destinate alla confezione del pane; di ripartire egualmente fra i biadaiuoli, secondo il bisogno, le farine gialle macinate ne' mulini pubblici, il grano da macinare ne' mulini a mano, il riso e i legumi che saranno assegnati in giusta proporzione a ciascun circondario.

6. Veglieranno con ispeciale cura alla fabbricazione e buona cottura del pane e ad impedire qualsivoglia abuso da parte dei pistori e dei venditori, sì pel peso che per la qualità.

7. Si presteranno con ogni attenzione, e coi mezzi che parranno tra' migliori, affinché la vendita e la quotidiana minuta distribuzione delle farine, del pane, dei legumi ecc. agli abitanti del circondario segua con piena regolarità e con giusta proporzione tra le varie famiglie.

8. Gli abitanti del circondario che scoprissero qualche disordine od avessero lagni a muovere sulla qualità o sulla distribuzione de' commestibili dovranno rivolgersi alla rispettiva Commissione, che vi porrà prontamente riparo ed infliggerà ai contravventori le debite pene.

9. Sono mantenute tutte le altre attribuzioni già conferite alle Commissioni di circondario, di sorvegliare cioè sulla salubrità de' cibi e delle bevande poste in vendita, sui pesi e le misure, sulla osservanza dei calmieri, sulla esattezza delle notifiche dei generi prescritte ai negozianti ed alle private famiglie, sui depositi clandestini, sulle incette dei generi e l'artificiale aumento dei prezzi, e generalmente sopra ogni altro oggetto relativo all'annona.

10. Le Commissioni potranno infliggere

pene pecuniarie fino alla somma di lire cento, da eseguirsi col mezzo dell'esattore municipale, ordinare l'arresto, far chiudere le botteghe per ventiquattro ore. Per una maggior multa e per una più lunga chiusura delle botteghe sarà necessaria l'approvazione del Municipio. Per infliggere una pena occorrerà il consenso del presidente e di un membro della Commissione di circondario.

Le Commissioni di circondario, continuando a prestare anche per l'avvenire l'assidua e zelante opera loro, si renderanno sempre più benemerite della patria comune.

Venezia, 13 luglio 1849.

PASINI Lodovico, *Presidente*

CERUTI Gio. Battista — CORRER Pietro

FARIO Paolo — LOCATELLI Rocco

MARZARI Carlo — RADAELLI Eliodoro

440. *Designazione di una nuova qualità di carta per le Cedole da lire cento di Moneta comunale.*

14 luglio 1849.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

LA MUNICIPALITA' DI VENEZIA

AVVISO

Essendo consumata tutta la carta sopraffina in cui venivano impresse le cedole di moneta comunale da lire cento, giusta l'Avviso pubblicato il giorno 25 maggio p. p., n° 3836-1503, e non trovandosene altra simile in paese, il Municipio, di concerto colla Banca nazionale e coll'approvazione del Governo provvisorio, avverte che sarà sostituita della carta cerulea inglese a mano, un poco più fina di quella adoperata prima, restando ferme del resto in ogni parte le altre modalità descritte nell'Avviso suddetto.

Il Podestà Giovanni CORRER

L'Assessore

Dataico MEDIN

Il Segretario

A. LICINI

Visto, P. F. GIOVANELLI

Presidente della Banca nazionale

441. Seduta Vigesimaottava dell'Assemblea legislativa — *Approvazione del Verbale precedente — Rapporto della Commissione inquirente sopra i fatti di guerra — Comunicazioni dei Rappresentanti Tommaseo e Pasini sullo stato dell'anona — Rapporto della Commissione visitatrice dei feriti — Relazione di petizioni e adozione sulle medesime dell'Ordine del giorno puro e semplice — Rapporto sul progetto Ferrari-Bravo per l'inamovibilità dei giudici, e approvazione sul medesimo di un Ordine del giorno motivato.*

14 luglio 1849.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA

Sessione del 14 Luglio 1849

(Presidenza del cittadino Lodovico Pasini)

La seduta comincia a ore 1 e 1/2.

Letto il processo verbale, viene approvato.

Il *Presidente* annunzia l'assenza per malattia del rappresentante Calucci, e due proposte di legge, presentate dal rappresentante B. Benvenuti, per votarne la presa in considerazione nella prossima adunanza.

Il *Rappresentante Tommaseo* legge il seguente rapporto della Commissione dell'Assemblea, destinata a raccogliere i fatti onorevoli:

« La Commissione da voi chiamata a raccogliere i fatti che onorano le nostre milizie » ed il popolo ha trovata ben presto occasione » di esercitare l'uffizio suo, rammentando con » gratitudine il coraggio di que' benemeriti che » nella notte tra il sei e il sette respinsero i » nemici dal Ponte. I quali, con astuzia non » minore dell'ardimento, dopo tentato nuocere » con un brulotto e abbagliare gli occhi dei » nostri con fuochi del Bengala, e con un » pallone volante rivolgere l'attenzione loro dal » lato opposto, s'avventarono al Ponte e occuparono la batteria, trovandosi e artiglieri e operai con pochi fucili, e quelli già scariati contro due barche, una con fiacole, l'altra buia, che alla volta nostra parevano venirsene minacciose. Ma fu breve lo sgomento, e la negligenza dell'uffiziale di ronda non fece che mettere a novella prova il cuore de'militi, il cuore del colonnello Cosenz, e dimostrare come Dio ci protegga. Trovavasi sopra luogo il Cosenz allorchè, arrampicatisi, presero la piazza del Ponte i nemici; e con la spada difese il posto, e cadeva forse, se un milite de'cacciatori del Sile, di nome Boa, con un legno scagliato sulla testa a un de'soldati austriaci non gli ansava il colpo imminente. Sopravvennero quaranta circa de'gendarmi, all'appressarsi de'quali l'Austriaco, che non ama il cimento della baionetta, dopo alcune fucilate e lasciati più morti, fuggì. Sopravvennero i

» cacciatori del Sile e, ancorchè secondi, fe-
 » cero a tempo per aver parte all'onore. E il
 » Ponte in mezz'ora fu sgombro, e schiodati
 » i cannoni ricominciarono il giuoco. E il forte
 » di san Secondo e le piroghe fecero l'uffizio
 » loro, e una delle due barche da accendere
 » fu preda nostra. I nomi de' più benemeriti,
 » oltre al tenente Perazzo che s'avanzò coi
 » gendarmi, li avrete nella relazione militare
 » stampata; la quale ripetere alla lettera sa-
 » rebbe superfluo, indurvi una varietà qual-
 » siasi, non senza pericolo di querele. Pre-
 » ghiamo i deputati, preghiamo i cittadini tutti
 » a volerci fornire notizia, avverata che l'ab-
 » biano, de' fatti che noi ricerchiamo, de' quali
 » i più splendidi sono sovente i più minuti in
 » apparenza e modesti. La difesa del Ponte,
 » agli occhi di chi conosce le cose, è onore-
 » vole impresa alle nostre milizie, non meno
 » che la resistenza, la quale i nemici stessi
 » lodarono, di Marghera; se non che qui più
 » angusto lo spazio e più esposto, e il patire
 » più lungo.

« Ai prodi di Marghera erasi proposta un'in-
 » segna d'onore, ai morti di Mestre un monu-
 » mento, ai più valenti tra tutte le schiere un
 » ordine quasi cavalleresco. Lasciamo le larghe
 » promesse, diamo a tutti i meritevoli un in-
 » dizio della gratitudine nostra: un'iscrizione
 » a tutti insieme i caduti con lode, ai vivi un
 » segno che attesti il tal milite essersi prode-
 » mente portato il tale o tal di a tale scontro.
 » La parola, usata da chi ne conosca il valore,
 » è delle monete la più preziosa, delle croci
 » la più stellata, il più perenne e alto de'mo-
 » numenti.

« Meritano, al parer nostro, menzione di
 » lode e quegli operai che lavorano sotto il
 » tiro nemico e quelli che nelle polveriere,
 » non sufficientemente difese da pericoli gra-
 » vissimi e alle vite degli uomini e all'incolu-
 » mità della patria. A questo preghiamo pon-
 » gasi mente, giacchè de' miracoli, per forza
 » de' quali la Provvidenza o ripara gli sbagli
 » degli uomini o ne attenua il danno, non
 » possiamo pretenderne a tutt'i dì.

« Tra i fatti che onorano il popolo, uno dei
 » più continui e meritevoli di gratitudine si è
 » la quiete e la fermezza sua nel soffrire le
 » presenti insolite angustie. La Commissione
 » vostra non teme di dare alla perseveranza
 » di lui quella medesima lode che all'ardire
 » de' militi. Perchè rinunziare alle abitudini di
 » tutta la vita, attendere col prezzo alla mano
 » ore e ore un pane nero pe' proprii figli, e
 » attenderlo sovente invano, e metterne appena
 » lamento, è non men grande servizio all'onore
 » della patria che combattere in campo.

« Ora domanderò la parola per alcuni rag-
 » guagli in nome della Commissione eletta
 » dall'Assemblea per l'annona ».

Il *Presidente* — Il rappresentante Tommasco
 continua ad avere la parola.

Il *Rappresentante Tommasco* (legge):
 » Finchè le cose dell'annona non prendono
 » quell'andamento che la novella Commissione

» è disposta dar loro; finchè il povero non
 » abbia sicura la quantità quotidiana di pane
 » necessaria alla vita, egli è nostro debito, o
 » cittadini, dimostrare a voi che non ci ad-
 » dormiamo sui disagi del popolo, dimostrare
 » al popolo che l'Assemblea compie l'uffizio suo
 » quanto comporta la necessità della concordia
 » e la miseria de'tempi. Come noi tutti desi-
 » deriamo che di simili relazioni cessi affatto
 » il bisogno, voi e tutti gli onesti potete ben
 » credere. Nè in tali relazioni è accusa, e
 » nemmeno doglianza.

« Vedendo tuttavia la farina mancare; sen-
 » tendo che i mulini dell'Oexle richiedevano
 » riposo per essere raccomandati; che a quei
 » della Giudecca era accaduto un dissesto; fa-
 » cemo quella domanda che doveva esser
 » fatta sin dalla prima minaccia del blocco:
 » se i mulini a vapore suspendessero l'opera
 » loro, come compensarla? con quanti mulini
 » a mano? Se ne interrogò il signor Cricchi,
 » alle cure del quale la città deve assai: ri-
 » spose che a fare le veci di solo il mulino
 » dell'Oexle richiedevansi di quelli a mano
 » circa un migliaio. Interrogato quanti ne
 » avessimo sino al dì dodici di begli e fatti:
 » circa dugento. Ce ne bisognavano dunque
 » ancora ottocento, de' quali un centinaio spe-
 » rasi fatto a quest'ora. E consigliamo, e il
 » Municipio già fece che fosse agli operai
 » idonei imposto tale lavoro al più presto; il
 » quale può, se si voglia, compirsi in due
 » settimane. Ma bisognava pur profferirlo alla
 » fine questo numero tremendo: bisogna sapere
 » per l'appunto quanti operai lavorino pel
 » Municipio, quanti per i privati, quanti ne
 » potrebbero lavorare ancora; bisogna dir
 » chiaro al popolo il suo stato e il nostro,
 » perchè il male conosciuto e confessato a noi
 » stessi e consolato dall'aspettazione del me-
 » glio sostienasi con meno rammarico e meno
 » sdegno. Bisogna far sì che i mulini a mano
 » sien tanti da sopravvivere, in caso d'altra
 » necessità, pur lontanamente possibile, all'uso
 » giornaliero. Bisogna ordinare che i mulini già
 » fatti lavorino sul serio, non come quelli alla
 » Casa di correzione che danno non già farina
 » ma grano pesto da dover esser rimacinato.
 » Bisogna tenere approvvigionato il paese di
 » farine in serbo per almeno tre dì. Bisogna
 » conoscere qual proporzione corra tra le fa-
 » rine date alle milizie e quelle che all'intera
 » città; giacchè, da quanto noi sappiamo, ap-
 » parisce, per le milizie macinarsi in propor-
 » zione molto più grano che per l'intera città.
 » Bisogna imporre a' privati che possono, la
 » spesa; acquistino il loro mulino a mano, in-
 » vitino il popolo a usarne; non lascino tutte
 » le cure al Governo: che è negligenza di
 » schiavi, perchè abbandonare al Governo i
 » doveri è un abbandonargli i diritti. Può a
 » questo giovare eziandio la privata persua-
 » sione de' deputati del popolo: e però ve
 » n'abbiam qui fatto parola. E questa e le cose
 » che sto per toccare sono dalla Commissione
 » vostra con unanimità consentite.

« Toccare, ho detto, perchè, dopo accennate parecchie, sopr'una, urgentemente grave, fermerò il pensier vostro. Non basta che il Municipio vieti agl'incettatori andar quasi a ruba del pesce, senza determinare nè i castighi nè le persone che g'imporranno sull'atto: conviene che sia dalla Commissione annoverata regolato questo commercio, e venga severa e pronta a' trasgressori la pena. Conviene che il simile osservisi nella vendita degli erbaggi, dove i pochi grossi venditori dicesi che impongano il prezzo a' venditori di fuori e promettano, se altri non compra, di comprare essi a quel prezzo, per poi rincararlo. E qui pure severa e pronta la pena. Severa e pronta (e questi, ch'io vengo numerando, son fatti) a chi ha due cartellini del prezzo, l'uno secondo il calmiere da mostrare allorchè passa persona della Commissione, l'altro secondo il capriccio. Severa e pronta la pena a chi schernisce ed offende con parole crudeli le necessità del povero paziente. Severa e pronta a chi rifiuta la carta e vuole denaro, o al denaro fa miglior patto. Severa e pronta a chi per malizia o per negligenza vende tal pane quale è questo che io vi presento, non pane ma fango; il quale sparirà se il Municipio faccia con le farine debitamente mescolate un pane a modello, al qual debba il pane de' bottegai conformarsi. E acciocchè conosciate che in qualche fornaio è la frode, paragonate di grazia con questo il pane che vendesi pure da un fornaio a sauto Antonino. Questi, meglio che i diplomatici, sono documenti ad onore del nostro popolo e a confusione dei nostri nemici.

« La facoltà del punire alle Commissioni secondarie fu saviamente concessa. Che se taluna per ira o altra passione eccedesse, rimarrebbe aperto alla primaria il richiamo. E dovrebbero le secondarie essere dalla primaria ascoltate innanzi di dare decreti od avvisi, sì perchè il loro zelo sel merita, sì perchè possono con l'esperienza fatta giovare, sì perchè, sentite eglino stessi le ragioni dei decreti, possono con più coscienza e avvedimento eseguirli. Le Commissioni secondarie direbbero se sia o no troppo lato arbitrio il lasciare a' privati tutto quello ch'eglino affermano destinato a uso proprio, foss'anco la provvigione di mesi e mesi, la quale larghezza a noi pare che eluda il divieto; direbbero se liberare dai dazi ogni commestibile e bevanda sia più dannoso all'erario che vantaggioso allo Stato; direbbero se se giovi dar pane da cuocere a' forni di qualche ciambellaio piuttosto che far ammaccare la gente alle porte di pochi fornai.

« Havvi degli uomini facetamente serii che, quand'odono cose non secondo l'umor loro, rispondono: voi siete ignorante de' fatti. — Questo pane è fango, ma fatto. Che se io i fatti non espongo in modo *pratico e positivo*, cioè arido e barbaro, perdonate. Noi sappiamo bene che moltiplicare le provvigioni sarebbe

l'ottimo de' rimedii; e però con ansietà volgiamo al mare lo sguardo umiliato; ma finchè nuovo pane non venga, supplichiamo sia usato con pia severità quel che resta. Sperare che le vittuaglie e il vino nascosti appariscano mano mano che se ne fa sentire il bisogno e che il caro prezzo tenta le cupidigie, egli è un dimenticare quello che accade non solo ne' blocchi (dove all'avarizia mercantile s'aggiungono cagioni politiche) ma quel che accade nelle comuni carestie; che uomini crudeli si contentano buttar via il grano fradicio anzichè venderlo piuechè il doppio del prezzo usitato; egli è un dimenticare il turpe esempio di Palma assediata, ove dopo la resa (dal popolo sofferta fremendo) trovaronsi piene cantine di vino; inumano tributo di scellerata fedeltà al vincitore.

« Il presidente della Commissione novella promise a noi di far fare per le parrocchie i registri delle famiglie alle quali, secondo il numero e l'età, scompartire la misura del pane; perchè il presidente, savio com'è, vide che ogni altra distribuzione riuscirebbe iniqua e prodiga e da ultimo pericolosa. Non è difficile la cosa a chi sinceramente la vuole, e a chiunque abbia cuore ogni cosa dev'essere meno difficile del veder languire un popolo per desiderio di pane, che anco non manca. E qual male, di grazia, se l'intera città divenisse una grande famiglia dove il fratello maggiore distribuisse con uguaglianza santamente scrupolosa e l'affetto ed il pane? Non mi oppongano, prego, la libertà del commercio in città cui il nemico dalle acque, dalla terra, e sin dall'aria, invia messaggi di morte e di schiavitù. Prima di ragionarci del libero commercio, levate il calmiere; levate il cordone che attornia la laguna; mettete in dileguo i cannoni nemici; ma intanto non ci predicate la libertà del non aver pane a contanti; la libertà di tornar dal lavoro e trovar le botteghe o vuote o serrate; la libertà del mandar tra la folla la moglie o la figliuola che sia percossa o calpesta, che svenga o muoia. Per queste ragioni speriamo che l'Annona affretterà co' registri la distribuzione che ho detta; e la farà fedelmente da tutti mettere in atto acciocchè non avvenga che provvedimento buono torni a vuoto per la sleale ostinatezza di chi ci pon mano per forza.

« Dopo accennatovi che ad alcune ingegnose proposte del dottor Nardo per trarre brodo da altre sostanze noi risponderemo con riconoscenza, raccomandando ne specificasse e i modi e la spesa, io vengo a ciò che più preme al cuor vostro. Importa altamente che il popolo sappia quanto l'Assemblea senta i suoi patimenti e quanto desideri renderglieli men gravi. Io ho, per indizio dell'affetto mio, cominciato una questua nella parrocchia dov'abito. Come io abbia a lodarmene, renderò conto altra volta; e prego che ogni deputato faccia il simile dal suo canto. Il mulino dell'Oxle tacerà per tre dì, per tre

» almeno. E al popolo mancando il pane, gli
 » si daranno fave in quella vece, e patate e
 » altri cibi. Inviliamo l'annona ad annun-
 » ziare al popolo più chiaramente l'inevitabile
 » necessità e assicurarla che fra tanti giorni
 » (dicasi anzi più che meno) avrà pane, e non
 » dare per rimedio i mulini a mano quando
 » al bisogno non bastano, e notare la quantità
 » de' cibi da vendere, che intanto terran vece
 » di pane, non rammentando il grano bollito,
 » che fece mal suono. Preghiamo il presidente
 » Manin che volga al popolo parola di grati-
 » tudine e di conforto. Preghiamo la Commis-
 » sione militare che da' legni, pur troppo alieni
 » da spedizioni lontane, tolga le provvigioni
 » non necessarie ora subito, e ne ceda alla
 » città per pochi dì, che gliene renderà fedel-
 » mente. Di queste tre cose ardentemente pre-
 » ghiamo. Nessuno di noi può volere che il
 » popolo veneziano paia da necessità, con la
 » prudenza evitabili, tentato a rinnegare sè
 » stesso, a perdere in un dì il merito del
 » lungo patire; che questo buon popolo paia
 » da noi, suoi fratelli, della mirabile sua per-
 » severanza punito ».

[Il presidente L. Pasini lascia il seggio della presidenza, che viene occupato dal vicepresidente Minotto].

Il *Rappresentante Lodovico Pasini* — Io non credo di dover ora passare in rassegna tutti i consigli, accettabili certamente in parte, forse in parte non accettabili, espressi nel discorso del rappresentante Tommaseo; mi credo solo in debito di dire poche parole per assicurare gli animi dei cittadini sopra il timore da lui manifestato che durante la temporaria sospensione della macinatura nei mulini di san Girolamo si abbia assolutamente a mancare di pane.

Furono già prese nei passati giorni misure tali da assicurare al popolo, durante i pochi giorni in cui rimarrà sospesa la macinatura dei mulini di san Girolamo, quasi altrettanto pane quanto n'ebbe per lo passato. Nei mulini a san Girolamo si macinava tutta la farina da pane che era quotidianamente distribuita col mezzo delle Commissioni di circondario ai pistori della città, e in aggiunta si macinava parte della farina assegnata al militare.

Negli altri mulini pubblici, cioè in quelli ora concentrati alla Giudecca, si macinava la massima parte della farina assegnata al militare, ed altra quantità per conto di private persone o da essere distribuita alle popolazioni dell'estuario.

L'Intendenza militare, com'è suo debito, tiene una riserva. Si è dunque stabilito di usare in parte di questa riserva e devolvere a solo uso della città tutta la farina che sarà in questi giorni macinata alla Giudecca e negli altri nostri mulini. Con questi prodotti e coll'aggiunta di altre sostanze farinacee di riserva si otterrà un pane niente affatto inferiore a quello usato finora; e si potrà per tre o quattro giorni sopprimere convenientemente a' bisogni del popolo. Abbiamo poi predisposta la vendita di una

ragguardevole quantità di fava, e prese le misure necessarie perchè la città sia provveduta, dirò quasi esuberantemente, di patate. Ecco quanto si è potuto fare nella difficile congiuntura.

Per ciò che concerne i mulini a mano, non sarebbe necessario di attivarne mille per supplire a quello che va a rendersi per poco inoperoso di san Girolamo; prima perchè in questi giorni medesimi saranno attivati nuovi mulini presso la Fabbrica tabacchi; in secondo luogo perchè i mulini della Giudecca, cresciuti di numero, daranno domani un maggior prodotto; in terzo luogo perchè altri mulini di privati stabilimenti saranno volti a pubblico vantaggio; di modo che, computato il prodotto de' mulini a mano, si avrà in complesso quanta farina sarà necessaria.

In ogni caso poi devo avvertire che i mulini a mano in attività sommano a circa 350; è poi vero quello che accenna il rappresentante Tommaseo, che si lavorò poco finora in questi mulini, ma per una ragione naturalissima, che ora vi espongo. Fino a che la farina vien macinata e distribuita da stabilimenti pubblici, il popolo in generale non si adatta a macinare colle proprie mani; appena però il bisogno si è fatto sentire, si ebbe subito un buon risultato, e conosciamo alcune contrade della città dove da ieri l'altro si macina tutta la farina gialla occorrente a quelle famiglie. Devo poi raccomandare ai rappresentanti ed ai cittadini in generale di promuovere la istituzione di tali mulini presso un gran numero di famiglie, e di far sì che la macinatura a mano sia continua e non interrotta; perchè i mulini delle famiglie che ne son provvedute sieno prestati a quelle che ne mancano; perchè nessun mulino infine resti mai inoperoso. Così facendo, potremo facilmente e senza gravi inconvenienti provvedere al bisogno di questi tre o quattro giorni in cui dura la sospensione del mulino di san Girolamo; e dopo che questo sarà attivato avremo tali e tante macine da non temere più nessuna mancanza di farina.

Il *Rappresentante Tommaseo* — Non dubito delle cure ingegnose e sollecite del presidente Pasini, e ne lo ringrazio di cuore. Solo desidererei che le cose dette qui in nome della Commissione annonaria fossero stampate a quiete del popolo, perchè tali notizie possono allontanare di molti sospetti e prevenire disordini.

Il *Rappresentante L. Pasini* — La Commissione centrale, della quale io faccio parte, ha già pubblicato due o tre Avvisi, ed uno di questi è diretto esplicitamente a tranquillare il popolo ed a consigliarlo di far uso, finchè scarseggiasse la farina, di altri alimenti. Io non credo però conveniente che la Commissione annonaria debba preventivamente stampare come provvederà alla sussistenza ed ai bisogni della giornata; e credo che in luogo della tranquillità si metterebbe forse l'allarme con queste continue pubblicazioni. Ciò che da noi si fa è di prevenire in tempo le Commissioni di circondario del come sarà provveduto ne' di

seguenti alla sussistenza del popolo, e di aditar loro dove sono i depositi di farine, grano, fava ed altro, perchè i fondachi ne sian provveduti e il popolo possa fare in tempo le sue provvigioni.

Il Rappresentante Priuli — Domando la parola. Fra tutte le cose che ho sentito dire tanto dal rappresentante Tommaseo quanto dal rappresentante Pasini, non ho sentito fare menzione di una che, secondo me, è importantissima, e la dico con coraggio, anche perchè non è mia.

Io ho fatto parte mesi fa di una Commissione eletta dal Governo per cercare possibilmente di ottenere della legna e di farne un uso più economico. Questa Commissione si è occupata per molti giorni dell'argomento. Il rappresentante Minotto, che ne faceva parte e ne fu anche relatore, se n'è occupato moltissimo, ed ha pubblicato alcune sue osservazioni e dato un suggerimento che, secondo me, utilissimo sarebbe, cioè quello di confezionare e porre in vendita delle vivande cotte. Questo si è fatto sempre durante la carestia, ed anche in tempi di blocco. Converrebbe dunque che ci fossero dei siti in cui si vendessero delle bevande confezionate, e particolarmente della polenta. Posso dire che c'è un sito a santa Maria Formosa dove si vende la polenta, e se ne fa grande smercio. Credo che il rappresentante Minotto potrebbe sviluppare le sue idee, di cui non ho sentito far menzione. Così si andrebbe evidentemente a risparmiare molto combustibile. Io penso che la Commissione anonaria dovrebbe interessare di nuovo la Commissione speciale ad occuparsi di questo argomento.

Il Rappresentante L. Pasini — Mi pare che il rappresentante Priuli, senza avvedersi, sia entrato in un argomento che non è ora da trattarsi. Il rappresentante Tommaseo ed io non abbiamo fatto menzione di tutti i provvedimenti che si dovrebbero adottare. Se tutti fossero stati passati in rassegna, egli avrebbe ragione di muover querela per la ommissione che fosse corsa. Ma la Commissione dell'annona, nominata dall'Assemblea, volle solo render conto col mezzo del Tommaseo di quanto ha operato fin qui; ed io volli rispondere ad una sola delle sue osservazioni. Se si avesse trattato per disteso dei provvedimenti sull'annona ed alcuno ne fosse stato dimenticato, allora troverei opportuna l'osservazione del rappresentante Priuli. Dirò tuttavia in risposta che la Commissione anonaria centrale ebbe l'idea di approfittare degli studi della speciale Commissione di cui il rappresentante Priuli ed io pure facevamo parte; che fin da ieri fu dato l'incarico ad altro membro di quella Commissione, l'abate Pasini, di ripetere le indagini per la città e di prendere in nota i luoghi ove si potrebbe senza ritardo alcuno attivare la vendita di polenta, ma specialmente di minestre cotte.

Il Rappresentante Bigaglia — Non posso dividere l'opinione del rappresentante Priuli

sulla somministrazione della polenta cotta. L'esperienza mi fece conoscere che per altri motivi convenga più di tutto al popolo la farina unitamente alla legna.

Non tutti i poveri vanno volentieri a comprarsi un pezzo di polenta, e nessuno, quantunque povero, può adattarsi a fare certi passi umilianti; nè credo poi in fatto vi sia con quel metodo gran risparmio di combustibile.

D'altronde io trovo che il povero ha bisogno anche della legna, perchè in un'ora o nell'altra deve accendere il fuoco. Ha altre necessità a sopperire ed altri alimenti da cuocere, pei quali il fuoco gli diventa indispensabile. Col fuoco che serve a fare la polenta a mezzodi egli provvede a tutte queste necessità. Credo in fine che sia molto più utile alla salute che il povero si faccia la polenta da sè e la mangi con tutto comodo e tranquillità in famiglia. Per ciò mi pare che la somministrazione di farina gialla in natura, unitamente alla legna, come si pratica a' santi Giovanni e Paolo, sia il provvedimento più opportuno.

Il Presidente (Minotto) — Avrei da fare nel mio particolare alcune osservazioni a quanto ora fu detto; ma siccome osservò il presidente Pasini che si uscì dall'argomento ch'era in trattazione, così, se nessuno domanda la parola, si passerà a quello che segue nel Pordine del giorno.

[Il Presidente Pasini riprende il seggio della presidenza].

Uno dei segretarii legge il rapporto della Commissione dall'Assemblea destinata alla visita dei feriti. Eccolo:

« La Commissione alla quale avete affidato » il pietoso ed onorevole incarico di visitare » i fratelli nostri feriti negli ultimi fatti » d'armi ve ne riferisce il meglio che le è » concesso.

« Tre sono gli ospitali della nostra città che » raccolgono i malati militari. Fra questi, quello » chiamato delle Convertite, situato alla Giudecca, è il solo che riceva i militari e i civili feriti per le fazioni di guerra.

« In quest'ospitale, che venne sostituito a » quello di santa Chiara nel 28 maggio decorso, trovavansi ieri 330 malati, fra i quali » 117 feriti. Il numero totale dei feriti entrati » dopo quel giorno 28 maggio fu di 424; » 37 ne morirono, 250 guarirono, e i 117 » citati sono in cura.

« L'alligante spettacolo di tante ferite non » ci ha trattenuto dal visitare ad uno ad uno » quei letti del dolore. A far questo, oltre il » dovere, ci confortava la rassegnazione di quei » sofferenti. Non abbiamo veduto un atto d'impazienza, non abbiamo udito un grido di » dolore. Ognuno, pago di sè stesso e nell'amor della patria, aspettava tranquillo la » sorte che in cielo gli verrà decretata. Così » venimmo assicurati che, colà raccolti, essi » pei primi chiedevano quei conforti che la » religione sola può somministrare. Alle nostre » ricerche se si chiamavano contenti del trattamento e delle cure che a loro si pre-

» stano, neppur uno ebbe a far sentire il
 » minimo lagnò; e ciò tornando a molta lode
 » del direttore, il signor dottor Steffanini, è
 » doveroso il rendergliene pubblica testimo-
 » nianza. Devesi proclamare altresì che la
 » scienza chirurgica e medica fece qui le sue
 » prove e riuscì a salvar molte vittime mercè
 » la somma abilità e solerzia dei chirurgi
 » primarii operatori, signori Coen, Rocca, Siro
 » e Castagna, non che degli altri che a que-
 » st'ufficio con loro sono destinati.

« Nella prima delle nostre visite, dopo il
 » giro fatto adoperando espressioni di par-
 » ziale conforto, il P. Tornello fece sentir a
 » tutti ad alta voce come la Commissione era
 » stata inviata dall'Assemblea dei rappresen-
 » tanti del popolo per ringraziarli di quanto
 » avevamo fatto a pro' della patria, per con-
 » fortarli nelle loro sofferenze, per udire i
 » loro desiderii, non che i loro bisogni. Li
 » lodò di quei sentimenti di cui li vedeva
 » animati, raccomandò loro di sempre più con-
 » fermarvisi, assicurandoli che l'Onnipotente
 » accorderebbe loro premio condegno. Fece
 » elogio alla carità degli assistenti, e disse di
 » non dubitare che saranno per accrescerne
 » con la continuazione il merito in faccia a
 » Dio ed agli uomini. Chiuse con le parole:
 » *Viva la Patria, viva Venezia!* parole che
 » furono ripetute da quelle fiacche labbra con
 » viva emozione.

« Passammo poi a visitare gli Uffici. Un
 » ospedale, trasportato in quel sito da così
 » poco tempo ed in tante stringenze economi-
 » che, non può presentare nè la grandiosità
 » dell'insieme nè l'abbondanza dei mezzi,
 » cose che vorrebbersi sempre ammirare in si-
 » mili ospizi. Ma non ci corse all'occhio nes-
 » suna deficienza di ciò ch'è necessario per
 » adempiere al sacro dovere di assistenza a
 » quelli che soffrono. Che la farmacia sia ben
 » provveduta, ebbimo assicurazione nel fatto
 » della guarigione di molti; che le bianche-
 » rie sieno all'uopo cambiate, ce ne fece av-
 » veduti la proprietà dei letti; che sieno suf-
 » ficienti, ce lo assicurò il direttore, non senza
 » per altro farci sentire il desiderio che le
 » vorrebbe più abbondanti, specialmente per
 » quanto concerne le fasciature. La cucina poi,
 » quando vi entrammo, era in grande opero-
 » sità. Vi si apparecchiavano tutti quei cibi
 » che sono comportati dalla condizione deg-
 » gli ammalati; il pane bianco è di buona
 » qualità; la carne non è certo inferiore a
 » quella che i cittadini trovar possono nella
 » presente carestia; e nell'impossibilità di rin-
 » novar la provvisione di vino comune, viene
 » sostituito il vino di Cipro, che si distribui-
 » sce in varie proporzioni secondo il grado
 » della convalescenza. È giusto qui menzionare
 » la benemeranza acquistata dall'ammi-
 » nistratore signor Marini.

« In quest'ospedale vi è una sala per gli
 » uffiziali: pochi vi si trovano, ed anch'essi
 » ebbero a ripetere il loro contentamento per
 » le cure di cui sono l'oggetto. Taluno ci fece

» sentire il desiderio di veder compensati con
 » avanzamento i proprii sacrifici; ma a noi
 » non poteva spettare che la facoltà di assi-
 » curarli che facessimo intanto una privata
 » raccomandazione, nel mentre ch'essi presen-
 » teranno le loro istanze alla superiore Auto-
 » rità nelle debite forme.

« Altri uffiziali feriti sono, come si sa, in
 » alloggio privato. Ne abbiamo visitato alcuni
 » per esprimere loro i sentimenti che guidano
 » la nostra Commissione. Non essendovi un
 » elenco generale del loro numero, è forza
 » aver ricorso separatamente ai corpi a cui
 » appartengono, e ciò non ommetteremo di
 » fare anche in seguito, procurandoci le op-
 » portune notizie.

« Ma non basta che i feriti abbiano tutti
 » i soccorsi durante la loro giacenza nell'ospita-
 » tale; conviene che, secondo il danno ch'eb-
 » bero a soffrire nella persona, trovino un
 » compenso che assicuri loro per l'avvenire i
 » mezzi di sussistenza. Perciò evvi alla Giu-
 » decca la Casa degl'invalidi, nella quale ven-
 » gono ricoverati quelli che per fisiche imper-
 » fezioni o per l'avanzata età, non sono più
 » atti al lavoro. Questa Casa, che contiene mi-
 » litari e civili che servirono lo Stato, è ora
 » in via di ordinamento per separare affatto
 » gl'impotenti da quelli che prestar possono
 » qualche servizio; ed intanto hanno tutti
 » la paga ed il trattamento come gli altri
 » soldati.

« E prima ancora di provvedere all'indivi-
 » duo quando sarà per uscire dall'ospedale
 » con qualche infermità, è duopo pensare a
 » soccorrere sul fatto quelle famiglie, special-
 » mente fra i lavoranti, che, perduto anche
 » per un tempo limitato l'appoggio del loro
 » capo, si trovano affatto sprovvolute di gua-
 » dagno per vivere. A quest'atto di giustizia
 » mira la Legge 3 giugno di quest'anno, la
 » cui esecuzione è affidata all'Uffizio detto
 » *Commissariato di guerra respiciente gli*
 » *Ospitali*. Il commissario ivi preposto, il si-
 » gnor Sola, lo dirige non solo ma personal-
 » mente verifica i fatti e provvede ai casi spe-
 » ciali. Fin qui quanto a Venezia.

« Riguardo all'ospedale di Chioggia, trovò
 » la Commissione pieno accontentamento di
 » ogni maniera di tratto di quel direttore e
 » dei chirurghi che attendono alle cure di
 » que' sofferenti. Crede la Commissione de-
 » gno d'essere encomiato il chirurgo primario,
 » Gamba, cui i diciassette feriti, che sono
 » tutti in quell'ospedale raccolti, ad una voce
 » commendano per le assidue cure e fraterne
 » attenzioni che prodigalizza verso quegl'in-
 » felici. Ebbe la Commissione a riscontrare
 » nettezza, vigilanza e premure reali, prati-
 » cate dagl'infermieri in guisa che nulla c'è
 » da desiderarsi in quell'istituto che conspirar
 » possa al sollievo delle pene di quegl'infelici».

Il *Presidente*. — Le Sezioni che ebbero le
 » petizioni da esaminare hanno preparati alcuni
 » rapporti; invito dunque i relatori a leggere i
 » rapporti.

Il Rappresentante Bartolomeo Benvenuti, relatore — Due petizioni intorno al medesimo oggetto vennero presentate, l'una dall'avvocato Michele Costi, l'altra dal Consiglio di disciplina dell'ordine degli avvocati. Si chiede con esse che venga levato il Decreto 27 febbraio p. p., n° 3083, con cui il Governo dichiarò in via di grazia eleggibile al posto di avvocato un cittadino con dispensarlo dalla laurea e dagli esami.

Di ciò non contento, l'avvocato Costi vorrebbe che si aprisse una speciale investigazione contro un giudice che, in opposizione alla maggioranza, emise un voto favorevole alla detta domanda, e che alla Commissione di revisione fosse fatto rimprovero per avere essa rilasciato il decreto di eleggibilità in esecuzione degli espressi ordini governativi.

Nessuno dei membri della Commissione di legislazione appoggiò queste accessorie domande dell'avvocato Costi; ma vari fra loro dichiararono doversi prendere in esame quella che riguarda l'annullamento del surriferito Decreto.

In conseguenza la Commissione unanime

1° propone che seguir debba il corso ordinario delle proposte fatte da un rappresentante la petizione del Consiglio di disciplina dell'ordine degli avvocati, e conseguentemente quella dell'avvocato Michele Costi, in quanto riguarda l'annullamento del governativo Decreto 27 febbraio p. p., n° 3083;

2° propone, per ciò che si riferisce agli altri oggetti contemplati dalla petizione dell'avvocato Costi, l'ordine del giorno.

Il Presidente — Domando all'Assemblea se intenda approvare le conclusioni del rapporto. [L'Assemblea approva].

Invito il rappresentante Foscarini a leggere l'altro rapporto delle petizioni.

Il Rappresentante Foscarini, relatore — Il cittadino Francesco Gnoato chiede che sia determinato da quest'Assemblea che, trattandosi di pignoramenti di libri e di vendite di essi all'asta pubblica, debba il cursore essere accompagnato da un perito libraio. Nessuno degl'individui di questa Commissione considerò tale proposizione come meritevole d'essere presa in esame, dacchè si aumenterebbero senza necessità le spese degli atti esecutivi, e perchè l'interesse medesimo delle parti è una sufficiente guarentigia contro gl'inconvenienti temuti dal proponente.

La Commissione pertanto propone ad unanimità l'ordine del giorno.

[**H Presidente** pone a' voti, per alzata e seduta, l'ordine del giorno, che resta adottato. Indi invita il relatore della Commissione, incaricata dell'esame sulla proposta Ferrari Bravo riguardo all'inamovibilità de' giudici, a leggerne il rapporto].

Il Rappresentante B. Benvenuti, relatore — Il rappresentante Ferrari Bravo vi propone di dichiarare inamovibili i giudici; e ciò per l'effetto ch'essi non possano essere nè destituiti nè contro lor voglia traslocati o pensionati nè privati del beneficio della pensione se non in

conseguenza di una condanna per delitto, emessa dall'Autorità giudiziaria.

Non v'ha dubbio che alla retta amministrazione della giustizia è necessaria la indipendenza dei giudici nell'esercizio del loro ministero, e che questa indipendenza non è che una menzogna finchè la loro sorte trovisi abbandonata all'arbitrio di un poter superiore.

Ma affinchè il principio della inamovibilità dei giudici torni realmente proficuo, è mestieri che la sua applicazione sia accompagnata da alcune guarentigie suggerite dalla ragione e dalla esperienza, le quali impediscano ch'esso divenga sorgente di gravissimi abusi. È mestieri cioè che apposite leggi regolino la nomina dei giudici, determinino i casi nei quali ponno essere destituiti, traslocati o privati degli emolumenti annessi alla loro carica, e stabiliscano le forme del giudizio che in simili casi dev'essere profferito. È mestieri insomma che al principio dell'inamovibilità sia coordinato l'intero sistema della giudiziaria organizzazione.

Questa avvia considerazione non è sfuggita ai legislatori che proclamarono la inamovibilità dei magistrati; e ne abbiamo una prova nella recente Costituzione francese, la quale, mentre li dichiara inamovibili, assoggetta la loro nomina e la loro destituzione ad alcune condizioni e ad alcune formalità fissate da apposite leggi.

Nulla o pressochè nulla di tutto ciò nelle leggi che ancor ci governano, poichè il principio della inamovibilità non era adottato nell'Austria. Nello stato attuale della nostra organizzazione giudiziaria sarebbe quindi inopportuno il volerlo introdurre fra noi. Estenderlo poi a tutti gl'individui ch'esercitano presentemente le funzioni di giudici, sarebbe, non che inopportuno, sommamente pericoloso. Infatti, se tale dovesse essere la vostra deliberazione, voi non solamente sancireste con essa tutte indistintamente le nomine fatte dal Governo austriaco e dai Governi che si succedettero dopo il giorno 22 marzo 1848, ma, di rivocabili che sono, ne fareste tutto ad un tratto altrettante nomine a vita, perpetuando così a danno della società le funeste conseguenze di un error nella scelta, non vostra, che avrebbe potuto da quei Governi venir emendato.

Ciò basta per nostro avviso a far conoscere quanto sia necessario di por freno alla impazienza, che certo è comune a tutti noi, di veder attivato un principio il quale, saviamente applicato, assicura alla società l'instimabile bene della retta amministrazione della giustizia.

La Commissione permanente di legislazione è quindi unanime nel ritenere che sulla proposta del rappresentante Ferrari Bravo debba esser preso il seguente motivato ordine del giorno:

« Considerando che, per attivare utilmente » il principio della inamovibilità dei giudici » rendesi necessario d'introdurre una radicale » riforma nella organizzazione giudiziaria, a cui » non si è ancor provveduto; e nella certezza

» che frattanto il potere esecutivo sarà per
 » astenersi da qualsiasi atto di nomina, pro-
 » mozione od altro, che possa difficolare la
 » futura organizzazione o ledere la indipen-
 » denza dei giudici, l'Assemblea passa all'or-
 » dine del giorno ».

Il *Presidente* — Secondo il Regolamento, chiedo all'Assemblea di fissare il tempo della discussione. Chi crede che la discussione debba seguire subito, si alzi.

[L'Assemblea non proroga la discussione].

C'è nessuno che domandi la parola sulle conclusioni del rapporto?

Il *Rappresentante Tommaseo* — Proporrei un'emenda. Quantunque lo spirito di tutto il rapporto lo dimostri, aggiungerei « principio » incontrastabile » o aggiunta simile, per rendere onore e alle intenzioni del proponente e alla santità del principio.

Il *Rappresentante Benvenuti* — Emerge dall'intero rapporto che appunto la Commissione ammette come giusto il principio dell'immovibilità.

Il *Rappresentante Tommaseo* — Il rapporto è in nome della Commissione; nell'ordine del giorno deve parlare la stessa Assemblea.

Il *Rappresentante Ferrari Bravo* — Mi pare che sarebbe necessario che la Commissione avesse dichiarato che ha acconsentito a questo ordine del giorno motivato.

Il *Rappresentante B. Benvenuti*, relatore — Appunto. Il rappresentante Ferrari Bravo, chiamato dalla Commissione per fargli conoscere quali sarebbero le sue intenzioni, dichiarò d'annuirvi.

Il *Presidente* — Domando al rappresentante Tommaseo quale aggiunta vuole che si faccia.

Il *Rappresentante Tommaseo* — Il « santo » o l'« incontrastabile » principio.

Il *Presidente* — La Commissione accetta ella questa aggiunta?

Il *Rappresentante B. Benvenuti*, relatore — La Commissione accetta.

[La proposta della Commissione fu adottata con 67 voti favorevoli e 2 contrarii].

Il *Presidente* — Passeremo ora alla prima deliberazione sulla proposta Lunghi, di concentrare cioè in apposito Ufficio i protesti cambiarii.

La proposta Lunghi e il relativo rapporto furono già stampati e distribuiti a tutti i rappresentanti; per conseguenza debbono conoscerli perfettamente ed è inutile farne una seconda lettura. Ora domanderò se alcuno vuole la parola sulla questione in generale, perchè sul particolare non si può discutere che nel giorno della seconda deliberazione.

[Nessuno domanda la parola].

Porremo dunque ai voti perchè si debba passare un altro giorno alla seconda deliberazione.

[Fatto l'appello nominale e lo spoglio dei voti, risulta che l'Assemblea non è in numero legale per deliberare, essendosi alcuni rappresentanti assentati. Per conseguenza lo scrutinio è annullato].

Il *Presidente* invita quindi a discutere (per la seconda deliberazione) sulla proposta del rappresentante B. Benvenuti, riguardante la comunicazione alle parti dei motivi delle decisioni dei tribunali superiori, anche in caso di conferma.

Dopo una discussione, a cui prendono parte i *Rappresentanti Varè, G. B. Ruffini, B. Benvenuti ed Avesani*, la Commissione accetta che si sostituisca la parola « sentenza » o « decreto » all'altra « decisione ».

Non essendo però l'Assemblea in numero legale, non si passa ai voti; e la seduta viene levata alle 3 e 1/4 pomeridiane, prorogando l'Assemblea a martedì p. v. alle ore 1 pom.

442. Norme d'istruttoria e procedimento nelle Cause vertenti dinanzi ai Consigli di guerra di Venezia e Chioggia.

14 luglio 1849.

REGOLAMENTO

per i Consigli straordinarii permanenti di guerra e marina, istituiti in Venezia ed in Chioggia dalla Commissione militare con pieni poteri.

1. Con Decreto 18 giugno a. c., n° 55, della Commissione militare con pieni poteri fu istituito in Venezia un Consiglio di guerra straordinario, il quale procede a tenore degli articoli 14 e 15 del Decreto 6 aprile a. c., n° 5457, del Governo provvisorio, in quanto non vi è derogato dal presente Regolamento.

2. La giurisdizione del Consiglio suddetto, oltre alla città di Venezia, si estende ai Circondarii I, II, IV e V, mentre quella del III è deferita all'altro Consiglio straordinario istituito in Chioggia col Decreto 25 giugno a. c., n° 256, della Commissione predetta, e ciò senza riguardo al luogo dell'arresto dell'accusato.

3. Questi Consigli straordinarii di guerra sono permanenti, e si compongono di

- 1 generale o colonnello, presidente,
- 1 tenente colonnello,
- 1 maggiore,
- 1 capitano,
- 1 tenente,
- 1 sergente,
- 1 auditore referente, il quale ha sol-

tanto voto consultivo.

4. Giudicano definitivamente, qualunque

sia il grado dell'accusato, di tutte le trasgressioni e di tutti i delitti militari di gravità o di natura tale da rendere necessario un esempio pronto ed efficace.

Giudicano pure dei fatti loro particolarmente attribuiti coi Decreti della Commissione militare con pieni poteri 18 e 19 giugno e 2 luglio a. e., n° 37, 66 e 906, e di quant'altri per legge speciale o disposizione particolare fosse per demandare ad essi il giudizio.

5. L'investigazione preliminare è affidata interamente all'auditore, il quale fa tenere dal suo attuario un protocollo di tutti i processi che veranno passati al Consiglio dalla Commissione militare con pieni poteri, e ne rimette un estratto giornaliero al presidente cui spetta la conoscenza del servizio riferibile all'Ufficio.

6. Ultimata l'istruzione del processo, l'auditore ne dà parte al presidente, il quale determina l'ora in cui dovrà radunarsi il Consiglio, indi fa intimare all'accusato essere egli sottoposto al Consiglio straordinario permanente di guerra, e dispone affinché per l'ora stabilita vi sia tradotto e vi si presentino contemporaneamente il difensore e i testimoni d'accusa e difesa.

7. Le 24 ore entro le quali, a senso dell'articolo 15 del Decreto 6 aprile a. e., n° 5457, la procedura deve avere il suo compimento ed esecuzione, incominciano a decorrere dall'ora stabilita per l'adunanza, come all'articolo 6.

8. Per l'ora medesima dovranno essere a disposizione del presidente del Consiglio un ufficiale di piazza, una scorta conveniente di gendarmi, ed un profosso.

9. Le sedute sono tenute pubblicamente, pubblici sono i dibattimenti, e pubblica è pure l'intimazione della sentenza.

10. Il presidente, fatti introdurre l'accusato col suo difensore, o da lui scelto o nominatogli d'ufficio, ed i testimoni d'accusa e difesa, dichiara aperta la seduta.

L'auditore, premesse le ricognizioni personali, ove occorrono, ritira le generali dall'accusato, lo interroga sul fatto, in quanto non sia abbastanza chiarito, e dà quindi lettura di tutte le risultanze processuali.

Poiché concreta la incolpazione in brevi termini ed in via di escussione, ed assume

a processo verbale le giustificazioni dell'accusato.

Si fa luogo al confronto coi testimoni di accusa in quanto l'accusato lo chiegga od il Consiglio lo esiga, e si sentono i testimoni a difesa.

Se per le introduzioni dell'accusato o per domanda del difensore sorgesse dubbio sul bisogno di ulteriori indagini, il presidente sospende la seduta e, raccolto il Consiglio in Comitato segreto, propone a deliberare, sentito il voto dell'auditore, se o no si debbano verificare.

Ritenendosi l'affermativa, si dà subito corso in presenza del Consiglio alle nuove pratiche; esaurite le quali, fatti ricomparire l'accusato ed il difensore, l'auditore comunica l'esito delle medesime e deduce le sue conclusioni sul titolo, sulla colpeabilità e sull'articolo di guerra del quale chiede l'applicazione.

Se il Consiglio delibera invece negativamente, il presidente ripiglia la seduta annunciandolo, e l'auditore deduce senz'altro le sue conclusioni.

Terminate queste, s'interpella l'accusato se abbia nulla a soggiungere, e il difensore fa la sua perorazione.

Se più fossero gli accusati, dipende dalle deliberazioni del Consiglio il decidere se debbano essere sentiti separatamente, avuto riguardo all'indole del processo. Le conclusioni dell'auditore saranno sempre cumulative.

Però, trattandosi di più accusati, non deve la sorte dell'uno essere diversa da quella degli altri implicati nella stessa causa, sicchè pel prossimo espiro del termine delle 24 ore non può un accusato essere condannato dal Consiglio straordinario e rimessi gli altri al giudizio ordinario.

Finita la difesa, il presidente, richiesti i membri del Consiglio se abbiano alcuna osservazione a fare od alcuno schiarimento a ripetere, ordina che l'accusato sia ricondotto in custodia e fa sgombrare la sala.

Se l'accusato durante il dibattimento non conservasse un contegno regolare e tranquillo, e vi persistesse in onta all'ammonizione fattagli dal presidente, viene subito allontanato, ed il giudizio ha il suo compimento in concorso del solo difensore.

11. Ridottosi il Consiglio in Comitato segreto, il presidente avvia la discussione sulle conclusioni dell'auditore.

Qualora venga ammessa la colpevolezza, l'auditore propone la misura della pena, ed il Consiglio passa ai voti sulla medesima.

12. I membri del Consiglio pronunciano secondo la loro convinzione.

13. Nel raccogliere i voti, il presidente incomincia da quello dei membri del Consiglio che è di grado inferiore, e continua progressivamente, facendoli registrare ad uno ad uno a protocollo, il quale viene chiuso col suo.

14. La sentenza si forma secondo la pluralità dei voti.

In caso di parità, è accordata la preferenza all'opinione più mite, ed ove non emerga una pluralità assoluta, il conchiuso si fa con quella opinione a cui più si accosta il complesso della votazione.

Per l'applicazione della pena di morte si esige sempre la maggioranza assoluta.

15. La sentenza è dettata a protocollo dall'auditore sulle basi della votazione, e poscia firmata da tutti i membri del Consiglio e dall'auditore, e munita del suggello d'ufficio.

16. La sentenza viene tosto cogli atti rimessa, col mezzo del capitano o del tenente del Consiglio, alla Commissione militare con pieni poteri per la sanzione e per l'ordine della pubblicazione.

Ottenuto ciò, si riapre la seduta, e fatto comparire l'accusato, gli si legge la sentenza, presenti tutti i membri del Consiglio. Dopo è consegnato all'ufficiale di piazza.

Il Consiglio può però delegare la pubblicazione all'auditore, nel qual caso sarà fatta nella casa d'arresto.

17. L'esecuzione della sentenza spetta al Comando di piazza, coll'avvertenza che deve avere il suo effetto prima che spirino le 24 ore, computate come sopra.

18. La sentenza pronunciata dai Consigli di guerra straordinarii permanenti e sanzionata dalla Commissione militare è inappellabile.

19. L'articolo 16 del Decreto 6 aprile a. e., n° 5457, del Governo provvisorio, e qualunque altra legge penale militare e di procedura, anteriore al 22 marzo 1848, sono abrogati.

20. Gli articoli di guerra pubblicati dal

Governo provvisorio col Decreto 21 luglio 1848 costituiscono l'unica legge applicabile dai Consigli straordinarii permanenti di guerra.

21. Avendo la Commissione militare con pieni poteri, con Decreto 3 luglio corrente, n° 898, deferito al Comando del III Circondario la decisione riservatasi col Decreto 21 giugno a. e., n° 121, esso subentra rispettivamente al Consiglio straordinario permanente di Chioggia in tutti i rapporti nei quali pel presente Regolamento la Commissione è posta col Consiglio straordinario permanente in Venezia.

Venezia, 14 luglio 1849.

La Commissione militare

Guglielmo FEPE *Presidente*

Girolamo ULLOA — Giuseppe SIRTORI

Francesco BALDISSEROTTO

Il Segretario generale

L. Saisset-Donà

443. Seduta Vigesimanona dell'Assemblea legislativa — *Approvazione del Verbale dell'ultima tornata — Presa in considerazione dei due Progetti di legge Benvenuti sull'abolizione dell'azione penale per le trasgressioni di finanza anteriori al 23 marzo 1848 e sull'abrogazione del Decreto che sospese i termini della prescrizione — Interpellanza Tommaseo sulla Marina militare — Rapporto della Commissione sulla Proposta Ferrari-Bravo; discussione e approvazione del relativo Progetto per la elezione di una nuova Assemblea — Proposta Varè di riordinamento della Guardia civica mobile, e nomina di una Commissione per riferire sull'analogo Progetto di legge — Proposta Tommaseo di una Leva di mare, e nomina d'altra Commissione referente.*

17 luglio 1849.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA

Sessione del 17 Luglio 1849

(Presidenza del cittadino L. Pasini)

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2.

Letto ed approvato il processo verbale della precedente adunanza, 14 corrente, il *Presidente* partecipa che il rappresentante Giordani non può assistere alla odierna adunanza perchè indisposto.

Il *Presidente* — Secondo l'ordine del giorno, incominceremo colla presa in considerazione della proposta del rappresentante B. Benvenuti, del seguente tenore:

« 1. È proibita qualunque procedura per le contravvenzioni di finanza commesse prima del giorno 23 marzo 1848.

« 2. Sono annullati tutti i processi che fossero pendenti per siffatte contravvenzioni, ed annullati pure i profferiti giudizi nella parte in cui non avessero ancor riportata la loro esecuzione.

« 3. Saranno immediatamente restituiti i depositi fatti dalle parti in causa delle suddette contravvenzioni e gli effetti sequestrati, od altrimenti il prezzo che si fosse ritratto dalla lor vendita, in quanto la Finanza non ne avesse prima d'ora acquistata nelle vie regolari la proprietà in esecuzione dei profferiti giudizi ».

Invito il rappresentante Benvenuti ad aggiungere, se vuole, qualche schiarimento.

Il *Rappresentante B. Benvenuti* — Furono generali le lagnanze contro il sistema di finanza adottato dall'Austria e contro il metodo che era in corso per iscoprirne e punirne le contravvenzioni.

Forse si aspettava chè dopo la rivoluzione il sistema subisse una qualche modificazione; ma certamente pochi si sarebbero aspettato che per le contravvenzioni commesse sotto il Governo austriaco si continuasse a procedere dai Governi che gli succedettero.

Questa è una vera contraddizione perchè, in ultima analisi, si puniscono alcuni per non aver pagato all'Austria quelle imposte che riteniamo che l'Austria non potesse esigere senza mancare alla giustizia od almeno alla convenienza. Questa osservazione ha probabilmente indotto il Governo provvisorio di Milano ad annullare tutti i processi per contravvenzioni di finanza; e tale disposizione fu considerata tanto ragionevole, tanto consentanea allo spirito della rivoluzione; che fu per così dire una delle primissime leggi di quel Governo: la quale porta la data del giorno 23 marzo 1848. E sono assicurato che la Consulta veneta aveva domandato più volte al Governo della Repubblica veneta lo stesso provvedimento e che le Autorità camerali avevano su ciò insistito.

Probabilmente il Governo non ha creduto di avere poteri sufficienti per ciò. Intanto avvenne che gl'impiegati camerali furono, moltissimi almeno, di non altro occupati che di esaminare questi processi e portarli al termine. Questi processi inoltre furono in gran parte ultimati, e i più in contumacia delle parti; perchè gli accusati o erano assenti o, distratti da altri pensieri molto maggiori, non si arresero all'invito avuto dalla Finanza; ed abbiamo veduto, parecchi giorni sono, il compasso della Finanza andare qua e là, in mezzo alle attuali strettezze, a tormentare una od altra famiglia per farle pagare poche lire.

Nè è vero, come parrebbe a prima giunta, che l'abolire questi processi sia di danno all'erario;

perchè, se bene si esaminano le spese e i compensi dovuti all'esattore fiscale, si vede di leggieri che in sostanza si reca malcontento alle famiglie senza che l'erario ne abbia vantaggio. Credo dunque che la proposta meriti d'essere presa in considerazione; lo credo tanto più in quanto che sono assicurato che persino dall'Austria sono stati annullati tutti i processi per le contravvenzioni accadute prima del 22 marzo 1848.

Io non oso affermare questo fatto in modo positivo, quantunque ne sia stato assicurato, ed anzi mi sia stato raccontato ch'era venuta qui persona precisamente per ritirare alcuni depositi di merci, in base appunto di questa deliberazione del Governo austriaco, ma dovette partire dicendo fuori che *qui siamo più austriaci degli austriaci*.

Io credo dunque che la proposta sia consentanea veramente allo spirito della nostra rivoluzione, e meriti d'esser presa in considerazione, per esser anche consentanei alle lagnanze che abbiamo sempre fatte contro la durezza dell'Austria in ciò che si riferiva alla materia di finanza.

[La presa in considerazione della proposta viene ammessa].

Il *Presidente* — La seconda proposta del rappresentante Bartolommeo Benvenuti è la seguente:

« 1. Il Decreto 21 maggio 1848 del Governo provvisorio della Repubblica veneta, che sospese la decorrenza d'ogni termine di prescrizione e di usucapione, contando dal 22 marzo 1848 inclusive, resta annullato.

« 2. Se però nell'intervallo decorso dal 22 marzo 1848 in poi si fosse compiuto il termine di prescrizione o di usucapione fissato dalle vigenti leggi, non si potrà opporre nè la prescrizione nè l'usucapione alla parte che esercitasse la propria azione entro tre mesi dalla pubblicazione della presente Legge.

« 3. Se, computando il tempo decorso dopo il giorno 22 marzo 1848, il termine di prescrizione e di usucapione scadesse entro questi tre mesi, non potrà essere opposta nè la prescrizione nè l'usucapione alla parte che esercitasse in giudizio la propria azione entro i tre mesi successivi alla scadenza del termine così computato.

« 4. Salve le disposizioni degli articoli 2 e 3, non si potrà in seguito opporre da chicchessia la interruzione del termine di prescrizione o di usucapione in base del succitato governativo Decreto.

« 5. Restano ferme le convenzioni finora stipulate, a cui il Decreto stesso avesse dato in qualsivoglia maniera occasione ».

Il rappresentante Benvenuti può aggiungere, se vuole, qualche parola di schiarimento anche su questa proposta.

Il *Rappresentante B. Benvenuti* — La mia proposta non implica nessuna disapprovazione del Decreto 21 maggio 1848 della Repubblica

veneta. Nelle circostanze d'allora, forse era giusto, forse conveniente di sospendere la decorrenza della prescrizione: ma le circostanze mutarono. Il territorio, che allora era esteso a tutte le provincie venete, è ora ridotto alla sola Venezia: cangiate le condizioni, cangia necessariamente la convenienza, la opportunità della legge. Quella legge che allora era conveniente, adesso, secondo il mio modo di vedere, è inopportuna; la legge è convertita, in ultima analisi, in legge a tutto danno dei Veneziani ed a vantaggio tutto di quelli che non sono a Venezia. Lo provo.

Se, per esempio, un abitante di Padova ha un credito verso di me, e questo credito si prescriveva secondo la legge ordinaria nello scorso dicembre, ove egli venga a Venezia per esercitarla, non posso opporgli la prescrizione e debbo pagare.

Se invece io ho un credito verso di uno di Padova, credito che secondo la legge ordinaria sarebbe prescritto sino dall'anno passato, e quindi mi reco a Padova per esercitare la mia azione, egli mi oppone la prescrizione, ed io non lo esigo.

Dunque la legge è realmente tutta a danno di noi Veneziani: inconveniente che non c'era allorchè fu emanata, e che sorse in seguito per la sofferta restrizione del territorio.

Oltre a questo danno attuale, c'è un'altro inconveniente grave per l'avvenire.

In avvenire non potranno che nascere grandissimi imbarazzi. La prescrizione è rimedio introdotto dalla legge per la tranquillità dei cittadini, per assicurare le proprietà, colle quali si collega la pubblica prosperità. Il termine prescritto dalla legge attuale per l'usucapione delle proprietà è termine molto lungo in confronto a quello fissato dalle leggi anteriori, perchè, mentre la legge francese fissava come termine di prescrizione i dieci anni, la legge attuale fissa quello di trenta.

Se regge questa legge, noi andiamo a prolungare il termine decorso dal giorno 22 marzo 1848. Di più noi in avvenire non lasciamo che un semenzaio di questioni.

Si questionerà sul potere legislativo del Governo e, ammessa la legge, a quali persone sia applicabile; in quali casi; sopra quali enti?...

Credo che sia nostro dovere di provvedere anche per l'avvenire, quando specialmente il provvedimento sia tale che non rechi danno a chi che sia. Con lo scopo appunto di evitare qualunque pregiudizio e di non nuocere a chi in piena fede ha creduto che dovesse stare ferma la disposizione del Governo della Repubblica veneta, io ho adottato alcuni provvedimenti, su' quali reputo inutile per ora entrare in discussione perchè formeranno soggetto di esame di un'apposita Commissione. Credo sia evidente che il togliimento di quella legge riesce di utile immediato a Venezia e le assicura dei grandi vantaggi in avvenire, evitando gravi imbarazzi ed assicurando le proprietà; scopo

cui mira unicamente il rimedio della prescrizione.

Insisto perchè la mia domanda sia presa in considerazione.

[La presa in considerazione viene ammessa, e resta adottato di affidare l'esame della proposta alla Commissione permanente di legislazione perchè ne faccia rapporto].

Il *Presidente* — L'Assemblea è invitata a dichiarare se intende che anche l'altra proposta dello stesso rappresentante B. Benvenuti sia affidata all'esame della stessa Commissione permanente di legislazione.

Il *Rappresentante B. Benvenuti* — Mi parrebbe che fosse più conveniente rimetter la mia prima proposta alla Commissione di finanza, anche perchè la Commissione di legislazione è sovraccaricata di lavoro, e trattasi d'argomento di finanza.

[Sopra proposta del presidente, viene adottato di rimettere la prima proposta del rappresentante B. Benvenuti alle due Commissioni permanenti di legislazione e di finanza perchè unite ne facciano rapporto].

Il *Rappresentante Tommaseo* — Avrei a fare una interrogazione alla Commissione militare, se però ella è pronta a rispondere.

Il *Rappresentante Ulloa* — Annuncii le proposizioni e vedremo se possiamo rispondere o no.

Il *Rappresentante Tommaseo* — Si tratta di alcuni legni che diconsi essere nell'Arsenale quasi allestiti e a cui mancherebbe la ciurma, e la mia interrogazione riguarda appunto al modo di provvederci per via d'una leva.

Il *Rappresentante Baldisserotto* — Siamo pronti a rispondere a questa interpellazione.

Il *Rappresentante Tommaseo* — Dicesi che nell'Arsenale sian pronti un legno grande e altri minori, ai quali manca solamente la ciurma. Dicesi che una leva sarebbe da molti desiderata. La Commissione militare potrebbe dare su ciò gli schiarimenti opportuni acciocchè l'aspettazione, giusta si ma forse troppo viva, del popolo sia dall'un lato acquetata, dall'altro rassicurata. L'aspettazione fu già detto essere uno dei più grandi nemici. E noi, che conosciamo il valore delle milizie marittime, grandi cose aspettiamo da loro. Ma la misura stessa della speranza deve essere attemperata alla possibilità delle cose. E qui voglio dichiarare una parola di un mio precedente discorso, la quale certamente non avea senso di rimprovero nell'animo mio. Dissi la milizia marittima aliena da spedizioni lontane: non volli già dire che fosse aliena da spedizioni lontane, da ardimentose imprese, l'intenzione loro: intesi soltanto che la possibilità a questo ora manca; la quale possibilità può essere o dai prodigi che favoriscono Venezia o dall'ardimento stesso delle milizie di mare affrettata. Io protesto adunque che in quelle parole non era rimprovero, ma conforto, del quale abbiamo grandemente bisogno. E siccome la milizia marittima fu il germe della nostra libertà, così spero che ne sarà il fiore, ne sarà la corona.

Il Rappresentante Baldisserotto — È vero che abbiamo nell'Arsenale ancora qualche bastimento da potersi armare; è verissimo che questi bastimenti non possono esser armati perchè mancano le ciurme. È un fatto poi che la Commissione militare cercò ogni possibile mezzo per averne; però il far la leva non istava a lei ma al Governo, il quale per suoi particolari motivi non trovò di accorlarla; quindi noi abbiamo adoperato ogni mezzo che ci restava. Abbiamo domandato al patriottismo degli abitanti dell'estuario di accorrere volontari, e quelli che si sono presentati servirono a completare l'armamento dei bastimenti già in armi. Proseguendo ancora, e qualora avremo la ciurma conveniente, un altro bastimento potrà sortire dall'Arsenale.

Il Presidente, seguendo l'ordine del giorno, invita il rappresentante De Giorgi a leggere il rapporto sulla legge elettorale.

Il Rappresentante De Giorgi, relatore — La Commissione permanente di legislazione, nel prendere in esame la proposta del rappresentante Ferrari Bravo per la pronta elezione dei rappresentanti che formino la nuova Assemblea, dacchè il nostro mandato cessa col giorno 14 agosto prossimo, si occupò di quattro ricerche: 1° quali modificazioni fossero da fare alla legge elettorale 24 dicembre 1848; 2° in quali termini dovesse esprimersi il mandato della nuova Assemblea; 3° quanto tempo dovesse durare questo mandato; 4° come, nella strettezza del tempo, provvedere con ordine alle nuove elezioni; — e convenne unanime ne' seguenti principii:

1° che nella base della Legge elettorale 24 dicembre 1848 non siano da portare, nelle circostanze presenti, modificazioni essenziali.

2° che per lo stesso motivo il mandato da conferire alla nuova Assemblea sia quello stesso che fu conferito a noi.

3° che, non essendo conveniente far novità quanto alla durata del mandato de' nuovi rappresentanti, anche in ciò si segua la legge precedente che la fissa a sei mesi dal giorno della prima riunione, che avrà luogo il 15 agosto prossimo.

4° che i lavori per le nuove elezioni essendo agevolati dalle liste elettorali compilate nello scorso gennaio, le quali non possono abbisognare che di alcune aggiunte o cancellazioni, nessun inconveniente presenta l'abbreviare i termini fissati dalla Legge 24 dicembre 1848; i quali furono quindi determinati in modo che tutte le operazioni elettorali siano compiute in diciotto giorni, cioè dal 26 corrente sino al 12 agosto prossimo, affinché rimangano almeno due giorni per dare avviso ai nuovi eletti.

Siccome però il progetto della Commissione non porta sostanziali cambiamenti nella legge elettorale precedente, e che, ove dovessero seguire le tre deliberazioni, si arriverebbe al giorno 25 corrente col pericolo di non essere in tempo di votarla definitivamente se per una causa qualsiasi non potesse aver luogo una o

l'altra delle due adunanze occorrenti coll'intervallo di tre dì, e quindi a giorno fisso, così la Commissione unanime vi propone la seguente Legge come d'urgenza:

« Considerando che il mandato conferito dagli elettori agli attuali membri dell'Assemblea va a cessare col giorno 14 del mese di agosto p. v. per l'effetto dell'articolo 47 della Legge 24 dicembre 1848;

« L'Assemblea decreta:

« 1. La nuova Assemblea dei rappresentanti dello Stato di Venezia è convocata pel giorno 15 agosto.

« 2. Essa avrà mandato illimitato per decidere su qualsiasi argomento che si riferisca alle condizioni interne ed esterne dello Stato.

« 3. Il mandato de' nuovi rappresentanti s'intende dato dagli elettori per sei mesi, a datare dal giorno della prima riunione dell'Assemblea.

« 4. Per l'elezione dei rappresentanti restano ferme le disposizioni della Legge elettorale 24 dicembre 1848, in quanto non sieno modificate dalla presente Legge.

« 5. Dal giorno 26 fino al giorno 30 del corrente mese di luglio, inclusivamente, saranno aperti gli Uffici dei circondarii elettorali instituiti con la Legge 24 dicembre 1848, e riceveranno dalle ore 10 antimeridiane alle 3 pomeridiane le notifiche di quegli elettori che non fossero già inseriti nelle liste elettorali, e le domande di cancellazione dalle medesime.

« 6. Sono ammessi a farsi inscrivere come elettori nel rispettivo circondario

« a) tutti coloro che nel passato gen-
naio, avendo le qualità necessarie per essere elettori, non si fossero iscritti;

« b) tutti coloro che volessero approfittare della deliberazione adottata dall'Assemblea, secondo cui la parola *cittadinanza*, contenuta nell'articolo 5 della Legge elettorale, deve intendersi nel largo senso di *cittadinanza italiana*;

« c) tutti coloro che avessero compiuto dopo le ultime elezioni, o compissero prima del 5 agosto p. v., il ventunesimo anno di età;

« d) tutti coloro che prima del 30 giugno prossimo passato avessero cessato di appartenere al circondario ove erano inseriti, o per cangiamento di domicilio o per essere divenuti militari od altrimenti, e chiederono di esercitare il diritto elettorale nel circondario nuovo.

« 7. Le notifiche saranno fatte sopra una modula a stampa, secondo l'articolo 14 della citata Legge elettorale; ma nel caso indicato qui sopra all'articolo 6, lettera *d*, dovrà la notifica essere corredata dal certificato di esatta cancellazione di quel nome per parte dell'Ufficio del circondario ove prima trovavasi iscritto.

« Ogni circondario farà un' apposita lista di nuovi iscritti. Questa lista sarà comunicata

» a tutti gli altri Uffici di circondario acciò
 » chi si trovasse ancora iscritto nelle liste
 » compilate per la precedente elezione sia da
 » queste cancellato.

« 8. Nei giorni 31 luglio e 1° agosto gli
 » Uffici di circondario completeranno le liste
 » elettorali compilate in seguito alla Legge 24
 » dicembre 1848, in modo che i nomi de' nuovi
 » iscritti siano chiaramente distinti dagli altri.
 » Le liste staranno ostensibili nei successivi
 » giorni 2 e 3 agosto, dalle ore 10 antimeri-
 » diane alle 3 pomeridiane. Entro questi due
 » giorni 2 e 3 gli Uffici ricevono e giudicano
 » tutti i reclami secondo l'articolo 22 della
 » Legge elettorale più volte nominata; ed ese-
 » guiranno le eventuali correzioni.

« 9. Le elezioni dei rappresentanti dello
 » Stato di Venezia che devono comporre l'Assem-
 » blea dopo il 14 agosto p. v. avranno luogo nei
 » giorni 5 e 6 agosto. Gli Uffici di circonda-
 » rio staranno aperti per ricevere le schede,
 » nel primo giorno dalle ore 8 antimeridiane
 » alle 5 pomeridiane, e nel secondo giorno dalle
 » ore 8 antimeridiane alle 8 pomeridiane. Le
 » schede che fossero stampate o litografate sa-
 » ranno nulle.

« 10. Nel giorno 7 agosto gli Uffici di
 » circondario procederanno allo spoglio delle
 » schede.

« 11. Terminato lo spoglio delle schede,
 » proclamati i nomi de' nuovi rappresentanti,
 » ed atone avviso ai medesimi, gli Uffici di cir-
 » condario trasmetteranno tutti gli atti suggel-
 » lati alla presidenza dell'attuale Assemblea
 » per essere consegnati all'Assemblea nuova,
 » la quale si raccoglierà il 15 agosto e proce-
 » derà alla verifica dei poteri.

« 12. Se alcuno fosse eletto rappresentante
 » in più circondarii, farà la sua dichiarazione
 » di scelta subito o al più tardi 24 ore dopo
 » la verifica dei poteri; e la nuova Assem-
 » blea provvederà per la sostituzione. Se la
 » dichiarazione non fosse fatta entro il detto
 » termine, sarà deciso in adunanza, per mezzo
 » della sorte, a qual circondario apparterrà
 » il rappresentante che non avesse fatto la
 » scelta.

« 13. La verifica dei poteri e le
 » nuove elezioni, pel caso che la rappresentanza
 » di qualche circondario fosse rimasta incom-
 » pleta, seguiranno colle norme degli articoli
 » 76, 77, 78, 79 e 80 del Regolamento per
 » l'Assemblea.

« 14. Il Governo provvisorio è incaricato
 » della esecuzione ».

Il *Presidente* — Secondo il Regolamento,
 l'Assemblea deve ora fissare il tempo per la
 discussione. Prima però credo di dover fare
 un'avvertenza. La Commissione nel suo rap-
 porto propone che si voglia dichiarare il pre-
 sente progetto una proposta di urgenza, quan-
 tunque ciò non sia conforme al Regolamento,
 perchè già a quest'ora due Commissioni spe-
 ciali riferirono sull'argomento.

Secondo il Regolamento, le proposte d'ur-
 genza debbon esser deposte sul banco della

presidenza ed annunziate all'Assemblea, la
 quale nomina una Commissione per fare rap-
 porto sull'urgenza e, questa ammessa, una se-
 conda Commissione pel rapporto definitivo.
 Nel caso presente noi abbiamo già il rapporto
 sul merito bello e fatto. La questione d'ur-
 genza si risolve dunque nel decidere se l'As-
 semblea debba discutere e votare una sola volta,
 o passare a tre deliberazioni sulle conclusioni
 della Commissione.

Or mi fo lecito di fare un'osservazione.
 Questa, che la Commissione chiama proposta
 di legge, non è invero una legge nuova ma
 un regolamento piuttosto od un'ordinanza, con
 cui si cerca che la legge elettorale esistente
 sia posta in esecuzione per le future elezioni.
 Il Regolamento esige per le sole proposte di
 legge le tre deliberazioni.

La Legge elettorale ne' suoi punti fondamen-
 tali non è minimamente variata; in conse-
 guenza credo che, senza ledere il Regola-
 mento, si possano adottare tutte le conclusioni
 della Commissione con una sola deliberazione.
 Io ne lascio però giudice l'Assemblea.

[Viene adottato che basti una sola delibera-
 zione.]

Il progetto di legge viene posto ai voti, ar-
 ticolo per articolo, e gli articoli 1, 2, 3, 4, 5
 e 6 sono adottati senza discussione].

Il *Rappresentante L. Pasini* (cedendo il
 seggio della presidenza al vicepresidente Minot-
 to) — Propongo di sopprimere l'ultima parte
 dell'articolo 7. Io credo che la corrispon-
 denza fra i varii Uffici dei circondarii sia dif-
 ficile e possa portare molto più in lungo l'ope-
 razione necessaria per l'esatta rettifica delle li-
 ste. Io credo bastare che que' cittadini i quali
 negli sporsi sei mesi sono passati ad abitare in
 un altro circondario e vogliono farsi inscrivere
 nel circondario ove hanno l'attuale domicilio
 debbano presentarsi al circondario a cui ap-
 partenevano nello scorso gennaio, ritirare una
 dichiarazione che furono cancellati dai ruoli
 di quel circondario, e con questa dichiarazione
 ottenere l'iscrizione nel nuovo circondario.

Il *Rappresentante De Giorgi* — Quanto
 propone il presidente è già contenuto nella
 prima parte dell'articolo 7; ma siccome ci può
 essere il pericolo che uno stesso elettore vada
 ad iscriversi in più circondarii, così con la
 seconda parte si è voluto introdurre una cau-
 tela contro tale abuso, si è voluto impedire
 il pericolo di una doppia iscrizione, cioè che non
 può essere che con la corrispondenza dei cir-
 condarii.

Il *Rappresentante L. Pasini* — Non ostante
 questa corrispondenza dei circondarii, io credo
 che non si potrebbe affatto evitare l'espo-
 sto pericolo della doppia iscrizione. Nè questo
 pericolo è molto a temersi. Anche alle prece-
 denti elezioni molti potevano farsi inscrivere in
 due circondarii. Quale controllo abbiamo avuto
 allora? l'articolo della legge elettorale che
 proibisce ai cittadini di farsi inscrivere e
 di votare in due circondarii. E siccome il vo-
 tare in due circondarii sarebbe colpa gravissi-

ma, così credo che questo stesso controllo possa anche ora ritenersi sufficiente.

Il Rappresentante De Giorgi — Farò osservare soltanto che le prime liste furono fatte in ciascuna parrocchia, alla presenza del parroco e di altre persone che conoscevano tutti gli individui abitanti la parrocchia. Allora quindi il pericolo della doppia iscrizione non poteva sussistere. Di questo io stesso fui testimone perchè nella mia parrocchia vidi in pratica che tutti quelli che si sono presentati erano conosciuti come abitanti della parrocchia stessa. Ma se allora l'avvertito pericolo non vi era, adesso sì, perchè l'iscrizione dei nuovi elettori si fa nei rispettivi Uffici di circondario, ed è impossibile che tutti i componenti degli stessi Uffici li conoscano personalmente. Di più mi pare che l'altra volta il pericolo fosse ovviato dalle liste che si facevano partitamente.

Il Rappresentante L. Pasini — Ripeto quello che dissi prima, esser questo un rimedio posto ora soltanto ad un male o pericolo che l'altra volta era a temersi molto maggiore, e non produsse alcun disordine

[L'articolo 7 viene adottato.]

Il Rappresentante L. Pasini riprende il posto di Presidente.

Sono adottati senza discussione gli articoli 8, 9, 10 e 11].

Il Presidente legge l'articolo 12.

Il Rappresentante Minotto — Propongo un'emenda all'articolo 12, cioè che la dichiarazione di scelta debba sempre farsi dopo la verifica dei poteri, togliendo dall'articolo la parola « subito ».

Il Rappresentante De Giorgi — Sarà male espresso, ma il « subito » si riferisce all'atto della verifica dei poteri.

[L'emenda è ammessa.]

Gli articoli 12 e 13 sono approvati].

Il Rappresentante Varè — In questa legge sono fissati dei termini come n' erano posti nella Legge elettorale 24 dicembre; ma i detti termini erano obbligatori per i primi dodici circondarii, e si faceva eccezione per i circondarii militari per i quali furono stabilite norme speciali. Per l'articolo generale che ora è dato, si intenderebbero fissati gli stessi termini per ricevere le schede degli elettori appartenenti ai circondarii militari.

Ora il rendere obbligatori questi termini (mentre si tratta del diritto più grande che possono avere i cittadini) anche per i circondarii militari, nella presente condizione della nostra milizia, sarebbe un grande inconveniente, perchè quei militari che fossero di servizio avrebbero molta difficoltà di esercitare il diritto di elettore, che deve esser esercitato in persona. Perciò vorrei che fosse adottato l'articolo 40 della Legge elettorale 24 dicembre, così ridotto :

« Per i circondarii militari XIII e XIV non è necessario che la formazione delle liste e la votazione avvengano a giorni fissi, come è prescritto per gli altri circondarii; ma dovranno esser compiute in tempo perchè lo spoglio

» delle schede e la proclamazione dei rappresentanti non siano prorogati oltre il termine assegnato agli altri circondarii ».

[Molti rappresentanti appoggiano l'accennata aggiunta].

Il Presidente — Pongo ai voti l'articolo che il rappresentante Varè propone di aggiungere, il quale sarebbe il 14 del progetto.

[L'articolo è adottato.]

Si adotta anche l'articolo seguente del progetto, che diviene il 15.

Posto ai voti il progetto di legge nel suo complesso, viene adottato con 73 voti favorevoli e contrarii 4].

Il Presidente — Il rappresentante Varè ha deposto sul banco una proposizione di urgenza che ora leggerà.

Il Rappresentante Varè — Propongo per urgenza il seguente Decreto :

« Considerando che lo Stato si trova nelle condizioni previste nell'articolo 167 del Regolamento organico della Guardia civica ;

« Considerando che la difesa del paese e dei forti da un lato, l'onore della milizia cittadina dall'altro, richiedono che si dia l'ordinamento più sicuro e più efficace alla cooperazione dalla milizia stessa volenterosamente prestata nell'adempimento dei doveri della truppa di linea ;

« L'Assemblea decreta :

« 1. È posto in vigore il Titolo XI del Regolamento organico della Guardia civica per gli individui compresi nella prima classe, indicati all'articolo 167.

« In conseguenza tutte le guardie civiche dai 20 ai 30 anni sono mobilitate per la difesa dello Stato contro il nemico che assedia, e poste a disposizione del Comando in capo delle truppe.

« 2. Non si ammettono esenzioni per la Guardia civica mobilitata fuori che per difetti fisici riconosciuti.

« 3. È fatto appello al patriottismo delle guardie civiche non comprese nella mobilitazione obbligatoria perchè si facciano volontariamente ascrivere nei ruoli dei militi cittadini destinati a coadiuvare l'armata nella difesa dell'indipendenza e libertà della patria.

« 4. La Guardia civica mobilitata è divisa in compagnie, sei delle quali formano un battaglione. Però le compagnie appartenenti al distretto di Chioggia formano un battaglione a parte, qualunque ne sia il numero.

« Le compagnie sono composte di 1 capitano, 1 primo tenente, 2 sottotenenti, 1 sergente maggiore, 4 sergenti, 8 caporali, 2 tamburi, 100 guardie.

« 5. Gli ufficiali delle compagnie sono nominati a voti nelle forme prescritte dal Regolamento.

« 6. Gli stati maggiori dei battaglioni sono nominati dal Comando in capo delle truppe, sopra proposta del Comandante della Guardia civica.

« 7. Saranno applicati alla Guardia civica mobilizzata gli articoli 170 e 171 del Regolamento organico; però il soldo e le altre competenze le saranno dovute anche rimanendo nel rispettivo Comune, fino a che dura la mobilizzazione.

« 8. Gli ufficiali della Guardia civica chiamati a far parte della Guardia mobilizzata non saranno sostituiti nelle rispettive cariche che se non che con nomine provvisorie, le quali cesseranno al termine della mobilizzazione.

« 9. Sono abrogate tutte le esenzioni date finora pel servizio ordinario della Guardia civica.

« 10. La compagnia dei Bersaglieri civici, già mobilizzata, e quella degli Artiglieri civici rimangono intatte, a disposizione anche esse del Comando in capo delle truppe.

« 11. Per la organizzazione della Guardia civica mobilizzata si formerà una Commissione composta di tre ufficiali della Guardia civica, destinati dal comandante in capo della medesima, e di due ufficiali di linea, destinati dal comandante in capo delle truppe.

« 12. Con la mobilizzazione ora prescritta, la quale durerà per il presente stato di assedio, cessa d'aver effetto quella decretata il 17 agosto anno passato dal Governo provvisorio ».

Cittadini rappresentanti, io non ho bisogno di esporvi come la Guardia civica, oltre i zelanti e grandi servigi da essa prestati dal 17 marzo dell'anno decorso in poi per il mantenimento dell'ordine e della sicurezza interna della nostra città, abbia da quasi un anno anche prestato servigi luminosi alla difesa del territorio contro il nemico che ci stringe. Tutti noi ricordiamo come l'11 agosto dell'anno scorso, senza nessun Decreto che la mobilizzasse, senz'alcuna Legge che la costringesse, colla sola parola che accennava il pericolo, i cittadini sieno accorsi a Marghera, dove poteva da un momento all'altro tuonare il cannone, dove la maggior parte delle truppe che vi si trovavano erano dipendenti da altri Governi e pel troppo famoso armistizio Salasco non erano più tenute a combattere.

Da quell'epoca in poi fu fatto un Decreto di mobilizzazione, e la Guardia civica continua a mandare il suo contingente sui forti; e nell'assedio di Marghera offrì alla patria nobile e non iscarso contributo di sangue.

Ma le condizioni nostre domandano che si faccia qualche cosa di diverso, qualche cosa di meglio di quello che si è fatto finora. Da un lato molti dei fucilieri della truppa di linea sono divenuti artiglieri. Dall'altro lato le nostre legioni si sono assottigliate per morti e malati.

L'esercito dunque è in condizione in cui il concorso e la cooperazione della Guardia civica gli divengono molto più preziose di quello che per lo addietro. Nell'attuale condi-

zione di cose e nell'aspettativa in cui siamo che il nemico possa attaccarci da un momento all'altro, bisogna che il comandante delle truppe, quegli a cui spetta la responsabilità di difendere la città, sappia di poter contare sulle guardie civiche, tanto pel numero come per la qualità ed istruzione, e sappia poter contare al momento e nel luogo ove faccia bisogno.

Di più occorre che su questa parte della Guardia civica, addetta al servizio della patria contro il nemico comune, non si faccia calcolo eccessivo per gli altri doveri e bisogni della Guardia civica; cioè che il Comando in capo della medesima non abbia a contare su quelli destinati al servizio contro il nemico, pel mantenimento dell'ordine, libertà e tranquillità nell'interno.

Bisogna che questi due riguardi sieno egualmente serviti; bisogna che sieno distinti, e ciascuno sappia il proprio dovere.

Questo credo che sia non solo necessario ma urgentissimo, ed è per questo che vi presento il progetto letto in questo momento.

Io non discuterò nè esaminerò le disposizioni che vi ho proposto. Queste possono venire modificate dalle riflessioni che potrebbero essere fatte, sì perchè io non sono militare, sì perchè chiunque volesse a suggerire di meglio sarebbe certamente da me applaudito. Ma quello che importa è che si faccia e si faccia subito. Il progetto da me letto è stato scritto in seguito a varie conferenze avute con uomini molto competenti, capi di milizie e di guardie civiche. Ma siccome dopo scritto non fu a loro assoggettato, così lo dò sotto la mia sola responsabilità; non voglio che dai loro consigli possa venirgliene autorità nessuna.

Ora interessa parlare per l'urgenza.

Urge che il Comando della Guardia civica sappia su quante guardie può contare, indipendentemente da quelle che sono destinate a coadiuvare l'esercito; urge che l'esercito sappia e su quanto può contare al momento del bisogno.

Credo adunque che di questo importantissimo affare bisogni che l'Assemblea si occupi subito e decida prima che l'applicazione della sua deliberazione qualunque non sia resa indispensabile dal cannone nemico.

[La presa in considerazione della urgenza viene ammessa, ed è adottato d'incaricare una apposita Commissione perchè faccia il relativo rapporto.

Incaricata la presidenza di nominare questa Commissione, vengono eletti i rappresentanti Avesani avvocato, Baroni Lorenzo, Benvenuti Adolfo, Benvenuti Bartolommeo, Ruffini Carlo, i quali si ritirano per esaminare l'urgenza].

Il *Presidente* — Per utilizzare il tempo durante il quale la Commissione starà preparando il suo rapporto, rinnoveremo lo scrutinio per la prima deliberazione sulla proposta del rappresentante Lunghi per la concentrazione in apposito Ufficio dei protesti cambiarî; scruti-

nio annullato nella precedente seduta per mancanza del numero legale.

[L'Assemblea adotta di passare alla seconda deliberazione con 70 voti favorevoli e 6 contrarii.]

Si procede quindi alla seconda deliberazione sulla proposta del rappresentante B. Benvenuti, così concepita:

« Qualunque decreto o sentenza di giudice, sia civile, sia criminale, dev'essere accompagnata dalla esposizione dei motivi, benchè confermi quella di un giudice inferiore ».

Dopo alcune osservazioni del rappresentante Chierighin, si adotta di passare alla terza deliberazione con voti favorevoli 59, contrarii 7.]

Il Rappresentante Carlo Ruffini, in nome della Commissione eletta per riferire sulla urgenza della proposta Varè, legge un breve rapporto, dietro il quale l'Assemblea riconosce e pronunzia l'urgenza con voti favorevoli 58, contrarii 20.

Il Presidente — Ora, secondo il Regolamento, si deve rimettere la proposta o alle Sezioni o ad una delle Commissioni permanenti o ad una speciale. La Presidenza propone una Commissione speciale di nove membri.

Un Rappresentante — Sono troppi; bastano cinque.

Il Rappresentante Varè — Farò osservare che la proposta implica molti ed importanti riguardi: riguardi di grado; riguardi verso la civica stazionaria; riguardi verso l'armata che la Guardia civica mobilitata dovrebbe aiutare; riguardi di pubblica tranquillità e del buon ordine del paese, ch'è necessario conservare. Credo adunque che l'Assemblea, seguendo il suo costume su' casi di proposte importanti, vorrà scegliere una Commissione numerosa. Appoggio quindi la proposta della presidenza, cioè che la Commissione sia composta di nove.

Il Rappresentante Bigaglia — Crederei che fosse da farsi una distinzione di classi. Potrebbero risultare nominati nove rappresentanti tutti della Guardia civica, oppure nove tutti militari, ovvero nove tutti civili, cioè nè guardie civiche nè militari. Sarebbe bene che la Commissione, appunto costituita di nove rappresentanti, fosse composta, in proporzioni stabilite, di rappresentanti appartenenti ad ogni classe.

Il Presidente — Sta nei rappresentanti eleggere a preferenza quei nomi che crederanno più opportuni, considerato tutto quanto Ella accenna. Ma il Regolamento nulla prescrive a questo proposito, e la scelta dee rimanere libera, a meno che non sia nella proposta stessa compresa qualche condizione di nomina.

[Raccolte quindi e spogliate le schede, risultano eletti i rappresentanti]

Avesani, con voti	43
Benvenuti Adolfo	38
Benvenuti Bartolommeo	33
Baroni	32
Comello	27

Varè	27
Francesconi	27
Tornielli Giovanni Battista	23
Tommaseo	24

Il Presidente — Invito i commissarii a dichiararsi in qual tempo credano di poter presentare il loro rapporto.

[La Commissione dichiara che presenterà il suo rapporto dopo domani].

Il Presidente — Il rappresentante Tommaseo ha deposta sul banco della presidenza un'altra proposizione d'urgenza del seguente tenore:

« Sarà fatta una leva di 600 marinai in tutto lo Stato, dai 18 ai 30 anni ».

Invito il proponente ad aggiungere, se crede, un qualche cenno.

Il Rappresentante Tommaseo (legge): —

« Le parole del prode, del probo Baldisserotto dimostrano chiara l'urgenza della proposta che io fo. Gli arruolamenti volontari, languidamente o inopportuna tentati, freddano l'ardore patrio piuttosto che accenderlo, e parvero apportar disonore a questo popolo che d'onore è sì degno, che rispose ad ogni desiderio generoso, degnamente invitato che fosse. L'anima umana ha certa misteriosa e veramente celeste necessità del dovere, ama essere alle alte cose obbligata, richiede ch'altri richiegga da lei il sacrificio come naturale diritto. A questo generale aggiungesi uno speciale riguardo. I marinari che diede l'arruolamento volontario fin qui, furono (parlo dei trentasei di Pellestrina) sviati dall'ufficio al quale erano chiamati e adatti, e messi per braccianti sul Ponte. Codesto scuorò gli altri che pure alla leva, indetta davvero, sarebbero accorsi volenterosi, e dicevano: obbligatoci a lasciare le case nostre; se no, le famiglie diranno che noi non le amiamo. — E questa e altre cose nell'amministrazione di mare ed altrove non reputo io fatte per mal volere, ma per alcune di quelle vecchie abitudini nelle quali han parte e la forza d'inerzia, che è tanta parte delle debolezze e delle forze umane, e le delicatezze dell'amor proprio che si traveste in coscienza. Nella vecchia macchina dello Stato abbiam degli uncini irrugginiti, i quali l'attrito può fare più adoperabili e più lucenti. Conchiudo: la marina chiede forze; Venezia e l'Italia chiedono dalla marineria fatti degni, ogni indugio sarebbe oltraggioso a Venezia e quasi sacrilego ».

[Ammissa la presa in considerazione dell'urgenza, è affidato l'incarico di farne il rapporto alla stessa Commissione già nominata per riferire sull'urgenza della proposta Varè.]

La Commissione si unisce per l'esame, e dopo pochi istanti, col mezzo del relatore G. B. Ruffini, propone che sia riconosciuta e pronunziata l'urgenza; ciò che l'Assemblea adotta con 61 voti favorevoli e 13 contrarii].

Il Presidente — Dovendosi ora designare

la Commissione pel rapporto, la presidenza opinerebbe, pel legame intimo che sussiste tra questa e la proposta testè fatta dal rappresentante Varè, di rimettere anche questa seconda alla medesima Commissione dei nove membri, poco fa eletta.

Il Rappresentante Benvenuti — Io credo che ci sia, e ci è naturalmente qualche legame, perchè in tutte e due le proposte si tratta di provvedimenti militari da darsi. Ma credo che gli esami da farsi sieno d'indole affatto diversa, poichè per l'una conviene rivolgere gli studi sullo stato attuale della Guardia civica e sui bisogni della città; per l'altra invece fa d'uopo rivolgere gli studi sull'estuario, studi che chieggono un esame affatto diverso. Crederei perciò che si dovesse nominare un'altra Commissione, della quale non dovrebbero far parte quelli che appartengono alla prima.

Il Presidente — Nel caso che si adotti di nominare una Commissione speciale, propongo che sia di cinque membri; ed invito i rappresentanti a fare le schede.

[Si ammette.

Raccolte e spogliate le schede, risultano eletti a membri della Commissione i seguenti rappresentanti:

Arrigoni, con voti	40
Mainardi	34
Fattorini	25
Perlasca	22
Ferrari Bravo	16]

Il Presidente — Invito anche questa Commissione a dichiararsi sul tempo in cui crede di poter presentare il rapporto.

[La Commissione dichiara che presenterà il suo rapporto dopo domani.

Il Presidente propone di tener adunanza il giorno 19 col seguente ordine del giorno:

1. Presa in considerazione d'una proposta dal rappresentante Errera, relativa agli effetti cambiarii.

2. Rapporto sulla proposta d'urgenza del rappresentante Varè di mobilitare una parte della Guardia civica.

3. Rapporto sulla proposta d'urgenza del rappresentante Tommaseo per una leva di 600 marinai dai 18 ai 30 anni.

4. Seconda deliberazione sulla proposta Benvenuti relativa alla trattazione delle cause civili.

5. Seconda deliberazione sull'altra proposta Benvenuti, relativa ai processi criminali.

6. Sanzione del governativo Decreto 18 marzo 1849, con cui fu abrogato l'antecedente Decreto 30 aprile 1848 che deferiva ai tribunali ordinarii la competenza pei delitti dei militari.

L'Assemblea approva.

La seduta è levata a ore 5 e 1/4.

444. *Indizione di una nuova Assemblea legislativa; convocazione dei Circondarii elettorali, e modificazioni alla Legge del 24 Dicembre 1848.*

17 luglio 1849.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che il mandato conferito dagli elettori agli attuali membri dell'Assemblea va a cessare col giorno 14 del mese di agosto p. v. per l'effetto dell'articolo 47 della Legge 24 dicembre 1848;

Decreta:

1. La nuova Assemblea dei rappresentanti dello Stato di Venezia è convocata pel giorno 15 agosto.

2. Essa avrà mandato illimitato per decidere su qualsiasi argomento che si riferisca alle condizioni interne ed esterne dello Stato.

3. Il mandato de' nuovi rappresentanti s'intende dato dagli elettori per sei mesi, a datare dal giorno della prima riunione dell'Assemblea.

4. Per l'elezione dei rappresentanti restano ferme le disposizioni della Legge elettorale 24 dicembre 1848, in quanto non sieno modificate dalla presente Legge.

5. Dal giorno 26 fino al giorno 30 del corrente mese di luglio inclusivamente, saranno aperti gli Uffici dei quattordici circondarii elettorali instituiti con la Legge 24 dicembre 1848, e riceveranno dalle ore 10 antimeridiane alle 3 pomeridiane le notifiche di quegli elettori che non fossero già inseriti nelle liste elettorali e le domande di cancellazione dalle medesime.

6. Sono ammessi a farsi inscrivere come elettori nel rispettivo circondario

a) tutti coloro che nel passato gennaio, avendo le qualità necessarie per essere elettori, non si fossero iscritti;

b) tutti coloro che volessero approfittare della deliberazione adottata dall'Assemblea, secondo cui la parola *cittadinanza*, contenuta nell'articolo 5 della Legge elettorale, deve intendersi nel largo senso di *cittadinanza italiana*;

c) tutti coloro che avessero compiuto dopo le ultime elezioni o compissero prima del 5 agosto p. v. il ventunesimo anno di età;

d) tutti coloro che prima del 30 giugno p. p. avessero cessato di appartenere al circondario ove erano iscritti, o per cambiamento di domicilio o per essere divenuti militari od altrimenti, e chiedessero di esercitare il diritto elettorale nel circondario nuovo.

7. Le notifiche saranno fatte sopra una modula a stampa, secondo l'articolo 14 della citata Legge elettorale; ma nel caso indicato qui sopra all'articolo 6, lettera d, dovrà la notifica essere corredata dal certificato di eseguita cancellazione di quel nome per parte dell'Ufficio del circondario ove prima trovavasi iscritto.

Ogni circondario farà un' apposita lista dei nuovi iscritti. Questa lista sarà comunicata a tutti gli altri Uffici di circondario affinché chi si trovasse ancora iscritto nelle liste compilate per la precedente elezione sia da queste cancellato.

8. Nei giorni 31 luglio e 1° agosto gli Uffici di circondario completeranno le liste elettorali, compilate in seguito alla Legge 24 dicembre 1848, in modo che i nomi de' nuovi iscritti siano chiaramente distinti dagli altri. Le liste staranno ostensibili nei successivi giorni 2 e 3 agosto, dalle ore 10 antimeridiane alle 3 pomeridiane. Entro questi due giorni, 2 e 3, gli Uffici ricevono e giudicano tutti i reclami secondo l'articolo 22 della Legge elettorale più volte nominata, ed eseguiranno le eventuali correzioni.

9. Le elezioni dei rappresentanti dello Stato di Venezia che devono comporre l'Assemblea dopo il 14 agosto p. v. avranno luogo nei giorni 5 e 6 agosto. Gli Uffici di circondario staranno aperti per ricevere le schede, nel primo giorno dalle ore 8 antimeridiane alle 5 pomeridiane, e nel secondo giorno dalle 8 antimeridiane alle 8 pomeridiane. Le schede che fossero stampate o litografate saranno nulle.

10. Nel giorno 7 agosto gli Uffici di circondario procederanno allo spoglio delle schede.

11. Terminato lo spoglio delle schede, proclamati i nomi de' nuovi rappresentanti

e datone avviso ai medesimi, gli Uffici di circondario trasmetteranno tutti gli atti suggellati alla presidenza dell'attuale Assemblea per essere consegnati all'Assemblea nuova, la quale si raccoglierà il 15 agosto e procederà alla verifica dei poteri.

12. Se alcuno fosse eletto rappresentante in più circondarii, farà la sua dichiarazione di scelta al più tardi 24 ore dopo la verifica dei poteri, e la nuova Assemblea provvederà per la sostituzione. Se la dichiarazione non fosse fatta entro il detto termine, sarà deciso in adunanza, per mezzo della sorte, a qual circondario apparterrà il rappresentante che non avesse fatto la scelta.

13. La verifica dei poteri e le nuove elezioni, pel caso che la rappresentanza di qualche circondario fosse rimasta incompleta, seguiranno colle norme degli articoli 76, 77, 78, 79 e 80 del Regolamento per l'Assemblea.

14. Per i circondarii XIII e XIV non è necessario che la formazione delle liste e la votazione avvengano in giorni fissi, come è prescritto per gli altri circondarii; ma dovranno esser compiute in tempo perchè lo spoglio delle schede e la proclamazione dei rappresentanti non siano prorogati oltre il termine assegnato agli altri circondarii.

15. Il Governo provvisorio è incaricato della esecuzione.

Venezia, 17 luglio 1849.

Il Presidente Lodovico PASINI

I Vicepresidenti
G. MINOTTO
G. B. VARÈ

I Segretarii
G. PASINI
G. B. RUFFINI
A. SOMMA
P. VALUSSI

443. Seduta Trigesima dell'Assemblea legislativa — *Approvazione del Verbale dell'ultima tornata — Presentazione d'una Proposta del Rappresentante Balbi per la nomina di una Commissione detta d'incoraggiamento — Presa in considerazione e trapasso alla Commissione di legislazione della Proposta Errera sulla riattivazione del protesto degli effetti cambiarii — Relazione della Commissione, discussione e approvazione del Progetto di legge Varè sulla mobilitazione di parte della Guardia civica.*

19 luglio 1849.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA

Sessione del 19 Luglio 1849

(Presidenza del cittadino Lodovico Pasini)

[La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2.

Letto ed approvato il processo verbale della precedente adunanza, il *Presidente* partecipa all'Assemblea che il rappresentante Lunghi ed il rappresentante presidente del Governo Daniele Manin, per essere malati, non possono assistere all'odierna adunanza.

Si annunzia che il rappresentante Balbi ha deposto sul banco della presidenza una proposta per la nomina di una Commissione di quattro individui, scelti fra i più capaci ed onesti cittadini, due militari e due civili, sotto la presidenza del generale in capo Guglielmo Pepe, col nome di Commissione d'incoraggiamento, la quale debba eccitare e mantener vivi l'interesse e l'amore di patria nelle milizie e nel popolo].

Il *Presidente* — Si deve ora passare alla presa in considerazione della seguente proposta del rappresentante Errera.

« A datare dal giorno . . . (tre o cinque giorni dopo la promulgazione della legge) » sono tolte le sospensioni accordate dal Decreto 23 giugno 1848, n° 1890, relativo agli effetti cambiarii, le quali col Decreto 2 agosto successivo erano state indefinitamente prorogate per tutti i contratti cambiarii avvenuti sino a quel giorno.

« In conseguenza di ciò saranno nel suddetto giorno protestabili tutti gli effetti cambiarii che erano in corso del termine indicato al § 1 del detto Decreto 23 giugno 1848, e comincerà a decorrere da quel giorno il termine prefisso dalle leggi vigenti per l'esercizio dei diritti di regresso e per la procedura privilegiata del precetto, sospeso cogli articoli 2 e 3 del Decreto medesimo ».

[Il *Rappresentante Errera* aggiunge alcuni schiarimenti alla sua proposta, che viene presa in considerazione e rimessa alla Commissione permanente di legislazione].

Il *Presidente* — Invito il relatore a leggere il rapporto sulla proposta del rappresentante

Varè di mobilitare una parte della Guardia civica.

Il *Rappresentante Errera* — È stata deposta sul banco della presidenza una proposizione di cinque membri.

Il *Presidente* — Fu deposta; ma non sarebbe ora il momento di parlarne.

Trattasi della domanda, fatta da cinque rappresentanti, che la discussione relativa al secondo oggetto dell'ordine del giorno, pei delicati interessi che involge, debba seguire in adunanza generale segreta. Ora l'articolo 44 del Regolamento dichiara che la discussione viene aperta soltanto dopo la lettura del rapporto. Dopo questa lettura pertanto si porrà ai voti la domanda già fatta da cinque rappresentanti, a meno che non sia fatta ora da altri cinque una nuova domanda di ridursi in adunanza segreta.

Il *Rappresentante Minotto* — Per parlarne dichiaro che il rapporto, essendo stato fatto per esser letto in pubblica adunanza, deve esser letto in pubblico.

[I membri della Commissione domandano di concertarsi di nuovo fra loro per pochi istanti.

Poiché il *Rappresentante Adolfo Benvenuti*, relatore, legge il rapporto, ch'è del tenore seguente:]

« Eletto dai suffragi della vostra Commissione a sostenere le funzioni di suo relatore, » me repugnante ed avverso alla opportunità della proposta legge di mobilitazione, vengo » a questa bigoncia per recarvi la espressione » del suo avviso e le pratiche condotte perchè » il suo giudizio fosse il meglio fondato e così » scienzioso.

« Primo dovere della Commissione fu quello » di ricercare onde avesse avuto le mosse » quella proposta di legge fatta dal rappresentante Varè, la quale, annullando le forme e gli effetti della Legge messa in pratica fino dal mese di agosto del passato anno, voleva che nuove forme e nuovi ordinamenti fossero dati. — E però seppe essere questo un bisogno espresso dalla Commissione di guerra a pieni poteri, e le dichiarazioni di essa confermarono il fatto e determinarono la misura di tale bisogno. — Interrogò i capi della Guardia cittadina, domandò al Governo civile schiarimenti che le erano necessari, e analizzò ogni cosa, e venne a questo risultato di giudizi.

« Convennero unanimi nella necessità e nella disposizione della Guardia civica, per quantunque diminuita nelle sue file pei cittadini che servono nei diversi corpi di terra e mare, di secondare le domande della Commissione militare, per ciò che spetta al numero di militi richiesti, ma dissentono nella forma.

« Quattro degli eletti da voi per l'esame della proposta l'accettarono.

« Due, sebbene avversi alla opportunità del provvedimento, ed io fra questi, la subirono come condizione imposta perchè sia mantenuta come si conviene la difesa dagli attacchi esterni.

« Tre rifiutarono di aderirvi perchè la cre-
» dettero pericolosa.

« Ora egli importa di rendere ragione più
» minuta di questo risultato delle opinioni no-
» stre, affinchè siano scorta alle vostre discus-
» sioni, alle deliberazioni vostre.

« I quattro che costituiscono la maggioranza
» relativa ritennero che, siccome il principale
» scopo è la difesa contro il nemico, così debba
» essere senz'altro ammessa la proposta del
» Varè, dacchè la Commissione militare crede
» che la mobilitazione a rigore di legge, nei
» limiti dai 20 ai 30 anni, sia necessaria a
» conseguire questo scopo cui ogni altro vuole
» essere postposto. Il contingente avventizio
» per turno, che viene offerto, non assicura
» soldati bastantemente formati ed atti a re-
» spingere un attacco, e non credono reale e
» certamente rimediato dalla proposta legge il
» temuto disordine della disorganizzazione della
» rimanente Guardia civica.

« Opposero i tre dissenzienti, che la costi-
» tuzione attuale della Guardia cittadina, della
» quale si ebbe ed ha continuo bisogno, soffri-
» rebbe dalla nuova mobilitazione tale un di-
» sgregamento da renderne difficile l'uso nel-
» l'interno, e le torrebbe troppo di sua forza:
» che la operazione richiesta per condurre a
» buon risultato questa separazione a termini
» di legge della porzione dei cittadini che sono
» compresi nei limiti dall'età assegnati, sarebbe
» cosa lunga e malagevole nello stato attuale.
» All' incontro il continuare a fornire al Co-
» mando militare, come fece per lo addietro,
» un contingente, foss'anco più forte, di quei
» mobilitati che diede la operazione dello
» scorso anno, e cambiarli a determinati inter-
» valli, sarebbe possibile; anzi se ne tengono
» sicuri, conoscendo da lunga stagione lo spi-
» rito della Guardia. Ogni altro provvedimento,
» specialmente avendo luogo l'acquar-
» tieramento ed assoluto distacco dei mobilitati
» dal corpo della Civica, lo credono pericoloso,
» fors'anche di prossimo pericolo, e non sa-
» prebbero ammetterlo.

« Gli altri due membri della Commissione
» dividono lo stesso timore dei tre sopranno-
» tati. Considerando però che il pericolo te-
» muto è incerto, mentre la Commissione mi-
» litare parla invece di un pericolo certo, e
» considerando che dichiarava essa che, dove
» non fosse fatto luogo alla sua domanda, do-
» vrebbe rassegnare il suo mandato, non pote-
» rono esitare a scegliere dei due mali quello
» che si appalesa minore e più lontano, ed
» acceperlo alla proposta dei quattro.

« In tale discrepanza di opinioni, e preva-
» lendo la maggioranza per l'ammissione della
» proposta Varè, anche i membri dissenzienti
» concorsero nel determinare le basi e le norme
» della mobilitazione, nel caso fosse per es-
» sere adottata dall'Assemblea.

« Sono esse rifuse in un'apposita legge, di
» cui vi sarà fatta lettura, e che si circoscrive
» alla Guardia civica di Venezia per non ag-
» giungere nuovo peso a quello della leva di

» mare che sta per essere proposta sugli abi-
» tanti dell'estuario.

« Ecco il tenore del progetto di legge:

« Considerando la necessità di dare un or-
» dinamento più stabile e più efficace al con-
» corso volenterosamente prestato dalla Guardia
» civica mobilitata nella difesa del paese e
» dei forti;

« Considerando che tale ordinamento dev'es-
» sere fatto col minor sacrificio possibile per i
» cittadini, e senza scapito degli altri ordinarii
» doveri della Guardia civica;

« Considerando in conseguenza che si ri-
» chiedono alcune modificazioni al Decreto di
» mobilitazione pubblicato dal Governo prov-
» visorio il 17 agosto 1848;

» Decreta:

« 1. Tutte le esenzioni e tutti i permessi
» finora accordati da qualsiasi Autorità pel ser-
» vizio della Guardia civica sono annullati.

« 2. Ogni cittadino fra i 18 ed i 55 anni,
» non contemplato dagli articoli 12 e 13 del
» Regolamento organico 20 maggio 1848, deve
» presentarsi entro 48 ore dalla pubblicazione
» di questo Decreto al Comando della rispettiva
» legione per assumere il servizio nella com-
» pagnia cui appartenesse o cui fosse destinato.

« 3. Chi manca all'esecuzione di questo do-
» vere sarà incorporato nella truppa di linea.

« 4. Anche i cittadini contemplati dai due
» articoli sopraccennati devono presentarsi en-
» tro lo stesso termine al Comando di legione
» per far constare il proprio diritto, della cui
» verità e giustizia giudica sommariamente
» una Commissione mista, istituita per ogni
» legione dal Comando generale. Quanto alla
» lettera *d* dell'articolo 13 del Regolamento,
» la Commissione non sarà obbligata ad at-
» tenersi al giudizio dei preposti alla pubblica
» beneficenza.

« 5. La mobilitazione della Guardia civica
» per la difesa dello Stato contro il nemico
» che assedia è fissata a 1000 uomini, più il
» relativo numero d'ufficiali, e ciò pel Comune
» di Venezia.

« 6. Andranno a sconto dei 1000 uomini
» a) la compagnia dei bersaglieri civici
» già mobilitata;

» b) tutti quegli addetti alla Guardia ci-
» vica, dai 18 ai 55 anni, che si presentassero
» volontari a questo servizio di mobilitazione
» per la difesa della patria.

« 7. A compiere il numero di 1000 uomini,
» la mobilitazione è obbligatoria per la sola
» prima classe di cui parla l'articolo 167
» del Regolamento organico, cioè per gl' indivi-
» dui tutti della Guardia attiva e della riserva,
» i quali nel giorno da cui è datato il presente
» Decreto sono fra i 20 ed i 30 anni com-
» piuti.

« 8. Sono eccettuati gli ufficiali e i sergenti
» maggiori delle compagnie, come pure i com-
» ponenti gli stati maggiori di legione o batta-
» glione.

« 9. Le guardie civiche soggette alla mobi-
» lizzazione obbligatoria, come all' articolo 7,

» sono distinte in sette liste per l'effetto che
 » non siano chiamate le guardie della lista po-
 » steriore se non nel caso in cui l'anteriore
 » fosse esaurita.

« 10. Queste liste comprendono

- « 1° i celibi o vedovi senza figli;
- « 2° i maritati senza figli;
- « 3° i maritati con meno di tre figli;
- « 4° i figli unici di padre vivente;
- « 5° i maritati con tre figli o più;
- « 6° i figli unici di madre vedova;
- « 7° i vedovi con figli.

« Fra le guardie che si trovano nella me-
 » desima lista, se il numero eccede il bisogno,
 » la sorte decide.

« 11. Per verificare le circostanze di famiglia
 » e per giudicare sommariamente dei difetti
 » fisici o malattie allegate per farsi esentare
 » dalla mobilitazione, viene istituita per ogni
 » legione una Commissione a cura del Comando
 » generale.

« 12. Le quattro Commissioni si uniscono
 » sotto la presidenza del generale in capo per
 » fissare le norme da adottarsi in tali giudizi,
 » e ciò indipendentemente dalle norme che
 » sono state fin qui adottate e pubblicate.

« 13. Chi è chiamato a far parte della Guar-
 » dia civica mobilitata può farsi rimpiazzare
 » da un sostituto che sia guardia civica dai 18
 » ai 45 anni, purchè però lo presenti subito,
 » e purchè tal sostituzione sia accettata dalla
 » Commissione di legione. In caso di diserzione
 » del supplente, il supplito deve mobilitarsi
 » personalmente o sostituire altra persona sotto
 » le medesime condizioni.

« L'aversi fatto rimpiazzare nel servizio della
 » guardia mobilitata non dispensa dal servizio
 » ordinario della Guardia civica stazionaria.

« 14. Le guardie civiche mobilitate, che non
 » fanno parte della compagnia dei bersaglieri,
 » sono divise ed organizzate in otto compagnie.
 » Quattro compagnie formano un battaglione.
 » I due battaglioni formano una mezza le-
 » gione, comandata da un tenente-colon-
 » nello.

« 15. Le nomine dei graduati di compagnia
 » si fanno secondo il Regolamento organico.
 » Quelle per i componenti gli stati maggiori si
 » fanno egualmente, ma non sono definitive:
 » sulla terna così formata la scelta è riservata
 » al Comando in capo delle truppe.

« 16. Si può far cadere la scelta sopra gli
 » ufficiali ora in attività nella Guardia civica
 » stazionaria. Se questi sono fra i 20 ed i 30
 » anni, devono accettare; altrimenti hanno li-
 » bertà di accettazione o rifiuto.

« 17. Organizzata così la Guardia civica mo-
 » bilizzata, vien posta sotto gli ordini del Co-
 » mando in capo delle truppe, in conformità
 » all'articolo 170 del Regolamento organico;
 » è soggetta alle regole e discipline militari, e
 » fruisce di tutti i vantaggi, diritti ed onori
 » delle truppe.

« 18. Essa riceve il soldo e le somministra-
 » zioni in natura, come i soldati dell'esercito,
 » dal giorno in cui è posta in attività e fino

» a che dura la mobilitazione, sebbene ri-
 » manga nel proprio Comune.

« 19. Le due compagnie di artiglieri, sce-
 » mate di quelle guardie che saranno mobiliz-
 » zate in forza di questo Decreto, sono però
 » conservate con le solite loro attribuzioni.
 » Gli artiglieri soggetti alla mobilitazione se-
 » guono la legione del loro domicilio.

« 20. Cessa d'aver vigore il Decreto gover-
 » nativo 17 agosto 1848, n° 186, e le presenti
 » disposizioni dureranno sino al termine del-
 » l'attuale stato d'assedio.

« 21. Nel breve intervallo che occorrerà
 » perchè la presente Legge sia posta in vigore,
 » la Guardia civica continuerà a prestarsi con
 » l'usata premura in aiuto dell'esercito, ogni
 » qualvolta la difesa della patria contro il ne-
 » mico lo chiegga.

« 22. Il Governo provvisorio è incaricato
 » dell'esecuzione del presente Decreto ».

Il *Presidente* — Secondo l'articolo 34 del
 Regolamento, domando all'Assemblea di fissare
 il tempo della discussione.

Molte voci — Subito, subito.

Il *Presidente* — Metto ai voti di far subito
 la discussione.

[L'Assemblea adotta che debba tosto seguire
 la discussione].

Il *Presidente* — Secondo il Regolamento,
 chieggo ora all'Assemblea se vuole che la di-
 scussione segua in adunanza segreta, come
 propongono cinque rappresentanti.

[Per alzata e seduta è decisa la pubblicità
 della discussione].

Il *Presidente* — La discussione è aperta
 sulla proposta Varè. Il rappresentante De
 Giorgi ha la parola.

Il *Rappresentante De Giorgi* — La Com-
 missione nel suo rapporto, per quanto ho po-
 tuto rilevare da una sola lettura, si è fatta
 carico di esaminare tutti gl'inconvenienti che
 presenta così l'ammissione come la reiezione
 della proposta. Io credo per altro che la que-
 stione debba essere riguardata da un punto di
 vista un po' più elevato che non sia quello
 di esaminare gl'inconvenienti ch'essa può im-
 portare.

Il Regolamento organico della Guardia civica,
 all'articolo 1°, dice: « Suo scopo è di vegliare
 » al mantenimento dell'ordine, della tranqui-
 » lità e sicurezza pubblica e di procacciare
 » l'obbedienza alle leggi ».

Oltre questo scopo principale ne accenna un
 ultimo, di coadiuvare all'uopo coll'armata per
 la conservazione dell'integrità del territorio
 dello Stato.

Il Titolo II della legge stessa, che tratta della
 mobilitazione, dice: « In tempo di guerra
 » ed ogni qualvolta la Guardia civica dovrà
 » essere mobilitata, saranno osservate le se-
 » guenti norme:

« 1. Saranno chiamati a formar parte della
 » Guardia mobile tutti gl'individui della Guardia
 » civica attiva e della riserva compresi fra gli
 » anni 20 e gli anni 40 compiuti.

« 2. Questi saranno divisi in due classi

» Nella prima saranno compresi quelli dai 20
» anni compiuti fino ai 30. Nella seconda quelli
» dai 30 ai 40 ».

L'articolo 170 dice: « Allorquando la Guardia
» civica è mobilitata ed unita all'esercito, è
» subordinata al Ministero della guerra ed è
» soggetta alle regole e discipline militari; in
» tal caso fruisce di tutti i vantaggi, diritti ed
» onori delle truppe ».

L'articolo 172 dice: « La Guardia civica
» non può essere mobilitata che in forza di
» una legge del Governo e solo per un tempo
» determinato ».

Questa è la legge sussistente, che non fu
abrogata, che fu anzi ammessa in pratica col
Decreto 17 agosto dell'anno passato.

Se dunque è necessario mobilitare la Guar-
dia civica, senza dire che questa mobilitazione
è già in corso e che non si tratterebbe d'altro
che di aumentare il numero, se fa bisogno, di
guardie mobilitate, pare che la regola natu-
rale da seguire, se si vuole osservare la legge,
sia quella di richiamare il Governo all'esatta
esecuzione della legge, tale quale è fatta.

Ma osservo che in altri casi la istituzione
della Guardia civica ha uno scopo principalis-
simo, quello cioè di mantenere la tranquillità,
la sicurezza e l'ordine interno. Per questo suo
scopo principale essa diventa il mezzo del quale
dispone il potere esecutivo per adempiere l'in-
carico affidatogli.

Noi siamo in condizioni eccezionali riguardo
alla forma di governo. Noi abbiamo un potere
civile ed un potere militare.

Quando la Guardia civica è mobilitata, ne
spetta il comando immediato all'Autorità mili-
tare. Siccome poi quest'Autorità militare non è
un Ministero che faccia parte del Governo, ma
è un'Autorità a pieni poteri, la Guardia civica
viene interamente sottratta al suo potere natu-
rale e deviata dallo scopo primo a cui si fa
allusione

Alcune voci — Una parte soltanto.

Il *Rappresentante De Giorgi* — Una parte
certamente, ma la parte migliore, la parte vi-
tale della Guardia civica (*Rumori*).

Signori, ho la coscienza di dire cose ragio-
nevoli. Starà all'Assemblea pesarle e dare il
suo voto secondo la coscienza.

Quando il Governo mobilita una parte della
Guardia civica, se vi fosse bisogno, la richia-
merebbe ad adempiere il suo fine principale.
Se togliamo questo al Governo, come lo ter-
remo responsabile del mantenimento dell'ordine?
quando gli manca parte dei mezzi o tutti i
mezzi di cui può disporre? Io credo che que-
sta sia una considerazione che non ci debba
sfuggire, perchè si tratta niente meno di di-
struggere la natura essenziale della Guardia civi-
ca, cioè non per la mobilitazione in sè stessa,
ma per il modo della mobilitazione. Non mi
oppongo che sia mobilitata la Guardia civica
in maggior numero, ma mi oppongo al modo
ch'è ora proposto.

Io vorrei invece che si richiamasse il Go-
verno a seguire esattamente il Regolamento

della Guardia civica, con escludere qualunque
determinazione esecutiva dell'Assemblea.

Bisogna ricordarsi che tutte le Assemblee
sono corpi deliberativi o legislativi, ma non
esecutivi; l'esecuzione suppone la conoscenza
di molti fatti minuti, suppone la conoscenza
della pratica generale degli affari. Se noi vo-
gliamo far diventare l'Assemblea, da legislativa,
esecutiva, mi pare che noi falsiamo lo scopo.

Crede d'altra parte che non ci sia nessun
inconveniente nell'aumentare il numero della
Guardia civica mobilitata senza toccar per
nulla la legge. Però nel progetto di legge della
Commissione è ben detto che si abroga il De-
creto del 17 agosto, ma in fatto si abroga tutta
la istituzione della Guardia civica perchè, se
questa fosse chiamata ad un servizio interno,
ci vorrà un altro potere a chiamarla. Dunque
è sottratta affatto al primitivo potere, il quale
sarebbe nella impossibilità di eseguire gli atti
di cui assume la responsabilità.

Propongo sia richiamato il Governo ad ese-
guire la legge del Regolamento della Guardia
civica, specialmente l'articolo 11, e che non si
faccia luogo a determinazione speciale sul modo
della mobilitazione.

Il *Rappresentante Varè* — Io devo co-
minciare dal combattere le prime parole del-
l'onorevole preopinante, nelle quali mi pare
che gli sia sfuggito un errore grandissimo sulla
istituzione della Guardia civica.

Non è vero che l'articolo 1 del Regolamento
organico faccia distinzione fra doveri principali
e doveri accessori o secondarii, com'egli ha
detto, della Guardia civica.

L'articolo è concepito nei seguenti termini:

» La Guardia civica è istituzione dello Stato.
» Suo scopo è di vegliare al mantenimento
» dell'ordine, della tranquillità e sicurezza
» pubblica, di procacciare l'obbedienza alle
» leggi, di coadiuvare all'uso con l'armata
» per la conservazione della indipendenza ed
» integrità del territorio dello Stato ».

L'articolo 1 non fa distinzione; mette tutti
questi doveri nella stessa linea; ed io crederei
che fosse non solo erroneo ma assurdo il cre-
dere che il coadiuvare alla conservazione del-
l'indipendenza e dell'integrità dello Stato fosse
cosa secondaria od accessoria.

Se questo si dee dire in generale di tutte le
Guardie civiche, io credo lo si debba dire più
specialmente della nostra, poichè siamo in una
città in cui l'affare della indipendenza e della
integrità del territorio dello Stato è l'affare
principale non solo della Guardia civica ma
di ogni cittadino, che vi appartenga o no per
la sua età; e diremo meglio, è l'unico affare
che in oggi abbiamo. Anche la tranquillità in-
terna e l'obbedienza alle leggi in questo mo-
mento sono necessarie specialmente come mezzi
a conservare l'indipendenza e l'integrità dello
Stato. La Guardia civica ha tutti e due questi
doveri; si tratta di farglieli eseguire tutti e due.

Secondo il preopinante, si tratterebbe di
sottrarre la Guardia civica ad uno di questi
doveri e dedicarla ad un altro.

Faccio osservare che nel progetto di legge ch'è stato presentato si tratta di mobilitare mille uomini sopra la Guardia civica attiva e sulla riserva. Noi abbiamo, secondo i quadri che ci furono comunicati dal Comando generale della Guardia civica, 8500 guardie civiche attive e qualche cosa di più di 3000 di riserva: dunque si tratterebbe, calcolati anche gli ammalati ed i morti, di mobilitare tutto al più l'ottava parte della Guardia civica; bene inteso che di questa ottava parte una frazione considerevole era già finora mobilitata, parte alla Strada ferrata, parte al Lido. Non si tratta dunque di sottrarre tutta la Guardia civica, ma la ottava parte, ad uno degli accennati doveri, lasciando gli altri sette ottavi affatto liberi dalle cure della difesa esterna, per dedicarsi unicamente a quella della interna sicurezza.

Quanto alla questione costituzionale che ha posto in campo il preopinante, che tocchi cioè al Governo e non a noi di dare le disposizioni opportune per la mobilitazione, osservo prima che noi non abbiamo ancora nessuna legge che limiti il potere dell'Assemblea; in secondo luogo che l'Assemblea ha riservato a sè espressamente, nel Decreto stesso con cui fu istituito il Governo, il potere legislativo; e che anzi, pel caso in cui per urgenza il Governo dovesse far una legge, gli fu collo stesso Decreto ingiunto l'obbligo di presentarla per la sanzione all'Assemblea.

Ora l'articolo 169 del Regolamento della Guardia civica dice quanto segue: « Un' apposita legge determinerà l'organizzazione della Guardia civica mobilitata, la quale deve concorrere alla difesa dello Stato anche contro i nemici esterni, ma non può essere impiegata fuori del territorio ».

Qui si tratta, è vero, di Governo, ma noi non abbiamo un Governo che possa far leggi, abbiamo invece due volte la parola « legge ». E per ciò io credo che tocchi assolutamente all'Assemblea il provvedere in questo caso; e se anche potesse sorgere qualche dubbio sopra ciò, il dubbio si deve interpretare a favore dell'opinione di chi vuole che l'appello sia fatto al popolo dalla sua stessa Rappresentanza invece che ne sia lasciata la responsabilità al solo Governo.

Perciò insisto che si continui nella discussione sui principii e sulle disposizioni del progetto di legge dalla Commissione proposto.

Il *Rappresentante Tommaso (legge)* — « Tutti s'accordano del dover colla Guardia civica accrescere le forze della milizia regolare; si dissente del modo. Altri vorrebbero fornire ogni otto o quindici giorni ottocento civici, e così alla lor volta mandare tutti che partecipino al disagio, all'ammalamento, al merito e all'onore del pericolo, senza che sieno stabilmente tolti alle abitudini antiche, senza che sia punto mutato l'ordinamento della Guardia cittadina. La Commissione militare risponde che a lei fanno di bisogno milizie regolarmente disci-

plinabili, pronte sull'atto, sempre le medesime, che conoscano i capi e sieno conosciute per guisa da stringere quella mutua fiducia senza cui non s'ottiene vittoria e non si comincia nemmeno battaglia onorata; dice che i civici, scambiandosi ogni tanti giorni, avrebbero tutti il disagio e il pericolo del servizio militare senza che ne acquistino nessuno l'esperienza ed ottengano l'effetto; dice che ogni tanto di l'esercizio dovendo ricominciare di nuovo, la fatica e ai militi e ai capi tornerebbe più grave, l'esito di tanti sforzi più incerto; dice che se per que'molti languori che pigliano la milizia non regolata guerrescamente, il numero stabilito de'civici chiamati scemasse, nè all'Autorità militare reggerebbe il cuore nè ai comandanti della Civica stessa le inveterate abitudini permetterebbero dare esempi d'inesorabile severità; dice che i civici sempre tenuti nella terza linea, cioè vicini al possibile delle case loro, sarebbero riguardati con ancor maggiore riserbo di prima; se non che grandemente importava all'onore della Civica stessa che parte di lei s'abituasse alla disciplina per modo da potere dalla città allontanare gli estremi pericoli. Or se uomini dell'arte, uomini che hanno assunto il grave incarico della guerra affermano asseverantemente richiedersi di necessità un migliaio di militi ancora, e in tal forma richiedersi, non in altra, eglino lasciano sulle coscienze nostre peso sì forte che nol potrebbe alleggerire nessuna delle ragioni addotte al rifiuto.

« Oppongono alcuni, e uomini certamente autorevoli, che per tal modo si viene a scorporare (perdonatemi se io non adopro la parola *disorganizzare* e altre simili: le conosco anch'io, quantunque inesperto, le conosco pur troppo, ma a bello studio le evito), si viene a scorporare la Civica. A questo altri, e autorevoli, rispondono che lo scorporo piglio non sarà tanto profondo che un assalto nemico non respinto non abbia ad appararne di troppo maggiori; rispondono che, potendo rimanere a ciascuna compagnia i suoi uffiziali, l'ossatura, se così posso dire, rimane intatta; rispondono che la Civica non è di presente in tanto impareggiabile modo ordinata che non si possa appunto approfittare di questo rinnovamento per ordinarla viemmeglio, per togliere le esenzioni scandalose, alle quali fa luogo la lettera male interpretata della legge, alle quali fa luogo la lista delle cinquantasette malattie messe in luce dal cittadino Mengaldo per liberare la Guardia in città dalla soma di servigi che inutilmente la stancano e la svoglierebbero dai più rilevanti se fosse in lei meno perseverante lo zelo; per imporre ai trasgressori severo il castigo; per vietare i cambi nell'interno servizio; per ammettere all'onore ed al peso di quello tanti di coloro che nella così detta riserva non hanno mai aiutato d'opera o

» d'offerta la patria; per meno occupare essa
 » Guardia nella scrittura e lettura e registra-
 » tura di carte che in ciascuna legione, in men-
 » di mezz'anno, montano (orribile a dirsi!) a
 » più e più migliaia.

« S'altri opponesse che i civici sono male
 » atti all'uso a cui vengono ora richiesti, ri-
 » sponderei che la Commissione militare non
 » li chiederebbe se tali non li credesse e in
 » breye non isperasse renderli sempre più va-
 » lidi e all'interna difesa e all'esterna. Che
 » s'altri vaticinasse che male risponderanno alla
 » speranza, io direi: non li caluniamo innanzi
 » il cimento de' fatti, proviamoli; e rammen-
 » tiamo che agli svogliati riman come scampo
 » l'agevolezza de' cambi. S'altri temesse che i
 » mille se ne portino via il fiore della milizia
 » cittadina, direi che cotesto sarebbe giudicare
 » troppo severamente le parecchie migliaia re-
 » stanti; che queste può l'emulazione spronare
 » ad esercitarsi e agguerrirsi; che i mille non
 » sono perduti alla città perchè dalla terza
 » linea potrebbero accorrere pronti là dove il
 » pericolo della patria chiamasse. E s'altri im-
 » magina trambusti e pericoli estremi dentro
 » della città; estremi tanto che le migliaia dei
 » civici rimanenti non li possano dileguare,
 » non li possano dileguare gli ottocento gen-
 » darmi che son gente animosa, non li possa
 » dileguare l'autorità del Governo e dell'As-
 » semblea e de' probi cittadini ai quali non
 » mancherebbe l'animo di affrontare per l'onore
 » patrio ogni cimento; se fossimo a tale, allora
 » io direi che nè i mille di soprappiù baste-
 » rebbero ad allontanare da noi la vergognosa
 » ruina. All'incontro i mille agguerriti e vicini
 » e tuttavia cittadini nell'anima (chè il cenno
 » militare non perverrebbe di certo a disnatu-
 » rarli), que' mille sarebbero a ciò più valenti
 » che mai.

« La difficoltà più forte è nel tempo che ri-
 » chiedesi a mettere insieme codesto migliaio:
 » ma il buon volere potrà abbreviarlo; ed in-
 » tanto la Civica presterà alle milizie come
 » prima, e più se bisognasse, il suo braccio.
 » Qualunque sia il tempo, bisogna mettersi
 » all'opera; qualunque sia l'esito, fatta ormai
 » la proposta, non si può rigettarla: nè l'As-
 » semblea può col rifiuto (ogni differente pro-
 » posta suonerebbe rifiuto) chiamare il biasimo
 » sopra sè, nè può senza prova disonorare il
 » paese disperando di lui. E sarebbe un di-
 » sperar del paese il volere che mille uomini
 » posti sull'orlo della laguna anzichè dispersi
 » lungo i canali interni non solamente aggra-
 » vassero ma inducessero pericolo nella città.
 » Venezia non ci ha dato il diritto di diffidare
 » di lei. Quand'io, nel dicembre del quaran-
 » sette, entrai mallevadore all'Italia del risor-
 » gere di questo popolo privilegiato, non osavo
 » io stesso sperare ch'egli soddisfarebbe al mio
 » ed al suo debito con tanta ricchezza d'usura.
 » E dopo le prove de' diciassette e seguenti
 » del marzo; dopo il novello risuscitare del-
 » l'undici dell'agosto; dopo la crociata di Palma
 » e la sortita di Mestre, alla quale i civici

» supplicavano prender parte; dopo il saggio
 » ch'e' diedero dell'animo loro a Marghera;
 » dopo la rara costanza con cui la legione
 » de'Bandiera e Moro ha espugnato gli ostacoli
 » opposti, se non dall'altrui volere, da' casi;
 » dopo la recente profferta d'una compagnia
 » d'artiglieri civici d'ire a san Secondo e sul
 » Ponte; io non so con qual fronte si possa
 » dir loro: voi siete incapaci, voi siete indegni
 » di difendere la patria vostra sotto le leggi
 » della militar disciplina, ovvero: mille soli
 » di voi possono salvare la Guardia e la città
 » dalla morte.

« Io non so qual sia maggiore pericolo, se lo
 » scontento di pochi ai quali il nuovo stato
 » pesasse, o lo scontento de' più generosi che
 » contro l'Assemblea s'indignerebbero dell'im-
 » meritata diffidenza e direbbero: i nemici
 » ne' giornali e nelle relazioni loro lodano il
 » valor nostro, voi lo negate con solenne de-
 » creto. — Non so quale de' due pericoli sia
 » il più grave; ben so qual sia il meno ono-
 » rato.

« Scusate se io alla vostra generosità, citta-
 » dini, fo torto, fermandomi tanto a lungo su
 » questi dolorosi pensieri. Crediamo alla dignità
 » de' fratelli nostri, e credendo esaltiamola. Che
 » si chiede alla fine da loro? che nella terza
 » linea difendano il suolo ove nacquero e i
 » monumenti degli avi loro, essi che promi-
 » sero con voi di resistere ad ogni costo; li
 » difendano al modo che ai capi della milizia
 » solo pare efficace. L'Assemblea non può mu-
 » tare la questione, ormai posta così. Altri lo
 » faccia se vuole, non voi. Cittadini, il destino
 » di Venezia è nelle mani di Dio, l'onore suo
 » nelle vostre (*Applausi*).

Il *Rappresentante Pincherle* — L'onore-
 » vole rappresentante Tommaseo accennava che
 » resta alla difesa dell'ordine interno il corpo
 » della gendarmeria. Vorrei sapere dalla Commis-
 » sione che si è occupata del rapporto letto
 » quest'oggi, se s'intenda con ciò sottrarre alla
 » gendarmeria l'onore che merita. La gendarme-
 » ria ha dato tali prove di sè ch'io non sa-
 » prei chi potesse desiderare affidata la nostra
 » difesa a 1000 guardie civiche più che ad 800
 » gendarmi.

Il *Rappresentante A. Benvenuti* — Io non
 » so che alcuno della Commissione militare abbia
 » asseverato che i gendarmi resterebbero a cu-
 » stodia del paese; credo in quella vece che il
 » maggior numero sarebbe adoperato alla difesa
 » del paese, ove questo ne avesse d'uopo.

Il *Rappresentante Tommaseo* — Io non
 » intendo, a vero dire, il senso della interroga-
 » zione del collega Pincherle, perchè, compren-
 » dendo in uno tutte le forze che vegliano all'in-
 » terno ordine ed all'esterno, non potevo dimen-
 » ticare quella della gendarmeria, che meritava
 » special menzione.

Il *Rappresentante Pincherle* — Mi pare che
 » avesse detto che restava per l'ordine interno
 » la gendarmeria; se è stato uno sbaglio d'intel-
 » ligenza, non ho più nulla a ridire.

Il *Presidente* — Se nessun altro domanda

la parola, la discussione generale è chiusa, e si passerà a discutere i singoli articoli della legge, dopo fattane un'altra volta lettura.

[Si legge il preambolo, ch'è ammesso; poi si legge l'articolo 1, sul quale il rappresentante Rensovich domanda la parola].

Il Rappresentante Rensovich — La Commissione incaricata del rapporto sulla proposta Varè si è ragionevolmente posta in mezzo all'esame di due punti interessanti, quello della difesa contro il nemico esterno e quello di difesa in caso di movimenti interni; ed ingegnosamente ha provveduto all'uno e all'altro di questi due punti. Per la difesa esterna si è proposto che la truppa si aumenti di 1000 uomini tolti dalla Guardia civica; ma questi uomini tolti dalla Guardia civica la Commissione ha creduto necessario che sieno possibilmente rimpiazzati, e col 1 articolo stabilì che sieno tolte tutte le esenzioni. Lo spirito adunque della Commissione è, se non in tutto, almeno in parte di supplire a quel vuoto che resta in seguito alla mobilitazione; ma quando si tratta di Guardia civica, quando si tratta di soldati, quando si tratta d'uomini che devono difendere, non basta parlare d'uomini, bisogna parlare d'armi. Nella lettura di tutto intero il progetto di legge non ho mai sentito parlare di armi.

Dirò dunque che, una volta che sia stabilito di annullare ogni esenzione, quegli individui che prima non formavano parte della Guardia civica entreranno a farne parte. Se non si provvedessero d'arme, sarebbero uomini inutili. Nella Commissione militare vi fu chi fece espressamente la dichiarazione che i mille uomini da mobilitarsi, se non in tutto, nella massima parte saranno provveduti d'arme per conto e dietro incarico della Commissione militare; di modo che alla Guardia civica resterà il numero d'arme che avea prima, e possibilmente, se non in tutto, in parte almeno quel numero d'individui armati com'erano prima. Credo che questa sia una osservazione necessaria perchè, se non avessi avuto questa cognizione, avrei io stesso domandato come si provvedea alle armi, perchè è inutile l'accreocere il numero degli uomini se non vi sono le armi.

Il Presidente — Avrei a domandare se Ella propone qualche emenda.

Il Rappresentante Rensovich — Io non propongo emende; solamente intendo comunicare all'Assemblea che la Commissione militare ha già dichiarato che, se non in tutto, almeno in parte provvederà d'arme i mille uomini.

[Si sospende di votare sull'articolo 1 sopra domanda del rappresentante Minotto, che dee fare alcune osservazioni sull'articolo 2].

Il Rappresentante Minotto — L'articolo 1 suppone che sieno rivate tutte le esenzioni, e sono pienamente convinto della giustizia di questa misura perchè tutti sappiamo che s'è fatta molta facilità d'accordare esenzioni. L'articolo 2 stabilisce che restino fisse soltanto le esenzioni contemplate nei §§ 12 e 13 del Regolamento organico della Guardia civica: mi

pare che quelle non bastino, che ci sieno casi eccezionali in cui occorrono esenzioni, però da accordarsi con qualche rigore.

Io sono pienamente convinto che sia un abuso riprovevolissimo quello della facilità delle esenzioni, le quali portano l'effetto di aggravare un certo numero di cittadini a vantaggio di alcuni altri. D'altra parte però io credo che possa essere pericoloso lo stabilire una massima così assoluta nelle regole delle esenzioni. Io credo che vi possano essere alcuni casi nei quali sia indispensabile di esentare un individuo. Se l'Assemblea approvasse l'articolo 1, non si potrebbe esentare alcun individuo il quale non avesse le caratteristiche indicate dai §§ 12 e 13 del Regolamento organico, senza mancare alla legge. Io credo necessario che, quando una legge v'è, debba essere rigorosamente osservata; e per questo proporrei che non si togliesse affatto la facoltà di accordare in alcuni casi eccezionali, e quando un individuo può altrimenti prestare importanti servigi alla patria, l'esenzione.

In questo senso io domanderei che la Commissione riformasse l'articolo 2.

Il Rappresentante Varè — Osservo che coll'articolo 2 del progetto di legge oggi proposto non si fa che ripetere quello che si è detto nel Regolamento organico, fatto quattordici mesi fa.

Se il rappresentante Minotto crede pericolosa questa restrizione, osservo ch'è un pericolo che abbiamo da quattordici mesi e che potrebbe continuare anche adesso. Noi abbiamo proposto oggi una legge che si riferisce espressamente alla Guardia civica mobilitata; abbiamo solamente voluto premettere quei due articoli per eseguire l'articolo 173 del Regolamento organico, il quale dice: « Quando avviene la mobilitazione della Guardia civica, tutti gli altri individui appartenenti a qualsiasi lista della Guardia stessa, che restano nelle città e nei Comuni, sono indistintamente obbligati a prestare il servizio della Guardia civica stazionaria ».

Dunque, quando si sottrae una parte della Guardia civica ad uno de' suoi principali doveri per destinarla ad un altro, si vuole che tutte le rimanenti guardie civiche sieno particolarmente destinate all'altro dovere. Noi dunque non abbiamo fatto che seguire scrupolosamente l'articolo 173 del Regolamento organico.

Il pericolo accennato dal rappresentante Minotto, che cioè vi sieno dei doveri verso la società, verso il paese, i quali impediscano ad alcuno di poter fare la guardia civica, potrà consigliare la persona a domandare un permesso d'esenzione, di cui il Regolamento organico parla in articoli affatto separati, ma non a domandare come diritto l'esenzione dal servizio o la non ammissione nella Guardia, com'è indicato nei due articoli di cui oggi ci occupiamo. Noi non ci occupiamo di permessi; facciamo sapere che intendiamo che tutte le guardie civiche prestino servizio, ma non vogliamo con una legge assolutamente impedire

che non ci sieno casi in cui non si possa dal capo della Guardia civica accordare permessi.

Il *Rappresentante B. Benvenuti* — Il rappresentante Varè mi ha in gran parte prevenuto; ma nella sua risposta fece nascere un'altra difficoltà. Parlando prima di ciò che ha detto il rappresentante Minotto, io dico che conviene evitare con tutto il rigore tutto ciò che può lasciare degli arbitrii. La legge deve essere chiara, precisa. Se si stabilisce una massima la quale possa essere interpretata in un modo o in un altro, si avranno delle ingiustizie, e le ingiustizie ingenerano i mali umori.

Se egli crede che sia necessario di fare qualche altra modificazione, la concreti, e la concreti in modo che possa diventar legge senza che sieno lasciati arbitrii a chicchessia. Quindi tutti quelli che devono essere esenti sieno tassativamente contemplati dalla legge.

Il rappresentante Varè, per escludere in qualche modo il pericolo dell'arbitrio, dice che quelli che si trovassero in condizioni eccezionali potrebbero ottenere congedi a termini del Regolamento organico. Io credo che sia un errore. Il Regolamento organico contempla congedi per le guardie ordinarie; quando sono mobilitate, sono soggette alle leggi militari; i congedi non possono più essere accordati in base al Regolamento organico, ma in base alle leggi militari.

Il *Rappresentante Minotto* — Il rappresentante Varè rispose che la Commissione non ha fatto se non che riprodurre la legge del Regolamento organico; ma appunto perchè colla legge del Regolamento organico vediamo sussistere dei disordini, desideravo che qui non fosse applicata. Il rappresentante Benvenuti poi osservò che non bisogna lasciar adito all'arbitrio. Non bisogna però dimenticare che quando le leggi sono troppo severe finiscono appunto col cadere nella inesecuzione; perocchè, quand'anche si sia voluto assolutamente proibire qualunque esenzione, nasce il caso di esenzioni indispensabili, ed allora, qualunque ne sia il motivo, è però sempre trasgredita la legge. L'esempio facilita le trasgressioni ulteriori, e con esse si va tant'oltre che la legge non rimane più che di parole.

Quanto a me, credo più utile che un qualche arbitrio sia lasciato, sempre però limitatissimo e dedotto da regole fisse e con tutta la conveniente misura; e concludo osservando che il rappresentante Benvenuti nel rispondere al rappresentante Varè, a parer mio, confuse i congedi della Guardia civica stazionaria con quelli della mobilitata, dei quali ultimi il rappresentante Varè non parlava.

Questi congedi sarebbero secondo me l'unico rimedio che si potrebbe adottare; dacchè tutti accorderanno che ci sono degli individui il cui genere d'ufficio è tale che il torneli porterebbe grave danno non lo a loro ma alla cosa pubblica.

Ecco l'aggiunta all'articolo 2 ch'io propongo:

« Presentandosi alcuni casi di assoluta necessità di esenzione, non contemplati dai §§ 12 » e 13 del Regolamento organico 20 maggio » 1848, le Commissioni di legione, di cui » parla l'articolo 4, potranno accordare l'esenzione semprechè concorrano ad unanimità in » questo parere i componenti di esse ».

[L'aggiunta non è adottata.]

Chiusa per tal modo la discussione dei due primi articoli, sono posti a' voti ed approvati.

Sono pure approvati senza discussione gli articoli 3, 4, 5, 6 e 7].

Il *Presidente* — Ora fo lettura dell'articolo 8 e dei due articoli 15 e 16 che si connettono e rischiarano l'8. Per l'articolo 16 è detto che la scelta degli ufficiali per la Guardia mobilitata può cadere sopra ufficiali della Guardia civica stazionaria; e che, se sono tra i 20 ed i 30 anni, devono accettare, altrimenti hanno la libertà del rifiuto. Questo articolo è posto per lasciare intatta la organizzazione, cioè per lasciare sotto gli attuali lor capi i rimanenti settant'ottavi della Guardia civica.

Il *Rappresentante Carlo Ruffini* propone che sia assolutamente cancellato dalla legge l'articolo in discussione, sembrandogli lesivo di quei riguardi di giustizia che massime in un corpo com'è quello della Guardia civica non si possono sorpassare.

Accenna poi all'inutilità della disposizione presentando alcuni dati statistici sul corpo dei graduati della Guardia, donde emergerebbe che pochissimi tra loro non passerebbero gli anni 30, per esempio nella 4ª legione soli otto.

Il *Presidente* — Il rappresentante C. Ruffini propone come emenda che sia tolto dall'articolo 8, mantenendo sempre gli articoli 15 e 16. Se nessuno domanda la parola, passeremo a' voti.

Il *Rappresentante A. Benvenuti* — Per consigliare una tale emenda ci vorrebbe l'appoggio di valide ragioni.

Non senza gravi considerazioni la Commissione è venuta a stabilire questo principio; e ciò fu precisamente per impedire quelle difficoltà di servizio che naturalmente accadrebbero nella Guardia civica, ove di subito venissero tolti molti ufficiali. Che se non si trova in questo caso la legione citata dal rappresentante Ruffini, lo sono altre legioni. Ed ammesso anche che ciò non fosse, c'è poi un altro articolo il quale dice che le guardie mobilitate potranno scegliere quegli ufficiali che sono nella civica stanziale, e questi dovranno accettare se sono nei termini della mobilitazione.

A nulla si provvede togliendo quell'articolo, ed invece, anche non volendo, si produce danno.

Il *Rappresentante G. B. Ruffini* — I fatti addotti in appoggio all'emenda ora proposta basterebbero, a mio credere, a dimostrarne la convenienza. Se il danno che per le elezioni delle Guardie mobilitate potrebbe venire al corpo degli ufficiali della stazionaria sarebbe

dai fatti stessi provato lievissimo, perchè vogliamo noi adesso introdurre in confronto di quel corpo eccezioni odiose? Già troppo fu detto contro quei benemeriti cittadini, i più dei quali prestarono diuturni ed utilissimi servizi.

C'è poi un'altra osservazione. Non è già che le guardie civiche da mobilitare sieno obbligate a scegliere tra i graduati della Civica stanziale i loro ufficiali, ma sì che gli ufficiali pure debbano essere mobilitati come guardie; onore a cui tutti i cittadini debbono cercar di concorrere dove si tratti della difesa della patria.

Appoggio dunque l'emenda del mio collega e fratello affinché sia tolta questa eccezione da una legge che dev'essere animata soltanto da spirito patrio.

Il *Rappresentante B. Benvenuti*, qual membro della Commissione, dichiara di accedere alla emenda del Ruffini in vista delle addotte circostanze.

[Essendo insorta questione sull'articolo, il presidente incarica uno de' segretarii a far l'appello nominale.

L'articolo 8 del progetto di legge è scartato da voti 77, contrarii 12.

Senza discussione vengono quindi approvati i due articoli susseguenti, che, dietro la cancellazione dell'antieriore, assumono nel progetto i numeri 8 e 9.

Il *Presidente* legge l'articolo 10. Dopo varie osservazioni sulla parola *mista*, la Commissione si riunisce e combina la seguente redazione dell'articolo:

« Per verificare le circostanze di famiglia » e per giudicare sommariamente dei difetti » fisici o malattie allegate per farsi esentare » dalla mobilitazione, viene istituita per ogni » legione una Commissione mista, composta di » un medico militare da destinarsi dal Generale in capo delle truppe, di due ufficiali » della Guardia civica e di due medici, da destinarsi dal Comando generale della Guardia » stessa ».

L'articolo viene così approvato dall'Assemblea.

Sono quindi approvati gli articoli 11, 12, 13 e 14.

Si legge l'articolo 15].

Il *Rappresentante Varè* — Si potrebbero dare ufficiali civici i quali fossero soggetti alla legge di mobilitazione senz'essere stati mobilitati, per appartenere ad alcune delle liste non tocche, per essere stato esaurito il numero di mille colle liste precedenti.

Il *Rappresentante Carlo Ruffini* — Faccio osservare all'Assemblea che, lasciando sussistere l'articolo come fu redatto, si lascierebbe supporre che taluno si mobilitasse per la sola ragione di essere stato nominato ufficiale. Io comprendo benissimo che ai gradi vanno congiunti i pesi relativi, ma non potrei non disapprovare quell'ufficiale stazionario che si mobilitasse per l'effetto di una nomina. Anche i graduati colpiti dalla legge di mo-

bilizzazione devono iscriversi come semplici, e le cariche devono restare nel corpo mobilitato.

Il *Rappresentante A. Benvenuti* — Desidero rettificare un'idea: se si trova che sia nobile l'abbandonare il posto d'ufficiale per entrare nella mobilitazione, credo che non sarà trovato ignobile che uno il quale ne fosse esentato per diritto che gli dà la legge accettasse la mobilitazione se per caso gli fosse dato un grado.

Il *Rappresentante Varè* — Col sistema ora proposto tutti, guardie semplici, sott'ufficiali ed ufficiali, tutti sono soggetti alla legge di mobilitazione; ciascuno secondo la lista a cui appartiene. Tutti entrano come semplici guardie nel corpo mobilitato.

Entrati come semplici guardie nel corpo mobilitato, scelgono l'ufficiale, possono sceglierlo fra di loro, e possono, se credono più adatto a condurli al fuoco contro il nemico uno di quegli ufficiali che per appartenere a liste non ancora tocche non sono stati mobilitati, portare il loro libero voto sopra questa persona. Allora questa, sebbene appartenesse a liste non tocche dalla mobilitazione, sebbene potesse per la legge generale restarsene a casa, deve mobilitarsi per questo solo motivo che è ufficiale e chiamato a sostenere quest'ufficio nel corpo mobilitato dal libero voto de' suoi concittadini. È un dovere di più che si dà agli ufficiali.

Il *Rappresentante Pincherle* — L'articolo, come fu proposto, non impone l'obbligo che a quegli ufficiali che fossero in età da' 20 a 30 anni, ed allora gli ufficiali debbono essere iscritti come soldati; e se non appartengono alla mobilitazione, per questo solo fatto che erano ufficiali debbono accettare dopo.

Il *Rappresentante B. Benvenuti* — Conviene intendere bene. Si tratta di dare un obbligo di più a chi copre gradi nella Guardia civica; un ufficiale attuale della Guardia civica che non abbia 30 anni compiuti è soggetto alla legge di mobilitazione; ma per una ragione o per l'altra; per diritto, se non fosse compreso tra' mobilitati; egli dunque avrebbe diritto, se lo si parificasse a tutti gli altri, di non formar parte della mobilitazione. Noi diciamo: se i mobilitati credono opportuno di nominare questo ufficiale, egli, quantunque per suo diritto non fosse compreso tra' mobilitati, ciò non ostante in conseguenza del suo grado deve accettare. La scelta fatta è un obbligo di più, a questo effetto appunto perchè molti ufficiali possono avere cognizioni speciali che manchino agli altri. Quando i mobilitati credano opportuno valersi delle sue cognizioni, cessa il favore ottenuto in altre condizioni, e solo perchè ufficiale ha un dovere di più; perchè tutti gli ufficiali hanno doveri di più, ciò che appunto non si è mai ricordato.

Il *Rappresentante Chierighin* — Osservo che la Commissione è in contraddizione, perchè prima voleva esentare dalla mobilitazione gli ufficiali della Guardia civica e poi nello stesso

progetto di legge vuole che gli ufficiali sieno obbligati alla mobilitazione anche quando nol sarebbero se fossero semplici guardie. Per me non veggo perchè un ufficiale della Guardia civica, che per ragioni di famiglia si credette porlo in una delle seconde classi, debba aver obblighi di più d'una guardia civica cui toccò egualmente la stessa classe. L'essere ufficiale certo non è colpa, e forse è merito, onde ogni buona ragione osta al principio abbracciato dalla Commissione.

Il Rappresentante Varè — Alle domande del rappresentante Chiereghin mi pare abbia già precedentemente risposto il rappresentante Benvenuti. Credo per altro dover aggiungere che la Commissione credette che nella mobilitazione non dovea guardare al comodo di nessuno dei cittadini mobilitati, ma solamente al buon servizio e all'interesse della patria; ed è del buon servizio e per l'interesse della patria che gli ufficiali sieno quanto più è possibile istruiti e più accettati al corpo che devono comandare. È perciò che, volendo la capacità e la persona aggradite dal corpo, la Commissione ha creduto che quando una compagnia di Civica mobilitata porta il suo libero voto fuori di sé medesima e cerca fuori gli ufficiali della Guardia civica, con questo libero voto riconosce in quella persona una speciale idoneità. Allora questo uomo dovrà rinunciare al fortuito vantaggio di essere di una lista non tocca; e per servire alla patria rinunzierà a questo vantaggio tutt'affatto accidentale e marcerà cogli altri.

Il Rappresentante Pincherle — Se le ragioni del rappresentante Varè fossero ammesse, bisognerebbe almeno estendere l'obbligo non ai soli ufficiali dai 20 ai 30 anni, ma a tutti; e questo la Commissione lo avea proposto. Ma, quando si tengono obbligati a fare da militi mobilitati, devono per conseguenza essere esclusi dall'obbligo di fare da ufficiali.

Il Rappresentante Varè — Osservo che il numero degli ufficiali da servire nel corpo mobilitato è in proporzione più forte del numero degli ufficiali che restano nella Guardia civica stazionaria. Sopra 900 guardie civiche ci sono 32 ufficiali di compagnia, più lo stato maggiore di due battaglioni, più lo stato maggiore del Comando di mezza legione. Essendo più forte il numero degli ufficiali in confronto del numero delle guardie, tanto più c'interessa che possano essere scelte tra tutte queste capacità che potrebbero essere rimaste indietro. Se anche l'individuo dovrà cedere un suo diritto, il dovere ed il buon ordine saranno meglio osservati. Io credo che questo sia il primo dei riguardi per la così detta giustizia.

Il Rappresentante Chiereghin — Vengo ad esporre un altro inconveniente che deriverebbe dall'ammettere il principio della Commissione.

Le compagnie hanno un numero determinato, che è completo prima che si passi alla nomina delle cariche. Se i militi sceglieranno un ufficiale fuori della compagnia, ella diverrebbe irregolare o si dovrebbe obbligare qualcuno ad uscirne.

Il Presidente — Due emende sono proposte. Metterò prima ai voti quella del rappresentante Carlo Ruffini, che più dell'altra si discosta dall'articolo 16 del progetto. Essa è del seguente tenore:

« Nel conferimento de' gradi non si potrà far cadere la scelta che sopra guardie civiche mobilitate ».

[L'emenda è approvata, e diventa l'articolo 15 della legge.

L'articolo 17 del progetto è parimenti approvato e diventa il 16 della legge.

All'articolo 18, sopra proposta del rappresentante Varè, sono aggiunte le parole: « Nelle riunioni delle truppe e della Guardia civica quest'ultima avrà la precedenza ». L'articolo è approvato e diventa il 17 della legge.

Si passa a discutere l'articolo 19 del progetto, ch'è il 18 della legge.

Il rappresentante Carlo Ruffini propone che l'articolo sia eliminato, e le due compagnie di artiglieri conservate integralmente ed al caso integralmente mobilitate].

Il Rappresentante C. Ruffini — Ad appoggio della mia emenda, richiamo l'attenzione dell'Assemblea a queste riflessioni.

Chi s'intende alcun poco delle cose di guerra sa che, per formare un discreto artiglieri, si esigono sette mesi, mentre un eguale fuciliere si forma in un mese. Io non suppongo che i nostri artiglieri civili siano provetti, ma li ritengo discreti, e certamente noi faremmo grave perdita se togliessimo loro quegli individui che per effetto della mobilitazione sarebbero chiamati a formar parte dei fuciliere.

A ciò aggiungo che la 2 compagnia degli artiglieri ha già domandato di essere mobilitata per servire a san Secondo.

Io non propongo pegli artiglieri un riguardo speciale che infirmi la generalità della legge, ma il riguardo dovuto alla speciale loro condizione di un corpo già ammaestrato nel maneggio del cannone e che ha già chiesto di essere mobilitato come sta. Ricorderò all'Assemblea com'è sien essi gli artiglieri della 2^a compagnia quelli che si batterono a Marghera il 4 maggio, il 24, il 25 ed il 26; di là ritornarono colla gloria di una sventurata ma eroica resistenza.

Io invito pertanto l'Assemblea a concorrere nella mia emenda, sembrandomi debito della coscienza il non dividere questa famiglia, il non privarne della gloria i suoi componenti; solo effetto della mobilitazione d'altronde da essi domandata.

Il Presidente — Come presidente, per l'ordine della discussione farò osservare che negli articoli precedentemente votati tutta la Guardia civica, comprese le compagnie degli artiglieri, dee concorrere a dare il contingente da mobilitarsi. Non basta eliminare l'articolo 19 del progetto, ma è necessario di sostituirne un altro, qualora non si voglia scemare di numero le compagnie di artiglieri.

Il Rappresentante Varè — Ci possono es-

Sere varii sistemi da adottarsi per gli artiglieri. O si possono considerare come tutte le altre guardie civiche, e quindi tutti quelli che ci sono dai 20 ai 30 anni e che hanno quelle date condizioni o rapporti di famiglia possono essere chiamati a mobilitarsi come tutti gli altri; e in questo caso entrerebbero a formare parte del contingente di mille uomini come fucilieri. Quando si adottasse questo sistema, al quale, dopo alcune conferenze col Comando in capo della Guardia civica e colla Commissione militare inclinava la Commissione, allora bisognerebbe provvedere alle due compagnie attualmente esistenti, che resterebbero certo diminuite; e la Commissione propone che queste compagnie, quantunque scemate di numero, prestino anche dopo il servizio di artiglieri che hanno prestato fin qui.

Si potrebbe seguire un altro sistema, ch'è il seguente. Gli artiglieri della Guardia civica, quando formano parte di quella compagnia, sono mobilitati come artiglieri. Da quella compagnia se ne cava una parte, e questa, come compagnia di artiglieri, viene mobilitata separatamente dalle compagnie dei fucilieri. Allora bisognerebbe provvedere a quell'altra parte di compagnia che non fosse mobilitata.

O finalmente si potrebbe dire che gli artiglieri tutti, qualunque fosse il loro stato, saranno mobilitati, come si fece dei bersaglieri, che furono dichiarati mobilitati dal Governo provvisorio.

La Commissione inclina al secondo sistema, e questo è formulato nel suo articolo.

Un altro è quello proposto dal rappresentante Ruffini.

Faccio osservare che non si tratta di semplice redazione, ma di sistemi diversi. O si crede che alla Guardia sia più opportuno tenere gli artiglieri come artiglieri e scemare di questo numero il corpo della Guardia civica su cui vengono prese le 900 guardie mobilitate, o si crede che anche questi debbano formar parte di quel corpo.

C'è una differenza di principii, di sistemi, sui quali bisogna che l'Assemblea si pronunci.

Il *Rappresentante C. Ruffini* domanda che si sospenda per poco la discussione sopra l'articolo 19 del progetto per esaminare nel frattempo il Decreto col quale il Governo ha mobilitato i bersaglieri civici.

[L'Assemblea consente].

Il *Presidente* — Allora, sospendendo l'articolo 19, passeremo alla discussione sull'articolo 20 del progetto.

[L'articolo è posto ai voti ed ammesso, e così pure sono ammessi gli articoli 21 e 22 del progetto.]

Si ripiglia la discussione dell'articolo 19].

Il *Rappresentante C. Ruffini* propone la seguente redazione:

« Le compagnie di artiglieri civici sono conservate e poste anch'esse a disposizione del Comando in capo delle truppe ».

Il *Rappresentante Pasqualigo* — Domando se queste due compagnie sieno oltre i mille.

Il *Rappresentante C. Ruffini* — Ho detto che la seconda compagnia dell'artiglieria civica domandò di essere mobilitata, sapendo che già si preparava il decreto di mobilitazione. Quindi s'intenderà sempre che le compagnie dell'artiglieria saranno un di più.

Il *Rappresentante Pincherle* — Bisogna dichiarare schiettamente se s'intenda con quest'articolo di fare una nuova legge di mobilitazione delle due compagnie; se si vuole comprenderle nella legge attuale o se si vuole fare una legge a parte.

Il *Rappresentante Baldisserotto* — La Commissione militare, in nome della quale io parlo, domandò mille fucilieri. Oltre a ciò domandava che il rimanente dell'artiglieria civica proseguisse il servizio. Ora gli artiglieri vogliono volontariamente mobilitarsi; questo non reca alterazione alla nostra domanda. A noi occorrono mille fucilieri; se l'Assemblea trova di accondare la domanda degli artiglieri civici, tanto meglio, avremo allora due brave compagnie di artiglieri atti alla difesa del nostro estuario. Tutto questo però non influisce sulla nostra domanda di mille fucilieri.

Il *Rappresentante Pincherle* — Si tratta dunque di sapere se si devono mobilitare mille guardie civiche, senza toccare i corpi speciali. Gli articoli che si son già votati stabiliscono la mobilitazione di mille guardie civiche. Se si vuole adesso escludere dalla mobilitazione le due compagnie dell'artiglieria, come già mobilitate, questo è un cambiare la seguita deliberazione.

Il *Presidente* — In ogni caso prego il rappresentante Ruffini a spiegare chiaramente la propria idea. Non basta dire: le compagnie di artiglieri civici sono conservate e poste a disposizione del Comando in capo delle truppe; bisogna dichiarare se intendonsi mobilitate.

Il *Rappresentante Ruffini* modifica la sua emenda in quest'ultimo senso: « Le compagnie di artiglieri civici sono mobilitate e poste anch'esse a disposizione del Comando in capo delle truppe ».

Il *Rappresentante Baldisserotto* — C'è un articolo in precedenza, che parla dell'artiglieria civica. Converrebbe leggere anche quello per non cadere forse in contraddizione.

Il *Presidente* — L'articolo accennato è il 19 del progetto, ed il rappresentante Carlo Ruffini propone ora il suo in sostituzione di quello.

Feci già notare che, adottando questa o simile emenda, si alterava l'economia della legge; si dava agli articoli precedentemente votati un senso più largo di quello che s'intese dar loro all'atto della votazione. Ciò non ostante l'emenda fu presentata e modificata più volte. Così com'è, può passare e coordinarsi cogli altri articoli.

Il Rappresentante G. B. Ruffini — A solo schiarimento della questione, osservo essere esagerate le conseguenze accennate dal presidente pel caso che si adottasse questo articolo. A me pare che l'economia della legge non ne sarebbe minimamente alterata, o tutto al più l'alterazione sarebbe lievissima, dacchè cadrebbe soltanto in riguardo ai pochi artiglieri che chiamati a formar parte della mobilitazione della Guardia civica dovrebbero essere con altri sostituiti.

Che poi il loro numero non possa esser grande, basta riflettere alla varietà delle categorie proposte dalla legge e soprattutto alla giovane età prescritta per la mobilitazione.

Il Rappresentante Calucci — La dimanda che fu fatta dalla Commissione militare era di avere mille fucilieri. Questa dimanda fu assoggettata all'Assemblea, venne passata alla Commissione, e la Commissione fece il suo rapporto per dare mille fucilieri.

Al presente invece si fa una nuova proposizione, cioè di mobilitare, oltre i mille fucilieri, anche le due compagnie dell'artiglieria; in questo caso non trovo che la proposizione, ch'è proposizione nuova, abbia subito nessuno degli stadi che vuole il nostro Regolamento.

Non fu passata come proposizione a nessuna Commissione; e se poi la guardiamo come petizione degli artiglieri civici, e non è petizione, dovrebbe passare per gli stadi prescritti nelle petizioni.

Per tutto ciò io credo che non si dovrebbe ammettere questa proposta.

Il Rappresentante Varè — Nel suo discorso il rappresentante Calucci suppone un fatto non sussistente. La proposta di legge che fu passata alla Commissione, e che dalla Commissione venne esaminata, parlava delle compagnie degli artiglieri, conservava queste compagnie, e le poneva a disposizione del Comando in capo delle truppe.

La emenda dal rappresentante Ruffini proposta oggi non è che la riproduzione di una parte della proposta fatta da me ieri l'altro, alla quale avevo rinunciato nella Commissione quando si concretò la legge in quel modo in cui venne oggi proposta. Sicchè sull'emenda del rappresentante Ruffini si può oggi discutere perchè fa parte della mia proposta dell'altro giorno, perchè fu esaminata dalla Commissione, e perchè anche su quella proposta la Commissione ha parlato all'Assemblea, giacchè vi ha un articolo speciale nella proposizione che parla della conservazione e della destinazione dell'artiglieria civica.

Dunque su questo argomento possiamo legalmente parlare e deliberare.

Il rappresentante Ruffini propone che sieno mobilitate le due compagnie di artiglieria; io non avevo adoperato la parola *mobilitate*; ma avevo detto « poste a disposizione del Comando in capo delle truppe ».

Osservo che per la compagnia dei bersaglieri e per la compagnia degli artiglieri venne

fatto alcuni mesi fa un Decreto, ch'è quello che il rappresentante Ruffini allegava; e che questo Decreto, che parte dalla Commissione organizzatrice della Guardia civica, è stato fatto nel passato agosto.

In seguito poi un Decreto governativo fu fatto per cui la compagnia dei bersaglieri si dichiarava subito mobilitata.

Per le compagnie degli artiglieri questa parola non ci era.

Io credeva, e questo è il parere da me espresso alla Commissione, che la parola *mobilitata* fosse necessaria quanto ai bersaglieri, poichè di essi il Regolamento organico della Guardia civica non parla. Essi erano cosa nuova, e come cosa nuova bisognava dir tutto riguardo alla loro mobilitazione.

Gli artiglieri non vennero istituiti con quel Decreto della Commissione organizzatrice. Sono stati istituiti dal Regolamento organico.

Questo Regolamento non dice cosa facciano le compagnie di artiglieria in tempo di guerra ma soltanto in tempo di pace. Ma allora soggiungo io: il Regolamento non lo dice perchè il senso comune vi addita che in tempo di guerra gli artiglieri maneggiano il cannone. Se sono artiglieri, non lo sono per semplice pompa, ma per maneggiare il cannone.

Gli artiglieri dovendo prestarsi a maneggiar il cannone, devono andare là dove il cannone è; sono obbligati di andare nei forti dove il cannone tuona.

Dunque io dico che non vi sarebbe veramente bisogno di legge particolare che mobilitasse gli artiglieri, perchè per la istituzione loro medesima essi devono prestarsi a difenderci col cannone contro il nemico e ad essere conseguentemente a disposizione del Comando in capo delle truppe.

Il Rappresentante Tommaso — Il collega Avesani aderisce meco all'emenda proposta dal cittadino Ruffini. Non so se le ragioni dell'Avesani siano per l'appunto le mie; dirò quelle che mi conducono ad aderire alla detta proposta.

Ciò di che abbiamo principalmente di bisogno in questo momento sono, a detta degli intendenti e secondo quello che il senso comune c'insegna, sono in ispecialità gli artiglieri. Se noi permettiamo che due schiere di militi che hanno reso grandi servigi, che possono renderne ancora, si scioglano e si confondano coi fucilieri, noi facciamo perdita grave. Un'altra ragione ancora mi persuade a codesto: gli eccellenti artiglieri della marina può essere che per l'armamento de' nuovi legni sieno altrove chiamati, dove già li ha chiamati e li chiama l'onore del paese. Allora gli artiglieri civici possono rendere ancor maggiori servigi; non conviene adunque disperdere questa forza che ci costa un ammaestramento sì lungo, ch'è oggetto di tante speranze. Per questo, quando anche si dovesse accrescere di poco l'offerta che facciamo alla milizia regolare di milizia civica, questo certamente non sarebbe sacrificio da rimpiangere. Non facciamo contratti; non rispar-

miamo in maniera meschina il sacrificio quando si tratta dell'onore del paese. Siamo generosi della generosità dei nostri concittadini, quando essi stessi si offrono al sacrificio.

Il Presidente — Rileggerò l'emenda del rappresentante Ruffini (*legge*).

Il Rappresentante G. B. Ruffini — Io son d'accordo con coloro che non accedono a staccare gli artiglieri dalle compagnie cui sono addetti. Quanto però al mobilitarli separatamente, osservo che dal rapporto della Commissione non risulta se essa siasi o no occupata di esaminare la convenienza di questa misura; e non è certamente da lasciare il riflesso che pel contingente dei mille uomini, già votato dall'Assemblea, si stabilirono delle liste, si studiò in una parola di attemperare l'esecuzione della legge alle particolari circostanze, le quali nel presente caso mi parrebbero d'un sol punto sorpassate.

Trattasi di una disposizione che non ci è espressamente domandata siccome necessaria alla difesa; io chieggo adunque che tale aggiunta debba formar soggetto di un'altra deliberazione.

Frattanto invece dell'altra propongo all'Assemblea la seguente emenda:

« Del contingente, di cui all'articolo 3, » non sarà tratta alcuna parte dalle compagnie » degli artiglieri civili come sono ora costituite ».

Il Rappresentante Valussi — Il rappresentante Varè ha dimostrato che le due compagnie di artiglieri realmente sono mobilitate e che queste due compagnie sono a disposizione del Comando in capo delle truppe. Ora, invece di dire che le due compagnie sono da mobilitarsi, basterebbe dire che le due compagnie sono mantenute quali sono, e fare la mobilitazione dei 1000 sul resto della Guardia civica. Direi: « Le due compagnie di artiglieri civili sono » mantenute quali sono ».

Il Rappresentante Varè — Non lascio di ripetere ciò che ho detto poco fa. Le compagnie d'artiglieri non hanno un decreto che le mobiliti, ma sono mobilitate dalla loro istituzione. Sono artiglieri, e per questo sono mobilitati dov'è il cannone.

Il Rappresentante Baldisserotto — Allorchè la Commissione militare domandava 1000 fucilieri, s'intendeva sempre che gli artiglieri civili dovessero continuare quel servizio che così bene prestarono finora alla patria. Quindi ora non si limiterebbe ad altro il cambiamento all'articolo della legge se non che ad eccettuare quegli artiglieri civili che dovrebbero essere sottratti alle due compagnie; eccettuarli dalla legge comune e fare che dovessero rimanere aggregati alle due compagnie. Noi vi domandiamo che queste due compagnie siano date a disposizione del generale in capo per poterle impiegare collo stesso sistema alla difesa del paese.

Non si tratterebbe d'altro che di eccettuare gli artiglieri civili dalla legge comune di mobilitazione, e tutto rimarrebbe com'è.

[L'emenda del rappresentante G. B. Ruffini è posta a' voti ed adottata, e diventa l'articolo 18 della legge].

Il Presidente — Adesso porremo a' voti il complesso della legge.

Il Rappresentante Baldisserotto — Domando la parola per un articolo addizionale.

Io crederei che fosse da aggiungere all'emenda fatta all'articolo 18 un nuovo articolo, che sarebbe concepito così:

« Le compagnie di artiglieri, come sono » inscritte a tutt'oggi, sono poste a disposizione del generale in capo dell'esercito » perchè se ne valga come venne fatto finora ».

Il Presidente — Se è un nuovo articolo, invito il rappresentante a leggerlo, ma se è un'aggiunta od emenda che sia legata all'articolo 18, i rappresentanti hanno già votato.

Il Rappresentante Baldisserotto — Questo è un nuovo articolo, e tende ad evitare che altri si possano arrolare in quelle compagnie (*legge*).

Il Presidente — Osservo che questo articolo si riferisce intieramente all'articolo 19 del progetto, e in secondo luogo ch'era compreso in una di quelle emende che prima di procedere alla votazione furono ritirate.

Il Rappresentante Tommaseo — Domando la parola per richiamo al Regolamento. L'articolo aggiunto dal cittadino Baldisserotto può stare da sé. È cosa che aggiunge una nuova idea al precedente. Non veggo come si possa escluderlo per la sola ragione che sia stato incorporato a una emenda proposta prima. Quand'anco fosse, poichè l'idea che la nuova giunta contiene non è compresa nell'emenda adottata dall'Assemblea, questa idea merita un nuovo articolo.

Il Presidente — Sull'articolo a cui il rappresentante Baldisserotto proporrebbe un'aggiunta l'Assemblea ha già deliberato. Se per altro si vuole riguardar quest'aggiunta come articolo addizionale, io interrogherò l'Assemblea se vuole che sia aperta sopra di esso la discussione [L'Assemblea assente].

Il Rappresentante Gasparini — « Le due » compagnie come sono inscritte a tutt'oggi: io vorrei invece che fosse indicato « come » devono trovarsi nello stato normale ».

Il Rappresentante Baldisserotto — È appunto per evitare un inconveniente che si è detto nell'articolo: « Le due compagnie di » artiglieri come sono inscritte a tutto » oggi ». Ma oggi bensì o domani vi potrebbero essere alcuni i quali, per non essere compresi nei due battaglioni che si andranno a mobilitare, andranno ad inserirsi nei cannonieri.

Il Presidente — Osservo a' due rappresentanti che l'articolo 18 già votato dice: « Dalle » compagnie degli artiglieri civili come sono » ora costituite »; di modo che il nuovo articolo bisognerebbe collocarlo subito dopo.

Allora l'articolo addizionale proposto dal rappresentante Baldisserotto diverrebbe il 19 e suonerebbe così:

« Queste compagnie sono poste a disposizione del generale in capo dell'esercito perchè se ne valga come venne fatto finora ».

Il Rappresentante G. B. Ruffini — Ho detto pochi momenti fa le ragioni che mi persuadevano a proporre l'emenda che avete adottato. Quelle ragioni sussistono interamente; e mi vedrei costretto a votare contro una deliberazione che non è contraria al mio sentimento ma cui non può ora consentire la mia ragione perchè ancora non ne conosce nè la possibilità nè la convenienza.

Io vi ripeto adunque la dimanda di aggiornare le vostre deliberazioni su questa proposta, la quale per di più a me sembra una legge nuova.

Difatti il provvedimento chiesto dalla Commissione militare fu già votato, e con ciò esaurite le proposte della Commissione da voi scelta.

Se essa avesse inteso di mobilitare per intero le due compagnie degli artiglieri, non avrebbe certamente proposto di staccarne quei militi che fossero chiamati per la mobilitazione generale.

In ogni caso ciò avrebbe dovuto essere espresso, come fu fatto per quelle dei bersaglieri, poichè (e su questa considerazione richiamo l'attenzione vostra) trattasi di decretare senz'altro che, qualunque sia la categoria cui appartengono, tutti indistintamente i militi artiglieri sieno obbligati a mobilitarsi qualora il Comando in capo delle truppe lo domandi.

Il Rappresentante Varè — Io non vengo nè ad appoggiare nè ad avversare l'articolo del rappresentante Baldisserotto. Solamente risponderò al rappresentante Ruffini precisamente le stesse parole dette poco fa.

La proposta di mettere a disposizione del Comando in capo delle truppe le attuali compagnie degli artiglieri non è nuova; è proposta fatta da me ieri l'altro, passata alla Commissione, studiata per due giorni dalla Commissione, e sulla quale la Commissione ha fatto il suo rapporto questa mattina.

Il Rappresentante Tommaseo — Quand'anco fosse una nuova proposta, il vincolo delle idee è tanto stretto e tanto logicamente evidente che sarebbe cosa assurda lo scinderle in due leggi diverse.

[Dopo di ciò avendo l'Assemblea assentito che la votazione dell'articolo segua per alzata e seduta, il presidente, fattane la prova e la controprova, lo dichiara approvato.

Quindi si passa al voto complessivo sulla legge per scrutinio segreto, che resta ammessa come segue:

votanti	n° 83
maggiorità assoluta	» 43
pel sì	» 56
pel no	» 29

L'adunanza è sciolta alle ore 6 pomeridiane, e fissato l'ordine del giorno per la seguente, da tenersi domani alle ore 12 meridiane].

446. Riordinamento della Guardia civica mobile.

19 luglio 1849.

L'ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI DELLO STATO DI VENEZIA.

IN NOME DI DIO È DEL POPOLO

Considerando la necessità di dare un ordinamento più stabile e più efficace al concorso volonterosamente prestato dalla Guardia civica mobilitata nella difesa del paese e dei forti;

Considerando che tale ordinamento dev'esser fatto col minor sacrificio possibile per i cittadini e senza scapito degli altri ordinarii doveri della Guardia civica;

Considerando in conseguenza che si richiedono alcune modificazioni al Decreto di mobilitazione pubblicato dal Governo provvisorio il dì 17 agosto 1848;

Decreta:

1. Tutte le esenzioni e tutti i permessi finora accordati da qualsiasi Autorità pel servizio della Guardia civica sono annullati.

2. Ogni cittadino tra i 18 e i 55 anni, non contemplato dagli articoli 12 e 13 del Regolamento organico 20 maggio 1848 deve presentarsi entro 48 ore dalla pubblicazione di questo Decreto al Comando della rispettiva legione per assumere il servizio nella Compagnia cui appartenesse o cui fosse destinato.

3. Chi manca alla esecuzione di questo dovere sarà incorporato nella truppa di linea.

4. Anche i cittadini contemplati dai due articoli sopraccennati devono presentarsi entro lo stesso termine al Comando di legione per far constare il proprio diritto, della cui giustizia e verità giudica sommariamente una Commissione mista, istituita per ogni legione dal Comando generale. Quanto alla lettera d dell'articolo 13 del Regolamento, la Commissione non sarà obbligata ad attenersi al giudizio dei preposti alla pubblica beneficenza.

5. La mobilitazione della Guardia civica per la difesa dello Stato contro il nemico che assedia è fissata a 1,000 uomini, più il relativo numero di ufficiali; e ciò pel Comune di Venezia.

6. Andranno a sconto dei 1,000 uomini

a) la compagnia dei Bersaglieri civici, già mobilitata;

b) tutti quegli addetti alla Guardia civica, dai 18 ai 45 anni, che si presentassero volontari a questo servizio di mobilitazione per la difesa della patria.

7. A compiere il numero di 1000 uomini, la mobilitazione è obbligatoria per la sola prima classe, di cui parla l'articolo 167 del Regolamento organico, cioè per gl'individui tutti della Guardia attiva e della riserva i quali nel giorno da cui è datato il presente Decreto sono fra i 20 e i 30 anni compiuti.

8. Le guardie civiche soggette alla mobilitazione obbligatoria, come all'articolo precedente, sono distinte in sei liste, per l'effetto che non sieno chiamate le guardie della lista posteriore se non nel caso in cui l'anteriore fosse esaurita.

9. Queste liste comprendono

1° i celibi o vedovi senza figli,

2° i maritati senza figli,

3° i maritati con meno di tre figli,

4° i figli unici di padre vivente,

5° i maritati con tre figli o più,

6° i figli unici di madre vedova e i vedovi con figli.

Fra le guardie che si trovano nella medesima lista, se il numero eccede il bisogno, la sorte decide.

10. Per verificare le circostanze di famiglia e per giudicare sommariamente dei difetti fisici o malattie allegate per farsi esentare dalla mobilitazione, viene istituita per ogni legione una Commissione mista, composta di un medico militare da destinarsi dal Generale in capo delle truppe, di due ufficiali della Guardia civica, e di due medici da destinarsi dal Comando generale della Guardia stessa.

11. Le quattro Commissioni si uniscono, sotto la presidenza del Generale in capo della Guardia civica, per fissare le norme da adottarsi in tali giudizi; e ciò indipendentemente dalle norme che sono state fin qui adottate e pubblicate.

12. Chi è chiamato a far parte della Guardia civica mobilitata può farsi rimpiazzare da un sostituto che sia guardia civica dai 18 ai 45 anni, purchè però lo presenti subito, e purchè tal sostituto sia accettato dalla Commissione di legione. In caso di diserzione del supplente, il supplito deve mobilitarsi personalmente o sostituire altra persona sotto le medesime condizioni. L'aversi fatto rimpiazzare nel servizio della Guardia mobilitata non dispensa dal servizio ordinario della Guardia civica stazionaria.

13. Le guardie civiche mobilitate che non fanno parte della compagnia dei bersaglieri sono divise ed organizzate in otto compagnie. Quattro compagnie formeranno un battaglione. I due battaglioni formeranno una mezza legione, comandata da un tenente colonnello.

14. Le nomine dei graduati di compagnia si fanno secondo il Regolamento organico. Quelle per i componenti gli stati maggiori si fanno egualmente ma non sono definitive; sulla terna così formata la scelta è riservata al Comando in capo delle truppe.

15. Nel conferimento dei gradi non si potrà far cadere la scelta che sopra guardie civiche mobilitate.

16. Organizzata così la Guardia civica mobilitata, vien posta sotto gli ordini del Comando in capo delle truppe, in conformità all'articolo 170 del Regolamento organico; è soggetta alle regole e discipline militari, e fruisce di tutti i vantaggi, diritti ed onori delle truppe.

17. Essa riceve il soldo e le somministrazioni in natura, come i soldati dell'esercito, dal giorno in cui è posta in attività fino a che dura la mobilitazione, sebbene rimanga nel proprio Comune. Nelle riunioni delle truppe e della Guardia civica, quest'ultima avrà la precedenza.

18. Del contingente di cui all'articolo 5 non sarà tratta alcuna parte dalle compagnie degli artiglieri civici; come sono ora costituite.

19. Queste compagnie sono poste a disposizione del Generale in capo dell'esercito perchè se ne valga come venne fatto finora.

20. Cessa d'aver vigore il Decreto governativo 17 agosto 1848, n° 186; e le presenti

disposizioni dureranno fino al termine dell'attuale stato d'assedio.

21. Nel breve intervallo che occorrerà perchè la presente Legge sia posta in vigore, la Guardia civica continuerà a prestarsi con l'usata premura in aiuto dell'esercito, ogni qual volta la difesa della patria contro il nemico lo chiegga.

22. Il Governo provvisorio è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Venezia, 19 luglio 1849.

Il Presidente Lodovico PASINI

<i>I Vicepresidenti</i>	<i>I Segretarii</i>
G. MINOTTO	G. PASINI
G. B. VARE	G. B. RUFFINI
	A. SOMMA
	P. VALUSSI

447. Seduta Trigesimaprima dell'Assemblea legislativa — *Approvazione del Verbale precedente* — *Presa in considerazione di petizioni pel riordinamento della Guardia civica* — *Presa in considerazione della Proposta Balbi sulla istituzione di una Commissione d'incoraggiamento per le milizie ed il popolo* — *Relazione della Commissione sulla Proposta Tommaseo di una leva di mare, e relativo schema di legge.*

20 luglio 1849.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI
DELLO STATO DI VENEZIA

Sessione del 20 Luglio 1849

(Presidenza del cittadino Lodovico Pasini)

[L'adunanza ha principio alle ore 12 e 1/2.

Letto ed approvato il processo verbale della precedente adunanza, il *Presidente* partecipa all'Assemblea che il rappresentante Salsi per indisposizione di salute non può assistere all'adunanza.

Quindi invita a leggere il rapporto su due petizioni.

Il *Rappresentante A. Benvenuti*, relatore, legge: — « La Sezione prima dell'Assemblea » ha preso in esame la petizione che il Comitato direttore del Circolo italiano ha presentato a' 14 del mese di marzo passato » sull'importantissimo argomento della organizzazione della Guardia cittadina, e l'ha trovata assolutamente degna di considerazione. » È stata eziandio letta da noi altra petizione, » 11 corrente, del cittadino Federico Wilten, » che si riferisce allo stesso oggetto, e ci » parve saviamente intesa; il perchè questa » pure viene raccomandata, come la prima,

» al vostro esame; e si propone che, secondo » il Regolamento, debbano ambedue le petizioni seguire il corso ordinario delle proposte ed essere comprese nel prossimo ordine del giorno ».

Il *Presidente* — Secondo l'articolo 39 del Regolamento, ogni petizione, qualora uno dei membri della Commissione incaricata d'occuparsene, dichiara che la si possa prendere in esame, segue il corso ordinario delle proposte fatte da un rappresentante; perciò domando ora all'Assemblea se intenda di prendere in considerazione queste petizioni perchè seguano appunto il corso ordinario delle proposte di un rappresentante.

Il *Rappresentante Bartolommeo Benvenuti* — Credo che in questo modo non sarebbe osservato il Regolamento. Se esso vuole che ogni petizione appoggiata segua il corso ordinario delle proposte, deve essa dunque essere posta nell'ordine del giorno, come era stato proposto dalla Commissione, anche per la presa in considerazione; altrimenti l'Assemblea non saprebbe di che si tratti.

Il *Presidente* — Dal seguito del citato articolo, e per analogia, ho dedotto che, se l'Assemblea può essere chiamata a votare o no l'ordine del giorno sopra una petizione che non fosse stata appoggiata da alcuno, e in tal modo deliberare sopra di essa, tanto più potrebbe votare la presa in considerazione (ch'è la deliberazione della minore entità cui l'Assemblea possa procedere) sopra una petizione che le è dalla Sezione raccomandata. Parmi inoltre che, seguendo altro sistema, sarebbero di troppo allungate le nostre deliberazioni.

Il *Rappresentante Bartolommeo Benvenuti* — Io non intendo interpretare la legge, ma applicarne il chiaro tenore. Che cosa si fa della proposta di un rappresentante? la si mette all'ordine del giorno; quindi si esamina se deve essere presa in considerazione, sì o no. Lo stesso adunque si deve fare riguardo alle petizioni; altrimenti queste si troverebbero in condizione migliore delle proposte di un rappresentante.

Il *Presidente* — Le proposte di un rappresentante cominciano coll'essere deposte sul banco della presidenza, per poi essere prese in considerazione in un'altra adunanza. Volendo dare lo stesso corso alle petizioni sulle quali si avesse già un rapporto, sarebbe un farle retrocedere. Però deferisco la cosa all'Assemblea.

[Con voci 40 favorevoli, 26 contrarie, è adottato di passare immediatamente alla presa in considerazione].

Il *Rappresentante Vare*, che si astenne dal votare, dichiara, dietro interpellazione del *Presidente*, aver ciò fatto perchè a suo avviso, fino a tanto che il Regolamento non sia mutato, non è nemmeno permesso di porre ai voti se lo si debba seguire o no.

Il *Presidente* soggiunge che l'Assemblea sola è giudice se il Regolamento sia bene o male interpretato dalla presidenza, e nel presente caso aver essa già giudicato.

Dopo di ciò è data lettura delle due petizioni, ambedue tendenti a far riformare l'attuale organizzazione della Guardia civica.

L'Assemblea ne adotta la presa in considerazione, e le rimette alle Sezioni per averne rapporto da una Commissione composta di nove rappresentanti.

Si procede alla presa in considerazione della proposta del rappresentante Cesare Balbi per istituire una Commissione d'incoraggiamento per le milizie ed il popolo. Il proponente dà alcuni schiarimenti.

Il *Rappresentante Balbi* — Sarebbe assai triste conoscitore del cuore umano chi mostrasse d'ignorare la potenza irresistibile della parola, la quale, se dolce ed affettuosa, inclina gli animi alla benevolenza, se altera ed acerba, allo sdegno ed all'odio, se forte, dignitosa e robusta, strascina l'uomo, anche suo malgrado, ad azioni nobilissime e grandi. Ciò non ignorano gli esperti rettori dei popoli o condottieri di eserciti in ogni tempo, e Napoleone, quasi altrettanto che con la forza delle armi, col robusto concetto de' suoi fulminanti proclami aveva stretta la vittoria alla bandiera dell'aquila francese. E per valermi di un esempio più vicino e più proprio, domanderò a voi, o cittadini rappresentanti, per quale portento il popolo romano, già da tanti anni incurvato sotto il peso della chierca e del pastorale, sia sorto ad un tratto all'altezza ed alla gloria degli antichi Quiriti? domanderò per qual forza schiere di carabinieri, la cui inettezza era un tempo proverbiale, siensi trasformate in tremende legioni, capaci non solo di sostenere ma di respingere e vincere con miracoloso coraggio gli eserciti di Francia, avvezzi a trionfare sulla terra d'Algeria? Certamente tali prodigi, oltre alla santità della causa, dev'essere ascrittivi all'entusiasmo suscitato e mantenuto nel popolo e nelle truppe dagli animosi e caldi proclami e dai detti magnanimi dell'Assemblea, del Triumvirato e della Commissione delle barricate.

Nè il popolo veneziano, nato e cresciuto in questa terra ancor calda della gloria di quattordici secoli, fra i monumenti di questa Roma del mare; questo popolo, che soffre in dignitoso silenzio le privazioni e gli stenti, che bagna del suo sangue questa terra che vuole ad ogni costo difesa contro lo straniero, sarà elemento meno atto a grandi cose se sarà a grandi cose chiamato. Che se pienamente non risponde al fattogli appello, egli è solamente perchè non fu prima preparato a sentirlo, egli è perchè ogni essere, non escluso l'umano intelletto, rimane inerte se da una forza non è commosso e agitato: così appunto la locomotiva resta immobile peso sulla rotaia se non è spinta a percorrere rapidamente gli spazi dalla forza del vapore e del fuoco; così appunto il cannone resta inutile arnese se non è animato dalla polvere e dalla miccia.

Egli è dietro tali riflessi, o cittadini rappresentanti, che io vengo a proporvi il seguente Decreto:

« Considerando che per la decretata residenza è indispensabile di far sentire al popolo con verità e franchezza la propria situazione;

« Considerando quanta sia l'importanza di ridestare e mantenere l'entusiasmo nel popolo e nella truppa;

« Considerando quanto per gli scopi suddetti sia urgente e proprio il valersi del possente mezzo della robusta parola;

« In nome di Dio e del Popolo,

« L'Assemblea decreta:

« Sarà nominata una Commissione di quattro individui scelti fra i più caldi, capaci ed onesti cittadini, due militari e due civili, sotto la presidenza del generale in capo Guglielmo Pepe, portante il nome di *Commissione d'incoraggiamento*, ufficio della quale debba essere di eccitare e mantener vivo con ogni mezzo l'entusiasmo e l'amore di patria e d'indipendenza nelle milizie e nel popolo ».

La proposta è presa in considerazione, e l'esame n'è affidato ad una Commissione di tre, da eleggersi dalle Sezioni.

Il *Presidente*, seguendo l'ordine del giorno, invita il relatore della Commissione eletta per esaminare la proposta del rappresentante Tommaseo per una leva di 600 marinai a leggere il rapporto.

Il *Rappresentante canonico Arrigoni*, relatore, legge: — « Dopo le interpellazioni dell'onorevole nostro collega cittadino Tommaseo intorno a' fatti riguardanti la marina di guerra, e dopo le risposte della Commissione a pieni poteri, che originarono la proposta di una leva di seicento uomini di mare, che affermavasi in addietro e promossa dalla Commissione suddetta e dissenso dal Governo; sorse alla vostra Commissione, per sentimento d'imparzialità e di prudenza politica, il debito d'indagare presso il potere esecutivo le ragioni del suo dissenso dalla leva.

« Il presidente del Governo fece dapprima conoscere che l'abbandono dell'idea d'una leva fu così comune ad esso come alla Commissione militare a pieni poteri; che tutte e due le parti ne convennero; ma la Commissione militare, dopo di lui interpellata, ammette bensì di non aver insistito perchè fosse adottata la leva per motivi di dissenso esternati dal presidente del Governo, ma non ammette di aver dato il suo assenso espresso acciò nulla fosse fatto.

« Or venendo a' motivi del dissenso del presidente del Governo, altri sussistevano allora, e non sono ora più sussistenti; altri tuttavia, a parer del presidente, sarebbero di ostacolo permanente alla leva.

« Parlando de' motivi che sussistevano allora ed ora sono tolti, il principale, anzi l'unico, riferivasi a preparativi di grandi forze nemiche minaccianti imminente di gravissimo attacco, le quali doveano naturalmente assorbire tutta l'attenzione e dei

» governanti e della Commissione militare; e
 » noi invero non ci sorprendiamo che rim-
 » petto ad una considerazione siffatta la Com-
 » missione militare, se non espressamente as-
 » senziente, abbia dovuto tacitamente assen-
 » tire la transitoria inopportunità della leva.

» Ma se la imminenza d' un pericolo può
 » distogliere dal pensare al momento a prov-
 » visioni necessarie, la vostra Commissione
 » non crede che questa sia buona ragione per
 » non tornarci sopra in altro momento: poichè
 » in caso diverso, nella probabilità in cui sem-
 » pre siamo di un attacco ad ogni istante,
 » toglierebbersi l'azione ad ogni pensiero di
 » governare.

» Quanto a' motivi permanenti tuttavia nel-
 » l'opinione del presidente sull' inopportunità
 » del provvedimento, essi si riducono al ti-
 » more di alterare l'ordine mirabile di questa
 » città e di quella di Chioggia, a suo dire
 » previsibile, pel distacco degl'individui da
 » requisirsi; ed all'altro timore di peggiorare
 » le condizioni economiche delle famiglie, to-
 » gliendo ad esse il mezzo di sostentamento
 » coll' arruolamento dei loro pertinenti.

» In sostanza, il presidente avrebbe voluto
 » tenere in serbo questa misura per cogliere
 » l'opportunità di adottarla in questo od altro
 » modo in occasione d'una possibile eleva-
 » zione di spiriti per grandi avvenimenti al-
 » l'esterno; o quando la nostra Marina di
 » guerra, coll'ottenimento di luminosi van-
 » taggi in confronto delle forze nemiche,
 » avesse destata l'emulazione degli uomini di
 » mare.

» Con queste cognizioni preventive e con
 » quelle che in linea di fatto dovette ritrarre
 » di qua e colà dagli Uffici informati nella
 » materia di leve, la vostra Commissione ha
 » posto in discussione la massima contenuta
 » nella proposta dell'onorevole cittadino Tom-
 » maseo; e, malgrado le obiezioni del Go-
 » verno, ha dovuto venire nell'unanime sen-
 » timento che la proposta stessa non fosse al-
 » trimenti nè a respingersi nè ad ulterior-
 » mente protrarsi.

» La vostra Commissione venne in questo
 » unanime sentimento innanzi ad una consi-
 » derazione di molto peso: quella cioè di
 » preparare ad ogni evento una forza di ri-
 » serva per la Marina, di cui la Commissione
 » militare a pieni poteri mostrò la conveni-
 » enza e la necessità. La vostra Commis-
 » sione avrebbe creduto di mancare al dovere
 » di buon cittadino avversando una necessità
 » siffatta, che a parer nostro tanto stretta-
 » mente si lega colla nostra difesa, la quale
 » certo non può farsi senza gli elementi indi-
 » spensabili al combattere. La vostra Commis-
 » sione è fidente che, rimpetto a questa sola
 » legge d'indeclinabile necessità, piegar do-
 » vesse ogni considerazione, così da parte di
 » quest'Assemblea tanto salda nel sentimento
 » del proprio patriottismo come da parte del
 » popolo, la cui costanza nel tollerare le pri-
 » vazioni ed i sacrifici, anco di sangue, ha

» luminosamente dimostrato la pienezza del
 » suo sentimento nella persistente resistenza
 » al nemico.

» Se non che, anche senza questa veemente
 » ragione della necessità, alla vostra Commis-
 » sione non sarebbero parsi di gran peso gli
 » obbietti posti in campo dal presidente di
 » Governo. Non infatti quello della temuta
 » perturbazione dell'ordine pubblico, perchè
 » l'indole mansueta del popolo nostro e di
 » quello di Chioggia e la loro nobile affe-
 » zione alla causa ci son guarentigie che non
 » abbianvi nelle volontà individuali elementi
 » di perturbazione; e crediamo d'altra parte
 » che all'agitazione, che si volesse da nemici
 » interni ispirare a traviamiento della popo-
 » lare bontà, possa sopperire la facilità di
 » evitare nelle operazioni di leva quelle so-
 » verchie concentrazioni di persone alle quali
 » puossi ovviare colla destinazione di luoghi
 » e tempi diversi.

» Al dubbio di togliere alle famiglie in que-
 » ste stringenze i mezzi del rispettivo sosten-
 » tamento, col privarle dell'individuo da cui
 » per avventura lo ripetessero, ci pare di do-
 » ver contrapporre che il tenore della legge
 » che noi vi proporremo sia esso una sal-
 » vanguardia del temuto sacrificio, sì perchè
 » ci siamo adoprati onde il peso dell'arrola-
 » mento cada sopra individui il meno pos-
 » sibile necessari alle famiglie, e sì perchè
 » non siamo d'avviso che nelle strettezze dei
 » tempi siavi tanta copia di risorse da poter
 » credere che l'allontanamento d'un indivi-
 » duo da una famiglia possa esserne la ruina.
 » Nella considerazione anzi che l'arma della
 » Marina è molto bene pagata noi crediamo
 » che, collo staccare individui dalle proprie
 » famiglie, daremo, anzichè togliere, mezzi al
 » loro sostentamento. E dalle poche informa-
 » zioni che la brevità del tempo ci consenti
 » attignere portiamo speranza che, senza
 » troppo toccare individui necessari, avremo
 » il numero d'uomini di mare che noi cer-
 » chiamo, e lo raggiungeremo nella classe
 » de' celibi, certo men facilmente la più ne-
 » cessaria al sostentamento delle famiglie. A
 » questo scopo infatti vi proponiamo di esten-
 » dere l'età, che l'onorevole proponente fissava
 » dai 18 ai 30 anni, a quella dai 18 ai 45.

» E per intanto sentirete che la legge stan-
 » zia un soccorso momentaneo alle famiglie, il
 » quale può sopperire ai bisogni della cir-
 » costanza; laonde nemmeno da questo lato
 » non troviamo l'obbietto ammissibile.

» Credono alcuni improvvido l'arruolamento
 » comandato perchè abbia mal risposto ai bi-
 » sogni della patria la chiamata d'arruolamento
 » volontario; e nella legge vincolativa, che
 » noi vi proponiamo, essi avvisano trovare
 » quasi una censura del mancato patriottismo
 » del popolo.

» Alla prima di queste obiezioni rispose
 » già l'onorevole Tommaseo con quella facon-
 » dia e forza di esposizione che tutti noi co-
 » nosciamo: ed è infatti una verità come le

» condizioni interne delle famiglie, il predo-
 » minio del sesso debole, la strettezza dei
 » vincoli di fratellanza, di paternità e di fi-
 » gliolanza, che lega tutti e ciascuno, eser-
 » citino una pericolosa influenza sulle gene-
 » rose ispirazioni, costrette ad essere sopprese
 » appunto perchè la volontà trova la conve-
 » nienza di spuntare i suoi impulsi nell'af-
 » fetto, benchè frequenti sieno i fremiti de'
 » volenterosi che forse desiderano la chiamata
 » obbligatoria per isfuggire alle pastoie delle
 » convenienze.

« Nè la legge vincolativa è censura di man-
 » cato patriottismo, poichè di questo se ne
 » hanno a tutte le ore continui esempi, e
 » tutto al più la legge può tener luogo di una
 » dimostrazione convincente di pressante ne-
 » cessità.

« In faccia alla quale necessità noi non tro-
 » viamo che sia a protrarsi il provvedimento
 » per aspettare che lo spirito del popolo si
 » rilevi per esterni avvenimenti o per fatti
 » gloriosi della Marina. Confidiamo in Dio,
 » che tanto visibilmente ci protegge; speriamo
 » che il fremito universale d'Italia e d'Europa
 » contro la forza brutale produrrà gli esterni
 » avvenimenti; siamo ben sicuri che l'onore
 » ed il valore della nostra Marina spingerà le
 » sue vele e i suoi cannoni contro l'inimico
 » con tanto maggior sicurezza quando avrà
 » l'animo tranquillo sopra la riserva che noi
 » le prepariamo colla nostra proposta di legge:
 » riserva ch'è ben prudente di avere pel caso
 » possibile d'un qualche rovescio.

« Sotto gli auspicii pertanto di queste con-
 » siderazioni noi crediamo che lo spirito del
 » popolo si eleverà tosto che sappia che non
 » ci mancano i mezzi ad usare una vigorosa
 » resistenza; laddove al contrario l'incertezza
 » e l'angustia della paura non possono che
 » prostrar peggio gli animi dell'universale,
 » già per lunghe sofferenze abbattuti.

« E sotto questi auspicii noi abbiamo re-
 » data una proposta di legge che sviluppi la
 » massima del proponente cittadino Tommaseo;
 » nella quale ci siamo alcun poco allontanati
 » dagli ordinarii procedimenti in vista dello
 » stato nostro eccezionale, ed in vista che il
 » tener dietro alle regole ordinarie avrebbe
 » reso necessario un tempo, che non si com-
 » bina coll'urgenza di adottare il provvedi-
 » mento di cui si ragiona. Abbiamo stabilito
 » la portata dell'arruolamento ed il termine
 » del servizio militare; abbiamo fissato le clas-
 » si, tanto nella condizione che nell'età, sulle
 » quali l'arruolamento deve cadere; abbiamo
 » gettati in embrione i metodi eccezionali e
 » spicciativi per effettuare il più presto l'ar-
 » ruolamento medesimo, limitando strettamente
 » l'esenzioni, e nello stesso tempo provvedendo
 » acciocchè il peso cada, come s'è detto, sug-
 » gli individui men necessari.

« Non abbiamo trascurato nel tempo stesso
 » di render men dura la legge col mostrare
 » rispettivamente un interesse così rispetto
 » alla condizione delle famiglie come alla con-

» dizione de' requisibili, e non abbiamo trascu-
 » rato la debita severità contro coloro che
 » alla legge si mostrassero inobbedienti.

« Fermati così i principii fondamentali della
 » legge, la parte dell'esecuzione fu lasciata in-
 » teramente, rispetto a' modi ed all'ordine, al
 » prudente arbitrio del Governo; il quale,
 » quanto più si mostra desideroso della con-
 » servazione dell'ordine e della tranquillità,
 » saprà tanto più temperare le sue disposi-
 » zioni onde la legge ottenga il suo pieno
 » effetto senza perturbazioni ed agitamenti.

« Cittadini rappresentanti, nel deporre sul
 » banco della presidenza la proposta di legge
 » di cui vi faremo lettura, nonchè deponendo
 » il carteggio da noi tenuto per avere ele-
 » menti di fatto, il quale sarà da comunicarsi
 » al Governo, noi mettiamo il sentimento della
 » nostra unanimità in favore della legge me-
 » desima sotto l'egida della dignità e del
 » patriottismo delle vostre precedenti gene-
 » rose deliberazioni. Noi, che essendo un
 » punto microscopico in faccia all'Europa
 » ed al mondo, propugniamo ancora, e da
 » soli, il santo principio dell'indipendenza
 » italiana, noi abbiam detto che resisteremo
 » ad ogni costo: e non verremo meno alla
 » nostra risoluzione perchè resistere ad ogni
 » costo si congiunge all'idea di adoprare ogni
 » mezzo all'effetto.

« Ecco il tenore del progetto di legge pro-
 » posto dalla Commissione:

« Considerando che a meglio guarentire in
 » ogni evento il servizio dei legni da guerra
 » è indispensabile il numero di 600 individui;
 » Considerando che il pieno assetto della
 » Marina di guerra è condizione irrecusabile
 » della nostra difesa;

« Considerando che la strettezza de' tempi
 » e le circostanze esigono provvedimenti di
 » massima sollecitudine, inconciliabili affatto
 » coll'arruolamento volontario;

« Considerando che nei supremi bisogni
 » della patria è debito di ciascun cittadino
 » contribuire con l'opera propria a supplirvi;

« Considerando d'altra parte, che anche alle
 » necessità dello Stato è d'uopo riparare col
 » minor possibile sacrificio dei cittadini;

» Decreta:

« 1. Per supplire al servizio della Marina
 » militare sono chiamati 600 individui, i quali
 » s'intenderanno obbligati soltanto sino al ter-
 » mine della guerra.

« 2. Questi individui saranno tratti da tutto
 » lo Stato, cioè da questa città, da quella di
 » Chioggia, dalle isole e dai litorali, fra la
 » classe dei cittadini abitanti attualmente nello
 » Stato, dell'età dai 18 ai 43 anni, soggetti
 » per le leggi anteriori all'iscrizione marittima,
 » siano o no iscritti nelle matricole dei Ca-
 » pitani del porto di Venezia e di Chioggia.

« 3. A tale effetto il Governo disporrà per
 » la immediata apertura d'un registro di pre-
 » notazione nei giorni e nelle ore, nei luoghi
 » e presso quelle Autorità che troverà opportuno
 » di assegnare all'uopo; nel quale registro sa-

« ranno chiamati e tenuti ad iscriversi tutti
 « i cittadini menzionati nell'articolo prece-
 « dente.

« 4. La mancanza all'iscrizione porta per
 « assoluta conseguenza l'arrolamento forzato
 « dell'inobbediente a qualunque servizio mili-
 « tare, quand'anche per fisiche imperfezioni
 « fosse inetto al servizio della Marina.

« 5. Da quest'obbligo d'iscrizione, sotto la
 « forza delle comminatorie dell'articolo prece-
 « dente, non sono dispensati quelli che aves-
 « sero prestato anteriore servizio nella Marina
 « di guerra, e nemmeno gli attuali artiglieri
 « sussidiarii di Chioggia e Pellestrina che non
 « appartengono ad un corpo militare regolar-
 « mente organizzato.

« 6. Al contrario non sono obbligati alla
 « iscrizione

« 1) quelli che servono come operai or-
 « ganizzati all'Arsenale di guerra;

« 2) i seguenti operai non compresi nella
 « suddetta organizzazione: falegnami di nave,
 « fabbri-ferrai da grosso e macchinisti, foratori,
 « calafati e velai, salva al caso la loro chia-
 « mata ne' porti secondo le regole prescritte
 « per la chiamata de' marinai; ed inoltre

« 3) i militari di terra di qualunque arma,
 « finchè si trovano in attualità di servizio nel-
 « l'armata, come pure le guardie civiche che
 « saranno mobilitate in forza del Decreto di
 « quest'Assemblea del giorno 19 corrente.

« 7. Compiuta la iscrizione di tutti gl'indi-
 « viduali obbligati, una o più Commissioni miste, ci-
 « vili e militari, nominate d'accordo dal Governo
 « e dalla Commissione militare con pieni poteri,
 « faranno la scelta di quelli atti al servizio per-
 « chè siano di mano in mano consegnati alla
 « Marina di guerra fino alla concorrenza del
 « numero sopra fissato.

« 8. La scelta seguirà con l'ordine e so-
 « pra le sei liste seguenti:

« a) in prima lista si comprenderanno
 « tutti i celibi,

« b) in seconda lista i vedovi senza
 « figli,

« c) in terza lista gli ammogliati senza
 « figli,

« d) in quarta lista gli ammogliati con
 « meno di tre figli,

« e) in quinta lista gli ammogliati con
 « tre o più figli,

« f) in sesta lista i vedovi con figli.

« 9. All'obbligo del servizio sono indistin-
 « tamente tenuti tutti quelli che non hanno
 « visibili imperfezioni fisiche o malattie cro-
 « niche.

« 10. Fino al saldo del contingente, le
 « scelte saranno fatte nelle dette liste pro-
 « gressivamente, seguendo pegl'individui l'or-
 « dine che verrà determinato dalla sorte.

« 11. Le iscrizioni nei registri di preno-
 « tazione dovranno quindi seguire con riguardo
 « alle liste delle quali all'articolo 8.

« 12. Gl'individui iscritti nel registro di
 « prenotazione, che si sottraessero in qualun-
 « que modo alla successiva presentazione per

« la scelta, incorreranno nella pena comminata
 « all'articolo 4 della presente Legge.

« 13. Alle famiglie di quelli sui quali
 « sarà caduta la scelta verrà tosto e senza
 « distinzione accordata una sovvenzione di
 « lire dodici correnti.

« 14. Tutti gli arrolati alla Marina di
 « guerra in forza della presente Legge hanno
 « diritto allo stesso trattamento di quelli che
 « vi si trovano in attualità di servizio.

« 15. A quelli che avessero servito nel
 « tempo anteriore alla presente Legge saranno
 « conservati i gradi indicati nel rispettivo loro
 « congedo, quand'anche il grado fosse stato
 « provvisorio.

« 16. Andranno a sconto del contingente
 « gl'individui che si presentassero volontari
 « all'arrolamento.

« 17. La misura del contingente da for-
 « nirsi da ciascun circondario soggetto ai ri-
 « spettivi Capitanati del porto sarà fissata dal
 « Governo.

« 18. Ogni operazione relativa a questa
 « leva dovrà essere compiuta al più tardi entro
 « il giorno 3 agosto p. v.

« 19. Il Governo e la Commissione mili-
 « tare con pieni poteri, ciascheduno in ciò che
 « li concerne, sono incaricati dell'esecuzione
 « del presente Decreto, che sarà stampato, af-
 « fisso ne' pubblici luoghi e letto dall'altare».
 [Interrogata dal *Presidente* l'Assemblea, si
 fissa di aprir subito la discussione].

Il *Rappresentante Tommaseo* chiede la pa-
 rola.

Il *Rappresentante Tommaseo* legge: —
 « Concedete che in questa sala ove sedettero
 « tanti de' governanti e de' guerrieri più illustri
 « di cui la storia si vanta; in questa sala che
 « echeggiò al santo grido di tante navali vit-
 « torie; io rivolga ancora alla nostra Marine-
 « ria una parola di fervente preghiera. È ne-
 « cessario, o marinai, un vostro fatto, uno
 « splendido fatto all'onore di Venezia e alla
 « vita. Io so bene gli ostacoli che v'impedirono,
 « le difficoltà che vi assediano, e come taluni
 « dell'amministrazione di guerra non secondino
 « la operosità ch'è domandata a chi dee fare
 « la guerra; ma so che qualcosa operare bi-
 « sogna per non perire sprezzati. Gli Ameri-
 « cani ed i Greci non contarono il numero
 « de' legni nemici, non misurarono il calibro
 « de' cannoni minaccianti; contarono i proprii
 « diritti, i proprii patimenti; misurarono la
 « soprappiena misura della vituperosa schiavitù
 « sovrastante, e nella disperazione sperarono.
 « Il nemico ne' suoi giornali d'insulta: il popolo
 « necessitoso e paziente i suoi desiderii fa sen-
 « tire con voce severa: bisogna operare. Egli
 « è facil cosa, lo so, agl'inesperti e a chi è
 « fuor del cimento incitare altrui: egli è
 « cosa crudele voler duramente riscuotere dal
 « l'erede angustiato i debiti da lui non con-
 « tratti; ma io esprimo qui non tanto il mio
 « proprio quanto il sentimento di molti, che
 « forse non pensano come sin dal principio la
 « guerra veneziana si sia snaturata, facendola

» tutta guerra di terraferma, disseminando i
 » prodi artiglieri marittimi per le fortezze della
 » laguna, ove fecero cospicua prova di sè
 » sempre che l'opportunità se ne offrisse. Ma
 » le cose oramai sono a tale che i quasi cento
 » legni, tra piccoli e grandi, che abbiamo o
 » possiamo in breve aver pronti (se l'Arsenale
 » s'accinge con la debita lena al lavoro) hanno
 » a dar segno di vita. Una voce da Roma, vol-
 » gendosi all'Ungheria, con crudele e rea di-
 » menticanza diceva poc' anzi che in soli due
 » luoghi d'Europa il vessillo della libertà si
 » reggeva: a Debreczin e sul Tebro. Roma,
 » dopo assai prove d'ardire memorando, è or-
 » mai fatta un'isola francese in un livido lago
 » austriaco: Venezia resta. — Mostrate, o
 » Veneziani, ai prodi Ungheresi la bandiera
 » che e' conoscono ed amano, di san Marco.
 » Quattordici secoli vi domanderanno conto
 » della vostra prudenza; ispireranno, o fra-
 » telli, il valor vostro. Questa grande onda di
 » gloria vi sommergerà inonorati o vi sospin-
 » gerà trionfanti nel porto » (*Applausi fra-*
gorosi).

Il *Presidente* — Se nessun altro rappre-
 sentante domanda la parola sulla legge in ge-
 nerale, passeremo alla discussione e votazione
 dei singoli articoli.

Riflettendo però che il preambolo della legge
 contiene parti dipendenti dai singoli articoli,
 come il numero 600 ecc., propongo che sui
 « Considerando » sia deliberato dopo la vo-
 tazione degli articoli (*Approvato*).

L'articolo 1 è letto ed approvato.

Si legge l'articolo 2.

Il *Rappresentante Varè* — Mi pare che
 questo articolo abbia uno strettissimo legame
 con un articolo che sta verso il fine, se ho
 bene inteso la rapida lettura; quello cioè che
 autorizza il Governo provvisorio a dividere il
 numero secondo i vari Comuni.

Siccome qui si sanzionerebbe un principio
 sul quale forse alcuno potrebbe avere dei dub-
 bi rispetto a ciò che concerne la città ed i
 Comuni, mentre abbiamo stabilito essere mobi-
 lizzata la Guardia civica di Venezia ed abbiamo
 lasciato fuori quella di Chioggia, in vista di
 ciò domanderei che la discussione che potesse
 nascere sopra quest'articolo fosse congiunta
 con quella dell'articolo che ho or ora cita-
 to.

Dopo questa domanda avrei da fare una in-
 terpellazione al Governo; se cioè abbia fatto
 osservare la Legge 23 luglio 1806, secondo la
 quale in Venezia dovrebbe esservi un registro
 esatto di tutti quelli che sarebbero assoggettati
 alla leva militare perchè appunto si trovano
 nelle circostanze determinate dall'articolo 1 di
 essa Legge.

Se ci fosse questo registro in piena regola,
 le operazioni della legge che vogliamo fare
 oggi sarebbero indubitatamente abbreviate e
 semplificate.

Quando fu fatta la legge che ho citato, vi-
 geva il Regno d'Italia, anzi fu questo uno dei
 primi Decreti che si emanarono tosto che Ve-

nezia fu unita a quel Regno. Mi si disse poi
 che negli ultimi tempi del Governo austriaco
 l'esecuzione n'era quasi andata in dissuetudine,
 e ben m'interesserebbe sapere se, quando la
 Marina veneta cominciò ad avere altri destini,
 quando si poteva sperare che diventasse di
 nuovo Marina nazionale, il Governo abbia fatto
 eseguire questa legge.

Il *Presidente* — Devo premettere che, non
 essendo presente il capo del Governo perchè,
 come ieri ebbi ad annunziare, è malato, ogni
 interpellazione fatta oggi al Governo medesi-
 mo sarebbe inutile.

Il *Rappresentante Varè* — Chiederò dun-
 que alla Commissione se sia informata che il
 Governo abbia o no fatto eseguire questa
 Legge.

Il *Rappresentante Ferrari Bravo*, membro
 della Commissione — Quanto all'osservazione
 fatta sulla necessità di discutere il 2 articolo
 congiuntamente all'ultimo, rispondo al rappre-
 sentante Varè che, appunto perchè la legge
 generale deve obbligare tutti alla chiamata,
 tutti quelli che sono tenuti ad obbedire alla
 chiamata devono essere obbligati alla iscrizione.

E fu poi così concepito l'articolo 2 appunto
 in vista che noi abbiamo mobilitato a Vene-
 zia unicamente 1000 guardie nazionali. Del
 resto il legame che ha quest'articolo con quello
 citato dal Varè consiste in ciò solamente che
 noi abbiamo riservato all'autorità del Governo
 di fissare la misura del contingente da attri-
 buirsi rispettivamente ai circondarii di Vene-
 zia e di Chioggia. Perciò io credo che non oc-
 corra di fare una discussione congiunta, ma
 possa reggere la discussione separata.

Quanto all'interpellazione che l'onorevole
 preopinante ha diretto al Governo, la Com-
 missione è in caso di rispondervi.

Il motivo per cui fu inserito nella legge
 l'ordine di aprire un'altra iscrizione sta in ciò
 che, sebbene l'iscrizione ordinata dal Decreto
 1806 sia stata sempre conservata sotto il Go-
 verno austriaco e sotto il Governo attuale, le
 circostanze degli ultimi tempi impedirono però
 di tenere in evidenza la condizione dei mari-
 nai. Dai registri del Capitanato del porto non
 emerge quali siano gli ammogliati, se siano
 qui od altrove; per cui la Commissione, anche
 all'oggetto di evitare il pericolo di una lun-
 gaggine, determinò di rinnovare la chiamata
 per la iscrizione.

Il *Rappresentante Varè* — Quanto all'ul-
 tima parte, le spiegazioni datemi in nome della
 Commissione sono soddisfacenti certamente.
 Quanto alla prima parte, crederei che fosse più
 chiaro, anche per togliere sinistre impressioni
 nel pubblico, che i due articoli de' quali si
 ragiona fossero collocati successivamente l'uno
 all'altro, anzi vorrei aggiunte le seguenti es-
 pressioni che « il contingente resterà fissato dal
 » Governo, con avvertenza al numero delle
 » guardie mobilitate e con gli equi riguardi
 » alle guardie stesse ».

Il *Rappresentante Ferrari Bravo* dichiara
 non avervi alcuna difficoltà.

Il Rappresentante Triffoni — Io debbo rettificare dei fatti. Quando il Governo austriaco ha stabilito, per le difficoltà che incontravano le leve di mare, di fare una leva complessiva di terra e di mare, fu quasi ommesso di tenere il registro d'iscrizione marittima con quell'esattezza che esige tale argomento; ma però, annessi all'Ufficio dei porti, i registri sussistono per tenere in evidenza i movimenti della gente di mare. Che se ne registri di leva marittima mancavano indicazioni di circostanze famigliari, era già uso in ogni leva di fare che i requisiti si producessero, perchè, se tal genere di circostanze non può essere tenuto in evidenza nell'Ufficio dei porti, deve però essere constatato al momento della leva per fare giustizia a tutti. Quindi, anche come sono, i registri di leva dell'Ufficio dei porti potrebbero servire per base della leva ed abbrevierebbero moltissimo le operazioni. Basterebbe soltanto prescrivere che in base dei registri dell'Ufficio dei porti si procedesse alla requisizione, salvo però ai requisiti di far constare i loro titoli alla esenzione o posticipazione. In tal modo si risparmierebbe un'operazione di fatica agli Uffici ed allo stesso coscritto, che dovrebbe presentarsi due volte; poichè dobbiamo rammentarci che si tratta di barcaiuoli, di pescatori, che ogni di hanno da fare il loro mestiere, che non possono fare come il coscritto di terra che sta a casa e ad ogni occorrenza può comparire. Quindi io crederei che la legge in questa parte potrebbe venire modificata, come diceva il rappresentante Varè, cioè dichiarando applicate le disposizioni del Decreto 1806.

Quanto poi alla proporzione del contingente, non credo che convenga lasciare in arbitrio del Governo il determinarlo e credo che la legge stessa debba fissarla. È cosa interessante pei chiamati alla leva che tutti i paesi conoscano in quale misura debbano concorrervi.

Si soleva sempre, ed è di giustizia, determinare il contingente in base della forza dei chiamati a concorrere alla leva. Quindi la legge deve dichiarare che il Governo dividerà il contingente in base della forza delle matricole di marina, senza che vi sia lasciato alcun arbitrio, ch'è sempre da evitarsi, e massime in affari che riguardano le persone.

Avverto infine che la mobilitazione delle 1000 guardie civiche decretata ieri potrebbe portare una qualche difficoltà pratica, e perciò sarebbe fin d'ora da stabilire precisamente che dalla lista dei requisibili fossero escluse tutte le guardie mobilitate dai 18 ai 30 anni, e stabilita la divisione del contingente sul risultante numero degli iscritti nelle matricole dei marinai: così si avrà un equo riguardo a Venezia pei faciliere e vi sarà un dato positivo su cui basare il contingente.

Il Rappresentante De Giorgi — Da tutte le cose che sono state dette mi sembra che si tratti in ultimo risultato di rifare da capo la legge. Nacque discussione sopra i due punti vitali d'ogni legge di leva. Ogni leva dev'essere

considerata da varii lati, il numero delle persone, la fonte dirò così o la lista da cui si vogliono trarre, e la ripartizione sopra varie porzioni del territorio. Quanto al numero, non c'è finora discussione, bensì quanto alle fonti da cui cavarlo. Chi propose delle liste nuove e chi di partire dalla lista esistente presso i Capitanati dei porti. Quanto alla ripartizione sopra le diverse parti del territorio, la Commissione propose di lasciarla al Governo; invece il rappresentante Triffoni propone venga determinata dall'Assemblea stessa; sicchè mi pare che la legge sia avversata nei due punti capitali e che su questi convenga intendersi prima di votare sull'articolo.

Il Presidente — Non chiedendo nessun altro la parola, passeremo ai voti sull'articolo 2, se l'Assemblea aderisce sostituendo, giusta proposta del rappresentante Varè, alle parole « leggi anteriori » queste: « la Legge 23 luglio 1806 ».

[È ammesso, e si ammette anche l'articolo 3].

Il Presidente — La Commissione ha aderito che l'articolo 17 diventi l'articolo 4. In conseguenza io leggerò adesso quest'articolo (*legge*). Quindi invito il rappresentante Triffoni a proporre la sua emenda.

Il Rappresentante Triffoni — Ecco l'emenda che io proporrei:

« La divisione del contingente fra'circondarii » marittimi sarà fatta dal Governo in ragione » del numero degl'iscritti, giusta l'articolo 2, » nelle matricole degli Uffici di porto, de- » dotti per Venezia quelli che risultassero » compresi fra le guardie civiche mobiliz- » zate ».

Il Presidente — Alcuni membri della Commissione dimandano che la seduta sia sospesa per mezz'ora affine di proporre una nuova redazione dell'articolo.

[L'Assemblea acconsente; l'adunanza resta sospesa per mezz'ora.

Alle ore 3 e $3\frac{1}{4}$ l'adunanza è ripresa].

Il Presidente — Invito il rappresentante Ferrari Bravo a riferire, in nome della Commissione, l'operato.

Il Rappresentante Ferrari Bravo — Finchè si avesse dovuto calcolare il conguaglio in ragione dell'iscrizione, era impossibile che l'Assemblea potesse stanziarne una che fosse in termini di giustizia, attesochè non avevamo i materiali necessari per poter determinare sulle liste dei rispettivi Capitanati del porto il contingente. Siccome però è necessario di mettere in armonia le due leggi, cioè quella di coscrizione marittima e quella che riguarda la mobilitazione della Guardia civica, ci siamo fermati sul dato della popolazione, con che abbiamo tolto del tutto l'articolo 17. Per aderire poi a' desiderii di altri rappresentanti, che volevano che questo articolo avesse una differente collocazione, saremmo d'avviso di porlo dopo l'articolo 3, ridotto come segue:

« La divisione del contingente sarà eseguita in ragione delle rispettive popolazioni

» in guisa che sulla somma degli individui chiamati al servizio militare tanto colla Legge 19 luglio corrente che colla presente sia imputato per Venezia il numero delle guardie civiche mobilizzate ».

Ciò diviene anche giusto perchè in ultima analisi il solo Comune di Venezia darebbe le guardie mobilizzate, mentre gli altri Comuni non darebbero nessuna guardia.

Così noi speriamo d'aver ottenuto l'intento da tutti desiderato.

Il Presidente — Ora porrò ai voti l'articolo 4, ch'è proposto dalla Commissione in luogo del 17 da eliminare, se nessun altro chiede di parlare.

Il Rappresentante Errera — Il numero dei mobilizzati per la città di Venezia è già stabilito. Dunque non mi sembra che resti altro che dire: « imputando a favore del Comune di Venezia la mobilizzazione ordinata dal Decreto 19 corrente ».

Un Rappresentante — Il numero dei mobilizzati non è definitivamente conosciuto perchè ci sono compresi anche gli artiglieri.

Il Rappresentante Errera — Io formulerei come segue la mia emenda:

« Il riparto tra le Comuni di Venezia e le altre sarà fatto in modo che, calcolata la somma degli individui mobilizzati colla Legge d'ieri e quelli della leva d'oggi, ogni Comune abbia il carico d'un numero proporzionato alla sua popolazione ».

L'emenda del rappresentante Errera vien posta ai voti e non è ammessa.

Il Presidente — Ora porrò ai voti l'articolo 4 come fu nuovamente redatto dalla Commissione.

Il Rappresentante Pincherle — L'effetto che vuoi ottenere con quest'articolo mi pare il seguente: 1000 guardie si sono mobilizzate ieri; 600 marinai vuoi oggi che sieno levati: sono in tutto 1600 uomini. Ogni paese deve contribuire la sua quota del totale contingente. A Venezia vengono abbonati in proporzione i 1000 mobilizzati. Sul senso siamo tutti d'accordo, ma l'articolo della Commissione non ha chiaramente questo significato.

Il Rappresentante Avesani — Appoggio la redazione come è, col seguente calcolo. Supposto che Venezia abbia 110,000 abitanti, 30,000 Chioggia e 9000 Pellestrina, san Pietro e Porto Secco, dati che mi furono testè forniti, saranno un totale di 149,000. Se dunque 149,000 mi danno 1000 fucilieri, quanti me ne daranno 39,000 abitanti di Chioggia, Pellestrina ecc.? me ne daranno 268. Se 149,000 abitanti mi danno 600 marinai, quanti me ne daranno 39,000 di Chioggia, Pellestrina ecc.? evidentemente 187. In tutto dunque Chioggia, Pellestrina ecc. mi daranno 268 fucilieri e 187 marinai, od uomini 425.

Ecco l'origine della redazione. La divisione del contingente, cioè di quello contemplato dalla legge attuale, sarà eseguita in ragione della rispettiva popolazione ed in guisa che sulla somma degli individui chiamati al servizio

militare tanto colla legge d'ieri che colla presente, vale a dire sui 1600, sia imputato al Comune di Venezia il numero delle guardie civiche che saranno mobilizzate. La conseguenza è chiarissima: se 421 danno Chioggia, Pellestrina ec., il resto per giungere ai 1600 è 1175 per Venezia. Su questi 1175 vanno abbonati 1000 fucilieri; dunque Venezia darà 175 marinai.

Mi pare chiarissimo e redatto perfettamente l'articolo, e mediante questa operazione aritmetica la divisione del contingente sarà eseguita in ragione della rispettiva popolazione, in guisa che sulla somma degli individui chiamati al servizio militare (tanto colla Legge del 19 corrente che mobilizza 1000 fucilieri quanto colla presente che leva 600 marinai) sia eccetto per la Comune di Venezia il numero delle guardie civiche mobilizzate, che saranno 1000.

Il Rappresentante Pincherle — In questo siamo d'accordo; il calcolo è esatto, giustissima la dimostrazione. Ma l'articolo non rende l'idea: « la divisione del contingente (e non si parla che dell'attuale) sarà eseguita in ragione delle rispettive popolazioni ». Bisogna dire che vien diviso colla proporzione del contingente di ieri e quello d'oggi, altrimenti il conto per Venezia è giustissimo, ma non è provato che Chioggia e le altre Comuni debbano contribuire in ragione dei 1600, e la legge per conseguenza non ha un chiaro significato.

L'emenda che io proporrei è la seguente:

« La divisione del contingente sarà eseguita sommando il numero di guardie civiche che mobilizzate per il Comune di Venezia col Decreto 19 luglio ed il numero di marinai richiesti colla presente Legge; poscia cercando quale sarebbe insieme il contingente di cadaun Comune in proporzione de' suoi abitanti, e imputando nel contingente complessivo del Comune di Venezia le guardie civiche mobilizzate col citato Decreto. Gli altri Comuni forniranno il loro contingente esclusivamente con marinai ».

Il Rappresentante Scarpa — Secondo l'ultima redazione che si è fatta, noi dovremo dare appunto dei marinai in proporzione della popolazione complessiva; credo che, adottando questa legge, potrebbe nascere l'inconveniente che alcuni paesi dell'Estuario non avessero tanti uomini speciali, come marinai, quanti sarebbero richiesti nella proporzione complessiva per tutta la popolazione dello Stato; in questo caso come si farebbe a soddisfare al bisogno ed evitare l'inconveniente?

Qui a Venezia io credo che abbiamo pochissimi che sieno marinai, e quindi essendovi la Guardia mobilizzata, con questa veniamo a supplire la loro mancanza e ad evitare l'inconveniente che s'incontrerebbe adottando varie misure generali di proporzione per tutti i paesi.

Non so se per esempio a Murano vi sieno

molti marinai, quando invece in proporzione quel paese potrà dare il contingente necessario di guardie mobilitate.

Perciò vorrei fosse scartata la nuova redazione dell'articolo e fosse tenuta la primitiva, cioè quella della Commissione.

Un'altra osservazione mi fa insistere in questo avviso, ed è che, se sarebbe giustissimo riguardo a Venezia mantenere la nuova redazione, mentre in questo caso tutti sopporterebbero il peso, tanto quelli della classe dei marinai quanto gli altri, per le altre popolazioni invece dell'estuario avremmo che solamente la classe dei marinai dovrebbe sopportare quel peso che dovrebbe esser comune colla Guardia civica.

Il *Presidente*, a richiesta di alcuni rappresentanti, dà lettura di alcuni documenti trasmessi dai Capitanati del porto di Venezia e di Chioggia, contenenti dati statistici sulla iscrizione marittima.

Il *Rappresentante Pincherle* — Nello stato attuale della discussione, e tenendo conto dei dati offertici dai documenti testè letti e di alcune difficoltà pratiche cui bisogna ovviare, proporrei che la legge per un più maturo esame fosse stampata e distribuita a' rappresentanti.

Il *Rappresentante Tommaseo* — Dai numeri che recano le lettere or ora lette apparisce che la legge è di esecuzione per lo meno possibile. Aggiungerò un fatto narratomi dal comandante Grondoni, che è a Pellestrina, negli abitanti della quale promosse l'arrolamento volontario, ma per le ragioni che ognuno sa e per le altre che tutti immaginano, l'arrolamento volontario non ebbe quell'effetto che se ne poteva aspettare. Ora il comandante Grondoni mi affermò che nel solo distretto di Pellestrina sotto quattrocento sarebbero più o meno disposti alla leva. E se solo il distretto di Pellestrina dà questo numero, se da quella lettera di Chioggia apparisce un numero tanto sovrabbondante, l'obbiezione del collega Pincherle non ha più luogo. L'osservazione del collega signor Scarpa ha certamente un'importanza a cui bisogna por mente. Egli dice che nel numero de' soggetti alla leva nel circondario di Chioggia e negli attenenti non sarebbero compresi che i soli marinai, e gli altri che non fossero marinai andrebbero liberi dall'obbligo della leva. Certo che questa a prima vista apparisce ingiustizia; se non che, considerando che il maggior numero di quegli abitanti son genti avvezze alla vita del mare, considerando le presenti necessità del paese, dee, come fu saviamente osservato, dee a molti di loro parere desiderabile questa leva, siccome quelli a cui il nutrimento manca: ond'io affermo che l'apparente ingiustizia si converte, dirci così, in carità.

Nondimeno nell'osservazione del signor Scarpa e degli altri che precedettero è un lato di vero. Io credo che voler determinare per l'appunto le proporzioni nelle quali si dee fare la leva sia un entrare in particolarità che non sono proprie della legge. Perciò proporrei che

ci attenissimo alla prima forma dataci dalla Commissione, aggiungendovi parole che limitassero le facoltà del Governo, e a un dipresso proporrei le seguenti:

« La misura del contingente, da fornirsi » da ciascun circondario soggetto ai rispettivi » Capitanati del porto, sarà fissata dal Governo, » OSSERVATE AL POSSIBILE LE PROPORZIONI DEL » NUMERO E DELLA GIUSTIZIA ».

Il *Rappresentante Scarpa* — Ho preso la parola poco fa perchè conosco qualche cosa delle condizioni etnografiche dell'estuario di Pellestrina e della città di Chioggia; sapeva che tanto la città di Chioggia quanto Pellestrina potevano dare il contingente di marinai senza che vi fosse nessuno ostacolo; quindi la mia obbiezione non si riferiva menomamente a quei paesi in cui anzi c'è sovrabbondanza: il mio discorso si riferiva ad altri paesi, come a Murano e qualche altro punto dell'estuario, dove, non essendo la classe dei marinai molto abbondante, seguendo la proporzione del numero degli abitanti non si potrebbe forse trovare abbastanza da soddisfare al contingente. Per ciò Chioggia e Pellestrina si troverebbero in miglior condizione; ecco spiegato meglio il mio pensiero.

Il *Rappresentante F. Baldisserotto* — Occorre una breve spiegazione.

Noi non abbiamo bisogno di 600 marinai propriamente detti, ma di 600 uomini atti a servire a bordo dei bastimenti. Vi domandiamo 600 uomini che abbiano qualche abitudine del mare, delle barche e del servizio marittimo. Tutte le obbiezioni fatte in proposito cadono a questa dilucidazione.

Se Murano non ha marinai, ha uomini che sanno stare in laguna, e questi uomini li metteremo nelle barche che guardano la laguna e leveremo i marinai che vi teniamo; e così noi troveremo 600 marinai coll'offrire semplicemente alla Marina 600 uomini che abbiano l'abitudine del mare.

Il *Presidente* — Il rappresentante Pincherle ha chiesto poco fa che sia differita la discussione ed il progetto di legge stampato e distribuito. Altri rappresentanti appoggiano la sua domanda: io mi credo in debito di consultare l'Assemblea sul differimento della discussione.

[La prova per alzata e seduta riesce dubbia: si procede all'appello nominale, e 48 rappresentanti contro 21 adottano che la discussione non sia interrotta].

Il *Presidente* — C'è nessuno che abbia altre emende a proporre? L'emenda che più si discosta dall'ultima redazione della Commissione è quella del rappresentante Tommaseo, in cui sta compresa quella del rappresentante Scarpa. Seguono le emende del rappresentante Pincherle e del rappresentante Errera. Finalmente vi è l'articolo della Commissione. Porrò a' voti prima l'emenda del rappresentante Tommaseo. (Non è adottata).

Ora porremo a' voti l'emenda del rappresentante Pincherle.

Il *Rappresentante Errera* dichiara di ritenere la propria, ed il *Rappresentante Ferrari Bravo* in nome della Commissione dichiara di aderire all'emenda Pincherle purchè sia ritenuta l'espressione di « uomini di mare » anzichè quella esclusivamente di « marinai ».

L'emenda del rappresentante Pincherle con questa mutazione, cui egli dà il suo assenso, è posta a' voti ed approvata, e diventa l'articolo 4 della legge.

Poscia è data lettura degli articoli 4, 5, 6 e 7 del progetto, i quali, posti a' voti singolarmente, sono approvati.

Si legge l'articolo 8. Il *Rappresentante Tornielli* chiede la parola.

Il *Rappresentante G. B. Tornielli* — Nella legge di ieri l'Assemblea credette, die ro proposta della Commissione, fare atto di giustizia accordando un particolare privilegio ai figli unici, e li collocò nella quarta lista, e nella sesta lista collocò i figli unici di madre vedova. Non comprendo perchè in questa leva non sia stato dato un privilegio ai figli unici; ad ogni modo me ne faccio io il proponente.

Il *Rappresentante Baldisserotto* — Questa sarebbe veramente un'innovazione a tutte le leggi che esistono per l'iscrizione marittima. Questa distinzione non la si fece mai, poichè gli uomini di mare, se anche figli unici, non si trovano in condizione differente, sia che servano nella marina di guerra o nella marina mercantile. La paga che ricevono servendo il mercante la ricevono egualmente servendo il militare; e possono così essere di sussidio alle famiglie sì in un caso che nell'altro. È per questo che io ritengo non aver i legislatori fatto mai alcuna distinzione riguardo ai figli unici per la iscrizione militare marittima.

Il *Rappresentante Tornielli* propone che la sua aggiunta abbia il terzo posto o formi la terza lista.

Posta a' voti, l'aggiunta è scartata.

Poscia è messo ai voti l'articolo 8 come fu letto ed accettato. Esso diviene l'articolo 9 della legge.

Si leggono quindi gli articoli 9, 10, 11 e 12.

Posti a' voti, sono accettati.

Letto l'articolo 13, il *Rappresentante Costantino Alberti* propone che la cifra di lire 12 sia portata fino a 20.

L'Assemblea rigetta l'emenda Alberti.

L'articolo 13 è approvato e diventa il 14 della legge.

Il *Presidente* legge l'articolo 14 del progetto.

Il *Rappresentante Baldisserotto* — Opinerei per la totale soppressione di quest'articolo, perchè inutile interamente. È naturale che quando un soldato entra in un corpo deve percepire le competenze relative al suo grado.

Il *Presidente* — La Commissione ha nulla da osservare sulla eliminazione dell'articolo?

Il *Rappresentante Ferrari Bravo* — Siccome negli arruolamenti il Governo ha usato

differenti norme di pagamento, così, per assicurare i nuovi arruolandi, fu posto che il loro trattamento sarà quello attuale. Per questo la Commissione ha creduto necessario l'articolo.

Il *Rappresentante Baldisserotto* — Quando un corpo non è regolare, andrà bene; ma nella Marina, anche non volendo, non si potrebbero diminuire perchè gli stipendi sono fissi, normali.

Il *Presidente* pone ai voti l'eliminazione proposta dal Baldisserotto, che non è ammessa. Resta quindi approvato l'articolo 14, che diventa il 15 della legge.

Il *Presidente* legge gli articoli 15 e 16 del progetto, che sono approvati e diventano il 14 e 15 della legge.

Poi si legge l'articolo 18 del progetto.

Alcuni Rappresentanti chieggono se le operazioni potranno essere terminate nel tempo dall'articolo indicato.

Il *Rappresentante Baldisserotto* — Siccome qui abbiamo il nostro collega Triffoni, conoscitore profondo dell'argomento, così lo pregherei che dicesse una parola in proposito.

Il *Rappresentante Triffoni* — Io aveva già detto che il termine è troppo ristretto; se però la Commissione intende che in questo termine si compiano le operazioni preparatorie, allora io convengo. Che se intende che l'arruolamento debba essere compiuto, mi pare che il tempo sia troppo breve.

Il *Rappresentante Avesani* — Tutti i nostri termini sono brevi; mi pare dunque che bisognasse stare alla redazione.

Il *Presidente* — Se nessuno propone di mutare il termine, metto ai voti l'articolo com'è.

Per alzata e seduta è approvato l'articolo 18 del progetto e della legge.

L'articolo 19 viene pure, per alzata e seduta, approvato.

Il *Presidente* — Resta adesso a votare sul preambolo della legge (1).

Il *Rappresentante Varè* — Crederei opportuno, anzi necessario, che alla legge fatta oggi da noi si desse nella sua pubblicazione quel carattere che corrispondesse esattamente al motivo principale per cui fu fatta. Questo motivo fu nobilmente espresso questa mattina nelle brillanti parole del collega Tommaseo. Non troverei veramente questo motivo espresso nei « Considerando » proposti dalla Commissione, e trovo anche che sono un po' troppo minuziosi per una determinazione che viene dal corpo sovrano del paese; e trovo oltre a ciò che ci sono certe espressioni, come quell'« indispensabile », che potrebbero a taluno far credere dover noi differire tutti i nostri desiderii, le nostre speranze dal lato del mare fino al di in cui fossero arruolati i 600 marinai.

Vorrei che di questo non ci fosse neppure sentore, perchè ho desiderii e speranze molto più vicini. Perciò proporrei per preambolo alla legge le seguenti parole che sono pochissime:

(1) Vedi sopra pag. 1021.

« Considerando essere necessario che le » forze della Marina militare di Venezia » siano proporzionate ai suoi alti doveri ed » alle speranze che in lei ripone la patria, » decreta ecc. ».

Il *Rappresentante Ferrari Bravo* — La Commissione non ha difficoltà di aderire a questa emenda.

Il *Presidente* — In conseguenza non resta che porla a' voti.

[È adottata].

Adesso metteremo ai voti il complesso della legge a scrutinio segreto.

[Risultato della votazione:

votanti	68
per il sì	60
contrarii	8

La legge è adottata].

Il *Presidente* annunzia una proposta del rappresentante G. B. Giustinian, presentata dapprima come d'urgenza e poscia, a richiesta del proponente, ritenuta come proposta ordinaria da prendersi in considerazione nella prossima adunanza. Essa concerne la conservazione del posto e degli stipendi per quegli impiegati che rimanessero compresi nella Guardia civica mobilitata.

Il *Presidente* legge il seguente ordine del giorno per la successiva adunanza, che sarà tenuta il 24 luglio corrente ad un'ora pomeridiana, e ch'è approvato:

1. Presa in considerazione di una proposta del rappresentante Giustinian, relativa agli impiegati compresi nella Guardia civica mobilitata.

2. Terza deliberazione sulla proposta del rappresentante B. Benvenuti, riguardante la comunicazione dei motivi nelle sentenze dei giudici superiori, anche ne' casi di conferma.

3. Sanzione del governativo Decreto 18 marzo 1849, con cui fu abrogato l'antecedente Decreto 30 aprile 1848 che deferiva ai tribunali ordinarii la competenza pei delitti dei militari.

4. Seconda deliberazione sulla proposta del rappresentante Lunghi di concentrare in apposito Ufficio i protesti cambiarii.

5. Seconda deliberazione sulla proposta del rappresentante B. Benvenuti, relativa alla trattazione delle cause civili.

6. Seconda deliberazione sull'altra proposta Benvenuti, relativa ai processi criminali.

La seduta è levata alle ore 6 e 1/4 pomeridiane.

448. Indizione di una Leva di mare.

20 luglio 1849.

L'ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando essere necessario che le forze della Marina militare di Venezia siano

proporzionate ai suoi alti doveri ed alle grandi speranze che in lei ripone la patria;

Decreta:

1. Per supplire al servizio della Marina militare, sono chiamati seicento individui, i quali s'intenderanno obbligati soltanto fino al termine della guerra.

2. Questi individui saranno tratti da tutto lo Stato, cioè da questa città, da quella di Chioggia, dalle isole e dai litorali, fra la classe dei cittadini abitanti attualmente nello Stato, dell'età di 18 a 45 anni, soggetti per la Legge 25 luglio 1806 alla iscrizione marittima, siano o no iscritti nelle matricole dei Capitani del porto di Venezia e di Chioggia.

3. A tale effetto il Governo disporrà per la immediata apertura d'un registro di prenotazione nei giorni e nelle ore, nei luoghi e presso quelle Autorità che troverà opportuno di assegnare all'uopo; nel quale registro saranno chiamati e tenuti ad iscriversi tutti i cittadini menzionati nell'articolo precedente.

4. La divisione del contingente sarà eseguita sommando il numero di guardie civiche mobilitate per il Comune di Venezia col Decreto 19 luglio ed il numero di uomini di mare richiesti colla presente Legge; poscia cercando quale sarebbe insieme il contingente di cadaun Comune in proporzione de' suoi abitanti, e imputando nel contingente complessivo del Comune di Venezia le guardie civiche mobilitate col citato Decreto. Gli altri Comuni forniranno il loro contingente esclusivamente con uomini di mare.

5. La mancanza all'iscrizione porta per assoluta conseguenza l'arrolamento forzato dell'inobbediente a qualunque servizio militare, quand'anche per fisiche imperfezioni fosse inetto al servizio della marina.

6. Da quest'obbligo d'iscrizione, sotto la forza delle comminatorie dell'articolo precedente, non sono dispensati quelli che avessero prestato anteriore servizio nella Marina di guerra, e nemmeno gli attuali artiglieri sussidiarii di Chioggia e Pellestrina, che non appartengono ad un corpo militare regolarmente organizzato.

7. Al contrario non sono obbligati all'iscrizione

1° quelli che servono come operai organizzati nell'Arsenale di guerra;

2° i seguenti operai non compresi nella suddetta organizzazione: falegnami di nave, fabbri-ferrai da grosso e macchinisti, foratori, calafati e velai, salva al caso la loro chiamata ne'porti, secondo le regole prescritte per la chiamata de' marinai; ed inol-

tr
3° i militari di terra di qualunque arma, finchè si trovano in attualità di servizio nell'armata, come pure le guardie civiche che saranno mobilitate in forza del Decreto di quest'Assemblea del giorno 19 corrente.

8. Compiuta la iscrizione di tutti gl'individui obbligati, una o più Commissioni miste, civili e militari, nominate d'accordo dal Governo e dalla Commissione militare con pieni poteri, faranno la scelta di quelli atti al servizio, perchè siano di mano in mano consegnati alla Marina di guerra fino alla concorrenza del numero sopra fissato.

9. La scelta segnerà con l'ordine e sopra le sei liste seguenti:

a) in prima lista si comprenderanno tutti i celibi,

b) in seconda lista i vedovi senza figli;

c) in terza lista gli ammogliati senza figli,

d) in quarta lista gli ammogliati con meno di tre figli,

e) in quinta lista gli ammogliati con tre o più figli,

f) in sesta lista i vedovi con figli.

10. All'obbligo del servizio sono indistintamente tenuti tutti quelli che non hanno visibili imperfezioni fisiche o malattie croniche.

11. Fino al saldo del contingente, le scelte saranno fatte nelle dette liste progressivamente, seguendo pegl'individui l'ordine che verrà determinato dalla sorte.

12. Le iscrizioni nei registri di prenotazione dovranno quindi seguire con riguardo alle liste, delle quali all'articolo 9.

13. Gl'individui iscritti nel registro di prenotazione, che si sottraessero in qualunque modo alla successiva presentazione per la scelta, incorreranno nella pena comminata all'articolo 5 della presente Legge.

14. Alle famiglie di quelli sui quali sarà

caduta la scelta verrà tosto e senza distinzione accordata una sovvenzione di lire dodici correnti.

15. Tutti gli arrolati alla marina di guerra in forza della presente Legge hanno diritto allo stesso trattamento di quelli che vi si trovano in attualità di servizio.

16. A quelli che avessero servito nel tempo anteriore alla presente Legge saranno conservati i gradi indicati nel rispettivo loro congedo, quand'anche il grado fosse stato provvisorio.

17. Andranno a sconto del contingente gl'individui che si presentassero volontari all'arrolamento.

18. Ogni operazione relativa a questa leva dovrà essere compiuta al più tardi entro il giorno 5 di agosto p. v.

19. Il Governo e la Commissione militare con pieni poteri, ciascheduno in ciò che li concerne, sono incaricati della esecuzione del presente Decreto, il quale sarà stampato, affisso ne' pubblici luoghi e letto dall'altare.

Venezia, 20 luglio 1849.

Il Presidente

Lodovico PASINI

I Vicepresidenti

G. MINOTTO

G. B. VARE

I Segretari

G. PASINI — G. B. RUFFINI

A. SOMMA — P. VALUSSI

449. Descrizione dei Buoni e delle Cedole relative al Prestito di tre milioni.

23 luglio 1849.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

L'UFFICIO CENTRALE

PER L'EMISSIONE DELLE CARTELLE DI PRESTITO

Avvisa

di aver consegnato alla Banca di Venezia i buoni cogli annessi *coupons* relativi al Prestito di tre milioni di lire, costituito col Decreto 19 settembre 1848, n° 2217, a garanzia della moneta patriottica, e ne pubblica qui sotto la descrizione. I cittadini che hanno preso parte nel prestito suddetto sono autorizzati a ritirare i buoni e i *coupons* in corrispondenza delle somme pagate e dei vaglia rilasciati, di mano in mano che li avranno estinti.

Quanto prima saranno rimessi alla Banca altri simili buoni e *coupons* per le somme pagate e pei vaglia rilasciati pure a garanzia della moneta patriottica nei Prestiti di due milioni e d' un milione, a termini dei Decreti 12 ottobre e 15 novembre 1848, n° 3227 e 5979.

DESCRIZIONE DEI BUONI E DEI COUPONS

Questi buoni sono litografati in carta comune bianca ed hanno un contorno a fregi svariati. Nell' alto, in mezzo, havvi il leone alato, e sopra due pezzi di fondo a linee nere parallele segnansi a mano alla sua dritta il numero progressivo dei buoni ed alla sinistra il valore del buono stesso in cifre arabiche. Più basso, in lettere cubitali a stampa, è scritto — *Governo provvisorio di Venezia* —; poscia avvi ripetuto in lettere a mano, sopra fondo a linee nere parallele il valore del buono, ed è indicata la Ditta intestata, nonchè la decorrenza dell'interesse, e sul fondo bianco la descrizione del titolo per cui fu emesso, dei Decreti relativi, e la data dell' emissione. Nel mezzo vi è la firma del presidente, alla sinistra avvi un bollo a secco ovale, contornato da semplici ornamenti in nero, con lo stemma del leone alato che ha la zampa sul libro ove a caratteri microscopici è la leggenda — *Pax tibi Marce Evangelista meus* —. Al di sotto della firma del presidente, sulla dritta, c'è la firma del capo del Dipartimento delle finanze, e sotto il bollo a secco si trova scritto a mano, sopra un fondo a linee nere parallele, il numero cui è registrato il buono in libro maestro, e sul fondo bianco la firma del direttore dell' Ufficio per l' emissione delle cartelle. Tali buoni sono a madre e figlia. Nel margine ove si tagliano, sopra un fondo a linee nere minutissime, è scritto in lettere cubitali di stampa a chiaro-scuro — *Governo provvisorio di Venezia* —.

I coupons restano attaccati ai buoni sopra altro mezzo foglio, sono in numero di nove, tutti stampati, circondati da una linea nera; alla sinistra avvi scritto a mano il numero progressivo eguale a quello del buono; nel mezzo, pure a mano, la pagina ove sono registrati, ed alla dritta in stampa il numero progressivo dei coupons stessi.

Sono indicate la scadenza rispettiva e la pagabilità, e sono pure esposti il capitale in cifre arabiche e la somma da pagarsi, questa però in cifre arabiche ed in iscritto. Tutte le indicazioni a mano sono scritte sopra un fondo di sei linee nere parallele. Anche i coupons hanno sulla sinistra un bollo a secco, ovale, di dimensione molto più piccola di quella applicata ai buoni, con un circolo in cui è il leone alato, sopra del quale sta la parola — *Prestito* — e con due cornucopie alle estremità della ovale. Sulla destra avvi la firma del presidente, in fondo bianco.

23 luglio 1849.

Il Direttore TREVISAN

480. Seduta Trigesimaseconda dell'Assemblea legislativa — *Approvazione del Verbale precedente* — *Lettura di Rapporto della Commissione per feriti* — *Presa in considerazione della Proposta Giustinian sugli impiegati cadenti nella Guardia civica mobile* — *Presa in considerazione dell'urgenza sulla Proposta Tornielli e Ruffini di modificazione ad alcuni articoli del Regolamento per la Guardia civica* — *Reiezione dell'urgenza per la Proposta De Giorgi di esame e sanzione dei Decreti del Governo sulla giurisdizione penale militare, e per la Proposta Bullo sulle trattenute degli impiegati* — *Ammissione dell'urgenza e invio ad una Commissione della Proposta Tornielli e Ruffini* — *Adozione in legge della Proposta Benvenuti sulla motivazione delle sentenze* — *Convalidazione del Decreto 18 marzo 1849 sulla giurisdizione militare* — *Discussione e approvazione di alcuni articoli del Progetto Lunghi sui protesti cambiarii* — *Discussione e approvazione di un Ordine del giorno con cui si lascia al Governo di provvedere sulla esenzione dei Bersaglieri dal servizio di Guardia mobile.*

24 luglio 1849.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA

Sessione del 24 Luglio 1849

(Presidenza del cittadino Lodovico Pastri)

La seduta pubblica è aperta alle ore 1 e 1/2. Letto il processo verbale della precedente adunanza, è approvato.

Il Presidente annunzia l'assenza per indi-

sposizione del rappresentante Giordani. Indi comunica una lettera del rappresentante Reali, colla quale, per motivi di malattia, dichiara rinunziare all'incarico di rappresentante.

L'Assemblea non accetta la rinunzia.

Il *Presidente* — Nella riunione delle Sezioni di questa mattina furono eletti, per esaminare e fare il rapporto sulle due petizioni per la organizzazione della Guardia civica, nella prima i rappresentanti Benvenuti Adolfo, Varè e Gasparini; nella seconda Benvenuti Bartolommeo, Pincherle, Tornielli G. B.; nella terza Baroni, Insom, Gradenigo.

Nelle tre Sezioni per l'esame della proposta Balbi furono eletti i rappresentanti Avesani, Somma e Calucci.

Im nome della Commissione visitatrice dei feriti, il segretario G. B. Ruffini legge il seguente rapporto:

« Nell' antecedente rapporto la vostra Commissione vi ha significato che nelle sue visite all'ospedale dei feriti aveva trovato lodi da tributare piuttosto che provvedimenti da suggerire. Obbedendo all'incarico di darvene una continuata relazione, non ha dunque oggi che a confermarvi brevemente quelle sue conclusioni, stimando che la brevità per questo titolo non possa che tornarvi gradita.

« Il numero dei malati in totalità era a tutto ieri di 383. Fra questi rimangono soltanto 72 feriti, per la maggior parte in istato soddisfacente. Due soli sono gli ufficiali feriti, i quali pure vanno sempre più migliorando.

« Assicurati che in generale le provvisioni sono bastanti, fummo avvertiti che il vino di Cipro scarseggia, e si corre pericolo che sia per mancare anche questa bevanda a confortare i convalescenti. Ne è da sostituirvi, com'era stato suggerito, il *grog* ossia acqua col rum, mentre i medici, dopo fatto qualche esperimento, trovarono di doverlo escludere affatto. Facciamo cenno di questo divieto per far sapere che il dono di qualche bottiglia di vino a questo Ospitale delle convettite sarebbe atto utilissimo di carità.

« Non vi sarà poi discaro di essere informati che delle vittime che soggiacquero il 14 corrente al disgraziatissimo evento accaduto nell'isola della Grazia, sei sono in vita; delle quali, cinque danno non lievi speranze di guarigione mercè le cure loro prodigate nell'Ospitale di san Giorgio maggiore, ove fino dal primo istante furono raccolte ».

[Il *Presidente* annunzia all'Assemblea tre proposte di riforme legislative, fatte dal rappresentante Calucci, che verranno in altra adunanza prese in considerazione].

Il *Presidente* — Seguendo l'ordine del giorno, si passerà alla presa in considerazione della proposta del rappresentante Giustinian, relativa agl'impiegati compresi nella Guardia civica mobilitata. La proposta è la seguente:

« 1° Sarà conservato il posto e continuato l'assegno a quegli impiegati dello Stato che

» venissero compresi nella mobilitazione della Guardia civica, ordinata dall'Assemblea col Decreto 19 luglio corrente.

« 2° I detti impiegati non percepiranno il soldo di cui tratta l'articolo 17 del Decreto surriferito ».

Invito il rappresentante Giustinian ad aggiungere, se vuole, degli schiarimenti.

Il *Rappresentante Giustinian* — La proposta è da sè stessa abbastanza giustificata, e sento che vi sono molti altri che l'appoggiano.

[La proposta è presa in considerazione dall'Assemblea; e quindi, dietro proposizione del presidente, viene mandata all'esame della Commissione, composta di nove rappresentanti, che ha riferito sulla legge di mobilitazione].

Il *Presidente* — Furono or ora presentate tre proposte d'urgenza. La prima è dei rappresentanti G. B. Tornielli e Carlo Ruffini, del seguente tenore:

« Considerando che, in pendenza degli studi dell'Assemblea per un nuovo Regolamento organico della Guardia civica, è urgente di provvedere perchè il servizio ordinario sia esattamente prestato da ciascun cittadino affinchè divenga meno gravoso per tutti, e perchè la milizia cittadina possa esercitare la sua influenza morale per essere rispettata e onorata com'essa merita;

« L'Assemblea decreta:

« 1. L'articolo 82 del Regolamento organico 20 maggio 1848 per la Guardia civica è modificato come segue:

« Il servizio della guardia civica stazionaria è obbligatorio e personale. Ogni sostituzione è proibita pel servizio ordinario, fuorchè tra padre e figlio, tra fratello e fratello, tra zio e nipote e tra affini del medesimo grado, purchè sieno guardie civiche.

« 2. L'articolo 131 del Regolamento organico è pure modificato come segue:

« La guardia civica chiamata al servizio, che lo ricusa o manca di presentarsi senza giustificare l'impedimento al capitano prima dell'ora del servizio, è punita:

« per la prima volta, con una ammonizione ed una multa di correnti lire sei. Se la multa non è pagata entro 24 ore dalla intimazione al capitano quartier mastro di legione, la pena si converte in un giorno di arresto, da subirsi immediatamente nella camera di disciplina;

« per la seconda volta, con un simile arresto di due giorni e con l'inserzione del nome nell'ordine del giorno;

« per la terza volta, con eguale arresto fra i cinque e i dieci giorni e con la pubblicazione del nome a stampa per il circondario della legione.

« Il giudizio compete al capo battaglione, che si farà assistere dal capitano relatore e dal sottotenente segretario del Consiglio di disciplina.

« La guardia che chiamata a questo giu-

» dizio non comparisce è giudicata in con-
» tumacia.

« In caso di nuova recidiva, la guardia
» viene incorporata nella truppa di linea; ma
» il giudizio ne compete ad un Consiglio da
» instituirsi di volta in volta dal capo batta-
» glione, e composto del capo battaglione co-
» me presidente, del capitano relatore, del sot-
» totenente segretario, di un capitano, di un
» sottotenente, di un sergente, di un caporale
» e di due guardie semplici.

« 3. Il Comando generale della Guardia
» civica è incaricato dell'esecuzione del pre-
» sente Decreto ».

Il *Rappresentante G. B. Tornielli* chiede di poter dare alcuni schiarimenti in appoggio della urgenza — Premetto che parlo anche a nome del collega rappresentante Carlo Ruffini, meco associatosi nella proposta.

Fra le tante imperfezioni del Regolamento organico 20 maggio 1848 per la Guardia civica, due ve ne sono le quali reclamano un provvedimento urgente, che non potrebbe essere ritardato, senza pregiudizio del servizio, dal progetto di una modificazione generale al Regolamento suddetto, di cui dovrà occuparsi la Commissione che avete testè nominata, o cittadini rappresentanti, in seguito alle petizioni del Comitato direttore del Circolo italiano e d'l cittadino Federico Wilten.

E poichè il lavoro di questa Commissione non sarà sì lieve, mentre è sempre meno agevole il riformare che il costruire, e mentre le difficoltà si presentano maggiori ove si tratta di por mano ad una legge che, avendo per base il sentimento spontaneo e generoso di un popolo, deve poi provvedere per quei casi parziali che rendono affiacchito o sordo questo sentimento, così sorge, a nostro credere, la necessità della legge transitoria che sottoponiamo alla vostra sanzione e che ci viene suggerita dall'esperienza di sedici mesi.

Questa legge riguarda 1° il sistema delle sostituzioni; 2° le punizioni pei mancanti alle chiamate in servizio.

Quanto al primo, l'articolo 82 del Regolamento organico è così concepito:

« Il servizio nelle guardie civiche stazionarie
» è obbligatorio e personale. Nessuno quindi
» può farsi rappresentare nell'onorevole incarico di guardia civica.

« Le sostituzioni non sono permesse se non
» che fra guardie civiche dello stesso batta-
» glione e dietro approvazione dei capitani, i
» quali non le accorderanno che per casi ur-
» genti e speciali. Possono le sostituzioni avve-
» nire anche mediante le guardie civiche del
» corpo di riserva, come è disposto nel Titolo
» relativo, articolo 75 ».

Ora, nel mentre che l'articolo suddetto proibisce implicitamente con la prima sua parte le sostituzioni, le autorizza poi espressamente con la seconda, e con troppa latitudine. Quando una legge accorda a chi ha il potere di applicarla una troppa facilità di eccezioni, ne conseguono a poco a poco gli abusi, che poi

passano ben presto in consuetudine, quasi per diritto pretesa ove non siano tolti radicalmente. Di questo principio riconosciamo la verità nell'abuso, veramente soverchio, delle sostituzioni accettate dai capitani, i quali nella tolleranza della legge trovano un rimedio ai pressanti bisogni del servizio, per riparare alla deficienza di quelle guardie le quali, rifiutando il personale servizio, mandano i sostituti.

Se, ad imitazione del Regolamento della Guardia nazionale di Francia, avete ammesso, o cittadini rappresentanti, nella Legge 19 luglio corrente la facoltà di farsi sostituire nella Guardia mobilizzata, poichè col servizio di questa trattasi di difendere la patria contro il nemico esterno con la sola forza fisica e materiale, che può esercitarsi tanto personalmente quanto per mezzo di un sostituto, dovete egualmente, ad imitazione del Regolamento suddetto e per la ragione dei contrarii, proibire i sostituti, salve alcune limitate eccezioni, nel servizio interno della Guardia stazionaria, la quale deve compiere la sua nobile ed alta missione più con la forza morale e dell'opinione che con quella fisica e materiale. Nè questo si ottiene ove non tutti i cittadini indistintamente, senza privilegi od eccezioni, si prestino al sacro comune dovere di mantenere l'ordine e la tranquillità del paese e di tutelare con le proprie le altrui sicurezze personali e le proprietà.

Le troppo facili sostituzioni pregiudicano poi il servizio poichè, non essendo il sostituto che un mercenario comperato col mezzo di una moneta, presta generalmente un cattivo servizio, mentre, da altro non spinto che dall'interesse del guadagno, non iscerge nell'opera sua che un peso servile da cui pensa sollevarsi alla peggio ed al più presto possibile; onde è che ne soffre la disciplina e più spesso il decoro della Guardia.

Inoltre l'ammissione troppo generalizzata delle sostituzioni procurò in altro senso l'allontanamento da una spontanea e facile concorrenza al servizio di guardie attive; poichè, essendo queste composte dai cittadini di una classe discretamente agiata e civile, rifuggono il contatto per 24 ore nei varii appostamenti con sostituti che per lo più non sono contenuti da riguardi civili e sociali.

E valga poi a lume di verità ed a lode sì del Governo che del Comando generale, come frequenti fossero ed energiche le ordinanze di quello e di questo onde reprimere gli abusi dei sostituti, che alcune volte ai mali enunciati ne procuravano alcuni altri, anche a danno delle proprietà, ma sempre senza effetto, perchè l'abuso, come abbiamo più sopra osservato, fu ingenerato dalla troppo facile eccezione del Regolamento.

A togliere tutti questi disordini, sorge la necessità di proibire in massima le sostituzioni, non accordandole in via di specialissima eccezione che tra consanguinei ed affini soltanto, cioè tra padre e figlio, tra fratello e fratello, tra zio e nipote e tra affini del medesimo

grado. Questi sostituti, atteso i loro rapporti col sostituente, lo rappresenterebbero come conviene e, penetrati dallo stesso sentimento, si adopererebbero con egual zelo, eccitati non più dal basso stimolo del guadagno ma invece dal nobile fine di servire alla patria come il loro congiunto.

In quanto al secondo, l'articolo 131 del Regolamento organico è così concepito:

« Allorquando una guardia civica chiamata » al servizio si ricusa al medesimo col non » presentarsi, deve essere sottoposta al com- » petente Consiglio di disciplina. La prima » mancanza sarà punita con un'ammonizione » ed una multa di lire 2. La seconda sarà pu- » nita con un'ammonizione all'ordine, un » giorno di arresto domiciliare e la multa di » lire 4. La terza mancanza, quando le tre si » verificano in un periodo di tempo minore di » un anno, sarà punita mediante condanna al- » l'arresto non maggiore di dieci giorni nè » minore di cinque, e ad una multa non » minore di lire 5 nè maggiore di lire 15 » italiane.

« In caso di nuova recidiva, sarà applicata » la prigionia non minore di dieci giorni nè » maggiore di venti, e la multa non minore » di lire 15 nè maggiore di lire 50 ».

L'esperienza ha troppo palesemente dimostrato che le sanzioni penali, di cui l'articolo suddetto, non raggiungono lo scopo (cui dovrebbero mirare della prontezza sì della punizione come dell'esempio. E parlando delle multe per la prima e seconda mancanza, oltrèchè troppo tenui e non proporzionate al mancamento di un dovere così sacro di ogni cittadino, manca poi per tutte il mezzo della esazione, giacchè l'esattore comunale si è, e non a torto, rifiutato di esigere queste multe perchè non comprese nel suo contratto col Comune e perchè il premio di questo suo contratto sarebbe di molto inferiore alla spesa necessaria per l'esazione di ogni singola multa di due e di quattro lire. E fu perciò che tutte le penalità con multe, inflitte dal 20 maggio 1848 a questa parte, riuscirono senza effetto.

Amnesso il principio incontrastabile che le gradazioni delle pene devono consonare coi tempi e con le condizioni, ne consegue che le pene stabilite dall'articolo 131, se potrebbero essere convenienti in tempi tranquilli e di pace, risultano poi troppo miti e quindi inefficaci in tempo di guerra in cui le guardie mancanti al servizio violano doveri più sacri e procurano maggiori danni conseguenti al mancamento, a peso del servizio stesso e delle altre guardie volonterose e diligenti.

La renitenza al servizio di guardia civica non si dovrebbe supporre avvenibile perchè ognuno dovrebbe essere abbastanza penetrato dal sentimento di amor patrio e di decoro per prestarsi volentoso al servizio, il quale, anzichè un peso, dovrebbe tenersi come un onore. Ma poichè l'esperienza dimostra che vi ha in taluni, e forse in troppi, tale renitenza, così è d'uopo che allo stimolo dell'onore, che manca

in codesti, si supplisca con l'efficacia delle punizioni, che si facciano sentire là dove non tocca l'onore. Ecco quindi la necessità di ricorrere alle pene pecuniarie e di arresto, con inasprimento toccante anche l'onore, a seconda dei casi; ed ove queste pene riuscissero poi inefficaci, perchè tanto fosse in taluno il difetto dell'onore, dell'amore di patria e del sentimento del dovere, sorge la più forte necessità di ricorrere all'ultimo grado di pena, quello cioè di costringere il mancante a servire diversamente la patria con l'arrolamento nelle milizie.

Ed in quanto al metodo esecutivo, avuto riguardo allo stato eccezionale di guerra e di assedio ed alle frequenti fazioni che rendono più pesante il servizio, deve esser pronto e sicuro pel miglior effetto della pena stessa. Convinto di questa necessità, il Governo provvisorio ordinò con l'articolo 3 del Decreto 16 agosto 1848, n° 181, che nella presente condizione di blocco, e finchè le armate nemiche abbiano disgombrata la provincia di Venezia, fossero sospesi i Consigli di disciplina, concentrando le relative attribuzioni nel comandante del corpo cui era attaccato il Consiglio. Ecco il perchè l'istruzione della pronta e sommaria procedura, l'inflizione della pena deve spettare ed incombere al capo del battaglione, assistito dal capitano relatore e dal sottotenente segretario del Consiglio di disciplina, come, esecutivamente al Decreto suddetto, prescrisse il Comando generale della Guardia civica col § 583 dell'Ordine del giorno 19 agosto 1848 (1).

Quanto poi all'arrolamento forzato nella truppa di linea per la quarta mancanza, siccome trattasi di una pena molto grave, così richiedesi che la regolarità delle procedure e la giustizia delle deliberazioni sieno meglio garantite dal voto di tanti membri quanti sono almeno i gradi della milizia in una compagnia, che da quello soltanto del capo battaglione, del capitano relatore e del segretario.

Così la guardia contro cui si procede non vedrà nel suo giudice l'individuo, ma un corpo, non il suo superiore, ma insieme con questo il suo eguale e, se pure ne avesse, il suo subalterno, e mai potrà dubitare sulla giustizia della deliberazione che lo colpisce. Ecco il perchè, trattandosi di questa pena, sorge la convenienza e necessità di riattivare e radunare di volta in volta il Consiglio di disciplina.

L'urgenza poi della legge che abbiamo sottoposto alla vostra sanzione, o cittadini rappresentanti, sorge non solo dalla necessità di riparare immediatamente ai disordini accennati, che diverrebbero più gravi e pregiudizievoli ove aspettar si volesse la generale riforma del Regolamento (che dovrà essere opera di lungo tempo e di profondi studi per la nominata Commissione), ma sorge altresì da una neces-

(1) Di quest'Ordine del giorno non si fa menzione in verun altro luogo nè, a quanto sciambrà, esso venne mai pubblicato.

saria conseguenza della Legge recente sulla mobilitazione. E difatti, se in base agli articoli 1 e 2 della Legge suddetta saranno ora obbligati a prestare servizio tutti quei cittadini che per esenzioni o permessi non lo prestavano o che vi si erano maliziosamente sottratti (e di questi l'attuale iscrizione ne scoperse un numero significativo), è certamente presumibile che tali individui non si presenteranno al servizio del migliore buon grado e di spontanea volontà, ove prima se ne procurarono i mezzi onde sottrarsene. E se con questi nuovi militi andrà il corpo della Guardia stazionaria a rimpiazzare le deficienze di quelli che passeranno nel corpo mobilitato, non si raggiungerà certo facilmente questo fine ove non verrà per urgenza adottata la legge proposta, proibitiva delle sostituzioni e comminante pene più rigorose per le mancanze, poichè e di quelle e di queste si potrebbe temere più numero nei nuovi richiamati al servizio.

Per tutte queste riflessioni che, se vi saranno sembrate troppo minuziose, erano però necessarie perchè suggerite dalla pratica esperienza, sottoponiamo alla vostra sanzione, o cittadini rappresentanti, il seguente progetto di legge transitoria (1), e chieggiamo sia discusso per urgenza.

[Messa ai voti per alzata e seduta, la presa in considerazione dell'urgenza è adottata].

Il *Presidente* — Adesso si deve incaricare o le Sezioni od una delle Commissioni permanenti od una speciale per fare il rapporto sull'urgenza nel tempo che sarà determinato dall'Assemblea.

La presidenza proporrebbe una Commissione speciale, e questa composta dei rappresentanti Benvenuti Adolfo, Correr Pietro e Gradenigo, i quali siano incaricati di fare senza ritardo un rapporto sulla urgenza.

[L'Assemblea adotta; i tre Commissarii si ritirano per allestire il rapporto].

Passeremo intanto alla lettura della proposta di urgenza del rappresentante De Giorgi, che è del seguente tenore:

« Che l'Assemblea inviti il Governo e la Commissione militare con pieni poteri a sottoporle per esame e sanzione i Decreti e Regolamenti riguardanti la giurisdizione criminale militare, cioè:

« 1° il Decreto 6 aprile anno corrente, n° 5437, del Governo; 2° il Decreto 18 giugno, n° 37; 3° il Decreto 18 giugno, n° 33; 4° il Decreto 19 giugno, n° 66; 5° il Decreto 21 giugno, n° 121; 6° il Decreto 2 luglio, n° 906; 7° il Regolamento pei Consigli straordinarii permanenti di guerra e marina 14 luglio, n° 1379; 8° il Regolamento pei Consigli ordinarii di guerra, che sta per essere pubblicato; tutti questi dalla Commissione militare ».

Il *Rappresentante De Giorgi* — Ecco il motivo della mia proposta e della sua urgenza. Non ho bisogno di dire che sia il diritto

comune di tutti i cittadini la retta amministrazione della giustizia, specialmente in casi eriminali. I militari, che certo sono fra i più benemeriti cittadini perchè espongono la loro vita per difesa comune, hanno eguali e, se fosse possibile, maggiori diritti alla retta amministrazione della giustizia.

Io non entrò a dire se sia bene provveduto o no dalle leggi esistenti. Dico solamente che la molteplicità delle leggi, di cui le posteriori in parte abrogano le anteriori, senza che si le une che le altre sieno ancora sancite, non è la cosa più utile per la regolare amministrazione della giustizia penale.

D'altra parte, essendo breve il tempo che ci rimane al compimento delle nostre adunanze, che terminano col giorno 14 agosto, e siccome l'esame delle diverse leggi che sono indicate nella mia proposta non può farsi sì brevemente; se non fosse ammessa l'urgenza, forse potremmo essere nella impossibilità di terminare l'esame e di compiere il lavoro quando ci fosse presentato più tardi questo cumulo di leggi.

D'altra parte, se mai ci fosse in alcuna di queste leggi qualche difetto essenziale che anche in un solo caso potesse compromettere la retta amministrazione della giustizia, come la vita, la libertà, l'onore dei cittadini o dei militari, credo che noi avremmo un grande rimorso di non aver preveduto o suggerito ciascuno secondo i nostri lumi, le modificazioni e i miglioramenti necessari.

Credo che nell'interesse della giustizia, e dirò anche del decoro nostro, sarà presa in considerazione la dimanda di urgenza.

Il *Presidente* — Domando all'Assemblea se voglia prendere in considerazione la dimanda d'urgenza per la proposta De Giorgi.

[L'urgenza non è presa in considerazione].

Il *Presidente* — Il rappresentante Bullo fa la seguente proposta di urgenza:

« Considerando che, se i bisogni della patria richiedono straordinarii sacrifici da ogni ceto di persone, ed in specie dagli impiegati, tali sacrifici debbono essere commisurati alle rispettive forze economiche;

« Considerando che, pel sensibilissimo aumento del prezzo di tutti i generi, le trattenu ordinate dal Decreto 19 luglio 1848, n° 10467, del Governo provvisorio di Venezia o spontaneamente offerte riescono incomportabili agli impiegati aventi piccoli stipendi;

« Considerando che gli onorarii degli impiegati delle classi inferiori non sono oggidì, per la specialità delle circostanze, proporzionati ai bisogni;

« Decreta:

« 1. Le trattenu ordinate dal Decreto » 19 luglio 1848, n° 10467, o spontaneamente » offerte sugli stipendi degli impiegati civili » cessano col mese in corso pei soldi non » cedenti le annue lire 3000.

(1) Rifetto più sopra.

« 2. Tali trattenute sono limitate
 « a) al 5 per 0/0 sui soldi da L. 3001 a L. 4300;
 « b) al 10 per 0/0 sui soldi da » 4301 » » 6000.
 « 3. È mantenuta nel suo pieno vigore
 » ogni altra disposizione del detto Decreto 19
 » luglio 1848.

« 4. Durante il presente stato di blocco,
 » e cominciando col primo del prossimo ven-
 » turo mese di agosto, sono accordati agl' im-
 » piegati civili dei sussidi nelle seguenti mi-
 » sure:

« a) del 20 per cento sui soldi non ecce-
 » denti le annue L. 1200.
 « b) del 15 per cento da L. 1201 a » 2100.
 « c) del 10 per cento da » 2101 a » 2700.

« 5. Il Governo è incaricato della esecu-
 » zione del presente Decreto ».

Il *Rappresentante Bullo* — Lasciata da
 parte ogni altra considerazione, credo che la
 urgenza risulti da ciò che le trattenute contem-
 plate da quel Decreto propongo abbiano da
 cessare col finire di questo mese, e che i sus-
 sidi da darsi agl' impiegati aventi soldi me-
 schini propongo che si abbiano a dare col
 principio del mese venturo.

Il *Presidente* — Metteremo a' voti la presa
 in considerazione dell'urgenza.

[Non è ammessa].

Il *Presidente* — Invito la Commissione a
 riferire sull'urgenza della proposta Tornielli e
 Ruffini.

Il *Rappresentante Adolfo Benvenuti*, rela-
 tore, legge:

« I doveri dei cittadini per ciò che spetta
 » la Guardia civica e i bisogni del momento
 » e le recenti disposizioni della Legge emanata
 » dall'Assemblea col giorno 19 luglio p.^op.^o
 » sulla mobilitazione di parte della Guardia
 » stessa non solo consigliano l'esame della
 » proposta dei rappresentanti Tornielli Gio.
 » Battista e Ruffini Carlo, ma lo vogliono per
 » urgenza ».

Il *Presidente* — Invito adesso l'Assemblea a
 riconoscere se vuole l'urgenza.

[Risultato della votazione:

votanti n° 76
 favorevoli » 38
 contrarii » 18

L'urgenza è adottata, e la proposta rimessa
 all'esame della Commissione medesima che
 deve riferire sull'altra del rappresentante Giu-
 stinian. La Commissione s'impegna di dare il
 suo rapporto per dopo domani].

Il *Presidente* — Passeremo adesso alla se-
 conda parte dell'ordine del giorno, che è la
 terza deliberazione sulla proposta del rappre-
 sentante B. Benvenuti, risguardante la commu-
 nicazione dei motivi delle sentenze o decreti dei
 tribunali superiori, anche nei casi di conferma,
 la quale è del seguente tenore:

« Qualunque decreto o sentenza di giudice,
 » sia civile, sia criminale, dev'essere accompa-
 » gnata dalla esposizione dei motivi, benchè
 » confermi quella di un giudice inferiore ».

Nell'adunanza del 19 luglio fu ammesso di
 passare alla terza deliberazione; dopo la quale,

se ammessa, la proposta diverrà legge defi-
 nitiva.

[La proposta, senza ulteriore discussione, è
 messa ai voti col seguente risultato:

votanti n° 72
 favorevoli » 69
 contrarii » 3]

Il *Presidente* invita il rappresentante Fosca-
 rini, relatore, a leggere il rapporto sull'oggetto
 seguente dell'ordine del giorno.

Il *Rappresentante Foscarini*, relatore,
 legge:

« La Commissione permanente di legislazione
 » fu incaricata di prendere in esame il Decreto
 » governativo 18 marzo decorso, n° 4326, col
 » quale venne abrogato il Decreto 30 aprile 1848
 » della Repubblica veneta, nella parte in cui
 » deferiva ai tribunali criminali ordinarii i de-
 » litti non militari delle persone addette alla
 » milizia.

« La Commissione suddetta nell'atto di
 » presentare il proprio rapporto osserva che,
 » non essendosi nè colla Legge 30 aprile 1848
 » nè con altre disposizioni data veruna norma
 » per la classificazione dei delitti sovraindicati,
 » insorgevano in più casi fondati dubbi sulla
 » competenza.

« Il tribunale criminale di Venezia aveva
 » rappresentato il bisogno di determinare con
 » precisione quali fossero i delitti militari, e
 » quali i delitti non militari, sebbene commessi
 » da persone addette alla milizia. Lo stesso
 » tribunale aveva riferito ch'erano stati rimessi
 » a lui alcuni affari i quali, a parer suo, do-
 » vevano considerarsi di competenza della mi-
 » litare Autorità, ed aveva fatto conoscere le
 » difficoltà che gli si affacciavano per condurre
 » a termine parecchie inquisizioni che avreb-
 » bero potuto essere più sollecitamente com-
 » pite dagli auditori di que' corpi ai quali
 » appartenevano gl'imputati e tutti i testimoni,
 » ovvero la massima parte di questi.

« Il tribunale d'appello aveva sottoposto
 » l'argomento alla Commissione temporaria di
 » revisione, ma cessò il soggetto di farne il
 » rapporto al Governo, avendo questo pubbli-
 » cato il suo Decreto 18 marzo 1849, di cui
 » ora si tratta.

« Evidente è la necessità che durante la
 » guerra si proceda con tutta celerità affinché
 » sieno repressi senza ritardo dalla giustizia
 » punitiva tutti i delitti che venissero com-
 » messi dai militari. Nè ciò potrebbesi ottenere
 » sì agevolmente col mezzo dei tribunali cri-
 » minali ordinarii.

« Era adunque non solo utile ma assoluta-
 » mente indispensabile e della massima ur-
 » genza il provvedimento adottato col Decreto
 » 18 marzo 1849, e la Commissione perma-
 » nente di legislazione propone, ad unani-
 » mità di voti, che sia dall'Assemblea sanzio-
 » nato ».

[Dopo una discussione incidentale sul modo
 di votazione da seguirsi nei casi di sanzione
 che non sono previsti dal Regolamento, alla
 quale presero parte, oltre al presidente, i

rappresentanti Varè, De Giorgi, Avesani, Erera, Malfatti, Minotto, l'Assemblea, per alzata e seduta, si pronuncia per lo scrutinio segreto).

Il *Presidente* — Rileggeremo dunque il Decreto 18 marzo:

« È abrogato il Decreto 30 aprile 1848, n° 4828, della Repubblica veneta, nella parte con cui deferiva ai tribunali ordinarii criminali i delitti non militari delle persone addette alla milizia.

« I tribunali ordinarii consegneranno con rapporto al Dipartimento della guerra i processi consumati od in corso ».

[Risultato dello scrutinio:

votanti n° 67
favorevoli » 62
contrarii » 5].

La sanzione è data dall'Assemblea al Decreto 18 marzo del Governo provvisorio.

Adesso procederemo, secondo l'ordine del giorno, alla seconda deliberazione sulla proposta del rappresentante Lunghi di concentrare in apposito Ufficio i protesti cambiarii.

Il rappresentante Lunghi, ch'è ammalato, come la presidenza ne fu avvertita dal rappresentante Ferrari Bravo, non può oggi intervenire all'adunanza. Il rapporto fu già da molti giorni stampato e distribuito.

Il *Rappresentante B. Benvenuti* — Domando la parola per avvertire che la Commissione ha incaricato un altro de' suoi membri per far le veci di relatore.

Il *Rappresentante Bigaglia* legge:

« Nel progetto ora in discussione, riformato dalla Commissione di legislazione, è detto agli articoli 1, 2 e 3 che l'Ufficio, dal quale soltanto col mezzo de' proprii notai saranno levati i protesti degli effetti cambiarii, verrà costituito da tutti i notai qui residenti, i quali volessero prenderne parte, libero ad essi di ritirarsi dall'associazione.

« Questa duplice libertà mi sembra eccessiva, poichè espone al pericolo, se non probabile, almeno possibile che l'Ufficio da un punto all'altro resti deserto. Veramente l'interesse che vi hanno i notai, autori in origine del progetto, non farebbe presumere la verificazione del caso; ma trattandosi di una legge, mi sembra non essere sufficiente che l'esecuzione di essa sia basata sopra una semplice presunzione. La legge ora proposta infrange o modifica in parte quella vigente, la quale stabilisce che sia in facoltà del possessore della lettera di cambio di servirsi di quel notaio in cui abbia la maggior confidenza: la legge nuova deve adunque provvedere ad una sostituzione non soggetta ad incertezze dipendenti dall'altrui volontà, ed imporre quindi de' doveri, perchè almeno un certo determinato numero di notai sia obbligato a non abbandonare l'Ufficio. Mi sembra che in questo senso dovrebbe essere riformati i tre primi articoli, sentiti prima i notai che vi sarebbero interessati.

« L'articolo 4 obbliga ad ore determinate la presentazione degli effetti cambiarii protetti, e stabilisce l'irresponsabilità dell'Ufficio per la inesecuzione del protesto di quelli più tardi presentati. Tali disposizioni meritano d'essere ancora ponderate, ravvisandosi anche in esse un'alterazione al disposto del § 162 del Codice di commercio.

« L'articolo 11 ritiene i notai addetti all'Ufficio responsabili solidariamente di ogni danno recato alle parti: tale disposizione ha da essere preceduta e conseguente di una convenzione che dovrebbe aver luogo tra' notai che con atto spontaneo vi si obbligassero.

« Coll'articolo 12 viene proposto che la Camera di commercio, da cui l'Ufficio dei protesti dovrebbe dipendere, ne sorvegliasse l'esatta regolarità. Sembra che con ciò s'intenda prescindere dalla formalità alla quale erano tenuti i notai per l'articolo 176 di fare inscrivere i protesti in giornata nella cancelleria del Tribunale mercantile. Se ciò fosse, insorgerebbe un'altra modificazione della legge in corso; e parmi sia quindi da esaminar bene se il nuovo provvedimento suggerito offra maggiori guarentigie del precedente.

« Finalmente è pure da osservare se sia da stabilire qualche cosa di più preciso sull'orario dell'Ufficio, l'intervento de' notai e la firma degli atti, nel caso d'impedimento del preposto.

« Appoggiato sopra tali riflessi, io vorrei che, sospesa oggi la discussione, fossero rimessi il progetto e regolamento per l'istituzione dell'Ufficio de' protesti alla Commissione di legislazione perchè, in unione alla Commissione di commercio, la quale è da ritenersi competente in argomento sì strettamente congiunto alle sue attribuzioni, sia proceduto a nuovi studi, e proposte le forme che per avventura si riputassero convenienti ».

Il *Presidente* — Il rappresentante Bigaglia non formulò alcuna emenda al progetto di legge, ma combattè le basi principali del progetto e domandò che venisse rimesso per nuovi studi alla Commissione di legislazione ed a quella di commercio. Di questa sua domanda si terrà conto al momento di porre ai voti se debbasi passare alla terza deliberazione del progetto. Ora la discussione è aperta sulle parti speciali, perchè appunto nella seconda deliberazione tocca discutere sulle particolarità del progetto.

Il *Rappresentante Bigaglia* — Mi pare che, se l'Assemblea adottasse la mia proposta, sarebbe tutto tempo guadagnato.

Il *Presidente* — La sua idea combina colla mia.

Se adesso non accade discussione sui particolari del progetto, bisogna naturalmente passare in altro giorno alla terza deliberazione. Nel frattempo queste Commissioni potranno studiare il progetto; e potrà forse l'Assemblea

raccomandare che sia da loro esaminato. Ma adesso, conforme al Regolamento, la discussione è sui particolari del progetto, e non posso impedire che, se un rappresentante avesse osservazioni da fare, le faccia.

Il *Rappresentante G. B. Ruffini* — Meno la seconda delle osservazioni fatte dal rappresentante Bigaglia, che non potei afferrare, e alla quale è forse per rispondere l'avvocato Benvenuti, tutte le altre furono già esaminate e discusse a lungo dalla Commissione la quale ha redatto il suo progetto.

Noi non possiamo accettare che si torni a passare ad una Commissione acciochè faccia nuovi studi, senza che emende positive e precise sieno poste sul banco della presidenza.

Adesso si deve fare la discussione sui singoli articoli; e se non v'è alcun rappresentante il quale faccia qualche emenda chiara e precisa, noi non possiamo accettare che si passi alla Commissione per far nuovi studi.

Il *Rappresentante avv. Benvenuti* — Come redattore del piano della Commissione, insisto anche io perchè abbiano ad essere presi in esame i singoli articoli. Ciò che ha detto il rappresentante Bigaglia potrà dare occasione a formulare una o più emende. Infatti tutte le sue osservazioni si risolvono in censure e modificazioni che si riferiscono a questo o quell'articolo. Non è ora il momento di entrare nell'esame generale della legge. Non ostante io farò osservare che, come ha detto il rappresentante Ruffini, furono presi in esame i punti indicati.

Per esempio, cominciando dal primo articolo, il Bigaglia prevede il caso possibile che tutti i membri si ritirino. Ebbene, se egli crede che la legge abbia da provvedere a questo caso, formuli un'emenda; la Commissione la esaminerà, e vedremo se si possa risolvere subito; nel caso che non si possa risolvere subito, aggiorneremo e ci procureremo tutte le cognizioni necessarie.

Per ciò che riguarda l'articolo quarto, che limita l'obbligo della consegna dei protesti, anche in questo noi abbiamo avuto riguardo alla condizione speciale di Venezia. Avverto anzi che abbiamo voluto interpellare il presidente della Camera di commercio, che gli abbiamo parlato con qualche interesse, e siamo andati d'accordo in questa disposizione, la cui opportunità emergerà dalla discussione che saremo per fare articolo per articolo.

Su quello che si rimprovera all'articolo 11, per cui si stabilisce una solidarietà fra i vari notai, la risposta è semplicissima. Nessuno è obbligato; l'Ufficio è costituito da quelli che vogliono appartenervi: dunque chi entra nell'organizzazione non è forzato a formare una società, ma volontieri la contrae da se stesso e sotto quei vincoli che formano per così dire un patto sociale.

L'altra osservazione sull'articolo 12 è verissima. Noi abbiamo inteso di abolire l'articolo 176 del Codice di commercio, il quale pre-

scrive che tutti i protesti debbano essere registrati al tribunale di commercio.

Secondo quell'articolo del Codice di commercio, i tribunali erano autorizzati a dichiarare essi medesimi in certi casi l'insolvenza; quindi l'aver sott'occhi i protesti che venivano levati di giorno in giorno serviva al tribunale di norma per dichiarare il fallimento di questo o di quello. Ora questo diritto non gli è più accordato, perciò è un atto inutile quello che si fa, e da qualche anno non è più in uso. Dunque noi, volendo evitare l'inutilità della registrazione presso il tribunale di commercio, ma vedendo che riusciva utile che la Camera di commercio, che rappresenta tutto il ceto dei commercianti, avesse continue relazioni e potesse ogni momento informarsi delle mutazioni che avvengono nel patrimonio dei negozianti, abbiamo inserito quell'articolo.

Concludo da tutto questo che possono essere fatte delle emende, le quali saranno esaminate; ma che non c'è ragione che, dopo passata la prima lettura senza nessuna osservazione, si torni a censurare tutta intera la legge e si rimandi di nuovo in esame a quella Commissione o ad un'altra.

Il *Presidente* — La discussione generale è chiusa. Ora si procederà alla discussione dei singoli articoli. Per maggior chiarezza leggeremo di seguito i tre primi articoli del progetto di legge qual fu riformato dalla Commissione:

« 1° A datare viene istituito un apposito Ufficio, dal quale soltanto, col mezzo di proprii notai, saranno levati i protesti degli effetti cambiarii protestabili in questa piazza.

« 2° Tale Ufficio sarà costituito da tutti i notai qui residenti, i quali vorranno prenderne parte, ed avrà la sua residenza presso la Camera di commercio, ove sarà aperto ogni giorno, meno i festivi, dalle ore 9 antimeridiane alle 6 pomeridiane.

« 3° Ciascun individuo attualmente esercente il notariato in Venezia dovrà dichiarare in iscritto alla Camera notarile, a tutto . . . se intende di formar parte dell'Ufficio. Il silenzio farà presumere la negativa. I notai che venissero in seguito nominati dovranno emettere tale dichiarazione entro dieci giorni da che sarà loro notiziato il relativo decreto. Quei notai che per omessa dichiarazione non formassero parte dell'associazione potranno nullameno riunirsi, trascorso l'anno, dandone avviso un mese prima all'Ufficio. È libero a ciascuno di ritirarsi dall'associazione ».

Il *Rappresentante Bigaglia*, — Propongo all'articolo 3 l'emenda od aggiunta seguente: « purchè il numero dei notai non sia mai ridotto a meno di sette ». Mi pare che sia una grande guarentigia che meno di un tal numero di notai non vi debba essere in un Ufficio, perchè la parola stessa indica che vi devono essere molte persone che lo compon-

gono. Mi pare che si debba stabilire un *minimum*, e meno di questo numero mi pare che non si possa stabilire.

Il Rappresentante Benvenuti — Prevedere la possibilità di questo caso non credo inopportuno, quantunque sia molto difficile che l'Ufficio dei notai abbia a ridursi a numero così tenue, come crede il rappresentante Bigaglia. Conviene ricordarsi che il progetto fu iniziato dagli stessi notai; che, di quindici, dieci lo sostennero; e che poi fu appoggiato da tutti gli Uffici che conobbero la sua grande utilità.

Non è sì facilmente presumibile che, dopo che dieci lo proposero, essi stessi sieno tutti per ritirarsi; molto più che, quanto più si restringe il numero, tanto maggiore diventa il vantaggio a chi resta.

Ad ogni modo per parte mia non avrei nessuna difficoltà a provvedere al caso, restringendo il numero a cinque, perchè è molto difficile che il numero si restringa sotto questo limite.

Posto che si vuole impedire che si abbia a verificare questo inconveniente, preveniamolo; ma mi pare che cinque sia più che sufficiente.

Il Rappresentante Bigaglia — Si tratta di un'associazione; vi può dunque essere contrasto d'interessi. Bisogna prevedere che questi interessi possano condurre i componenti l'Ufficio a ritirarsi. Per questo crederei assolutamente necessario stipulare un numero conveniente. Si tratta che vanno ad assumere una solidarietà ed una responsabilità solidale, quand'anche fino da principio si avesse gran numero di notai che concorressero a comporre l'Ufficio.

Per questo insisto affinché sia stabilito almeno il numero di sei, perchè il numero di cinque lo credo troppo ristretto.

[Il relatore Benvenuti accede al numero di sei].

Il Presidente — Porremo ai voti questa emenda all'articolo 3, per poi votare tutti e tre gli articoli.

[L'emenda è approvata.]

Messi quindi ai voti cumulativamente i tre primi articoli, per alzata e seduta sono approvati].

Si legge l'articolo 4 del seguente tenore:

« Il protesto potrà essere levato fino alla mezzanotte. Gli effetti cambiarli dovranno essere presentati all'Ufficio dalle 9 antimeridiane alle 3 pomeridiane. L'Ufficio non è responsabile dell'inesecuzione del protesto degli effetti presentati nelle successive ore nelle quali resta aperto ».

Il Rappresentante Bigaglia — Avevo fatto osservare nel primo mio discorso che questa sarebbe un'alterazione al senso della legge; perchè in quella si parla di tutte le garanzie che stanno a beneficio del possessore della cambiale, e qui si limita dalle 9 alle 3 il tempo quanto alla responsabilità che ha l'Ufficio. Questa cosa mi pare che potrebbe la-

cersi; dicendola, si dà quasi una sanzione alle preferenze che possono aver luogo, perocchè possono trovarsi molte cambiali, e può darsi che per alcune rimanga il tempo a protestarle, per altre no. Parmi quindi doversi evitare di dare questa sanzione.

Il Rappresentante Benvenuti — Col nostro articolo 4 si fece, è vero, una modificazione alla pratica ordinaria; ma si osservò che le disposizioni del Codice di commercio furono già modificate da disposizioni emesse sotto il Governo austriaco, per le quali i protesti non potevano essere levati che fino al tramonto.

Qui si tratta di restringere le modificazioni; al che la Commissione s'indusse per raggiungere lo scopo propostosi, che cioè i protesti sieno atti veramente validi, e non atti a cui si attribuisca tanta importanza senza che la meritino.

Per qual ragione i protesti non si fanno regolarmente? La ragione si è perchè molti possessori di cambiali aspettano gli ultimi istanti. Se venissero all'Ufficio tutti gli atti in una volta e si trattasse di levare i protesti in varie parti del paese, mancherebbe il tempo; e perciò nascerebbe quel disordine a cui la legge attuale intese di rimediare.

Si tratta di circoscrivere a poche ore e niente più il tempo della presentazione per ottenere appunto il vantaggio che i protesti meritino realmente quella grandissima fiducia e portino con sé quella efficacia che la legge attribuisce loro.

Trattandosi di lievissima modificazione, fatta per ragioni di ordine pubblico, credo che l'Assemblea troverà opportuno adottarla.

Si dice che sarebbe meglio non mettere l'ultima parte dell'articolo 4. Noi abbiamo invece creduto che la necessità di ammettere questa disposizione risultasse dall'aver adottate le disposizioni anteriori. Questo è in qualche modo un temperamento a quel male che si volle ravvisare nel torre qualche ora. Noi lasciamo che anche più tardi vengano portati i protesti; ma chi non è diligente dovrà subire la conseguenza della impossibilità in cui l'Ufficio si trovasse di adempiere al debito suo.

Dunque non è vero che noi permettiamo di prostrarli più tardi, ma diciamo ai diligenti: « Se volete che l'Ufficio assuma tutta la responsabilità, portateli a tempo, e ne avete spazio sufficiente ». Quelli che non vogliono usare la diligenza dovuta, che vogliono esporsi alla possibilità che l'Ufficio non sia in caso di fare il suo debito, li portino più tardi. Dunque nessuno può lagnarsi, perchè gl'inconvenienti sono tutti a carico di chi non userà la diligenza necessaria. D'altronde la necessità di fissare un termine è evidente, perchè altrimenti avremmo lasciato sussistere l'inconveniente di vederli levare nel modo con cui in gran parte si è proceduto sinora.

Il Rappresentante Pincherle — L'articolo com'è redatto mi pare giovi insieme al com-

mercio, perchè non bisogna dimenticare che il protesto si fa il successivo alla scadenza e che dall'alba al tramonto del sole il portatore ha il diritto di protestare la cambiale.

Una volta si facevano i protesti a qualunque ora si voleva; da questo naeque l'inconveniente che il protesto si faceva nello scrittoio del notaio piuttosto che al domicilio.

Ora se si può presentare le cambiali sino alle tre, si ha tutto il tempo conveniente per sè, e si dà al notaio il tempo di fare l'ufficio suo. Se poi uno, o per dimenticanza, o nella supposizione d'essere pagato, venisse all'Ufficio dopo le tre, il tempo non è menomamente ristretto ma allungato sino alla mezzanotte; soltanto dovrà sopportare le possibili conseguenze del ritardo. Così restano ai notai nove ore per sopperire a tutti i bisogni, per i viaggi delle varie persone che si devono visitare.

Io credo che bisogni lasciare fisso il termine stabilito, e che non si possa imporre all'Ufficio che il protesto di una cambiale consegnata tardissimo sia fatto regolarmente e con tutta sua responsabilità.

Il Presidente — Il rappresentante Bigaglia persiste nel volere modificata l'ora?

Il Rappresentante Bigaglia — Persisterò nel voler levata quella facoltà lasciata ai notai di protestare sì o no gli atti presentati dopo le ore tre.

Il Presidente — Allora l'articolo dev'essere cambiato.

Il Rappresentante Benvenuti — In quel caso non sarebbe più possibile lasciare ferme quelle disposizioni. Perchè allora, secondo il metodo del rappresentante Bigaglia, qui ci sarebbero maggiori inconvenienti; ci sarebbero maggiori limitazioni di quelle che vogliamo ammettere. Se si sopprime la terza parte dell'articolo, converrebbe anche escludere la seconda perchè circoscrive l'obbligo di protestare la cambiale dalle 9 alle 3 e quindi porta una limitazione di termine. Che cosa nasce dunque se fosse presentata dopo le tre? Ecco appunto il caso cui noi intendevamo di provvedere in quell'ultima parte.

Mi pare che il rappresentante Bigaglia tema che questo Ufficio non possa adempiere l'obbligo suo per gli atti presentati dopo. Ma questa difficoltà è più apparente che sostanziale. Convien ricordarsi che vi sono persone che hanno interesse di levare i protesti, e non cercheranno certamente pretesti per sottrarsi all'adempimento delle proprie funzioni. Non è già detto che l'Ufficio debba tralasciare di levar il protesto se la cambiale si presenta dopo l'ora fissata. Si dice soltanto che l'Ufficio non è responsabile della inesecuzione del protesto. Si suppone che questo dipenda realmente da un fatto per cui sia impossibile farlo.

In questo senso abbiamo inteso l'articolo. Or, se lo s'intende così, questo obbietto svanisce interamente, e non c'è ragione alcuna di fare la sua emenda. Rifletta a quelle parole:

« l'Ufficio non è responsabile della inese-

» zione del protesto degli effetti presentati » nelle successive ore nelle quali resta aperto ».

Il Rappresentante Errera — Se non vi sono quelle parole « dopo le 3 », non può più levare il protesto.

Il Rappresentante Bigaglia — Io lascierei la disposizione come si usa attualmente.

Il Rappresentante Ruffini — Allora a mezzanotte si può portare un protesto, e questo protesto non può farsi che il giorno seguente, e non si può allora eseguirlo. Bisogna mettere una comminatoria. Se si tocca questo articolo, sorgono delle contraddizioni dalla sottrazione di qualsiasi parola di esso. Se si lascia la prima parte e se si leva la seconda, ci è una contraddizione perchè è lo stesso che dire: limitiamo il vostro diritto per nove ore.

Per conciliare la regolarità dell'Ufficio coi diritti dei presentatori delle cambiali, bisogna porre una sanzione. Al solito la legge favorisce chi vigila. Dunque diciamo: il vostro diritto non è leso; ma voi che siete negligenti bisogna che v'assoggettiate a qualche pena. Sarete incerti se il vostro protesto sarà eseguito sì o no. Non vi sarà uomo così poco ragionevole da crederà che per una cambiale portata a mezzanotte il protesto debba seguire in quel giorno.

Se il rappresentante Bigaglia credesse che, invece delle ore 3, fossero fissate le 5 o le 6, sta in suo potere il farlo. Ma non è possibile alterare alcuna parte dell'articolo. È vero che la consuetudine più che la pratica può dar norma, ma per un Ufficio che deve aver norme stabili e sicure, si deve stabilire una sanzione.

Il Rappresentante Calucci — Il rappresentante Bigaglia diceva che desiderava che le cose rimanessero com'erano fino oggi; dunque fa di mestieri che si formi un'idea precisa come erano fino oggi. Si potevano levare i protesti prima del tramontar del sole, passato il quale non si poteva più levare i protesti; i notai rimanevano nei loro Uffici perchè volevano, perchè non era per essi obbligatorio levare i protesti.

Quando uno si presentava troppo tardi, o rifiutavano di ricevere la cambiale oppure la ricevevano condizionatamente, e lasciavano nello scontrino di ricevuta l'indicazione dell'ora in cui era stata consegnata, per sollevarsi da qualunque responsabilità al caso che non avessero potuto eseguire il protesto.

Questo poteva andare fino a tanto che il levare i protesti era una cosa di diritto, non di obbligo rispetto a' notai; al giorno d'oggi invece s'istituisce un Ufficio che ha l'obbligo di levare i protesti; dunque fa di mestieri che gli sia indicato fino a qual punto debba rimanere in sedia senza chiudere l'Ufficio, come facevano i notai.

Ecco la ragione d'indicare un'ora; il che è indispensabile, come diceva il rappresentante Ruffini. Si deve pensare che questo Ufficio deve ricevere i protesti, distribuirli fra i vari notai che si devono portare nei rispettivi luo-

gli per levare i protesti. Dal momento in cui è chiuso l'Ufficio a quello di levare i protesti passa anche un altro tempo intermedio. Se non accomodano le 3, si può mettere le 4; ma un termine è indispensabile.

Il Presidente — Invito il rappresentante Bigaglia a formulare la modificazione che vorrebbe fare all'articolo 4.

Il Rappresentante Bigaglia — Invece delle ore 3 porrei le 3.

Il Rappresentante Pincherle — Faccio riflettere che l'inverno alle 3 è già notte, e che si metterebbero i notai nel caso di fare tutti i protesti di notte. L'articolo contemplava una eccezione, adesso subentrerebbe la regola; ma in casi speciali soltanto era permesso di fare i protesti sino alla mezzanotte. Così invece all'eccezione si fa subentrare la regola.

[Posta a' voti l'emenda Bigaglia, non è ammessa.

È approvato l'articolo 4].

Il Rappresentante Errera — Avrei un articolo da aggiungere dopo l'articolo 4. Accade spesso in commercio che alcuno, che non è indicato nella cambiale, voglia concorrere a pagare senza che si levi il protesto.

Questo nasceva di continuo ai notai, secondo il metodo vecchio, ma allora tutto era senza regola; si assumevano i notai l'obbligo di avvertire che, quando fosse stata presentata la cambiale, n'era predisposto il pagamento.

Adesso che s'istituisce un Ufficio regolare, conviene porre la cosa per obbligo; dunque io proporrei un articolo addizionale alla legge, che sarebbe il seguente:

« Chi volesse pagare una cambiale a carico »
 » di terza persona senza previo protesto, ne »
 » darà avviso in iscritto all'Ufficio. All'insi- »
 » nuarsi la cambiale stessa, quest'avviso verrà »
 » consegnato al presentatore di essa, il quale »
 » dovrà recarsi al luogo indicato per riscuo- »
 » terla. Non trovando egli colà i fondi, la ri- »
 » porterà subito all'Ufficio, ed il notaio dovrà »
 » prestarsi alle pratiche legali pel protesto; »
 » senza farsi altro carico del ricevuto avviso ».

Il Rappresentante B. Benvenuti — L'idea chiusa nella proposta del rappresentante Errera fu già presa in esame dalla Commissione, che non ha trovato di ammetterla. Egli viene sostanzialmente a dir questo: se sono incaricato di estinguere una cambiale a debito altrui, vado all'Ufficio dei notai, faccio la dichiarazione in iscritto di avere i fondi. L'Ufficio dei notai, quando gli si presenta il possessore della cambiale perchè sia levato il protesto, dà a questo notizia del ricevuto avviso; allora il possessore della cambiale è obbligato di andare al domicilio indicato da questo avviso per riscuotere il denaro.

Noi abbiamo considerato nella Commissione che in questa maniera s'imponeva un obbligo al presentatore della cambiale, che non ha per la legge. Il possessore non ha altro obbligo che di recarsi al domicilio indicato dalla cambiale, ed ora vi si sostituirebbe invece un altro obbligo.

Come dissi di sopra, noi crediamo che non si debba, per quanto è possibile, alterare la legge se non quando vi è un'assoluta necessità che lo giustifichi.

Lo scopo poi che il rappresentante Errera voleva raggiungere è già raggiunto dalla legge stessa.

Uno dei vantaggi che ha tale istituzione dell'Ufficio dei notai è questo che, mentre presentemente il negoziante che abbia il carico di pagare una cambiale deve andare in cerca di tutti i notai e raccomandarsi a loro perchè facciano avvertito il detentore del domicilio ove trovansi i fondi, adesso invece coll'istituzione dell'Ufficio la cosa procederebbe con tutta regolarità e semplicità. Quando la legge prescrive di rivolgersi direttamente all'Ufficio non avrà a fare altro che recarsi là col danaro, e invece che il possessore della cambiale vada in cerca di lui per avere il danaro, vada egli in cerca del possessore o, a meglio dire, lasci persona di sua confidenza presso l'Ufficio. È naturale che, quando verrà il portatore della cambiale, troverà chi lo paga, ed ogni difetto del precedente sistema sarà tolto.

Osservo che altrimenti si farebbero disposizioni inutili. Mi pare che l'Ufficio serva benissimo anche in questo allo scopo richiesto dal commercio, e che di più si eviti l'inconveniente di addossare ai possessori delle cambiali un obbligo che loro non si potrebbe imporre. Per queste ragioni la Commissione non adotta la proposta, ed io in suo nome mi oppongo all'emenda.

Il Rappresentante Pincherle — All'articolo del rappresentante Errera vorrei sostituire questo, che combina anche coll'idea del rappresentante Benvenuti:

« Chi volesse pagare senza protesto una »
 » cambiale a carico altrui, dovrà recare i »
 » fondi necessari all'Ufficio ed ivi aspettare »
 » che sia presentata la cambiale, la quale »
 » verrà pagata al possessore senza intervento »
 » dell'Ufficio e senz'obbligo di corrispondere »
 » alcuna tassa all'Ufficio stesso ».

Il Rappresentante B. Benvenuti — Anche di ciò la Commissione si è occupata, e trovò che questa disposizione è inutile perchè qual è mai quel possessore che non esiga il denaro quando lo trova? Onde, se egli all'Ufficio trova il denaro, ha già raggiunto il suo scopo. Si potrebbe temere che l'Ufficio non voglia permettere l'accesso dei suoi locali all'individuo che porta il denaro; ma questa cosa non la voglio supporre: credo che veramente sia inutile sotto questo punto di vista. Osservo poi che i notai hanno tutto l'interesse di favorire questa disposizione, perchè altrimenti, quando chi ha il denaro sente che non lo si vuole esigere, manda il denaro al vero domicilio della cambiale; allora adunque il notaio ha l'incomodo di recarsi a questo domicilio mentre che, avendo il denaro là nell'Ufficio, si risparmia una briga, laddove per l'articolo 9 non percepisce nulla. Queste sono le ragioni per le quali la Commissione, convenendo nella massima, lo reputa inutile.

Il *Rappresentante Calucci* — L'utilità dell'emenda proposta dal rappresentante Pincherle sta in questo appunto che la parte debba fermarsi nell'Ufficio dei notai fintanto che viene il possessore della cambiale. Di fatto credo benissimo che l'Ufficio non sarà così inconveniente di rifiutare una somma, se la si mandasse; ma suppongo che fosse una cambiale stilata in talleri, e il terzo che vuole pagare mandasse invece monete differenti; in questo caso l'Ufficio dei notai non saprebbe se debba o no ricevere le monete. Va bene che si presenti quello che vuol riscuotere per sentire se vuol ricevere monete differenti; altrimenti potrebbero succedere incagli o potrebbe passare il tempo del protesto.

Il *Rappresentante B. Benvenuti* — Sarebbe giustissima l'osservazione del rappresentante Calucci se il nostro progetto desse l'obbligo ai notai di ricevere il denaro, ma noi non parliamo niente di tuttociò; riteniamo che il notaio non sia obbligato a ricevere nessuna somma nell'Ufficio; se la ricevesse sarebbe una responsabilità a quel tale individuo che se l'ha assunto. Se i notai vorranno ricevere il danaro, sarà ciò una cosa individuale. Perciò credo inutile l'emenda perchè questo inconveniente non può nascere.

Il *Rappresentante Pincherle* — Io insisto sull'emenda, specialmente per evitare che qualche notaio creda avere diritto di compenso per ciò.

Il *Rappresentante B. Benvenuti* — Osservo che questo pericolo non può nascere perchè il progetto determina in quali casi hanno diritto i notai di ricevere il compenso; quando questi casi non sono contemplati, non ne hanno il diritto. Osservo di più che l'articolo 9 dispone: « Se il notaio troverà i fondi » al domicilio, e la parte creditrice non fosse » presente, li ricupererà; ed il giorno appresso, dietro ritiro dello scontrino, li consegnerà alla parte creditrice. Il notaio in questo caso non è tenuto a rogare alcun » atto, nè gli spetta alcuna competenza ». A molto maggior ragione non avrà nessun diritto di compenso se non abbia nemmeno l'incomodo di recarsi a ricevere i denari al domicilio.

[L'emenda del rappresentante Errera è posta ai voti e scartata; così pure non è ammessa l'emenda del rappresentante Pincherle.

Si legge l'articolo 5 del seguente tenore:

« 5. L'effetto cambiario sarà consegnato » all'Ufficio dietro contemporaneo rilascio di » ricevuta o scontrino a stampa avente la firma del preposto all'Ufficio medesimo ».

È ammesso.

Si leggono gli articoli 6, 7, 8 e 9, così concepiti:

« 6. Egualmente l'atto originale di protesto oltre alla sottoscrizione del notaio che lo levò, sarà firmato dal preposto e munito del timbro d'ufficio.

« 7. Il timbro rappresenterà il leone veneto, colla leggenda all'intorno — Ufficio

» notarile dei protesti — e al di sotto — » Venezia —

« 8. All'atto di ricevere il protesto, la parte è obbligata a pagare l'importo come nella tariffa qui in calce.

« 9. Se il notaio troverà i fondi al domicilio, e la parte creditrice non fosse presente, li ricupererà; ed il giorno appresso, dietro ritiro dello scontrino, li consegnerà alla parte creditrice. Il notaio in questo caso non è tenuto a rogare alcun atto, nè gli spetta alcuna competenza ».

Questi articoli sono ammessi].

Si legge l'articolo 10:

« 10 Sono abolite le tasse di archivio » per repertorio ».

Il *Rappresentante de Giorgi* — Propongo una semplice modificazione. Si parla nell'articolo di tasse d'archivio; di queste non ce n'è che una, appunto per tutti gli altri scritti nel repertorio notarile. Mi piacerebbe che quell'articolo fosse redatto invece così:

« Nei protesti cambiari è abolita la tassa » di archivio ».

L'emenda è approvata.

Si legge l'articolo 11.

« 11. I notai addetti all'Ufficio saranno » solidariamente responsabili di ogni danno » recato alle parti ».

Il *Rappresentante B. Benvenuti* — La Commissione crede necessario di proporre ella stessa una breve aggiunta a quest'articolo.

Le parole da aggiungersi sarebbero: « salvo » tra essi ogni effetto di diritto ».

Con l'aggiunta ora proposta si tiene fermo il principio della solidaria responsabilità dei notai in faccia a terzi; ma siccome coll'articolo com'era precedentemente potrebbe nascere il dubbio se il notaio autore del danno dovesse o no rifondere gli altri suoi colleghi, e sorgere la questione se, quando il notaio ha pagato, abbia o no il diritto di farsi risarcire dagli altri colleghi, così, per evitare ogni dubbio su ciò, la Commissione propone la sua aggiunta.

Il *Presidente* — Se nessuno ha osservazioni da fare, pongo ai voti l'articolo con l'aggiunta, perchè quest'aggiunta è data dalla Commissione stessa.

L'articolo è approvato.

Si legge l'articolo 12.

« 12. La Camera di commercio, da cui » l'Ufficio dei protesti immediatamente dipende, » sorveglierà per l'esatta di lui regolarità ».

Il *Rappresentante Bigaglia* — Domando se questa pratica supplisca alle altre che erano stabilite prima dal Codice di commercio, di registrare l'atto nella cancelleria del tribunale.

Il *Rappresentante B. Benvenuti* — Come ho accennato nella discussione generale l'articolo 176 voleva che fossero registrati tutti gli atti di protesto, per la sola ragione che al tribunale di commercio era demandato di dichiarare l'aprimiento del concorso quando uno

de' negozianti avea mancato a' suoi doveri. Questa disposizione salutarissima, ma che non era adottata dall'Austria, non è più in vigore fra noi; in conseguenza lo scopo della registrazione è uno scopo che non si può più raggiungere. Ho detto anzi di più che da varii anni, dietro consulta fatta dall'Appello e dietro ordine del supremo Tribunale di giustizia, questa iscrizione non era più in regola. Dunque si tratta adesso di lasciare, riguardo al tribunale, le cose com'erano, e di sostituirvi poi questa sorveglianza della Camera di commercio, la quale ha tutto l'interesse che si proceda colla massima regolarità nel levare i protesti ed ha tutto l'interesse di conoscere contro chi i protesti vengano levati.

Il Rappresentante Bigaglia — Sarebbe mio desiderio che questa vigilanza fosse un po' più precisata, perchè si sa che la Camera di commercio non resta sempre là e non si raccoglie che una volta per settimana; sicchè lasciare alla Camera di commercio quest'obbligo di vigilanza non mi pare conveniente, mentre essa non ha quest'obbligo che ogni sei mesi. Non so se non sarebbe piuttosto da stabilire un periodo più corto. Io vedo in ogni caso che degl'inconvenienti esistevano sempre nella pratica; ed è per questo che io crederei che la sorveglianza della Camera di commercio fosse più concretata.

Il Rappresentante B. Benvenuti — Io credo che la Camera di commercio possa esercitare la sua sorveglianza come avrebbe potuto forse esercitarla il tribunale mercantile; dico forse, perchè non so che cosa altro facesse il tribunale mercantile che registrare i protesti. Io credo che non avesse nessun'altra incumbenza.

Quando la Camera di commercio sia penetrata dell'importanza dei suoi doveri e della legge che le incombe di sorvegliare, la Camera deve fare tutto ciò ch'è suo dovere per disimpegnare quest'obbligo.

Io per me non troverei nessuna ragione di mettere un limite e di obbligare, per esempio, la Camera di commercio di fare un esame ogni settimana, ogni mese.

Il Presidente — Farò osservare che della sorveglianza della Camera di commercio tratta anche l'articolo 15 del Regolamento interno per l'Ufficio dei protesti, non ancora discusso.

Il Rappresentante B. Benvenuti — Non conviene confondere l'obbligo dell'Ufficio dei notai col diritto della Camera di commercio. Forse il darlo più frequentemente sarebbe un imbarazzare i notai nelle loro operazioni, perchè questi devono continuamente trasportare i registri per presentarli alla Camera di commercio, specialmente quando abbiano legati insieme i varii fogli che formano il repertorio. Mi pare che, quando c'è il diritto di sorveglianza, diritto che è espresso chiaramente dall'articolo 15 del Regolamento interno, in questa maniera si sia provveduto a sufficienza.

Il Rappresentante G. B. Ruffini — Una

sola nozione di fatto per dilucidare la questione. La sorveglianza, che non pare abbastanza determinata al rappresentante Bigaglia all'articolo 12, mi pare che sia una garanzia di più di quella che era prima. Col sistema italo il tribunale mercantile non era quello che vigilasse sugli atti; egli non teneva presso di sé che il repertorio degli atti onde valersene nel caso di un fallimento per provare l'insolvenza di un negoziante che fallisse.

Invece, dopo che è caduto il sistema italo, era statuita come sorvegliante alla regolarità dei protesti la Camera notarile.

Mi pare che si veda chiaramente che il sostituire alla Camera notarile la Camera di commercio sia dare una garanzia la più desiderabile al commercio, essendo che quello è il tribunale che ha il vero interesse d'invigilare e di garantire i commercianti.

Il Presidente — Il rappresentante Bigaglia non ha alcuna emenda formulata?

Il Rappresentante Bigaglia. — Io ho proposta la massima che la vigilanza fosse più frequente e, invece di sei mesi, fosse di tre in tre mesi.

Il Presidente — Osservo prima di tutto che sarà in miglior luogo questa sua emenda all'articolo 15 del Regolamento, e se non la formula e scrive, metterò l'articolo come sta ai voti.

Il Rappresentante Bigaglia — Vi assento.

Il Rappresentante Calucci — Mi pare che il progetto di legge ponga i notai sotto la sorveglianza della Camera di commercio, ma non dice poi cosa farà la Camera di commercio scoprendo qualche abuso.

Finora i notai furono sempre sottoposti al Tribunale d'appello, che ha le sue norme. Se dunque avvenisse che la Camera di commercio scoprisse qualche abuso, naturalmente dovrebbe far rapporto all'Appello, non avendo giurisdizione punitiva. Nullameno sarebbe bene lo s'indicasse nella legge e si dicesse « che in caso di abusi ne farà rapporto al Tribunale d'appello ».

Il Rappresentante B. Benvenuti — Mi oppongo all'emenda perchè la credo inutile. Chiunque ha diritto di ricorrere al tribunale di appello contro un abuso; molto più lo avrà la Camera di commercio. In ogni caso poi non mi pare che ci sia bisogno di questa aggiunta.

L'emenda Calucci è posta a' voti ed approvata, ed approvato è pure l'articolo 12.

Si fa lettura degli articoli 13 e 14:

« 13. In quanto ai diritti e doveri reciproci fra i notai componenti l'Ufficio, alla divisione degli utili ed alle altre interne discipline, viene stabilito un apposito Regolamento ».

« 14. I protesti relativi ad effetti cambiali protestabili fuori di Venezia continueranno per ora ad essere levati dai singoli notai colle norme vigenti ».

Anche questi articoli sono approvati.

[Sopra proposta del **Presidente**, l'Assemblea

determina di continuare in altro giorno la deliberazione sulle rimanenti parti della legge.

Il *Rappresentante Tommaseo* chiede la parola per una notizia.

Il *Rappresentante Tommaseo* — Giacchè per l'osservanza letterale del Regolamento richiedesi che si premettano due parole alla lettura di un foglio, e io le dirò volentieri. Trattasi di lettera scrittami da trentun bersaglieri dei novantacinque, i quali trentuno richieggono che, essendo essi in tutto pari agli altri della Civica stabile e non essendo veramente finora mobilitati perchè non hanno la paga delle milizie mobili e per altre ragioni che sentirete, desiderano essere non compresi a dirittura nel migliaio di milizia mobile, ma parificati cogli altri civili. Altre di simil genere lagnanze ed istanze furono fatte: per esempio, risguardanti i figliuoli di madre vedova, se tre di quelli fossero già a servire alla patria nella milizia ed un solo rimanesse in casa a sostentar la sua vita. Chiedesi che quest'uno sia risguardato come figlio unico perchè questo solo le resta. Ma se l'Assemblea dovesse a tutte queste istanze far luogo, perderebbe moltissimo tempo; nè forse ciò converrebbe in tutto alla dignità del potere legislativo, perchè il potere esecutivo, insieme colla piena potestà che gli venne concessa, ha naturalmente la facoltà d'interpretare secondo ragione, *ex bono et æquo* (come suol dirsi), la legge. Io credo che l'Assemblea possa direttamente affidare al Governo l'interpretazione anche più lata di certa parte delle leggi e la soluzione dei dubbi. Codesto avrà due vantaggi: primieramente del liberare l'Assemblea da parecchie cure minute che, come diceva, non le si convengono; l'altro di dimostrare la buona armonia che corre tra il potere legislativo e l'esecutore nel fatto di questa legge, intorno alla quale sorsero alcuni rumori sinistri. Dico alcuni rumori sinistri, i quali potrebbero far dubitare che la potestà esecutrice non fosse interamente d'accordo colla legislatrice nelle massime che dettarono questa legge. Se la potestà esecutrice avesse avuto ragioni da addurre, oltre a quelle che abbiamo sentite nella Commissione, allora le avrebbe chiaramente esposte in codesta Assemblea, con quella franchezza che si conviene alla gravità dell'argomento e all'indole di uomini liberali. Ma poichè all'Assemblea dal Governo obiezioni non furono mosse, vuol dire, e chiaramente vuol dire, che il potere esecutore col legislatore acconsente. Codesto è bene non solamente sapere ma diffonderlo per tutto il popolo acciocchè sia tolta la obiezione di taluni che dicono: « Noi non ci vogliamo inscrivere perchè il » Governo non ha soggiunta alcuna parola in » commento al Decreto che promulgò l'Assemblea ». Certamente il Governo farebbe bene ad aggiungere qualche parola in istampa, oltre a quelle che scrisse quasi privatamente al comandante la Civica mandando il Decreto. E lo farà certamente perchè, siccome l'Assemblea ha dimostrato in ogni occorrenza verso il Go-

verno rispetto e fiducia, così gli è degno che il Governo in ogni tempo mostri verso l'Assemblea e fiducia e rispetto. La concordia in questo momento è più che mai necessaria: e poichè in questa occasione la si può dimostrare, io l'accolgo come una lieta fortuna. Io non credo che in tutto il paese il Governo abbia amici più sinceri e leali di quelli che ha in quest'Assemblea; più sinceri e leali di coloro stessi che qualche volta paiono oppositori suoi. Ma distinguere i veri amici dai falsi, in ciò consiste e il senno politico e la dignità della vita.

Il *Presidente* — Il rappresentante Tommaseo chiede che uno dei segretarii faccia lettura della lettera che si riferisce alle notizie da lui date.

Si legge la lettera.

Il *Rappresentante Varè* — Nella mia qualità di membro della Commissione la quale ha proposto la legge che voi, cittadini rappresentanti, avete approvata, dirò una sola parola sopra la domanda di quei bersaglieri. Dirò che nel Decreto che istituisce quella compagnia è detto che questa compagnia è obbligata, oltrechè al servizio della città, a concorrere alla difesa dei forti ogni volta che viene chiamata.

Siccome la mobilitazione non ha altra destinazione che la difesa dei forti, perchè non si è mai parlato di mandare in campagna la Guardia civica, io persisto a credere, come ha creduto la Commissione, come ha creduto l'Assemblea, che la compagnia dei bersaglieri fosse già prima mobilitata.

Ma insisterò tanto per questo quanto per gli altri dubbi accennati poco fa dal collega Tommaseo che, se l'Assemblea si mettesse a dilucidare articolo per articolo tutti quelli che compongono la legge di mobilitazione, e lo facesse di mano in mano che i dubbi vengono proposti, questa legge non sarebbe certamente eseguita colla celerità colla quale è necessario che lo sia. E questo, oltre che essere contrario alla dignità del legislatore, sarebbe anche mancanza del rispetto che dobbiamo a chi è incaricato della esecuzione, il quale non deve considerarsi come macchina, ma come esecutore che ragiona e pensa; ed è perciò che io, appoggiando quanto vi espose alla tribuna il rappresentante Tommaseo e per le ragioni da esso esposte, vi propongo il seguente ordine del giorno:

« Udita la comunicazione del rappresentante Tommaseo sui dubbi proposti relativamente ad alcune disposizioni della Legge » 19 luglio 1849;

« L'Assemblea, visto che il Governo provvisorio munito di pieni poteri fu incaricato della esecuzione di quella legge, e con ciò gli fu conferita la facoltà d'interpretarla *ex bono et æquo*, provvedendo che il fine di essa sia esattamente e rigorosamente raggiunto, passa all'ordine del giorno ».

Il *Rappresentante Tommaseo* — Debbo soggiungere una parola a disculpa e, dirò an-

che, ad onore dei trentun bersaglieri che scrissero il foglio or ora letto. Non si creda che ad essi dispiaccia l'onore di essere tra' primi ad affrontare il pericolo per la patria. Cominciano la lettera dall'affermare che saranno sempre subordinati al comando. Solamente muovono qualche dubbio sulla legalità. Io desidero dunque che non sia dall'Assemblea nè dal paese giudicata con severità questa istanza, perchè sono certo che i bersaglieri che segnarono il proprio nome sotto la lettera saranno tra i primi ad esporre per la patria la vita.

Il Rappresentante Benvenuti — Desidererei che la facoltà che si è accordata al Governo per la legge di mobilitazione venisse estesa anche per quella della leva, la quale pure ha dato luogo a molti dubbi, e il principale riguarda appunto i capitani di grande cabottaggio, i quali domandano se sono obbligati a formar parte della leva, se devono cooperare a rendere libero il mare per lasciar poi le loro navi inoperose. Forse vi possono essere degli altri dubbi. Domanderò quindi che l'ordine del giorno motivato sia esteso anche al Decreto di leva.

Il Presidente — Farò osservare che l'articolo proposto dal Varè non fa che ricordare una facoltà che sta di natura sua in mano del Governo. Se lo ricorda per la legge di mobilitazione, lo fa implicitamente per tutte le altre leggi che emanassero dall'Assemblea, e non vale la pena che per ogni legge l'Assemblea ricordi un giorno dopo che l'esecuzione n'è affidata al potere esecutivo. Ricordo che non facciamo ora una legge, ma che si passa ad un ordine del giorno motivato da alcuni dubbi insorti.

Il Rappresentante Benvenuti — Se insorgono dei dubbi sulla legge della leva, dubbi che io medesimo in parte ho accennati, domando che sia esteso l'ordine del giorno a tutte e due le leggi.

Il Rappresentante Pincherle — Vorrei sapere se il Governo ha la semplice facoltà d'interpretare la legge o di mutarla, perchè la domanda dei bersaglieri porta mutazione di legge. La legge dell'altro giorno dice che i « bersaglieri sono mobilitati ».

Il Governo può o non può mutare la legge? L'ordine del giorno non toglie la questione, non fa che riversare al caso tutta la odiosità della interpretazione sul Governo.

Il Rappresentante Tommaseo — Non si chiede che il Governo distrugga la legge; si chiede che il Governo eseguisca la legge. Ora secondo lo spirito e la lettera della legge il Governo troverà il modo di conciliare le convenienze dei privati collo scopo altissimo che è la necessità della patria. Se in questo caso i bersaglieri od alcuni di loro avessero un qualche titolo speciale per essere eccettuati, il Governo farà ragione ai loro titoli, non distruggerà pertanto la legge. Ma l'Assemblea non intende gettare sopra nessuno l'odiosità di un atto del quale ella si onora.

Il Presidente — Metterò dunque a' voti l'ordine del giorno modificato dal rappresentante Benvenuti (*legge*):

« Udite le comunicazioni dei rappresentanti Tommaseo e Benvenuti sui dubbi proposti relativamente ad alcune disposizioni delle Leggi 19 e 20 luglio 1849;

« L'Assemblea,

« Visto che il Governo provvisorio, munito di pieni poteri, fu incaricato della esecuzione di quelle leggi, e con ciò gli fu conferita la facoltà d'interpretarle *ex bono et æquo*, provvedendo che il fine di esse sia esattamente e rigorosamente raggiunto;

« Passa all'ordine del giorno ».

L'ordine del giorno, posto a' voti per alzata e seduta, è approvato.

Si determina di tener adunanza il dì 26, a un'ora pomeridiana.

La seduta è levata alle ore 5 pomeridiane.

451. *Ingiunzione di motivazione delle Ordinanze e Sentenze giudiziali.*

24 luglio 1849.

L'ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Decreta:

Qualunque decreto o sentenza di giudice, sia civile, sia criminale, dev'essere accompagnata dalla esposizione dei motivi, benchè confermi quella di un giudice inferiore.

Venezia, 24 luglio 1849.

Il Presidente

Lodovico PASINI

I Vicepresidenti

G. MINOTTO

G. B. VARÈ

I Segretarii

G. PASINI

G. B. RUFFINI

A. SOMMA

P. VALUSSI

452. *Norme di procedimento e d'istruttoria per le Cause vertenti nei Consigli di guerra e marina.*

24 luglio 1849.

REGOLAMENTO

PER I CONSIGLI ORDINARI DI GUERRA E MARINA

1. Col Decreto 26 aprile a. c., n° 6559, del Governo provvisorio, a modificazione del precedente 6 aprile stesso, n° 5457, i Giu-

dizi militari furono ripartiti per circondarii, assegnandosi

a) ad un Auditorato la giurisdizione del 1° circondario;

b) ad uno quella del 2° e del 4°;

c) ad uno quella del 3°;

d) ad uno quella del 5°;

e) finalmente all' Auditorato di guarnigione quella della guarnigione di Venezia.

E col Decreto 30 giugno decorso, n° 937, della Commissione militare con pieni poteri la giurisdizione dell' Auditorato del 2° circondario venne staccata dal 4° ed attribuita all' Auditorato del 5° circondario.

2. Ferma la giurisdizione territoriale modificata come sopra, gli Auditorati stessi procederanno in via ordinaria e senza riguardo al luogo dell' arresto dell' accusato, quanto al 3° circondario, dietro ingiunzione di quel Comando, a termini del Decreto 8 luglio corrente, n° 898; e quanto agli altri circondarii ed alla guarnigione di Venezia, dietro ordine del Consiglio straordinario permanente di guerra residente in Venezia, a cui la Commissione militare con pieni poteri, con Decreto 19 pur corrente, n° 2258, attribuì le facoltà che aveva a sè riservate col Decreto 21 giugno p. p., n° 121.

3. L' investigazione sarà assunta dall' auditore coll' assistenza dell' attuario innanzi ad una Commissione composta di due ufficiali e di un sotto ufficiale.

4. Completata che sia l' investigazione, l' accusato si eleggerà un difensore, o, dietro sua ricerca, la nomina sarà fatta dall' auditore. Al difensore si accorderà un termine conveniente per l' esame degli atti d' investigazione.

5. Il difensore dedurrà a protocollo le pratiche che gli sembrassero occorrenti a completare l' inquisizione, e l' auditore vi darà corso.

6. Esaurite le medesime, ovvero dietro la dichiarazione del difensore che l' inquisizione è perfetta, l' auditore dovrà senza ritardo darne avviso al Comando del circondario rispettivo e, quanto all' Auditorato di guarnigione, al Comando giurisdizionale per la convocazione del Consiglio di guerra, e disporre in pari tempo perchè all' ora stabilita vi sia tradotto l' accusato, e vi si presentino contemporaneamente il difensore e i testimoni di accusa e difesa.

7. I Consigli ordinarii si compongono come è stabilito dall' articolo 5 del citato Decreto 6 aprile a. c., n° 5457.

8. Per l' ora medesima dovrà essere a disposizione del presidente del Consiglio un ufficiale di piazza, una scorta conveniente di gendarmi, ed un profosso.

9. Nel giorno stabilito per la convocazione del Consiglio di guerra, il presidente e gli altri giudici componenti il Consiglio stesso, nonchè l' auditore, vestiti in piena montura, si riuniranno nel luogo destinato per le sedute del Consiglio, e, presenti il difensore e l' attuario, i giudici componenti il Consiglio presteranno il giuramento nei seguenti termini:

« Io N. N., presidente o giudice del » presente Consiglio di guerra, giuro di » giudicare con imparzialità e giustizia secondo la mia coscienza e le veglianti » leggi ».

10. Sederanno poscia alla tavola del Consiglio il presidente ed i giudici per ordine di grado, di anzianità. All' estremità destra sederà il difensore ed alla sinistra l' attuario. L' auditore sederà a sinistra a canto al presidente.

11. La seduta si terrà a porte aperte, e i dibattimenti sono pubblici, eccettuati i casi nei quali fosse compromesso il costume o l' ordine pubblico. Tale deliberazione sarà emessa dall' intero Consiglio con decreto preparatorio sulla proposta dell' auditore.

12. Il presidente, fatti introdurre l' accusato col suo difensore, o da lui scelto o nominatogli d' ufficio, ed i testimoni d' accusa e difesa, dichiara aperta la seduta.

L' auditore, premesse le ricognizioni personali, ove occorrono, ritira le generali dall' accusato; lo interroga sul fatto, in quanto non sia abbastanza chiarito, e dà quindi lettura di tutte le risultanze processuali.

Poscia concreta la incolpazione in brevi termini ed in via di escussione, ed assume a processo verbale le giustificazioni dell' accusato.

Si fa luogo al confronto coi testimoni di accusa, in quanto l' accusato lo chiegga od il Consiglio lo esiga, e si sentono i testimoni a difesa.

Quindi l' auditore fa le sue conclusioni sul titolo, sulla colpeabilità e sull' articolo di guerra del quale chiede l' applicazione.

Se per le introduzioni dell'accusato o per domanda del difensore sorgesse dubbio sul bisogno di ulteriori indagini, il presidente sospende la seduta e, raccolto il Consiglio in Comitato segreto, propone a deliberare, sentito il voto dell'auditore, se o no si debbano verificare.

Ritenendosi l'affermativa, la seduta si aggiorna, in riserva di riconvocarla quando le pratiche stesse sieno esaurite.

Se il Consiglio delibera invece negativamente, il presidente ripiglia tosto la seduta annunciandolo, e l'auditore deduce senz'altro le sue conclusioni.

Terminate queste, s'interpella l'accusato se abbia nulla a soggiungere, e il difensore fa la sua perorazione.

Se più fossero gli accusati, dipende dalle deliberazioni del Consiglio il decidere se debbano essere sentiti separatamente, avuto riguardo all'indole del processo. Le conclusioni dell'auditore saranno sempre cumulative.

Finita la difesa, il presidente, richiesti i membri del Consiglio se abbiano alcuna osservazione a fare od alcuno schiarimento a ripetere, ordina che l'accusato sia ricondotto in custodia ed il Consiglio si ritira in Comitato segreto, ed il difensore sorte dalla sala.

Se l'accusato durante il dibattimento non conservasse un contegno regolare e tranquillo, e vi persistesse in onta all'ammonizione fattagli dal presidente, viene subito allontanato, ed in tal caso il giudizio ha il suo compimento in concorso del solo difensore.

13. Ridottosi il Consiglio in Comitato segreto, il presidente avvia la discussione sulle conclusioni dell'auditore.

Qualora venga ammessa la colpeabilità, l'auditore propone la misura della pena; ed il Consiglio passa ai voti sulla medesima.

14. I membri del Consiglio pronunciano secondo le prove ordinarie, a termini del § 5 del Decreto 6 aprile p. p., n° 5457, del Governo provvisorio.

15. Si procederà quindi alla votazione, proponendosi da prima dal presidente la questione se consti del delitto in genere, indi se ne consti in ispecie colpevole l'accusato, con circostanze aggravanti o mitiganti il delitto; e poi si farà la votazione sulla misura della pena.

I giudici daranno il loro voto incominciando da quello di essi ch'è di grado inferiore.

16. La sentenza si forma secondo la pluralità de' voti.

In caso di parità è accordata la preferenza all'opinione più mite, ed ove non emerga una pluralità assoluta, il conchiuso si fa con quella opinione a cui più si accosta il complesso della votazione.

Per l'applicazione della pena di morte si esige sempre la maggioranza assoluta.

17. La sentenza è dettata a protocollo dall'auditore sulle basi della votazione, e poscia firmata da tutti i membri del Consiglio e dall'auditore, e munita del suggello d'ufficio.

18. Quanto alla revisione della sentenza, sarà eseguito il disposto dal Decreto 6 aprile a. e., n° 5457, del Governo provvisorio, che rimane in vigore, nella parte relativa ai Consigli ordinarii di guerra, in tutto ciò che non sia derogato dal presente Regolamento.

19. Dopo che la sentenza avrà riportata la competente conferma, a' termini del § 10 del Decreto 6 aprile a. e., n° 5457, del Governo provvisorio, sopraccitato, sarà intimata in pubblica seduta, a meno che il Consiglio trovasse di delegarne l'intimazione all'auditore, nel qual caso sarà fatta nella casa d'arresto.

20. L'esecuzione della sentenza spetta al Comando di piazza.

21. Gli articoli di guerra pubblicati dal Governo provvisorio col Decreto 21 luglio 1848, ed in quanto essi non dispongano, il Codice penale comune, costituiscono l'unica legge applicabile dai Consigli ordinarii di guerra.

22. Ogni altra legge penale militare e di procedura anteriore al 22 marzo 1848 resta abrogata.

23. I Dipartimenti di guerra e marina, il Comando militare di piazza e gli Auditori generali di terra e di mare vengono incaricati, in ciò che li concerne, della esecuzione immediata del presente Regolamento.

Venezia, 24 luglio 1849.

La Commissione militare

Guglielmo PEPE, *Presidente*

Girolamo ULLOA — Giuseppe SIRTORI

Francesco BALDISSEROTTO

483. Seduta Trigesimaterza dell'Assemblea legislativa — *Approvazione del Verbale precedente* — *Presenza in considerazione di una Proposta Calucci sulle disdette locative* — *Presenza in considerazione della Proposta De Giorgi di convalidazione dei Decreti emanati dal Governo* — *Rapporto della Commissione sui fatti onorevoli* — *Rapporto sulla Proposta Tornielli e Ruffini di divieto delle sostituzioni nel servizio di guardia civica stazionaria* — *Discussione su questa Proposta, e approvazione sulla medesima dell'Ordine del giorno* — *Rapporto sopra una petizione del Consiglio di disciplina degli avvocati* — *Esposizione del rappresentante Tommaseo sulle cose annonarie* — *Rapporto sulla Proposta Giustinian pel mantenimento del grado e del soldo agli impiegati dello Stato mobilitati nella Guardia civica* — *Discussione e approvazione sulla medesima di un Ordine del giorno* — *Discussione e approvazione del Regolamento interno per l'Ufficio dei protesti, e della Tariffa notarile* — *Indizione di una prossima adunanza in Comitato segreto.*

26 luglio 1849.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI
DELLO STATO DI VENEZIA

Sessione del 26 Luglio 1849

Presidenza del cittadino Lodovico Pazini

L'adunanza ha principio alle ore 4 e $\frac{1}{2}$ pomeridiane. Viene letto il processo verbale della precedente seduta, che è approvato.

Si dà poscia lettura della seguente proposta presentata dal rappresentante Calucci:

« La procedura delle disdette, stabilita dalla » Patente 17 giugno 1837, sarà applicabile » anche allorquando il contratto di locazione » dovesse cessare prima del termine naturale » in forza di una comminatoria di caducità » per mancanza di pagamento del corrispettivo ».

Viene ammessa la presa in considerazione di questa proposta, e si adotta di passarla alla Commissione permanente di legislazione per l'esame e successivo rapporto.

Il *Rappresentante De Giorgi* — lo aveva l'altro giorno fatto una proposta d'urgenza; ora chiedo perchè, in seguito alla deliberazione dell'Assemblea che rigettò l'urgenza, non si sia messa la mia proposta come proposta ordinaria all'ordine del giorno d'oggi per la presa in considerazione.

Il *Presidente* — Riflettendo che pei motivi stessi della sua proposta era dimostrato che, se non la si trattava subito, era impossibile deliberare sulla medesima prima del 15 agosto, così fu riputato inutile inserirla nell'ordine del giorno.

Il *Rappresentante De Giorgi* — Dissi che poteva essere più difficile il discuterla in tempo, ma non ho detto impossibile.

Il *Presidente* — Ebbene, se il rappresentante De Giorgi vuol mantenere la sua proposta senza farci alcuna modificazione, gli farò osservare che la proposta non era già di sanzionare alcune leggi emesse dal Governo, ma bensì di invitare il Governo stesso a presentare all'Assemblea per la sanzione le leggi medesime; sulla quale proposta bisognerebbe quindi, quando fosse presa in considerazione, passare a tre successive deliberazioni, come in qualunque altra proposta ordinaria di legge, per occuparsi dopo dell'esame e della sanzione delle leggi.

Il *Rappresentante De Giorgi* — Considerando la mia proposta non come di urgenza, ma come una semplice proposta ordinaria da prendersi in considerazione, sarebbe necessario che fosse inserita nell'ordine del giorno e, riguardandola come una legge, occorrerebbero appunto le tre deliberazioni. Ma non si tratta di una legge, bensì di provocare una domanda per la sanzione di alcune leggi; perciò credo che l'Assemblea possa decidere con una sola discussione e con una sola deliberazione. E poichè, giusta quanto fu detto e ripetuto molte volte da molti, e come è dell'indole di tutti i corpi legislativi, ha essa sola il potere di far leggi e di sanzionarle quando sieno già fatte per urgenza dal potere esecutivo, e siccome le leggi non possono essere sanzionate se non vengano assoggettate all'Assemblea, così ho presentato la mia proposta come mozione di urgenza appunto perchè il Governo fosse incitato a presentare all'Assemblea per la sanzione le leggi nella proposta stessa indicate.

L'urgenza non fu ammessa, ma ciò non impedisce che la stessa mia proposta possa esser ora presa in considerazione come proposta ordinaria. D'altronde poi io credo che le deliberazioni dell'Assemblea su quella proposta possano aver luogo prima che spiri il termine della presente tornata, purchè la Commissione solleciti la lettura del rapporto; e trattandosi di proposta per la quale non si richiedono tre deliberazioni, come ho già detto l'altro giorno, si potrà discuterla e deliberare sulla medesima in una sola adunanza.

La mia proposta non è di legge; ma si risolve in sostanza in un invito che ogni rappresentante credo abbia diritto di fare onde sieno prodotte alla sanzione dell'Assemblea alcune leggi fatte dal potere esecutivo per urgenza; mentre importa grandemente per la retta amministrazione della giustizia ch'esse siano sancite, poichè si deve notare che esse si contraddicono in molti punti, e che per conseguenza non si può sperare che l'amministrazione della giustizia criminale o militare, cui specialmente si riferiscono, sia fatta con tutta regolarità.

Vedo bene che ci restano ancora prima del 15 agosto poche sedute, e che a ciò si potrebbe provvedere anche dopo. Ma dove si tratta dell'amministrazione della giustizia, ogni ritardo è pericoloso, ed avremo rimorso grande

se pel fatto nostro o per nostra negligenza avrà continuato ad aver vigore una qualche legge inopportuna o tale da non poter essere ben intesa.

Perciò, se la mia proposta si vuol intendere nel senso che le dò io stesso, cioè come un semplice invito, vorrei che l'Assemblea deliberasse il seguente ordine del giorno . . .

Il Presidente — Non si può ora proporre ordine del giorno; ella deve limitarsi a dare brevi schiarimenti su'la sua proposta, poichè altrimenti l'atto di prenderla in considerazione si convertirebbe in una immediata deliberazione. Ella però ha la facoltà di modificare, se vuole, la proposta medesima.

Il Rappresentante De Giorgi — La modifierò in questo senso, convertendola in ordine del giorno.

Il Presidente — Non può farlo. Potrebbe invece interpellare il Governo perchè non abbia assoggettato alla sanzione dell'Assemblea le leggi ch'egli ha promulgato da lungo tempo; ma non può proporre all'Assemblea di votare su questo incidente un motivato ordine del giorno, che equivarrebbe ad una deliberazione.

Il Rappresentante De Giorgi — Allora io mi limito a domandare che sia presa in considerazione la mia proposta « d'invitare il Governo e la Commissione militare perchè pro-ducano sollecitamente alla sanzione dell'Assemblea le leggi riguardanti la giurisdizione criminale dei militari ».

Il Presidente — Non altre leggi?

Il Rappresentante De Giorgi — Non altre. La mia proposta si limita a quelle soltanto. Se altri vogliono farne di simili per altre leggi, il facciamo.

Il Rappresentante Tommaseo — Giacchè la proposta fu fatta, dietro la savia osservazione del Presidente, sarebbe bene estenderla a tutte le leggi.

Il Presidente — Per l'osservanza del Regolamento fo notare che ora non si può passare che alla presa in considerazione della sola proposta del rappresentante De Giorgi, concernente le leggi di giurisdizione criminale pei militari. Un altro giorno si potrà fare altrettanto per altre leggi, ove sia presentata la relativa proposta.

Se per altro il rappresentante De Giorgi aderisse alla osservazione del rappresentante Tommaseo e comprendesse tutte le altre leggi emanate nella sua proposta, sarebbe affare finito.

Il Rappresentante De Giorgi — Io non ci ho alcuna difficoltà.

[La proposta De Giorgi, così estesa, viene presa in considerazione dall'Assemblea; l'esame ed il rapporto sono affidati alla Commissione permanente di legislazione].

Il Presidente — Il rappresentante Bullo insiste egli pure per la presa in considerazione della sua proposta, presentata nell'ultima adunanza come proposta di urgenza, che fu ommessa nell'ordine del giorno per motivi analoghi a quelli pei quali era stata ommessa quella

del rappresentante De Giorgi; mentre, contenendosi nella proposta stessa disposizioni che dovrebbero aver vigore col giorno 1° agosto p. v. ed avendo l'Assemblea respinto l'urgenza, non sarebbe più possibile che, ove anche fosse ammessa, potesse esserlo prima di questo giorno. Bisognerebbe quindi che il rappresentante Bullo la modificasse prima di poter porla all'ordine del giorno.

Il Rappresentante Bullo — La presenterò modificata per una prossima seduta.

Il Presidente — Il rappresentante Canella ha la parola per leggere il rapporto della Commissione sui fatti onorevoli.

Il Rappresentante Canella legge: — « La » Commissione, cittadini rappresentanti, eletta » a riferire sulle circostanze le più gloriose » della lotta che sosteniamo, e all'erta sempre » di tutti que' fatti che faccian prova di citta- » dine o militari virtù, non poteva non intrat- » tenervi su quella tremenda avventura che » fece testè dodici uomini spaventevoli vittime » di dolore, ma che porge argomento non » essere spento per nulla l'entusiasmo nel po- » polo e nel soldato, ed essere tuttavia l'uno e » l'altro capaci di grandi cose per chi sappia » condurli.

« Fratelli! Chi volea farsi un'immagine di » ciò che viene dell'inferno creduto, poteva » entrare il giorno quattordici del corrente allo » Spedal di san Giorgio, dove in apposita sala » undici sciagurati raccolti, dalla testa alle » piante chi più chi meno abbrustolita la cute, » ti davano lo spettacolo della più atroce pietà. » Ma in quelle agonie di dolore non una pa- » rola di lagno, non una parola di pentimento. » Sentite anzi, o cittadini, a quanto sa arri- » vare l'amore di patria, l'amore di libertà.

« Sebastiano Nosadin, di Venezia, in mezzo » agli spasimi della morte che il giorno dopo lo » falciaiva chiamò il chirurgo primario al suo » letto (io era quel desso) e gli raccontava » com'egli si trovasse a quello stremo per » causa del presidente Manin perchè si era » fatto militare per i consigli di lui; ma non » è per questo, soggiunge, ch'io rimproveri » del mio fatto Daniele Manin; no, no: Viva » Manin! Viva l'Italia! e tutti gli altri a lui » compagni di quei dolori rispondevano in » coro: Viva Manin, Viva l'Italia.

« Oh benedetta Italia! tu non sei destinata » a perire finchè un popolo come quel di Ve- » nezia ti serve, entusiastato ch'ei sia da quel- » l'uomo che è pur tuttavia l'uomo del popolo; » da quell'uomo che, a confusion di coloro i » quali vorrebbero crederlo in collisione con » noi, congiungerà invece ai nostri tutti i suoi » sforzi per mettere a compimento le parole » proferite a questa tribuna da lui: resistere » ad ogni costo.

« Sì, Dio provvegga al destino, come dicea » Nicolò Tommaseo, ma noi provvediamo all'o- » nore; mostriamo noi che quando abbiamo » accettato di sedere su queste sedie curuli » credevamo di non essere più di noi stessi, » non più delle nostre famiglie, ma unicamente

» all' onor della nostra patria sacrificati. Infamia
 » a chi con un pretesto o con l'altro, ciocchè
 » sicuramente non fia, tentasse di abbandonare
 » in questi estremi il suo posto! Al nostro
 » posto noi dobbiamo, se sia mestieri, perire,
 » non indegni dei nostri fratelli di Roma,
 » i quali, non degeneri dagli antichi Quiriti,
 » sforzarono a rispettarli il medesimo vincitore,
 » che certo non ha dirette le armi alla vera
 » gloria di Francia, che però voi vedrete una
 » volta riparare il mal fatto.

« Allora non ci maraviglieremo noi più come i
 » superstiti, che sono ben sette, dal fatto che
 » vi accennava non altra cosa desiderino che
 » di guarire per tornare al travaglio delle pol-
 » veriere, le quali, sia caso sia malizia, due
 » volte in un mese incendiate, non le fanno
 » per questo di travagliatori deserte. Allora
 » non ci maraviglieremo noi più di vedere sol-
 » leciti i Napoletani assicurarci in questi giorni
 » della loro costanza, quando gli scellerati au-
 » striacanti, che la Dio mercè son essi un pu-
 » gno, non noi, si attentano di seminare per
 » ogni verso calunnie a disonore di tutti, sma-
 » niosi, ch' il crederebbe? del sacrificio della
 » lor patria o del trionfo di una causa già
 » maledetta da Dio e dagli uomini, la causa
 » del despotismo, che innalza è vero lo spa-
 » ventevol suo capo, ma lo innalza infermato e
 » moribondo.

« Onore a voi, o prodi Napoletani! Onore
 » al vostro capo illustre, ch' è ormai il vete-
 » rano guerriero della italica libertà, e al quale
 » noi cittadini rappresentanti dobbiamo farci
 » solleciti a dichiarare solennemente aver lui
 » ben meritato della patria nostra. Onore a voi,
 » quanti siete di tutte le contrade d'Italia e
 » quanti formate questo esercito maraviglioso;
 » il quale, se si considera composto di gioventù
 » bollente, intollerante di noia, se si considera
 » esposto mai sempre agli effluvi d'una avve-
 » lenata atmosfera, se si considera che mai
 » per patimenti si ammutina, che mai al
 » combattere si rifiutò, ma che dura intrepido
 » e volenteroso, ogni di porgendo novelle prove
 » di coraggio e di valentia, non si tarderà a
 » proclamarlo un esercito degno di porger la
 » mano (forse non è lontano il momento, e tu,
 » Iddio! ci aiuterai per tanto) ai grandi eserciti
 » dei Magiari. È vero che se ne diradan le file
 » ogni di, ma tu concorrerai a riempirle, o
 » prode gioventù di Venezia! tu farai vedere
 » col fatto quanto fossero infondati i timori di
 » coloro che si attentano di accagionarti di
 » viltà e di debolezza, e questa istoria della
 » nostra patria sarà tutta un' istoria di gloria
 » e di onore.

« Altra volta, cittadini rappresentanti, voi
 » sentirete parlarvi di civili virtù, se oggi io
 » v' intrattenea quasi sempre di virtù militari,
 » e vedrete quelle manifestarsi per tutto nella
 » capitale e nelle adiacenti sue isole; a Chiog-
 » gia e nelle circostanti sue terre.

« Intuonerete finalmente, e io spero assai
 » presto, un inno di grazie alla nostra Marina,
 » la quale, infiammata da tanti esempi di ciò

» che ha fatto per terra e sulle lagune, ove
 » ella stessa sempre concorse, già agogna l'i-
 » stante di provarsi in un campo più vasto,
 » già è impaziente di liberarci dalle presenti
 » necessità ».

Il *Presidente* — Seguendo l'ordine del
 giorno, invito il relatore sulla proposta d'ur-
 genza dei rappresentanti G. B. Tornielli e Carlo
 Ruffini, concernente i sostituti nella Guardia
 civica stazionaria, a leggere il rapporto.

Il *Rappresentante Varè*, relatore, legge: —
 « La proposta dei colleghi Tornielli e Ruffini,
 » che dovette esser tema dei nostri studi, con-
 » teneva due parti distinte:

« 1° escludere assolutamente tutte le so-
 » stituzioni nel servizio ordinario della Guardia
 » civica stazionaria, permettendo per sola ec-
 » cezione che i membri della stessa famiglia si
 » possano sostituire fra loro;

« 2° riformare quella parte del Regola-
 » mento che stabilisce le pene per le man-
 » canze al servizio ordinario.

« Sulla prima proposta v' ebbe dissenso
 » fra' membri della vostra Commissione.

« Repugnavano alcuni a cambiare il sistema
 » fondato dagli articoli 75 e 82 del Regola-
 » mento organico, che permette sotto date con-
 » dizioni i sostituti, e dicevano:

« 1° servire nella Guardia civica è un
 » onore, ma è anche un peso, e i pesi pubblici
 » non devono esser aggravati più di quanto
 » richieggono i veri e reali bisogni della
 » società.

« 2° è indifferente per la società che il
 » servizio sia personalmente prestato da chi vi
 » è chiamato dal turno di servizio, ovvero
 » prestato da un altro cittadino egualmente
 » capace di lui, egualmente meritevole della
 » pubblica fiducia; e certo è che in faccia alla
 » legge sono uguali tutti i cittadini regolar-
 » mente inseriti nella Guardia civica o come
 » guardie attive o come riserva.

« 3° negare qualunque considerazione ai
 » bisogni urgenti e speciali in cui può tro-
 » varsi un cittadino chiamato a prestare ser-
 » vizio, è mettere una classe numerosissima di
 » cittadini a molto peggior condizione di quelli
 » compresi nella riserva, pei quali si è avuto
 » riguardo ai loro più o meno urgenti bisogni
 » e si è adattato il servizio alle loro cir-
 » stanze speciali. L'eguaglianza di diritto sa-
 » rebbe interamente distrutta.

« 4° giova alla Guardia che il servizio sia
 » prestato da chi vi accorre volenteroso au-
 » zichè da chi lo presterebbe suo malgrado, e
 » ognuno vede che i sostituti servirebbero assai
 » meglio di quei cittadini che vi sarebbero
 » condotti cedendo soltanto ad una violenza,
 » specialmente se nell'ammettere i sostituti si
 » agisse con tutto il rigore, di maniera che la
 » scelta abbia a cadere sopra individui adde-
 » strati nel maneggio dell'armi, probi e disci-
 » plinati.

« 5° la esclusione dei cambi colpisce la
 » classe dei cittadini più intelligenti, le cui
 » abitudini sono ordinariamente affatto contrario

» alle militari, e i quali più spesso degli altri
» trovansi in condizione da non potere senza
» grave lor danno e senza grave danno della
» società, di cui trattano i più preziosi inte-
» ressi, prestare il personale servizio.

« 6° le sostituzioni offrono un mezzo ono-
» rato a moltissimi cittadini per provvedere
» al mantenimento di sé e della famiglia. To-
» gliere ad essi questa fonte di onorato gua-
» dagno è contrario alla umanità ed alla po-
» litica.

« 7° infine la pratica ha mostrato presso
» le nazioni che ci hanno preceduto in questa
» istituzione come vi siano nell'uomo buon
» numero di condizioni fisiche, famigliari e di
» ordine sociale, che vogliono conceduta la so-
» stituzione, e ciò si fa tutto giorno in quei
» paesi.

« A ciò rispondevano gli altri membri della
» Commissione:

« 1° l'abolizione dei sostituti, ben lungi
» dall'introdurre distinzioni fra classe e classe di
» cittadini, tender anzi a santificare la egua-
» glianza dei diritti con la eguaglianza dei
» doveri.

« 2° alla società non essere indifferente
» che il servizio ordinario della Guardia civica
» venga prestato da questo o da quell'altro
» cittadino: i doveri della Guardia mobilitata
» si eseguono col coraggio, con la forza
» fisica, con la pratica del fucile, con la spe-
» ciale attitudine agli esercizi militari, e que-
» ste qualità possono ravvisarsi nel supplente
» come e meglio che nel supplito: ma i do-
» veri della Guardia stazionaria si eseguono
» principalmente con l'autorità morale della
» persona, col rispetto acquistato nella vita
» sociale, con la riputazione della intelligenza e
» della saviezza, con la persuasione dell'inte-
» resse che ha ciascheduno al mantenimento
» dell'ordine e della tranquillità nel paese.

« 3° tutti questi vantaggi non potersi
» ottenere se non conservando alla milizia cit-
» tadina l'essenza sua, cioè l'unione di tutte
» indistintamente le classi della società, e non
» esentandone per sistema che alcune po-
» che.

« 4° la eguale ripartizione del peso essere
» tutt'altro che favorita dal permettere i sostituti;
» giacchè in questo caso alcuno soffrirebbe
» il disagio d'una intiera giornata, più
» la perdita dei relativi proventi; ed altri in-
» vece si libererebbe con un dispendio corri-
» spondente a una minima frazione dei proventi
» medesimi.

« 5° essere contrario alla natura umana
» che il servizio più volonteroso e più rego-
» lare venga prestato da chi vi si è indotto
» per un tenue guadagno piuttosto che da chi
» vi è soggetto per sentimento del dovere e
» del bisogno della patria.

« 6° avere anche l'esperienza dimostrato
» che le maggiori irregolarità, le più frequenti
» trascuranze nel servizio provengono dai sup-
» plenti, i quali non mirano al più efficace e
» più decoroso ottenimento dei fini della Guar-

» dia ma si a guadagnarsi con la minor fatica
» possibile la pattuita mercede.

« 7° essere impossibile, permesse le sup-
» pienze, impedire gli abusi; impossibile al ca-
» pitano conoscere sul momento se il sostituto
» sia opportuno, sì o no; impossibile vietare
» gli arbitrii nell'ammetterne più del bisogno.

« 8° i danni alla società per la mancanza
» d'una persona agli altri doveri che le incom-
» bono nel giorno in cui è chiamata al servizio
» essere circostanze assolutamente eccezionali;
» esserlo molto più dopo la vostra delibera-
» zione del 19 luglio, che tolse l'eccessivo nu-
» mero di esenzioni dall'obbligo della guardia
» e diminuì in conseguenza a ciaschedun milite
» la sua parte di peso; a queste circostanze
» eccezionali potersi provvedere dalla prudenza
» dei capitani con permessi di qualche ora e
» con l'uso delle facoltà loro concesse dall'ar-
» ticolo 132 del Regolamento, relative appunto
» ai permessi.

« 9° le ragioni degli avversarii alla pro-
» posta esser tali che proverebbero troppo, che
» introdurrebbero un sistema ancora più largo
» del presente, che farebbero delle sostituzioni
» la regola ordinaria, riducendo la milizia
» cittadina un corpo composto di persone in
» gran parte mercenarie.

« 10° doversi, quando ogni sistema pre-
» senta qualche inconveniente, scegliere quello
» che contribuisce di più al decoro della Guar-
» dia ed all'autorità morale che compete a
» questa istituzione popolare; e doversi,
» quando ogni sistema può ferire delle indivi-
» dualità, scegliere quello che si fonda sulla
» assoluta e democratica uguaglianza degli ob-
» blighi e sulla esclusione dei privilegi;
» quello infine che vige come legge presso le
» nazioni libere che ci hanno preceduti in
» questa istituzione.

« Queste furono le cose principalmente di-
» scusse da una parte e dall'altra; questi i
» motivi pei quali tre dei vostri commissarii
» dissentono dalla proposta Tornielli-Ruffini, e
» gli altri sei vi assentirono e vi consigliano
» di accettarla.

« Sulla seconda proposta dei due nostri col-
» legghi, la Commissione ravvisò nel sistema
» adottato dall'articolo 131 del Regolamento
» organico una delle cause di quelle mancanze
» e di quelle irregolarità che i capi della mi-
» lizia cittadina dichiarano troppo frequenti.

« Le pene pecuniarie sono troppo ineguali
» per le diverse condizioni economiche delle
» guardie; e la difficoltà incontrata e non su-
» perata per esigerle favori l'impunità, ciò
» che produce sempre pessime conseguenze.
» Sia pur dolce la pena, ma, inflitta una volta,
» bisogna che sia inevitabile.

« Convenne adunque la Commissione con
» gli autori della proposta che le multe ab-
» biano a farsi meno frequenti e che l'Ufficio
» non abbia a seguire strade troppo lunghe
» per l'esazione di esse.

« Convenne pure che nella punizione delle
» mancanze abbia ad adoperarsi la molla del-

« l'onore, sempre potente nelle milizie, e certo potentissima nella Guardia civica.

« Adottò perciò il sistema proposto dai colleghi Tornielli e Ruffini, però con qualche modificazione non essenziale, per renderlo sempre più corrispondente allo scopo e per assicurare alle guardie accusate di mancanze un giudizio imparziale.

« A queste modificazioni i proponenti aderirono: e i loro motivi si palesano da sé enunciando il progetto di legge che proponiamo.

« Solo ci sembra necessario avvertire che fu omissa da noi come inutile la minaccia d'incorporare nella truppa di linea il colpevole della quarta mancanza. La quarta mancanza non avverrà; lo spirito della milizia cittadina ce ne assicura; ma in quel caso essa sarebbe sufficientemente punita col castigo che noi vi consigliamo, cioè con l'esposizione del nome al biasimo di tutti i cittadini.

« Alle conclusioni così formulate sottoscrivono anche i tre dissenzienti dalla prima proposta, purchè però prevalga in questa prima parte la loro opinione; altrimenti la mutazione del Regolamento loro sembra troppo rigorosa ».

[Posto ai voti se debbasi passar subito alla discussione sul rapporto della Commissione od abbiasi questa a differire, la prova peralzata e seduta riuscì dubbia, onde si procedette alla votazione per appello nominale; e fu adottato con voti favorevoli 38, contrarii 37, che la discussione debba seguir subito (1)].

(1) *Gazzetta di Venezia* 28 luglio 1849, n° 201: « A compimento del rapporto, ieri riferito, della Commissione incaricata dell'esame della proposta Tornielli-Ruffini concernente i sostituti nella Guardia civica stazionaria, pubblichiamo il progetto di legge qual fu dalla Commissione medesima modificato:

« Considerando che, in pendenza degli studi dell'Assemblea per un nuovo Regolamento organico della Guardia civica, è urgente di provvedere perchè il servizio ordinario sia esattamente prestato da ciascun cittadino, affinchè divenga meno gravoso per tutti e perchè la milizia cittadina possa esercitare sempre meglio la sua influenza morale;

« Decreta:

« I. Gli articoli 75 e 82 del Regolamento organico 20 maggio 1848 per la Guardia civica sono modificati come segue:

« Il servizio della Guardia civica stazionaria è obbligatorio e personale. Ogni sostituzione è proibita pel servizio ordinario, fuorchè tra padre e figlio, tra fratello e fratello, tra zio e nipote, e tra affini del medesimo grado, purchè sieno guardie civiche.

« II. L'articolo 131 del Regolamento organico è pure modificato come segue:

« 1° La guardia civica chiamata al servizio, che lo rifiuta o manca di presentarsi senza giustificare l'impedimento al capitano prima dell'ora del servizio, è punita per la prima volta con una ammonizione ed una multa di correnti lire sei, la quale andrà a vantaggio del battaglione per l'abbigliamento delle guardie più bisognose

Il *Rappresentante Chiereghin* — Vengo a proporre di passare sul progetto di legge ad un motivato ordine del giorno. Il farsi sostituire nel servizio della Guardia civica indipendentemente da qualunque giusta causa, o per puro sistema di risparmiare il proprio individuo, ella è cosa biasimevole, come ad un dipresso il vedere giovanotti robusti e forse i primi a gridare contro il poco buon volere altrui fare ogni broglio possibile per cansare il servizio, cacciandosi nelle cancellerie, nei Consigli di disciplina, negl'interminabili stati maggiori, ove può avvenire talvolta che alcuno faccia acquisto di stellato bonetto quando è tanto lungi dal meritarne l'onore quanto forse la stella del suo bonetto è distante da quella del firmamento. Ma altra cosa è l'abitudine di mancare al servizio della Guardia civica ed altra il mancarvi rarissime volte, per giuste cause, per l'adempimento forse di altro non meno importante dovere per cui non potrebbe esservi sostituzione.

Comunque però si pensi, tutti accorderanno che la questione merita di venire sciolta con matura ponderazione, e che sia meglio attendere il risultato degli studi della Commissione incaricata di riformare il Regolamento. Perciò propongo il seguente ordine del giorno:

« Visto che il Regolamento organico della Guardia civica fissa la massima che nessuno possa farsi rappresentare nell'onorevole incarico di Guardia civica, non facendo eccezioni che per casi urgenti e speciali;

« Visto che anche in questi casi la legge provvede a che la sostituzione non cada sopra alcuni di quelli già ritenuti indegni di

e zelanti. Se la multa non è pagata entro 24 ore, dall'intimazione, al capitano quartiermastro di legione, la pena si converte in un giorno di arresto, da subirsi immediatamente nella Camera di disciplina.

« Per la seconda volta, con un simile arresto di due giorni e con l'inserzione del nome nell'ordine del giorno.

« Per la terza volta, con un simile arresto fra i cinque e i dieci giorni, e con la pubblicazione del nome a stampa per il circondario di legione.

« In caso di ogni nuova recidiva, con un simile arresto fra i dieci e i venti giorni e con la pubblicazione del nome a stampa per tutta la città.

2° Non si considera recidiva la mancanza avvenuta dopo che la guardia avrà obbedito esattamente a dieci consecutive chiamate al servizio.

« 3° Per la prima e seconda mancanza il giudizio compete al capo battaglione, che si farà assistere dal capitano relatore e dal sottotenente segretario del Consiglio di disciplina. Per la terza e per le successive il giudizio compete al Consiglio di disciplina a tenore del Regolamento.

« 4° La guardia che, chiamata ai giudizi predetti, non comparisce, è giudicata in contumacia.

« 5° Sono soggette alle pene susposte tutte indistintamente le guardie, senza riguardo al grado che coprono. Venendo commesse le mancanze dagli ufficiali, il giudizio spetta al competente Consiglio di disciplina.

« III. Il Comando generale della Guardia civica è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto ».

» appartenere al corpo della Guardia civica,
 » non permettendo le sostituzioni che fra guardie dello stesso battaglione o mediante le guardie comprese nella riserva;

« Considerando che, ove la legge venga esattamente osservata, non è manifesta la possibilità d'inconvenienti tali che rendano così urgente il provvedere con nuove leggi, da non potersi nemmeno attendere il risultato degli studi della Commissione speciale, incaricata di riformare il Regolamento organico, massime trattandosi di questioni difficili che offrono tema di lunghe discussioni alle Assemblee delle più incivilite nazioni;

« L'Assemblea passa all'ordine del giorno ».

Il *Rappresentante Tommaseo* legge: — Non si tratta, o cittadini, d'assumere obblighi nuovi, ma d'adempiere degnamente i già contratti e non adempiti da molti sin qui; trattasi di sapere se vogliate o no Guardia civica nella città. Mandare mille uomini di lei al disagio della vita militare (chè quanto al pericolo ripeto il già detto dietro affermazione espressa della Commissione, cioè che i civici mobili saranno, come si conviene, al possibile risparmiati), mandare mille cittadini al disagio della vita militare e non chiedere che tutti i restanti sostengano almeno le incomodità dell'interno servizio, sarebbe atto di ingiustizia e di crudeltà; sarebbe un aggravare i pesi, già gravi tanto, di quelle tra le guardie che nel comune languore, con generosa ostinatezza e degna della pubblica gratitudine, perseverarono nell'adempimento del dover loro e per sé e per tutti i mancanti. Annumerare alla Civica gli esenti finora, ed ammettere i cambi, egli è un rendere i cambi stessi inetti al servizio per la frequenza di quello e per la stanchezza che ne segue; ovvero un far quasi di forza entrare fra i cambi persone non meno inesperte di coloro a' quali l'inesperienza è la più tollerabile delle scuse. E se i cittadini d'agiate famiglie credonsi avviliti dal mettersi in fila con uomini mercenarii, io reputo essere assai peggiore l'oltraggio che viene al povero dal tenerlo a fare, pagato, quell'opera ch'è saprebbe degnamente prestare gratuita. La dignità morale è che forma della Civica il nerbo e la vita: levata quella, la Civica è da meno che la soldatesca, perchè le manca e il vigore della rigida disciplina e il vantaggio delle consolidate abitudini. Il popolo non può stimare nè l'assente che paga per risparmiarsi un disagio onorato nè il presente che compie opera d'uomo libero come opera servile. La uguaglianza degl'incomodi, la famigliar convivenza, il rispetto che il ricco dimostra al povero dimostrandosi pronto a difenderlo dai pericoli e dalle ingiustizie, in questo consiste la moralità della Civica e la potenza. E del mutuamente difendersi può venire urgente il bisogno; e giova che il cittadino agiato abbia in tali momenti l'armi pronte; e quando anche non ne sappia destramente far uso,

» giova che faccia corpo co' suoi pari e co' men
 » benestanti, che acquisti forza dal numero, e
 » non abbandoni le cose proprie alla custodia
 » di mani venali. Quel tanto che occorre ai movimenti di milite civico presto è appreso.
 » Gl'impotenti ne sono già esclusi; alle impossibilità fatto luogo; e ciò basta perchè non diventi draconica la legge temuta. Ma le eccezioni legittime non si hanno a confondere con le esenzioni frodolente; nè i privilegiati superare in numero i soggetti alla legge. Ammettere i cambi scontenterebbe tutti i civici mobili e tutti i civici zelanti e tutto il popolo, il quale anco i cambi de' mobili riprova, sebbene legittimati da giuste ragioni: abolire i cambi scontenterà i pochi oggi inerti, che acquisteranno domani prontezza dall'esempio e dalla fiducia che avrete mostrata in essi; scontenterebbe que' cambi che del vegliare a prezzo vivevano, come i *probi viri* sotto l'Austria del dormire a prezzo. A questo provvegasi in qualche forma; ma per riguardo di pochi e per tale riguardo il fiore di città libera non si disonori. Nessuno dirà certamente: egli è tardi sanare le piaghe di questa ch'è tanta e sì vitale parte della patria nostra. Far cosa debita ed onorata non è mai tardi. E codesta sciagurata risposta delle cose tarde o premature condusse appunto Venezia alle strette in cui la veggiamo. Afferriamo anzi il pericolo come occasione e argomento d'uscir dal pericolo. Il pericolo è anch'esso una voce di Dio. Non disperiamo de' nostri destini; non suggelliamo con suggello d'infamia le fronti de' concittadini nostri, gridandoli, senza pure attendere lor risposta, gridandoli deliberati, piuttosto ch'essere guardie civiche, a lasciar perire e disonorare la patria. Al Decreto di resistere ad ogni costo nessuno appose la clausola — fuorchè d'essere guardia cittadina. — Ma chi non l'appose allora, adesso l'apponga e stampi sotto a tale commento il suo nome. Non fu' io che consigliai quel Decreto, io che non in carta o in metallo, l'avevo scritto nel cuore. Ma non sarò io che consiglierò a rinnegarlo. A me stesso io amo piuttosto imporre sacrifici che ad altrui; e n'ho dato saggio. Ma quando si tratta di portare nel supremo cimento una legge di disuguaglianza, d'ingratitude, di diffidenza contro i vostri proprii concittadini, allora, se taluno di voi la volesse a ogni costo, usciamo di questa sola, io direi: andate a scriverla in luogo dove non vi perseguano i rimproveri della città, gli scherni del nemico, e le tremende memorie degli avi vostri ».

Il *Rappresentante Varè* — Debbo osservare, come relatore della Commissione, che il rappresentante Chiereghin ha proposto un ordine del giorno quando la presidenza aveva aperta la discussione generale su tutta la legge, la quale comprende due punti distinti. Egli ha motivato il suo ordine del giorno con due *Considerando* che, a quanto pare, si riferiscono solamente ad uno di questi due punti, come ad un solo si riferiscono anche le sue parole dette a questa

ribuna, egualmente che quelle pronunciate in risposta dal rappresentante Tommaseo.

Domanderei quindi al rappresentante Chiereghin che lasciasse la trattazione del suo ordine del giorno a quando sarà aperta la discussione sulla prima parte della proposta della legge, mentre ora si tratta di discutere sulla proposta in generale, e quindi altrimenti potrebbe pregiudicare la seconda parte della proposta medesima.

Il Rappresentante Chiereghin — Ciò che disse il rappresentante Varè è più vero in apparenza che in sostanza. Proponendo io l'ordine del giorno sulla prima parte della legge che proibisce le sostituzioni, proponeva di conseguenza l'ordine del giorno sopra tutta la legge, perchè le maggiori pene che i rappresentanti Tornielli e Ruffini proponevano erano una conseguenza della convinzione che avevano di fare una legge più rigorosa; che più dura è la legge e più si studia ai mezzi di deluderla. Io quindi, rigettando la legge più severa che proibiva la sostituzione, veniva per conseguenza a rigettarne anche le pene.

Il Rappresentante Varè — Sono due parti distinte.

Il Rappresentante Chiereghin — Io ritengo così; se altri ritiene diversamente, crederà che io abbia proposto l'ordine del giorno sulla prima parte soltanto, ma per questo non sarà minore la mia convinzione d'aver proposto l'ordine del giorno sopra tutta la legge.

Il Rappresentante B. Benvenuti — Senza entrare nella insorta questione di ordine, parmi che il precipuo esame debba cadere sulle sostituzioni nel servizio della Guardia civica; e quindi io credo opportuno, seguendo l'idea del rappresentante Chiereghin, di limitarmi a questo esame perchè da esso dipende in gran parte anche la decisione da prendersi sull'altro punto della proposta. Io che ho formato parte della minoranza, come pure i miei due colleghi, non abbiamo già inteso di dire che sia libero a chiunque di sottrarsi al servizio della Guardia civica; abbiamo anzi inteso che tutti indistintamente debbano essere obbligati a prestare quest'onorevole servizio; abbiamo detto che si debba ampliare per quanto è possibile il numero de' chiamati a prestarlo; al che già servono le misure prese colla legge anteriore. Non abbiamo già inteso che sia libero a chiunque di farsi sostituire solo perchè non ha voglia di servire; ma abbiamo inteso di dire soltanto che non è giusto nè equo che uno sia obbligato a prestare personalmente il servizio quando, siccome dice il Regolamento, abbia urgenti e speciali motivi per sostituire un altro in sua vece. Questa è la vera questione: non conviene estenderla, non convenien mutarla, perchè altrimenti le si attribuisce un carattere di odiosità ch'essa non può avere; e i sostenitori della nostra opinione non appaiono più uomini leali ed amici del loro paese, ma tristi cittadini che mirano allo scioglimento della Guardia civica. Noi diciamo: si confermi l'obbligo al cittadino di servire personalmente, ma questo obbligo non sia imposto in modo tirannico al

cittadino a cui il prestarlo riesce sommamente gravoso, e in tal caso gli si accordi quella facoltà che accordano tutte le altre legislazioni, cioè di farsi sostituire. La minoranza della Commissione ha ritenuto, e fermamente ritiene che l'escludere in qualunque caso, cioè anche in caso di grave e reale bisogno, la sostituzione sia cosa ingiusta, cosa dannosa, cosa politica.

Il servire nella Guardia civica, come fu detto nel rapporto della Commissione, è un onore, ma, è d'uopo confessarlo, è anche un peso. Convien quindi guardare che il peso non ischiacci, dirò così, l'onore; cioè che la gravità del peso non faccia dimenticare ad alcuni cittadini l'onore dell'incarico ad essi affidato; conviene che questo peso al pari di tutti gli altri pesi pubblici sia egualmente ripartito, secondo le norme della distributiva giustizia. Ora, se si ammette l'assoluta esclusione dei cambi, la giustizia è tolta, è tolta la eguaglianza di diritto su cui devono essere appoggiate tutte le leggi. Lo provo. Il Regolamento ha distinto in due grandi classi i cittadini. Nella prima comprende i giornalieri, cioè quelli che vivono del lavoro delle loro mani di giorno in giorno. Nella seconda ha compreso indistintamente tutti gli altri. Si è certamente riflettuto che i cittadini compresi nella prima categoria, in forza delle loro abitudini sono generalmente parlando più atti al servizio militare che gli altri; ma si è presa in considerazione la particolare loro condizione. Si disse: se i giornalieri venissero assoggettati indistintamente in qualunque giornata al servizio, il peso sarebbe troppo grave; dunque non serviranno se non che nei giorni festivi. Io non disapprovo, anzi approvo moltissimo il provvedimento.

Ma domando: che cosa si è fatto per gli altri? Si disse: tutti indistintamente devono servire. E perchè non si sono rispetto a questi cittadini prese in considerazione le circostanze economiche, le circostanze domestiche, quelle di professione, che sono pure importantissime? Dov'è la eguaglianza di diritto, se per gli uni si ha riguardo alle condizioni peculiari mentre non si vuole avere nessun riguardo a quelle degli altri? Per stabilire una vera eguaglianza di diritto è d'uopo mettere tutti alla stessa condizione: è d'uopo cioè far sì che il peso riesca, non per alcuni soltanto, ma per tutti il meno gravoso possibile.

Io non pretendo già che si abbiano a prendere a calcolo le circostanze proprie d'ogni individuo per stabilire delle norme fisse e generali sulle esenzioni; ciò che sarebbe impossibile. Ma dico che i giornalieri non devono godere di un assoluto e generale privilegio, e che qualche cosa conviene pur accordare anche agli altri cittadini quando per ragioni urgenti e speciali la prestazione del servizio in un dato giorno riuscirebbe ad essi sommamente gravoso. A ciò ha provveduto il Regolamento, ordinando che le sostituzioni possano essere permesse soltanto nel caso di veri e reali bisogni. In questo modo si ristabilisce almeno in gran

parte l'eguaglianza di diritto, la quale sarebbe altrimenti violata; in questo modo si salva la vera giustizia.

Dico poi che la proposta della maggioranza è anche dannosa; dannosa per la società, considerata in generale, dannosa per la stessa Guardia civica.

Non conviene considerare le professioni soltanto dal lato dell'utile che recano a chi le esercita; conviene considerarle dal lato del vantaggio che recano alla società. Distrarre un medico dal letto dell'ammalato, un infermiere dallo spedale, un giudice dall'esercizio delle sue funzioni, a costo che un accusato prolunghi le agonie della prigione, è danno gravissimo per tutta la società. Questo danno potrebbe tollerarsi se fosse necessario, ma dov'è la necessità? Come si vuol sostenere che sia necessario per la società che il servizio sia prestato da Tizio anziché da Caio, mentre Caio è iscritto egualmente nei ruoli della Guardia civica e con questa iscrizione è giudicato egualmente capace di prestare servizio? Molti inconvenienti si accennano, derivanti dalle sostituzioni nel servizio della Guardia civica. Io li credo in gran parte esagerati, e, se ci sono, non dipendono dalla legge ma dall'abuso, che abbiamo diritto e dover di evitare.

Se bene si consideri, o signori, tutta quest'avversione pei cambi, conviene confessarlo francamente, dipende dalla ripugnanza che hanno alcuni di trovarsi al contatto con persone della bassa classe del popolo. Voi sentirete dire generalmente: non c'è ragione che noi serviamo quando ci sono degli uomini pezzenti, degli uomini che bestemmiano e, si dice anche, degli uomini che ci rubano.

Io dico che questo è un abuso; io dico che coloro che la legge ammette come sostituti sono quei medesimi che la legge chiama a servire per loro conto proprio. Io domando: se quelli che servono nella Guardia civica nei giorni di festa e servono per sè stessi sono uomini d'onore, come diventano da un giorno all'altro uomini disonorati solo perchè servono in luogo di un altro? (*Applausi fragorosi*).

Io dico inoltre, o signori, che questo provvedimento è impolitico.

È impolitico, perchè voi spargete il mal umore in molte famiglie le quali dovete considerare che son quelle, i cui membri, per le loro ordinarie abitudini, sono meno disposti alle fatiche che esige il militare servizio. E queste famiglie son quelle che diedero continue prove di vera devozione alla causa patria, famiglie che fecero numerosi e immensi sacrifici, senza i quali la resistenza non sarebbe stata possibile. Io dico poi impolitico anche rispetto alle famiglie di quelli che servono come sostituti. Nelle circostanze attuali, molti sono quelli che mancano del necessario per vivere e trovano il loro sostentamento in modo che io chiamo onorato, prestando nella Guardia civica il servizio per gli altri, i quali prestano in altra maniera un servizio utile alla società.

Molti gridano contro i mercenarii; ma io non

so per qual ragione si abbia ad avere tutta questa avversione. Io trovo che i sostituti percepiscono un salario solo perchè hanno diritto di vivere e perchè non possono vivere in altra maniera, lo non so vedere nessuna differenza fra uno del popolo che volontieri, richiesto, si offre di prestare il servizio per un salario, per una mercede, con cui mantiene la propria famiglia, ed i funzionarii pubblici che esigono un soldo molto più generoso per servire lo Stato (*Applausi*).

Prima di finire, tollerate ch'io risponda ad una obbiezione. Si è dato dai proponenti un grandissimo peso alla legge francese; si è detto che la legge francese proibisce anch'essa le sostituzioni, meno solo nei casi nei quali le ammette anche la proposta.

Io intanto osservo prima di tutto che questa è la disposizione della legge, ma che tale disposizione di legge non è rispettata in Francia. Uno dei tre membri della minoranza della Commissione, il quale ha soggiornato lungo tempo a Parigi, mi assicurò che la pratica non corrisponde per nulla alla legge. Ho ereditato mio dovere d'interrogare alcuni cittadini francesi che sono qui; e dichiaro con tutta lealtà che, non appena io parlai dei cambi proibiti in Francia, m'interruppero dicendo: questa è la legge, ma chi bada alla legge?

La pratica, o signori, si ribella da per tutto alle disposizioni rigorose e tiranniche, alle disposizioni che lottano con le abitudini, con le esigenze della vita privata; e quando in Francia non si bada alla legge sui cambi, in Francia ove gli uomini sono da tanti anni avvezzi a servire nella Guardia, conviene dire che troveremo molto maggiori e forse insormontabili difficoltà in un paese nel quale non ci sono abitudini militari.

Aggiungerò un'altra osservazione.

La legge francese dispone così, è vero: ma avete esaminato tutta la legge francese?

La legge francese adotta un sistema di organizzazione affatto diverso da quello che voi avete introdotto, e col sistema di organizzazione francese può in qualche maniera essere compatibile il principio della esclusione dei cambi. Voi avete stabilita una distinzione fra la Guardia attiva e la riserva, e in questa avete compresi soltanto quegli individui che sono ascritti nel novero dei giornalieri. La legge francese ha anch'essa distinto la Guardia attiva dalla riserva; ma partì da un principio assai più ragionevole, assai più giusto. Non ha già detto che nella Guardia attiva entrano, come diceste voi, tutti indistintamente i cittadini, meno alcuni pochi tassativamente excepti; ma ha detto che vi sono ammessi soltanto quei cittadini i quali dietro una decisione, dietro un giudizio profferito da un apposito giuri, sono dichiarati capaci di prestare l'abituale servizio.

Sono compresi poi nella riserva, non i giornalieri soltanto, come avete fatto voi, ma tutti indistintamente quei cittadini, giornalieri o non giornalieri, -pei quali, a decisione pure di un

giuri, il servizio della Guardia nazionale riuscirebbe molto oneroso.

Applicate alla vostra Guardia questo principio, se volete ammettere il primo, cioè l'assoluta esclusione dei sostituti. Se voi adotterete il sistema francese di organizzazione, vedrete, o signori, che non saranno molti i cambi, perchè non vi troverete nella necessità di ordinare ad un padre di famiglia, che ha un solo misero negozio da cui ritira il suo sostentamento, di chiuderlo per servire nella Guardia civica; il giuri dichiarerà: è troppo oneroso il servizio per questo capo di famiglia, e quindi passi nella riserva; ciò che vuol dire, per la legge francese, sia chiamato a servire soltanto in circostanze straordinarie. Il giuri vi risponderà lo stesso per i medici che sono destinati a compiere un grande ufficio nella società, quello cioè di conservare la salute ai cittadini e darvi così individui capaci di portare le armi. Vi darà la stessa risposta per tanti e tanti altri cittadini che voi comprendete nella Guardia civica solo perchè non sono giornalieri.

Si dice: v'ha il rimedio delle dispense. Ma in questo modo schiudete l'adito agli arbitrii, ed arbitrii molto maggiori di quelli dei cambi, i quali hanno almeno un freno nella legge. Col pretesto delle dispense si ripeteranno gli arbitrii e gli abusi sino ad ora commessi, e con danno maggiore della società e della Guardia civica perchè, quando io posso sostituire un altro, la Guardia nulla perde mentre ha un altro cittadino che serve per me; laddove nel caso di dispensa, perduto quel cittadino cui la dispensa si accorda, un altro dovrà fare senza nemmeno un compenso il servizio per lui, ciò che è contrario alla giustizia.

D'accordo col rappresentante Chiereghin, convengo nella di lui proposta dell'ordine del giorno, il quale nella sostanza corrisponde a quello che la minoranza avea formulato. Credo che il Regolamento provveda a sufficienza; credo però che sia stato male osservato, e che sia debito dell'Assemblea richiamare il potere esecutivo a provvedere affinché gli abusi non si rinnovino. Ma la esistenza degli abusi non giustifica l'esclusione dei cambi, e sarebbe estremamente pericoloso, dirò anzi non conveniente alla dignità di un'Assemblea legislativa, il sanzionare, solo perchè accaddero degli abusi, quella che è per me una vera ingiustizia (*Applausi prolungati*).

Il Rappresentante C. Ruffini legge: — « Quando io sento parlare in favore delle sostituzioni nel servizio civico, non posso a meno di farmene l'oppositore, e quantunque abbia divise le opinioni col collega Tornielli, ed egli dettagliate assai le esponesse da questa tribuna, nullameno mi resta qualche cosa a soggiungere.

« A coloro a' quali piacciono le sostituzioni, io vorrei domandare se sappiano per qual modo giunga la milizia cittadina al suo vero scopo. Imperciocchè il dirmi, come dicono taluni, che dopo 32 anni di pace e in niuna maniera di esercizio militare ammaestrati non

» possiamo disimpegnare lodevolmente colla
» persona alle fazioni della guardia, le quali
» facciamo invece disimpegnare da un sostituto,
» sarebbe lo stesso che dirmi che codesti non
» vogliono la milizia cittadina perchè non vo-
» gliono ammaestrarsi nel maneggio delle armi,
» che sarebbe il vero ed unico mezzo per
» avere tal genere di milizia e per raggiungere
» il suo scopo.

« Vorrei ancora ch'essi si trovassero per 24
» ore in un appostamento dove per la più
» parte v'avessero sostituti, come avviene so-
» vente; vorrei, dico, che venissero a comune
» con questi e mi significassero il loro conten-
» tamento per quei parlari non onesti, per quei
» modi inurbani, per quelle vesti indecenti, per
» quelle mani non sempre disposte a giovarsi
» del proprio. Ma qui io sento che si scagliano
» contro ai capitani, e dicono non doversi ri-
» cevere da essi di codesti sostituti. Sarebbe
» ottimo il riparo per chi non vi vedesse attra-
» verso! Penserebbero costoro che il gallone
» di capitano fosse un segno di servitù verso
» le guardie. Fra il semplice ed il generale di
» civica milizia non vi ha una linea che segni
» differenza di diritti, ma vi hanno gradi che
» segnano differenze di doveri. Alla guardia si
» compete la fazione di sentinella, di pattuglia,
» di linea, al graduato la reponsabilità di que-
» ste fazioni. E come, chieggo io, potrà il gra-
» duato tenersi responsabile dell'opera di per-
» sone che non conosce?

« Voi, signori, sostenitori delle sostituzioni,
» perchè non vi accollate la nostra responsa-
» bilità, chè a noi pure non tocca far senti-
» nella o pattuglia? Se a voi avvenisse, come
» avvenne, che, essendovi affidata la custodia
» di una pubblica cassa, vi sapeste essere
» guardata da nove sostituti in undici guardie,
» non vi sareste tenuti forse obbligati a far
» perpetua pattuglia intorno a quel posto fino
» al cambio di quella guardia? Se, essendovi
» affidata la custodia di una polveriera, vi sa-
» peste ch'essa è guardata da sostituti ubbria-
» cati col prezzo delle vostre sostituzioni, non
» vi sareste tenuti in debito di simile sorve-
» glianza? Se, essendovi affidata una pub-
» blica cassa, vi sapeste non essere stata cam-
» biata la guardia, avendo il capitano nelle sue
» mani il prezzo delle vostre sostituzioni, non
» vi sareste trovati in dovere di far sentinella
» e sgravarne i vostri compagni?

« Ma voi mi mandate dal capitano. Di gra-
» zia, allorchè vi fu ingiunto il servizio, non
» rispondeste coi quattrini anzichè colla per-
» sone, intendendo che il capitano vi procuri
» la sostituzione? e il capitano è forse obbli-
» gato a servirvi, e per codesto a conoscere i
» sostituti quanti e dove sono, per averli a' suoi
» cenni per voi?

« Ma, signori, ditemi, mettendo insieme il
» prezzo delle vostre sostituzioni non si po-
» trebbe, parlo colla vostra lingua, non si po-
» trebbe assoldare un corpo e sollevare di
» questo peso i cittadini? Non sono questi i
» vostri pensieri, o sono forse peggiori? Non

» toglieste colle vostre sostituzioni tante braccia al cannone, al fucile, reclamate dal bisogno della difesa? non nodriste tanti vizi?

« Che se mi soggiungete che non tutti i sostituiti sono inurbani, indecenti e non onesti, e che voi intendete di beneficiare cotali col l'offrire il prezzo di una sostituzione, vi chiederò perchè non siate capaci di beneficiare l'individuo senza defraudare la patria dell'opera vostra!

« Cessi una volta questa peste delle sostituzioni pecuniarie, ed impari ciascuno che non è cittadino chi non ha patria, che non ha patria chi non l'acquista a prezzo del sacrificio! Che se per l'esterno servizio abbiamo adottate le sostituzioni, sappiano coloro che ne menan romore che nell'adottarle noi che pensiamo liberamente abbiamo sacrificate le nostre convinzioni al bene del paese, che crederemmo pregiudicato nell'ammetterle per l'interno.

« Se della presente libertà noi non proviamo che il peso, rammentiamoci sempre che il sacrificio è unico mezzo a goder libertà, e mostriamo ora, che più importa mostrarlo, che sappiamo sacrificare perchè vogliamo essere liberi ».

Il Rappresentante Tommasco — Alle ingegnose osservazioni del collega Benvenuti risponderò brevemente. Quando gli si concede che in caso, com'egli diceva, di urgente, di grave, di reale bisogno, la guardia civica sia dispensata dal suo servizio, ogni obiezione viene a cadere da sè.

La giustizia ch'egli chiama distributiva, ed alla quale certo bisogna por mente, per prima norma c'insegna che sopra tutti egualmente debbono cadere le pene così come i premii, i pesi così come i vantaggi. Ora se de' non molti civici mille abbiamo mandato, dei più eletti, dinanzi, se non a pericolo prossimo, certo a più grave disagio, io non veggo con quale giustizia si possa imporre a pochi rimanenti un peso ancora più grave. Io non veggo come la giustizia sia lesa se ad un numero triplice di quello che erano i civici di una volta sia distribuito quel peso il quale ingiustamente pesava finora su pochi; della quale ingiustizia nè il Benvenuti nè, altri si erano pubblicamente doluti.

Si è parlato di quegli artieri o altri cittadini ai quali il chiudere il negozio od altrimenti distoglierli dalle loro occupazioni e abitudini porta danno. Ma se a questi s'impone la paga del cambio, ognuno vede che il danno riesce in molti casi maggiore.

Quanto alle professioni delle quali e la società in generale e le condizioni nostre presenti più urgentemente abbisognano, ognuno vede che tali professioni sono di necessità dispensate dal servizio della Civica. Certamente a nessun medico, il quale presta il suo servizio ai feriti; a nessun archibugiare; a nessun fornaio, della cui opera si ha bisogno urgente; a nessuno di questi sarà imposto di andar a servire nella Guardia.

Vengo alla questione morale, intorno alla quale il precedente oratore si lasciò sfuggire alcune parole che non mi paiono del tutto proprie. Egli chiama *bassa classe* quella del popolo. Cotesta parola non vorrei aver sentito pronunciare in quest'Assemblea. In popolo libero non c'è classe bassa; nè certamente nel mio discorso, nè nell'opinione di alcuno di quelli che consentono meco, era fatta distinzione dall'uomo di onore della domenica all'uomo di onore del lunedì.

Il mal umore che il precedente oratore teme provenga dai nuovi rigori (se rigori possono chiamarsi le norme che tendono a meglio adempiere una legge già fatta), il mal umore non è tanto da temersi come il precedente oratore vorrebbe, perchè, se si tratta solamente (ed a ciò riducesi il suo argomento) di coloro che temono d'un poco di fatica di più, questi certamente non oseranno, dinanzi a una città circondata da tanti pericoli, dinanzi a una città che ha già fatti tanti sacrifici, essi che ne hanno già fatti tanti, non oseranno negare quest'ultimo sacrificio ad una patria sconsolata.

La similitudine che il precedente oratore poneva tra l'onoratezza del servire per cambio e l'onorevolezza de' pubblici impiegati io non credo che per l'appunto abbia luogo. Io non so se nelle malattie o nelle qualunque siasi indisposizioni di un presidente di tribunale o di un professore si potrebbe convenientemente chiamargli tutto ad un tratto per cambio un uomo il quale altro fine non avesse a tale ufficio se non che il solletico della mercede. Questa similitudine appunto mette in chiaro l'inconvenienza della contraria proposta.

Quanto all'esempio che il precedente oratore ci reca dell'uso francese, io dirò schiettamente che certo, in tempo ordinario, anche in Francia la Guardia civica scade da quella vigilanza la quale è tanto onorevole agli uomini liberi. Ma se il pericolo sopraggiunge, allora tutti si ricordano di essere guardie civiche e militi, di essere nati soldati. Nè certamente l'esempio dei Francesi si può rammentare tra noi se non per rimprovero.

Del resto le rimanenti obiezioni (e credo di avere a tutte risposto), le rimanenti obiezioni che erano nel discorso del precedente oratore vengono sciolte da una considerazione sommaria. Se un qualche inconveniente nella legge che ora si fa, temporanea, potesse incontrarsi, sarà dalla legge stabile, che si va maturando, rimediato. Ma in questo momento che il pericolo è urgente, in questo momento che l'Assemblea ha ben a tempo riconosciuta l'urgenza della legge che si propone, io non credo convenga abbandonarsi a condiscendenze e mollezze, dopo dieotto mesi di condiscendenze e mollezze che ci hanno perduti.

Finalmente mi farò lecito, con la riverenza ed affezione che è debita ad un uomo di tale ingegno quale è il Benvenuti, ad un nostro collega, mi farò lecito notare essergli fuggita da ultimo una parola che è forse non troppo riverente alla nostra Assemblea. Egli ha detto la

legge non solamente essere ingiusta ma contraria alla dignità di questo Consesso. Io non credo che ad un rappresentante sia lecito innanzi alla decisione dell'Assemblea prevenirne con parole così severe il giudizio. Il precedente oratore per ispaventare voi, o rappresentanti, dal sancire questa legge ha detto che nel caso nostro il peso del servizio schiaccerebbe l'onore. Io rispondo che sarebbe un onore molto piccolo quello che si lasciasse schiacciare da peso tale; io credo al contrario che l'onore del peso lo farebbe più leggiero, anzi soave, ad uomini liberi.

Il *Rappresentante B. Benvenuti* — Tenendo dietro alle varie osservazioni dell'onorevole Tommaseo, si capisce che alla fin fine, o sotto nome di cambi o sotto quello di dispense, in una forma o nell'altra, è forza in molti casi derogare alla legge che si vuole ora sancire. Egli stesso vi dice: volete che chiami i medici se debbono servir gli spedali? Ma non chiamandoli voi commettete un abuso, voi violate la legge. Egli trova che per alcuni bottegai sarebbe assai gravoso mettere un cambio; ma è ella questa una buona ragione per vietar loro ogni sostituzione? Sarebbe assai più logico e giusto esentarli affatto da ogni servizio.

In somma, come ho detto poc'anzi, si andrebbe da un abuso in un altro e si aprirebbe la via ad ogni maniera d'arbitrii. Meglio è stare alla legge che abbiamo, la quale provvede a sufficienza. Basta solo che sia rispettata, basta che venga eseguita.

Mi si rimprovera di aver detto che l'Assemblea commetterebbe un atto contrario alla sua dignità. Ma si accorderà certamente che quando un uomo dice: ciò che vorreste fare sarebbe, per mio avviso, ingiusto, viene necessariamente a dire: facendolo, voi fareste un atto non degno di voi, da cui tutti aspettan giustizia. Se la espressione dispiace, io ben volentieri la ritiro; ma confessiamo che tutti noi, quando sosteniamo che una proposizione è ingiusta, vogliamo dire per chi sa intendere che fa un assai triste ufficio colui il quale l'adotta. In questo senso soltanto dichiarai che l'Assemblea comprometterebbe la sua dignità.

Il rappresentante Tommaseo mi ha rimarcata la espressione da me adoperata di *basse classi*. Credo che siasi inteso dall'Assemblea aver io introdotto queste parole piuttosto per combatterle che per sostenerle. Ho detto che molti ammettono di fatto queste distinzioni sociali. Vi sono molti che si vantano purissimi democratici, ma non mantengono il loro principio nelle caserme; e quando ei veggono della gente mal vestita gridano e fanno la distinzione delle *basse classi*. Io la fo con le parole, essi coi fatti.

Il rappresentante Tommaseo osserva che, ammettendo le sostituzioni, si verrebbe ad offendere quella che ho chiamata giustizia distributiva perchè, dice, mentre alcuni nostri fratelli si sono mobilizzati, tutti devono servire, altrimenti si aumenta il peso

di chi rimane. Io sono in ciò perfettamente d'accordo con lui. Egli deve ricordarsi le parole con cui io ho cominciato il mio discorso. Ho detto e ripeto che ciò nulla ha che fare con la nostra quistione. Siamo tutti e due d'accordo che conviene aumentare, per quanto è possibile, il numero delle guardie civiche. Ma a ciò servono le altre misure da voi adottate, serve la nuova inserzione da voi ordinata nei ruoli della Guardia civica.

La questione dei cambi non ci entra. Essa non dà un uomo nè di più nè di meno per la Guardia civica. Quando sono chiamato al servizio, o ci vado io o ci va un altro in mia vece. Il resto della Guardia non soffre alcun peso, e nessuno è tenuto per mia mancanza ad un maggiore o più grave servizio.

Quanto poi alle varie domande fatte dal rappresentante Ruffini, io non ho che a dargli una sola risposta.

I sostituti, secondo la legge che io vorrei conservare, sono tratti tutti dalla Guardia civica. Quando dunque voi tacciate questi sostituti in genere di tutte le macchie che avete esposto, quando dite che le guardie civiche attive si rifiutano per buone ragioni di venire in unione ad essi, dite in ultima analisi che *tutti* i sostituti sono indegni di appartenere alla Guardia civica. Allora, signori, bandite quasi tutta la riserva, allora sancite con decreto la distinzione tra basso popolo e popolo colto.

Io vi dico: come voi vi fidate di loro la domenica, così vi dovete fidare anche negli altri giorni della settimana; dico anzi che voi vi dovete fidare di più nel corso della settimana, perchè nei giorni festivi tutto il servizio od almeno la maggior parte dev'esser fatto dalla sola riserva, mentre negli altri giorni i sostituti appartenenti alla riserva servono in unione a guardie civiche attive. Il pericolo dei mali da voi temuti è quindi molto minore nel caso delle sostituzioni, ed esse offrono il grande vantaggio che, mettendo i sostituti a contatto delle guardie attive, cioè di cittadini colti e disciplinati, si migliorano anch'essi e sono quasi costretti a prestare un migliore servizio di quello che presterebbero uniti a compagni affatto simili a loro.

Aggiungerò che, per prevenire i temuti inconvenienti, vi è un rimedio nel Regolamento, che credo abbastanza esplicito. Se non lo fosse, vi si dovrebbe provvedere.

L'articolo del Regolamento non dice già che si debba accettare qualunque sostituto che venga offerto, sol che appartenga alla Guardia civica; dice che ci vuole l'approvazione del capitano.

Il capitano sul quale pesa, come si disse, tanta responsabilità ha anche quella di fare una buona scelta dei sostituti, perchè la cattiva scelta genera indignazione e mal umore in tutta la sua compagnia.

Credo che la mancanza finora sia stata dei capitani; credo che vi sieno stati degli abusi nei sergenti maggiori; ma toglieteli questi abusi, cercate che i sergenti maggiori ed i capi-

tani facciano il debito loro, rigettando i sostituti che disonorerebbero le compagnie ed accettando quelli che le onorano. Forse anzi, se venissero adottate alcune acconce misure, se per esempio si dicesse che non potrà essere accettato per sostituto chi abbia commesso una qualsivoglia mancanza nel servizio, voi trovereste la massima docilità e disciplinatezza nei cittadini che ordinariamente si prestano come sostituti, perchè il loro stesso interesse li consiglierebbe a servire convenientemente per non essere poi in altri casi rigettati.

E credetelo, o signori, i sostituti non accettati alla cieca vi serviranno assai meglio dell'uomo di 34 anni, del quale da un momento all'altro volete formare un guerriero.

[La discussione sul progetto di legge in generale è chiusa].

Il Presidente — Si passerà ora alla discussione dei singoli articoli, mentre l'ordine del giorno non può essere volato prima che incominci la discussione sugli articoli.

Il Rappresentante Varè — Io combatterei l'ordine del giorno, ma non posso ammettere, come disse il presidente, che l'ordine del giorno non possa andare tosto ai voti.

Io voterò per il no, ma credo che l'ordine del giorno debba essere messo ai voti prima di entrare nella discussione degli articoli della legge, mentre l'articolo 33 del nostro Regolamento appoggia questa mia opinione.

Mi pare poi che sia chiaro che, se l'Assemblea vuole entrare nella discussione, nella votazione dei singoli articoli, voterà contro l'ordine del giorno, e se vuole invece voterà a favore della stessa. Si guadagna così sulla regolarità e sul tempo.

Il Presidente — Io credo che ciò valga quando si tratta di una proposta nuova; ma ritengo che qui, trattandosi di una proposta sulla quale fu già nominata una Commissione che ha anche fatto il suo rapporto, la votazione dell'ordine del giorno non dovrebbe seguire che all'atto di votare sul primo articolo. Ora domando se vi è nessuno che voglia parlare sul modo con cui è formulato l'ordine del giorno proposto dal rappresentante Chierighin.

Il Rappresentante Chierighin — Vorrei far osservare soltanto che io col mio ordine del giorno non tranco la questione, ma l'aggiorno al momento in cui la Commissione creata per fare il nuovo Regolamento per la Guardia civica produrrà il suo rapporto.

Il Presidente — Questo risulta dal contesto del di Lei ordine del giorno.

Il Rappresentante Tommaseo — Prima che si passi ai suffragi intorno all'ordine del giorno, fo due osservazioni: primo, che l'ordine del giorno nega l'urgenza mentre che l'Assemblea riconobbe l'urgenza; in secondo luogo che l'ordine del giorno si appoggia alla esecuzione di una legge che per tanti mesi mai non è stata eseguita.

Il Presidente — Osservo, per ciò che concerne l'urgenza, che l'Assemblea potrebbe averla ammessa colla intenzione di togliere sol-

lecitamente ogni dubbio sull'argomento, non per ritenere la questione risolta positivamente o negativamente.

Il Rappresentante Tommaseo — Io fo una sola osservazione; che cioè gli abusi che sono nati finora continueranno, se non dalla legge, dall'arbitrio.

Il Rappresentante Chierighin — Non ho bisogno di cercare risposta sulla osservazione del rappresentante Tommaseo, perchè me la somministra un grande filosofo: « si tolgano » gli abusi e si lascino come sono le cose ».

Il Rappresentante De Giorgi — Io aggiungerò all'ordine del giorno del Chierighin le parole: « richiamando l'Autorità cui spetta » all'esatta osservanza del Regolamento ».

Il Rappresentante Varè — Il rappresentante De Giorgi vuole che nell'ordine del giorno appaia un biasimo dato all'Autorità per l'inosservanza per lo passato del Regolamento.

[Il rappresentante Chierighin assente all'aggiunta proposta dal rappresentante De Giorgi, e quindi si passa alla votazione a scrutinio segreto sull'ordine del giorno, ch'è ammesso con voti favorevoli 51 e contrarii 27, essendo i votanti 78].

Il Presidente — Passeremo al terzo punto dell'ordine del giorno, sulla proposta del rappresentante Giustinian relativa agli impiegati.

Finchè arriva il relatore, inviterò il rappresentante Foscarini a leggere il rapporto sulle petizioni.

Il Rappresentante Foscarini legge:

« Il Consiglio di disciplina degli avvocati » domanda che sia tolto il divieto ad essi » fatto dalle leggi anteriori al 22 marzo 1848 » d'intervento e patrocinio negli sperimenti di » conciliazione e nelle cause di turbato pos- » sesso.

» Alcuni dei componenti la Commissione » permanente di legislazione dichiararono che » questa domanda può essere presa in esame. » Essa deve quindi seguire il corso ordinario » delle proposizioni fatte da un rappresentante, » a senso dell'articolo 39 del Regolamento in- » terno dell'Assemblea ».

Il Presidente — Porremo dunque questa petizione all'ordine del giorno per la presa in considerazione in altra adunanza. Il rappresentante Tommaseo ha la parola per alcune comunicazioni relative alle cose annuarie.

Il Rappresentante Tommaseo legge: —

» Incomincio da cosa che stringe in nobile » vincolo le due Commissioni, alle quali inme- » ritamente appartengo, de' fatti onorevoli e » dell'annona, dico la questua che, aiutato dal » parroco zelante e da un promotore sperimen- » tato, ho compiuta nella parrocchia di » san Giovanni in Bragora per provvedere di » farina gialla per alcun tempo le famiglie » necessitose. Settecentrotto lire abbiamo » raccolte, delle quali il conto è visibile presso » il parroco; ed è assai in parrocchia po- » vera e in tempi d'angustie; le quali daranno » per un mese alla metà degli indigenti, e per » il secondo mese all'altra metà, mezza la

» quantità della farina gialla occorrente al vitto
 » quotidiano. Il soccorso così misurato lascia
 » luogo all'industria del povero che, assicurato
 » del tutto, potrebbe addormentarsi e poi la
 » indigenza seguente appresso parergli più
 » dura. Io potevo sulle più agiate famiglie
 » della parrocchia imporre quasi una taglia, la
 » quale avrebbero prontamente pagata, e per
 » tal modo da pochi trarre somma più grande:
 » a me piacque volgermi alla libera carità sin
 » del meno benestante; e non ebbi a pentir-
 » mene. Il patrizio veneto e la povera serva
 » di casa povera; il conte di terraferma e il
 » marinaio d'armata; il vecchio soldato di Na-
 » poleone e la giovane guardia civica; il pa-
 » dre veterano di prodi uffiziali di mare e la
 » madre desolata degli uccisi per l'amore d'I-
 » talia; l'avvocato e il poeta; il letterato e il
 » carbonaio; la maestra di scuola e l'inviato a
 » politico parlamento; il deputato e il biadaiuo-
 » lo; il giornalista e lo speziale; il tintore ed
 » il segretario di governo; il vinaio e l'arse-
 » nalotto; il magnano e l'orefice; l'archibusie-
 » re ed il medico; il colonnello ed il vescovo;
 » il parroco latino ed il greco, porsero, man-
 » darono, recarono le offerte loro. Fossimo an-
 » dati da quelli stessi che di tali offerte sa-
 » ranno giovati, anch'egli, son sicuro, avreb-
 » bero dato il loro soldo pe' poveretti lor pari.
 » Ve n'era che, dando, parevano chiedere; e
 » pur davano con ilare viso. Le querele usciva-
 » vano dalla bocca di chi soffire meno, chiede-
 » vano scusa del dar poco con più pudore che
 » non certuni accettassero scuse del dare nul-
 » la. E convien mettere insieme certe elemo-
 » sine di tre persone così dette civili per fare
 » la somma data da qualche poveretto. Un bia-
 » daiuolo fece la più generosa offerta di tutti.
 » E il modo e il tempo, ripeto, rendono i doni
 » ben più preziosi. Nel punto che il pane per
 » non naturale carestia mancava alla mensa
 » perfino degli agiati, dopo tante carità profuse,
 » dopo tanto male speso danaro, andare a
 » chiedere altro danaro egli è un aver fede
 » nel cuore de' Veneziani; e chiedere e non
 » ricevere in risposta nè pure una parola di
 » rimprovero, non che d'oltraggio, ma raccorre
 » tal somma da vincere l'aspettazione fin di
 » coloro che hanno provata la generosità della
 » parrocchia ne' tempi più lieti, egli è uno di
 » que' tanti prodigi cui Dio ha abituato Vene-
 » zia e Venezia abituato chi l'ama. Il simile
 » s'andrà facendo, dietro al primo e sempre
 » più commendevole esempio di Pietro Biga-
 » glia, in altre parrocchie, e con pròvento
 » maggiore, se non con merito più grande,
 » siccome in più ricche. E già più parrochi
 » adempiono il doppio dovere del sacerdote e
 » del cittadino, sovvenendo al bisogno del po-
 » vero, tra' quali è da numerare quello di
 » santo Stefano, nella cui parrocchia la nobil
 » donna Morosini Gattemburg espia con la ca-
 » rità la ricchezza. Molti in molte parti della
 » città danno l'uso gratuito dei mulini a mano,
 » il cui numero dicesi che passi i mille. La
 » famiglia Levi, ch'è al ponte ai Dadi, oltre ai

» mulini dispensa ogni settimana farine a chi
 » porta il biglietto del parroco. Giova del re-
 » sto che l'Assemblea dimostri anche con le
 » questue al popolo la sua stima; e l'Assem-
 » blea deve da ultimo rimanerne più grata al
 » popolo ch'egli il popolo ad essa.

« Giunsero accette le parole che la Commis-
 » sione vostra gl'indirizzò per ringraziarlo della
 » sua dignitosa sofferenza e a novello esercizio
 » di virtù confortarlo. Essa Commissione crede,
 » se non giovato, di non avere nociuto per-
 » suadendo la distribuzione del pane e della
 » farina per via di biglietti, modo combattuto
 » da molti, o palesemente o in segreto, o con
 » le parole o con le inerzie o cogl'indugi. Non
 » crediamo aver nociuto invitando la Civica a
 » custodire i pozzi artesiani, che sono un te-
 » soro serbatoci da Dio nelle profondità della
 » terra, i quali con quasi prodigiosa opportu-
 » nità zampillarono a prò della nostra libertà,
 » che sarebbe da gran tempo perduta senza
 » essi; alla quale custodia la Civica per pre-
 » ghiera nostre, invitata poi dal Governo e
 » dall'Autorità militare, da ultimo condiscese.
 » Non crediamo avere nociuto pregando essa
 » Autorità militare che ai militi vietasse ven-
 » dere il loro pane, e con violenza, come ta-
 » luni facevano, comperare il serbato al popolo,
 » testimone addolorato di tali soprusi. Nè il
 » lamento da noi primi mosso contro la incetta
 » del pesce, doppiamente spietata, fu senza ef-
 » fetto; chè all'insufficiente ordine del Muni-
 » cipio altri si aggiunsero della Commissione
 » primaria d'annona, i quali fanno accompa-
 » gnare il pesce libero dall'incetta per insino
 » al mercato e fanno assistere alla vendita
 » uomini del Municipio e della Commissione
 » d'annona, e fissano il prezzo massimo che
 » i pesci più comuni e non di lusso non pos-
 » sono mai passare. Ma codesto ancora non
 » basta: conviene che il povero pescatore
 » venga protetto non solo da' compratori vio-
 » lenti che l'assalgono fuori del porto, ma e
 » dagli altri più mansueti che possono sul mer-
 » cato stesso imponergli leggi dure; conviene
 » che, siccome alla piazza si determina il mas-
 » simo prezzo cui il pesce può venderi, così
 » si determini il minimo sotto il quale non
 » possano i rivenditori dal pescatore comprarlo.
 » Questa idea cadutaci in mente e conferma-
 » taci dalla opinione d'uomo esperto e bene-
 » merito, espongo qui acciocchè quest'Assem-
 » blea abbia l'onore d'aver in tempo di guerra
 » e d'angustia provveduto a cosa a cui non
 » pensarono Governi umanissimi in tempo di
 » agiatezza e di pace; alla sorte di quegli uo-
 » mini che sono nell'umana società forse tra i
 » più puri e animosi, certo tra i più pazienti
 » e più crudelmente negletti: i poveri pe-
 » scatori.

« Abbiamo domandato se fosse vero che dai
 » mulini della Gjudecça si portassero fuori fa-
 » rine sotto uno o altro pretesto. Taluno negò;
 » altri l'afferma, e per riparo consiglia che
 » sia assolutamente vietato estrarne farina alla
 » spicciolata a nessun titolo, che un portinaio

» guardi l'ingresso e due civici. E fu simil-
 » mente richiesto alla Vigilanza che vegli ac-
 » ciocchè arrivino sul mercato, scortati da un
 » biglietto del cordone, i carichi di patate, e
 » non li trafughino gl'incettatori per via.

« La severità che alleviasse i mali del popolo
 » sarebbe pietà delle più delicate. Ma dal
 » marzo del quarantotto noi siamo, per tutto
 » che spetta a disciplina, caduti a tali condi-
 » scendenze che snervarono i forti affetti, ag-
 » giunsero audacia alle ignobili cupidigie. Le
 » Commissioni secondarie debbano, sempre che
 » trovino reità ostinata, seuire non solo con
 » multe, che ai venditori men poveri è legger
 » peso e li provoca a vendetta sul popolo peg-
 » giorando la qualità o frodando sulla quan-
 » tità della merce, non solo con multe, ma con
 » arresti e con chiudere le botteghe a coloro
 » che per l'ingordigia del lucro dovrebbero
 » avere maggiore castigo: perchè sprovvisto
 » per modo che alle botteghe soddisfacciano
 » alle necessità pubbliche invece di quelle (1).
 » Dovrebbe la pena cader severa segnatamente
 » sui facitori di pane non sano e schifoso a
 » vedere, che in più luoghi facevasi a' di pas-
 » sati. Alle precauzioni usate fin qui del fare
 » alla mescolanza delle due farine assistere un
 » ispettore eletto dal Governo e due delle
 » Commissioni secondarie, potrebbesi aggiun-
 » gere, per più guarentigia del popolo, questa
 » precauzione ancora che un negoziante di
 » biade e venditore di pane, o altri che di fa-
 » rine s'intenda, assistesse alla volta sua alla
 » mescolanza nel mulino dell'Oxle; e che non
 » solo delle due farine miste tenessero la mo-
 » stra, ma anco delle segale da sè e del fru-
 » mento da sè. Delle adulterazioni sarebbe
 » prova ancor più manifesta il paragone dei
 » pani fatti, venduti qua e là, con un pane
 » fatto dal più onesto ed esperto che le Com-
 » missioni in ciascun circondario scegliersero.
 » Alla salubre e saporita cottura molto po-
 » tendo la forma, anco a questa dovrebbero le
 » Commissioni por mente e ingiungere che la
 » sperimentata migliore sia per tutto seguita. A
 » questo e ad altri simili fini giova che le otto
 » Commissioni s'intendano fraternamente, e gli
 » ordini siano conformi, e gli avvisi debita-
 » mente divulgati, massime per bocca dei par-
 » rochi. Come fare altrimenti che il popolo
 » conosca non potersi da' pesciaiuioli il pesce
 » vendere impunemente per la città oltre il tal
 » prezzo? Come provvedere che l'olio più pre-
 » sto non manchi se non consigliando l'uso
 » delle candele, che pare scarseggino meno, e
 » che non piaceva a questo popolo, il quale in
 » ogni uso dimostra l'antichissima civiltà? Vero
 » è che l'olio manca meno forse di quel che
 » si tenga; e il vino così, del quale certamente
 » dovrebbero trovare ai feriti. Ma, ammae-
 » strato che sia il popolo sul suo meglio, vin-
 » ceremo le molte lentezze che hanno resi men
 » utili i provvedimenti della Commissione pri-

» maria: lentezze nella scrittura de' registri da
 » parecchie settimane ordinati ed ancora non
 » messi in atto; lentezze nel notificare i viveri
 » che sono presso le private famiglie; lentezze
 » nell'assicurare a uso pubblico tutte le uva
 » che sono non poche nelle vigne de' lidi e
 » delle isole circostanti.

« Diremo qui d'una lettera che credemmo non
 » inutile indirizzare ai fratelli nostri di Chiog-
 » già perchè colgono agevolezze che hann'ora
 » maggiori a provvedersi di viveri e facciamo
 » anche noi di qualche sollievo partecipi. La
 » flotta potrà dal suo lato proteggere co'molti
 » cannoni le bareche de' pescatori, e indiretta-
 » mente fornire qualche poco di cibo all'aspet-
 » tazione lunga nostra. Speriamo che questa
 » speranza non parrà troppo ardita, e noi vo-
 » gliamo si creda che la nostra parola non
 » suona rimprovero. E la Commissione operosa
 » d'annona, da noi talvolta sollecitata, lo sa. Ma
 » a taluni certe osservazioni fatte da noi pare-
 » vano ingiuste e non erano. Affermavamo per
 » esempio, giorni fa, che dugento sacca al dì
 » per gli otto circondarii eran pochi; e taluni
 » rispondono che dugento sacca per l'appunto
 » se ne danno anche adesso, e la città ne è
 » contenta. Ma non pensano che il numero
 » adesso è di dugenventi e più; non pensano
 » che adesso viensi macinando farina privata;
 » non pensano (e quest'è il più) che nelle
 » strette dell'angustia il timore, il disordine
 » delle compere, e l'appetito stesso che cresce
 » fanno consumare più derrate ed essere gli
 » animi più scontenti. Certamente il disordine
 » c'era, e grave il pericolo di disordini vie
 » peggiori. E ne scrivemmo alla pubblica Vigi-
 » lanza, la qual rispose ch'era men grave di
 » quel che noi temevamo. Scrivemmo ad essa
 » altresì di certa canzone cantata per la città,
 » dove mettonsi in mostra al popolo celiando i
 » disagi della carta moneta e simili incomodità
 » del presente nostro stato, alle quali il popolo
 » intelligente e buono sorride, senza por mente
 » che simili beffe del suo patire possono essere
 » tentazioni a viltà, certamente più pericolose
 » che le facezie di qualche giornale, lette da
 » pochi, intese da meno. Pregammo la Vigi-
 » lanza che canti siffatti fossero al povero po-
 » polo risparmiati, e tale censura crediamo
 » santa. Queste e simili altre son cure minute,
 » sappiamo, e non le diamo per grandi; e
 » non le abbiam punto ambite; ma, chiamati,
 » credemmo poterle nobilitare con l'affetto del-
 » l'anima, il quale ingentilisce e ingrandisce
 » ogni cosa. Ad altri le nostre osservazioni
 » giungeranno importune, a nessun savio col-
 » pevoli, a nessuno onesto oltraggiose. Ogni
 » Autorità, sia pubblica, sia privata, rado è
 » che delle istanze altrui, per sommesse che
 » siano, non s'uggisca o ne adonti; ma quel-
 » l'uomo e quel Governo avrà vita degna, ch'è
 » docile, che fa pro' de' consigli, anche non
 » autorevoli, che non li respinge sprezzando.
 » Consiste nell'educabilità la grandezza ».

Il *Presidente* — Invito il relatore della pro-
 posta Giustinian a leggere il rapporto.

(1) Così il testo originale ed unico della *Gazzetta*.

Il *Rappresentante G. B. Avesani*, relatore, legge: — « Il rappresentante G. B. Giustinian » ha fatto la seguente proposta:

« Sarà conservato il posto e continuato l'assegnamento a quegli impiegati dello Stato che venissero compresi nella mobilitazione della Guardia civica ordinata dall'Assemblea col Decreto 19 luglio corrente.

« Gli impiegati stessi non percepiranno il soldo di cui tratta l'articolo 17 del Decreto surriferito ».

« Voi avete ordinato che la Commissione medesima del nove, la quale vi propose quel Decreto, vi facesse rapporto anche su questa proposta.

« Ora la Commissione unanime, eccettuato l'avvocato Benvenuti che vi dirà le sue ragioni, reputa così fuori di dubbio la soluzione del quesito che forma il tema della proposta, che stima non occorra un'altra legge dell'Assemblea. Essa vi propone perciò il seguente ordine del giorno motivato:

« Considerando essere fuori di dubbio che una Guardia civica mobilitata non è perciò privata del suo impiego;

« Considerando essere conformi alle norme generali di amministrazione pubblica che non si cumulano due soldi, ma si percepisce il soldo maggiore;

« L'Assemblea passa all'ordine del giorno ».

[L'Assemblea delibera che la discussione su questo rapporto debba seguir subito].

Il *Rappresentante B. Benvenuti* — Vengo a dare gli schiarimenti ai quali sono chiamato dal rapporto della Commissione. Io acconsento nella massima; il mio dissenso non parte che da considerazioni d'ordine. La proposta contiene due principii. Il principio primo è che ogni pubblico impiegato dello Stato o del Comune non perde il suo impiego nè il suo soldo mobilitandosi. Convengo nella massima, e credo anche che non occorra un'apposita legge, perchè credo che sia sottinteso da sè, senza bisogno di spiegazione, che chi serve nella Guardia civica non per questo cangia la propria condizione nè perde il posto che copriva prima nello Stato, essendo per così dire in temporaneo congedo.

Il secondo principio riguarda il togliere a quest'impiegati il soldo a cui hanno diritto per la mobilitazione. Io converrei nella massima che non dovessero avere due soldi; ma dico: questa è una nuova legge, anzi una modificazione della legge decretata ieri l'altro. Al caso che or si contempla non si è pensato quando la legge fu fatta. Pensiamoci adesso: ma abbiamo anche il coraggio e la franchezza di dire che rimediamo ad un male l'altro giorno commesso. Io dico che nella seconda parte veniamo a togliere quel soldo che abbiamo inteso colla legge dell'altro giorno di dare a tutti i cittadini indistintamente. Abbiamo fatto male, lo accordo; si vuole rimediare, e vi si rimedi, ma s'introduca il rimedio nelle vie legali, cioè

mediante una legge e con triplice votazione, giacchè l'urgenza non fu adottata.

Il *Presidente* — La Commissione eletta dall'Assemblea per fare rapporto sulla proposta del rappresentante Giustinian conchiude il suo rapporto col proporre un ordine del giorno motivato. Se nessun altro domanda la parola, lo metterò a' voti. Se il rappresentante Benvenuti vuole però sostituire qualche sua proposta, da considerarsi come emenda, lo invito a presentarla.

Il *Rappresentante B. Benvenuti* — Io intendo di fare una emenda che adesso formulerò, nel senso cioè che l'ordine del giorno si ammetta per una parte e che per l'altra parte sia invece fatta una legge.

Il *Presidente* — Il rappresentante Benvenuti divide in due parti la proposta Giustinian: la prima riguarda la conservazione del posto agli impiegati compresi nella mobilitazione, la seconda riguarda l'esclusione di questi impiegati dalla percezione del soldo fissato dalla legge per le guardie civiche mobilitate.

Su queste due parti della proposta Giustinian il rappresentante Benvenuti, quanto alla prima, propone il seguente ordine del giorno:

« Considerando esser fuori di dubbio che una guardia civica mobilitata non è perciò privata del suo impiego;

« L'Assemblea passa all'ordine del giorno ».

Sulla seconda parte poi propone la seguente legge:

« L'Assemblea decreta:

« Gli impiegati dello Stato o del Comune mobilitati non avranno che un solo soldo, cioè o quello stabilito dall'articolo 17 del Decreto 19 luglio corrente, o quello annesso al loro impiego; e ciò a loro scelta ».

Per questa legge osservo che occorrerebbero le tre deliberazioni. Mi pare pertanto che la proposta Benvenuti consista in questo di prendere in considerazione la sola seconda parte della proposta Giustinian, dimodochè, se nell'odierna prima deliberazione non ammette l'Assemblea la prima parte della proposta Giustinian per le considerazioni esposte dal rappresentante Benvenuti, e mantiene invece la seconda parte, si adotta a puntino quello che domanda lo stesso rappresentante Benvenuti. Allora prima di tutto metterò a' voti l'ordine del giorno come fu proposto dalla Commissione, e non venendo questo adottato, metterò ai voti la prima parte della proposta Giustinian coi « Considerando » del rappresentante Benvenuti, e poscia la seconda parte colla emenda Benvenuti.

Il *Rappresentante Vnré* — Mi pare che la proposta dell'avvocato Benvenuti si riduca ad una domanda di divisione dell'ordine del giorno. Sulla prima parte dell'ordine del giorno, proposto dalla Commissione, sono d'accordo: si metta a' voti prima quella. Sulla seconda parte la Commissione propone l'ordine del giorno, l'avvocato Benvenuti una legge, e su questa avrà la preferenza l'ordine del giorno, e in

caso che non passi, andrà a voti la legge. Mi pare che questo sia l'ordine logico.

Il *Presidente* — Domando alla Commissione se aderisce alla divisione dell'ordine del giorno.

Il *Rappresentante Avesani* — Non mi oppongo se non in quanto fa perdere del tempo.

[L'ordine del giorno motivato sulla prima parte della proposta Giustinian viene adottato].

Il *Rappresentante De Giorgi* — Senza torre alle osservazioni fatte dal rappresentante Benvenuti tutto il valore che meritano, mi pare che in sostanza, ammessa la prima parte delle conclusioni della Commissione, ne venga di conseguenza necessaria che debba essere ammessa anche la seconda.

Cosa dice l'ordine del giorno proposto dalla Commissione? Dice così: « Considerando che » è nella natura del sistema amministrativo » che non si accumulino due soldi ecc. » Ora, giacchè si stabilisce in massima che l'impiegato non perda il suo carattere d'impiegato allorchè entra nella Guardia civica mobilitata, ne viene di conseguenza che deve conservare il suo soldo. La Legge 19 luglio corrente è generale; non ha nessuna clausola la quale faccia delle eccezioni alle massime in corso. Mi pare quindi che oggi non si tratti che d'interpretarla. Noi abbiamo fatto l'altr'ieri un ordine del giorno che interpreta molto più largamente la nostra legge e per casi non preveduti dalla legge stessa, ma che in qualche modo si oppongono alla lettera della medesima.

Io credo che si possa considerare l'ordine del giorno proposto dalla Commissione come un'interpretazione della legge, e quindi non ci è bisogno di votazione sulla seconda parte della proposta Giustinian, perchè la legge non abroga i principii generali dell'amministrazione.

Il *Presidente* — Il rappresentante De Giorgi non fa che appoggiare la proposta della Commissione e avversare la proposta del Benvenuti.

Il *Rappresentante B. Benvenuti* — La questione appunto sta nel vedere se s'interpreta la legge o se la si cambia. Io credo che la si cambi. Io confesso che non ho pensato in quel giorno in cui fu fatta la legge a questo caso. Io confesso di aver ritenuto che si dovesse dare il soldo di milite a qualunque guardia senza riguardo all'impiego che occupasse.

Mi si parla di norme generali d'amministrazione. Ma queste sono parole che in sostanza non hanno un valore determinato. Io posso dire che non conosco queste norme; posso dire di più che la mobilitazione fatta in agosto non ha ammesso distinzioni; si diede a tutti il soldo senza riguardo agli impieghi; ciò che induce tanto più a credere che l'altro giorno siasi inteso di estendere lo stesso assegno a tutti, senza riguardo all'impiego che alcuno occupasse.

Del resto, trattandosi di una questione nella quale in sostanza siamo tutti d'accordo sul merito, mi pare che si potrebbe decidere per

alzata e seduta, senza bisogno dello scrutinio segreto.

Il *Presidente* — Invito il segretario a fare l'appello nominale.

Il *Rappresentante B. Benvenuti* — Aveva proposto che, riducendosi la questione a pura questione di ordine; si procedesse per alzata e seduta invece che per scrutinio segreto. Credo che l'Assemblea non avrà nessuna difficoltà.

Il *Presidente* — Ma, quando sorge questione, il Regolamento è troppo preciso, e si deve procedere alla votazione segreta.

Il *Rappresentante B. Benvenuti* — Poichè la questione è ridotta ad una questione d'ordine, poichè tutti siamo d'accordo sul merito, e vedendo già che la maggioranza ritiene d'interpretare la legge, ritiro la mia emenda e mi adatto all'ordine del giorno.

Il *Presidente* — Allora, essendo tutti d'accordo, metteremo ai voti la seconda parte dell'ordine del giorno.

[Anche la seconda parte dell'ordine del giorno proposto dalla Commissione è approvato].

Il *Presidente* — Seguendo l'ordine del giorno, la Commissione di legislazione dovrebbe far leggere il rapporto sulla proposta del rappresentante Benvenuti per l'annullazione del Decreto 21 maggio 1848 sulla prescrizione ed usucapione; ma la Commissione di legislazione domanda che la lettura di questo rapporto sia differita ad altra adunanza.

Quindi passeremo alla prosecuzione della seconda deliberazione sulla proposta del rappresentante Lunghi di concentrare in apposito Ufficio i protesti cambiarii.

L'altro giorno abbiamo votati tutti i quattordici articoli del progetto; ora bisogna votare i quindici articoli del Regolamento interno e la tariffa notarile (1).

Gli articoli 1, 2, 3 e 4 sono approvati senza discussione.

Si passa all'articolo 5 così concepito:

« Il preposto dirige l'Ufficio, corrisponde » colle Autorità e coi particolari, sorveglia il » ricevimento degli effetti cambiarii firman- » done gli scontrini, fissa la distribuzione degli » stessi ai notai che ne dovranno levare i pro- » testi, sottoscrive le copie rilasciate dall'Ufficio, » ha una chiave della cassa, e sopravveglia » all'esatta trascrizione degli atti, nonchè al- » l'ordine del registro, libri ed altri atti del- » l'Ufficio. I coadiutori dipendono dalle dispo- » sizioni del preposto in quanto all'accetta- » zione e rilascio degli scontri degli effetti » cambiarii, alla distribuzione ai notai, all'e- » qua ripartizione del lavoro fra gli scrittori » ed alla ricevuta dei protesti ».

Il *Rappresentante Bigaglia* — Mi pare che occorrerebbe dire che in mancanza del preposto potessero firmare i coadiutori. Perchè qui sempre si ritiene che la firma debba essere esclusivamente del preposto.

Il *Rappresentante B. Benvenuti* — Con-

(1) Vedi pagg. 979 e seg.

vengo pienamente che nel caso d'impedimento sia data la firma al più anziano dei notai dell'associazione.

Il Rappresentante Ferrari Bravo — Mi pare che sarebbe necessario di aggiungere all'articolo, ove dice « firmandone gli scontrini », le seguenti parole: « con annotazione dell'ora » di presentazione ».

Il Presidente — La Commissione assente?

Il Rappresentante B. Benvenuti — Assente.

Il Rappresentante Errera — Quando sia prima dell'ora prescritta, delle tre, mi pare non occorra.

Il Presidente — Possono presentarsi anche dopo, e sarà meglio abbondare che mancare.

[Viene così adottato l'articolo 5, e sono adottati senza discussione gli articoli 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13 e 14].

Si passa all'articolo 15, del seguente tenore:

« Essendo l'Ufficio dei protesti sotto la im-
mediata sorveglianza della Camera di com-
mercio, dovrà ogni semestre presentare alla
Camera medesima i libri onde ne sia ispe-
zionata la regolarità, ritraendo su ciò una
dichiarazione d'ufficio. Oltre a ciò avrà
diritto la stessa Camera di far visitare l'Ufficio
dai suoi incaricati qualunque volta lo creda
opportuno ».

Il Rappresentante Bigaglia — Poichè si è eredito prescindere dal registro tenuto prima d'ora dalla cancelleria del Tribunale, avrei proposto che questa pratica fosse seguita dalla Camera di commercio, tenendo anch'essa un repertorio simile a quello che si teneva dalla cancelleria del tribunale.

Il Rappresentante B. Benvenuti — Come fu detto nella precedente seduta, la registrazione voluta dall'articolo 176 del Codice di commercio aveva uno scopo suo particolare, cessato il quale cessa il bisogno della registrazione. Oltre ciò è una formalità molto incomoda, molto noiosa, il dover trascrivere in duplo tutti gli atti, ciò che porta non lieve imbarazzo all'Ufficio dei notai.

Ricordiamoci inoltre che, se prima si avevano garanzie, adesso se ne hanno maggiori. Non è più un notaio isolato che faccia quello che vuole, è un Ufficio di tutti i notai; adesso abbiamo garanti la fede e l'esattezza di tutti coloro che esercitano la professione notarile, od almeno della massima parte.

Non conviene poi dimenticare le altre disposizioni della legge. Con questo articolo si dà, e si diede pure nella prima parte dell'articolo 12, il diritto di sorveglianza alla Camera di commercio. Essa dunque ha tutti i mezzi possibili per procurarsi le nozioni che credesse utili.

Si deve, ripeto, aver riguardo al grande vantaggio che prima si correva la fede di un solo ed ora vi si sostituisce quella del ceto notarile; perciò crederei inutile la formalità proposta dal rappresentante Bigaglia.

A dire il vero, nel compenso assegnato dalla tariffa ci siamo ristretti a certi limiti che la-

sciano poco guadagno ai notai. Non convien dunque aggravarli di spese e di brighe non necessarie: ragione di più per rigettare la emenda.

Il Presidente — Il rappresentante Bigaglia insiste?

Il Rappresentante Bigaglia — Siccome si tratta di una garanzia di più, insisto.

Il Presidente — Allora lo pregherò di formulare la sua emenda.

Il Rappresentante De Giorgi — Trovo di aggiungere un'altra osservazione a quelle fatte dal rappresentante Benvenuti che, se non ho male sentito, mi pare non abbia detta.

Dire che ci debba essere il registro alla Camera di commercio è dire quello ch'è già prescritto dalla legge stessa. Il registro è già lì *materialmente* nella Camera di commercio, e lo è pure *virtualmente* perchè la Camera di commercio ha diritto di andarlo a vedere quando vuole.

Stando all'emenda proposta, ci sarebbero adunque due registri nel medesimo locale.

Il Presidente — All'articolo 15 del progetto il rappresentante Bigaglia vorrebbe sostituire il seguente:

« Il registro, che era prima tenuto dalla cancelleria del Tribunale di commercio, sarà tenuto dalla Camera di commercio. Oltre a ciò avrà diritto la stessa Camera di far visitare l'Ufficio dai suoi incaricati qualunque volta lo crede opportuno ».

[L'emenda non è appoggiata e l'articolo 15 posto ai voti è approvato.

Si procede alla votazione della tariffa].

Il Rappresentante Errera — Domando la parola sull'articolo 4 della tariffa.

Non ammetto la possibilità che il notaio abbia il dovere di recarsi più d'una volta ad intimare al debitore il pagamento di una cambiale. Se il notaio trova la persona in casa, lo dichiara e le intima che paghi; se non trova la persona, leva il protesto dichiarando non aver trovata la persona al domicilio. Guai se i notai dovessero andare tre o quattro volte, sino che trovino la persona al domicilio.

In conseguenza, non credendo che possa nascere il caso che il notaio debba portarsi più di una volta in una medesima casa, ometterei affatto quell'articolo 4.

Il Rappresentante B. Benvenuti — La questione è ridotta soltanto a questione di possibilità che si verifichino questi casi, perchè non abbiamo inteso accordare compensi per capricci dei notai e gli abbiamo esclusi colla parola « occorrendo ».

Ora si tratta di vedere se ci sia il caso. Il caso ci è, perdoni il rappresentante Errera. Quando si tratta di accettazioni, il notaio deve recarsi al domicilio della parte e 24 ore dopo deve tornarvi perchè la parte ha diritto di accettare o di rifiutare entro questo termine; ecco che il caso c'è. Di più v'ha un altro caso contemplato dallo stesso Codice di commercio, quello cioè della falsa indicazione di domicilio, nel quale il notaio deve fare il così detto *atto di*

perquisizione. Anche in questo caso dunque il notaio può recarsi in più case. È ragionevole che la tariffa contempra per questi casi possibili un compenso da darsi al notaio; tanto più che un atto di perquisizione è cosa molto imbarazzante e noiosa, e il notaio può perdere per ciò tutta una mattina.

Credo quindi che non si debba far luogo alla emenda proposta dal rappresentante Errera.

Il Presidente — Insiste il rappresentante Errera nella sua emenda?

Il Rappresentante Errera — Non insisto
Il Presidente — Allora metteremo ai voti la tariffa.

[È approvata].

Ora passeremo allo scrutinio per passare in altro giorno alla terza deliberazione.

Il Rappresentante De Giorgi — Domando la parola per un'osservazione che non verte sul contesto della legge.

Dico soltanto che la legge che si vota è in parte legge, in parte regolamento. Desidero che questo caso parziale, in cui si vota anche un regolamento, non serva di regola per l'avvenire.

Il Presidente — Questa era un'osservazione da farsi prima; doveva anzi farla la Commissione di legislazione. Adesso che l'Assemblea ha discusso il Regolamento, bisogna che lo voti.

[Risultato della votazione sul complesso della legge:

votanti	n° 67
in favore	» 66
contrarii	» 1

Si adotta di passare alla terza deliberazione in altra adunanza].

Il Presidente — Molti rappresentanti fecero conoscere che oggi l'ora è troppo tarda per trattare un argomento così importante com'è quello delle cause civili, che verrebbe secondo l'ordine del giorno.

Intanto devo avvertire l'Assemblea che i rappresentanti dott. Nardo, Valtorta, Scarpa, Perlasca, Desiderio, Palazzi, Arrigoni e Fovel fecero la seguente proposta di urgenza (*legge*):

« I sottoscritti domandano che l'Assemblea » sia convocata in Comitato segreto onde dirigere al Governo delle importanti interpellazioni relativamente alle condizioni politiche ed economiche del Paese; al qual effetto domandano altresì che ne sia dato avviso al » Governo medesimo perchè ne dichiararsi il » giorno al più presto possibile ».

Contemporaneamente la presidenza aveva ricevuto avviso dal Governo ch'esso aveva comunicazioni importanti a fare per sabato.

Secondo il Regolamento, non potrei mettere ora a' voti la domanda dei rappresentanti pel disposto dall'articolo 61, e sarebbe necessario unirsi un altro giorno ed appena uniti decidere se si vuole tenere un'adunanza secreta. Ma, prescindendo da tutte queste formalità, mi pare che l'Assemblea possa tenere la seduta sabato prossimo. Crederci quindi domandare all'Assemblea se crede per sabato adunarsi in Comitato segreto?

Il Rappresentante Errera — Il Governo domanda di fare le comunicazioni in Comitato segreto?

Il Presidente — Segreto.

Il Rappresentante Errera — Dunque non c'è bisogno di deliberare.

Il Presidente — Ma ci erano alcuni rappresentanti che volevano l'adunanza per domani. Io cerco di conciliare le due domande mettendo la giornata di sabato, perchè taluno potrebbe insistere per domani. Se nessuno si oppone, resta fissato per sabato a mezzogiorno.

[Letto ed approvato l'ordine del giorno per la successiva seduta pubblica, la seduta è levata alle ore 4 1/2].

454. Norme e discipline per la vendita del Pesce; relativa Tariffa dei prezzi.

26 luglio 1849.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

COMMISSIONE CENTRALE ANNONARIA

La Commissione-centrale annonaria, in aggiunta alle prescrizioni contenute nell'Avviso municipale in data 14 luglio 1849, n° 5441, ed a maggior dilucidazione dell'articolo C del detto Avviso,

Ordina quanto segue:

1. A datare dal 1° agosto prossimo venturo, tutto il pesce pescato nel mare o nelle lagune dovrà essere trasportato dai pescatori alla pubblica pescheria di Rialto od a quelle di Burano e Chioggia, e sottoposto alla vendita nello stazio del loro così detto *vendaor* (venditore).

2. Il mercato all'ingrosso del pesce non potrà farsi che in quelle piazze, escluso qualunque altro sito di Venezia e delle circostanti isole e lagune.

3. È assolutamente proibito d'incettare il pesce, andando a comperarlo con appositi battelli a bordo dei legni-pescarecci che stanno nei porti, nei canali e nelle lagune.

4. I pescatori potranno servirsi dei battelli che stanziano ai porti del Lido e Malamocco per trasportare il pesce a Venezia, purchè uno di loro, che dovrà essere riconosciuto per tale da accreditati mercanti di pesce, od un loro *parcenevole* o commissionato, parimenti da riconoscersi, lo scorti al *vendaor* a cui è diretto.

5. Qualunque battello con pesce, il quale non fosse scortato come sopra, sarà considerato come battello incettatore, e i conduttori multati e puniti dalle Commissioni annonarie di circondario, secondo i casi.

6. L'acquisto del pesce all'ingrosso dal *vendaor* resterà libero a qualunque mercante di pesce, bancale o pescivendolo.

7. Il pesce giunto in pescheria non si potrà contrattare se prima non sia posto tranquillamente a terra allo stazio del *vendaor*.

8. I soli venditori o negozianti di pesce delle piazze di Chioggia e di Burano potranno portare a Venezia per rivenderlo in Rialto il pesce acquistato. Dovranno però essere muniti di una dichiarazione, della rispettiva Autorità locale, di essere esercenti di quel mestiere.

9. Sono obbligati tutti i venditori al minuto di tenere esposti i cartelli dei prezzi di vendita delle singole qualità, i quali prezzi dovranno essere basati su quelli correnti in giornata per la vendita all'ingrosso.

10. I prezzi del pesce pescato nelle lagune e delle sardelle (escluso tutto il restante pesce di mare) non dovranno mai eccedere nella vendita al minuto un *maximum*, il quale per ora è stabilito come qui sotto: i prezzi all'ingrosso dovranno sempre essere tali che ne abbia a risultare un guadagno pel venditore al minuto.

bisatti ossia lamprede, alla libbra L.	—	60
» così detti <i>buratelli</i> » »	—	70
» » da oncie 4 a 8 » »	—	86
» » grandi . . . » »	—	1 —
passerini novelli . . . » »	—	50
» grandi . . . » »	—	65
passere d'allesso . . . » »	—	1 —
go piccoli . . . » »	—	60
» grandi . . . » »	—	80
scievoli d'allesso, 1 ^a qualità » »	—	1 20
» » 2 ^a » » » »	—	86
» d'arrosto, 1 ^a » » » »	—	1 20
» » 2 ^a » » » »	—	80
anguole . . . » » » »	—	40
sardelle Ponente, all'una » »	—	03
» Alba » » » »	—	04

11. Un incaricato municipale, coadiuvato dalla forza ed assistito da due persone intelligenti, invigilerà costantemente sul luogo stesso delle vendite del pesce all'osservanza delle sopraindicate discipline.

12. Le Commissioni annonarie di circondario sono pure incaricate di sorvegliare l'esecuzione di questa Legge, ed applicheranno al caso le pene conformi all'Avviso 13 luglio, n° 4413.

Venezia, 25 luglio 1849.

PASINI Lodovico, *Presidente*
 CERUTI Gio. Battista
 CORRER Pietro
 FARIO Paolo
 LOCATELLI Rocco
 MARZARI Carlo
 RADAELLI Eliodoro

455. Seduta Trigesimaquarta dell'Assemblea legislativa — *Proposta del Presidente Manin di nomina d'una Commissione per ricevere comunicazioni del Governo — Interpellanze al Governo sulle condizioni politiche e militari del paese — Sue dichiarazioni — Relazioni sulle finanze e sulle forze di mare — Relative discussioni — Proposta Varè di un Ordine del giorno — Proposta Ruffini di altro Ordine del giorno — Proposta Berlan di un terzo Ordine del giorno — Approvazione con modificazioni di parte dell'Ordine del giorno Varè.*

23 luglio 1849

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI DELLO STATO DI VENEZIA

COMITATO SEGRETO DEL 28 LUGLIO 1849

(Presidenza del cittadino L. Pasini)

Ore 12 1/2 pomeridiane.

Il *Presidente* invita il Governo a dare le annunciate comunicazioni.

Il *Presidente Manin* monta la tribuna. Il 15 giugno, egli dice, alla Commissione eletta dall'Assemblea fu data notizia delle nostre condizioni, le quali però fu creduto pericoloso che fossero conosciute da tutti. Da allora in poi i nostri mezzi necessariamente diminuirono; ed è pur necessario che chi è chiamato a votare sia messo a giorno della condizione nostra attuale; ma il pubblicare qui le precise cifre sarebbe assai pericoloso perchè nulla più importa quanto che al nemico non consti del preciso giorno in cui si esauriscono i nostri mezzi. Propongo perciò che anche questa volta sia eletta una Commissione con voto di fiducia.

Il *Presidente* invita la Commissione militare a dire il suo parere.

Il *Rappresentante Sirtori*, membro della Commissione, conviene che cifre non se ne possano dire, anzi per suo avviso nemmeno ad una Commissione. Soggiunge poi che, quanto

alla condizione militare, egli può esporre cose rassicuranti.

Il *Rappresentante Nardo* dà lettura di un suo foglio in cui rivolge al Governo dimanda di quali mezzi di sussistenza possa esso disporre, quali sieno le sue speranze.

Il *Rappresentante Berlan*, come uno dei sottoscritti alla dimanda presentata l'altro di dal dottor Nardo pel Comitato segreto, dichiara di non partecipare ai sentimenti dal medesimo ora enunciati. Non conviene quanto alla Commissione proposta dal Manin perchè, a suo credere, la conoscenza delle cifre, quand'anche non rassicuranti, piuttosto che spaventare indurrebbe ad energici provvedimenti.

I *Rappresentanti Talamini e Cavaletto* lo susseguono, facendosi garanti dei fermi e coraggiosi proponimenti della soldatesca.

Al che il *Rappresentante Nardo* soggiunge che tali dichiarazioni non sono estranee nè alla sua convinzione nè ai concetti esposti nel foglio testè letto.

Il *Presidente del Governo* soggiunge che, quanto alle condizioni politiche, ciò che esso sa lo san pure i rappresentanti; così esser note le speranze cadute come quelle che spuntano sull'orizzonte; quanto alle finanziarie, non aver egli nessun riguardo ad esporle intere; ma rispetto all'annona creder egli che, ciò facendo, condurrebbe il paese a cader oggi piuttosto che domani; il nemico se sapesse quanto pane abbiamo starebbe colle armi in braccio ad attender la nostra chiamata. Non potersi poi negare che sul difetto dei viveri molto si esagerò.

Il *Rappresentante P. Tornielo* conviene sulla necessità del silenzio rispetto all'annona; d'altronde sentir egli sparsa nel popolo la persuasione che non molti giorni possono ancora bastare i viveri; quindi interpella il Governo se sia in corrispondenza con l'Ungheria, avvisando egli esser necessario continuare fino al possibile la resistenza per non soffrire un nuovo blocco nel caso che gli ungheresi calassero in Italia dopo che Venezia avesse ceduto agli austriaci.

Il *Presidente Manin* risponde che nessuno può ignorare come noi siamo chiusi quasi ermeticamente, come l'accesso all'Ungheria sia difficile. Non aver egli più avuto alcuna notizia da quell'Inviato ungherese che trattò col Pasini, il quale Inviato era pure in condizione di aver notizie dal suo Governo. Nessuna delle promesse ungheresi essere stata adempita: non vapori, non denaro, non soccorso d'armi. Finalmente lo stesso *Presidente* accenna di aver spedita un messo in Ungheria, senza però averne più avuto notizia. Quanto alle speranze ultimamente sorte, essere appoggiate a date di giornali, a corrispondenze; ma niente di sicuro.

Il *Rappresentante B. Benvenuti* — La questione promossa dal *Presidente* del Governo è se convenga o no rispondere alle interpellazioni. Per ciò che riguarda l'annona e le cose militari, propose una Commissione

cui riferire. Per ciò che riguarda politica e finanza, disse esser pronto a risponder qui: cominciamo dunque da quest'ultime. Non mi basta ciò ch'egli disse riguardo alla politica. È egli in relazione coi consoli? Si dice generalmente che un Incaricato di Venezia sia a Vienna per trattare. Ecco quistioni di cui l'Assemblea deve avere la soluzione.

Il *Rappresentante Avesani* — I Comitati segreti portano sempre allarme al paese. Se saremo interrogati che cosa si è fatto qui oggi, dovremo rispondere che dal Comitato segreto siamo rimandati ad una Commissione; ed il paese sarà mantenuto in allarme. Se il Governo credeva prudente di non fare comunicazioni in Comitato segreto, perchè lo volle? Non parlerò del merito della domanda di tale Commissione; si è detto — perchè il nemico non sappia l'ultimo giorno delle sussistenze... — egli lo attende lo stesso. E che cosa farà la Commissione? Risponderà alle interpellazioni? Se sì, l'inconveniente che volete evitare, c'è; se no, crescerà ancora l'allarme. Vengo al cenno del Benvenuti riguardante la missione di Valentino Pasini a Vienna. Furono molte voci in paese non so da chi disseminate; si parla di proposte nuove, di trattative insomma. La Commissione consultiva politica, di cui ho l'onore di esser membro, non fu di nulla informata; e siccome questa comunicazione non è pericolosa, perchè il nemico ne sa più di noi, la ragione della prudenza non potrebbe certamente addursi a rifiutarla.

Il *Rappresentante Scarpa* — Ieri l'altro venni qui preoccupato da alcune voci sparse in città ed allarmanti; per ciò non ebbi riguardo di associarmi alla dimanda del rappresentante Nardo pel Comitato segreto. Quelle voci alludevano a relazioni del Governo coi consoli; a requisizione di alcuni legni, in numero di dieci; all'apprestamento dei medesimi, non già per trasporto di generi, ma per viaggio di persone. Si assegnerebbe una persona per tonnellata, e complessivamente le tonnellate sarebbero duemila. Invito quindi il Governo a parlare chiaro perchè si tratta di cosa politica che può far nascere scoraggiamento ed indurre più certa la idea della capitolazione.

Il *Presidente Manin* — Lasciando da parte ogni quistione di competenza, perchè il Governo ad ogni modo non si sarebbe potuto rifiutare alla dimanda del Comitato segreto fatta da rappresentanti, rispondo prima di tutto alle interpellazioni dei rappresentanti Benvenuti e Avesani.

È vero che ebbi relazioni coi consoli inglese e francese; ma del primo di questi è nota la tendenza; e dopo le deliberazioni prese dall'Assemblea nel passato giugno, persuasosi che la resistenza non dipendeva solo da me, tralasciò le sue visite. Quanto al console francese, personalmente è amico alla causa nostra, ma egli deve attenersi alle istruzioni del suo Governo.

Dirò ora circa all'Inviato Valentino Pasini. Ho informato già la Commissione politica che

esso era a Vienna e come vi fosse arrivato da Londra per consiglio del ministro Palmerston; egli però vi fu accolto come un semplice cittadino che dica la sua opinione; presentò anche delle Note, ma non ebbe il minimo ascolto.

Sull'interpellazione relativa ai legni prego di rispondere il rappresentante Baldisserotto.

Il *Rappresentante Baldisserotto* afferma che alcuni legni sono stati noleggiati dal console francese per dare uno scampo ai compromessi in caso di rovescio; averne avuto contezza il Governo e non esservi opposto, perchè tale provvedimento non può che dare coraggio a chi combatte, sapendosi salva la ritirata.

Il *Rappresentante P. Torniello* obietta che tale misura possa recare allarmi nel popolo, e continua interpellando il Governo sull'azione della Marina.

Il *Rappresentante Avesani* osserva che sarebbe assolutamente inutile la manifestazione, sia al Comitato, sia ad una Commissione, dei viveri che ci restano. Se c'è molto, dice egli, profitiamo del molto; e se c'è poco, tanto più persistiamo. E se la Marina non ha finora brillato che nel mare delle finanze, brilli ora nel mare vero; là bisogna fare prodigi perchè Venezia è imprevedibile sul mare. Si noti che la flotta austriaca è distratta pel pericolo di Fiume. Potremo anche trovarla divisa, e non occorrerà quell'eroismo di cui fu capace l'antica Marina.

Dietro interpellazione del *Presidente*, l'Assemblea dispone di differire la questione sulla Marina; e si procede nella discussione sulle cose politiche.

Il *Rappresentante Avesani* — Credo che riguardo alle nostre condizioni politiche sia necessario rettificare alcuni fatti. Riguardo all'Inghilterra, si è detto saper noi tutti quanto ella ci sia ostile: convergo nella massima, ma ora è insorta una eccezione. Certamente l'Inghilterra è la naturale alleata dell'Austria; ma perchè? perchè l'Inghilterra teme il colosso della Russia, e più di tutto nelle Indie. Adesso insorge la difficoltà: la Russia viene in aiuto dell'Austria contro l'Ungheria, e l'effetto di quest'alleanza è di porre l'Austria sotto il patronato della Russia. Ciò deve cambiare la posizione, e vediamo già i fogli ministeriali inglesi dare ascolto alla causa ungherese.

Riguardo alla Francia, si è detto che la sua linea di condotta la troviamo nei suoi proclami di Roma. In questi troviamo la parola di ritorsione del Governo del Pontefice, ma in fatto è il comandante francese che organizza il governo romano. Notate che dal Dispaccio circolare di Schwarzenberg rileviamo discordia, quanto a Roma, tra Austria e Francia. Per me ciò che è detto di religioso in quei proclami non cambia il merito della questione: fatto è che la Francia ha un esercito in Italia, che la Sardegna tergiversa la conclusione della pace; e non si può certamente dire che dal 2 aprile si sia peggiorata la nostra condizione. Ciò sarà rispetto alle veltovaglie, a Marghera; ma non così nel sistema universale politico.

Ora vengo all'Ungheria. Non è esatto il dire che non ci fu mantenuta da essa la parola. Vi ricorderete la lettera dell'Inviato ungherese, 21 maggio; in quella il termine fissato al soccorso era di due mesi, ma noi non siamo commercianti. Riflettiamo che al 21 maggio l'intervento russo era minacciato; dopo ebbe effettivamente luogo; e non ostante, a nostro conforto, l'Ungheria ha fatto fronte ai due imperatori e le sue vittorie sono nel punto che più c'interessa, in Croazia.

Il *Presidente Manin* — Parmi che le mie parole sieno state male interpretate. Io fui interpellato a dire qual fosse la condotta dei consoli rispetto a noi; e dissi ch'essi tenevansi stretti alle loro istruzioni. Rispetto all'Ungheria, è ben lungi da me l'idea di farle accusa. Io ho detto che dovevamo averne dei soccorsi, e che non gli avemmo nei due mesi fissati da essa. Finalmente, riguardo alla osservazione della politica esterna, ciò farà parte della discussione generale.

Il *Rappresentante Maurogonato*, qual capo del Dipartimento delle finanze, dà relazione all'Assemblea che nel giorno 20 del mese di agosto prossimo vanno ad esaurirsi i fondi dello Stato; che perciò converrà provvedervi o con prestito forzoso, al che si mostra avverso, o con nuovo gettito di sovrainposta a carico del casaggiato.

Il *Rappresentante Mazzucchelli* avverte che nel resoconto or ora letto sta notato che gli equipaggi della flotta percepiscono le paghe sul piede di guerra; ed interPELLA su ciò il capo Dipartimento delle finanze.

Questi risponde non averne avuto dato ufficiale; però quella esser la cifra dello speso effettivamente per la Marina.

Il *Rappresentante Mazzucchelli* soggiunge che la Marina non ha mai percepito che la paga ordinaria, mentre altri corpi ebbero paghe eccezionali; non lagnarsene nessuno, ma desiderare che i fatti sieno nella loro vera luce.

Il *Rappresentante Maurogonato* osserva che in confronto del preventivo per la Marina del mese scorso c'è in questo di fatto un aumento. Che ciò ben può dipendere dagli armamenti recentemente apprestati, e soprattutto dagli svariati lavori che si fanno nell'Arsenale anche per altri corpi dell'armata.

Dopo alcune osservazioni dei *Rappresentanti B. Benvenuti ed Avesani*, che ricordano al Governo la consuetudine costituzionale per cui suolsi dal potere esecutivo portare alle Assemblee deliberanti progetti concretati, risponde il *Rappresentante Maurogonato* che non si trattava per questa sessione di fare proposte, ma di rispondere ad interpellazioni; che poi non dipenderebbe mai dal Governo scegliere l'uno o l'altro dei due mezzi accennati per fornire le finanze. Sulla sovrainposta doversi prima ottenere l'assenso del Consiglio comunale; sul prestito sarà a decidersi.

Così chiusa la discussione finanziaria, il *Presidente* invita il rappresentante Baldisserotto,

membro della Commissione militare, a dare chiarimenti sulla Marina.

Ei dà lettura di uno scritto in cui accenna al difetto di provvedimenti atti ad accrescere le forze navali dello Stato, in parte occasionato dalle vicende della politica esterna, in parte, a suo credere, da errori dei passati Governi. A torto, egli dice, si accusa la Marina di non aver fatto niente o poco: il di più spero che lo farà; ed è veramente strano che il rappresentante Avesani rimarchi, la Marina non figurare che nel mare delle finanze.

Il *Rappresentante Avesani* — Io non intesi far biasimo alla Marina; e ad ogni modo « chi ti avverte di fare quello che fai ti loda ». Io poi sono convinto dei servigi che ha prestato, e più, e con letizia, di quelli ch'essa è pronta a fare.

Il *Presidente Manin* — Si faccia noto che non consento nelle opinioni manifestate dal rappresentante Baldisserotto, nello scritto or ora letto, sull'avviamento dato alle cose della Marina prima dell'attuale Commissione militare. Non c'era altra forza armata su cui contare per difender Venezia, ed il Governo sarà certamente scusato se ha creduto valersene perchè Venezia non si prendesse.

Il *Rappresentante B. Benvenuti* interpella la Commissione militare se si possano fare sortite per Brondolo.

Il *Rappresentante Ulloa*, membro della Commissione militare — Non credo che sia conveniente nè opportuno manifestare progetti di guerra. La truppa è ammirevole e per disciplina e per coraggio. Pretendere di più di ciò che fa la truppa è esagerazione. Contentatevi di una difesa metodica: un colpo azzardato non ci avvantaggerebbe gran cosa e ci potrebbe arrecare gravissimo danno.

Il *Rappresentante Baldisserotto* dà la seguente relazione sulle forze di mare. Egli dice: siccome molti credono che noi abbiamo più mezzi di quelli che abbiamo in fatto, io dirò senza pericolo ciò che si ha.

1° La divisione alla bocca del porto composta di due corvette di primo rango, di due corvette di secondo rango, di tre brick, di una goletta e di un piroscalo da guerra.

2° I navigli per l'Estuario in numero di 120.

3° Nell'Arsenale abbiamo una fregata che è in costruzione, ma non se ne può fare alcun calcolo perchè la sua esecuzione non può brevemente compirsi.

4° Abbiamo tre piroscali in costruzione ed a contratto, di cui si è sollecitato il lavoro. Ma ci vuole almeno un mese pel primo, 50 giorni pel secondo e 60 pel terzo. Due golette sono in cantiere: per una troveremo l'artiglieria, ma ci vogliono trenta giorni a compirla.

Quanto ai trabaccoli, ne abbiamo noleggiato 34; ma la spedizione ch'era da farsi sulle coste della Romagna fallì; nulla ostante aiutano la divisione e la difesa dell'estuario.

Il *Rappresentante B. Benvenuti* interpella

quindi la Commissione militare sullo stato delle truppe.

Al che il *Rappresentante Ulloa* risponde: Le cifre che io potrei additarvi non vi porrebbero in grado di conoscere veramente ciò che domandate; occorrerebbe precisare la proporzione degli ufficiali, quella degli ammalati; e questa sarebbe cosa, oltre che difficile, pericolosa.

Il *Presidente* chiede se vi sia alcuno che voglia fare interpellazioni al Governo sull'annona.

Il *Rappresentante Tommaseo* — Ciò che è più importante a deliberare in quest'oggi è ciò che diremo al popolo. Han ragione il Manin e l'Ulloa di non parlare sulle cose d'annona e sulle forze militari; ma ciò ch'è più importante si è la risposta al popolo che soffre ed attende, che non ode parola di conforto nè dall'Assemblea nè dal Governo: e non si può dimenticare che nella forte disposizione degli animi popolari stà il fondamento della libertà. Anche se dicessimo: dureremo ancora tre mesi, sarebbe inutile quando avessimo a durarli in guerra passiva. Io chiedo se si debba attendere che il popolo estenuato venga alle porte dell'Assemblea e chieda pane e viltà. Io vi propongo quindi che sia promulgato un Decreto con cui si ecciti nuovamente l'energia del popolo e della truppa.

Il *Presidente Manin* soggiunge che il pensare a ciò che si debba dire al popolo deve essere posteriore a ciò che noi decideremo; che il Governo nel presentare le condizioni del paese ha inteso di domandare all'Assemblea qual sistema di condotta debba tenere. Le risorse del paese, ei continua, debbono esaurirsi: il Governo non può all'ultimo momento venirvi a chiedere ciò che sia da fare: esso ha debito d'illuminare ad intervalli l'Assemblea su questo esaurimento dei mezzi: a lei spetta il guidarlo.

Soggiunge il *Rappresentante Avesani* incombere al Governo di venire all'Assemblea con proposte sulle quali essa possa discutere.

Ed il *Rappresentante B. Benvenuti*, accedendo all'opinione del proopinante, aggiunge — I fatti son noti al Governo; n'è capo un cittadino che gode la pubblica opinione; un progetto egli deve averselo formato; abbia egli il coraggio del posto suo, e noi siamo certi che da lui nulla di disonorevole per l'Assemblea può venir proposto. Ripeto i miei eccitamenti in nome del suo dovere, in nome della sua responsabilità.

Il *Rappresentante Varè* non trova necessario che si debba concludere con una proposta; poter l'Assemblea dire al Governo: furono intese le vostre comunicazioni e si tengono a notizia; ma proposte occorrerebbero nel solo caso in cui il Governo dovesse cambiare la sua condotta.

Il *Rappresentante Avesani* si unisce all'eccitamento verso il Governo profferito dal rappresentante B. Benvenuti, e propone che l'Assemblea, udite le dichiarazioni della Ma-

rina sulla pronta uscita della squadra affine di vettovagliare il paese e di rendere superiore all'austriaca mediante prede la nostra squadra medesima, passi all'ordine del giorno.

Il Presidente Manin — Il Governo ha detto: credo debito far conoscere la situazione generale del paese, meglio che all'intera Assemblea, ad una Commissione; avute le cognizioni necessarie, la Commissione od un rappresentante potranno fare proposte. Quanto al rompere il blocco, si rifletta che non basterebbe romperlo coll'allontanare la flotta nemica, ma occorrerebbe liberare le provenienze impedita dalla occupazione per parte del nemico delle coste della Romagna e dell'Istria; superare la difficoltà degli acquisti, non avendo noi in corso che carta; e più che tutto vincere la difficoltà massima, quella cioè del tempo. O intendiamo di durare fino all'ultimo pane e fino all'ultimo grano di polvere e, questi esauriti, renderci a discrezione; o non crediamo che sia da ridurci a questi estremi, e l'Assemblea e la milizia lo esponcano.

Il Rappresentante Cavedalis — In seguito alle parole del presidente di Governo, trovo necessario, cittadini rappresentanti, che qui determiniate il reale significato del Decreto del 2 aprile. Dipendono da ciò disposizioni diverse. Se s'intende che si debba aspettar qui il nemico, noi soldati vi siamo disposti: in tal caso però occorrono acconci provvedimenti; i poteri debbono essere concentrati in una sola mano. Se poi s'intende di dare una interpretazione più mite a quel Decreto, e ciò parmi travedere dalle trattative già iniziate e più ancora da ciò che non si fece, bisogna determinarlo subito. Venezia è in una posizione eccezionale, l'esercito non si può aprire un varco nelle file del nemico; e voi avete dovere di occuparvi seriamente dei difensori di Venezia.

Dietro interpellazione fatta dal **Rappresentante P. Tornielli** ai membri presenti di Marina, il **Rappresentante Mazzucchelli** risponde — La Marina al primo ordine uscirà dal porto, o rappresentanti, ma molteplici difficoltà si presentano alla buona riuscita de' suoi sforzi: l'inimico ci sfuggirà, si allontanerà dal porto per accerchiarci; in qualunque evento non crediate cosa facile una rottura del blocco efficace. Siamo con voi e per voi per l'onore, non per le risorse.

Il Rappresentante F. Baldisserotto — Quando ho detto: la flotta partirà, non credeva occorresse dire che la flotta è in pericolo; ma è ben vero che l'impresa che si attende da noi è la più pericolosa di quante altre ne siano state sul mare: i nostri bastimenti non avranno ritirata.

Il Rappresentante Sirtori — Io non sono marino, ma paragonando le forze nostre colle nemiche, non veggio sì grande disparità. Credo poi che noi abbiamo una grande superiorità negli equipaggi e che quelli degli Austriaci sieno male istruiti. Se vi è esagerazione, credo ve ne sia più nel mostrare deboli le nostre forze. I vantaggi che possono risultare da que-

sta impresa è inutile annoverarli; e se perdetes, troverete rifugio in Genova, in Francia, in America. Ora parlerò delle truppe di terra: la loro disposizione fu ed è sempre eccellente; ma pensate che, se chi ha in mano le cose della guerra è continuamente preoccupato di cose di capitolazione, ciò non può produrre che scoraggiamento. Quanto a cose militari, Venezia può resistere e lungamente ancora.

Il Rappresentante Baldisserotto osserva al Sirtori che senza vettovaglie e senza denari i rifugi da lui immaginati non possono ottenersi: gli equipaggi e gli ufficiali di Marina essere però pronti a tutto; il Comando della divisione non avere ancora trovato il momento opportuno della sortita.

Il Rappresentante Calucci — Da alcune espressioni del rappresentante Mazzucchelli mi pare che la Marina non abbia inteso lo scopo del nostro desiderio ch'essa esca. L'Assemblea non vuol vittime, ma fatti di sacrificio spontaneo; chi altrimenti potrebbe dare il suo voto? Considerate per un momento qual possa essere il destino della nostra Marina. O resta inattiva, e parte di quelli che la compongono periranno, parte fuggiranno: saranno infami i primi nel loro paese, lo saranno gli altri nella terra dell'esilio. Se invece essa tenta l'impresa, chi non perirà sarà salutato come un eroe.

Il Rappresentante Varè propone all'Assemblea il seguente ordine del giorno:

« Udite le comunicazioni fatte dal Governo » sulle condizioni del paese,

« L'Assemblea,

« Fidando nel provato valore delle truppe, » nei promessi ardimenti della prode Marina, » nella perseveranza eroica del popolo, nell'azione concorde dei poteri esecutivi;

« Disposta a coadiuvare quest'azione esecutiva coi provvedimenti legislativi che fossero » necessari per mantenere la risoluta *rest-* » *stenza ad ogni costo*;

« Riservandosi di deliberare sulle proposte » finanziarie che fossero presentate;

« Passa all'ordine del giorno, e incarica il » Governo di presentarle un rapporto analogo » sulle condizioni del paese ad ogni dieci » giorni ».

Il Presidente Manin — Convieni che l'Assemblea determini il senso che vuol dare al Decreto del 2 aprile. Se il Governo non sa la volontà dell'Assemblea, il Governo non sarà mai in caso di far proposte. Ripeto la domanda se essa intenda che sia da consumare l'ultimo pane e poi rendersi a discrezione; o altrimenti, quando le circostanze sieno tanto gravi da prendere un provvedimento, sia da prenderlo senza dirlo.

Il Rappresentante B. Benvenuti — A me pare che il discorso del Presidente Manin si riduca a questo: io non so come dirigermi. Lo possiamo noi lasciare in questo imbarazzo? Egli ci pone ora per la prima volta un'alternativa: dunque le condizioni del paese sono mutate. Voi, che le conoscete, diteci quale delle due proposte scegliereste.

Il *Rappresentante Calucci* insiste che il Governo non abbia obbligo di fare in questo caso una proposta. Esso ha davanti a sè un Decreto dell'Assemblea; spetta a lei interpretarlo. Dietro il senso che gli verrà dato, il Governo vi proporrà i mezzi di porlo ad esecuzione.

Il *Rappresentante Avesani* osserva che si domanda una spiegazione negativa, cioè fino a qual punto non si dovrà più resistere; ed egli invece vuole che la spiegazione sia positiva. Il Governo deve dire: siamo nel tal caso; volete voi resistere? Non deve dire: fino a qual punto volete voi resistere? Ciò è impossibile, impolitico.

Il *Presidente Manin* — Questo sistema che par logico non è praticabile. Quando vi venissimo a dire — non c'è più caso di resistere —, il sistema crollerebbe, come per una resa a discrezione. È impossibile che, giunto quel momento, l'armata combatta e il popolo stia tranquillo.

Il *Rappresentante Varè* — Se ciò avvenisse, converrebbe constatarlo; ma l'Assemblea non dovrebbe mai sancirlo con una iniziativa.

[L'adunanza resta sospesa per un quarto d'ora, e viene quindi ripresa alle ore 4 pomeridiane].

Il *Rappresentante B. Benvenuti* sostiene che alla questione posta dal Governo l'Assemblea non possa rispondere con un ordine del giorno. O l'Assemblea richiami il presidente Manin a dire la sua opinione, o l'Assemblea voti sull'alternativa.

Il *Rappresentante G. B. Ruffini* — L'Assemblea per mio avviso non può votare sulla prima parte dell'alternativa posta dal presidente del Governo, cioè che si debba spingere la resistenza sino a consumare l'ultimo tozzo di pane e l'ultimo grano di polvere, sino al doversi rendere a discrezione; in una parola, al decretare forse la distruzione materiale della patria. Tali deliberazioni, che onorano l'eroismo dei popoli, possono essere prese in un campo d'armata, in mezzo a circostanze che, eccitando l'entusiasmo, soffocano la riflessione della mente, non già nel tranquillo recinto di un'Assemblea, dopo lunghe ore di ponderata discussione, trattando della interpretazione d'un Decreto, sulla quale si aggirano i nostri pensieri da ben quattro mesi. Chi in tale condizione dell'animo potrebbe freddamente presentarsi a quell'urna a deporvi il voto di distruzione del suo paese? Quanto a me credo, o cittadini rappresentanti, che il nostro mandato si arresti ad un limite e che non ci sia dato di oltrepassarlo senza l'esplicito consenso del popolo. Ma qui abbiamo una questione grave, alla cui soluzione bisogna provvedere prima di uscire da questa sala. Il Governo non cela le sue incertezze sul sistema di condotta da seguire; e noi faremmo atto di cattivi cittadini, e come rappresentanti mancheremmo al primo dei nostri doveri se non ci dessimo cura di provvedere acciò il Governo, guidato

da noi, proceda in una via franca e determinata. Noi intendiamo di mantenere intatta la deliberazione del 2 aprile. Noi intendiamo che Venezia prima di cedere, se la necessità vuol che ciò avvenga, abbia esaurito tutti i mezzi della resistenza. Ma il fissare il termine, giunto il quale il Governo debba iniziare trattative, è impolitico, è indecoroso per l'Assemblea, e dirò anche impossibile. Ciò non può affidarsi che ad una sola persona, la quale così ami la salvezza di Venezia da non ridurla ad una resa a discrezione; e così ne rispetti l'onore da fare in modo che la sua resa non sia che effetto di necessità. Io perciò vi propongo il seguente ordine del giorno motivato:

« Nella certezza che il Governo soddisferà
» pienamente alle speranze che in lui ripone
» Venezia per la sua salvezza e pel suo onore,
» l'Assemblea conferisce al Presidente Manin
» le facoltà a ciò necessarie, colla riserva della
» sanzione definitiva di quanto concerne alle
» trattative diplomatiche; e passa all'ordine
» del giorno ».

Il *Presidente Manin* sostiene essere necessario il governo di un solo, e militare, il quale abbia anche facoltà di prendere le misure necessarie in un momento estremo; per ciò non accetterebbe l'incarico profferitogli coll'ordine del giorno del rappresentante G. B. Ruffini.

Dopo il *Rappresentante Minotto*, il quale insiste perchè il Decreto del 2 aprile sia decisamente interpretato, il *Rappresentante Varè* dice — Al 2 aprile non si è domandato che cosa significassero le parole *ad ogni costo*; non ci furono restrizioni o riserve; la frase fu intesa in tutta la sua estensione: si tratta di metterla ad effetto. Qualunque altra deliberazione farebbe disonore, e sarebbe perdita irrimediabile per la città che ha tutti i suoi diritti; mentre si verrebbe a porre la firma al trattato 1797. Se la nostra resistenza avrà esito infelice, questo dev'essere un fatto, non mai dipendere dalle nostre deliberazioni; perchè noi non dobbiamo far atto che riconosca in altri la sovranità che nel popolo. Lo sola quistione è, chi constaterà il fatto — che dirà: il caso dell'*ogni costo* è avvenuto. — Nessuno deve firmare un trattato che trasporti in altri la sovranità del paese. Ma se pur è deciso che dovessimo cadere, alcuno bisogna che dia — il fatto è avvenuto dalla fisica impossibilità di resistere. — Poniamo che le promesse della Marina non abbiano l'esito desiderato, che siamo assolutamente senz'alcun mezzo di resistenza; alcuno pur deve dirlo. Questa parola deve profferirla l'Assemblea o un Governo civile o un Capo militare? Ecco la questione, questione di opportunità; chi porterà meno danno al paese? L'ordine del giorno Ruffini non presenta la questione chiara.

Il *Rappresentante G. B. Ruffini* — Abbiamo il fatto recente di un'Assemblea che venne a trattative con chi assaliva il paese. Essa, cui tutti noi abbiamo fatto plauso, ci ha dato l'esempio come una rappresentanza na-

zionale possa salvare l'onore del paese. Ma oltre all'esempio dell'Assemblea di Roma, abbiamo quello della Municipalità veneziana, la quale non volle sancire allo alcuno che incedesse gli Austriaci nel possesso della nostra città, e si aggiornò. Col mio ordine del giorno è lasciata facoltà all'Assemblea di approvare ciò che le paresse conveniente o di divenire a quelle deliberazioni che credesse necessarie all'onore del paese.

Dopo queste parole il *Presidente Manin* ripete le dichiarazioni poc'anzi fatte.

Il *Rappresentante Tommaseo* — Non si faccia questione di persone quando si tratta di principii. Osservo che l'Assemblea, la quale ha sì pochi di di vita, non può dare a nessun potere la facoltà di decidere la sorte del paese, perchè nel frattempo delle due Assemblee non potrebb'esser data la sanzione alle trattative. Il Governo quindi avrebbe piena facoltà di far ciò che gli piace. L'atto di fiducia al Governo è impraticabile perchè non è possibile di dare un termine al Governo per condurre a fine le trattative. Il rappresentante Varè ha osservato che i diritti di Venezia sono sopra i diritti di tutte le sovranità della terra. Noi non possiamo strapparli nè defraudare il popolo de' suoi diritti. Dando facoltà al Governo di divenire ad una capitolazione, fino da questo giorno saremmo infami.

Il *Rappresentante Avesani* — Credo di troncata la questione, perchè una risposta qualunque non potrebb'essere combinata con un invito alla Marina di sortire.

Il *Rappresentante G. Ruffini* soggiunge che dopo la dichiarazione fatta dal Presidente del Governo il suo ordine del giorno va a mancare della condizione più essenziale; e quindi lo ritira.

Il *Rappresentante Berlan* presenta un altro ordine del giorno che è il seguente:

« L'Assemblea, udite le comunicazioni del » Governo, e dichiarando di aspettare per ulteriori deliberazioni l'esito delle prossime azioni militari della Marina a tutela del paese » e del suo onore, passa all'ordine del » giorno ».

Ritenuta per la votazione la priorità dell'ordine del giorno del rappresentante Varè, sorge quistione sulla divisione del medesimo; ed insistendo il proponente perchè esso vada ai voti nel suo complesso, in votanti 102 si hanno pel sì voti 50, pel no 52.

Essendo per tal modo scartato, se ne appropria la prima parte il *Rappresentante Santello*, e, fattevi alcune modificazioni, la riduzione vien messa ai suffragi così formulata:

» Udite le comunicazioni fatte dal Governo » sulle condizioni del paese;

« L'Assemblea, » Fidando nei promessi ardimenti della » prode Marina, nel provato valore delle » truppe, coadiuvate dalla civica milizia, nella » perseveranza eroica del popolo, nell'azione » concorde dei poteri esecutivi, » Passa all'ordine del giorno ».

Risultato della votazione: votanti 105, pel sì 63, pel no 38.

Dopo di ciò è sciolta l'adunanza alle ore 6 pomeridiane.

L. PASINI *Presidente*

G. B. RUFFINI, *Segretario*

A. SOMMA, *Segretario*

G. B. PASINI, *Segretario*

436. Seduta Trigesimaquinta dell'Assemblea legislativa — *Approvazione del Verbale precedente — Relazione della Commissione sui fatti onorevoli e Proposte del relatore Tommaseo — Nomina di una Commissione per riferire d'urgenza su tali Proposte — Rapporto della Commissione e approvazione di parte delle medesime — Nomina di una Commissione speciale per riferire periodicamente all'Assemblea sullo stato degli abitanti di Venezia.*

31 luglio 1849.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA

Sessione del 31 Luglio 1849.

(Presidenza del cittadino Lodovico Pasini)

La seduta è aperta alle 1 e 1/4.

Letto il processo verbale della precedente adunanza, viene approvato.

Il *Presidente* — Invito il rappresentante Tommaseo a leggere una relazione in nome della Commissione sui fatti onorevoli.

Il *Rappresentante Tommaseo* legge: — « A me medesimo increbbe farvi tanto sovente » sentir di qui la mia voce; ma poichè voi ci » commetteste dire de' fatti che onorano il nostro » popolo, come tacervi del maraviglioso esempio » ch'egli offre all'Italia ed a noi nella tranquilla » coraggiosa e serena con la quale accolse i saluti di morte mandatigli dal nemico, che invece d'assalire col valor militare i siti muniti e le milizie agguerrite tenta indarno spaventare i vecchi, le donne, i fanciulli? Nell'alto della notte cominciò improvvisa la pioggia delle palle più addentro » nella città di quel che veruno mai si pensasse: e dalle contrade minacciate si dipartirono quietamente le intere famiglie; e le » donne co' pargoli in collo o al seno lattanti, » co' bambini a mano, n'andavano in silenzio » dignitoso; taluno degli uomini o detestando » la rabbia nemica o esclamando: ci trarranno dalle case nostre, ma non ci metteranno » spavento. Un cittadino, disfatto da una » palla il letto ove dormiva, se lo fece rifare » e ci si ricorricò. Una fanciulla, presa la palla » cadutale accanto, ne racconterò quando »

« sarò vecchia, disse. Una madre al figlio-
 « lo che la invitava a sloggiare risponde,
 « tacciandolo di viltà: qui son nata, qui vo-
 « glio morire. Delle meno animose i mariti
 « non tornano a casa perchè non li commo-
 « vano i pur sommessi lamenti. La piazza di
 « san Marco non fu mai *onorata* di frequen-
 « za più bella. L'antico vestibolo era tutto una
 « preghiera in atto; e quelle famigliuole di
 « profughi nella città dove nacquero, altri seduti,
 « altri adagiati a dormire, altri celiando
 « sul pericolo, altri pacatamente dolendosi della
 « celia ma senza querela, altri ragionando di
 « tutt'altro come se fossero a veglia, come
 « gente usa ai cimenti della guerra, come se
 « questa fosse una delle solite feste a' Vene-
 « ziani si care, ispiravano ammirazione e te-
 « nerezza in chiunque abbia viscere d'umanità.
 « Commosse, più che a compassione, a ri-
 « verenza gli astanti una povera madre con
 « molti figliuoletti, alla quale mancato il latte
 « s'offerse un'altra del popolo, che forse non
 « l'aveva mai vista, e prese il bambino affa-
 « mato, e seduta alla soglia del venerabile
 « tempio essa, venerabile nella esuberante sua
 « povertà, lo allattava.

« Alcune delle palle nemiche sfondarono il
 « tetto e più piani: uno solo fu nella prima
 « notte il ferito; pochissimi nelle ore seguenti;
 « e pur le palle piovevano fitte. Ma a sviarle
 « da' capi fidi vegliavano le potenze celesti,
 « secondo il detto d'una giovane donna che,
 « sentendo parlare delle potenze d'Europa,
 « abbiamo anche noi, diceva, le nostre. E nelle
 « semplici parole d'una giovanetta del popolo
 « è non so che di fiero e rassegnato che ram-
 « menta il motto di Leonida, echeggiato da se-
 « coli; perch'ella, facendo una spesa, dammi
 « il mio giusto prima che andiam tutti sot-
 « terra.

« La Civica alla custodia delle case lasciate
 « vuote ed all'ordine vegliò con la solita cura,
 « alleviatale dalla santa fermezza e temperanza
 « del popolo. Il Municipio ed i parrochi con
 « provvida amorevolezza collocarono i poveri
 « pellegrinanti: non poche famiglie con ambi-
 « zione pietosa andavano a quelli incontro,
 « siccome ad ospiti da lungo tempo aspettati.
 « Ottocento famiglie riacettò la parrocchia di
 « Castello. Il custode, Antonio Dorigo, per
 « avere la benedizione di tale ospitalità, mandò
 « la moglie a casa de' suoi, n'andò egli a
 « dormire ne' quartieri de' militi. Ne accolsero
 « i militi stessi; la gioventù ne caffè, come
 « nel marzo, s'affratellò col popolo in modo
 « più sacro, perchè più stretta che nella gioia
 « è la fraternità nel dolore.

« Dimostriamo co' fatti la gratitudine nostra
 « a questo popolo raro, il quale, invece di
 « abbisognare d'incoraggiamento, è scuola esso
 « a noi di coraggio viva, e c'insegna come si
 « difenda l'onore, come la disgrazia renda le
 « nazioni più grandi. Egli ha sostenuto le
 « palle, il disagio, la vigilia all'aperto, la fuga
 « dal suo nido entro allo stesso suo nido; ha
 « sostenute le grida de' figliuoli affamati; e

« senza indagar le ragioni dell'attendere, dello
 « sperare, del credere, ha pazientemente atteso,
 « tenacemente sperato, abbandonatamente cre-
 « duto. L'onore del popolo è salvo: nè nemico
 « crudele nè perfido amico glielo può torre.
 « Qualunque parola o atto uscisse dal popolo
 « o paresse uscirne non degna sarebbe come
 « quel cenno del capo che il notaio falsifica-
 « tore fa fare a un cadavere o ad un vivo
 « che contraffà il moriente. Non ci facciamo
 « precursori di schiavitù, ministri agli austria-
 « canti, la cui sfacciatezza impunita non giun-
 « ge a crollare la fede indomata degli umili e
 « dei già conculcati dalle liberalistiche albagie.
 « L'onore del popolo è salvo, salviamo il no-
 « stro: mostriamoci devoti al suo patire, an-
 « siosi d'alleviar gliene. Non lasciamo che mezza
 « la città si riversi sull'altra senza che noi, gli
 « eletti del popolo, si prenda cura di coope-
 « rare al Governo, al Municipio e all'Annona
 « per compartire pane, ospizio, lavoro. Io fo
 « dunque la seguente proposta, e se urgente
 « sia lo dica il cuor vostro (*Applausi*):

« 1. Una Commissione dal seno dell'As-
 « semblea è nominata per provvedere di ri-
 « covero le famiglie erranti.

« 2. Un'altra per provvederle di vitto e
 « lavoro.

« 3. Altre Commissioni secondarie si co-
 « stituiranno per ogni parrocchia.

« 4. L'Assemblea volgerà al popolo pub-
 « bliche parole di gratitudine rispettosa.

« 5. L'Assemblea si volge alle milizie di
 « terra e di mare, sperando che facciano come
 « sin qui cose degne di questo popolo, a co-
 « mune conforto.

« 6. La Commissione militare, consiglia-
 « tasi coi capi delle milizie, darà quanto pri-
 « ma una relazione scritta, da leggersi ed esa-
 « minarsi da una Commissione speciale, in-
 « torno alle mosse militari da fare per mare e
 « per terra ».

Il *Presidente* — Il rappresentante Tomma-
 seo conchiude la sua relazione col fare varie
 proposte, tutte di urgenza. Domando all'As-
 semblea se prenda in considerazione la do-
 manda d'urgenza.

[Per alzata e seduta l'Assemblea l'ammette
 unanimemente].

Il *Presidente* — La presidenza propone di
 nominare una Commissione per riferire sull'ur-
 genza.

Il *Rappresentante B. Benvenuti* — Mi pare
 che non valga la pena di riferire sull'urgenza,
 essendo tanto evidente.

Il *Presidente* — Allora nomineremo una
 Commissione perchè faccia rapporto sopra le
 varie proposte.

Il *Rappresentante Tommaseo* — Quantun-
 que sia io che abbia fatte le proposte, e possa
 parere immodesto quello che sto per soggiun-
 gere, nondimeno io dirò francamente che in
 questo giorno conviene pigliare il Regolamento
 dal cuore. Per decidere se ci sia urgenza non
 fa bisogno di Commissioni; basta interrogare
 le nostre coscienze, affacciarsi alle finestre di

questo palazzo e guardare questo popolo maraviglioso. Mettiamoci la mano sul cuore e gridiamo unanimi: è urgente.

Il Presidente — Ora non si tratta più di far esaminare l'urgenza; noi abbiamo lasciato da parte questo argomento. Adesso si tratta di nominare una Commissione che riferisca sulle proposte.

Una Commissione di cinque potrebbe riferire su tutte le proposte, e questa Commissione, in riguardo all'indole delle proposte stesse, la presidenza chiede sia formata colle schede.

[La proposta è ammessa; e fatto l'appello nominale ed eseguito lo spoglio delle schede, risultano eletti a formare la Commissione per l'esame delle proposte del rappresentante Tommaseo i rappresentanti

Avesani	con voti 53
Tommaseo	» 43
Benvenuti Bartolommeo	» 29
Ferrari Bravo	» 28
Priuli	» 22

Interrogata la Commissione intorno al tempo dentro il quale presenterà il suo rapporto, dichiara che potrà farne lettura un'ora dopo.

La seduta viene quindi sospesa, ed è riaperta alle 5 pomeridiane].

Il Presidente — La Commissione ha già allestito il suo rapporto; intanto fo noto che il rappresentante Berlan, con uno scritto depresso in questo momento sul banco della presidenza, chiede « che in questi solenni momenti, noi » quali la patria ha bisogno del consiglio e dell'opera dei rappresentanti, siano richiamati » in pieno vigore gli articoli 81 e 82 del Regolamento, e non sieno accordati permessi » d'assenza che per casi urgenti, e degli assenti non giustificati si faccia nota nella » Gazzetta ».

Questa non è una proposta di legge, ma soltanto un eccitamento fatto ai rappresentanti di non mancare all'obbligo che loro incombe di assistere regolarmente alle adunanze. Io l'assoggetto alla sanzione dell'Assemblea.

[È approvato].

Il Presidente — Invito quindi tutti i rappresentanti che si trovassero forzati a mancare ad una seduta di farne conoscere il motivo alla presidenza perchè la loro mancanza sia giustificata; altrimenti i loro nomi saranno inseriti nella Gazzetta fra' mancanti. Invito la Commissione a leggere il rapporto sulle varie proposte del rappresentante Tommaseo.

Il Rappresentante Avesani, relatore, legge: — « La Commissione unanime comincia col » tributare il dovuto encomio al Governo ed » al Municipio per lo zelo e la massima sollecitudine con cui si sono adoperati a procurar asilo alle famiglie subitaneamente migrate dalle case loro. Essa, d'accordo col » proponente, fece delle tre prime proposte » una sola, così concepita:

« Che l'Assemblea, mentre applaude alle » cure datesi dal Governo e dal Municipio con » zelo e sollecitudine nell'emergente che cagionò la migrazione di molte famiglie, e

» mentre fida in loro anche per l'avvenire; » onde mostrare non minore interesse a questa » sventura di quello ch'ella mostrò riguardo » ai feriti ed altri infelici, nomina una Commissione composta di tre rappresentanti, la » quale prenda cognizione e interessamento » anche in ciò e di tempo in tempo ne riferisca all'Assemblea ».

« Riguardo alla quarta proposta — che » l'Assemblea volga al popolo pubbliche parole di gratitudine rispettosa, — la Commissione è d'avviso che sia accolta non solo, » ma che la redazione del proclama sia affidata allo stesso proponente Tommaseo, il » quale l'assoggetterà all'approvazione dell'Assemblea (1).

« Quanto alla quinta e sesta proposta, la » Commissione militare intervenuta alla conferenza dichiarò che nelle cose di guerra non » si può prudentemente entrare in particolari, » e ch'ella nel nuovo emergente, il quale non » è che un effetto dei medesimi mezzi di attacco e tende più che ad un danno fisico a » produrre un danno morale, che l'eroismo del » nostro popolo prova non ottenuto, non trova » alcun motivo di cambiare il modo di difesa, » che finora è bene riuscito.

« Dietro tali dichiarazioni, noi vi proponiamo di astenervi da ogni deliberazione sulla » quinta e sesta proposta ».

Il Presidente — Delle tre prime proposte del rappresentante Tommaseo la Commissione ne fece una sola, d'accordo col proponente, che rileggerò (*legge*).

[Nessuno chiede di parlare, e la proposta è approvata per alzata e seduta.

Si ammette di passare alla nomina della Commissione dopo finita la discussione del rapporto].

Il Presidente — Ora porrò a' voti la seconda proposta della Commissione, che concerne la quarta del Tommaseo.

Il Rappresentante Tommaseo — Non posso accettare solo l'incarico di fare il proclama.

Il Presidente — Credo che l'Assemblea lascerà facoltà al rappresentante Tommaseo di associarsi qualunque altro rappresentante.

[La seconda proposta della Commissione è parimente approvata; ed infine l'Assemblea ammette le conclusioni della Commissione sulla quinta e sesta proposta del rappresentante Tommaseo].

Il Presidente — Ora invito i rappresentanti a fare ciascuno una scheda con tre nomi per la nomina della Commissione.

[Si fa lo spoglio delle schede, dalle quali risultano eletti i rappresentanti

Bigaglia	con voti 52
Treves	» 44
Priuli	» 38]

Il Presidente — Acciò il proclama da compiliarsi, conforme alla deliberazione testè fatta,

(1) Questo Proclama si legge nel foglio n° 206 (2 agosto) della Gazzetta di Venezia (Parte ufficiale).

possa essere sollecitamente pubblicato, la presidenza propone che se ne possa fare la stampa senz'assoggettarlo ulteriormente all'Assemblea, qualora sia approvato dagli altri membri della Commissione, dalla presidenza e dai segretarii.

[L'Assemblea adotta].

Il *Presidente* invita l'Assemblea a fissare l'ordine del giorno per la prossima adunanza. Se alcun affare urgente non sopravviene, egli crede che l'Assemblea possa riunirsi di otto in otto giorni. Dal canto suo si obbliga di convocarla nell'intervallo, secondo l'articolo 51 del Regolamento, ogni qualvolta ne sorgesse il bisogno, e se anche dieci soli rappresentanti ne facessero domanda. Intanto resta fissato di tenere adunanza il 4 agosto prossimo per la trattazione dei rimanenti affari posti all'ordine del giorno e per la rinnovazione mensile del presidente, dei vice-presidenti e dei due segretarii.

La seduta è sciolta alle ore 6. pomeridiane.

457. Emissione e descrizione di una nuova Carta monetaria del Comune, da lire cinquanta.

3 agosto 1849.

GOVERNO PROVVISORIO

LA MUNICIPALITA' DI VENEZIA

AVVISA

Per agevolare i pagamenti di grossa somma con moneta del Comune di Venezia, il Municipio, di concerto con la Banca nazionale e coll'approvazione del Governo provvisorio, ha fatto preparare delle cedole di moneta del Comune da lire cinquanta, delle quali è qui sotto la descrizione. Esse cominceranno a porsi in circolazione il giorno 2 di questo mese, ritenuto che sono loro applicabili tutte le disposizioni di legge emanate per la moneta comunale.

BIGLIETTI DA LIRE CINQUANTA.

I biglietti sono di forma quadrilunga, stampati a due tinte, verde e rossa, sopra carta bianca a macchina, senza alcun marchio trasparente.

La tinta verde presenta un riquadro di minutissimi intrecciati ornamenti di stile etrusco, frammezzati da grosse linee alla

greca. Alla sinistra del biglietto sta il bollo a secco della Banca nazionale, descritto nei precedenti Avvisi, chiuso da semplice contorno. Nel mezzo del lato destro sono collocati i due stemmi della Venezia e della Lombardia. Nel mezzo del riquadro superiore havvi il numero della serie, e nel mezzo dell'inferiore il millesimo — 1849 —

Nel centro della cedola primeggia il numero arabo — 50 — racchiuso dalle parole — *Moneta del Comune di Venezia* — al di sopra e da quelle — *Lire cinquanta correnti* — al di sotto; si le une che le altre con caratteri lapidarii egiziani filettati.

La tinta rosea che copre tutto il biglietto, eccettuato lo spazio pel bollo a secco ed i quattro altri del numero della serie, del millesimo e dei due stemmi, forma un fondo a deboli minutissime linee parallele perpendicolari, tagliate da altre orizzontali più grosse, dalle interruzioni delle quali risulta un disegno a piccoli riquadri con isvariati fogliami nel mezzo.

A tergo del biglietto vi è il bollo rosso di controlleria del Comune, descritto nell'Avviso sopracitato.

Venezia, 3 agosto 1849.

Il Podestà

Gio. CORRER

L'Assessore

Il Segretario

Dalrico MEDIN

A. LICINI

Visto, Il *Presidente del Governo provvisorio*,

MANIN

Visto, Per la *Reggenza della Banca nazionale*

Il *Presidente*

P. F. GIOVANELLI

438. Seduta Trigesimasesta dell'Assemblea legislativa — *Approvazione del Verbale precedente — Rielezione del Presidente e de' Vicepresidenti e Segretarii — Nuovo Rapporto della Commissione sui fatti onorevoli — Rapporto di altra Commissione sulle misure prese per dare alloggio e lavoro ai cittadini — Terzo Rapporto della Commissione sui feriti — Interpellanza Varè sulle elezioni dei Rappresentanti alla futura Assemblea — Invio di un Messaggio al Governo per gli occorrenti riscontri — Diniego di presa in considerazione della Proposta Bullo sulle trattenute degli stipendi — Presa in considerazione della Petizione del Consiglio degli avvocati per la loro riammissione negli esperimenti di conciliazione e nelle cause possessorie — Rapporto Benvenuti sulla Proposta De Giorgi di convalidazione di varii atti del Potere esecutivo — Sospensione della trattazione — Presa in considerazione della Proposta Varè di indennizzo ai proprietari danneggiati dal bombardamento, e nomina di una Commissione per riferire sulla medesima — Risposta del Governo al messaggio dell'Assemblea e successiva Proposta Varè di proroga al ricevimento delle schede elettorali — Relazione di apposita Commissione sulla detta Proposta; discussione e approvazione della medesima.*

4 agosto 1849.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA

Sessione del 4 Agosto 1849

(Presidenza del cittadino Lodovico Pasini)

La seduta è aperta alle ore una e mezza pomeridiane.

Si legge il processo verbale della seduta precedente, ed è approvato.

Il *Presidente* — I seguenti rappresentanti avvertirono la presidenza di essere impediti dall'assistere all'odierna adunanza: Calucci, Morandi, Astolfoni, Lunghi e Coleoni, per malattia; Cavedalis, Cavalletto, Alberti Antonio, Malfatti e Salsi, per importanti oggetti di pubblico servizio.

Seguendo l'ordine del giorno, si procederà alle nomine del presidente, dei vicepresidenti e di due segretarii pel mese di agosto. Invito quindi i rappresentanti a fare ciascuno la scheda per la nomina del presidente.

[Si raccolgono mediante appello nominale le schede, e lo spoglio di esse dà il risultamento seguente:

Pasini Lodovico	voci 64
Varè	» 4
Minotto	» 2

Resta perciò eletto a presidente il rappresentante Lodovico Pasini.

Si procede quindi alla nomina dei due vicepresidenti, e risultano eletti i rappresentanti

Minotto	con voci 66
Varè	» 62

avendo ottenuto dopo di loro

Benvenuti Bartolommeo . . .	voci 6
Calucci	» 2

Quindi, a' termini del Regolamento, cessando dal carico di segretarii Somma e Valussi, si procede alla elezione, e fatto lo spoglio delle schede, risultano confermati

Valussi	con voci 89
Somma	» 73]

Il *Presidente* — Invito il rappresentante Tommaseo a leggere, in nome della Commissione pei fatti onorevoli, il rapporto ch'è predisposto.

Il *Rappresentante Tommaseo* legge: —
 « Voi non sosterrate, o cittadini, che si tar-
 « dasse il tributo della nostra riconoscenza al
 « fatto di Brondolo, condotto da Giuseppe Sir-
 « tori con l'usato ardimento. Egli che aveva,
 « con le particolarità che prudenza domanda,
 « delineato il disegno della sortita, chiese la
 « capitanassero uomini più provetti, ma questi
 « modestamente ne lasciarono l'onore a lui.
 « Vinti alcuni involontarii indugi nel principio
 « delle mosse, i quali non freddarono punto
 « il valore de' militi, degno per questo di dop-
 « pia lode perchè doppio di quel che biso-
 « gnasse al buon esito, non credettero i no-
 « stri che fosse sufficiente afforzarsi a mezza
 « via e mandare raccogliendo qualche po' di
 « provvigioni nel paesello di Civè e poi tor-
 « narsene; ma vollero condursi oltre a scon-
 « trare il nemico. La colonna da manca, che
 « andava per una via alla qual mettono quasi
 « foce sentieri dove il nemico poteva con po-
 « che forze stornare le nostre, in quella co-
 « lonna era il Sirtori col prode Boldoni. Mezzo
 « miglio sotto Conche, alla prima trincea ab-
 « barrata, il nemico, dopo sparato una volta,
 « all'ardire de' nostri, in taluni de' quali non
 « è da riprendere che il troppo dell'impeto,
 « fuggì via lasciando berretti, sacchi, arme. I
 « veliti, i militi della quarta legione, un drap-
 « pello del primo reggimento, gli artiglieri
 « fecero in modo egregio il dover loro. La
 « poca ma valente cavalleria comandata dal
 « capitano Diaz, correndo e ricorrendo con
 « agilità pari al coraggio e con lena instanca-
 « bile, rese grande servizio. Più che nove
 « miglia da Brondolo procedettero i nostri, alla
 « linea del Brenta dell'Abbà, di santa Marghe-
 « rita è di Calcinara. Il sito naturalmente forte
 « all'origine del Canal vecchio della Brenta, e
 « poi fortemente abbarrato, dove i Lombardi
 « nel marzo resistettero ben cinque ore (ed era
 « meno munito d' adesso), non fece resistenza.
 « Avevano altrove case con fuciliere; ma dopo
 « poco fuoco l'aspetto de' nostri, risoluti del
 « vincere, li sgomentò. E perduto quel sito,
 « coloro stessi ch'erano a Brenta dell'Abbà e
 « a Calcinara, per tema d'essere presi in mezzo,

si sbandano. Il maggiore austriaco scappa lasciando le sue robe e de' suoi uffiziali e l'armamento e la bandiera del secondo battaglione del reggimento diciottesimo. Tra le cose d'un uffiziale fu rinvenuta una moneta di Venezia libera, forse più memoria che preda. Poteva il nemico accorrere da Piove, dov'ha un reggimento, una batteria, e cento a cavallo; e non seppe. Potevano i nostri fare assai più prigionii; ma pensando, i prigionii essere non altro che ingombro, il Sirtori reputò prudente ed umano risparmiare, fosse pur una, di queste vite benemerite e preziose. Ebbersi dugento bovini e del grano e del vino. L'esito di questa mossa è tale da inanimare a maggiori, siccome ormai la necessità delle cose nostre domanda.

« L'animo occupato da' fatti recenti non può fermarsi a lungo sovr'altri onorevoli. Toccherò solamente de' bersaglieri, che all'intendere come taluni di loro non abbracciassero a prima giunta la cura di difendere la patria sotto le norme della militar disciplina, se ne sdegnarono con severità di veterani, la qual fece sì che i più di coloro che s'erano, e non per paura, richiamati, ritrattassero la richiesta. Toccherò come il numero della legione Bandiera e Moro si sia dopo i fatti di Marghera prontamente compiuto, sebbene adesso la disciplina più severa che mai, si che, se uno manca una volta alla chiamata, è per ventiquattr' ore rinchiuso. Ramenterò que' due capi militari che ad una spedizione andarono come semplici militi; e que' militi che gareggiano a chi, piuttosto che alla guardia interiore, passerà la notte sul Ponte. Nè tacerò di quel tamburino del primo reggimento veneto, Marino Angeli, che solo tra molti si gettò nell'acqua a salvare, egli, debole giovanetto, un suo giovanetto compagno; nè di Stefano Zucovich che, tamburino prima e poi milite volontario, di quattordici anni, scelse essere commilitone ai cacciatori del Sile, come più esposti al pericolo, e stette a Marghera e sul Ponte, e chiama la battaglia il suo ballo, e l'inerzia lo stanca; e giorni fa, proposta un'impresa di risico, si profferse volenteroso, perchè vuol far onore, dic'egli, all'antico nome dei Dalmati. Accennerò come de' tremila abitanti di Sottomarina di Chioggia cinquecento s'adoprassero alle fortificazioni, non senza pericolo; come gli abitanti di Malamocco, innanzi che quel luogo avesse guarnigione, stanchi dal diurno lavoro della terra, spendessero le notti scorrendo la riva a difenderla da assalti nemici; come tuttavia accorrono a ogni chiamata; come portassero le loro argenterie ed altre offerte alla patria; come del fare offerte alla patria i fanciulli vadano lieti anch'essi e dolenti di non le potere; come gli agiati soccorrano al povero, fra' quali de' più commendevoli è il cittadino Scarpa per la carità generosa.

« Or mi sia lecito sulla fine tornare al po-

« polo di Venezia, il cui coraggio sotto le palle nemiche persevera. E parecchi ritornano già nelle case abbandonate; al che dovrebbero, quant'è possibile, consigliare acciocchè sia meno il disagio, e i pericoli della salute sien meno, e ciascheduno rivenga alla libertà delle proprie abitudini e al conforto ed al frutto de' proprii lavori. E del conforto e del frutto de' proprii lavori si privarono artisti valenti per attendere interamente alla patria amata con passione profonda. Per amor della patria, magistrati ed agiata gente si son fatti militi, e patiscono quotidianamente de' cibi inusitati, patiscono con animo allegro. Quel che in taluni è insieme pensiero ed affetto, nel popolo è semplice ispirazione del cuore. Ed è più sublime. Dicesi di una donna che domenica notte portava nell'un braccio il suo bambino, nell'altra mano una palla. Un passante gliene offre cinque lire; e la poveretta rispondere: nè anche per cento. A un'altra madre il figlioletto: ah se il babbo fosse vivo! E la madre: se tu fossi grande!

« Queste cose ad onore di Venezia io raccoglievo con cura religiosa, io che della lode altrui vo più lieto che della mia. E lascio a voi giudicare s'io semini odio perch'altri mieta pericolo. Accusino la mente; nel sacrario delle intenzioni non entrino. Nessun uomo al mondo ha diritto d'assalire le mie. So che Venezia le conosce, e nella coscienza pubblica si riposa la mia coscienza (*Applausi*).

Il *Presidente* — Ora invito il rappresentante Priuli a leggere in nome proprio e degli altri due commissarii, Treves e Bigaglia, il rapporto sulle misure prese per dare alloggio e lavoro ai cittadini che in forza degli ultimi attacchi nemici passarono d'una in altra parte della città.

Il *Rappresentante Priuli* legge: — « Cittadini rappresentanti! Il rapporto di cui la Commissione m'incarica di farvi lettura altro non è che un giusto elogio ed un atto di bene meritate grazie ai cittadini amministratori ed ai cittadini amministrati.

« Il Municipio, al quale ci siamo dapprima rivolti per prendere conoscenza di quanto avesse operato al santo scopo di soccorrere migliaia di famiglie e qualche più istituto, all'improvviso esultanti per la città, ci convinsero con quanta alacrità, con quanta premura, con quanta sollecitudine si fosse egli adoperato. Ci confortò dal Municipio stesso conoscere in quale modo solerte non solo il Governo ma tutti gli Uffici pubblici, militari e civili, che troppo lungo sarebbe l'annoverare, abbiano gareggiato col più animato interesse.

« Persuasa la Commissione che sempre, ma particolarmente nelle maggiori stringenze, è dovere di buon cittadino accogliere qualunque consiglio, qualunque suggerimento, abbiamo interpellato il Municipio sovra alcune ricerche che un onorevole rappresentante ci aveva fatte passare. Ebbe la Commissione il

» conforto che in parte erano state già prevenute e soddisfatte ed in parte il Municipio, accogliendole con grato animo, le pose subito in atto; di che crediamo obbligo nostro farne pubblica testimonianza.

« L'annoverare in qual modo, con una rapidità quasi magica, siansi dischiusi ad accoglimento degli esuli cittadini pubblici stabilimenti, chiese da molto tempo non destinate al culto, magazzini erariali e privati, case non affittate, botteghe vuote, è cosa più facile a dirsi che a concepirsi. E ad onore del vero dobbiamo aggiungere che, per quanto ci è noto, quella parte di città che la sventura chiamava a farsi ospite dell'altra girovagante gareggiò nello schiudere le proprie soglie agli esulanti cittadini. Nè tardò a dischiuderli anche quella porzione da cui ci divide breve tratto di laguna, mentre, per informazione del collega nostro Lorenzo Baroni, più di 400 famiglie vennero accolte in brevi ore nell'isola della Giudecca; esempi parlanti ed atti luminosi di quella fratellanza che fu il primo grido d'Italia ed a cui questa Venezia ha così eminentemente risposto! . . .

« L'apparire del morbo, che per la seconda volta minaccia ruotare la falce di morte temprata nelle asiatiche lande, ci spinse a visitare i principali ricoveri all'esule cittadino dischiusi, affine di riconoscere che dalla troppo fitta unione di molti individui non n'emergesse l'ultima sciagura alla povera umanità. E qui pure possiamo assicurarvi che, meno in un luogo solo a cui tosto fu riparato, da per tutto trovammo la più solerte e circospetta disposizione, ammirabile in tanta urgenza, con che fu rimosso il pericoloso affastellamento di troppi individui. E questo affastellamento speriamo che non avverrà, giacchè nella Casa d'industria, nella Casa di ricovero, nelle Scuole in san Giovanni Laterano e in altri siti, vi sono grandiosi locali tuttora vuoti o da pochi individui occupati.

« E qui, se la commozione ci permettesse di schiudere il labbro, diremmo come abbiamo dovuto ammirare la tranquilla rassegnazione di centinaia di famiglie occupate od in lavori di varii mestieri od a preparare alimenti pei proprii figli, senza che sfuggisse loro un lamento, senza che spuntasse una lacrima di dolore. Tanto è vero che la religione rinfranca di coraggio il suo fedele figliuolo; tanto è vero che le più sublimi virtù sorgono bene spesso dalla miseria della più squallida poveraglia! Così debole raggio di luce splende tra fitto buio e salva talora il pavido viandante dai pericoli del precipizio.

« Chiuderemo la nostra relazione col ripetere le prime parole di ringraziamento e di lode donde è partita, affine che suonino concordi con quell'atto di pubblica testimonianza che l'Assemblea decretò nell'ultima sua riunione ».

Il *Presidente* — Ora invito il segretario

Somma a leggere un terzo rapporto, presentato dalla Commissione incaricata di visitare i feriti.

Il *Segretario Somma* legge: — « Secondo l'ordine da voi dato, la vostra Commissione per visitare i feriti vi fa un nuovo rapporto.

« Essa crede in primo luogo che le sia lecito di usare del nome vostro per porgere lodi e ringraziamenti a quei generosi che, appena udito un cenno della penuria in cui l'ospedale delle Convertite si trovava di vino, si fecero premura di provvedervi. La Commissione spera che, partendo dal vostro consenso l'espressione di gratitudine, nel divulgare sempre più la conoscenza del bisogno sia per rendersi più efficace l'impulso agli animi ben disposti.

« Sulla condizione dei feriti le notizie sono soddisfacenti. Pochissimi quelli entrati in questi ultimi giorni, come ve ne avvisarono i bullettini di guerra. L'ultima nota avuta da quei registri era di 67, e per conseguenza minore di quella riferitavi antecedentemente.

« Dei sette abbruciati, che giacevano nell'ospedale di san Giorgio Maggiore, uno ha dovuto soccombere. Quattro hanno assicurata la guarigione, e i due rimanenti danno pure molte speranze di non venir tolti alle famiglie e alla patria ».

Il *Presidente* — Il rappresentante Varè chiede la parola per dirigere alcune interpellazioni al potere esecutivo.

Il *Rappresentante Varè* — Io ho scritto finò da ieri al presidente dell'Assemblea pregandolo di avvertire il Governo che aveva intenzione di rivolgergli una interpellazione, cioè « se il Governo creda di poter dare nelle presenti circostanze una soddisfacente esecuzione all'articolo 9 della Legge 17 luglio 1849; e se, malgrado la spostata dimora di molti cittadini ed il forzato abbandono di alcune contrade, egli creda che le elezioni possano avvenire nei giorni 5 e 6 agosto con la regolarità, la calma e la pienezza indispensabili alla formazione di una sincera rappresentanza del popolo ».

Ho veduto questa mattina un Avviso governativo che proroga a tutto il giorno 7 il termine per presentare le schede. Questa è certo una facilitazione al ricevimento delle schede medesime; ma eredo che in affare di tanta importanza, com'è quello che il popolo sia in quest'Assemblea veramente e lealmente rappresentato, cioè che vi sia veramente rappresentato il popolo e non una frazione troppo piccola di popolo, una minoranza del popolo, credo necessario che il potere esecutivo, il quale è incaricato dell'applicazione della legge e conosce perfettamente gli ostacoli che si oppongono e il modo di ripararvi, venga a questa tribuna a dichiarare se nella sua saggezza opini che le elezioni possano avvenire in modo da torre ogni dubbio che il paese sia veramente rappresentato.

Quando le elezioni fossero avvenute tutti,

noi dovremmo rispettarne l'esito, qualunque esso sia; ma prima che avvengano è nostro dovere di fare tutto quanto è da noi perchè riescano in modo sincero.

Sebbene però abbia fatto il preavviso voluto dal Regolamento, non veggio qui presenti nè il presidente del Governo nè il capo del Dipartimento dell'interno, a cui ordinariamente si attribuisce questa mansione.

Forse qualche altro avrà l'incarico di rispondere alla mia interpellazione.

Il *Presidente* — Come presidente, devo dichiarare che a' termini del Regolamento il preavviso delle interpellazioni, perchè fosse attendibile, dovrebbe esser fatto in una adunanza, non fuori dell'adunanza. Ciò non ostante io, appena ricevuto il foglio del rappresentante Varè, non ommisi di comunicare la sua domanda al presidente del Governo, come pure al capo Dipartimento dell'interno. Il rappresentante Calucci era disposissimo a rispondere, ma per sopraggiunta indisposizione non è presente. Mi disse però fin da ieri che, a suo parere, le elezioni potevano essere fatte con sufficiente calma e sufficiente regolarità, e che per riuscir meglio nella cosa si vollero collocati tutti gli Uffici di circondario in siti non esposti alle palle nemiche; e si avea intenzione di accordare tre giorni invece di due per la presentazione delle schede. Dopo queste dichiarazioni fu pubblicato l'Avviso di cui fece parola poco fa il rappresentante Varè. Ora io chieggo se di queste dichiarazioni egli possa accontentarsi.

Il *Rappresentante Varè* — Sebbene il Regolamento possa lasciar dubbio che le interpellazioni al Governo debbano essere preavvisate in una adunanza, credeva però che bastasse ne foss'egli avvertito 24 ore prima, anche fuori di seduta, trattandosi di cosa tanto urgente che questa sera medesima in tutti i circondarii, compresi quelli dell'estuario, debbono esser date le disposizioni opportune; ciò che si avrebbe potuto fare se il Governo appunto fosse stato ora qui presente.

Del resto io non intendo accusare nessuno nè rimproverare il Governo se non è qui. Dico che mi dispiace che non ci sia.

Credo poi che non a me tocchi dire se sono soddisfatto, ma all'Assemblea, la quale deciderà se dopo le dichiarazioni del potere esecutivo testè comunicatele occorra o no alcun provvedimento perchè le elezioni riescano regolari.

Il *Presidente*, interpellata l'Assemblea se sia per ciò da mandarsi un messaggio al Governo, essa vi aderisce; e frattanto si passa alla presa in considerazione della proposta Bullo, relativa alle trattenute sugli stipendi degl'impiegati civili.

Posta a' voti, la presa in considerazione non è ammessa.

Seguendo l'ordine del giorno, l'Assemblea passa alla presa in considerazione di una petizione del Consiglio degli avvocati perchè sia tolto il divieto agli avvocati d'intervenire negli esperimenti di conciliazione e nelle cause di turbato possesso; e fu adottata, rimettendola

agli studi della Commissione permanente di legislazione.

Si sospende la lettura del rapporto sulla proposta del rappresentante B. Benvenuti per l'annullazione del Decreto 21 maggio 1848 sulla prescrizione ed usucapione, stante la momentanea assenza del relatore rappresentante G. B. Ruffini; ed invece il rappresentante B. Benvenuti legge quello sulla proposta De Giorgi per la sanzione dei Decreti e Regolamenti riguardanti la giurisdizione criminale militare ed altre recenti leggi.

Il *Rappresentante B. Benvenuti* legge: —
 « Il rappresentante De Giorgi vi propose d'invitare il Governo e la Commissione militare a produrre sollecitamente alla sanzione dell'Assemblea le leggi riguardanti la giurisdizione criminale dei militari. Questa proposta fu, dietro osservazione del rappresentante Tommaseo, estesa ad ogni altra legge pubblicata per urgenza dal potere esecutivo.

« La vostra Commissione permanente di legislazione riconobbe fuor d'ogni dubbio il diritto della sovrana Rappresentanza del popolo di assoggettare siffatte leggi a revisione. Ma considerò che questa revisione richiederebbe studi non lievi, i quali non possono compiersi nel breve periodo di vita che ancora rimane all'attuale Assemblea; considerò che molte fra le leggi pubblicate per urgenza non potrebbero venir assoggettate ad esame senza che restasse indebolita la loro autorità e fosse quindi reso più malagevole il conseguimento dello scopo pel quale vennero pubblicate; considerò finalmente che nessun danno deriva dal tenere sospesa la sanzione dell'Assemblea, poichè frattanto le leggi emanate per urgenza conservano la loro piena efficacia, ed è libero ad ogni rappresentante di provocare gli opportuni rimedi se vi scorgesse un qualche grave difetto.

« Dietro queste considerazioni, apprezzate dallo stesso rappresentante De Giorgi, la vostra Commissione unanime vi propone il seguente motivato ordine del giorno:

« Considerando che giova riserbare a più opportuno momento la revisione e sanzione delle leggi pubblicate per urgenza dal potere esecutivo, le quali restano frattanto nel loro pieno vigore, l'Assemblea passa all'ordine del giorno ».

[Posta a' voti, la proposta della Commissione è adottata].

Il *Presidente* — Sopravviene ora la seguente proposta d'urgenza del rappresentante Varè:

« 1. I danni cagionati agli stabili di privata proprietà dai proiettili nemici, entro la città, saranno compensati dalla patria.

« 2. Il Governo provvisorio stabilirà il modo di rilevare e liquidare questi danni e d'inserirli nel debito pubblico ».

Il *Presidente* — Invito l'Assemblea a deliberare se vuole prendere in considerazione l'urgenza (L'urgenza è presa in considerazione). Allora bisognerà nominare una Commissione che riferisca sull'urgenza; io propor-

rei una Commissione di tre, da nominarsi, se l'Assemblea consente, dalla presidenza (*L'Assemblea aderisce*). Invito quindi i rappresentanti Pincherle, Benvenuti Bartolommeo e Pizzilli ad unirsi e far rapporto sull'urgenza.

Il Rappresentante Pincherle (dopo breve pausa) — La Commissione trova che la proposta sia tale da ammettere l'urgenza senza commenti.

Il Presidente — Chieggo all'Assemblea se dietro di ciò ammetta l'urgenza (*L'urgenza è ammessa*). La presidenza proporrebbe che gli studi a ciò relativi fossero demandati ad una Commissione speciale; e questa composta di cinque.

[Ciò approvato, si passa alla nomina della Commissione, e risultano eletti i rappresentanti]

Benvenuti Bartolommeo con voti	43
Pincherle	» 40
Treves	» 35
Priuli	» 32
Varè	» 29

Resta fissato che il rapporto sarà letto nella prossima adunanza.]

Il Presidente — Invito il rappresentante G. Ruffini a riferire l'esito del messaggio diretto per suo mezzo al Governo.

Il Rappresentante G. Ruffini — Come addetto al Dipartimento governativo di giustizia ed interno, sono incaricato di riferire che il Governo, appunto scorgendo nelle attuali circostanze grave impedimento all'esecuzione della legge elettorale nei modi ch'erano stati stabiliti, ha trovato opportuno di adottare un duplice provvedimento, quello cioè di prorogare di un giorno il termine della presentazione delle schede e quello di trasportare in altri luoghi non bersagliati dalle palle nemiche alcuni Uffici di circondario. Se poi questi rimedi possano riuscire all'intutto sufficienti, specialmente riguardo alla pienezza delle votazioni, il Governo stesso non saprebbe assicurarli; perciò ne lascia giudice l'Assemblea, la quale, se fosse di contrario avviso, potrebbe altri adottarne che pur non restassero nei precisi limiti della semplice esecuzione della legge.

Il Rappresentante Varè — Il Governo ha fatto tutto quello che poteva fare, ma il Governo stesso non sa se quello che ha fatto basterà. In queste circostanze noi abbiamo davanti a noi una probabilità grave di un pericolo grande; del pericolo che Venezia, nelle condizioni strettissime in cui si trova, abbia una rappresentanza la quale, se pure legale perchè la nostra legge elettorale non fissa alcun limite minimo al di sotto di cui un rappresentante non sia veramente rappresentante, non abbia però l'autorità morale che dovrebbe avere, siccome sincera espressione della volontà di tutto il popolo o della grande maggioranza del popolo. Chi rappresenta una frazione qualunque del popolo non rappresenta il popolo.

In altri momenti è stato posto davanti a quest'Assemblea il dubbio se, piuttosto che in-

contrare questo pericolo, dovessimo prorogare noi stessi. Allora si è deciso che no; perchè le circostanze di allora, bene esaminate, rispondevano che c'era tutta la ragione di credere che la rappresentanza potrebbe essere eletta con calma e con regolarità.

Ora siamo in circostanze ben diverse, e tali che m'inducono a farvi una mozione d'urgenza. Io non posso dirvi assolutamente ch'essa sia giusta; parmi però aver molti argomenti per ritenerlo; e ad ogni modo tali da poter invitare l'Assemblea a farne tema de' suoi studi. Io la invito perciò a decidere se, in vista delle dichiarazioni del Governo, si debba incontrare questo o quell'inconveniente; perchè l'uno o l'altro bisogna incontrarlo; a decidere in una parola se meglio sia correre i rischi che pur restano in onta ai provvedimenti presi dal Governo, od adottare altri provvedimenti noi stessi.

La proposta ora redatta sarebbe del seguente tenore:

« Considerando la necessità che la elezione » dei rappresentanti del popolo sia fatta con » quell'ordine, con quella calma, con quella » pienezza, le quali assicurino nelle nomine la » sincera espressione della volontà popolare;

« Considerando gli ostacoli che le condi- » zioni presenti del paese frappongono al con- » seguimento di questo requisito essenziale » delle elezioni;

« Obbedendo alla imperiosità delle circo- » stanze;

« L'Assemblea decreta:

« 1. Il ricevimento delle schede, fissato » pel 5 e 6 agosto con l'articolo 9 della Legge » 17 luglio 1849, è sospeso. Il Governo darà » tosto le disposizioni relative.

« 2. La presente Assemblea dei rappre- » sentanti lo Stato di Venezia sederà e con- » serverà i propri attributi per tutto il mese » corrente.

« 3. Il Governo riferirà all'Assemblea en- » tro il giorno 24 agosto se le elezioni pos- » sano avvenire regolarmente negli ultimi sette » giorni del mese ».

Ripeto, non credo neppure che la proposta sarà ammessa nei precisi termini in cui la ho esposta; la faccio però perchè l'Assemblea studi e decida; perchè è affare di tanta importanza che deve essere prima di domani mattina deciso, avanti cioè che le schede comincino ad essere deposte; infine perchè abbia essa un qualche fondamento su cui far cadere i propri studi.

Non insisto quindi per l'ammissione pura e semplice di questa proposta, ma perchè d'urgenza sia studiata.

[L'urgenza è presa in considerazione].

Il Presidente — Credo che l'urgenza sia talmente manifesta che sia inutile il nominare una Commissione che ne riferisca. Domando per conseguenza all'Assemblea se ammette l'urgenza.

[L'urgenza è ammessa.]

Quindi l'Assemblea determina di passare alla nomina di una Commissione speciale che fac-

cia rapporto sul merito della proposta, e risultano eletti i rappresentanti

Avesani	con voti 58
Benvenuti Bartolommeo »	41
Tommaso	» 34
Varè	» 31
Ferrari Bravo	» 24

L'adunanza, sospesa alle ore 4 pomeridiane, è ripresa alle ore 3 e 1/2.

Il *Presidente* — Invito il relatore della Commissione a leggere il rapporto.

Il *Rappresentante B. Benvenuti*, relatore, legge: — « La vostra Commissione ha sentito che senza un' assoluta necessità non ci sarebbe permesso di prorogare il nostro mandato oltre al termine fissato dal Decreto 24 dicembre 1848 del Governo provvisorio. Ma essa ha sentito altresì che le attuali circostanze potrebbero opporre non lievi ostacoli alla pienezza delle nuove elezioni; e che un'Assemblea la quale fosse formata da rappresentanti eletti da un piccolo numero di elettori potrebbe non esser considerata qual vera espressione della volontà del popolo.

« Per conciliare questi due principii, la vostra Commissione è d'avviso che sia della dignità dell'Assemblea il credere e l'operare che si ottenga il maggior possibile concorso di elettori; e che, se malgrado a ciò gli elettori concorressero in numero assai tenue, di maniera che non si avessero per lo meno 80 rappresentanti, ciascuno eletto con un numero di voti non inferiore al ventesimo degli elettori del suo circondario, l'Assemblea attuale debba continuare finchè questo risulterebbe ottenuto con nuove elezioni.

« Voi vedete, o cittadini rappresentanti, che massime nelle attuali circostanze non dee mancare la rappresentanza del popolo; che se il Governo provvisorio nel dicembre 1848 ha potuto fissare a sei mesi la durata dell'attuale Assemblea, può l'Assemblea stessa, qual potere legislativo, prorogare questa durata quando la salute della patria lo chiedga; e che del resto la prorogazione viene in ultima analisi rimessa al popolo, il quale col non concorrere nemmeno in sì piccolo numero a nuove elezioni verrebbe a confermarla.

« Spetta adunque al popolo render inutile la precauzione che l'Assemblea deve prendere nell'interesse del popolo stesso.

« La vostra Commissione vi propone quindi di far luogo alla proposta del rappresentante Varè come segue:

« Considerando essere necessario che le elezioni dei rappresentanti del popolo sian fatte in modo da esprimere indubbiamente la volontà popolare;

« Considerando i disagi e gli ostacoli che possono in questi giorni frapporsi ad un numeroso concorso di elettori agli Uffici di circondario;

« Considerando essere necessario che il po-

polo non resti neppur un momento privo di rappresentanza;

« In appendice alla Legge 17 luglio 1849, l'Assemblea decreta:

« 1. È confermata la proroga al ricevimento delle schede, accordata con odierno Avviso del Governo provvisorio, fino alle 8 pomeridiane del giorno 7 corrente.

« 2. Non è legale la nomina d'un rappresentante quando non abbia riportato almeno un numero di voti corrispondente al ventesimo degli elettori iscritti nel circondario.

« 3. Per quelle nomine che non avessero tale requisito si provvederà tosto con nuove elezioni, e i collegi si raccoglieranno a cura del Governo provvisorio.

« 4. Fino a che risultino eletti almeno ottanta rappresentanti per la nuova Assemblea, non contate le elezioni doppie, l'attuale Assemblea continuerà nelle sue funzioni.

« 5. L'Assemblea fa appello al patriottismo dei cittadini perchè concorrano tutti alla nomina dei loro rappresentanti.

« 6. Il Governo è incaricato della esecuzione del presente Decreto ».

Il *Presidente* — Credo che tutti saranno d'accordo per aprire subito la discussione; e se alcuno non chiede la parola sull'insieme del progetto, passeremo alla votazione dei singoli articoli, riservando per ultimi i « Considerando ».

L'articolo 1 è letto ed approvato.

« Si legge l'articolo 2.

Il *Rappresentante Minotto* — Proponerei un'emenda al secondo articolo, ed è questa:

« Non è legale la nomina di un rappresentante quando non sia concorso almeno un quinto degli elettori iscritti nel circondario » e il rappresentante non abbia ottenuto almeno un numero di voti corrispondente al ventesimo degli elettori ».

Con ciò mi pare che si vada ad avere una maggiore cauzione circa la verità del suffragio pubblico nella nomina dei rappresentanti. Di fatti può darsi il caso che in un circondario per circostanze straordinarie, per esempio per essersi trasportato il domicilio, il numero dei concorrenti a votare sia scarso assai; allora, se taluno per qualsiasi motivo abbia interesse a promuovere delle elezioni, basta che si assicuri un piccolo numero di elettori perchè la nomina abbia effetto. Invece, quando si ammetta per principio che debba concorrere nella nomina generale almeno un quinto o un sesto degli elettori iscritti, mi pare che quell'inconveniente debba molto più difficilmente accadere, e che sia più probabile che riescano le nomine dietro l'opinione generale degli elettori.

Il *Rappresentante Varè* — La Commissione ha pur temuto negli elettori l'apatia, prodotta da quegli ostacoli, da quei disagi di cui abbiamo parlato ne Considerando.

Fissando però che i nuovi rappresentanti abbiano ad avere un numero di voti corrispondente al ventesimo degli elettori iscritti, ha

creduto rinvenire in tale misura una sufficiente guarentigia alla sincerità del pubblico suffragio. Il rappresentante Minotto vorrebbe che il minimo numero di elettori fosse di 600; ma noi crediamo che 600 sia molto difficile che vi concorrano. La Commissione disse: non fissiamo il numero degli elettori, ma fissiamo il numero dei voti necessari alla nomina per impedire la dispersione dei voti.

Ripeto che nelle attuali circostanze non possiamo avere la pretesa che vadano almeno 600 dove ve ne sono 3000. La cifra proposta dal preopinante è forte, e d'altronde noi non dobbiamo temere quella dispersione di voti cui egli accenna.

Il *Rappresentante Minotto* — Il rappresentante Varè tratta la causa della mia proposta; egli disse che non teme la dispersione dei voti ma la mancanza dei votanti: appunto per questo propongo l'emenda.

Se sopra 3000 saranno 150 soli gli elettori, e tutti nominino una persona, questa sarà bene eletta? io domando se si possa accordare molta fiducia ad elezione così fatta?

Invece nella mia proposta dovremmo concorrere 600 elettori, e sopra questi è più facile che si possa ottenere una elezione vera e giusta. Se i votanti saranno di più, avremo facilmente nomine fatte con numero di voti molto sopra i 150. Ad ogni modo credo che sia più necessario assicurare il numero dei votanti di quello che il numero dei voti. Credo che questa seconda parte sia utile, ma credo più importante la prima sul numero di quelli che vanno a dare il loro voto. Se poi il rappresentante Varè mi oppone che questa sia una cifra troppo forte, viene piuttosto a combattere la misura dell'emenda che l'emenda stessa, e su questo non ho nulla in contrario. Ma nella massima, cioè che la validità dell'elezione debba dipendere non dal numero dei voti che ottengono gli eletti ma dal numero di quelli che concorrono a votare, questo è il principio della mia emenda.

Il *Rappresentante Avesani* — La Commissione ha diritto di esaminare da sè l'emenda.

Il *Presidente* — Invito la Commissione a procedere a questo esame insieme al proponente.

[La Commissione si raccoglie per breve tempo].

Il *Rappresentante Benvenuti*, relatore — La Commissione, d'accordo col rappresentante Minotto, ha creduto di redigere l'articolo secondo in questi termini (*legge*):

« Non è legale la nomina di un rappresentante quando non sia concorso alla votazione almeno un sesto degli elettori inseriti nel circondario e il rappresentante non abbia ottenuto almeno un numero di voti corrispondente al ventesimo degli elettori stessi ».

[Posto a' voti, l'articolo è approvato.]

Anche l'articolo 3 è letto ed approvato.

Si legge l'articolo 4].

Il *Rappresentante Pincherle* — Il numero di ottanta mi pare soverchio, perchè nella

nuova legge con quest'articolo si mettono dei vincoli che non ci erano nella legge originale. Se mettiamo la necessità di 80 rappresentanti, è lo stesso che prorogare l'Assemblea attuale. Io proporrei di mettere al più 60.

Il *Rappresentante B. Benvenuti* — Si dice che adesso si mettono dei nuovi vincoli, ma conviene considerare le diverse circostanze. Allorché si è pubblicata la Legge 24 dicembre 1848, si è calcolato, come si calcola anche presentemente, solo il dovere che ha il popolo di concorrere a formare la propria rappresentanza. Ora vi sono delle difficoltà, dalle quali nasce il timore che non tutti possano concorrere a questa nomina; e quindi vi è la necessità di mettere qualche riparo affinché la rappresentanza non diventi veramente illusoria. Del resto il numero di 80 lo abbiamo calcolato in questa cifra per non prevenire le deliberazioni della nuova Assemblea, nè intaccare dirò così la legge attuale da noi confermata.

L'Assemblea sederà purchè ci sia un numero legale per votare, ed il numero deve essere la metà più uno dei rappresentanti, quindi bisogna che sieno in 63. Ma abbiamo contemplato che possono insorgere tali emergenze per cui non tutti i rappresentanti eletti possano intervenire nelle sedute; e per evitare questo abbiamo determinato il numero di 80, il qual numero si potrebbe restringere, ma non conviene restringerlo al di sotto di 63 perchè vi sarebbe pericolo e s'intaccerebbe la prima legge. Sarebbe da portarsi la questione tutt' al più dai 70 agli 80.

Il *Rappresentante Pincherle* — Ebbene, proporrei 70.

Il *Rappresentante Avesani* — Allora avrete deliberazioni fatte da 30 rappresentanti, e questa è la ragione per cui la Commissione s'indusse a stabilire questo numero di 80.

Il *Rappresentante Santello* — Mi pare che, se adesso l'Assemblea è legale quando ci sono 63 individui, secondo quello che disse il rappresentante Avesani, con 30 voti saranno legali egualmente le deliberazioni della nuova Assemblea.

Il *Rappresentante Avesani* — Non è questa la questione, perchè adesso per essere in numero legale dobbiamo essere in 63; allora invece si voterà legalmente quando vi sarà la presenza di 30, ch'è la metà dei 60 eletti.

Il *Rappresentante Varè* — Finchè non è mutata la legge che vige e che noi abbiamo confermata col nostro Decreto 17 luglio, non si può deliberare in questa sala se non ci sono 63 rappresentanti. L'Assemblea è composta di 128 rappresentanti, e si considera composta di 128 anche quando ce ne manca qualcheuno per qualche accidente.

Ad esempio, per le note vicende del collegio elettorale militare non si potè mai finora sostituire un rappresentante defunto da molti mesi; con tutto ciò noi ci siamo considerati 128 rappresentanti.

Quando non ci sono 63 rappresentanti (e questo è detto letteralmente nel Decreto 24 di-

cembre 1848, legge che non fu da noi modificata), non si può prendere alcuna deliberazione legale.

Noi abbiamo voluto nel nostro progetto di legge provvedere perchè questa esecuzione sia possibile; abbiamo detto: facciamo in modo che sieno 65 rappresentanti nella sala. Abbiamo detto: se ci contentiamo che l'Assemblea sia composta di 65 persone, basta l'indisposizione di uno perchè l'Assemblea in quel dì non possa deliberare; dunque facciamo in modo che sia provveduto a qualunque accidente, e noi abbiamo lasciato un margine di 15. Se questo margine è troppo ampio, il limitarlo a 5, come propose il rappresentante Pincherle, mi pare di rincontro che sia soverchiamente ristretto perchè può condurre la nuova Assemblea nell'impossibilità di deliberare.

Il Rappresentante Minotto — Mi pare che quest'articolo abbisognerebbe di una spiegazione; bisogna dire cioè se s'intendano come eletti quelli che ottennero il numero de' voti fissato, e che non occorra la verifica dei poteri. Domanderei quindi al relatore della Commissione se intese che debbano essere 80 gli eletti prima della verifica dei poteri o dopo la verifica.

Il Rappresentante B. Benvenuti — La verifica dei poteri è assolutamente indispensabile.

Il Rappresentante Minotto — Allora domanderei se l'Assemblea sia costituita da 80.

Il Rappresentante B. Benvenuti — Questi 80 si radunano, e se trovano di non poter ammettere qualche rappresentante, quell'Assemblea si scioglie da sè.

Il Rappresentante Minotto — Ma siccome non è certo che sieno tutti riconosciuti, così a me pare che bisognerebbe dare una qualche spiegazione.

Il Rappresentante Tommaseo — Mi pare da usarsi la parola « eletti » e non altra; perchè se si dovessero, prima che l'Assemblea presente cessasse di vivere, avverare i poteri della nuova, avremmo due Assemblee nel medesimo tempo.

Il Rappresentante Varè — In aggiunta alle osservazioni del rappresentante Tommaseo, io credo dover dire che il margine di 15 proposto dalla Commissione provvede anche a questa possibilità che ci sieno 15 elezioni invalide. Le elezioni invalide del resto sono eccezioni, ed avvengono di rado. Possibile che gli elettori vadano tutti d'accordo a nominare un delinquente eccepito dalla legge, uno che non abbia 25 anni o qualche altro impedimento? Possibile che queste eccezioni avvengano tanto frequenti da porre l'Assemblea nuova al di sotto del numero di 65?

Noi abbiamo posto il numero di 80 appunto per provvedere a tutti i casi possibili. Io credo che, quando l'Assemblea attuale sa che ci sono 80 rappresentanti nuovamente eletti col numero di voti richiesto dalla legge che si propone, e che questi 80 rappresentanti si radunano in

questa sala, da quel momento cessi l'Assemblea attuale.

Il Rappresentante B. Benvenuti — Io veramente non potrei convenire nelle conclusioni. Nessun'Assemblea è costituita se non dopo verificati i poteri; prima non esiste legalmente Assemblea. Bisogna quindi aspettare che i nuovi rappresentanti si radunino e, verificati i poteri, si dicano essere in regola. Allora è finita l'altra; altrimenti la vecchia continua a sussistere e riprende le sue funzioni.

Il Rappresentante Varè — Chiesi la parola per fare prima una osservazione, ed è che abbiamo un precedente. Nel Decreto del 17 luglio 1849 abbiamo detto che il nostro mandato cessava col 14 d'agosto e che col 15 sarebbesi adunata la nuova Assemblea e farebbe la verifica dei poteri. Dunque questa questione è stata già risolta.

In secondo luogo citerò l'esempio recentissimo della Costituente francese, che cessò dal momento in cui entrarono nella sala i nuovi rappresentanti della legislativa.

Il Rappresentante Pincherle — In forza delle spiegazioni date dal rappresentante Varè ritiro l'emenda.

Il Rappresentante Tommaseo — Aggiungo un'osservazione ch'è di diritto. Se non s'intendesse la cosa nel modo che l'intendiamo il collega Varè ed io, seguirebbe che, intanto che la nuova Assemblea sta avverando i poteri, la vecchia in altro luogo potrebbe essere convocata e deliberare da sè.

Il Rappresentante Avesani — Mi associo alle ragioni addotte dal rappresentante Tommaseo.

Il Rappresentante G. B. Ruffini — E se si ammettesse che, tosto eletti e radunati in questa sala i nuovi rappresentanti, tali pur fossero di diritto, mentre pel fatto e fin che durasse la verifica dei poteri sussistesse l'Assemblea precedente, si avrebbero contemporaneamente due poteri; locchè secondo me è cosa contraria al diritto pubblico.

Bisogna assolutamente stabilire che, finchè non sieno verificati i poteri dei nuovi eletti, non sieno essi rappresentanti nè possano come tali considerarsi; altrimenti andiamo in un assurdo contrario alla pratica di tutte le Assemblee, le quali non considerano siccome rappresentanti se non quelli di cui han dichiarato valida la elezione.

Il Rappresentante Minotto — Mi rinerisce che la spiegazione da me richiesta abbia portato la discussione sopra un argomento sul quale quasi tutti sono, a mio credere, d'accordo.

Il rappresentante Varè ha detto che la Commissione propose 80 rappresentanti invece di 65, numero che è strettamente necessario per provvedere a tutti i casi, anche a quello che nella verifica dei poteri non si trovasse da convalidare alcune nomine. Assentirei a conservare l'articolo stesso come è scritto; soltanto mi parrebbe utile che si spiegasse più chiara l'intenzione che si ebbe nello scriverlo, dicen-

do: « fino a che dallo spoglio delle schede » risultino eletti almeno ottanta rappresen- » tanti ecc. ».

Se anche nel momento della verificaione dei poteri risultasse l'esclusione, per esempio di due, l'Assemblea sarebbe legalmente costituita con 78, tanto più che sento che molti rappresentanti proposero di diminuire il numero fino a 60, che a parer mio sarebbero pochi.

Io domanderei soltanto l'aggiunta delle parole che ho letto.

Il Rappresentante Sirtori — Se mai la nuova Assemblea dovess'essere composta solamente di 80, e poi desse alla legge un'interpretazione diversa dalla nostra; ammettesse per esempio che per la validità delle votazioni bastasse la metà più uno degli eletti, ne risulterebbe che potrebbero venir prese delle deliberazioni importantissime con soli 41 rappresentanti, e decisive per le sorti del paese.

Credo che questo articolo della legge non solo non debba essere nè abrogato nè abolito, ma anzi esplicitamente abbia ad essere confermato, ed aggiungerei perciò le parole: « re- » stando fermo l'articolo della legge che pre- » scrive che per la validità delle deliberazioni » debbano queste venir prese da 63 rappre- » sentanti almeno ».

Il Rappresentante Chiereghin — L'Assemblea che va a sostituire l'attuale avrebbe gli stessi poteri, e quindi non potrebbe essere obbligata a rispettare la nostra legge; potrebbe anzi disfare tutte le leggi e farne di nuove perchè avrebbe tutti i poteri che ha la presente (*Rumori*).

Alcuni Rappresentanti — Non avrebbe questo diritto.

Il Rappresentante Chiereghin — Questa è cosa certa. Ripeterò le parole dell'onorevole De Giorgi: credo di dire cose ragionevoli; si confutino, se non lo si crede, alla tribuna.

Il Presidente — Osserverò al rappresentante Chiereghin che il numero di 63 non è solo nel Regolamento dell'Assemblea ma anche nella Legge elettorale, e quindi valido finchè non si muti per tutte le Assemblee che fossero convocate secondo quella legge.

Il Rappresentante Chiereghin — Ma la nostra Assemblea appena convocata avrebbe potuto dire: per le nostre deliberazioni bastano meno del numero di 63. Io credo che lo avrebbe potuto dire e che nessuno avrebbe potuto obbligarla a mantenere questo numero.

Il Presidente propone di votare prima sull'articolo 4 e poi sull'articolo addizionale, proposto come tale dal Sirtori.

Il Rappresentante Avesani — Mi pare che gli articoli sieno connessi, ed ammettere l'uno alla votazione senza l'altro non istà. Le ragioni di ammettere l'uno possono esser tali da ammettere anche l'altro o farlo rigettare; e quindi si potrebbe mettere l'aggiunta Sirtori come alinea o come paragrafo all'articolo della Commissione, ma non dividerli.

Il Rappresentante Sirtori acconsente che

il suo sia riguardato come aggiunta all'articolo 4.

Il Rappresentante Minotto — Mi opporrò all'aggiunta del Sirtori perchè mi pare che il Regolamento e la Legge elettorale in questo proposito sieno chiari.

Osservo di più che, quand'anche non si volesse ammettere questa chiarezza e si credesse che potesse dar luogo a doppia interpretazione, non abbiamo diritto nessuno di obbligare l'Assemblea nuova ad interpretare l'articolo come lo interpretiamo noi.

Il Rappresentante Avesani — Appunto per le ragioni addotte dal rappresentante Minotto io mi oppongo alle sue conclusioni.

L'articolo citato dice: « Per la validità delle » deliberazioni dell'Assemblea è necessario che » prenda parte alla votazione la metà più uno » del numero dei rappresentanti, del quale, » giusta la legge, dev'essere costituita ».

Che cosa facciamo noi con questa legge?... Noi riteniamo costituita l'Assemblea con 80 individui. Dunque, finchè saranno questi 80, l'Assemblea stessa applicherà, ed a ragione, l'articolo dicendo: se siamo in 80, basterà la metà più uno di questi 80. Bisogna dunque togliere questo dubbio perchè noi siamo quelli che facciamo la legge che costituisce la nuova Assemblea con numero minore di rappresentanti.

Bisogna dunque che adesso, costituendola, dichiariamo di costituirli in modo che bastino 40 rappresentanti più uno; oppure che per votare e per votare legalmente occorran sempre i 63 rappresentanti.

Il Rappresentante Minotto — Il rappresentante Avesani avrebbe ragione se da noi ora si decidesse che l'Assemblea, invece di 128 rappresentanti, fosse composta di 80.

La legge elettorale dice: l'Assemblea sarà composta di 128. Noi stessi lo diciamo conformemente alla legge. Aggiungiamo solamente che « anche se dalla votazione non risultasse » un numero maggiore di 80, null'ostante ces- » seremo dal nostro mandato » e l'Assemblea prenderà le sue funzioni, salvo sempre di procedere a quelle elezioni che non fossero fatte per compiere il numero dei 128.

Dunque la nuova Assemblea sarebbe composta di 128 come la nostra. Per conseguenza credo, il ripeto, che l'aggiunta non sia necessaria.

Il Rappresentante B. Benvenuti — Io vengo in quest'ultima osservazione del rappresentante Minotto, ma non posso convenire nella sua opinione che l'Assemblea attuale possa togliere alla futura il diritto d'interpretare come meglio crederà la Legge del 24 dicembre 1848. Intendiamoci bene: la legge citata era una legge per noi e non per la nuova Assemblea. La legge sussiste per la futura Assemblea in quanto noi non l'abrogiamo.

Noi veramente quando abbiamo fatto la Legge del 19 luglio ci siamo riportati a quella legge, alla quale abbiamo attribuito forza anche per la futura Assemblea. Ma potrebbe nascere il dubbio se abbiamo inteso che debba essere

operativa quella legge per la futura Assemblea anche nella parte relativa al numero dei rappresentanti che devono prendere parte alle deliberazioni. Io credo che ci potrebbe essere dubbio grandissimo, perchè ci siamo riportati a quella legge più per ciò che riguarda il modo di formare la nuova rappresentanza che per stabilire il mandato dei nuovi rappresentanti. Non ci siamo d'altronde riportati a quella legge per determinare il limite del mandato, ma lo abbiamo fissato separatamente.

Ma vi potrebbe esser dubbio, e il dubbio è importantissimo perchè, se l'Assemblea nuova ritenesse che noi abbiamo avuto intenzione di estendere la legge in quella parte, si potrebbe credere autorizzata a votare con 41 rappresentanti. Ora noi siamo autorizzati a fare adesso quello che faceva il Governo colla Legge del 24 dicembre 1848; noi vogliamo provvedere al futuro; vogliamo determinare il mandato dei nuovi rappresentanti. Credo dunque che noi dobbiamo metter regola anche su questo, e per le ragioni dette dal Sirtori e da qualche altro rappresentante credo opportuno fissare il numero di 63.

Il Rappresentante Tommaseo — Il collega Avesani, con quell'acume logico ch'è proprio della sua mente, ha veduto che la giunta proposta dal Sirtori doveva far corpo coll'articolo stesso. Ed infatti noi con quell'articolo costituimmo un'Assemblea di ottanta deputati soltanto; noi facciamo quello che l'altra legge non fece. Posto che ponghiamo tal condizione alla vita della nuova Assemblea, possiamo altresì porre condizioni che guarentiscano a questa vita e la sua legalità, secondo noi, e la bontà delle deliberazioni avvenire. Per conseguente, determinare che questi ottanta deputati, fintanto che gli altri quarantotto siano eletti, possano deliberare, ma a patto che il loro numero sia non la metà con più uno, ma sia da 63 a 70, è condizione che non solo è lecito ma debito porre. L'Assemblea avvenire quando sarà composta di 128 potrà, colla sovranità che le rimane piena, detrarre alla legge antica o abrogarla. Ma fino a tanto che è composta di 80, ella non può sottrarsi alla condizione posta da noi, in quanto che questa condizione viene a far corpo colla condizione stessa della sua vita. Per conseguente noi col vietare in modo espresso che 41 deliberanti soltanto sono necessari per deliberare validamente ponghiamo un vincolo il quale assicura la sua dignità.

Il Rappresentante G. B. Ruffini — Alle ragioni addotte dal preopinante oratore a sostegno della necessità di questa dichiarazione, e ad appoggiare l'aggiunta del rappresentante Sirtori, ne aggiungo un'altra ch'è derivata dal testo della legge.

All'articolo 4 della legge è detto: « Per » l'elezione dei rappresentanti restano ferme le » disposizioni della Legge elettorale 24 dicembre 1848 in quanto non sieno modificate » dalla presente Legge ».

Dunque il dubbio, diciamolo pure, sarebbe toltto; la nostra legge ha dichiarato espressa-

mente che si atteneva alla Legge 24 dicembre in quanto alle elezioni, e non altro. Dunque è necessario assolutamente che noi facciamo la legge col sancire quel vincolo sul numero.

[Posta a' voti l'aggiunta Sirtori, resta approvata. Così pure è approvata l'emenda del rappresentante Minotto. Quindi si passa alla votazione dell'intero articolo 4 così modificato, e l'Assemblea lo adotta.]

Sono pure adottati gli articoli 5 e 6].

Il Presidente — Adesso passeremo alla votazione dei « Considerando ».

Il Rappresentante Tommaseo — Ometterei la parola « disagi »; non vorrei fare al popolo il torto di credere che il disagio lo distoglie dal compiere il suo dovere.

Il Presidente — Credo che la Commissione sarà d'accordo nel levare la parola « disagi ».

[La Commissione aderisce.]

Posti ai voti, tutti i « Considerando » sono approvati.

Quindi si pone ai voti il complesso della legge per scrutinio segreto.

Risultato della votazione:

votanti	69
pel sì	54
pel no	15

La legge è approvata].

Il Presidente — Ora debbo avvertire l'Assemblea che il Governo con dispiaccio odierno domanda che in seguito alle discussioni dell'Assemblea nella seduta 28 luglio sia domani riconvocata in adunanza segreta per deliberare sui nuovi provvedimenti finanziari che verranno proposti.

[Si ammette di tenere adunanza segreta domani a 1 ora pomeridiana, ed adunanza pubblica martedì 7 agosto, per continuare la trattazione degli argomenti posti all'ordine del giorno.]

La seduta è levata a ore 6 e 3/4].

489. Conferma della Proroga al ricevimento delle schede per la nomina dei Deputati della nuova Assemblea; nuove condizioni di eleggibilità a Deputato; continuazione dell'attuale Assemblea sino alla costituzione della nuova.

4 agosto 1849.

L'ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI DELLO STATO DI VENEZIA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando essere necessario che le elezioni dei rappresentanti del popolo sian fatte in modo da esprimere indubbiamente la volontà popolare;

Considerando gli ostacoli che possono in questi giorni frapporsi ad un numeroso concorso di elettori agli Uffici di circondario;

Considerando essere necessario che il popolo non resti neppur un momento privo di rappresentanza;

In appendice alla Legge 17 luglio 1849,

Decreta:

1. È confermata la proroga al ricevimento delle schede, accordata con odierno Avviso del Governo provvisorio, fino alle ore 8 pomeridiane del giorno 7 corrente.

2. Non è legale la nomina di un rappresentante quando non sia concorso alla votazione almeno un sesto degli elettori iscritti nel circondario, e il rappresentante non abbia ottenuto almeno un numero di voti corrispondente al ventesimo degli elettori stessi.

3. Per quelle nomine che non avessero tali requisiti si provvederà tosto con nuove elezioni, e i collegi si raccoglieranno a cura del Governo provvisorio.

4. Fino a che dallo spoglio delle schede risultino eletti almeno ottanta rappresentanti per la nuova Assemblea, non contate le elezioni doppie, l'attuale Assemblea continuerà nelle sue funzioni.

Resta fermo anche per la nuova Assemblea, giusta la Legge elettorale 24 dicembre 1848, che per la validità delle deliberazioni abbiano a prender parte al voto la metà più uno del numero normale dei rappresentanti, vale a dire almeno 65.

5. L'Assemblea fa appello al patriottismo dei cittadini perchè concorrano tutti alla nomina dei loro rappresentanti.

6. Il Governo è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Venezia, 4 agosto 1849.

Il Presidente

Lodovico PASINI

I Vicepresidenti

G. MINOTTO

G. B. VARÈ

I Segretarii

G. PASINI

G. B. RUFFINI

A. SOMMA

P. VALUSSI

460. Seduta trigesimasettima dell'Assemblea legislativa — *Proposta del Governo di una sovrimposta di sei milioni — Nomina d'una Commissione per riferirne — Spiegazioni e dichiarazioni dello stesso Governo sul mobilitamento della Guardia civica e sulla leva di mare — Discussione e approvazione di un Ordine del giorno motivato, con cui si autorizza il Governo a provvedere come meglio — Relazione della Commissione sul Progetto di sovrimposta per sei milioni, e approvazione di esso — Osservazioni varie sulle condizioni del Paese e sulla Marina militare.*

5 agosto 1849.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA

COMITATO SEGRETO DEL 5 AGOSTO 1849

(Presidenza del cittadino Lodovico Pasini)

Ore 1 e 1/2 pomeridiane

Il *Rappresentante Pesaro Maurogonato*, capo del Dipartimento delle finanze, legge un rapporto relativo allo stato delle medesime, che chiude proponendo sia il Governo autorizzato a gettare una sovrainposta di sei milioni, da cedere col metodo già praticato al Comune di Venezia verso altrettanta moneta comunale.

Dietro domanda del *Rappresentante Varè*, è adottato di passare il progetto ad una Commissione la quale sia composta di sette.

Risultano eletti a formarla

Treves	con voti n° 69
Errera	» 64
Bigaglia	» 54
Avesani	» 47
Papadopoli	» 38
Pincherle	» 38
Callegari	» 32

i quali si raccolgono per dare il loro rapporto entro un'ora.

Il *Rappresentante Malfatti* presenta proposta di urgenza affinchè l'esame degli individui della Guardia civica da mobilitarsi e di quelli chiamati alla leva di mare sia affidato ad una sola Commissione medica, e si possa così avere libero un maggior numero di medici, reso necessario dallo sviluppo del cholera.

Il *Rappresentante G. B. Ruffini* avversa la proposta, sostenendo che l'Assemblea non possa occuparsi di tali particolari, ma che la cura ne sia lasciata al Governo, il quale ha già dato su questo argomento provvedimenti molteplici.

Il *Rappresentante Malfatti* ritira quindi la sua proposta.

Il *Presidente Manin* soggiunge che, quanto alla leva di mare, allorquando era questa proposta dalla Commissione militare, egli ha detto

le ragioni per cui la credeva inopportuna, ed ha accennato alle disposizioni della popolazione di Chioggia; ma che gli fu risposto che alcuni dei rappresentanti di Chioggia davano sullo spirito di quelle popolazioni ben diversi ragguagli, come risulta dal Rapporto della Commissione speciale letto dal rappresentante Arrigoni nel dì 20 giugno e pubblicato.

Legge un dispaccio 30 luglio del Comitato provvisorio di Chioggia, che annuncia essere là mal sentita la leva, e domanda istruzione se non sia opportuno di protrarne di qualche giorno le operazioni. Il dispaccio è sottoscritto dallo stesso rappresentante Arrigoni.

Il Governo rispose, d'accordo colla Commissione militare, che, se il Comitato di Chioggia lo crede opportuno, proroghi pure le operazioni. Ieri altro dispaccio del Comitato di Chioggia, che avvisa sussistere le stesse difficoltà già indicate, e quindi aver disposto per la protrazione dell'estrazione a sorte dei nomi, ciò che fu pure adottato a Pallesstrina. Dunque la leva è protratta, ed osserva che non era indispensabile perchè la squadra è già armata. Le Commissioni mediche per ora non occorrebbero.

Anche riguardo alla mobilitazione il Governo aveva fatte alcune osservazioni che non furono ascoltate, e la legge fu dall'Assemblea emanata. Furono tolte tutte le esenzioni, in qualche modo anche quelle contemplate dagli articoli 12 e 13 del Regolamento. La fabbrica fu demolita, e si esige da un momento all'altro che si rifaccia un lavoro che aveva costato molti mesi. La legge fu interpretata in vario modo; in alcuni luoghi i già esentati furono chiamati, in altri no. In principio io mi era astenuto da ogni ingerenza perchè la legge non mi dava facoltà d'ingerirmene. In seguito l'Assemblea ha dato facoltà al Governo d'interpretarla; ma il Governo arbitrariamente ha dovuto fare anche quello che la legge non stabiliva. Per esempio si manifestò la malattia ora dominante: i medici erano chiamati a servizio della Guardia civica; il Governo ha scritto che i medici, i chirurghi e gl'inservienti ne sieno temporariamente esentati. La mobilitazione, già difficile, ora è più difficile ancora per lo sgombramento di oltre mezza la città e peggli avvenuti cambiamenti, e per non sapersi il domicilio di molti che restano nascosti. La mobilitazione adunque per la forza delle cose è ora impossibile.

Il *Rappresentante Arrigoni* — La leva di mare fu proposta dalla Commissione perchè il paese ne abbisognava. Chioggia ha fatto sempre quanto poteva e non avrebbe mancato a questo appello. I rappresentanti chioggiotti hanno ammesso il principio del buon sentire di quella città per ogni sacrificio possibile. I chioggiotti eletti a far parte della Commissione per la leva, che avevano la conoscenza del paese, non potevano dire che ciò che hanno detto. La Commissione conobbe, da ciò che scrissero i circondari III e V, che dai 18 ai 35 anni si trovavano disponibili 343 individui,

dei quali parte aveva già servito nella Marina, parte furono artiglieri sussidiarii fino dal 23 marzo 1848. Sapeva la Commissione che questi non solo erano pronti a servire in un altro sito, ma altresì ne avevano l'obbligo pel giuramento prestato. Da ciò la Commissione decise di non mettere ostacolo alla leva. Quanto al dispaccio del Comitato di Chioggia del 30 luglio, in cui io sono il primo firmato, è già noto che l'uno o l'altro del Comitato che si trova presente in ufficio sottoscrive gli atti, ma sta a cuore del Comitato, come al Governo, la pubblica tranquillità. Il fatto del bombardamento di Venezia fece impressione a Chioggia, e se diffuse lo scoraggiamento, questo era imprevisibile quando la Commissione propose la leva. Si spargeva fra il popolo questa voce: oggi il bombardamento, domani la leva. Ecco la ragione per cui il Comitato scrisse quel dispaccio. Tutto ciò esposi perchè non si creda ch'io abbia cangiato opinione.

Il *Rappresentante Sirtori* propone che il Governo destituisca il Comitato di Chioggia perchè, a suo credere, non v'era alcuna ragione che non fosse eseguita la legge; e ciò per la disposizione degli animi da lui stesso riconosciuta nel recente suo soggiorno in quella città.

Il *Rappresentante Chiereghin* si oppone alla proposta del Sirtori, avvertendo che con essa si produrrebbe la rovina di Chioggia per la fiducia di cui vi gode il Comitato e pel grande amore che ognuno porta specialmente al presidente Naccari; ed il *Presidente del Governo* oppugna anch'esso la proposta in questione, soggiungendo che l'autorizzazione a sospendere la leva fu dal Comitato chiesta al Governo e da questo accordata di concerto colla Commissione militare; il decreto d'autorizzazione essere anzi firmato dal generale Ulloa e dal capitano Baldisserotto.

Il *Rappresentante F. Baldisserotto* aggiunge che in quel giorno il rappresentante Sirtori non era presente alla deliberazione suaccennata, trovandosi a Chioggia per oggetti di servizio.

Dopo di ciò il *Rappresentante Sirtori* accede a modificare la sua proposta nel senso che, lasciata da parte la destituzione del Comitato di Chioggia, sieno il Governo ed il Comitato medesimo eccitati alla esecuzione sospesa della legge.

Il *Rappresentante Tommaseo* conviene anch'esso nel temperamento da ultimo avvisato dal Sirtori. Bastargli che sia messo in chiaro, risultare dalle sue testimonianze e da quelle dell'Arrigoni che la legge quando fu fatta era possibile e necessaria. Spettare poi al Governo di apprezzare i momenti per l'esecuzione della legge medesima.

Il *Rappresentante Varè* propone il seguente ordine del giorno motivato:

« Sulla proposta del rappresentante Sirtori, »
 » l'Assemblea, fidando che il potere esecutivo »
 » farà tutto il suo possibile perchè venga rag-

» giunto lo scopo della legge sulla leva, e
 » saprà conciliare i bisogni militari coi ri-
 » guardi dell'ordine pubblico, passa all'ordine
 » del giorno ».

Il *Rappresentante B. Benvenuti* sostiene l'ordine del giorno motivato, tanto più che non vi è bisogno di pubblicarlo. O la leva, egli dice, deve aver luogo a qualunque costo, o no. Limitandoci alla prima parte dell'ordine del giorno, sarebbe lo stesso che ordinare al Governo di eseguire la legge; ma noi conosciamo lo stato delle cose; la leva incontra delle difficoltà, e dobbiamo quindi farcene carico.

Il *Rappresentante Sirtori* insiste nell'ultima sua proposta, parendogli necessario che l'Assemblea dia in quest'affare il suo appoggio al Governo. Aggiunge, le ciurme della Marina non essere complete e abbisognare ad ogni modo una riserva.

Il *Presidente Manin* dichiara aver ricevuto per lettera del Comando della squadra l'assicurazione che i legni sono compiutamente armati; occorrere pel fatto una riserva, ma difettare i mezzi per formarla.

Il *Rappresentante G. B. Ruffini*, osservando che l'eccitamento proposto per ultimo dal rappresentante Sirtori, basato com'è alle comunicazioni del Governo, si risolve in un ordine dato al Governo medesimo di eseguire la legge di leva in onta alle difficoltà da lui stesso accennate, si oppone alla votazione sull'ordine del giorno motivato proposto dal Varè, dacchè esso pure dopo il ritiro della prima proposta Sirtori si appoggia alle comunicazioni del Governo di sopra accennate. In tale proposta dunque scorge il *Rappresentante Ruffini* una implicita censura data al potere esecutivo, la quale a suo parere è anche inutile, perchè, non dandosene pubblicazione, la discussione ha già illuminato il Governo come stia a cuore dell'Assemblea l'esecuzione della legge di leva.

Dopo brevi parole dei *Rappresentanti Benvenuti* e *Varè*, i quali dichiarano di non aver voluto fare alcuna censura al Governo, si passa ai voti l'ordine del giorno puro e semplice, che non viene ammesso per voci 36 contrarie e 34 favorevoli.

Quindi passa ai suffragi l'ordine del giorno motivato del *Varè*, cambiate le prime parole dei motivi « sulla proposta del *Rappresentante Sirtori* » in quelle « Sulla comunicazione » del Governo ».

È ammesso con 60 voti favorevoli, 14 contrarii.

Quindi il *Rappresentante Pincherle* legge l'inserto rapporto della Commissione per la legge di finanza, la quale, non dubitando del patriottico concorso del Consiglio comunale, conchiude coll'autorizzare il Governo a gettare la sovrainposta di sei milioni nel modo già praticato.

Il *Presidente Manin* dice — Questo progetto di finanza si collega colle altre nostre condizioni politiche. Le nostre condizioni sono orrendamente deteriorate: siamo prossimi a

non aver più da mangiare. È necessario che l'Assemblea si occupi di queste gravi condizioni. Non voglio che si dica che il Governo ha ingannato il paese.

Il *Rappresentante Sirtori* soggiunge — Io credo che nessuno qui intenda di non votare il credito richiesto; credo anzi che il presidente Manin dovesse riserbare le sue parole dopo la votazione del credito; ed a quelle parole si può rispondere che siamo nell'eroica Venezia, che sopporta molti disagi, e che saprà sopportare anche la fame finchè sarà possibile.

Il *Presidente Manin* — La mia osservazione è anche finanziaria; perchè l'Assemblea quando si occupa di finanza non può lasciare di conoscere i fatti nostri. La fame è sopportabile ma fino a un dato punto: consumato anche l'ultimo pane, non c'è più fame, ma la morte. Siamo soli; tutte le potenze sono collegate per la reazione. La sola Ungheria potrebbe soccorrerci, ma questo aiuto è lontano. Il giorno che non avessimo più pane noi, non l'avrebbe nemmeno la truppa.

Il *Rappresentante Sirtori* — Non credo che siamo ancora agli estremi: non abbiamo tutto tentato. La Marina non ci ha tolto le speranze: perchè non volete concederle altri otto o dieci giorni? La Marina farà. Se la Marina non riuscirà, si potrà transigere.

Il *Presidente Manin* — Ho detto che i viveri sono presso a finire; per quella prudenza che voi stessi altre volte approvaste, non ho detto quando. Non ho fede che la Marina possa approvvigionare in tempo utile. Non ho detto: ora non si può più reggere, ma credo di dover dire per tempo in quali strette siamo; perchè il giorno che non avessimo più pane avremmo la guerra civile, che disonorebbe la gloriosa nostra storia.

Il *Rappresentante Varè* — Le parole del presidente Manin non sono contrarie alle conclusioni della Commissione; d'altronde il Governo dichiarò di non aver ancor detto fino a quando abbiamo viveri; la qual cosa per me credo sia assai difficile precisare esattamente per causa delle denunce non esatte. La Marina pur qualche approvvigione ci darà. Frattanto adunque io credo che si debba passare alla votazione dei sei milioni, e poscia, se le comunicazioni del Governo lo richieggano, vedrà l'Assemblea se sia da prendersi qualche altra deliberazione.

Il *Presidente Pasini*, cedendo il seggio al vicepresidente Minotto, soggiunge — Il rappresentante Sirtori ha detto di non sapere a qual punto siamo con le sussistenze. Ricordo un fatto. Il 15 giugno scorso fu eletta una Commissione di nove perchè esaminasse le condizioni generali del paese. Con me ne han fatto parte i tre che ora compongono la Commissione militare. Abbiamo allora chiamato tutti quelli che ci potevano dare dei lumi; e quanto all'annona fu calcolato, sopra i documenti ufficiali offertici dalla Commissione anonaria centrale, il giorno fino al quale potevano bastare le sussistenze. Entrato io poscia

a far parte della Commissione centrale annonaria, non ho trovato alcuna differenza nei dati anteriormente riconosciuti, e piuttosto s'è guadagnato qualche giorno di più. La Commissione militare conosce adunque le nostre condizioni annonarie; ed aggiungo che, tosto entrato nella Commissione annonaria suddetta, ho presentato uno stato dell'approvvigionamento alla Commissione militare, presente anche il generale Pepe, perchè vi provvedesse. Ciò dico perchè la responsabilità cada su chi di diritto.

Il Rappresentante Sirtori — Credo che la Commissione non possa sapere tutto ciò che vi è in paese, perchè molti si sono particolarmente approvvigionati. E poi non è perduta la speranza che qualche avvenimento accada in nostro favore.

Il Rappresentante L. Pasini — È vero: alla metà di giugno non si conosceva il preciso stato dell'approvvigionamento perchè non si sapeva la quantità delle derrate possedute dai privati; ma non così alla fine di luglio. La quantità degli approvvigionamenti delle famiglie è insignificante, perchè da più mesi è il Governo stesso che con depositi propri mantiene la popolazione. Non credo poi lasciar di notare altra circostanza di fatto: ai 15 gennaio di quest'anno la Commissione annonaria domandò al Consiglio di difesa per quanto tempo si dovesse approvvigionare la città, ed esso decise per tre mesi.

Il Rappresentante Ulloa — Come membro di quel Consiglio, osservo che nel mese di gennaio le condizioni erano affatto diverse, ed allora tre mesi si ritenevano sufficienti.

Chiusa la discussione, è posto a voti il progetto di finanza, che viene ammesso con voci favorevoli 73, contrarie 7.

Si ripiglia la discussione sulle condizioni del paese, ed *il Rappresentante Avesani* insiste perchè il Governo faccia proposte concrete.

Il Rappresentante Minotto appoggia anche esso la necessità di adottare qualche provvedimento, sia che venga dal Governo o dall'Assemblea.

Soggiunge *il Rappresentante Canella* come tutte le nostre risorse stieno nella Marina, e vorrebbe che seduta stante fosse dall'Assemblea nominata una Commissione acciò si rechi alla flotta e ne ecciti l'entusiasmo.

Al che *il Rappresentante Baldisserotto*, ricordando quanto il rappresentante L. Pasini espose circa agl'inviti fatti alla Commissione militare perchè provvedesse con sortite all'approvvigionamento del paese, soggiunge che fu allo scopo creata una compagnia di contrabbandieri, ma non diede il risultato che se ne sperava. Dal lato di terra poi accenna che l'ultima sortita da Brondolo non fornì di grano la città che per tre ore. E venendo alla Marina, egli dice, sarebbe illusorio che ve ne attendeste efficace approvvigionamento. Attendetevi che la Marina faccia il suo dovere, si batta con l'inimico e faciliti l'entrata di bastimenti mercantili. L'ultima risorsa che abbiamo po-

tuto darle si fu il brick *Pilade*; avuto il quale, scrisse il Comandante la divisione che obbedirà agli ordini di prendere il mare.

Il Rappresentante Sirtori si oppone alla proposta del rappresentante Canella. Esortazioni alla Marina se ne son fatte abbastanza; la Marina, ei conchiude, ha promesso e farà.

Dopo ciò sorge discussione se il Comitato debba protrarsi oppure rimettersi all'indomani. E resta stabilita la riconvocazione pel dì successivo alle ore 12.

L. PASINI, *Presidente*

G. RUFFINI, *Segretario*

A. SOMMA, *Segretario*

461. Seduta Trigesimottava ed ultima dell'Assemblea legislativa — *Informazioni del Governo sullo stato sanitario del Paese e sui dati provvedimenti* — *Esposizione Manin sulle forze militari e sui viveri* — *Suo invito all'Assemblea di deliberare per la continuazione della resistenza o l'apertura delle trattative di pace* — *Discussione* — *Proposta Minotto di conferimento a Manin dei pieni poteri* — *Proposta Tommaseo di ulteriori informazioni sull'annona e sulle forze di terra e di mare* — *Discussione sulla Proposta Minotto* — *Rigetto della Proposta Tommaseo* — *Proposta Cavalletto* — *Ritiro di essa* — *Adozione della Proposta Minotto modificata.*

6 agosto 1849.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI DELLO STATO DI VENEZIA

COMITATO SEGRETO DEL 6 AGOSTO 1849.

(Presidenza di Lodovico Pasini)

Ore 12 e mezza pomeridiane

L'adunanza ha principio con la lettura di una carta del *Rappresentante Tommaseo* relativa ad un suo fatto personale.

Quindi *il Rappresentante Triffoni*, dietro invito del presidente del Governo Manin, informa l'Assemblea sullo stato sanitario del paese. Premesso che nei siti esposti alle palle nemiche non si potevano erigere spedali, avverte che sino ad ora non fu possibile d'istituire che un solo nuovo spedale per i cholerosi, a Castello, e che fu in pari tempo disposta la distribuzione di zuppe ai poveri. Avvisando poi ai mezzi onde prevenire un maggior sviluppo della malattia or dominante e provvedere alla cura di quelli che ne sono colpiti, espone le molte difficoltà che in ciò s'incontrano, provenienti principalmente dall'agglomeramento di più individui in una sola casa, dal difetto di medicinali, e dalla scarsezza della carne di manzo. Avverte poi che fino ad ora

la malattia va giornalmente crescendo, e che nel giorno antecedente furono 35 i morti di cholera; e conchiude dando lettura di un rapporto del medico Dal Prà, nel quale appunto tratta principalmente delle gravi difficoltà che oppongono per impedire lo sviluppo del cholera e per guarire quelli che ne sono attaccati.

Il *Rappresentante Avesani*, convenendo che il cholera è grave flagello, massime in queste circostanze, crede però che si esageri nello spavento. Osserva che questa malattia imperversa più in terraferma che fra noi, di modo che, se v'ha qualche cosa a non deplorare, si è il cordone militare nemico che ci stringe. Quanto alla mancanza di medicinali, egli invita il Governo a pregare i consoli francese, inglese ed americano a provvedercene. L'umanità, egli dice, vincerà; si scriva a questi consoli; o aderiranno ed avranno i nostri ringraziamenti; o rifiuteranno, e sia stampato in allora il loro rifiuto.

Il *Presidente Manin*, rispondendo al rappresentante Avesani, nota essere un fatto che il cholera si è manifestato prima in terraferma che fra noi, e quindi avvisa essere naturale che in terraferma infurii maggiormente. Convienne che il cordone militare nemico abbia servito di cordone sanitario, ma nota che, quando il contagio è entrato, ogni cordone sanitario riesce affatto inutile. Quanto poi ai medicinali, informa che il Governo ha cercato i mezzi per ottenerli, anzi, per evitare ogni questione politica ed ogni obbietto che per ciò potesse esser fatto, il Governo ha disposto perchè il direttore dello Spedale scrivesse a tal uopo al console francese in nome dell'umanità. A questo scritto però, egli aggiunge, fu data dal Comandante della stazione francese la risposta verbale che ciò sarebbe contro il diritto delle genti, essendo naturale che l'assediate cerchi di recare al nemico bloccato tutti i mali che può. Aggiunge che rispetto al console americano è notorio che egli non ha qui nè cittadini nè legni americani; cioè che anzi, egli dice, fu di gran danno per noi perchè il non esservi cittadini americani in Venezia fece sì che quel console non potè domandare una forza che li proteggesse, per cui anche un legno giunto dietro sua volontà e richiesta da Trieste non potè avere la facoltà di entrare nel nostro porto. Informa avere il Governo assegnato per le spese sanitarie un fondo di 80,000 lire correnti, ed essere poi notorio che oltre al cholera regnano altre malattie, principalmente le febbri di palude, che hanno riempito e riempiono di ammalati gli spedali militari. Conchiude finalmente leggendo un rapporto del Municipio sul difetto degli individui necessari pel trasporto e seppellimento dei cadaveri.

Il *Rappresentante Avesani* osserva che in terraferma oltre il cholera inferisce anche il tifo ed il vaiuolo nero, e che quindi il cordone di guerra sarà almeno utile come cordone sanitario per queste due malattie. Dichiaro poi di non essere soddisfatto delle pratiche fra

il direttore dello spedale ed il Comandante della stazione francese pel trasporto dei medicinali. In questi casi, egli dice, bisogna domandare per iscritto, e bisogna che la domanda sia fatta dal Governo, mentre pare impossibile che i consoli, i quali si prestano a portar viveri per privati, non vogliano portar medicinali; pare impossibile che possa essere citato un codice del diritto delle genti che prescrive tali atti di inumanità.

Il *Presidente del Governo Manin*, proseguendo nella sposizione dei fatti, legge un rapporto del Municipio da cui risulta che, aumentando giornalmente il numero degli incendi, è necessario che i pompieri non prestino più servizio alla marina, ma sieno esclusivamente posti a disposizione del loro corpo. Avverte quindi che le munizioni scarseggiano e che, se da un lato è prudente il non render pubblica la precisa loro durata, d'altro lato non sarebbe nemmeno possibile di determinarla con sicurezza. Parla della fabbrica di polvere alla Grazia, la quale non può dare quanto occorre sia per i guasti recati da due esplosioni, sia per la mancanza delle materie prime. Espone che la Guardia civica per lo spostamento dei domicili non può più prestare il servizio voluto dalla sicurezza interna. Nessuna speranza, egli dice, di appoggio sia diretto od indiretto si ha nè per parte della Francia nè per parte dell'Inghilterra, e legge in tale proposito una Nota 2 agosto corrente del console inglese, al tenore della quale si uniformano pure le raccomandazioni del console francese, che in unione al signor Belvese comandante della stazione francese consiglia di cedere alla forza delle circostanze. Un qualche provvedimento, egli soggiunge, bisogna prenderlo, bisogna che qualcuno sia incaricato di provvedere, salva sempre la ratifica dell'Assemblea. Due sistemi egli propone come soli possibili: o la prolungazione della resistenza fino all'ultimo pane ed all'ultimo grano di polvere, ovvero l'incamminamento a suo tempo di trattative coll'inimico. Per il primo sistema, egli aggiunge, occorre che quegli che sono posti al Governo abbiano speranza di un buon risultato; sia stanchezza od altro, io ho il doloroso coraggio di dire che non ho più alcuna speranza, ma altri ci sono che ne avranno e potranno quindi essi governare con quel sistema; che se invece prevale l'opinione contraria, quantunque nelle questioni internazionali sia solo diritto la forza, pure, per evitare uno scrupolo rispettabile, converrebbe che, qualora fosse necessario d'intavolare le trattative coll'inimico, l'Assemblea si prorogasse subendo il fatto e facendo subentrare il Municipio al Governo del paese. Dichiarando quindi di prescindere dalle regole parlamentarie, considerandosi in consiglio di famiglia, propone che, ove prevalga il primo degli esposti sistemi, in allora si affidi il governo a chi ha la fede che, perdurando fino all'ultimo tozzo di pane, verrà l'aiuto; e designa come tali Avesani, Sirtori e Tommaseo ovvero Sirtori soltanto.

Il *Rappresentante Avesani*, obbiettando che sia in un Parlamento o in un Consiglio di famiglia la propria opinione bisogna dirla francamente, osserva che il capo del Governo pose un'alternativa senza dire quale a suo avviso sia da adottarsi; ad ogni modo egli fa riflettere che in tutte due le ipotesi poste dal Manin si tratterebbe di escludere esso stesso dal Governo, e soggiunge: bisogna ricordarsi che in questi momenti il ritiro di Daniele Manin dal Governo è la guerra civile. Gli domando se ha il coraggio di esporre a questo disastro il suo paese, e ad ogni modo dichiaro che nè io nè alcun altro potrebbe accettare la triste eredità, perchè ciò sarebbe male in faccia al paese, in faccia all'estero, in faccia al nemico.

Il *Rappresentante Tommasco* trova soverchio di mettere alla tortura il presidente Manin, il quale ha già espresso a suo credere la propria opinione; ed unendosi al rappresentante Avesani, dichiara che non accetterebbe il Governo. Prima però di venire ad un passo supremo, crede che sia da farsi qualche pratica ulteriore e che debba farla Manin colla autorità del suo nome. Egli avvisa che sieno da constatare alcuni fatti; che occorra prima di assicurarsi se dalla parte di mare o di terra si possa approvvigionare la città od almeno salvare l'onore, e che per ciò sia da rivolgersi alla flotta, non potendosi prendere veruna risoluzione in attesa dei fatti che da essa conviene ripromettersi; e quanto alla terra, è di avviso che debbansi ripetere esplicite dichiarazioni dei capi militari sullo spirito della truppa, le quali ci occorrono, egli dice, per guarentirci dalle calunnie nell'esilio. Rispetto poi alla mancanza del pane, egli vuole che sia dissipata la illusione o meglio la fede che ancora vi sia da mangiare, poichè altrimenti il popolo si crederà ingannato o tradito. Accenna alle notifiche poco esatte, alla opportunità di eccitare la Guardia civica al servizio; e quando, così convinta si sarà avverata la impossibilità di durare, il presidente lo dirà e provvederemo ai mezzi di cedere onorevolmente.

Il *Rappresentante Ulloa*, dichiarandosi lontano dal volere entrare in discussioni militari, ripete di avere l'intimo convincimento che dalla parte di terra non si possa approvvigionare la città, ed aggiunge che, se altro militare crede esser egli in inganno, ha l'obbligo di confutarlo.

Il *Rappresentante Cavalletto* dichiara di esibire 800 militari della legione delle Alpi pronti a qualsivoglia più ardua spedizione, ed il *Rappresentante Francesconi* ne esibisce 600 dei cacciatori del Sile; ma il *Rappresentante Ulloa* osserva ad essi che per tal modo non sciogliono il suo quesito, poich'egli non ha domandato uomini ma un piano concreto ed eseguibile per approvvigionare la città.

Il *Presidente del Governo Manin*, per togliere ogni sospetto, crede suo debito di dichiarare che la Commissione militare si è comportata con tale alacrità ch'è impossibile maggiore. Non dubita sul valore dei militi, di cui

son tante le prove, ma osserva che, come diceva Ulloa, la questione è questione di strategia, se cioè il torre i militi dal loro posto comprometta la città e possano poi tener la campagna sino a tanto ch'entrino viveri. Ricorda che la recente sortita diretta da Sirtori fu brillantissima, tanto che persino si conquistò uno stendardo austriaco, cioèchè non fece mai il Piemonte, ma che ne fu quasi nullo l'effetto riguardo all'approvvigionamento.

Rispetto alla Marina, si riporta a quanto ne ha già detto il rappresentante Baldisserotto, ed osserva che la Commissione militare non poteva fare di più di quanto ha fatto; aggiungendo che, dietro domanda del Comandante Bucchia, esso pure ha apposta la sua firma all'ordine di uscire dal porto dato alla flotta. Rammenta che i viveri basteranno ancora per pochi giorni, e domanda se nelle attuali strettezze possiamo ancora attendere quei sussidi che indarno abbiamo aspettato per mesi.

Il *Rappresentante P. Torriello* confida che alla voce del presidente Manin tutto il popolo si unirebbe armato alla truppa per una sortita; ed il *Rappresentante Santello* crede che ora non si tratti che d'interpretare il Decreto 2 aprile per la resistenza ad ogni costo. Egli dichiara francamente che per resistenza non intende la morte, ed avvisa che ora non si tratti se non che di pensare alla storia. Conclude quindi domandando che, seduta stante, sieno invitati i capi militari a dichiarare se sia possibile di approvvigionare la città per via di terra, e che quindi sia da sentirsi la Commissione annonaria sullo stato dell'attuale approvvigionamento.

Il *Rappresentante Ulloa*, premettendo che per riguardo al militare due soli piani sono possibili, o la difesa metodica usata fino ad ora con successo, od una ardimentosa sortita, mostra che adottando il secondo piano si comprometterebbe la sicurezza della città.

Il *Rappresentante Tommasco* dichiara che la questione da esso posta fu ristretta dal rappresentante Santello, mentre egli intende che sì dal lato della Commissione militare come da parte dell'Annona vi sieno documenti storici che testifichino le nostre ristrettezze; e dichiara essere suo parere che il generale Ulloa debba convocare i capi militari per sentire il loro consiglio.

Il *Rappresentante Ulloa* crede che la truppa abbia dato prove sufficienti di sè, mentre si battè con eserciti veterani e non solo li vinse ma li fuggò. Si rimette però alla decisione dell'Assemblea se crede che sia da tentarsi un colpo disperato, che a suo avviso non accrescerebbe gloria, mentre nello stato nostro attuale la gloria della truppa sta nell'impedire che l'Austriaco non metta il piede qui dentro di viva forza. Avverte poi che per sua parte un colpo disperato è impossibile e che il convocare i capi militari sarebbe uno sciogliere la truppa, mentre è notorio che per gli usi di guerra i capi militari non vengono raccolti in

consiglio se non quando si tratta di una capitolazione.

Il *Rappresentante Cavedalis*, accedendo all'opinione del generale Ulloa, dichiara che bisogna non conoscere la condizione della truppa perchè possa sopportar le mancanze di viveri nemmeno per un giorno. Trova egli pure che la resistenza abbia a condursi solo sino a che vi sien mezzi di sussistere, mentre sarebbe assurdo che Venezia e Chioggia dovessero perire senza che la loro distruzione salvasse l'Italia. Ma noi soldati, egli soggiunge, non siamo disposti a cedere; convien pensare a munire i forti degli Alberoni, di san Felice, di san Pietro in Volta; colà combatteremo uniti alla flotta, periremo, ma colle armi alla mano. Bisogna eleggere un Dittatore.

Il *Rappresentante Varè*, rispondendo al *Cavedalis*, crede che qualora i forti di Venezia sieno provveduti ed occupati dalle nostre milizie, gli Austriaci non verrebbero in Venezia ed il popolo morrebbe di fame. Il significato del resistere ad ogni costo, secondo esso, si è quello di resistere fino a tanto che ci sia la possibilità fisica del resistere; ma crede egualmente pericolosi i due punti dell'alternativa posta dal presidente Manin. Pericoloso il primo punto, perchè due delle persone designate dallo stesso presidente per far parte, al caso, del Governo dichiararono di non voler accettare. Pericoloso il secondo, perchè, pronunciata la fatal parola, sarebbe lo stesso come se la capitolazione fosse fatta, e dovendo resistere fino a che v'abbia la possibilità fisica di farlo, si preverrebbe il termine. Esso quindi avvisa che debbasi continuare nella condotta attuale; e cessata che sia la possibilità fisica di resistere, locchè non dev'essere che un fatto, resta a vedere chi abbia allora a pronunciare la fatale parola, essendo necessario di ben guardarsi onde non sia pronunciata prima del tempo.

Il *Presidente Manin* sostiene che per condurre le cose nel modo voluto dal *Varè* occorre che chi governa abbia fede nel risultato della resistenza, perchè altrimenti non potrebbe infondere nel popolo la forza di resistere. Il giorno, egli dice, in cui i mezzi della resistenza fossero esauriti bisognerebbe che quel capo di Governo dicesse: « domani non c'è » più altro ». Ma questo popolo, questa truppa non avrebbero il diritto di dire — « voi mi avete ingannato? » — Avvisa quindi alla necessità di prendere oggi una determinazione qualunque, ed aggiunge che chi ha speranza può e deve con questa governare, ma che non può egualmente governare chi non ne ha più.

Il *Rappresentante Torniello* invita il presidente del Governo a tornare l'uomo del 22 Marzo 1848; ma il *Presidente Manin* gli risponde che ben diverse sono le circostanze; che dell'Ungheria, da cui solo ancora potrebbesi aver sussidii, da lunga pezza non ne sa nulla; e che noi siamo giunti a limiti tali che anche un soccorso da quella parte non giungerebbe che troppo tardi. Rispetto poi alle fa-

zioni militari, dichiara che se avessimo tentato sforzi disperati il nemico sarebbe qui dentro.

Il *Rappresentante Varè* obietta che nè il popolo nè l'armata domandano il perchè della resistenza; e premettendo non esser sua intenzione di far rimprovero al Governo, osserva che, quantunque abbia sempre taciuto, essi sperarono. Osserva poi che il presidente Manin non rispose alla più importante delle sue obiezioni, cioè che, se oggi si prende una decisione, tutto è finito.

Oppone il *Presidente Manin* non esser vero che nel popolo, nel quale comprende tutte le classi ed anche la milizia, non vi sia chi domandi il perchè della resistenza: aggiunge esser vero che il Governo non più parlò al popolo da quando le sue speranze si sono diminuite, ma ciò deriva, egli dice, perchè è unico mio desiderio che nel mio povero sepolcro si scriva « QUI FU UN GALANTUOMO ». Convien che nel popolo esistono ancora onorevoli ma infondate illusioni, ed aggiunge che, quantunque abbia detto di non aver speranze, tuttavia può bensì essere che accada un qualche avvenimento nè sperato nè sperabile; però, conchiude, oggi bisogna ad ogni modo provvedere. Rispondendo poi al rappresentante *Cavedalis*, gli osserva che la sorte della guarnigione non può essere separata da quella della popolazione; che, adottando il progetto, la truppa potrebbe dire giustamente: « per appagare » l'ambizione vostra ci conducete al macello, » e per niente ». Finalmente aggiunge che le sue opinioni egli le ha dette a sazietà, e che crede quindi inutile ogni ulteriore spiegazione per parte sua. Insiste quindi nella parte alternativa.

Il *Rappresentante Cavedalis*, osservando che in ciascuno dei due casi il Manin sarebbe escluso dal Governo, gli osserva aver esso dei doveri gravi verso il paese, il quale ha con esso pronunciata la rivoluzione. Rispetto poi alla guarnigione, non trova necessario di rispondere a quanto disse lo stesso Manin.

Il *Rappresentante Santello* non trova che si manchi al decoro, che si comprometta l'assicurazione interna, stabilendo oggi le misure da adottarsi all'estremo momento. Prega poi il rappresentante *Tommaseo* a ritirare la sua proposta in quanto riguarda le misure energiche da adottarsi in riguardo all'annona, perchè non vuole che si faccia il torto alla popolazione di credere che abbia nascosto delle vettovalie.

Il *Rappresentante Tommaseo* avvisa che convenga provvedere acciocchè il giorno successivo alla nostra caduta non abbiamo a soffrire la vergogna ed il rimorso di vedere avverarsi una speranza che credevamo perduta, ed a balzare in luce vettovalie per settimane e per mesi interi. Non è a credere, egli dice, che le visite domiciliari sieno un torto all'amor patrio dei cittadini, ma vi sono degli speculatori che non possono dimenticare le vecchie abitudini. Convien provvedere alle milizie acciocchè al timore di una resa, in cui a tutti

non puossi provvedere, non si dimentichino della militare disciplina. Manin, egli soggiunse, saviamente teme che una parte della popolazione nell'estremità della fame assalga le case altrui. Questa minima parte di popolazione dà bensì a temere, ma minaccia un altro pericolo: lo sdegno delle prodi milizie al sentir parlare di resa, e questo è il pericolo più grave. Convien provvedere che il popolo, il quale ha sperato ed ha patito per una libertà che non ha veduto che d'ombra, ha sperato ed ha patito non per vantaggi materiali ma per l'onore del nome italiano, ma per l'indipendenza nazionale, non trascenda ad eccessi di sdegno; per evitarli, son necessari i documenti storici che accertino quali fossero le nostre speranze, quale la possibilità che s'avverassero. Dalla Marina avremo una pronta risposta; qualunque sia, ma l'avremo, e convien quindi aspettarla. Quanto alle truppe di terra, è necessario un attendibile documento che dimostri l'impossibilità di ogni altra difesa fuori che la passiva. Il generale Ulloa e le milizie hanno fatto abbastanza, ma si chiede da loro che espressamente dichiarino di non poter far di più. La benemerita Commissione annonaria attivi nuovi provvedimenti di maggior vigilanza, e solo dopo tutte queste indagini potremo prendere una matura deliberazione.

Dietro domanda di alcuni rappresentanti, la seduta resta sospesa per mezz'ora.

Ripresa la seduta alle ore tre e mezza pomeridiane.

Il *Rappresentante Minotto* espone di voler fare una proposta concreta. Premette che a suo avviso l'Assemblea oggi non è chiamata a decidere se si abbia ora a cedere o no, ma soltanto a provvedere pel caso, ed avvisa che le circostanze sieno sì gravi da doversi prender subito un provvedimento; crede quindi che abbiasi a nominare una persona la quale, senza commettere villà, non ci conduca ad una inutile distruzione. Convien con Tommaseo occorrere la prova che ogni ulteriore sacrificio sarebbe inutile, ma crede che a ciò debba provvedere quella persona in cui l'Assemblea riponesse la sua fiducia, e tale persona egli la designa nel rappresentante Manin perchè esso ebbe il Governo fino dal primo momento, perchè nessuno può sospettare ch'egli ceda prima che la resistenza sia umanamente impossibile; perchè finalmente nessun altro vorrebbe accettare. Conchiude quindi con la seguente proposta:

« Vista la gravità delle circostanze attuali e le urgenze che possono presentarsi,

« L'Assemblea

» accorda al presidente di Governo Daniele
» Manin libera facoltà di provvedere come
» crederà meglio all'onore ed alla salvezza di
» Venezia ».

Il *Rappresentante Lodovico Pasini*, cedendo il seggio della presidenza al vicepresidente Minotto, dà alcune dilucidazioni sull'annona. Espone il risultato de' suoi studi sulla probabile esattezza delle notifiche, dai quali

dovette convincersi che, supposta anche una omissione del doppio nelle notifiche dei privati, non si avrebbe di che sussistere che per due o tre giorni di più; e che i grandi depositi dei negozianti sono esauriti. Crede poi inutile il richiamare nuove notifiche dalle famiglie perchè non si avrebbe il diritto di portar via ciò che avessero denunziato dopo la data parola di nulla domandar loro, e protesta ch'egli a questo ufficio non si presterebbe.

Il *Rappresentante Avesani* fa osservare che non si può conoscere l'esatta quantità dei viveri 1° perchè le famiglie non furono chiamate a notificare le loro provvisioni se non qualora superassero una data quantità; 2° perchè l'estuario dà un considerevole raccolto di grano.

Il *Rappresentante Lodovico Pasini*, trovando giusta l'osservazione del rappresentante Avesani, dichiara però ch'è insignificante, essendosene già la Commissione annonaria fatto carico; al qual proposito legge un rapporto da essa fatto al Governo. Accenna quindi alla impossibilità di poter conoscere e raccogliere tutto ciò che diviso in piccole partite fosse nell'estuario. Avverte che il modo di alimentare la popolazione sta nella distribuzione della farina per parte della Commissione annonaria per 140,000 libbre al giorno, alle quali sono da aggiungersi altre 20,000 libbre dei depositi privati; che la massa del popolo ritrae il sostentamento dalla distribuzione che vien fatta dalla Commissione annonaria, la quale per continuarla non può calcolare che sui propri mezzi e depositi; e che finalmente non si potrebbe prevedere il grave disordine che accadrebbe il giorno in cui la Commissione non potesse più dar pane.

Il *Rappresentante Tommaseo* insiste perchè debbansi tener in conto anche i rumori che potrebbero non esser veri, ed accenna alla voce corsa che oltre al deposito della Commissione annonaria sianvi viveri per 25 giorni; ma il *Rappresentante Pasini* dichiara impossibile questo fatto, facendo osservare che per 25 giorni occorrerebbero 35,000 staia di grano, in ragione di staia 1400 al giorno; che tale quantità di grano se esistesse nei magazzini, non potrebbe rimanere celata; che tutte le pratiche fatte per riconoscere se esistano depositi clandestini, e tutte le lettere anonime che vi si riferivano, non condussero se non alla scoperta di un piccolo deposito di vino presso un oste. Accennandò poi alla voce corsa che a Chioggia vi sieno granaglie in quantità, nota il fatto che, se di un solo giorno viene ritardata colà la spedizione della farina per parte della Commissione annonaria, i fornai non possono dare pane.

Il *Rappresentante Minotto*, confermando qual membro della Commissione per l'annona già nominata dall'Assemblea quanto espone il rappresentante Pasini, sostiene che a fronte del quadro offerto dal Governo la peggiore deliberazione sarebbe quella di sciogliersi oggi

senza provvedere a nulla, e soggiunge: il Governo ci disse altra volta — pensateci — e non vi abbiamo badato; ora ci dice — badate — e noi ci sciogliamo: che non venga il giorno in cui si dica — non c'è più tempo!

Il *Rappresentante Tommasco* però insiste perchè non si debba prendere alcuna deliberazione prima che non sieno sciolte le questioni sulle truppe di terra, sull'annona e sulla marina, e propone il seguente ordine del giorno:

« Considerando che la deliberazione dell'Assemblea in cosa sì grave non può essere presa senza più piena notizia dei fatti,

« L'Assemblea passa all'ordine del giorno ».

Vi si oppone il *Rappresentante Manin*, osservando che quanto alla Marina le qualunque deliberazioni dell'Assemblea non potrebbero far ostacolo alle sue mosse, e legge un rapporto ora pervenutogli dall'osservatore del Campanile, da cui risulta che la nostra divisione navale è tuttavia in porto. Quanto all'annona, crede che vi sieno depositi privati, ma osserva essere molto difficile il discoprirli, e ad ogni modo non poter essere tali da influire sensibilmente sulla nostra condizione.

Il *Rappresentante Pincherle*, sostenendo la proposta del rappresentante Minotto, vi propone la seguente aggiunta: « salva la ratifica » dell'Assemblea per qualsiasi decisione sulle « condizioni politiche »; la quale aggiunta, assentita dal proponente Minotto, viene appoggiata dal presidente del Governo.

Il *Rappresentante Lodovico Pasini* invita tutti quelli che avessero notizia di depositi clandestini a farne la denuncia, impegnandosi che le denunce non usciranno dalle sue mani se non per passare in quelle dell'impiegato che sarà incaricato di fare le perquisizioni; e quindi per far vedere quanto leggermente si spandano notizie di pretesi celati depositi di vettovaglie, parla della querela mossa in quest'ultimo mese che il militare sia trattato con troppa larghezza. Un recente atto ufficiale della Commissione consultiva annonaria, appoggiato a dichiarazioni della Commissione ai mulini, esporrebbe che il militare fosse fornito di 52,000 libbre di farina al giorno, divise fra circa 16,000 individui, mentre è di fatto che il militare ne riceve, e non sempre, sole 25,000, le quali vanno divise per 21,000 bocche circa. I registri della Commissione annonaria centrale e della Commissione militare fanno ciò veder chiaramente a chicchessia.

Il *Rappresentante Varè* osserva che la questione vitale suscitata dalla proposta Minotto sia se debbasi omettere di deliberare, e che al sorgere delle circostanze il presidente Manin abbia a salvare il paese, quand'anche ciò fosse per una via illegale.

Ma il *Presidente Manin* gli oppone che le circostanze del paese esigono un Governo forte, mentre tale non è al certo il Governo attuale. Sostiene che l'ordine pubblico è gravemente compromesso, e dichiara impossibile il gover-

nare se oggi l'Assemblea non prende una deliberazione.

Il *Rappresentante Sirtori* dichiara francamente che Manin è insufficiente a governare il paese nelle attuali gravi circostanze perchè nè la truppa nè il popolo non hanno più in esso fiducia.

Ed il *Presidente Manin*, ringraziando il Sirtori di questa sua dichiarazione, dice esser vero ch'esso aveva la fiducia del paese ed ora più non l'ha. Nota che ciò dipendette perchè la fede che tutti avevano in lui derivava da un'idea ch'egli rappresentava, idea che ora non può realizzarsi; un altro motivo di ciò egli lo fa consistere nell'aver dovuto governare in modo diverso dal suo intendimento, nell'essersi veduto mancare ogni appoggio, e conchiude dicendo essere naturale che gran parte della popolazione e della truppa non può avere più in esso fiducia. Parlando poi della Commissione militare, ricorda di averne già detto la sua opinione francamente e lealmente. Essere suo avviso ch'essa debba continuare ad agire nel mentre ch'egli non potrebbe accettare che con abnegazione.

Il *Rappresentante B. Benvenuti* conviene che Manin non ha più quel prestigio che prima aveva, ma che però egli solo può ancora avere la fiducia del paese, nè vi sarebbe altra persona da sostituirgli; quindi prosegue: Resta di stringerci tutti in fratellevole concordia; tocca a noi predicar per tutto che abbiamo preso una coscienziosa determinazione; che abbiamo rinunciato alle nostre individuali opinioni per salvezza dell'onore e della città. Se noi primi grideremo al popolo la parola *concordia*, se il popolo vedrà che noi riponiamo la nostra fiducia in Manin, gliela ritornerà egli pure, e Manin sarà il martire del principio.

Il *Rappresentante Sirtori* però sostiene che Manin non può stare al Governo perchè il suo nome suona *capitolazione*.

Il *Presidente Manin* dichiara che, se non c'è la promessa franca, leale, e di tutti di dare appoggio al Governo, se resta un partito qualunque avverso, nè esso nè nessun altro può governare. Osserva che, se trapelasse fuori alcun che della questione or ora sorta, egli non potrebbe restare al potere perchè la sua nomina mancherebbe di appoggio morale; e conclude domandando che sieno tolte tutte quelle restrizioni da cui il Governo fu fino ad ora inceppato, che gli sia dato quel diritto di iniziativa che ad ogni Governo è concesso, mentre, egli dice, io sono restato per qualche tempo come un nome scritto su di un pezzo di carta.

Il *Rappresentante Sirtori* osserva che per le stesse ragioni per le quali Manin dice che non può durare, essendogli mancati i poteri, per queste stesse ragioni e più forti non può durare la Commissione militare se non conserva perfetta indipendenza, notando che questa Commissione militare fu proposta dallo stesso Manin.

Il *Manin* oppone non essere ciò esatto, e ne accenna l'origine. Nel 15 giugno fu creata una Commissione per assistere il Governo nelle trattative politiche, e da quel giorno cominciarono le istituzioni delle Commissioni poste accanto al Governo. Se ne voleva istituire una anche per la finanza. Io fui chiamato, e dissi — « questo che voi volete fare è un Governo di commissioni; è meglio che facciate un Governo militare » —. La vostra Commissione in ciò non convenne; ma dovevo io contendere con essa, che ad unanimità voleva la Commissione militare e la consultava per le cose politiche? Ho già detto che la Commissione militare ha prestato servizi utilissimi; credo che sia disposta a prestarli ulteriormente. Domando io: se l'Assemblea mi conferisce i pieni poteri, posso contare sopra Ulloa e Baldisserotto?

I *Rappresentanti Ulloa e Baldisserotto* rispondono concordi — Sì, in ogni condizione vogliate porci.

Il *Rappresentante Minotto* sostiene che non ha perduto intieramente la fiducia del paese, mentre la popolazione è sicura nella di lui onestà e nei suoi sforzi per non cedere che all'ultimo punto.

Dietro domanda poi del rappresentante Chieghin, lo stesso *Rappresentante Minotto* dichiara che con la sua formula egli intende di dar facoltà a Manin piena ed assoluta per provvedere all'onore ed alla salvezza del paese, restando la Commissione militare per le cose di guerra. Nel che conviene pure il *Presidente del Governo*, il quale trova che la formula Minotto corrisponde a quella usata dai Romani nelle gravi circostanze: « videant consules ne » quid respublika detrimenti capiat ».

Il *Rappresentante Varè* però trova necessario che la spiegazione sia esplicita e non dia luogo a dubbi.

Ed il *Rappresentante Tommaseo*, facendo notare che la questione è definitiva, osserva che si vuol concedere la dittatura a Manin, il quale non s'intende di cose di guerra, nel mentre che le necessità della guerra possono ogni giorno farsi più gravi. D'altronde egli fa osservare che la dittatura si darebbe a persona la quale ha cominciato dal dire che non ha più speranze, e quindi le verrebbe data non per resistere ma per cedere, nel mentre che noi non ne abbiamo il diritto, perchè non possiamo cedere; ad ogni modo, egli conclude, se si trova necessario di ciò fare, io propongo che si chiegga a Manin in qual modo inizierà le trattative.

A queste parole del Tommaseo si oppongono i *Rappresentanti Minotto e Pincherle*, il quale ultimo fa osservare che l'Assemblea ha già dato tante volte a Manin quei pieni poteri che ora si vorrebbe non aver essa la facoltà di concedere, e che d'altronde è sempre salva la ratifica dell'Assemblea per le qualunque trattative che facesse il Governo.

Ma il *Rappresentante Tommaseo* insiste perchè nel caso che il suo ordine del giorno

non passi, non abbiassi a procedere alla votazione della proposta Minotto prima di avere sentito dal presidente Manin a quali condizioni intenda egli d'iniziare le negoziazioni col nemico.

Il *Rappresentante Sirtori* dice essere la questione ora posta nettamente: accordarsi a Manin i pieni poteri per capitolare. Indi soggiunge: le condizioni della capitolazione saranno forse quelle che ci furono già offerte? no, perchè le abbiamo dichiarate disonorevoli. Tutte le voci tendono a confermare le favorevoli notizie dell'Ungheria; la pace col Piemonte non è conclusa; dunque ogni speranza non è ancor tolta, ed attendendo tre o quattro giorni nulla si perde e guadagnasi invece in onore o forse anche in salvezza.

Ma il *Rappresentante Pincherle* oppone che convien farsi illusione sulle nostre condizioni annuarie per poter dire che il trattare oggi o da qui a qualche giorno sia lo stesso; aggiunge che, se v'ha una speranza di giovare ai cittadini ed alla milizia, questa sta nel trattare colle Autorità civili austriache, il che richiede un tempo non breve, nel mentre che le Autorità militari non aderirebbero ormai che ad una resa a discrezione.

Il *Rappresentante Sirtori* insiste perchè il presidente Manin debba fare la dichiarazione richiesta dal rappresentante Tommaseo, perchè v'abbia un atto dal quale consti che la nomina di Manin a dittatore non equivalga ad una capitolazione. A me, egli dice, ciò basta, altrimenti si crederà che Manin capitoli subito, e con ciò si recherà grave danno al paese.

Il *Presidente Manin* oppone che se nella formula con cui gli si danno i pieni poteri è compresa l'iniziativa, cosa importa ch'egli dica che non ne userà oggi, se potrà usarne domani? Crede poi strano il dire ad uno: « vi » dò una facoltà purchè mi promettiate di non » farne uso », e protesta che non risponderà mai ad interpellazioni simili a quelle fattegli dal rappresentante Tommaseo.

Posto quindi al voti l'ordine del giorno motivato proposto dal rappresentante Tommaseo, è rigettato nel seguente modo:

votanti	93
pel sì	28
pel no	65

Quindi il *Rappresentante Tommaseo* domanda che nel processo verbale sia annotato non aver voluto il presidente Manin rispondere alla sua interpellazione.

Il *Rappresentante P. Tornello*, esponendo il timore che il popolo, leggendo il Decreto come fu proposto dal rappresentante Minotto, non creda che Manin abbia subito a capitolare, e quindi possano seguire tristissime conseguenze, vorrebbe che la formula fosse modificata.

Il *Rappresentante Sirtori*, dietro osservazione del *Rappresentante Canella* che più ancora del popolo sia a temersi la truppa, dichiara che questa si è sempre comportata disciplinarmente e continuerà ancora a comportarsi bene.

Il *Rappresentante Cavalletto* presenta la seguente proposta: « L'Assemblea per la salute della patria concentra e rafforza il potere in mano di Daniele Manin, e si riserva il diritto di decidere sulle condizioni politiche che del paese ». Ed in vista di tale proposta il *Rappresentante Minotto* ritira la propria.

Il *Rappresentante Sirtori* opina che questa nuova formula non eviti gli inconvenienti dell'altra, ed il *Rappresentante B. Benvenuti* è di avviso che sieno da ommettersi le parole « per la salute della patria »; nel che conviene anche il *Rappresentante Sirtori* perchè crede esser quelle parole disonorevoli, poichè il dire di salvare la patria mentre si capitola è un assurdo.

Il *Rappresentante Cavalletto* protesta però non esser questa la sua intenzione, mentre, se la sua proposta fosse intesa nel senso di una capitolazione, egli dichiara che la ritirerebbe.

Il *Rappresentante Sirtori* soggiunge non aver egli fatto proposte perchè è del parere del Tommaseo che debbasi ancora aspettare. Ma fa osservare a quelli che sono di opinione doversi accordare a Manin pieni poteri, che ciò equivale a capitolazione, e stima che in questo caso basti il fare una dichiarazione interna con cui dicasi che nei poteri del presidente Manin si è compreso anche quello di capitolare.

In vista di tali osservazioni il *Rappresentante Cavalletto* ritira la sua proposta, e quindi il *Rappresentante Minotto* ripiglia la propria.

Il *Rappresentante Tommaseo* vorrebbe che fossero ommesse le parole « salvo ratifica dell'Assemblea », perchè l'Assemblea non deve mai radunarsi per sancire una capitolazione, mentre dicendo che l'Assemblea si riserva il diritto di ratifica della capitolazione la ratifica è già data fino da questo momento.

Il *Rappresentante Pincherle* però è di avviso diverso, mentre esso crede che l'Assemblea debba ora conservarsi in tutti i suoi diritti; e se per necessità le verrà proposta una capitolazione, debba allora aggiornarsi cedendo alla forza.

Il *Rappresentante Sirtori* crede la stessa cosa di riservare all'Assemblea la ratifica della capitolazione o no, poichè, egli dice, quando si dà facoltà a Manin di capitolare, in questa facoltà è già compresa la ratifica della capitolazione ch'egli facesse.

Il *Rappresentante P. Torniello* opina che invece di dare la dittatura ad un solo, la si desse a Manin, Pepe e Sirtori, perchè così il popolo non crederà che si voglia capitolare.

Il *Rappresentante Sirtori* però protesta che per sua parte gli sarebbe impossibile di assumere il potere in unione a Manin, poichè crede che Manin sia della convinzione di dover subito capitolare, mentre egli avvisa che siavi ancor tempo. Propone finalmente che la deliberazione sulla proposta del rappresentante Minotto sia differita al giorno 9 corrente.

L'Assemblea però adotta che la proposta Mi-

notto debba essere oggi votata, e viene quindi messa in deliberazione così modificata:

« L'Assemblea concentra nel Presidente di Governo Daniele Manin ogni potere acciò provvegga come crederà meglio all'onore ed alla salvezza di Venezia, e riserva a sè stessa la ratifica per qualsiasi decisione sulle condizioni politiche ».

Risultato della votazione:

numero dei votanti	93
pel sì	56
pel no	37

La proposta è quindi adottata.

Il *Presidente Manin* domanda che ognuno impegni la sua parola d'onore di non fargli opposizione; al che l'Assemblea risponde con vivi ed unanimi segni di assentimento.

Dopo di che l'adunanza è sciolta alle ore 7 pomeridiane.

Lodovico PASINI, *Presidente*

A. SOMMA, *Segretario*
G. RUFFINI, *Segretario*
G. PASINI, *Segretario*

462. Conferimento della dittatura a Daniele Manin.

6 agosto 1849.

L'ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

DELLO STATO DI VENEZIA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Decreta:

L'Assemblea concentra nel presidente di Governo Daniele Manin ogni potere acciò provvegga come crederà meglio all'onore ed alla salvezza di Venezia, e riserva a sè stessa la ratifica per qualsiasi decisione sulle condizioni politiche.

Venezia, 6 agosto 1849.

Il *Presidente*

Lodovico PASINI

I *Vicepresidenti*

G. MINOTTO

G. B. VARÈ

I *Segretarii*

G. PASINI

G. B. RUFFINI

A. SOMMA

P. VALUSSI

463. Nuova Proroga alla presentazione delle schede per la elezione dei Rappresentanti alla nuova Assemblea.

8 agosto 1849.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Veduti i rapporti degli Uffici dei primi otto circondarii elettorali, dai quali risulta

che presso nessuno di essi il numero delle schede presentate fino alle ore 8 pomeridiane di ieri giunge al sesto degli elettori iscritti nelle rispettive liste;

Visto che per ognuno dei detti circondarii si rende inutile lo spoglio delle schede finora presentate, poichè tutte le nomine che ne risultassero mancherebbero del primo essenziale requisito voluto dall'articolo 2 del Decreto 4 agosto corrente dell'Assemblea dei Rappresentanti dello Stato;

Considerato che, quando pure negli altri sei circondarii fosse dato di conseguir subito la nomina regolare di tutti i rispettivi rappresentanti, non si avrebbero per questo gli ottanta eletti necessari a costituire la nuova Assemblea, giusta l'articolo 4 del detto Decreto;

IL GOVERNO PROVVISORIO

dovendo curare la esecuzione della Legge dell'Assemblea nel modo possibile,

Avvisa:

1. Per i primi otto circondarii elettorali il termine alla presentazione delle schede per la nomina dei nuovi rappresentanti dello Stato viene prorogato a tutto il giorno 12 agosto corrente.

2. L'orario continuerà ad essere dalle 8 ore antimeridiane alle 5 pomeridiane per tutti i giorni anteriori al 12; e nel giorno 12 sarà dalle ore 8 antimeridiane alle 8 pomeridiane.

3. Gli Uffici dei primi otto circondarii procederanno allo spoglio delle schede nel giorno 13 agosto, in quanto abbiano raccolto un numero di schede non inferiore al sesto degli elettori iscritti. In caso contrario, tenuta l'urna suggellata e custoditi i registri, faranno rapporto.

4. Quanto finora si è detto pegli otto primi circondarii dovrà tenersi operativo anche pegli altri circondarii nei quali, per difetto di concorso da parte degli elettori, non si potesse egualmente procedere allo spoglio delle schede finora presentate. Quegli Uffici degli altri sei circondarii (diversi dagli otto primi) che si trovassero nella necessità della proroga ne renderanno edotto

il circondario mediante apposito Avviso, cui verrà data tutta la possibile diffusione.

5. Gli Uffici elettorali che, avendo già raccolto un numero di schede non inferiore al sesto degli elettori iscritti, avessero già intrapreso lo spoglio proseguiranno le operazioni elettorali nelle forme e nel tempo già stabiliti dai Decreti 17 luglio p. p. e 4 agosto corrente.

Venezia, 8 agosto 1849.

Per incarico del Governo provvisorio

Il Segretario generale

F. ZENNARI

464. *Stabilimento di una Sovrimposta prediale di sei milioni, e cessione della medesima al Comune di Venezia contro emissione d'altra Carta-moneta.*

12 agosto 1849.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Di concerto col Consiglio comunale, che nella seduta dell'8 corrente, con preclaro esempio di virtù civile, per la terza volta alla quasi unanimità acconsentiva;

Decreta:

1. È gettata una sovraimposta di sei milioni a carico di tutti gli immobili compresi nei Comuni ora soggetti al Governo veneto.

2. Questa sovraimposta verrà pagata mediante un'addizionale di venticinque centesimi all'anno sopra ciascuna lira d'estimo, e sarà divisa in rate trimestrali, che cominceranno a decorrere appena saranno intieramente pagati i diciotto milioni imposti coi Decreti 22 novembre 1848, n° 6075, e 28 giugno 1849, n° 9765.

3. Per ottenere la pronta disponibilità della somma, il Governo cede questa sovraimposta al Comune di Venezia che si obbliga di corrisponderne l'importo complessivo mediante l'emissione di altrettanta nuova moneta del Comune, la quale avrà la stessa forma materiale, gli stessi privilegi, e sarà regolata colle medesime norme di quella che si trova presentemente in circolazione.

4. Il Comune di Venezia consegnerà la

suddetta somma al Governo in rate, che non saranno maggiori di un milione, ogni sei giorni, incominciando la prima rata col giorno 18 agosto p. v.

5. Sono applicabili anche a questa nuova emissione le disposizioni degli articoli 5, 6, 7, 8, 9 e 10 del suddetto Decreto 22 novembre 1848.

Venezia, 12 agosto 1849.

Il Presidente MANIN

465. *Proclama del Maresciallo austriaco conte di Radetzky agli abitanti della Venezia.*

14 agosto 1849.

Abitanti di Venezia

La pace col Piemonte è conchiusa. Con questo avvenimento svaniscono le ultime speranze che alcuni fra voi ancora riponevano in una nuova ripresa delle ostilità. Poco a poco la quiete e l'ordine legale tornano pure a felicitare le residue parti d'Italia, le cui popolazioni, liberate dai terrori dell'anarchia, con rinascante fiducia volgono i loro sguardi ad un'era novella.

Una fazione che vi signoreggia fa in modo che voi soli persistiate ancora in una ingiustificabile resistenza contro un Governo che vi offre tutte quelle garanzie di libertà legale e di assennato progresso che voi col sacrificio del vostro benessere indarno cercate di conseguire sotto un Governo rivoluzionario.

In questo supremo momento una volta ancora alzo la mia voce per esortarvi seriamente di abbandonare una via che, senza portarvi verun utile, senza offrirvi veruna speranza di successo, non farebbe che aggiungere nuove sciagure a quelle che vi ha già apportato questa causa disperata.

Affine pertanto che tali sciagure abbiano un termine, io sono ancora pronto e vi dichiaro di concedervi quelle istesse condizioni che vi offersi nella mia intimazione del 4 maggio.

Art. 1. Resa piena, intiera ed assoluta.

Art. II. Reddizione immediata di tutti i forti, degli arsenali e dell'intiera città,

che verranno occupati dalle mie truppe, alle quali saranno pure da consegnarsi tutti i bastimenti di guerra, in qualunque epoca sieno fabbricati, tutti i pubblici stabilimenti, i materiali da guerra, e tutti gli oggetti di proprietà del pubblico erario, di qualsiasi sorte.

Art. III. Consegna di tutte le armi appartenenti allo Stato oppure ai privati.

Accordo però dall'altro lato, come allora le accordai, le seguenti concessioni:

Art. IV. Viene concesso di partire da Venezia a tutte le persone senza distinzione che vogliono lasciare la città per la via di terra o di mare.

Art. V. Sarà emanato un perdono generale per tutti i semplici soldati e sott'ufficiali delle truppe di terra e di mare.

Accettando queste condizioni, voi farete il primo passo verso l'unica via che può portar rimedio ai mali avvenuti e guarentirvi un migliore e più fausto avvenire.

Milano, li 14 agosto 1849.

Il Feldmaresciallo

Comandante in capo le II. RR. Truppe in Italia

RADEZKY

466. *Sospensione dei termini e degli atti giudiziari.*

16 agosto 1849.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Avuto riguardo alle presenti condizioni del paese.

Decreta:

Da oggi fino a nuovo ordine, sono sospesi tutti i termini processuali, nessuno può essere obbligato a comparire in giudizio tranne che per oggetti criminali o politici, non hanno luogo atti esecutivi o cautelativi, sono sospesi gli effetti delle comminazioni convenzionali.

Venezia, 16 agosto 1849.

Il Presidente MANIN.

467. *Dichiarazione e condizioni di resa della Venezia all'Austriaco.*

22 agosto 1849.

PROCESSO VERBALE

Nella Villa Papadopoli presso Mestre, ove risiede il Quartier generale del secondo Corpo di riserva, il giorno 22 agosto 1849;

Presenti

S. E. il signor generale di cavalleria cav. di Gorzkowski, comandante del secondo Corpo di riserva;

S. E. il signor generale d'artiglieria cav. di Hess, quartiermastro dell'i. r. Armata;

il signor conte Marzani addetto a S. E. il signor generale di cavalleria per gli affari civili;

Sono comparsi il signor conte Nicolò Priuli, il conte Dataico Medin ed il signor avvocato Calucci, tutti tre rappresentanti del Municipio, il signor ingegnere Cavedalis, rappresentante la parte armata, ed il signor Antonini, rappresentante il commercio; i quali esponendo la determinazione dei loro committenti e della popolazione di Venezia di far la loro sommissione a S. M. I. R. A. e di stabilire il modo di consegnare la città e le sue dipendenze, viene d'accordo combinato quanto segue.

I. La sommissione avrà luogo secondo i precisi termini del Proclama di S. E. il feldmaresciallo conte Radetzky, in data 14 agosto corrente.

II. La consegna intiera di quanto è contemplato dallo stesso Proclama 14 agosto seguirà entro giorni quattro, decorribili da quello di dopo domani, nei modi da concertarsi da una Commissione militare, composta dalle LL. EE. il signor generale di cavalleria cavalier Gorzkowski ed il signor generale d'artiglieria cavalier di Hess e dei signori colonnelli cavaliere Schlitter, aiutante generale di S. E. il feldmaresciallo conte di Radetzky, ed il cavaliere Schiller, capo dello stato maggiore del secondo Corpo di riserva, da una parte, e dal signor ingegnere Cavedalis dall'altra, il quale si associerà un ufficiale superiore della Marina.

III. Avendo poi i signori deputati ve-

neti esposto la necessità di alcune dilucidazioni relativamente alle disposizioni contemplate agli articoli 4 e 5 del precitato Proclama, si dichiara che le persone che debbono lasciar Venezia sono 1° tutti gli ii. rr. uffiziali che hanno servito colle armi contro il loro sovrano legittimo; in secondo luogo tutti i militari esteri, di qualsiasi grado; ed in terzo luogo le persone civili nominate nell'elenco che sarà consegnato ai deputati veneti (1).

IV. Nella circostanza che attualmente in Venezia circola esclusivamente una massa di carta monetata di cui non potrebbe essere spogliata la parte più povera della numerosa popolazione senza gravissimi inconvenienti per la sua sussistenza, e nella necessità inoltre di regolare questo oggetto prima dell'ingresso delle ii. rr. truppe, resta disposto che la carta monetata che trovasi in giro sotto la denominazione di *Carta comunale* viene ridotta alla metà del suo valore nominale, ed avrà corso forzato soltanto in Venezia, Chioggia e negli altri luoghi compresi nell'estuario per l'accennato diminuito valore fino a tanto che d'accordo col Municipio veneto sarà ritirata e sostituita, il che dovrà aver luogo in breve spazio di tempo.

(1) La *Gazzetta di Venezia* (Supplemento straordinario al n° 227, 24 agosto) reca in proposito la seguente

• *Dichiarazione, dietro interpellanza del Municipio, sulla interpretazione dell'articolo 3 del Processo verbale, nella riserva di pubblicare quanto prima l'indicato Elenco che non venne ancora trasmesso.*

• ALLA

• CONGREGAZIONE MUNICIPALE DI VENEZIA

• Assecondando il desiderio espresso nel Foglio d'oggi, non esito a dichiarare che, essendo tassative le disposizioni cui allude il Municipio, s'intende da sé che tutti quelli civili che non figurano nell'Elenco nominale che viene ad essere consegnato potranno rimanersi in patria senza tema di molestie per le cose passate in linea politica.

• Ciò serva di norma al Municipio pel contegno da tenersi a tranquillità di codesta popolazione.

• Marocco, dal Quartier generale in casa Papadopoli,

• 23 agosto 1849.

• Il Generale di Cavalleria

• Comandante il 2° Corpo di riserva

• GORZKOWSKI

L'ammortizzazione poi di tale nuova carta dovrà seguire a tutto peso della città di Venezia e dell'Estuario suddetto mediante la già divisata sovrimposta annua di centesimi venticinque per ogni lira d'estimo e con quegli altri mezzi sussidiarii che gioveranno ad affrettarne la totale estinzione. In riguardo di questo aggravio non saranno inflitte multe di guerra, e si avrà riguardo per quelle che furono già inflitte ad alcuni abitanti di Venezia relativamente ai loro possessi di terraferma.

In quanto poi alla carta denominata *patriottica*, che viene totalmente ritirata dalla circolazione, non che circa gli altri titoli di debito pubblico, si verrà in progresso alle opportune determinazioni.

Fatto in doppio originale, firmato di proprio pugno nel giorno e mese sopraccitati.

GORZKOWSKI
HESS f. m.
MARZANI

MEDIN
ANTONINI
CALUCCI
PRIULI
CAVEDALIS

468. *Aggregazione al Municipio di Venezia di Membri straordinarii.*

24 agosto 1849.

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE DI VENEZIA

AVVISO

La civica Rappresentanza, penetrata della gravità delle circostanze ed animata dalla viva brama di provvedere a tutto ciò che esse esigono, in modo che l'interesse de' cittadini sia il più possibile guarentito, ha creduto utile di associarsi i signori

Giuseppe Marsich, comandante la Guardia civica — Pietro Gori — Francesco Triffoni — Marco Molin — Nicolò Priuli — Abramo Errera — Pietro Francesco Giovanelli — Giuseppe Calucci.

Ogni necessaria disposizione sarà sempre presa quindi di comune accordo, e sempre poi per il maggior pubblico vantaggio.

Venezia, il 24 agosto 1849.

Il Podestà Giovanni CORRER

Gli Assessori

DONA' — MICHIEL — GIUSTINIAN — MEDIN
MARZARI — IVANCICH

Il Segretario A. LICINI

469. *Scioglimento del Governo provvisorio e delegazione delle sue attribuzioni al Municipio di Venezia.*

24 agosto 1849.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Considerato che una necessità imperiosa costringe ad atti a' quali non possono prender parte nè l'Assemblea dei rappresentanti nè un potere emanato da essa,

Dichiara:

1. Il Governo provvisorio cessa dalle sue funzioni.

2. Le attribuzioni governative passano nel Municipio della città di Venezia per tutto il territorio sin qui soggetto ad esso Governo.

3. L'ordine pubblico, la quiete e la sicurezza delle persone e delle proprietà sono raccomandati alla concordia della popolazione, al patriottismo della Guardia civica ed all'onore dei Corpi militari.

Venezia, 24 agosto 1849, ore 2 pomeridiane.

Il Presidente MANIN

470. *Proclama del Municipio di Venezia.*

24 agosto 1848.

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE DI VENEZIA

AGLI ABITANTI DI VENEZIA, ALLA GUARDIA CIVICA
ED ALLE TRUPPE

In questi supremi momenti il Governo provvisorio trovò necessario di trasfondere il potere nelle mani del vostro Municipio, ed il Municipio, quantunque compreso da tutta la gravità di tale missione, pure lo assunse volonterosamente come alto dovere del proprio ufficio, e più di tutto perchè fida che ogni cittadino conosca ed osservi pienamente gli obblighi che gl'incombono verso la patria.

Si rivolge esso a quel popolo che, contenendosi per ben diciassette mesi, anche in momenti difficilissimi, tranquillo e dignitoso, diede un vero esempio di civile saggezza, e lo esorta a mantenersi tale.

Prega le truppe di ogni arma, se apprezzano veramente, come punto non si dubita, il loro onore militare, a mantenere sino all'ultimo istante la disciplina; chè tanto la disciplina quanto il valore valgono per l'onore di un soldato. Il Municipio ha sempre avuto ed avrà a cuore l'onore e l'interesse delle truppe.

Fida finalmente nella Guardia civica, ch'essa penetrata da tutta l'importanza della di lei missione vorrà essergli di appoggio a serbare l'ordine e la sicurezza di questo paese. Alla Guardia civica precipuamente deve il Municipio associarsi. E questo e quella hanno le medesime rappresentanze, hanno lo stesso scopo, e lo scopo deve esser raggiunto.

Non fa che onorarsi chi in questi momenti prende le armi e sta vigile a mantenere la pace. Non è fatica senza frutto quella di custodire l'ordine, la sicurezza, l'onore della patria, ed a ciò è chiamata la Guardia civica, la cui missione mostrò sempre di pienamente conoscere, e sul cui patrio amore sarebbe disconoscenza il dubitare.

Cittadini, riposare tranquilli sui vostri concittadini; conservatevi quali foste fino ad ora, ed il Municipio e la Guardia civica per quante difficoltà si faranno loro innanzi sapranno superarle e raggiungeranno lo scopo che si hanno prefisso.

Venezia, 24 agosto 1849.

Il Podestà Gio. CORRER

DONA'	MEDIN
MICHIEL	MARZARI
GIUSTINIAN	IVANCICH

MARSICH — GORI — TRIFFONI — MOLIN
PRIULI — ERRERA — GIOVANELLI — CALUCCI

Il Segretario LICINI

471. Notificazione della resa di Venezia.

24 agosto 1849.

CONGREGAZIONE MUNICIPALE DI VENEZIA

Trasfuso dal Governo provvisorio nel Municipio della città di Venezia il potere di cui trovavasi investito, si pubblicano i finali risultamenti delle pratiche istituite con S. E. il generale di cavalleria cav. di Gorzkowski,

Comandante in capo della quarta divisione del Corpo d'armata di riserva, relativamente alla occupazione di Venezia e dell'annesso territorio dal lato delle ii, rr. armate di S. M. I. R.

Venezia, 24 agosto 1849.

Il Podestà Giovanni CORRER

DONA'	MEDIN
MICHIEL	MARZARI
GIUSTINIAN	IVANCICH

MARSICH — GORI — TRIFFONI — MOLIN — PRIULI
ERRERA — GIOVANELLI — CALUCCI

Il Segretario A. LICINI

*(Seguono i due documenti riferiti
sotto il n° 467)*

472. Costituzione del Municipio di Venezia in Commissione governativa.

24 agosto 1849.

LA COMMISSIONE GOVERNATIVA

Inerentemente all'odierno Decreto pubblicato dal Governo provvisorio, ed alli conseguenti Proclami municipali, i poteri governativi vengono interinalmente concentrati nella Commissione sottosegnata.

Con ciò per altro non restano alterate le ordinarie attribuzioni delle Autorità costituite e di tutti gli Uffici fin qui sussistenti, i quali continueranno nel regolare disimpegno delle loro rispettive mansioni.

Gli atti d'ufficio saranno intestati in nome della Commissione stessa.

Se ne rende inteso il pubblico per sua norma e direzione.

Venezia, li 24 agosto 1849.

Giovanni CORRER Podestà

DONA'	MEDIN	MARSICH
MICHIEL	MARZARI	GORI
GIUSTINIAN	IVANCICH	TRIFFONI

MOLIN
PRIULI

ERRERA
GIOVANELLI

CALUCCI

473. *Revoca dei Provvedimenti resi dal Governo provvisorio; ripristinazione e modificazioni alle Disposizioni prima vigenti.*

27 agosto 1849.

NOTIFICAZIONE

Per regolare gli oggetti dell'amministrazione politica, sono applicati alle città di Venezia e di Chioggia ed agli altri luoghi compresi nell'Estuario il Proclama 26 luglio 1848 e le Notificazioni 4 agosto e 15 detto 1848, già pubblicati nelle altre parti del Regno lombardo veneto, e che sono qui sotto letteralmente riportati.

Si rende noto inoltre che, per disposizione di S. E. il feldmaresciallo conte Radetzky, diramata dall'Intendenza dell'Armata in data 9 agosto 1848, tutte le normali e disposizioni amministrative emanate dalle Autorità rivoluzionarie, provinciali o centrali, colle quali vennero abrogate o modificate le anteriori, procedenti dalle legittime Autorità imperiali e regie, sono dichiarate senza ulteriore effetto. Lo stesso vale per le promozioni, sostituzioni e traslocazioni d'impiegati regii, comunali, ed in genere di tutte quelle dipendenti direttamente od indirettamente dalle Autorità politiche e camerali.

In parità poi di quanto venne ritenuto e disposto per la Lombardia, rimangono sciolti per ora gli Uffici del Governo e del Magistrato camerale.

Resta pure sciolta la cessata Direzione generale di polizia, alla quale sarà sostituito intanto un Ufficio centrale dell'ordine pubblico, che estenderà la sua giurisdizione sopra la città e luoghi compresi nell'Estuario, e per cui mi riservo la nomina interinale degli impiegati.

Sono mantenuti però in attività i Commissariati dei sestieri, che assumeranno la denominazione *dell'ordine pubblico*.

Quanto alla Contabilità centrale, all'Ufficio centrale del fisco, alla Direzione delle pubbliche costruzioni ed alla Direzione delle poste, saranno stabilite le occorrenti riforme per mezzo della Direzione rispettiva.

Gl'impiegati già addetti agli Uffici riformati o provvisoriamente sciolti sono da trattarsi intanto secondo le norme vigenti

di quiescenza, e potranno far valere i loro diritti rispettivi nei modi prescritti dal Regolamento austriaco.

Venezia, 27 agosto 1849.

L. I. R. Generale di Cavalleria
Comandante del 2° Corpo d'Armata di riserva,
Governatore militare e civile
GORZKOWSKI

PROCLAMA

alle Autorità ed agli Abitanti delle Provincie lombardo-venete rioccupate finora dall'Esercito austriaco

Dopo che S. M., dietro proposta del Ministero, con sovrana Risoluzione del 27 giugno anno corrente si è degnata di confidare graziosamente al sottoscritto Ministro l'organizzazione ed il governo dell'azienda politica nelle provincie e nei distretti italiani già rioccupati e da rioccuparsi, il Feldmaresciallo ed esso Ministro qui sotto segnati, quanto al governo futuro delle dette parti di territorio, hanno preso d'accordo le seguenti Determinazioni.

1. Cominciando dal 1° di agosto anno corrente, il sottoscritto Ministro di Stato, che ha ferma la sua residenza a Verona, assume il reggimento di tutta l'amministrazione civile nelle provincie e distretti italiani rioccupati finora, e a lui debbono quindi immediatamente rivolgersi i vari organi amministrativi in tutti gli affari che appartenevano prima al Governo ed al Magistrato camerale o che dipendevano da un Dicastero superiore.

2. L'amministrazione medesima, fino a nuovo ordine, verrà esercitata in ciascuna provincia da quei medesimi organi e con quelle norme che sussistevano prima che le mentovate parti di territorio si distaccassero dall'Impero.

Nondimeno le dette provincie godranno provvisoriamente quelle modificazioni e facilitazioni che furono in questo intervallo di tempo attuate e che saranno poste in vigore dove ancora nol sono, relativamente alla tassa personale, al bollo, al prezzo del sale, ad altre tasse camerali, all'amministrazione dei beni comunali ed ecclesiastici, ai pii istituti, ai consorzi ecc.; sopra di che speciali Notificazioni faranno conoscere minutamente ogni cosa.

3. Tutti per altro quei luoghi che fossero messi in istato d'assedio, non che tutte le fortezze, avranno l'autorità civile concentrata nell'autorità militare.

4. Le Congregazioni provinciali rientrano nella primitiva loro attività, e tratteranno gli oggetti loro sotto la presidenza del Delegato provinciale o del suo rappresentante.

5. Gli affari della così detta polizia locale verranno, secondo ulteriori disposizioni, commessi alla cura dei Municipii.

6. Le riforme volute dai tempi, giusta le massime costituenti il principio regolatore dell'amministrazione di tutta la Monarchia unita, come pure le innovazioni che ne provengono nella sfera d'azione delle Autorità politiche e finanziarie e nel modo di condurre gli affari, saranno, per quanto le circostanze il comportano, celatamente avviate dal sottoscritto Ministro e fatte palesi con Notificazioni speciali.

I sottosegnati si aspettano dal sentimento del dovere delle Autorità amministrative che, mediante la premurosa ed energica loro cooperazione come pur quella delle II. RR. truppe, sapranno ristabilire e mantener nel paese la tranquillità e l'ordine, senza di che non può mai vantaggiarsi il bene nè guarentirsi una sicura e felice riuscita alle migliori intenzioni del Governo centrale.

L'assunto per se stesso già grave, e reso gravissimo dalle condizioni del tempo, assunto che imprese il Governo di mettere nella miglior consonanza la prosperità dell'universale cogli interessi dell'individuo e di provvedere ai comuni bisogni, sopraccresciuti da impensati sfavorevoli casi, senza scemare nei singoli contribuenti la possibilità di contribuzioni ulteriori; un così fatto assunto può riuscire a buon termine, ed ottenersi uno stato permanente di prosperità generale, allora soltanto che ciascheduno collo stesso personale suo sacrificio, nel pieno significato della parola, si travagli di adempiere i proprii doveri di cittadino e siano rimossi gli elementi tutti che provocar potessero uno sconcerto od un malcontento.

I sottosegnati sono fermamente deliberati di operare ciò tutto che al loro assunto si riferisce, e si tengono certi della stessa disposizione anche per parte delle Autorità amministrative subalterne.

Possano ora eziandio gli abitanti di queste contrade sentirsi animati da un simile spirito affinché tanto più di leggieri il vincolo della fiducia scambievolmente maggiormente si stringa, e queste belle regioni, state poc'anzi il teatro di sanguinose scene derivate dal subbuglio di scomposte passioni, tanto più presto e con maggior sicurezza partecipino alle benedizioni della pace e d'una amministrazione ben regolata, in armonia più perfetta coi bisogni del tempo e col genio del popolo.

Verona, 26 luglio 1848.

RADEZKY, *Feldmaresciallo*

MONTUCCOLI, *Ministro di Stato*

NOTIFICAZIONE

In relazione al mio Proclama, e sciogliendo la riserva fattami di concretare le concessioni di una più libera amministrazione degli interessi locali o provinciali pel miglior andamento degli affari che più da vicino influiscono sul ben essere degli abitanti e sulla prosperità del

paese, trovo, in virtù dei pieni poteri accordatimi da S. M. I. R. A. e dal Consiglio dei Ministri costituzionali, di stabilire le norme seguenti.

1. Ferme le attribuzioni originariamente demandate alle Congregazioni provinciali, esse decideranno inoltre a pluralità di voti e sotto la presidenza del regio Delegato o di chi ne fa le veci gli affari finora riservati all'approvazione governativa.

2. Questa facoltà si estende precisamente ed esclusivamente a tutti i rami di pubblica amministrazione per cui appunto furono istituite le Congregazioni provinciali, a termini delle Patenti sovrane, cioè all'amministrazione comunale, alla pubblica beneficenza, agli oggetti censuarii ed alle acque e strade, in quanto non siano di spettanza erariale.

3. Con ciò le Congregazioni provinciali non assumeranno il carattere di seconda istanza, ma solo spiegheranno in più ampia sfera la loro attività a vantaggio della pubblica amministrazione.

4. Ne viene di conseguenza che in oggetti contenziosi il ricorso contro le decisioni di competenza del Collegio provinciale o della regia Delegazione dovrà essere presentato all'Autorità superiore pel giudizio in seconda istanza.

5. S'intende poi che, dove fosse commisto l'interesse erariale o fossero involti diritti dello Stato od oggetti estranei all'attribuzione del Collegio provinciale, si dovrà procedere colle norme ch'erano in corso avanti l'epoca del 22 marzo p. p. A questa rubrica appartiene l'approvazione della nomina degli individui componenti i Consessi municipali, che rimane riservata al Governo.

6. Del resto è per sè chiaro che le facoltà concesse alle Congregazioni provinciali non possono eccedere quelle che teneva il Governo medesimo. Ond'è che i preventivi ed i consuntivi delle città regie, che doveano riportare l'approvazione vicereale, dovranno anche in seguito col voto consultivo del Collegio provinciale essere inoltrati all'Autorità superiore.

Volendo nello stesso tempo accordare anche agli Uffici comunali ed agli altri corpi tutelati quella maggior fiducia che è dovuta allo sviluppo intellettuale di questi paesi ed alla dignità dei preposti, e procurare loro i vantaggi di una facile e spedita amministrazione, che tanto giova alle viste di una ben intesa economia, trovo di divenire inoltre alle seguenti determinazioni.

7. Le Congregazioni municipali e le Deputazioni comunali aventi Ufficio proprio, ammesse le spese del preventivo annuale, non avranno bisogno di riportare l'approvazione superiore riguardo ai relativi dettagli di esecuzione e di pagamento, salva regolare giustificazione in consuntivo.

8. In quanto ai Comuni direttamente assistiti dal Commissariato distrettuale, l'approvazione di questi dettagli resterà affidata allo stesso regio Commissariato.

9. Resta però riservata alla competente Superiorità l'approvazione dei progetti tecnici, sentito l'ingegnere in capo.

10. Riguardo alle spese necessarie non previste dal preventivo annuale, le Congregazioni municipali delle città regie sono abilitate d'incontrarle sotto la loro responsabilità, e salvo resoconto in consuntivo, fino alla concorrenza complessiva di austriache lire 10,000 (diecimila), e le altre Comuni fino alla concorrenza di lire 2,000.

11. Le Fabbricerie delle chiese non dovranno più riportare alcuna approvazione superiore per le loro spese, semprechè si tengano nei limiti delle proprie forze economiche, restando personalmente responsabili i signori fabbricieri dei debiti che incontrassero, e così pure dell'integrità del patrimonio loro affidato. I loro conti saranno approvati dai Consigli o Convocati comunali rispettivi, previo esame per mezzo dei revisori dei conti, scelti all'uopo dagli stessi Consigli o Convocati.

Per altro i resoconti delle cattedrali, dei santuarii e delle chiese di regio patronato dovranno essere spediti all'Autorità superiore per l'approvazione di regola.

12. I Consorzi si regoleranno nell'e loro spese a stretto termine del vigente Regolamento 20 maggio 1806, esclusa ogni pratica o consuetudine in contrario che restringesse le attribuzioni delle Presidenze.

13. Le facilitazioni contemplate dal § 7 restano estese anche alle Direzioni dei pii luoghi.

Verona, 4 agosto 1848.

L' I. R. Ministro di Stato

e Commissario imperiale plenipotenziario

MONTECUCCOLI

NOTIFICAZIONE

Per regolare le attribuzioni delle Autorità riguardo agli oggetti dell'ordine pubblico, ed introdurre le modificazioni adattate ai tempi;

Visto il mio Proclama 26 luglio prossimo passato;

Trovo di ordinare:

1. Sono di competenza dei Municipii e delle Deputazioni comunali gli oggetti che si comprendevano sotto la denominazione di polizia comunale o locale, e che sono

a) la polizia sanitaria;
b) quella delle strade, che comprende tutto ciò che possa essere d'ostacolo al libero passaggio o compromettere la sicurezza corporale dei passanti, in quanto non vi provveda la II Parte del Codice penale;

c) il pubblico ornato;

d) l'annona, compresi i pesi e le misure;

e) l'anagrafi;

f) la regolazione della questua, dove per mancanza di opportune istituzioni non si possa a meno di tollerarla;

g) l'esercizio dei negozi e mestieri vincolati a speciali licenze politiche per il disposto all'articolo 24 della Legge di polizia 22 settembre 1810;

h) le discipline per la santificazione delle feste;

i) le discipline per le fiere ed i mercati;

l) le discipline per impedire e per estinguere gli incendi, salvo il disposto del Codice penale.

2. Le Autorità comunali esercitano le relative attribuzioni a termini delle leggi, dei regolamenti e delle discipline in proposito vigenti, e sotto la dipendenza della regia Delegazione provinciale, la quale ove occorresse provvederà ai difetti che emergessero.

3. Nei casi di contravvenzione le Autorità comunali giudicano in prima istanza.

4. Il giudizio dovrà appoggiarsi al processo verbale delle guardie o degli incaricati comunali ed al costituito dell'incolpato e dei testimoni introdotti.

5. In mancanza di testimoni qualificati, i processi verbali delle guardie o degli incaricati comunali avranno forza di prova, salvo prova in contrario.

6. Gli altri rami del servizio pel pubblico buon ordine sono di diretta spettanza della regia Delegazione, la quale per i distretti si vale dell'organo dei regii Commissariati distrettuali, e per la città capoluogo e suo circondario dell'apposita Sezione all'ordine pubblico, che formerà parte integrante della stessa regia Delegazione.

7. La Sezione all'ordine pubblico si comporrà di un primo aggiunto e di uno o più aggiunti e dei subalterni occorrenti.

8. Coll'attivazione della Sezione all'ordine pubblico saranno sciolti i Commissariati superiori di polizia.

Verona, 13 agosto 1848.

Il Commissario imperiale plenipotenziario

MONTECUCCOLI





